

BASILIO DI CESAREA
SULLA GENESI
(OMELIE SULL'ESAMERONE)

A CURA
DI MARIO NALDINI



SCRITTORI GRECI E LATINI

BASILIO DI CESAREA

SULLA GENESI

(Omelie sull'*Esamerone*)

a cura
di Mario Naldini

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo volume è stato pubblicato
con il contributo del
CREDIOP
Consorzio di credito per le opere pubbliche

ISBN 88-04-33074-0

Grafica di Vittorio Merico

© *Fondazione Lorenzo Valla* 1990
1 edizione maggio 1990

INTRODUZIONE

1. *Basilio e il suo tempo*

Basilio nacque a Cesarea di Cappadocia intorno al 330, circa dieci anni prima che morisse Eusebio di Cesarea e poco dopo l'elezione di Atanasio a vescovo di Alessandria. Proprio nel 330, per volere dell'imperatore Costantino I, avvenne la *dedicatio* di Costantinopoli, l'antica Bisanzio rifondata come la «nuova Roma», con un misto di riti pagani e cristiani, probabile espressione dell'anima stessa di Costantino¹.

La «crisi ariana», sfociata in frange e derivazioni estremiste, continuava a interessare e a condizionare l'attività pastorale e teologica della Chiesa con i suoi intricati riflessi politici e sociali. Negli anni della gioventù e della maturità di Basilio, sedette sul soglio imperiale nella *pars Orientis* il figlio di Costantino, Costanzo II (337-361), della stessa tendenza arianeggiante seguita dal padre negli ultimi anni di vita. Dopo l'effimero ma convinto tentativo di Giuliano (361-363) per una completa restaurazione pagana, e il breve regno di Gioviano (363-364), favorevole ai cristiani ma non intollerante verso i pagani, l'imperatore Valente (364-378) aderì alla fede ariana secondo la formulazione imposta al concilio di Rimini (359), e contrastò duramente la politica religiosa del vescovo Basilio.

Dalla famiglia, sulla cui formazione spirituale aveva influito a fondo l'insegnamento di Gregorio Taumaturgo, fervido seguace

¹ Cfr. A. Biscardi, «Constantinopolis nova Roma», in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana. Secondo Convegno Internazionale*, Perugia 1976, pp. 22-5; P. Siniscalco, *Il cammino di Cristo nell'impero romano*, Bari 1983, pp. 178-9.

di Origene e apostolo del Ponto, Basilio aveva ereditato natura aristocratica, sensibilità, passione per la cultura classica, e una fede cristiana radicata nella Scrittura e alimentata dalle cure della nonna paterna, Macrina. L'enorme ricchezza, costituita dalle vaste proprietà di famiglia disseminate nel Ponto e nell'Armenia, gli aprì le porte di centri culturali come Costantinopoli, dove ebbe contatti col retore Libanio, e Atene, dove fu condiscipolo del futuro imperatore Giuliano alla scuola di Imerio e di Proeresio. Ad Atene strinse profonda e duratura amicizia con Gregorio Nazianzeno¹. Ma la sua vocazione lo indirizzava alla vita ascetica e monastica. Tornato nella sua terra come «una nave carica di cultura»², dopo la morte del padre, rinunciò alla prospettiva di una brillante e sicura carriera di retore e ricevette il battesimo; quindi si recò in Egitto, in Palestina, in Siria e in Mesopotamia, a conoscere da vicino l'esperienza dei monaci, di cui ammirò l'austerità di vita e la testimonianza di essere pellegrini su questa terra e insieme cittadini del cielo³. Di ritorno in patria, distribuì il patrimonio ai poveri e con la madre Emmelia e la sorella Macrina si ritirò ad Annesi, una proprietà di famiglia sull'Iris presso Neocesarea, un eremo aspro e incantevole, che, oltre i frutti genuini e i benefici di una natura intatta, procurava il più ambito dei doni, l'ἡσυχία, la quiete esteriore e interiore⁴. Lo raggiunsero il fratello Gregorio, alcuni discepoli che si misero sotto la sua guida, e l'amico Gregorio Nazianzeno, con il quale compilò una preziosa antologia degli scritti di Origene, la *Philocalia*.

Ha così inizio quell'attività ascetico-monastica, espressa negli scritti e nelle istituzioni, che meritò a Basilio la paternità del monachesimo in Oriente e in Occidente e, ispirando ogni suo atteggiamento nell'esercizio pastorale e di governo, anticipò in lui l'esperienza agostiniana del contemplativo in azione.

Nell'eremo di Annesi era giunto anche Eustazio di Sebaste, fautore fino dal 340 di un movimento «evangelico radicale» e ispiratore autorevole dell'indirizzo ascetico dello stesso Basilio. Ma dinanzi alle tendenze dogmatiche antinicene di Eustazio e alla sua rigida ascesi di tendenza dualistica, Basilio prenderà le di-

¹ Gregorio Nazianzeno, *Oratio* 43, in *laudem Basilii*, 17-20.

² Gregorio Nazianzeno, *Oratio* 43, in *laudem Basilii*, 21.

³ *Ep.* 223, 2.

⁴ *Ep.* 14, 2.

stanze fino a contrastare l'antico maestro e amico¹. Propugnatore di un'autentica confessione religiosa, egli si propose di realizzare il suo equilibrato ideale monastico in una vita svolta nella comunità, la cui forza è la preghiera, l'umile accettazione dei lavori manuali e soprattutto la generosa disponibilità verso i fratelli². Importante doveva essere fra i monaci l'attività intellettuale: lo studio della Bibbia, di san Paolo e dei Vangeli, senza trascurare l'interesse per i classici della letteratura e della filosofia pagana. Un'impostazione del genere esprimeva, nella teoria e nella pratica, un'esigenza che divenne retaggio permanente del cristianesimo orientale: il monaco non è chiuso ai valori e ai contributi della cultura. A questo tipo di asceti comunitaria Basilio s'ispirò nella fondazione di quella «città nuova» che fu chiamata *Basiliade*, un complesso di istituzioni e di edifici per poveri, malati anche contagiosi, di chiese e di conventi, una città con una sua autonomia sotto la guida del vescovo, che suscitò critiche da parte dell'amministrazione statale e anticipò realtà medievali.

Nel 364 Basilio fu ordinato prete dal suo vescovo Eusebio, al quale diede piena collaborazione, ben presto interrotta a causa di contrasti personali e poi ripresa per iniziativa dello stesso Eusebio, che si era convinto di quanto fosse preziosa per la Chiesa l'opera dell'eccezionale collaboratore. Dopo la morte di Eusebio, nel 370, nonostante l'energica opposizione dell'episcopato e del clero, Basilio riuscì a far prevalere l'elettorato popolare a lui favorevole, con uno zelo che sconcertò Gregorio Nazianzeno, meno realista e più poeta, e venne eletto vescovo di Cesarea, destinato ad esercitare il ruolo di guida carismatica in Cappadocia e oltre³. Nonostante la salute malferma e le gravi malattie che spesso ne fiaccarono l'organismo, svolse una grande e sagace attività. Nel complesso rapporto con l'episcopato, soprattutto in relazione alle vicende della fede nicena, si accostò ad Atanasio, che già ne stimava l'azione e il comportamento.

¹ La rottura dell'amicizia fra i due fu provocata da ragioni concernenti l'ortodossia della fede più che da motivi di prassi ascetica. Cfr. P.J. Fedwick, *The Church and the Charisma of Leadership in Basil of Caesarea*, Toronto 1979, pp. 158-60.

² Se resta difficile risolvere la questione circa il rapporto fra la vita ecclesiale e la vita ascetica in Basilio, si può affermare che egli in realtà proponeva la perfezione ascetica a tutti i cristiani sulla base delle rinunzie e delle promesse battesimali. Cfr. Fedwick, *The Church* cit., pp. 161-5.

³ Cfr. Fedwick, *The Church* cit., p. 37 sgg.

Nel 372 l'imperatore Valente ordinava la divisione della Cappadocia in due province, anche con l'intento di indebolire il potere e l'influenza di Cesarea. Alla risoluta pretesa, avanzata da Antimo di Tiana, di essere metropolita della Cappadocia II, Basilio rispose senza indugi istituendo nuove sedi episcopali: Nissa per il fratello Gregorio, e Sasima per l'amico Gregorio Nazianzeno, che però non raggiunse mai quella sede poco ospitale¹.

La complicata situazione socio-economica, che rispecchiava una politica fluttuante e di forte accentramento, presentava non pochi aspetti negativi: la rigida strutturazione, che poneva alla base gli schiavi e i coloni, e al vertice i curiali con l'imperatore, sostenuta da un sistema fiscale vessatorio, dava adito ad angherie e a soprusi nei confronti della gente più debole e indifesa². In tale condizione, in cui le tensioni religiose s'intrecciavano con i pesanti problemi politico-sociali, Basilio svolse la sua multiforme attività pastorale in difesa dell'autonomia della Chiesa contro le invadenze imperiali, e dei diritti umani contro le prepotenze costituite di un sistema che, oltre ad aggravare la miseria dei deboli, gettava nella rovina la stessa aristocrazia. Al prefetto Modesto, inviato dall'imperatore Valente per indurlo con minacce a far sua la causa dell'arianesimo, Basilio rispose con serenità e fermezza. Né la confisca dei beni né l'esilio o le torture e neppure la morte potevano far presa su chi nulla realmente possiede e, pellegrino su questa terra, attende la morte come incontro con Dio, dinanzi al quale nulla può prevalere³. Di fronte a una presa di posizione così coraggiosa, Valente capì che era impossibile piegare la resistenza di Basilio, e si decise ad annullare il decreto di esilio⁴.

Con l'appoggio di Atanasio, Basilio, sempre attento a stabilire e a rinsaldare l'unità della Chiesa, si era impegnato a migliorare i problematici rapporti tra la chiesa di Roma e l'Oriente. Ma, nello scisma di Antiochia, Basilio si schierò in favore di Melezio contro Paolino, sospettato di tendenze sabelliane e marcelliane, e

¹ Cfr. A. Di Berardino, «La Cappadocia al tempo di Basilio», in *Mémorial Dom Jean Gri-bomont* («Studia Ephemeridis Augustinianum» XXVII), Roma 1988, p. 168 sg.

² Cfr. Courtonne, *Un témoin*, p. 360 sgg.; F. Lot, *La fin du monde antique et le début du moyen âge*, Paris 1968, pp. 90, 139 sgg., 184 sg.

³ Gregorio Nazianzeno, *Oratio* 43, in *laudem Basilii*, 49-50.

⁴ Cfr. Fedwick, *The Church* cit., p. 102 sgg.

tuttavia sostenuto da Atanasio, e quindi dall'Egitto e dall'Occidente. L'intervento di Basilio presso Roma e lo scambio epistolare che ne scaturì nel tentativo di risolvere lo scisma, non sortirono al momento alcun risultato¹. Dopo la morte di Valente (9 agosto 378) già s'intravedevano tempi migliori e la pace in quel settore a lungo travagliato. Ma Basilio morì poco dopo, il 1° gennaio 379, appena cinquantenne, senza vedere quei tempi per i quali aveva tenacemente e saggiamente operato. Di lui scrisse l'amico Gregorio nella lettera n. 53: «Io ho sempre preferito Basilio il Grande a me stesso...»; e l'appellativo passò alla storia.

Nell'*Esamerone*, Basilio allude più volte alle condizioni di vita nella Cappadocia del suo tempo e agli interessi quotidiani della popolazione². All'inizio della predicazione esamerale di Basilio, si avvicinava la primavera. Il «bel tempo», sia pur breve, veniva salutato con gioia da tutti, come sollievo al lungo inverno particolarmente rigido nella Cappadocia³. L'interesse per l'astronomia era diffuso non soltanto fra cultori e specialisti della materia, ma anche fra la gente comune, che più facilmente si appassionava ai ritrovati e alle prestazioni mirabolanti dell'astrologia e accoglieva «a bocca aperta» i responsi degli oroscopi⁴. Il commercio della seta impegnava i commercianti nell'importazione del prodotto grezzo dall'Oriente, procurando alle donne il lavoro paziente della dipanatura per la confezione di morbidi indumenti destinati al ricco proprietario⁵. Ma i mestieri più praticati si esplicavano nel campo dell'artigianato: l'arte metallurgica, l'edilizia e l'architettura, e soprattutto la tessitura⁶. Vi era anche gente in Cappadocia, come dovunque, che si abbandonava agli allettamenti della città: il teatro, la musica, i canti delle prostitute, la folle passione per i cavalli⁷; molti corre-

¹ Sulle vicende relative ai complessi rapporti di Basilio con Atanasio, ved. M. Forlin Patrucco, «Basilio di Cesarea e Atanasio di Alessandria: ecclesiologia e politica nelle lettere episcopali», in *Mémorial Dom Jean Gribomont* cit., p. 257 sgg., che sulla linea di intuizioni di J. Gribomont puntualizza e rivendica l'autorevole e attiva mediazione di Basilio.

² Ved. M.M. Fox, *The Life and Times of Saint Basil the Great as Revealed in his Works*, Washington 1939, *passim*.

³ IX 3. Cfr. Di Berardino, «La Cappadocia al tempo di Basilio» cit., p. 171.

⁴ VI 5; VIII 4.

⁵ VIII 8; cfr. IV 7.

⁶ I 7; III 1.

⁷ IV 1.

vano, come invasi da furia demoniaca, al rovinoso giuoco dei dadi¹. Tuttavia non pochi erano disposti, malgrado il lavoro quotidiano, a seguire con attenzione le lunghe ma stimolanti prediche del loro vescovo²: ne era prova la loro solerzia mista a curiosità nel porre a Basilio quesiti calzanti e nel richiamare l'attenzione del predicatore su argomenti distrattamente tralasciati³.

La produzione letteraria di Basilio riflette l'eccezionale attività del pastore e del maestro. Non poche elaborazioni teoretico-metafisiche di scrittori successivi si riconoscono almeno *in nuce* nelle intuitive suggestioni di Basilio. Nella sua attività di pensatore e scrittore sono state segnalate due componenti fra loro complementari: l'una espressione della sua ben radicata cultura scientifica e letteraria, l'altra della dimensione ascetica⁴.

Le sue opere teologiche sono determinate dalla lotta contro l'arianesimo e i suoi sviluppi. Intorno al 363 Basilio scrisse tre libri *adversus Eunomium*, capo degli anomei, l'ala estrema dell'arianesimo che giungeva a negare anche la somiglianza (di qui il nome di *anomei*) del Figlio col Padre. Oltre alla consustanzialità del Verbo col Padre, Basilio difese quella dello Spirito Santo contro Pneumatomachi e Macedoniani.

All'amico Anfiloquio d'Iconio Basilio dedicò nel 375 il trattato *de Spiritu Sancto*, riaffermando con ampie argomentazioni la consustanzialità del Figlio e dello Spirito Santo col Padre. Per la stesura del trattato, che presenta evidenti influssi plotiniani, Basilio avrebbe utilizzato, secondo un'ipotesi di H. Dörries condivisa da J. Gribomont, un vivace dialogo avvenuto a Sebaste nel 372 fra lui e Anfiloquio.

Fra le opere ascetiche vanno menzionate le *Regulae morales* o *Moralia*, composte poco dopo il 360: ottanta istruzioni affiancate da citazioni scelte del Nuovo Testamento per guidare il cristiano sulla via dell'ascesi. Le *Regulae fusius tractatae* e le *Regulae brevius tractatae*, le cui redazioni costituirono il *Grande* e il *Piccolo Ascetico*, ebbero vasta diffusione, divenendo la regola monastica dell'Oriente, e influirono anche in Occidente, tramite la versio-

¹ VIII 8.

² VII 6; VIII 2.

³ IV 2; VIII 2, 21 sgg.; IX 6, 8 sgg.

⁴ Gregorio Nazianzeno, *Oratio* 43, in *laudem Basilii*, 20-1. Cfr. Naldini, «La posizione culturale», p. 199.

ne latina di Rufino, sul monachesimo di Cassiano e di Benedetto.

Fra gli scritti di carattere pedagogico il primato spetta alla celebre *Oratio ad adolescentes*, sul modo di trar profitto dalla letteratura pagana. Un critico e calibrato approccio alla cultura «esterna» veniva presentato come un'utile propedeutica all'apprendimento dei misteri cristiani. Umanisti come Leonardo Bruni vi scorsero una specie di manifesto programmatico in favore degli *studia humanitatis*.

Le quindici *Omellie sui Salmi* presentano un Basilio impregnato di Origene, «quasi mistico» (Gribomont). Ai contenuti morali e filosofici, espressi con gravità ed equilibrio nella maggior parte delle opere ascetiche, qui si associa rilevante l'esposizione di insegnamenti su Dio, Cristo, la Chiesa e i sacramenti. Delle circa ventitré omelie su argomenti vari, di straordinaria importanza per la storia socio-religiosa del tempo, alcune presentano un interesse speciale. La n. 6, *In illud dictum Evangelii secundum Lucam*, 12, 18: «*Destruam horrea mea*», e la n. 7, *In divites*, contengono vivissime descrizioni di realtà drammatiche: la fame e la miseria dei poveri costretti dai debiti a vendere i propri figli, l'uso sfrenato delle ricchezze, fonte di prepotenza nelle mani dei moderni Achab contro l'indifeso Nabot.

L'omelia n. 3, *In illud «Attende tibi ipsi»*, ha un'importanza eccezionale, inserendosi con originalità nella lunga storia filosofico-letteraria del precetto classico «conosci te stesso»¹. Seguendo la linea neoplatonica di Porfirio, Basilio sviluppa il ragionamento in senso origeniano sull'equivalente precetto mosaico *attende tibi ipsi*, imprimendogli un'essenziale connotazione biblica: l'attento esame di sé porterà alla conoscenza di Dio, che nell'uomo-microcosmo ha impresso la sua *immagine* e *somiglianza*². La conoscenza di sé comporta così il riconoscimento di una dignità seminale, l'«immagine» (εἰκὼν), da sviluppare progressivamente mediante l'esercizio della virtù nel perfezionamento della «somiglianza»

¹ Cfr. P. Courcelle, *Connais-toi toi-même. De Socrate à Saint Bernard* I, Paris 1974, pp. 101-5; e le mie note a VI 9, 2; IX 3, 25-6.

² Gronau, p. 4, ritiene il πρόσεχε σεαυτῷ semplice espressione biblica del filosofico γινώθι σεαυτὸν (cfr. Filone, *de migratione Abrahami* 8), e colloca l'omelia 3 di Basilio come decimo discorso accanto alle omelie V e VII-IX dell'*Esamerone*. Ma risulta inesatta la valutazione dell'omelia basiliana «als Typos» (O. Ring, *Drei Homilien aus der Frühzeit Basiliius' des Grossen. Grundlegendes zur Basiliiusfrage*, Paderborn 1930, p. 137 e nota 1).

(ὁμολογίαι)¹. L'omelia, a giudizio di Gribomont, si accosta idealmente, se non anche cronologicamente, all'*Esamerone*, di cui sviluppa e completa gli accenni relativi alla creazione dell'uomo, insistendo sull'interiorità dello Spirito alla ricerca dell'immagine di Dio e di Dio stesso². Ma risulta del tutto singolare nell'*Esamerone* l'attività del «conoscere», che aprendosi all'universo creato entra nell'interiorità personale e nel mistero di Dio³.

L'*Epistolario* di Basilio, ricco di oltre trecento lettere, abbraccia i più svariati settori della vita del suo tempo: le relazioni di amicizia personale, la difesa della fede, la dottrina ortodossa, gli scismi e l'unione della Chiesa, l'ideale e l'assetto della vita monastica, la difesa dei deboli, la legislazione della Chiesa.

2. L'*Esamerone*

Le nove omelie dell'*Esamerone* furono pronunciate in cinque giorni: una al mattino e una alla sera le prime e le ultime quattro, mentre la quinta fu tenuta da sola, forse al mattino del terzo giorno⁴. La datazione ad un periodo precedente il 370, quando Basilio era semplice prete, è ormai accantonata. Analizzando le circostanze relative alla datazione delle nove omelie, il Bernardi è giunto a determinare l'anno e i giorni di questo ciclo di predicazione: dal 12 al 16 febbraio – probabilmente dal lunedì al venerdì – durante la quaresima del 378, l'anno precedente la morte di Basilio⁵.

Sull'esattezza di tale cronologia è stata avanzata qualche ragionevole riserva. Come risulta da alcuni dati cronologici della corrispondenza, l'attività di Basilio si era già fortemente limitata negli ultimi tempi, e resta difficile pensare che l'anno prima della morte il vescovo di Cesarea fosse in grado di condurre a termine un lavoro che richiedeva impegno notevole ed energie non comuni⁶. Ferma restando la posteriorità dell'*Esamerone* rispetto all'e-

¹ Cfr. Naldini, «La posizione culturale», pp. 209-10.

² Cfr. J. Gribomont, «Notes biographiques sur s. Basile le Grand», in P.J. Fedwick (ed.), *Basil of Caesarea Christian, Humanist, Ascetic I*, Toronto 1981, p. 31; Id., in *DPAC I*, col. 493. Ved. le note a VI 1, 40-5; 9,2; IX 3, 25-6.

³ Cfr. la nota a VI 1, 14.

⁴ J.H. Van Haeringen, *Qui fuerit Basilii Magni de mundi procreatione orationum ordo*, «Mnemosyne» n.s. LIII 1925, pp. 53-6.

⁵ Bernardi, *La prédication*, pp. 42-7.

⁶ Gribomont, «Notes biographiques» cit., pp. 30-1.

pistola n. 236 ad Anfiloquio, in cui Basilio accenna alla sua «pesante infermità», non rimane che il 377 come data più probabile dell'*Esamerone*. Anche il lavoro di redazione, certamente non lieve, richiesto dal testo esamerale definitivo, si adatta meglio a questa datazione non troppo vicina alla morte di Basilio. La vecchia tesi che le omelie basiliane fossero frutto di improvvisazione¹ è superata. Non soltanto l'omelia VIII contiene chiari indizi contrari alla tesi dell'improvvisazione², ma tutto l'*Esamerone* – nei contenuti e nella forma – fa presupporre una preparazione minuziosa e una revisione singolarmente attenta e laboriosa³.

L'uditorio che accorre ad ascoltare Basilio è composito: uomini, donne e fanciulli (IV 7); formato da due categorie: da artigiani, soprattutto tessitori, che vivono col lavoro quotidiano (III 1) e frequentano la predicazione quaresimale non senza sacrificio; e da gente libera da impegni di lavoro, che uscendo dalla riunione religiosa può correre al giuoco dei dadi o passare il tempo in oziose conversazioni (VIII 8). Si tratta in questo caso di proprietari agricoli che risiedono in città, più o meno lontane dai loro possedimenti nella campagna⁴. Di fronte a momenti impegnativi della predicazione basiliana, come le pagine delle prime due omelie, intessute di scienza e di filosofia, viene spontaneo pensare che non tutti i presenti fossero capaci di seguire il filo del discorso e che molte delle argomentazioni di Basilio «passassero sopra la testa di gran parte dell'uditorio»⁵. Basilio tuttavia non poteva ignorare la presenza e le esigenze di persone fornite di una certa cultura; e d'altra parte la componente popolare meno dotata poteva in certo modo superare questa difficoltà culturale, sentendosi attratta dai discorsi pieni di curiosità, di notizie meravigliose e stravaganti, e di vivaci polemiche. Insomma, Basilio riusciva a suscitare e a tener desta l'attenzione generale, fino a stabilire con l'uditorio una viva corrente di simpatia manifestata occasional-

¹ O. Bardenhewer, *Geschichte der altkirchlichen Literatur* III 2, Freiburg in Br. 1923, p. 148.

² Ved. nota a VIII 2, 22.

³ Cfr. E. Amand de Mendieta, *Les neuf Homélies de Basile de Césarée sur l'Hexaéméron. Recherches sur le genre littéraire, le but et l'élaboration de ces homélies*, «Byzantion» XLVIII 2, 1978, p. 364 sg.

⁴ Cfr. M. Rostovzev, *Storia economica e sociale dell'impero romano* (trad. it.), Firenze 1980, p. 309.

⁵ Bernardi, *La prédication*, p. 52.

mente anche con accenti coloriti¹. Non mancavano d'altra parte argomenti adatti alla sensibilità e alla cultura popolare, come quelli della lunga sezione dedicata all'astronomia e al determinismo astrologico (VI 6-7).

Per una più esatta individuazione dell'uditorio è necessario tener conto dell'esplicita testimonianza di Gregorio di Nissa². Basilio avvertiva indubbiamente l'esigenza di modellare il discorso secondo le attitudini e le capacità intellettive dell'uditorio, composto di un buon numero (πολλοί) di persone colte, ma per la maggior parte (πολλὰ πλάσιοι) di gente umile – artigiani, donne, vecchi, bambini – che non erano in grado di capire le sottigliezze dottrinali e potevano solo essere guidati per mano alla conoscenza del creatore dell'universo. Più difficile è dare una fisionomia e un nome al discreto numero di uditori colti, di cui Basilio tiene debito conto, soprattutto con descrizioni e ragionamenti che implicavano le varie dottrine filosofiche e scienze come l'astronomia, la botanica, la zoologia³. Nelle prime sei omelie riecheggiano più volte le obiezioni di questi intellettuali, che procurano non poche difficoltà all'esegeta «letteralista», «surtout lorsque son exégèse littérale le fourvoyait dans de faux problèmes»⁴. Talvolta si tratta di persone dotte che godono di un certo credito nella città, filosofi esercitati nell'esaminare con acutezza la caducità della natura creata (III 5, 8 sgg.), probabilmente «discepoli» di Aristotele o simpatizzanti per la ricerca razionale e sperimentale, caratteristica della scuola peripatetica⁵. Non sempre Basilio si mostrava conciliante con questi intellettuali che avanzavano critiche e obiezioni anche durante gli intervalli. In qualche caso preferiva tagliar corto, chiudendo la bocca ai sottili obiettori col peso dell'infallibile autorità della Scrittura divinamente ispirata (IX 6, 42-6). Comunque, l'esposizione di Basilio riusciva così calibrata che «la maggior parte degli uditori comuni la comprendevano, e gli altri, superiori per cultura, l'ammiravano»⁶.

Il genere omiletico dell'*Esamerone* presenta caratteristiche sue proprie: il taglio e l'ampiezza di una grande e ben articolata cate-

¹ IV 2, 6 sgg.; IX 1, 1 sgg. Ved. Bernardi, *La prédication*, p. 53.

² in *Hexaemeron*, PG 44, 65A-B.

³ I-IV, VI. Ved. Amand de Mendieta, *Les neuf Homélies* cit., p. 355.

⁴ Amand de Mendieta, *Les neuf Homélies* cit.

⁵ Amand de Mendieta, *Les neuf Homélies* cit., p. 356.

⁶ Gregorio Nisseno, in *Hexaemeron*, PG 44, 65B.

chesi sulla genesi dell'universo ne fanno un vero trattato biblico *de Deo creante*. Appare in tal modo evidenziata la tendenza in atto nella prassi liturgico-pastorale a trasferire l'insegnamento catechetico nella predica e nell'omelia¹. Lo stile, sostenuto e insieme semplice, elaborato con misura, presuppone una singolare accuratezza nella preparazione e revisione delle nove omelie, che risultano redatte «in una nobilissima e bellissima prosa d'arte»².

Il piano dell'*Esamerone* è semplice, costruito sulla lineare aderenza al racconto biblico di *Gen.* 1, 1-25. Il genuino concetto di creazione (I) pervade tutti gli aspetti della vita, che nasce e si dilata nel mondo al solo impulso della volontà creatrice. La terra, dapprima invisibile e informe, viene investita dalla luce che mirabilmente e in un attimo si diffonde nell'universo (II). Sono le opere del primo giorno o giorno «unico», immagine dell'evo eterno. Il firmamento, più trasparente del cristallo, e l'immensità delle acque, meraviglie create nel secondo giorno, infondono stupore indicibile nell'uomo, traendolo nell'atmosfera divina della «contemplazione» (III-IV). L'opera del terzo giorno è dedicata alle piante, alle loro infinite e splendide varietà, che spuntano dalla terra fecondata allora e per sempre dal seme del comando divino, per l'utilità e l'edificazione dell'uomo (V). I corpi luminosi, gli astri splendenti nel firmamento, comparvero nel quarto giorno. Il sole, creato anch'esso dopo la luce, propaga la vita, ma non ne è il padre né l'autore; la sua grandezza, come anche quella della luna, suscita ammirazione profonda per il Creatore (VI). Nel quinto giorno, è la volta dei rettili e dei pesci, i primi esseri viventi in senso proprio, le cui innumerevoli specie prendono a brulicare in tutte le acque. I più piccoli pesci, non meno dei mostruosi cetacei, manifestano la potenza del Creatore (VII). La creazione degli uccelli offre motivo per considerazioni sulla loro vita, le loro virtù e i loro vizi (VIII). L'opera del sesto giorno abbraccia il mondo degli animali, chiamati dal comando divino a popolare senza sosta la terra: un mondo che riempie l'animo di stupore e di ammirazione per il Creatore e la sua ineffabile provvidenza. Ma sarebbe ormai tempo di parlare dell'uomo: l'ardua

¹ Ved. H.J. Holzmann, «Die Katechese der alten Kirche», in *Theologische Abhandlungen. Festschrift Weizsäcker*, Freiburg i.B. 1892, pp. 80, 88. Cfr. M. Naldini, *Catechesi patristica nel IV secolo. Originalità e sviluppi*, «Civiltà Classica e Cristiana» VI 1985, p. 73.

² Amand de Mendieta, *Les neuf Homélies* cit., p. 362.

conoscenza di una creatura in cui è impressa l'«immagine» divina condurrà più direttamente alla conoscenza di Dio (IX).

L'immensa distesa del creato si dispiega in tutto il suo splendore allo sguardo di un animo che contempla serenamente e con profondo stupore le meraviglie tratte all'esistenza dalla sapienza divina¹. Sulla linea teleologica si esprime l'estetica di Basilio, che assume e supera la motivazione di stampo plutarco, immergendo il «vivo sentimento della bellezza plastica» nel motivo determinante dell'essenziale bontà divina². Di questo atteggiamento di Basilio scrive Gregorio Nazianzeno: «Quando prendo in mano e leggo il suo *Hexaemeron*, mi ricongiungo col Creatore, e comprendo le ragioni della creazione, e ammiro il Creatore più di prima, solo seguendo la guida dei miei occhi»³.

I contenuti dottrinali sono collegati alla spiegazione e al commento del testo della *Genesi*, e non seguono un coordinamento sistematico e propriamente unitario. Lo stesso racconto biblico nel suo lineare sviluppo conferisce ad essi una loro concatenazione interna e un certo andamento unitario. Tutto s'innesta nel processo creativo, o produzione dal nulla (scolasticamente *ex nihilo sui et subiecti*) e a quell'attimo atemporale che è il «principio» (ἀρχή) di ogni esistenza creata nell'universo sensibile, compreso il tempo.

L'idea di *creatio ex nihilo* non avrebbe altro riscontro esplicito nell'Antico Testamento se non in 2 Macc. 7, 28; ma gli esegeti antichi e moderni la sentivano implicitamente espressa nel contesto di Gen. 1, 1⁴. Venuta alla ribalta intorno alla seconda metà del II secolo con Basilide, quest'idea fu rivestita di elementi gnostico-platonici e radicalizzata⁵: fu ripresa pochi anni dopo da Ta-

¹ Cfr. Cesaro, *Natura e cristianesimo*, passim; A. von Humboldt, *Cosmos. Essai d'une description physique du monde* (trad. franc.), Milan 1849, pp. 20-2.

² IV 6, 5 e nota. Ved. Q. Cataudella, «Estetica Cristiana» in *Momenti e problemi di storia dell'estetica I*, Milano 1959, p. 83 sgg.; Id. *Critica ed estetica nella letteratura greca cristiana*, Torino 1928, pp. 91, 105 sg.

³ Oratio 43, in *laudem Basilii*, 67, 1. Cfr. Cataudella, «Estetica Cristiana» cit., p. 109.

⁴ Cfr. P. Henisch, *Teologia del Vecchio Testamento* (trad. it.), Torino 1959, p. 157 sg.

⁵ Il concetto di creazione dal nulla, intesa come «sviluppo di un seme iniziale», veniva collegato alla dottrina platonica e gnostica della «consustanzialità della parte razionale dell'anima umana (= spirito, *nous*) con la sostanza divina» (M. Simonetti, *Testi gnostici cristiani*, Bari 1970, p. 89). La pretesa che il «nulla» prima della creazione si estendesse anche a Dio era la più spinta e radicale «affermazione della natura illusoria di Dio e dell'universo che sia mai stata fatta da uno gnostico, antico o moderno»: R.M. Grant, *Gnostici-*

ziano e da Teofilo Antiocheno in clima antignostico, nel quale la teologia della Chiesa fin oltre Basilio si trovò impegnata ad assicurare l'onnipotenza e la libertà di Dio creatore¹.

Alla natura del tempo, connessa alla genesi della luce e alla sua separazione dalle tenebre², è essenziale l'incessante fluire, scandito dalla durata di un giorno pieno (24 ore) come unità di tempo. Basilio propone una più probabile spiegazione desunta dalla tradizione dei misteri: Dio conferì alla natura del tempo, come misura e segno del suo fluire, la durata di un singolo giorno, al quale ordinò di ritornare incessantemente su sé stesso e riempire la settimana, consentendo così il calcolo del tempo stesso³.

La causa dell'atto creativo è biblicamente e platonicamente indicata nella natura di Dio, che è bontà e amore. Il creato perciò riflette ed esprime l'infinita bontà e la trascendente bellezza divina, dispiegandosi all'occhio umano come visione che si trasforma in stupore contemplativo (θεωρη(α)-θαῦμα). La bellezza e la grandezza delle meraviglie create sono valutabili nella prospettiva dell'ineffabile sapienza divina, che tutto penetra e a tutto, anche alle più piccole realtà, conferisce uno scopo e un senso. La volontà divina espressa con un semplice comando fa scaturire la vita, e divenuta legge di natura ne garantisce la conservazione e la riproduzione perenne. A questa potenza inesauribilmente feconda come un seme incorruttibile gettato nel seno dell'universo, è legato appunto il concetto di provvidenza, «pensiero contenuto nel comando» divino (VII 1, 42), che coinvolge creazione e conservazione del creato⁴.

sno e Cristianesimo primitivo (trad. it.), Bologna 1976, p. 154. Cfr. H.G. May, *Schöpfung aus dem Nichts*, Berlin 1978, p. 63 sgg.

¹ Cfr. May, *Schöpfung* cit., p. 151 sgg. All'affermazione dell'onnipotenza e della libertà di Dio creatore era connessa la tesi della pluralità dei mondi prospettata nel discorso di Basilio (ved. le note a III 3), ma avversata dai filosofi greci fra cui Aristotele, e con diverse e specifiche motivazioni da scrittori cristiani quali Tertulliano e Agostino. Cfr. M.-P. Cruice, *Essai critique sur l'Hexaéméron de S. Basile*, Paris 1844, pp. 63-70.

² Cfr. A. Abécassis, *La lumière dans la pensée juive*, Paris 1988, p. 3 sgg.

³ II 8, 47 sgg. Cfr. Callahan, pp. 37-8. Quanto all'effettiva durata dei sei «giorni» della creazione, Basilio si limita a indicare il giorno di 24 ore come unità di misura del tempo, che era inesistente prima della creazione. Cfr. Cruice, *Essai critique* cit., pp. 44-52, che riporta anche l'opinione degli Alessandrini per i quali i sei giorni altro non sono che una «magnifica classificazione» in cui gli esseri creati compaiono in ordine progressivo. Ancora sulla simbologia allegorista alessandrina dei sei giorni, sul «letteralismo» dell'ambiente siriano e il metodo «eclettico» di Gregorio Niseno e di Agostino, cfr. le brevi note di M. Baronci, *I giorni della creazione*, «Fides» XLII 1942, pp. 373-7.

⁴ Cfr. T. Špidlík, *La Sophiologie de S. Basile* («Orientalia Christiana Analecta» CLXII), Roma 1972 (rist.), pp. 16-21; Petrà, *Provvidenza*, pp. 33-47, che considera i vari aspetti e modi in cui nell'*Esamerone* si manifesta e opera la «provvidenza storica» di Dio.

Il problema del male, affrontato da Basilio in polemica contro il dualismo manicheo, viene risolto anch'esso in connessione con l'atto creativo e con l'essenza di Dio creatore, sommo bene. Il male non è un'essenza autonoma e vivente e tanto meno può avere origine da Dio, ma è privazione di un bene e consiste nella disposizione dell'anima che si allontana appunto dal bene (II 4-5). Il bene dell'uomo è realizzabile sul piano della «conoscenza» biblicamente intesa. La «contemplazione» del creato guida alla conoscenza di sé, e questa a sua volta conduce alla conoscenza di Dio, la cui immagine è stampata nell'anima dell'uomo. È segnato così l'originale processo gnoseologico aperto alla inconfondibile prospettiva dell'antropologia biblica. Il supporto teologico più cospicuo di questa tessitura esamerale è la concezione trinitaria dell'atto creativo: compartecipazione del Figlio quale causa efficiente e immagine sostanziale del Padre (VI 2, 17; IX 6, 74 sgg.), e dello Spirito Santo «essenziale completamento della beata Trinità» (II 6, 8-10). Le brevi e solenni dossologie che chiudono le nove omelie di Basilio riecheggiano e compendiano queste verità: si inneggia al Signore e creatore dell'universo nelle omelie I 11, 54-8, III 10, 38-40, VII 6, 71-2, IX 6, 106-7; al Cristo «Signore» nelle omelie II 8, 84-5, IV 7, 35-6, V 10, 15-6, VI 11, 68-9 sostanzialmente trinitaria, VIII 8, 67-8. La dossologia, il cui ambito proprio è la Chiesa e quindi la liturgia, conferisce in tal modo al contesto oratorio la sacralità della preghiera ecclesiale¹.

L'adequata valutazione dell'impianto teologico nell'*Esamerone* basiliano, come anche di altre produzioni esamerale, richiede ancora qualche riferimento di ordine liturgico. Le omelie riflettono una nota emergente nelle liturgie e nelle grandi catechesi coeve: fulcro imprescindibile è l'idea di Dio creatore dell'universo visibile e invisibile, primo ed essenziale articolo di fede, insidiato e minato dalla prima eresia «fondamentale» del cristianesimo, che si esprimeva nelle tesi anticreazioniste del dualismo di varia provenienza. Ma l'idea, lungi dall'essere puramente incidentale, resta presente e centrale nell'intero contesto pervaso dall'azione indefettibile della provvida sapienza creatrice. Perché ogni altro

¹ Cfr. P. Scazzoso, *Introduzione alla ecclesiologia di S. Basilio* («*Studia Patristica Mediolanensia*» IV), Milano 1975, pp. 171-81; A. Hamman, in *DPAC* I, coll. 1042-3.

appunto dottrinale, da quello trinitario o cristologico all'antropologico ed ecclesiale, vi si collega e vi si immerge logicamente. L'affermata identità di Dio creatore e salvatore esige un intimo rapporto fra creazione e redenzione; di conseguenza l'uomo non può essere distaccato e isolato, poiché è integrato nel tutto e fa parte ontologicamente dell'universo creato. Non è possibile scindere la cosmologia dall'antropologia e dalla storia umana, che è storia della salvezza¹.

Ogni aspetto dell'insegnamento di Basilio riceve sostanziale motivazione e forma determinante dall'intento pastorale, che consiste, come si esprime egli stesso in momenti significativi, nel dare un adeguato contributo all'«edificazione della Chiesa» (I 1; I 8; II 1; VII 6). I brevi e occasionali passaggi in cui si fa luce nell'*Esamerone* l'idea di Chiesa s'inquadrano integrandosi nell'insieme del contesto. Il concetto di «edificazione» implica un processo di sviluppo e di crescita di un corpo vivo, di una comunità a contatto con la storia e che fa storia².

3. *Cultura profana. Le fonti*

Il problema dell'incontro e scontro fra vangelo e cultura classico-pagana o «esterna», nel più vasto e dialettico rapporto fra cristianesimo e paganesimo, è stato al centro di dense ricerche e di studi notevoli specialmente nel nostro secolo. Ne sono scaturite posizioni variegata e giudizi radicali spesso fra loro contrapposti: un quadro che sembra riflettere la diversità e le contraddittorietà di atteggiamenti nella patristica stessa, a cominciare dall'apologética. Nel quarto secolo il problema sussiste, se pure in un contesto socio-culturale in evoluzione, incalzato sia dalle nuove esigenze di un cristianesimo istituzionalizzato sia dalla cosiddetta reazione e reviviscenza del paganesimo.

Basilio, formato alle migliori e più celebri scuole della cultura pagana, le cui radici, secondo l'accorto giudizio di Libanio, mai potranno essere recise³, divenne ben presto uomo di chiesa, im-

¹ Ved. Y.-M.J. Congar, «Le thème de Dieu créateur et les explications de l'Hexaméron dans la tradition chrétienne», in *L'homme devant Dieu. Mélanges offerts au Père Henri de Lubac* I, Paris 1963, p. 195 sgg.

² Cfr. Fedwick, *The Church* cit., p. 11.

³ Basilio, *Ep.* 340. Cfr. Naldini, «La posizione culturale», p. 199.

pegnato a fondo nell'attività pastorale, e sentì il problema personalmente e lo avvertì nella realtà delle cose, nella vita e nella coscienza dei suoi contemporanei.

Amand de Mendieta afferma che nell'*Oratio ad adolescentes* Basilio «non dichiarò mai la propria posizione formale e ufficiale di vescovo cristiano nei riguardi della filosofia e della scienza greche»¹. L'atteggiamento «ufficiale» del vescovo, secondo Amand de Mendieta, si riscontra esclusivamente nelle pagine dell'*Esamerone*, dove a più riprese Basilio taccia di contraddizione, di inutilità e di insania le varie espressioni della filosofia e della scienza greca, mentre «conserva sempre inalterata la sua mente, la sua sensibilità, e il suo senso estetico», già raffinato nella lettura di Omero e di Platone, e nella contemplazione dei capolavori di Fidia e di Prassitele². Mi sembra forzata la netta distinzione fra l'atteggiamento «ufficiale» o episcopale di Basilio e la sua posizione personale espressa in quell'inalterato senso estetico ellenistico; così come enfatica risulta l'accentuazione del «particolare problema» che ne vien fatto emergere³. Resta difficile riconoscere nella personalità di Basilio una dissociazione così forte, quando si pensi alla fondamentale convergenza e quasi compenetrazione delle varie componenti culturali nella sua opera. Certo Basilio non risparmia giudizi severi contro la vanità del mondo culturale pagano; ma la condanna rientra, come ammette lo stesso Amand de Mendieta, nella topica tradizionale che amava puntare il dito sulle contraddizioni e le insensatezze di certi sistemi filosofici; e non coinvolge la cultura e la scienza pagana *in toto*, prendendo di mira solo determinati punti capaci di sconvolgere la fede cristiana. Il predicatore è seriamente impegnato a confutare la concezione pagana di una materia eterna, che vanifica il genuino concetto di creazione; il dualismo manicheo che pone il male come sostanza parallela alla natura divina; la diffusa credenza nella metempsicosi e il fatalismo astrologico che annienta la libertà e la responsabilità personale. Alle tesi e alle concezioni del mondo pagano, inaccettabili per la coscienza cristia-

¹ Amand de Mendieta, «The Official Attitude», p. 27.

² Amand de Mendieta, «The Official Attitude», p. 49.

³ Cfr. S. Rudberg, «Les homélies sur l'Hexaéméron. Quelques aspects sur leur contenu», in *Basilio di Cesarea: la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia. Atti del Congresso Internazionale di Messina, 3-6 dicembre 1979*, Messina 1983, p. 390 sg., che parla di «atteggiamento equivoco» di Basilio.

na, Basilio contrappone la verità della Scrittura: un atteggiamento rivolto all'edificazione della Chiesa. Il fine che Basilio si propone e i destinatari cui si rivolge ne orientano il tono e l'atteggiamento, che, sebbene diversi, non sono fra loro contraddittori, ma piuttosto complementari: se ai giovani e ai lettori colti della *Oratio ad adolescentes* Basilio intende proporre i criteri per l'utilizzazione della grande cultura classica come propedeutica alla rivelazione evangelica e all'ascesi cristiana, nell'*Esamerone* vuole immunizzare i fedeli dalle varie forme dell'ateismo pagano, ed edificare in tal modo la fede e la Chiesa.

Al problema dell'atteggiamento di Basilio nei confronti della cultura profana si connette la reale e più o meno immediata utilizzazione di questa, e quindi il problema delle fonti della cultura pagana nell'*Esamerone*¹. Gli studi sull'argomento ne considerano alcuni singolari aspetti o prendono in esame specifiche sezioni del testo esamerale. L'ellenismo nell'*Esamerone* basiliano è stato analizzato sia dal punto di vista del pensiero e dei dati concernenti la scienza sia sul piano dello stile e dell'ornato retorico. La vastità e la pluralità dei temi trattati aprono la ricerca a un ampio ventaglio di fonti, che vanno da Aristotele e Platone ai naturalisti e ai moralisti successivi come Teofrasto, Eliano, Oppiano, Posidonio e l'ambiente stoico, Plutarco, Filone, oltre alle fonti pseudepigrafe. Difficilmente Basilio poteva avere sott'occhio volta a volta tutti gli autori e i singoli testi su argomenti così vari e diversi fra loro, anche se la sua vasta cultura classica poteva fornirgli un notevole bagaglio di reminiscenze.

L'ipotesi dell'utilizzazione di repertori o raccolte antologiche allora diffuse è convalidata nelle puntuali analisi comparative del Gronau, che tuttavia sembra insistere troppo nelle persistenti attribuzioni a Posidonio con riferimenti ai suoi scritti frammentari e al perduto commento al *Timeo* platonico². L'uso di una composta epitome aristotelica è proposto dal Levie, che prende in esame le omelie VII e VIII. Si deve tuttavia tener conto che l'utilizzazione di Basilio, che risulta talvolta inesatta e imprecisa, non poteva limitarsi alla normale tradizione letteraria, ma doveva anche riferirsi, date le circostanze, alle notizie e alle opinioni così

¹ Cfr. Naldini, «La posizione culturale», p. 203 sgg. (elementi platonici, neoplatonici e stoici in Basilio).

² Cfr. Amand de Mendieta, *Les neuf Homélies* cit., p. 359 sg.

come circolavano fra la gente comune, che costituiva il suo principale e abituale uditorio. Per questo si può pensare ad un motivato interesse di Basilio per documenti a carattere popolare, quasi diretti portavoce di un tipico bagaglio culturale di gente avida di storie curiose e sensibile a narrazioni edificanti. È il caso del *Physiologus*, una raccolta di circa cinquanta aneddoti concernenti la storia naturale, soprattutto la vita degli animali, con intento simbolico e moralizzante. Non manca tuttavia, a questo proposito, una grossa perplessità, data l'incertezza della datazione del *Physiologus*, che viene fatta oscillare fra il II e il IV secolo d.C. Secondo l'ipotesi più plausibile, confortata da elementi di carattere storico e dottrinale, il *Physiologus* avrebbe avuto origine in ambiente alessandrino tra la fine del II secolo e l'inizio del III¹. Comunque, il rapporto dell'*Esamerone* basiliano col *Physiologus* è indubbio, anche se i riferimenti che si possono rilevare non provano una sistematica ed estesa utilizzazione da parte di Basilio².

I vari aspetti della posizione di Basilio nei confronti della cultura e delle scienze profane si proiettano e convergono nel problema più ampio e globale del rapporto fra scienza e fede. Più esattamente, il problema si esprime come rapporto fra il dominio della verità e il dominio del probabile (III 8, 34-6), nel più vasto ed essenziale rapporto, preminente nell'*Esamerone*, tra l'ineffabile sapienza di Dio (IV 6, 4) e la sapienza del mondo (II 6, 13; VI 1, 15)³.

Le analisi e i giudizi concernenti lo stile e la retorica dell'*Esamerone* partono da una fonte autorevole, la concisa e acuta valutazione del Norden⁴. Attraverso l'uso frequente dell'*ekphrasis*, in uno «stile fiorito» richiesto dalla materia trattata, le omelie dell'*Esamerone* basiliano presentano l'«ornamento» di numerosi e svariati σχήματα. Ma delle figure retoriche, in voga nella se-

¹ Cfr. F. Zambon (a cura di), *Il fisiologo*, Milano 1975, pp. 17, 33 sg. L'edizione più recente si avvantaggia della testimonianza di due nuovi codici di valore: D. Offermanns, *Der Physiologus nach den Handschriften G und M*, «Beiträge zur Klassischen Philologie», herausgeg. von R. Merkelbach, Heft 22, Meisenheim am Glan 1966.

² Cfr. B. Rowland, «Relationship of St. Basil's *Hexaemeron* to the *Physiologus*», in *Épopée, fable, fabliau. Actes du IV^e Colloque de la Soc. Internat. Remardienne (Evreux, 7-11 sept. 1981)*, par G. Bianciotto et M. Salvat, Paris 1984, pp. 489-98.

³ Ved. Špidlík, *La Sophiologie* cit., pp. 27-32, 147 sg.

⁴ E. Norden, *Die antike Kunstprosa II*, Darmstadt 1974, p. 570.

conda sofistica, Basilio fa un uso personale, equilibrato¹, specialmente delle varie forme di anafora: un uso ben calibrato che imprime allo stile concinnità e simmetria².

Il marcato atticismo di Basilio è oggetto di una densa e documentata analisi del Trunk, di cui tuttavia non condivido sempre le scelte testuali. Con nitida sensibilità estetica, raffinata nell'assidua lettura dei classici, soprattutto di Platone e di Demostene, Basilio tende ad evitare non soltanto volgarismi estranei agli atticisti, ma anche certe licenze sintattiche usate da questi ultimi³.

Chiarezza e misura caratterizzano dunque il linguaggio e lo stile di Basilio, il cui classicismo viene abilmente piegato alle esigenze dei contenuti e di un'esegesi personale. In questo senso si debbono intendere certe attestazioni di riserva e di sfiducia nei confronti della «vana» cultura, come l'espressione di VI 2, 25-7, che censura severamente i «cesellatori di parole» e la ricerca di «sonorità verbali» praticata a danno dell'esatto e chiaro significato dei termini.

4. *Esegesi e teologia nell'Esamerone*

L'attività esegetica di Basilio, fra le cui opere note non compaiono veri e propri commentari biblici in senso tradizionale, è strettamente connessa all'insegnamento impartito per lo più in forma omiletica, come nel caso dell'*Esamerone*.

Come già constatava Jean Gribomont, manca tuttora uno studio in cui sia messa in luce l'importanza dell'*Esamerone* basiliano nella storia dell'esegesi e della teologia cristiana, il suo ruolo nella storia dell'origenismo e il preciso rapporto con l'*Esamerone* di Gregorio di Nissa⁴. Sull'esegesi di Basilio si sono formulati e ancora si ripetono giudizi parziali e talvolta inesatti. Per quanto riguarda l'*Esamerone* ci si è limitati generalmente a sottolinearne il letteralismo e, salvo qualche riserva intuitiva, l'antiallegorismo a oltranza. Nei primi secoli del cristianesimo la *Genesi* è stata al centro dell'indagine e della riflessione di ogni scuola esegetica e

¹ J. M. Campbell, *The Influence of the Second Sophistic on the Style of the Sermons of S. Basil the Great*, Washington 1922, p. 145, *passim*.

² Hengsberg, p. 228.

³ Trunk, p. 69.

⁴ J. Gribomont, *In Tomum 29 Patrologiae Graecae, ad editionem Operum Sancti Basilii Magni adnotationes*, Turnhout 1959, p. 10.

quasi di ogni autore. L'attenzione era inevitabilmente attratta dalla fondamentale rivelazione di un Dio creatore e ordinatore dell'universo, prima regola e inviolabile caposaldo della fede cristiana.

Per quanto concerne il metodo esegetico, i Cappadoci, fra i quali Basilio esercita un ruolo preminente, vengono considerati a sé, in quanto si collocano con una peculiare fisionomia fra le altre «scuole» o ambienti: l'area giudaico-cristiana attenta all'esegesi simbolica, la scuola di Alessandria impegnata nell'interpretazione allegorica, il gruppo dei letteralisti di Antiochia, l'ambiente siriano orientato in certa misura al metodo antiocheno, e l'eclettismo dei Latini.

Nel metodo esegetico di Basilio si è voluta ravvisare una netta evoluzione: la convinta adesione giovanile all'esegesi origeniana, attenuata poi anche dal contatto con maestri antiocheni (Diodoro di Tarso), l'aggiustamento dettato da esigenze pastorali, il definitivo e pieno letteralismo, chiaramente espresso nell'*Esamerone*. Ma il giudizio è sbrigativo e bisognoso di qualche opportuno ritocco¹.

Un chiarimento mi sembra necessario circa il contenuto e il raggio semantico di «allegoria» nella tradizione patristica. All'esatta comprensione ed estensione del termine ha forse nuociuto la drastica distinzione e contrapposizione dei moderni tra «allegoria» e «tipologia»²: questa designerebbe la prassi interpretativa dell'Antico Testamento autenticamente cristiana, mentre l'altra costituirebbe un procedimento arbitrario di stampo classico-pagano. Ma gli antichi esegeti, compreso Origene, non conobbero questa distinzione, intendendo per allegoria (interpretazione spirituale o mistica, tipologica, morale, ecc.) ogni procedimento interpretativo che non fosse letterale³.

Quanto all'*Esamerone* di Basilio, l'esame di alcuni passi può consentire di precisare e di attenuare l'antiallegorismo che comunemente gli è attribuito, e di ridimensionare i suoi presunti at-

¹ M. Simonetti, *Lettera e/o allegoria. Un contributo alla storia dell'esegesi patristica*, Roma 1985, p. 141 sg.

² G.T. Armstrong, *Die Genesis in der Altenkirche. Die drei Kirchenväter*, Tübingen 1962, p. 6 sgg., distingue l'«allegoria» dall'«allegoresi», separando nettamente quest'ultima dalla tipologia.

³ Cfr. H. Crouzel, *La distinction de la «typologie» et de l'«allégorie»*, «Bulletin de Littérature Ecclésiastique» LXV 1964, p. 161 sgg.; Simonetti, *Lettera e/o allegoria* cit., pp. 14, 24-5.

teggiamenti di ambiguità, che sembrano ma non sono effettivamente contraddittori¹.

In II 2, 1 sgg. Basilio polemizza contro quei «falsari della verità», che con sfrenato procedimento allegorico identificavano la terra «invisibile e informe» di *Gen.* 1, 2 con la materia increata e autonoma, propugnando così un dualismo ontologico distruttore del genuino concetto di creazione e lesivo della libertà di Dio creatore.

Sviluppando la stessa polemica, Basilio confuta in II 4-5 la pretesa di chi interpretava la «tenebra», sempre di *Gen.* 1, 2, come equivalente a «male»: esegesi che portava alla concezione gnostica e manichea dell'essenza e dell'origine del male.

Ancora di stampo dualistico era l'esegesi in senso anagogico di certi «ecclesiastici» che nelle acque di *Gen.* 1, 6 vedevano designate le potenze spirituali e incorporee: in alto le buone, in basso le perverse (III 9,7 sgg.). Il simbolismo di Origene relativo alle acque, *Homiliae in Gen.* I 2, costituiva un precedente di questa interpretazione in senso figurato, ma forse Basilio non allude proprio ad Origene, e non vuole attribuire al maestro alessandrino tutte le colpe degli allegoristi². L'allusione a certi autori ecclesiastici potrebbe coinvolgere Gregorio di Nissa, e farci intendere che Basilio era contrario a un *certo tipo* di esegesi allegorica³.

Nel simbolismo di Origene⁴, che al cielo e al firmamento accostava rispettivamente l'uomo spirituale-contemplativo e l'uomo esterno o attivo, poteva trovare qualche appiglio anche l'altra allegoria considerata poco dopo da Basilio (III 9, 24 sgg.): quella che ravvisava nei cieli le «potenze» contemplative e nel firmamento le «potenze» attive. A parte l'indeterminatezza delle δυνάμεις, Basilio giudica l'interpretazione una trovata ingegnosa ma priva di verità; perché un'esegesi del genere contraddice la verità biblica, che in *Dan.* 3, 64-7 invita alla lode di Dio anche gli elementi della natura come la brina, la rugiada, il freddo e il caldo.

¹ Cfr. E. Cavalcanti, *Il significato dell'esegesi letterale in Basilio e in Agostino. Omelie sull'Esamerone e 'De Genesi ad litteram' I-III*, «Annali di Storia dell'Esegesi» IV, Bologna 1987, p. 120.

² Cfr. Giet, p. 234 sg. nt. 3.

³ Anche per questo merita una rettifica il giudizio di Giet, p. 25 sgg., che ritiene l'esegesi di Basilio non molto differente da quella del fratello. Cfr. Simonetti, *Lettera e/o allegoria* cit., p. 145 sg.

⁴ *Homiliae in Gen.* I 2.

Bisognerebbe riconoscere, obietta Basilio, anche a queste realtà materiali una natura spirituale e invisibile. Una persona giudiziosa invece intende l'espressione in senso «spirituale» (τεθειωρημένως III 9, 31), in quanto essa vuol chiamare metaforicamente tutti gli esseri del creato alla glorificazione del Creatore.

Sul tema degli astri presentati in *Gen.* 1, 14 come «segni» Basilio s'intrattiene a lungo in VI 4-8, attenendosi al senso letterale dell'espressione non senza desumerne applicazioni simboliche. Gli astri, posti dalla mano del Creatore come fonte di luce, hanno anche il compito di fornire indicazioni utili e spesso necessarie alla vita dell'uomo. Ma c'è chi, valutando questo compito degli astri «oltre misura», finisce per «forzare la parola della Scrittura» allo scopo di giustificare e difendere l'arte genetliaca, che chiude l'uomo nella morsa del fatalismo astrologico. Un'esegesi allegorico-astrologica di questo tipo non era del tutto esterna alla coscienza cristiana, essendo penetrata nello stesso ambiente ecclesiastico¹. La presa di posizione di Basilio è chiara: impedire che sulla base del dato scritturistico si giunga a negare e a distruggere la libertà e la responsabilità umane.

La critica più serrata e generale nei confronti degli allegoristi è in IX 1, 10 sgg. Forse in sottesa polemica con qualche suo contestatore, Basilio afferma di conoscere bene le norme dell'allegoria, ma rifiuta di accettare le distorsioni esegetiche del testo sacro operate da chi si presume più sapiente della Parola dello Spirito. Contro i danni spirituali, insiti nell'interpretazione di tali sapienti, Basilio riafferma con decisione che lo scarno e semplice dettato della Scrittura non è un trattato di scienza ed è stato disposto da Dio «per l'edificazione e il perfezionamento delle nostre anime». La pagina esprime in sintesi la motivazione degli atteggiamenti via via assunti da Basilio contro gli abusi dell'allegoria. La critica di Basilio è sempre rivolta a precise e specifiche interpretazioni che presumono di trarre dal testo sacro significati e idee personali e arbitrarie, teologicamente in contrasto con l'insegnamento genuino della pagina rivelata: l'essenza di Dio, il concetto di creazione, l'origine e la natura del male, la libertà di Dio nel creare, la libertà di scelta dell'uomo, ecc.

Ogni volta che Basilio ricorre all'esegesi letterale contestando

¹ Cfr. la nota a VI 7, 4-5.

l'abuso dell'allegoria, lo fa con lucido e determinato criterio, in funzione della tutela di contenuti dottrinali attaccati da fuorvianti interpretazioni allegoriche. Nell'argomentazione di IX 6 relativa a *Gen.* 1, 26, «Facciamo l'uomo», Basilio congiunge insieme senso letterale e metafora, ravvisando nell'espressione il riferimento alla persona del Verbo, contro le interpretazioni dei giudeo-ellenizzanti in favore degli angeli con funzioni demiurgiche, e di Filone in particolare («energie» perverse associate all'atto creativo), in cui riaffiorava l'ombra di un dualismo metafisico¹.

Anche quando non ci sono errori o deviazioni da correggere, l'esegesi di Basilio aderisce al testo, ma non banalizza la lettera, che al contrario diventa spesso la base di applicazioni metaforiche e di insegnamenti morali. Allora è la simbologia che interviene accanto alla tipologia, sulla linea di un noto procedimento biblico. Tutto questo non è estraneo all'area propria dell'allegoria. Del resto, alcuni indizi solo apparentemente insignificanti fanno intendere che Basilio accetta un uso controllato della metafora e del procedimento allegorico. Si veda in III 9, 31 l'uso di *θεωρημένως*, e in particolare il valore dell'inciso *ἐν γὰρ τῷ παρόντι* in II 5, 25-6. Anche l'accenno in VI 4, 3-4², con l'invito a non affannarsi «oltre misura» nell'interpretare la funzione degli astri come «segni», può indicare l'accoglimento dei risvolti metaforici della lettera.

In definitiva, non si può disconoscere nell'*Esamerone* una certa apertura al metodo allegorico, sia pure con la prudenza e nei limiti imposti dalla natura del testo e dal clima delle polemiche antiallegoriste, apertura che si fa più esplicita ed effettiva nelle omelie sui *Salmi*, «sostanzialmente coeve»; e il letteralismo di Basilio non è quindi da sopravvalutare³. L'esemplarità del riferimento che si è intravisto nell'esegesi basiliana a proposito di *Gen.* 1, 2, *Spiritus Dei ferebatur super aquas*⁴, consente, come sembra, di accostare l'atteggiamento di Basilio all'uso della *θεωρία* nell'esegesi di Diodoro di Tarso⁵.

¹ Ved. la nota a IX 6, 26.

² Cfr. VI 5, 1.

³ Simonetti, *Lettera e/o allegoria* cit., pp. 140-4. Già H. Weiss, *Die grossen Kappadokier Basilios, Gregor von Nazianz und Gregor von Nyssa als Exegeten*, Braunsberg 1872, pp. 65-71, aveva segnalato il letteralismo di Basilio, anche per un suo ammissibile accostamento agli Antiocheni; ma nella conclusione apriva il varco alle attuali valutazioni, riconoscendo in Basilio la pratica di un sobrio metodo interpretativo.

⁴ Ved. la nota a II 6, 13.

⁵ Cfr. Diodoro di Tarso, *Praefatio* in Ps. 118; L. Mariès, *Extraits du Commentaire de Diodore*

I pochi passi dell'*Esamerone* qui sopra esaminati presentano già considerevoli contenuti della teologia, base imprescindibile dell'esegesi patristica. Ma si può dire che l'intero complesso delle nove omelie è orientato nella prospettiva teologica, e costituisce un vero trattato *de Deo creante*, determinato e condizionato dalla peculiarità del testo.

5. Letteratura esamereale e fortuna dell'*Esamerone*

Il problema dell'origine del mondo e della genesi di tutti gli esseri ha stimolato la riflessione e l'indagine dell'uomo di ogni tempo, e non meraviglia il fatto che nella letteratura di tutti i popoli si rispecchi e si esprima un interesse così universale. Il vasto panorama letterario si presenta come distinto in due versanti, separati dalla narrazione biblica circa la creazione del mondo e dell'uomo.

Oltre ai vari saggi dedicati ad alcuni aspetti di questo grandioso tema, lo studio del Robbins rimane l'unico per l'ampiezza e la varietà del materiale raccolto, sebbene limiti l'esame della letteratura non giudaico-cristiana al rapporto del pensiero greco con i primi commentari alla *Genesi*¹. Il testo più cospicuo dal quale fu attratta e orientata in modo singolare l'esegesi esamereale dei cristiani è il *Timeo* platonico, «la prima grande cosmologia», al quale si aggiungono alcuni apporti del *Teeteto* e del *Filebo*: suggestioni e influssi sempre più accentuati, sia per i loro contenuti, sia per la convinzione, diffusa fra gli autori cristiani dei primi secoli, che Platone avesse in qualche modo attinto alle sacre Scritture degli Ebrei, sulle quali era bene informato². Il materiale filosofico e soprattutto scientifico sparso nei vari scritti aristotelici costituisce un'altra fonte ininterrotta della letteratura esamereale. Talvolta si preferisce Aristotele a Platone, come nel caso della teoria semplice dell'interazione degli elementi mediante le loro

de Tarse, «Recherches de Science Religieuse» IX 1919, p. 79. Cfr. E. Testa, *La creazione del mondo nel pensiero dei Santi Padri. Contributo alla storia dell'esegesi*, «Liber annuus» XVI 1965-66, p. 39.

¹ F.E. Robbins, *The Hexaemeral Literature*, Chicago 1912. Da segnalare il *Monitum in Pisidia Hexaemeron* di J. Querci, PG 92, 1383 sgg., introduzione all'*Hexaemeron* di Giorgio di Pisidia. Cfr. R. Devreesse, *Les anciens commentateurs grecs de l'Octateuque et des Rois*, Città del Vaticano 1959. Cfr. Congar, «Le thème de Dieu créateur» cit., pp. 215-22.

² Robbins, p. 12.

qualità simili, contro la complessa ed elaborata dimostrazione platonica relativa alla teoria degli elementi.

Molti aspetti della cosmologia e dell'antropologia propri del pensiero stoico vengono assunti e utilizzati nella letteratura esamereale. La passività della materia informe, la dottrina del *logos* con le sue sfumature, la concezione di Dio come spirito che pervade l'universo materiale, la sorte del mondo destinato a perire con le sue parti, la palingenesi recisamente confutata, sono temi che compaiono e si articolano negli scritti esamerali, da Filone a Teofilo Antiocheno, a Basilio, ecc.¹ Il neoplatonismo ha fornito alla letteratura esamereale concetti e idee notevoli concernenti il mondo e il tempo: una presenza già visibile in Basilio, più estesa e quasi programmatica in Agostino². Altre idee relative al cosmo provengono agli *Esameroni* da altri sistemi filosofici, dall'epicureismo, dal neopitagorismo, dallo stesso manicheismo, ma affrontate per lo più sul terreno della polemica e della confutazione.

Filone, soprattutto col *de opificio mundi* e con le *Legum allegoriae*, opera una mediazione singolare fra ellenismo e giudaismo biblico anche sul piano della cosmologia e dell'antropologia: concezioni che almeno in parte o con i dovuti aggiustamenti vengono accolte ed elaborate dallo stesso Basilio³.

La letteratura esamereale vera e propria, diretta ad interpretare la cosmogonia della *Genesi*, ha inizio con questi scritti di Filone e con i primi *Esameroni* cristiani. Molti sono andati perduti: ce ne resta solo qualche generica notizia e pochi frammenti. Si menziona una *Parva genesis* apocrifa, e si fanno i nomi di autori che scrissero su temi esamerali: Papia di Gerapoli in Frigia, Giustino martire, Panteno, Clemente Alessandrino, Ippolito Romano, e altri; i latini Prudenzio e Salviano di Marsiglia, fino a scolastici medievali come sant'Anselmo d'Aosta vescovo di Canterbury, Bartolomeo da Lucca, discepolo di san Tommaso d'Aquino⁴. Si aggiungano a questi i *Commentarii in Hexaemeron* rimasti finora inediti: i commentari di Aristobulo ebreo, filosofo peripatetico, di Vittorino di Pettau, di Epifanio di Salamina, di Andrea vescovo di Lund, e quelli in siriano di Giacomo vescovo di

¹ Robbins, pp. 14-9.

² Robbins, pp. 19-22.

³ Robbins, pp. 24-35.

⁴ Querci, *Monitum* cit., 1386-1389.

Nisibi. Altri *Commentarii* inediti appartengono ad epoca tarda, dal IX al XIII secolo¹.

Ma numerosi sono gli scritti esamerali giunti fino a noi in edizioni più o meno recenti. Spiccano i nomi di Teofilo Antiocheno, Origene, Lattanzio, Basilio, Ambrogio, Gregorio di Nissa, Giovanni Crisostomo, Agostino, Draconzio, Giovanni Filopono, Giorgio di Pisidia, e fra i medievali il Venerabile Beda, Rabano Mauro, Pietro Abelardo, san Bonaventura². Idee ed espressioni relative alla cosmologia e con riferimento al dettato della *Genesi* si trovano in scritti di vario genere, al di fuori dei commentari specificatamente esamerali; e anche di questi ovviamente è opportuno tener conto.

Prima di Basilio, Teofilo Antiocheno tratta di temi esamerali nell'*ad Autolycum* II 10-23, dove espone la creazione del mondo e dell'uomo secondo il racconto della *Genesi*. Nelle note di commento ho segnalato i punti di contatto del testo basiliano con Teofilo: le concordanze non sono poche³, sebbene nella maggior parte non si prestino ad essere pienamente valutate come indizi di un'immediata dipendenza di Basilio⁴. Ma è degno di nota l'atteggiamento di principio comune ai due autori nell'esegesi del testo biblico, specialmente in relazione agli animali creati. Partendo dalla lettera del testo sacro, che non è mai elusa e tanto meno esclusa, vengono ricavati insegnamenti di tipo allegorico, considerazioni di carattere psicologico e morale⁵.

Di Ippolito Romano conosciamo soltanto alcuni frammenti dei suoi scritti esamerali. È interessante la nota e discussa testimonianza di Girolamo, *Ep.* 84, 7, *ad Pammachium et Oceanum: Nuper Ambrosius sic Exaameron illius (i.e. Origenis) compilavit, ut magis Hippolyti sententias Basilique sequeretur*. A prescindere dal giudizio poco lusinghiero nei confronti di Ambrogio, la menzione di Ippolito insieme a quella di Basilio sembra significativa, considerata unitamente a qualche concordanza che si è riscontra-

¹ Querci, *Monitum* cit., 1389 D-1392 D.

² Querci, *Monitum* cit., 1392 D-1399 A.

³ Cfr. Giet, p. 53.

⁴ Robbins, pp. 37-8. Delle idee di Teofilo menzionate in particolare, alcune, già diffuse nella Chiesa, vengono fatte proprie da Basilio: la creazione della materia dal nulla, la radicale differenza fra l'azione creativa di Dio e l'attività dell'uomo artigiano (cfr. la nota a II 2, 9-10); la tenebra causata dalla proiezione d'ombra del cielo (*ad Autolycum* II 13; *Hex.* II 5, 48-52).

⁵ Cfr. Simonetti, *Lettera e/o allegoria* cit., p. 49.

ta fra i due¹: Basilio avrebbe utilizzato, almeno in qualche punto, le interpretazioni esamerali di Ippolito².

Sappiamo che nella serie sterminata delle opere di Origene figuravano non pochi scritti dedicati alla *Genesi*. Di questi possediamo soltanto sedici omelie nella traduzione di Rufino e pochi frammenti greci. La creazione nei suoi vari aspetti, come ci viene narrata nel primo capitolo della *Genesi*, è l'argomento della prima omelia, tutta intessuta di interpretazioni di tipo allegorico. Basilio non le accoglie: di alcune, pur senza ricordare il nome di Origene, fa una critica severa³. Tuttavia, l'interpretazione del racconto biblico relativo al terzo giorno e ai seguenti⁴ consente a Origene di trarre dal testo insegnamenti spirituali con un procedimento tropologico analogo a quello già riscontrato in Teofilo Antiocheno, e molto usato poi da Basilio nel ricavare dalla natura e dal comportamento degli animali appropriati insegnamenti per la vita dell'uomo; un procedimento ancora più esplicito e già rilevato nel *Commento ai Salmi* di Basilio⁵.

Dopo Basilio, il cui *Esamerone* esercitò subito un largo influsso, la letteratura esamerala segna un incremento straordinario, con una lunga e folta schiera di scrittori e dilatandosi ampiamente nel campo dell'espressione poetica⁶. Non è questa la sede più idonea per un esame adeguato di una così vasta produzione. È però possibile ripercorrere velocemente il lungo itinerario che illustra la fortuna secolare dell'*Esamerone* basiliano e il suo influsso nella storia di un genere divenuto retaggio della letteratura mondiale.

Un primo indizio ci viene fornito dalla ricca ed estesa tradizione manoscritta del testo dell'*Esamerone* e della relativa versione latina di Eustazio, nonché dalla testimonianza delle antiche versioni orientali: la tradizione manoscritta, già di per sé indice

¹ Cfr. la nota a II 8, 47-8.

² Cfr. Robbins, p. 39.

³ Ved. II 4, 25 sgg.; III 9, 1 sgg. Cfr. J. Gribomont, «L'origénisme de Saint Basile», in *L'homme devant Dieu* cit. I, p. 287.

⁴ *Homiliae in Gen.* I 2-11.

⁵ Cfr. Gribomont, «L'origénisme de Saint Basile» cit., p. 286; C. Curti, «Eusebio e Basilio su Ps. 61», in *Basilio di Cesarea* cit., p. 513.

⁶ Si veda l'entusiastica testimonianza di Gregorio Nazianzeno, *Oratio* 43, in *laudem Basilii*, 67, 1, «La bellezza di Basilio è la virtù; la sua grandezza la teologia...; la sua potenza la semente e la diffusione della parola; tanto che non ho da esitare nel dire che la sua voce ha percorso tutta la terra e la potenza delle sue parole ha raggiunto i confini del mondo».

di singolare interesse, costituisce naturalmente la fonte per ulteriori sviluppi di una fortuna letteraria. Quanto alla versione latina di Eustazio, mi limito ora a ricordare due testimonianze cospicue circa la diffusione e la fortuna dell'*Esamerone* soprattutto in Occidente. Una si riferisce alla copiosa utilizzazione che ne fece Roberto Grossetesta, teologo, filosofo e fisico di Oxford, poi vescovo di Lincoln (1235-1253)¹. L'altra è di Angelo Poliziano, che corredò la versione latina di acute postille in un codice del XV secolo, limitatamente alle omelie II, V e VI². Anche l'esame, prevedibilmente laborioso, di tutta la tradizione indiretta, potrebbe dare indicazioni rilevanti in rapporto sia alla fortuna sia alla costituzione del testo di Basilio.

Gli autori nei quali si palesa più profondamente la presenza di Basilio sono Ambrogio e Giovanni Filopono. Nel suo *Esamerone* Ambrogio segue molto da vicino Basilio, sebbene se ne scosti in diverse interpretazioni di stampo origeniano. Anche se si è cercato di ridimensionare tale dipendenza, in realtà sorprendente³, segnalando indubbi elementi originali nel testo di Ambrogio, questi sembrano essere più forti sul piano letterario che sul piano dell'esegesi⁴. Comunque, l'*Esamerone* di Ambrogio ha un ruolo importante, ancor più della versione latina di Eustazio, nella indiretta diffusione in Occidente dello scritto esegetico di Basilio⁵.

Nel VI secolo Giovanni Filopono scrive il *de opificio mundi* in sette libri, considerati come un commento all'*Esamerone* di Basilio, per dimostrare, attingendo a testimonianze di ogni genere, che la descrizione mosaica era in accordo con la scienza greca. In un'ampia sezione dell'opera il Filopono prende le difese di Basilio, contestato da Teodoro di Mopsuestia per lo spirito platonizzante dell'*Esamerone*⁶.

¹ Cfr. Robert Grosseteste *Hexaëmeron*, ed. by R.C. Dales and S. Gieben, London 1982, pp. XXII, XXIV, 364-5 (sono segnalate 93 citazioni relative a tutte le nove omelie di Basilio nella versione latina di Eustazio).

² Ved. A. Perosa, *Un codice della Badia Fiesolana con postille del Poliziano*, « Rinascimento » XXI 1981, pp. 29-51, dove la versione è attribuita a Eustazio di Antiochia (?).

³ Cfr. C. Schenkel, *S. Ambrosii Opera*, CSEL XXXII, p. XIII; e i numerosi e lunghi passi paralleli di Basilio riportati nelle note di G. Banterle, *Sant' Ambrogio. Opere esegetiche. I sei giorni della creazione*, Roma 1979.

⁴ Ved. Simonetti, *Lettera e/o allegoria* cit., p. 273 nt. 140.

⁵ Robbins, p. 58. Si vedano, ad esempio, le concordanze anche verbali nel *Carmen heroicum in Hexaëmeron* di Draconzio con l'*Esamerone* di Ambrogio.

⁶ *de opificio mundi*, I 13, ed. Reichardt, pp. XI, 33. Cfr. Robbins, p. 38; H. Chadwick, « Philoponus the Christian Theologian », in *Philoponus and the rejection of Aristotelian science*, ed. by R. Sorabji, Ithaca N.Y. 1987, p. 51.

L'interpretazione cosmologica della *Genesi*, strettamente legata ai problemi dell'antropologia e della soteriologia, ha impegnato Agostino in vari scritti, dei quali il più completo è il *de Genesi ad litteram*, in dodici libri. A differenza del suo precedente scritto *de Genesi contra Manichaeos*, in cui alle difficoltà opposte dai Manichei per certe interpretazioni letterali Agostino aveva risposto adottando un'esegesi allegorica, qui egli si attiene risolutamente al senso letterale: un atteggiamento spiegabile nel contesto della disputa fra letteralisti e allegoristi, ma ancor più nel quadro delle esigenze dottrinali relative alla polemica contro Donatisti e Pelagiani¹. Può avere qualche significato l'analogia di questa posizione di Agostino con le rigorose attestazioni di Basilio in favore del senso letterale della *Genesi* e contro gli abusi dell'allegoria, fonte di errori dottrinali. Più puntuali ci sembrano alcune concordanze di Agostino con Basilio, sebbene vari motivi suggeriscano un cauto accostamento e orientino tutt'al più per una sorta di influsso indiretto². La particolare notizia, già nota a Filone e utilizzata da Basilio (VIII 2, 45 sgg.), che attribuiva la caratteristica di «nuotare» tanto ai pesci che agli uccelli, è ripresa da Agostino, che vi aggiunge un'osservazione personale, cioè che l'attitudine al volo degli uccelli si svolge soltanto in aria umida che è affine all'acqua³. L'esegesi agostiniana di *Gen.* 1, 2 è molto simile a quella di Basilio⁴: la spiegazione della tenebra come assenza di luce⁵ si accosta all'analogia spiegazione basiliana (II 5, 32). Come Basilio (I 8, 14-6), Agostino ricorre a *Is.* 40, 22, e in più a *Ps.* 103, 2, per la descrizione della forma sferica dei cieli⁶; e segue ancora Basilio (III 5, 30 sgg.) nel dichiarare che le acque superiori fanno raffreddare il fuoco del cielo frenandone la

¹ Cfr. Simonetti, *Lettera e/o allegoria* cit., p. 343 sg. Si sa che Agostino ha conosciuto e utilizzato, nel *de Genesi ad litteram* I 18, la versione latina eustaziana dell'*Esamerone* basiliano. Cfr. B. Altaner, *Eustathius der lateinische Übersetzer der Hexaemeron-Homilien Basilii des Grossen*, «Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft» XXXIX 1940, pp. 164-7.

² Cfr. Robbins, pp. 68-71.

³ *de Genesi contra Manichaeos* I 15; *de Genesi ad litteram* I 1.

⁴ Cfr. *de Genesi contra Manichaeos* I 3. Agostino, come poi Beda Venerabile, fece ricorso alla versione latina di Eustazio per i suoi obiettivi esegetici. Cfr. P.J. Fedwick, «The Translations of the Works of Basil before 1400», in Fedwick (ed.), *Basil of Caesarea* cit. II, p. 459 sg. e nt. 102.

⁵ *de Genesi contra Manichaeos* I 4; *Conf.* XII 3.

⁶ *de Genesi ad litteram* II 9, 20-1.

forza consumatrice¹. L'interpretazione sempre più diffusa che in *Gen.* 1, 26 scorgeva una chiara allusione alla presenza del Verbo associato al Padre nella creazione, è accentuata in Basilio (III 2, 26; 4, 67; VI 2, 17; IX 6, 27-8). Agostino fa su questo motivo e nell'allusione del versetto biblico ravvisa la dimensione trinitaria.

Procopio di Gaza (VI secolo), il primo compilatore di «catene» bibliche, ricavò molto da Basilio, oltre che da Severiano di Gabala, nel suo *Commentarius in Genesim*².

Intorno alla metà del VII secolo Giorgio di Pisidia nel suo ponderoso *Esamerone* di quasi duemila trimetri giambici, destinato a una larga diffusione, riprende i fondamentali motivi ispiratori di quanti avevano scritto sulla creazione del mondo, motivi già presenti nell'*Esamerone* di Basilio: confutazione degli errori pagani circa la genesi dell'universo, affermazione e insegnamento autentico della provvidenza di Dio, attacco al fatalismo astrologico, dottrina dell'attiva compartecipazione del Verbo alla creazione del mondo. Pur mirando palesemente a contrastare il monofisismo – risultato poi più verbale che reale – di Severo di Antiochia, Giorgio di Pisidia abbraccia tutta la creazione nel suo insieme, insistendo sugli aspetti apofatici di questa, con aderenza al *Salmo* 103 e con sguardo di stupore e di ammirazione che ricorda la *θεωρία* di Basilio dinanzi alle meraviglie dell'«ineffabile sapienza» divina.

Nel periodo dal VII-VIII al XVII secolo, fra quanti si sono interessati più o meno ampiamente alla creazione del mondo con l'occhio rivolto al racconto della *Genesi*, si distinguono filosofi come Giovanni Scoto Eriugena, e poeti come Guillaume de Saluste Du Bartas, John Milton e Torquato Tasso. Gli autori di scritti esamerali da Beda Venerabile (VII-VIII secolo) a Bernardo di Tours e Arnolfo di Chartres (XII secolo), sostanzialmente eclettici, risentono notevolmente dell'influsso del *Timeo* platonico e di Agostino, non senza atteggiamenti critici; mentre non presentano specifici ricordi di Basilio, se non generici, e alcune riprese dell'esegesi letterale³.

¹ *de Genesi ad litteram* II 5, 9.

² PG 87, 21 sgg.

³ Robbins, pp. 77-89. Alcuni, come Michele Glyca (1150), raccolgono numerosi passi esamerali di vari autori con in testa Basilio quale massima autorità.

Il *de divisione naturae* di Scoto Eriugena, un trattato di teologia costantemente connesso con i problemi della *Genesi*, rivela vistosi influssi neoplatonici recepiti attraverso la mediazione dello Pseudo Dionigi. Ma la familiarità dell'Eriugena con la patristica, approfondita nelle sue versioni latine dello Pseudo Dionigi, di Massimo il Confessore, di Gregorio Nisseno e di Epifanio, si estese allo stesso Basilio, definito *nobilissimus* e *deiferus*¹. Fra i Padri greci da lui tradotti non figura Basilio; ma si ritiene che per i riferimenti e per le numerose citazioni dell'*Esamerone* basiliano Scoto abbia utilizzato il testo greco e non la versione latina di Eustazio². Simeone Logothetes nel secolo X inizia le sue cronache con un breve resoconto della creazione, attingendo principalmente a Basilio (a Gregorio Nisseno per la creazione dell'uomo).

Alla fortuna dell'*Esamerone* basiliano contribuì anche l'interesse dell'arte figurativa: il tema della creazione del mondo attirava soprattutto i miniaturisti³.

Un'auspicabile analisi comparativa di singoli motivi e concetti potrà rivelarsi proficua mettendo in luce rapporti e influssi degli *Esameroni*, di quello basiliano in particolare. Lo si è constatato nei vari studi concernenti l'esegesi di *Gen.* 1, 2, *Spiritus Dei ferebatur super aquas*⁴: la tradizionale interpretazione di Basilio, attraversando un arco notevole di storia letteraria, entra suggestivamente nel poema *La semaine* di Guillaume de Saluste Du Bartas e nel *Paradise Lost* di Milton.

Jacques-Bénigne Bossuet, vescovo di Meaux, ha rielaborato o riecheggiato interi brani del testo di Basilio, soprattutto nelle *Élévations sur les mystères*⁵.

Nella letteratura italiana l'opera che a nostra conoscenza presenta una singolare parentela con l'*Esamerone* di Basilio è *Il mondo creato* di Torquato Tasso (1544-1595), su cui esercitò un certo

¹ *de divisione naturae* III 31 e 37; PL 122, 708 B, 735 C.

² Dom M. Cappuyns, *Jean Scot Érigène, sa vie, son oeuvre, sa pensée*, Bruxelles 1969, p. 389. Cfr. Robbins, pp. 73-7.

³ Cfr. K. Weitzmann, *Illustrations in Roll and Codices*, Princeton N.J. 1970, p. 170 sgg.; Id., *The Miniatures of the Sacra Parallela, Parisinus Gr. 923*, Princeton N.J. 1979, pp. 205-11, 261. I *Sacra Parallela* sono forse la prima e unica testimonianza di un Basilio illustrato.

⁴ Cfr. M. Naldini, «Sull'interpretazione esamerale di *Gen.* 1, 2 "Spiritus Dei ferebatur super aquas"» in *Mémorial Dom Jean Gribomont* cit.

⁵ Ved. i riferimenti in Fialon, p. 333 sg. nt. 1 (Giet, p. 146 nt. 2); 346 nt. 1 e 3 (Giet, p. 174 nt. 1); 417 sg. nt. 2; 467 nt. 1 (Giet, p. 440 sg. nt. 1); 495, nota.

influsso il poema del Du Bartas. La presenza di Basilio nel poema del Tasso è dovuta ai notevoli interessi teologici del poeta di Sorrento e alla sua curiosità per i dati biologici. Basilio è senz'altro la fonte principale del poema: idee, concetti, espressioni basiliane vi si ritrovano vistosamente¹. Non pochi autori, come il Marino e il Murtola, che dal Tasso ereditarono vivo interesse per i temi esamerali, continuarono a coltivare e ad illustrare la tradizione basiliana e la fortuna dell'*Esamerone*².

A conclusione di queste annotazioni, mi piace riportare un giudizio del Poliziano, che aveva letto «diligentemente» l'*Esamerone* di Basilio sia nel testo greco che nella versione erroneamente attribuita a Rufino: *Vir sanctissimus et eloquentissimus Basilius, cui cognomentum Christiani Magno fecerunt, scripsit opus elegans et copiosum nomenque illi ab argumento fecit Hexahemeron*³.

6. Il testo

Sulla tradizione manoscritta dell'*Esamerone* di Basilio è disponibile l'esauriente studio curato da Amand de Mendieta e da Rudberg (ved. Bibliografia). Si tratta di un esame puntuale di centoventi manoscritti greci dal IX al XV secolo, che vengono ripartiti in due grandi ramificazioni, ognuna delle quali è suddivisa rispettivamente in quattro e cinque gruppi⁴. Una ricerca così estesa e

¹ Ved. Torquato Tasso, *Il mondo creato*, a cura di G. Petrocchi, Firenze 1951, p. XXXV sgg., e le note al testo dello stesso Petrocchi. Cfr. G. Scopa, *Le fonti del «Mondo creato» di Torquato Tasso*, «Rivista Abruzzese» XXIII 1908, pp. 174-86, 308-19, 426-43, 549-65 (numerose riprese da tutte le omelie di Basilio). Per l'ultima parte del poema il Tasso dipende da Gregorio di Nissa.

² Fra i più noti è Gaspare Murtola (1608) che nel suo poema in ottave *Della creazione del mondo* si rifà al Tasso e alla *Sepmaine* del Du Bartas. Già il Marino aveva mostrato interesse ai temi dell'*Esamerone* basiliano: Giovanbattista Marino, *Dicerie sacre e La strage degli Innocenti*, a cura di G. Pozzi, Torino 1960, pp. 109, 116, 276. Cfr. M. Guglielminetti, *Tecnica e invenzione nell'opera di Giovan Battista Marino*, Messina-Firenze 1964, pp. 91-105. Ancora il Du Bartas è stato individuato come fonte del Marino. Cfr. G. Pozzi, *Una nuova fonte del Marino: G. Saluste Du Bartas*, «Italia Medievale e Umanistica» II 1959, pp. 518-9.

³ A. Poliziano, *Miscellaneorum centuria secunda* IV, edizione crit. per cura di V. Branca e M. Pastore Stocchi, Firenze 1972, p. 81, cap. 46, 1-3. Cfr. Perosa, *Un codice della Badia Fiesolana con postille del Poliziano* cit., p. 47.

⁴ La documentazione papiracea, piuttosto avara con Basilio, ci ha restituito un foglio mutilo di un elegante codice del V secolo, di ignota provenienza. Si tratta del P. Rein. II 62 (P. Sorbonne inv. 2131, in *Les Papyrus Théodore Reinach*, t. II, par P. Collart, Le Caire 1940, pp. 6-7), contenente una parte del cap. 1 dell'omelia II dell'*Esamerone* (II 1, 11-21 e 32-42 in ordine inverso), che offre soltanto alcune non rilevanti differenze grafiche nei confronti del *textus receptus*.

accurata doveva costituire la base solida per una nuova edizione critica dell'*Esamerone*; ma finora, purtroppo, l'ardua impresa non è giunta in porto. L'edizione migliore dell'*Esamerone* resta tuttora quella di J. Garnier, basata sulla collazione di 13 manoscritti, quasi tutti parigini¹, ripresa poi nella redazione parigina di L. de Sinner², e in PG 29. L'edizione di Giet, che non si avvale di nuove testimonianze manoscritte, fa suo il testo del Garnier, ed è riprodotta senza variazioni nella *BEI*³.

Le antiche versioni dell'*Esamerone*, oltre ad attestare l'interesse e la diffusione delle nove omelie basiliane al di là delle aree di lingua greca, consentono di effettuare un rilevante controllo della tradizione diretta bizantina e contribuiscono in qualche misura alla critica testuale. Fra tutte primeggia la versione latina di Eustazio, non africano ma probabilmente italiano, che è databile al 400 circa, cioè una ventina d'anni dopo la morte di Basilio⁴. La versione fu edita nel 1958 a cura di Amand de Mendieta e di Rudberg, sulla base soprattutto di sette manoscritti collazionati per intero, di cui il più autorevole e vetusto, il lat. 12134 della Biblioteca Nazionale di Parigi, risale alla seconda metà del secolo VIII. La vasta diffusione che di questa versione si registra già nel V secolo, fu favorita sia dall'eleganza e dalla perspicuità del suo stile «ciceroniano», sia in particolare dall'interesse per la polemica basiliana contro gli astrologi in *Hex. VI*⁵. La versione di Eustazio, la cui tradizione manoscritta presenta un testo omogeneo e trasmesso con sostanziale fedeltà, si attiene in linea di massima all'originale greco, a differenza delle versioni orientali propense alla parafrasi. Tuttavia, sul valore della versione gli editori hanno sollevato giustamente qualche riserva, mettendo conseguentemente in guardia chi ne voglia trar frutto. Non vi mancano ridondanze, passi abbreviati, omissioni di parole e di intere proposizioni, fraintendimenti ed errori manifesti⁶.

¹ Per la storia delle varie edizioni cfr. dom D. Amand, *Essai d'une histoire critique des éditions générales grecques et gréco-latines de saint Basile de Césarée*, «Revue Bénédictine» LIV 1942, pp. 136-44; LVI 1944-45, pp. 126-49, in particolare pp. 146-9.

² T. I 1, Paris 1839, pp. 1-125.

³ Vol. 51, 'Aθήναι 1975, pp. 185-272.

⁴ Altaner, *Eustathius* cit., p. 168.

⁵ Fedwick, «The Translations» cit., p. 459 e nt. 102, con citazione di Cassiodoro, che nel catalogo del *Vivarium* riproduce la parte di *Hex. VI* relativa all'astrologia.

⁶ E. Amand de Mendieta-S.Y. Rudberg, *Eustathius. Ancienne version latine des neuf Homélies sur l'Hexaéméron de Basile de Césarée*, TU 66, Berlin 1958, pp. XI-XVII.

Le antiche versioni orientali dell'*Esamerone* sicuramente note – in siriano, in armeno, in arabo, in georgiano, in slavo – mostrano, come si accennava, una certa tendenza alla parafrasi e contengono diffuse inesattezze nel linguaggio filosofico e scientifico; sicché la loro utilizzazione per la critica del testo si deve limitare a rari casi¹.

La presente edizione parte dal testo di Giet, ma se ne distacca in alcuni punti, quando mi è parso preferibile il giudizio del Garnier, e nei casi in cui le mie scelte hanno trovato valido appoggio nell'*usus scribendi* e in nuove testimonianze.

Lo studio preliminare di Amand de Mendieta e del Rudberg sulla vasta tradizione manoscritta dell'*Esamerone* ha posto in evidenza un fatto che rende meno complicato il lavoro degli editori, spiegabile anche per la statura di un autore «ortodosso» come Basilio, difficilmente soggetto a rettifiche e a rimaneggiamenti dovuti a censure conciliari o teologiche²: la trasmissione del testo avviene all'insegna della fissità e della fedeltà.

Di ognuno dei due grossi raggruppamenti in cui è stata convogliata la tradizione manoscritta, ho scelto un testimone autorevole: il codice Laurenziano greco IV 27 (prima metà del secolo X) e il Vaticano greco 413 (secolo IX-X), siglati rispettivamente A₃ e E₂ nello studio di Amand de Mendieta e Rudberg, che ritengono i due manoscritti, insieme a pochi altri, fondamentali per la critica e l'edizione del testo di Basilio³. La collazione dei due nuovi codici me ne ha confermato l'autorevolezza, inducendomi ad accordare loro le mie preferenze, soprattutto quando essi concordano con altri vetusti testimoni utilizzati nell'edizione del Garnier⁴.

Nell'apparato critico, contenuto all'essenziale, oltre alle scelte

¹ E. Amand de Mendieta-S.Y. Rudberg, *Basile de Césarée. La tradition manuscrite directe des neuf Homélie sur l'Hexaéméron. Étude philologique*, TU 123, Berlin 1980, pp. 4-5. Il più antico ms. della versione siriana (ms. siriano n° 546, Add. 17, 143, del British Museum di Londra) è datato con probabilità al V secolo. Cfr. Fedwick, «The Translations» cit., pp. 449, 476 sg., 493, 509, 571 sgg.

² Amand de Mendieta-Rudberg, *Basile de Césarée* cit., p. 4.

³ Ved. la dettagliata descrizione dei due codici nel citato studio di Amand de Mendieta-Rudberg, rispettivamente a pp. 27-9 e 117-9, che rimandano in particolare alle descrizioni del grande repertorio di A.M. Bandini e al catalogo dei codici vaticani curato da R. Devreesse.

⁴ Di questi i più importanti risultano A E F K L (sigle di Giet). Ved. i *Sigla*. Cfr. Gribo-mont, *In Tomum* 29 cit., pp. 9-10.

che differiscono dall'edizione di Giet, sono registrate le varianti di maggior peso che in certi casi possono legittimare soluzioni diverse¹.

¹ Ho tralasciato le varianti grafiche come quelle di tipo itacistico (ὁπερῆσαν, νότεια, οἰοντ ecc.), irrilevanti per la critica del testo, limitandomi a segnalare casi particolari o suscettibili di letture grammaticalmente differenziate. Quanto alle varie lezioni dei titoli premessi ad ogni omelia, registrate nello studio di Amand de Mendieta e Rudberg e riferite parzialmente e non sempre esattamente da Giet, mi sono limitato a segnalare le varianti del titolo introduttivo all'*Esamerone* e alla prima omelia. Mi è parso di poter evitare in tal modo l'ulteriore appesantimento dell'apparato con l'accumulo di lezioni che, se pure indicative dei rapporti interni alla tradizione manoscritta, non presentano rilevanza diretta quanto al testo di Basilio.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Elenco delle abbreviazioni

1. BASILIO

<i>Adol.</i>	<i>Oratio ad adolescentes</i> , BP 3 (Naldini); PG 31, 563-90
<i>adv. Eun.</i>	<i>Adversus Eunomium libri tres</i> , PG 29, 209-493
<i>Ascet.</i>	<i>Sermones ascetici</i> , PG 31, 869-88
<i>Comm. in Is. (?)</i>	<i>Commentarius in Isaiam</i> 1-16, PG 30, 117-668
<i>Ep.</i>	<i>Epistulae</i> , ed. Y. Courtonne, I-III, Paris 1957, 1961, 1966
<i>Hex.</i>	<i>Homiliae in Hexaëmeron</i>
<i>Hom. 3, «Attende»</i>	<i>Homilia 3, In illud «Attende tibi ipsi»</i> , ed. S.Y. Rudberg; PG 31, 197-217
<i>Hom. 11, de inv.</i>	<i>Homilia 11, de invidia</i> , PG 31, 372-86
<i>Hom. 7, In div.</i>	<i>Homilia 7, In divites</i> , PG 31, 277-304
<i>Hom. 6, In Lc. 12, 18: «Destruam»</i>	<i>Homilia 6, In illud dictum Evangelii secundum Lucam: «Destruam horrea mea»...</i> ; <i>itemque de avaritia</i> , PG 31, 261-77
<i>Hom. 16, «In principio»</i>	<i>Hom. 16, In illud «In principio erat Verbum»</i> , PG 31, 472-81
<i>Hom. in Ps.</i>	<i>Homiliae in Psalmos</i> , PG 29, 209-494
<i>Hom. 12, Princ. prov.</i>	<i>Homilia 12, In principium proverbiorum</i> , PG 31, 385-424
<i>Spir. S.</i>	<i>Liber de Spiritu Sancto</i> , SCh 17 bis (B. Pruche); PG 32, 68-217

2. COLLEZIONI E DIZIONARI

BEI	Βιβλιοθήκη Ἑλλήνων Πατέρων καὶ Ἐκκλησιαστικῶν Συγγραφέων, 50-7, Ἀθήναι 1975-78
BP	<i>Biblioteca Patristica</i>
CSEL	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i>
Dimitrakos	Δ. Δημητράκου Μέγα λήξικον τῆς Ἑλληνικῆς γλώσσης, Ἀθήναι 1944-51
DPAC	<i>Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane</i>
GCS	<i>Die griechischen christlichen Schriftsteller der drei ersten Jahrhunderte</i>
GLNT	<i>Grande Lessico del Nuovo Testamento</i>
Lampe	G.W.H. Lampe, <i>A Patristic Greek Lexicon</i>
LNPF	<i>A Select Library of Nicene and Post-Nicene Fathers of the Christian Church</i>
LSJ	<i>A Greek English Lexicon</i> , by H.G. Liddell, R. Scott, H.S. Jones
PG	<i>Patrologia Graeca</i>
PL	<i>Patrologia Latina</i>
RACH	<i>Reallexikon für Antike und Christentum</i>
SCh	<i>Sources Chrétiennes</i>
SP	<i>Studia Patristica</i>
SVF	<i>Stoicorum Veterum Fragmenta</i>
ThGL	<i>Thesaurus Graecae Linguae</i>
TU	<i>Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur</i>

Edizioni

- J. Garnier, *Sancti Patris nostri Basilii Caesareae Cappadociae archiepiscopi opera omnia quae extant* I, Paris 1721, pp. 1-88.
 L. de Sinner, I, 1, Paris 1839, pp. 1-125.
 J.P. Migne, *Patrologia Graeca* (PG) 29, 3-208.
 S. Giet, *Basile de Césarée. Homélie sur l'Hexaéméron*, SCh 26 bis, Paris 1968.
 E.D. Moutsoulas, BEI 51, Ἀθήναι 1975.

Traduzioni

- Italiana: *L'Esamerone di San Basilio Magno volgarizzato dall'abate Jacopo Bernardi*, Venezia 1844.
- Francesi: E. Fialon, *Étude historique et littéraire sur Saint Basile suivie de l'Hexaméron*, Paris 1865, pp. 301-511.
S. Giet, *Basile de Césarée. Homélie sur l'Hexaéméron*, *SCb* 26 bis, Paris 1968, pp. 87-523.
- Ingesi: B. Jackson, *LNPF* ser. 2 VIII, 1895, pp. 52-107.
A.C. Way, «The Fathers of the Church» 46, New York 1963.
- Tedesca: A. Stegmann, «Bibliothek der Kirchenväter» II, München 1925.
- Anglo-sassone: H.W. Norman, *The Anglo-Saxon Version of the Hexameron of St. Basil*, London 1848.

Studi e commenti

- B. Altaner, *Eustathius der lateinische Übersetzer der Hexaameron-Homilien Basilii' des Grossen*, «Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft» XXXIX 1940, pp. 161-70.
- D. Amand (= E. Amand de Mendieta), *Essai d'une histoire critique des éditions générales grecques et gréco-latines de saint Basile de Césarée*, «Revue Bénédictine» LII 1940, pp. 141-61; LIII 1941, pp. 119-51; LIV 1942, pp. 124-44; LVI 1944-45, pp. 126-73.
- E. Amand de Mendieta, *La plus ancienne tradition manuscrite (IX^e et X^e siècles) des homélie de Basile de Césarée sur l'Hexaéméron*, *SP* XIV (TU 117) 1976, pp. 253-74.
- Id., *Les neuf Homélie de Basile de Césarée sur l'Hexaéméron. Recherches sur le genre littéraire, le but et l'élaboration de ces homélie*, «Byzantion» XLVIII 2, 1978, pp. 337-68.
- Id., *The critical edition of Saint Basil's Homilies on the Hexaameron*, *SP* III, Berlin 1961, pp. 38-43.
- Id., «The Official Attitude of Basil of Caesarea as a Christian Bishop towards Greek Philosophy and Science», in *The Orthodox Churches and the West*, ed. D. Baker, Oxford 1976, pp. 25-49 (= Amand de Mendieta, «The Official Attitude»).
- E. Amand de Mendieta-S.Y. Rudberg, *Basile de Césarée. La tradition manuscrite directe des neuf Homélie sur l'Hexaéméron. Étude philologique*, TU 123, Berlin 1980.
- Id., *Eustathius. Ancienne version latine des neuf Homélie sur l'Hexaéméron de Basile de Césarée*, TU 66, Berlin 1958.
- G.T. Armstrong, *Die Genesis in der Altenkirche. Die drei Kirchenväter*, Tübingen 1962.
- M. Barongi, *I giorni della creazione*, «Fides» XLII 1942, pp. 373-7.

- G.J.M. Bartelink, *Observations de saint Basile sur la langue biblique et théologique*, «Vigiliae Christianae» XVII 1963, pp. 85-104 (= Bartelink, *Observations*).
- J. Baudry, *Le problème de l'origine et de l'éternité du monde dans la philosophie grecque de Platon à l'ère chrétienne*, Paris 1931 (= Baudry).
- M. Berger, *Die Schöpfungslehre des hl. Basilius des Grossen I-II*, Rosenheim 1897-98 (= Berger).
- F. Berloco, *La creazione in Basilio Magno*, Diss. Pontificia Università Gregoriana, Roma 1955.
- J. Bernardi, *La date de l'Hexaéméron de saint Basile*, SP III (TU 78), Berlin 1962, pp. 165-9.
- Id., *La prédication des Pères Cappadociens. Le prédicateur et son auditoire*, («Publication de la Faculté des Lettres de Montpellier» XXX), Paris 1968 (= Bernardi, *La prédication*).
- M. Besnier, *Lexique de Géographie ancienne*, Paris 1914.
- J. Bidez, *Le traité d'astrologie cité par saint Basile dans son Hexaéméron*, «Antiquité Classique» VII 1938, pp. 19-21.
- P. Bolchert, *Aristoteles. Erdkunde von Asien und Lybien*, Berlin 1908.
- A. Bouché-Leclercq, *L'Astrologie Grecque*, Bruxelles 1963 (rist.) (= Bouché-Leclercq).
- E.H. Bunbury, *History of Ancient Geography I-II*, Amsterdam-Wi-thoorn 1979 (rist.).
- Timaeus a Calcidio translatus commentarioque instructus*, ed. J.H. Waszink, London-Leiden 1975 («Plato Latinus», ed. R. Klibanski IV) (= Calcidio).
- J.F. Callahan, *Basil of Caesarea. A new Source for St. Augustine's Theory of Time*, «Harvard Classical Philology» LXIII 1958, pp. 437-54.
- Id., *Greek Philosophy and the Cappadocian Cosmology*, «Dumbarton Oaks Papers» XII 1958, pp. 29-57 (= Callahan).
- J.M. Campbell, *The Influence of the Second Sophistic on the Style of the Sermons of S. Basil the Great*, Washington 1922 (= Campbell, *The Influence*).
- Q. Cataudella, *Critica ed estetica nella letteratura greca cristiana*, Torino 1928.
- Id., «Estetica Cristiana», in *Momenti e problemi di storia dell'estetica I*, Milano 1959, pp. 81-111.
- E. Cavalcanti, *Il significato dell'esegesi letterale in Basilio e in Agostino. Omelie sull'Esamerone e De Genesi ad litteram I-III*, «Annali di Storia dell'Esegesi» IV 1987, Bologna, pp. 119-42.
- M. Cesaro, *Natura e cristianesimo negli «Hexameron» di San Basilio e di Sant' Ambrogio*, «Didaskaleion» VII 1929, pp. 53-123 (= Cesaro, *Natura e cristianesimo*).
- Y.-M.J. Congar, «Le thème de Dieu créateur et les explications de l'Hexaéméron dans la tradition chrétienne», in *L'homme devant*

- Dieu. *Mélanges offerts au Père Henri de Lubac* I, Paris 1963, pp. 189-222.
- P. Courcelle, *Connais-toi toi-même. De Socrate à Saint Bernard* I, II-III, Paris 1974, 1975.
- J. Courtonne, *Saint Basile et l'Hellénisme*, Paris 1934 (= Courtonne).
- Id., *Un témoin du IV^e siècle oriental. Saint Basile et son temps d'après sa correspondance*, Paris 1973 (= Courtonne, *Un témoin*).
- M.-P. Cruice, *Essai critique sur l'Hexaéméron de S. Basile*, Paris 1844.
- J. Daniélou, *La typologie de la semaine au IV^e siècle*, «Recherches de Science Religieuse» XXXV 1948, pp. 383-411.
- A. Di Berardino, «La Cappadocia al tempo di Basilio», in *Mémorial Dom Jean Gribomont* («Studia Ephemeridis Augustinianum» XXVII), Roma 1988, pp. 167-82.
- F.J. Dölger, *Sol Salutis. Gebet und Gesang im christlichen Altertum*, Münster 1920 (= Dölger, *Sol Salutis*).
- P. Duhem, *Le Système du Monde. Histoire des doctrines cosmologiques de Platon à Copernic* I-X, Paris 1958-73 (= Duhem).
- A. Ehrhardt, *The Beginning. A Study in the Greek Philosophical Approach to the Concept of Creation from Anaximander to St. John*, Manchester 1968 (= Ehrhardt, *The Beginning*).
- P.J. Fedwick (ed.), *Basil of Caesarea Christian, Humanist, Ascetic. A Sixteen-Hundredth Anniversary Symposium* I-II, Toronto 1981.
- Id., *The Church and the Charisma of Leadership in Basil of Caesarea*, Toronto 1979.
- Id., «The Translations of the Works of Basil before 1400», in Fedwick (ed.), *Basil of Caesarea...* II, pp. 439-512.
- A. Festugière, *La révélation d'Hermès Trismégiste* I-III, Paris 1986 (rist.) (= Festugière, *La révélation*).
- E. Fialon, *Étude historique et littéraire sur Saint Basile suivie de l'Hexaéméron*, Paris 1865 (= Fialon).
- M. Forlin Patrucco, «Basilio di Cesarea e Atanasio di Alessandria: ecclesiologia e politica nelle lettere episcopali», in *Mémorial Dom Jean Gribomont* («Studia Ephemeridis Augustinianum» XXVII), Roma 1988, pp. 253-69.
- M.M. Fox, *The Life and Times of Saint Basil the Great as Revealed in His Works*, Washington 1939.
- S. Giet, *Les idées et les doctrines sociales de saint Basile*, Paris 1941.
- Id., *Saint Basile a-t-il donné une suite aux homélies de l'Hexaéméron?*, «Recherches de Science Religieuse» XXXIII 1946, pp. 317-58.
- Id., *Basile de Césarée. Homélies sur l'Hexaéméron*, SCh 26 bis, Paris 1968 (= Giet).
- A. Grandsire, *Nature et hypostases divines dans saint Basile*, «Recherches de Science Religieuse» XIII 1923, pp. 130-52.
- J. Gribomont, *Exploration dans les homéliaires de l'Orient*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» XIV 1978, pp. 229-41.

- Id., *Les succès littéraires des Pères grecs et les problèmes d'histoire des texts*, «Sacris Erudiri» XXII 1974-75, pp. 23-49.
- Id., «L'origénisme de Saint Basile», in *L'homme devant Dieu. Mélanges offerts au Père Henri de Lubac* I, Paris 1963, pp. 281-94.
- Id., «Notes biographiques sur s. Basile le Grand», in P.J. Fedwick (ed.), *Basil of Caesarea Christian, Humanist, Ascetic* I, Toronto 1981, pp. 21-48.
- K. Gronau, *Poseidonios, eine Quelle für Basilius' Hexabemeron*, Braunschweig 1912.
- Id., *Poseidonios und die jüdisch-christliche Genesisexegese*, Leipzig 1914 (= Gronau).
- W. Hengsberg, *De ornatu rhetorico, quem Basilius Magnus in diversis homiliarum generibus adhibuit*, Diss. Bonn 1957 (= Hengsberg).
- A. von Humboldt, *Cosmos. Essai d'une description physique du monde* (trad. franc.), Milan 1849.
- L.V. Jacks, *St. Basil and Greek Literature*, («Patristic Studies» I), Washington 1922.
- W. Jaeger, *Nemesios von Emesa*, Berlin 1914.
- A. Jahn, *Animadversiones in S. Basilii Magni opera*, Suppl. edit. Garnerianae secundae. Fasc. I continens animadversiones in tomum I, Bernae et Saint-Gall 1852.
- Id., *Basilius Magnus plotinizans*, Suppl. edit. Plotini Creuzerianae, Basilii Magni Garnerianae, Bernae 1838.
- J. Levie, *Les sources de la septième et de l'huitième Homélie de St. Basile sur l'Hexaméron*, Louvain 1920 (= Levie, *Les sources*).
- H.G. May, *Schöpfung aus dem Nichts*, Berlin 1978.
- K. Müllenhoff, *Aristoteles bei Basilius von Caesarea*, «Hermes» II 1867, pp. 252-8 (= Müllenhoff, *Aristoteles*).
- M. Naldini, *Basilio di Cesarea. Discorso ai giovani*, BP 3, Firenze 1984 (= Naldini, *Basilio di Cesarea. Discorso ai giovani*).
- Id., *Gregorio Niseno e Giovanni Scoto Eriugena. Note sull'idea di creazione e sull'antropologia*, «Studi Medievali» III serie, XX 1979, pp. 501-33 (= Naldini, *Gregorio Niseno e Giovanni Scoto Eriugena*).
- Id., «La posizione culturale di Basilio Magno», in *Basilio di Cesarea: la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia. Atti del Congresso internazionale di Messina, 3-6 dicembre 1979*, Messina 1983, pp. 199-216 (= Naldini, «La posizione culturale»).
- Id., «Sull'interpretazione esameral di Gen. 1,2 "Spiritus Dei ferebatur super aquas"», in *Mémorial Dom Jean Gribomont* («Studia Ephemeridis Augustinianum» XXVII), Roma 1988, pp. 445-52.
- P. Nautin, «Gen. 1,1-2 de Justin à Origène», in *In principio. Interpretations des premiers versets de la Genèse*, Paris 1973, pp. 61-94.
- A.V. Nazzaro, «Exordia e perorationes delle omelie esameronali di Basilio Magno», in *Basilio di Cesarea: la sua età, la sua opera e il basilianesimo*.

- nesimo in Sicilia. Atti del Congresso Internazionale di Messina, 3-6 dicembre 1979, Messina 1983, pp. 393-424 (= Nazzaro, «Exordia»).*
- Id., *Simbologia e poesia dell'acqua e del mare in Ambrogio di Milano*, Napoli 1977.
- A. Oltramare, *Les origines de la diatribe romaine*, Lausanne 1926 (= Oltramare).
- B. Otis, *Gregory of Nissa and the Cappadocian Conception of Time*, SP XIV (TU 117), Berlin 1976, pp. 327-57.
- A.S. Pease, *Caeli enarrant*, «Harvard Theological Review» XXXIV 1941, pp. 163-200.
- A.C. Pegis, *Penitus manet ignotus*, «Medieval Studies» XXVII 1965, pp. 212-26.
- J. Pépin, *De la philosophie ancienne à la théologie patristique*, London 1986.
- Id., «Exégèse de "In principio" et théorie des principes dans l'"Exameron"», in *Ambrosius Episcopus I*, a cura di G. Lazzati, Milano 1976, pp. 427-82.
- Id., *Mythe et Allégorie. Les origines grecques et les contestations judéo-chrétiennes* («Études Augustiniennes»), Paris 1976.
- Id., *Théologie cosmique et théologie chrétienne (Ambroise, Exam. 1, 1-4)*, Paris 1964 (= Pépin, *Théologie cosmique*).
- P. Petit, *Émerveillement, prière et Esprit chez saint Basile le Grand*, «Collectanea Cisterciensia» XXXV 1973, pp. 81-108, 218-38 (= Petit).
- B. Petrà, *Provvidenza e vita morale nel pensiero di Basilio il Grande*, Roma 1983 (= Petrà, *Provvidenza*).
- S. Pétrement, *Le dualisme chez Platon, les Gnostiques et les Manichéens*, Paris 1947 (rist.).
- Physiologi Graeci singulas variarum aetatum recensiones codicibus fere omnibus tunc primum excussis collatisque in lucem protulit Franciscus Sbordone*, Milano 1936 (= *Physiologus*).
- P. Plass, *De Basilii et Ambrosii excerptis ad historiam animalium pertinentibus*, Marpurgi Cattorum 1905.
- M. Pohlenz, *La Stoa. Storia di un movimento spirituale I-II* (trad. it.), Firenze 1959 (= Pohlenz).
- J. Querci, *Monitum in Pisidae Hexameron*, PG 92, 1383-99.
- K. Reinhardt, *Kosmos und Sympathie. Neue Untersuchungen über Poseidonios*, München 1925.
- S. Rendina, *La contemplazione negli scritti di S. Basilio Magno*, Roma 1959.
- O. Ring, *Drei Homilien aus der Frühzeit Basilii' des Grossen. Grundlegendes zur Basilienfrage*, Paderborn 1930.

- F.E. Robbins, *The Hexaemeral Literature*, Chicago 1912 (= Robbins).
- W.M. Roggisch, *Platons Spuren bei Basilius dem Grossen*, Diss. Bonn 1949 (dattil.).
- S.Y. Rudberg, «Les homélies sur l'Hexaéméron. Quelques aspects sur leur contenu», in *Basilio di Cesarea: la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia. Atti del Congresso Internazionale di Messina, 3-6 dicembre 1979*, Messina 1983, pp. 381-91.
- Id., «Manuscripts and Editions of the Works of Basil of Caesarea», in P.J. Fedwick (ed.), *Basil of Caesarea Christian, Humanist, Ascetic I*, Toronto 1981, pp. 49-65.
- P. Scazzoso, *Introduzione alla ecclesiologia di san Basilio* («Studia Patristica Mediolanensia» IV), Milano 1975.
- L. Shear, *The Influence of Plato on St. Basil*, Baltimore 1906 (= Shear).
- T. Špidlík, *La Sophiologie de S. Basile* («Orientalia Christiana Analecta» CLXII), Roma 1972 (rist.).
- Id., «L'ideal du monachisme basilien», in P.J. Fedwick (ed.), *Basil of Caesarea Christian, Humanist, Ascetic I*, Toronto 1981, pp. 361-74.
- E. Stéphanu, *Le sixième jour de l'Hexaméron de saint Basil*, «Échos d'Orient» XXXI 1932, pp. 385-98.
- E. Testa, *La creazione del mondo nel pensiero dei Santi Padri. Contributo alla storia dell'esegesi*, «Liber annuus» XVI 1965-66, pp. 5-68.
- W. Thompson D'Arcy, *A Glossary of Greek Birds*, Hildesheim 1966 (rist.) (= Thompson, *Birds*).
- Id., *A Glossary of Greek Fishes*, London 1947 (= Thompson, *Fishes*).
- H.F. Tozer, *History of Ancient Geography*, Delphi 1975.
- B. Treucker, *Politische und sozialgeschichtliche Studien zu den Basilius-Briefen*, Bonn 1961.
- J. Trunk, *De Basilio Magno sermonis attici imitatore*, Stuttgart 1911 (= Trunk).
- J.H. Van Haeringen, *Qui fuerit Basilii Magni de mundi procreatione orationum ordo*, «Mnemosyne» n.s. LIII 1925, pp. 53-6.
- J.C.M. Van Winden, «"An Appropriate Beginning". The Opening Passage of Saint Basil's In Hexaemeron», in *Platonismus und Christentum. Festschrift für H. Dörrie*, herausg. von H.D. Blume und F. Mann, Münster 1983, pp. 307-11.
- Id., «In the Beginning». *Some Observations on the Patristic Interpretations of Genesis 1,1*, «Vigiliae Christianae» XVII 1963, pp. 105-21.
- Id., «The Early Christian Exegesis of "Heaven and Earth" in Genesis 1,1», in *Mélanges J.H. Waszink*, Amsterdam-London 1973, pp. 373-82.

- B.B. Wawryk, *Doctrina Basilii de inspiratione Sanctae Scripturae* (Diss. PUG 768), Romae 1943 (= Wawryk).
- H. Weiss, *Die grossen Kappadokier Basilius, Gregor von Nazianz und Gregor von Nyssa als Exegeten*, Braunsberg 1872.
- P. Wendland, «Philo und die kynisch-stoische Diatribe», in P. Wendland-O. Kern, *Beiträge zur Geschichte der griechischen Philosophie und Religion*, Berlin 1895, pp. 1-75.

TESTO E TRADUZIONE

Sigla

A	Parisinus graecus 476	saec. X
B	Parisinus graecus 503	saec. XIV
C	Parisinus graecus 477	saec. XV
D	Parisinus graecus 478	saec. XV
E	Parisinus graecus 753	saec. X
F	Parisinus graecus 955	saec. XI
G	Parisinus graecus 956	saec. XIV
H	Parisinus graecus 968	saec. XV
I	Parisinus graecus 957	saec. XII
J	Parisinus graecus 959	saec. XVI
K	Coislinianus 229	saec. IX-X
L	Paris. Coislinianus 235	saec. X-XI
M-B	Bodleianus, Auct. E. 1. 6 (?)	saec. XIV
	et alii anglici mss. quibus Garnier aliquo modo usus est (cfr. Giet, p. 76 nt. 1; Amand de Mendieta-Rudberg, <i>Ba- sile de Césarée. La tradition directe</i> , p. 212 sgg.)	
M-G	Codices testimonio Garnerii noti quorum agnitio deside- ratur (cfr. Giet, <i>ibid.</i>)	
N	Vaticanus graecus 413	saec. IX-X
O	Laurentianus graecus IV 27	saec. X
Combefis	F. Combefis, <i>Basilus Magnus ex integro recensitus</i> , Parisiis 1679 (ved. Rudberg, «Manuscripts and Editions», pp. 57-8)	
Garnier	J. Garnier, <i>Sancti Patris nostri Basilii</i> etc.	
Giet	S. Giet, <i>Basile de Césarée. Homélie</i> etc.	
Eustath.	Amand de Mendieta-Rudberg, <i>Eustathius. Ancienne ver- sion latine</i> etc.	

ΤΟΥ ΕΝ ΑΓΙΟΙΣ ΠΑΤΡΟΣ ΗΜΩΝ
ΒΑΣΙΛΕΙΟΥ

Ἀρχιεπισκόπου Καισαρείας Καππαδοχίας

ΟΜΙΛΙΑΙ Θ'
ΕΙΣ ΤΗΝ ΕΞΗΜΕΡΟΝ

NOSTRO PADRE TRA I SANTI
BASILIO
Arcivescovo di Cesarea in Cappadocia
NOVE OMELIE
SULL'ESAMERONE

ΟΜΙΛΙΑ Α΄

Ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ Θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν.

1, 1. Πρέπουσα ἀρχὴ τῷ περὶ τῆς τοῦ κόσμου συστάσεως μέλλοντι διηγεῖσθαι, ἀρχὴν τῆς τῶν ὁρωμένων διακοσμήσεως προθεῖναι τοῦ λόγου. Οὐρανοῦ γὰρ καὶ γῆς ποίησις παραδίδοσθαι μέλλει, οὐκ αὐτομάτως συνενεχθεῖσα, ὥς τινες ἐφαντάσθησαν, παρὰ δὲ τοῦ Θεοῦ τὴν αἰτίαν λαβοῦσα. 2. Ποία ἀκοή τοῦ μεγέθους τῶν λεγομένων ἀξία; Πῶς παρεσκευασμένην ψυχὴν πρὸς τὴν τῶν τηλικούτων ἀκρόασιν προσῆκεν ἀπαντᾶν; Καθαρεύουσιν τῶν παθῶν τῆς σαρκός, ἀνεπισκότητον μερίμναις βιωτικαῖς, φιλόπονον, ἐξεταστικὴν, πάντοθεν
10 περισκοποῦσαν εἴ ποθεν λάβοι ἀξίαν ἔννοιαν τοῦ Θεοῦ. Ἀλλὰ πρὶν ἐξετάσαι τὴν ἐν τοῖς ῥήμασιν ἀκρίβειαν, καὶ διερευνήσασθαι ἡλικία τῶν μικρῶν φωνῶν τούτων ἐστὶ τὰ σημαινόμενα, ἐνθυμηθῶμεν τίς ὁ διαλεγόμενος ἡμῖν. 3. Διότι καὶ τῆς βαθείας καρδίας τοῦ συγγραφέως μὴ ἐφικώμεθα διὰ τὸ τῆς δια-
15 νοίας ἡμῶν ἀσθενές, ἀλλὰ τῇ γε ἀξιοπιστίᾳ προσέχοντες τοῦ λέγοντος, αὐτομάτως εἰς συγκατάθεσιν τῶν εἰρημένων ἐναχθισόμεθα. Μωῦσῃς τοίνυν ἐστὶν ὁ τὴν συγγραφὴν ταύτην κατα-

Titulus. Τοῦ ἐν ἀγίοις: τῆς Ἑξαήμερου ὁμιλία πρώτη. Τοῦ ἐν ἀγίοις B τοῦ ἐν τοῖς ἀγίοις A τοῦ ὁσίου N | τοῦ ... ἡμῶν: om. E | Ἀρχιεπισκόπου Καισαρείας Καππαδοκίας: τοῦ μεγάλου H | Καππαδοκίας: τοῦ μεγάλου add. BFG | εἰς τὴν Ἑξαήμερον ὁμιλία α': ὁμιλία εἰς τὴν Ἑξαήμερον, ἥτοι εἰς τὸ F | ὁμιλία α': add. mg. sup. CL λόγος πρῶτος F λόγος α' GN | γῆν: ὁμιλία α' add. H

1, 7. ψυχὴν: ἔχοντας add. BDGJ 12. φωνῶν τούτων: τούτων φωνῶν NO 14. ἐφικώμεθα: ἀφικώμεθα F 15. γε: om. NO 16-7. ἐναχθισόμεθα: ἀχθησόμεθα F ἀναχθησόμεθα Combefis 17-8. καταβαλλόμενος: καταβαλλόμενος O

OMELIA I

In principio Dio creò il cielo e la terra.

1, 1. Un inizio appropriato per chi si accinge a descrivere la costituzione del mondo è di preporre al suo discorso un principio dell'ordinamento che regola le cose visibili. Perché la creazione del cielo e della terra deve essere presentata non quale aggregazione spontanea, come certuni hanno fantasticato, ma riconoscendone le cause in Dio. 2. Quale orecchio sarebbe degno della grandezza di queste parole? Con che preparazione conviene che l'anima ascolti verità così importanti? Purificata dalle passioni della carne, non ottenebrata dai pensieri della vita terrena, operosa e capace di investigare, sempre intenta a vedere donde possa ricavare un'idea degna di Dio. Ma prima di ricercare il senso esatto dei termini e di indagare quali siano i grandi significati di queste semplici parole, consideriamo chi è colui che ci parla. 3. Perché se la debolezza della nostra mente ci impedisce di cogliere la profondità d'animo dello scrittore, l'autorità che noi gli riconosciamo ci porterà a consentire spontaneamente alle sue parole. È appunto Mosè che ha fondato questa scrittura: quel

βαλλόμενος· Μωϋσῆς ἐκεῖνος ὁ μαρτυρηθεὶς ἀστεῖος εἶναι παρὰ τῷ Θεῷ, ἔτι ὑπομάζιος ὢν· ὃν εἰσεποιήσατο μὲν ἡ θυγάτηρ
 20 τοῦ Φαραῶ, ἐξέθρεψε δὲ βασιλικῶς, τοὺς σοφοὺς τῶν Αἴγυπτιῶν διδασκάλους αὐτῷ τῆς παιδεύσεως ἐπιστήσασα. 4. "Ὅς τὸν ὄγκον τῆς τυραννίδος μισήσας, καὶ πρὸς τὸ ταπεινὸν τῶν ὁμοφύλων ἀναδραμῶν, εἴλετο «συγκακουχεῖσθαι τῷ λαῷ τοῦ Θεοῦ, ἢ πρόσκαιρον ἔχειν ἀμαρτίας ἀπόλαυσιν». 'Ὁ τὴν πρὸς
 25 τὸ δίκαιον φιλίαν ἐξ αὐτῆς τῆς φύσεως κεκτημένος, ὅπου γε καὶ πρὶν ἐπιτραπῆναι αὐτῷ τοῦ λαοῦ τὴν ἀρχήν, φαίνεται διὰ τὸ τῆς φύσεως μισοπόνηρον μέχρι θανάτου τοὺς καχοὺς ἀμυνόμενος. 5. 'Ὁ φυγαδευθεὶς παρὰ τῶν εὐεργετηθέντων, καὶ ἀσμένως μὲν τοὺς Αἰγυπτιακοὺς θορύβους ἀπολιπών, τὴν δὲ
 30 Αἰθιοπίαν καταλαβών, ἀκαεὶ πᾶσαν σχολὴν ἀπὸ τῶν ἄλλων ἄγων, καὶ ἐν τεσσαράκοντα ὅλοις ἔτεσιν τῇ θεωρίᾳ τῶν ὄντων ἀποσχολάσας. "Ὅς ὀγδοηκοστὸν ἤδη γεγονῶς ἔτος, εἶδε Θεὸν ὡς ἀνθρώπῳ ἰδεῖν δυνατὸν, μᾶλλον δὲ ὡς οὐδενὶ τῶν ἄλλων ὑπῆρξε κατὰ τὴν μαρτυρίαν αὐτὴν τοῦ Θεοῦ, ὅτι «ἐὰν γένηται
 35 προφήτης ὑμῶν τῷ Κυρίῳ, ἐν ὁράματι αὐτῷ γνωσθήσονται, καὶ ἐν ὕπνῳ λαλήσω αὐτῷ. 6. Οὐχ οὕτως ὡς ὁ θεράπων μου Μωϋσῆς, ἐν ὅλῳ τῷ οἴκῳ μου πιστός ἐστι· στόμα κατὰ στόμα λαλήσω αὐτῷ, ἐν εἶδει, καὶ οὐ δι' αἰνιγμάτων». Οὗτος τοίνυν ὁ τῆς αὐτοπροσώπου θέας τοῦ Θεοῦ ἐξίσου τοῖς ἀγγέλοις ἀξιω-
 40 θείς, ἐξ ὧν ἤκουσε παρὰ τοῦ Θεοῦ διαλέγεται ἡμῖν. 'Ακού-
 * σωμεν τοίνυν ἀληθείας ῥημάτων οὐκ ἐν πειθοῖς σοφίας ἀνθρω-
 πίνης, ἀλλ' ἐν διδακτοῖς Πνεύματος λαληθέντων· ὧν τὸ τέλος οὐχ ὁ τῶν ἀκουόντων ἔπαινος, ἀλλ' ἡ σωτηρία τῶν διδασκο-
 μένων.

2, Ι. «'὘ν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ Θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν

20. τοῦ: om. N 21. ὅς: ὁ N 26. τὴν ἀρχήν: ἄρχειν N 32. ἀποσχο-
 λάσας: ἐνατενίζων καὶ ἀποσχολάζων F ἀποσχολήσας G | ὀγδοηκοστὸν ... ἔτος:
 ὀγδοηκοστοῦ ... ἔτους D M-B 34. αὐτὴν: αὐτοῦ EG 1 M-G 35. τῷ: om.
 NO 36. ὕπνῳ: ὑπνίῳ N 40. τοῦ: om. NO | διαλέγεται: ταῦτα add.
 J 41. πειθοῖς: πειθοῖ N 42. λαληθέντων N Garnier: λαληθεῖσιν rell., Giet |
 τὸ τέλος: ὁ σκοπὸς N

Mosè che, secondo la tradizione, ancora lattante era pieno di grazia davanti a Dio; colui che la figlia del Faraone adottò e fece allevare come un re, assegnandogli i saggi Egiziani come maestri per la sua educazione. 4. Costui, detestando la tracotanza della tirannide e ritornando all'umile condizione della sua gente, preferì «condividere col popolo di Dio le pene, piuttosto che godere l'effimero frutto di una colpa». Per sua stessa natura amava la giustizia, perché già prima che gli venisse affidata la guida del popolo, col suo odio innato per il male, mostrò la sua mortale avversione verso i malvagi. 5. Proprio lui, esiliato da coloro che ne erano stati beneficati, dopo aver abbandonato con gioia il tumulto della vita egiziana e raggiunta l'Etiopia, là si dedicò per quarant'anni interi, libero da ogni altra cura, alla contemplazione delle cose che sono. È lui che già ottantenne ebbe la visione di Dio come è dato di vederlo ad un uomo, o meglio in modo che a nessun'altro è toccato, come sappiamo dalla testimonianza stessa di Dio: «Se c'è un vostro profeta del Signore, in visione mi farà conoscere da lui, e in sogno gli parlerò. 6. Non così col mio servo Mosè, che è l'uomo fedele in tutta la mia casa: parlerò con lui faccia a faccia, apertamente e non per enigmi». Costui dunque, che fu giudicato degno di vedere Dio faccia a faccia alla maniera degli angeli, ci parla di quel che egli ha udito da Dio. Ascoltiamo perciò parole di verità che non si affidano alle argomentazioni persuasive di una sapienza umana, bensì alle verità insegnate dallo Spirito: esse mirano non alla lode di chi ascolta, ma alla salvezza di coloro che istruiscono.

2, 1. *In principio Dio creò il cielo e la terra.* La mia parola si

1, 18. Act. Ap. 7,20; cf. Exod. 2,2

7,22 23-4. Ep. Hebr. 11,25

2,15 33. Cf. Exod. 33,11

2,4-13

2, 1. Gen. 1,1

20. Cf. Exod. 2,10

27. Exod. 2,11 sgg.

34-8. Num. 12,6-8

21. Cf. Act. Ap.

30. Cf. Exod.

42. Cf. 1 Ep. Cor.

γῆν. » Ἰστησί μου τὸν λόγον τὸ θαῦμα τῆς διανοίας. Τί πρῶτον εἶπω; πόθεν ἄρξομαι τῆς ἐξηγήσεως; Ἐλέγξω τῶν ἔξω τῆν ματαιότητα; ἢ ἀνυμνήσω τὴν ἡμετέραν ἀλήθειαν; Πολλὰ περὶ φύσεως ἐπραγματεύσαντο οἱ τῶν Ἑλλήνων σοφοί, καὶ οὐδὲ εἰς παρ' αὐτοῖς λόγος ἔστηκεν ἀκίνητος καὶ ἀσάλευτος, αἰ τοῦ δευτέρου τὸν πρὸ αὐτοῦ καταβάλλοντος· ὥστε ἡμῖν μηδὲν ἔργον εἶναι τὰ ἐκείνων ἐλέγχειν· ἀρκοῦσι γὰρ ἀλλήλοις πρὸς τὴν οἰκείαν ἀνατροπὴν. 2. Οἱ γὰρ Θεὸν ἀγνοήσαντες, αἰτίαν ἔμφορνα προεστάναι τῆς γενέσεως τῶν ὄλων οὐ συνεχώρησαν, ἀλλ' οἰκείως τῇ ἐξ ἀρχῆς ἀγνοίᾳ τὰ ἐφεξῆς συνεπέραναν. Διὰ τοῦτο οἱ μὲν ἐπὶ τὰς ὑλικὰς ὑποθέσεις κατέφυγον, τοῖς τοῦ κόσμου στοιχείοις τὴν αἰτίαν τοῦ παντὸς ἀναθέντες· οἱ δὲ ἄτομα καὶ ἀμερῆ σώματα, καὶ ὄγκους καὶ πόρους συνέχουν τὴν φύσιν τῶν ὁρατῶν ἐφαντάσθησαν. 3. Νῦν μὲν γὰρ συνιόντων ἀλλήλοις τῶν ἀμερῶν σωμάτων, νῦν δὲ μετασυγκρινομένων, τὰς γενέσεις καὶ τὰς φθορὰς ἐπιγίνεσθαι· καὶ τῶν διαρκεστέρων σωμάτων τὴν ἰσχυροτέραν τῶν ἀτόμων ἀντεμπλοκὴν τῆς διαμονῆς τὴν αἰτίαν παρέχειν. Ὄντως ἰστὸν ἀράχνης ὑφαίνουσιν οἱ ταῦτα γράφοντες, οἱ οὕτω λεπτάς καὶ ἀνυποστάτους ἀρχὰς οὐρανοῦ καὶ γῆς καὶ θαλάσσης ὑποτιθέμενοι. Οὐ γὰρ ᾔδεσαν εἰπεῖν, «ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ Θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν». 4. Διὰ τοῦτο ἀκυβέρνητα καὶ ἀδιοίκητα εἶναι τὰ σύμπαντα, ὥς ἂν τύχη φερόμενα, ὑπὸ τῆς ἐνοικούσης αὐτοῖς ἀθεότητος ἡπατήθησαν. Ὅπερ ἵνα μὴ πάθωμεν ἡμεῖς, ὁ τὴν κοσμοποιίαν συγγράφων εὐθὺς ἐν τοῖς πρώτοις ῥήμασι τῷ ὀνόματι τοῦ Θεοῦ τὴν διάνοιαν ἡμῶν κατεφώτισεν, εἰπὼν, «ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ Θεός». Τί καλὴ ἡ τάξις; Ἀρχὴν πρῶτον ἐπέθηκεν, ἵνα μὴ ἀναρχὸν αὐτὸν οἰηθῶσί τινες. 5. Εἴτα ἐπήγαγε τό, «ἐποίησεν», ἵνα δειχθῇ, ὅτι ἐλάχιστον μέρος τῆς τοῦ δημιουργ-

2, 3. ἄρξομαι: ἄρξωμαι N
om. AEN | γάρ: om. O
τιθέμενοι M-B | ᾔδεισαν N
νὸν καὶ τὴν γῆν add. FIJ

6. λόγος ἔστηκεν: ἔστηκεν λόγος N
17. καὶ τῶν: καὶ ἐπὶ O
24. τύχη: τύχοι 1M-G
29. ἀναρχὸν ... τινες: ἀναρχὸν οἰηθῶσι ταύτην τινὲς F

15. μὲν:

21. ὑποτιθέμενοι: ὑπερ-

28. Θεός: τὸν οὐρα-

arrende sopraffatta dallo stupore di questo pensiero. Quale inizio darò al mio discorso? Come comincerò la mia spiegazione? Metterò sotto accusa la vanità degli autori profani? oppure celebrerò la verità nostra? I sapienti della Grecia hanno dedicato molto impegno al problema della natura, e neppure una delle loro formulazioni è rimasta intatta e stabile, dal momento che la seconda demolisce sempre quella precedente; sicché non abbiamo alcun bisogno di confutare le loro opinioni: bastano loro a confutarsi a vicenda. 2. Quelli che non hanno riconosciuto l'esistenza di Dio, non hanno ammesso che la genesi dell'universo sia stata promossa da una causa intelligente, e sono giunti invece a conclusioni dettate dalla loro ignoranza iniziale. Così alcuni ricorsero ai principi materiali, riponendo la causa del tutto negli elementi del mondo; altri s'immaginarono che atomi e corpi semplici, e molecole e interstizi costituissero la natura degli esseri visibili. 3. La nascita e la dissoluzione degli esseri risulterebbero ora dall'unione reciproca dei corpi semplici, ora dalle combinazioni differenziate. Riguardo poi ai corpi più stabili, la causa della loro durata sarebbe costituita dall'intreccio più saldo degli atomi. Una vera tela di ragno intessono gli autori di questi scritti, ipotizzando così esili e inconsistenti principi del cielo, della terra e del mare. Non erano infatti capaci di dire: *In principio Dio creò il cielo e la terra.* 4. Perciò, tratti in inganno dall'ateismo che portavano dentro di sé, immaginarono l'universo privo di guida e di ordine, come in balia del caso. Ma perché noi non fossimo soggetti a questo errore, lo storico della creazione dell'universo ci ha subito rischiarato la mente col nome di Dio all'inizio del racconto, dicendo: *In principio Dio creò.* E quale bellezza in questo ordine! Prima di tutto l'autore ha stabilito l'inizio, perché nessuno si figurasse il mondo senza principio. 5. Poi ha aggiunto: *creò*, perché fosse chiaro che il creato esprime una mini-

γοῦ δυνάμεώς ἐστι τὸ ποιηθέν. Ὡς γὰρ ὁ κεραμεὺς ἀπὸ τῆς
 αὐτῆς τέχνης μυρία διαπλάσας σκεύη, οὔτε τὴν τέχνην οὔτε δύ-
 ναμιν ἐξανάλωσεν· οὕτω καὶ ὁ τοῦ παντός τούτου δημιουργός,
 οὐχ ἐνὶ κόσμῳ σύμμετρον τὴν ποιητικὴν ἔχων δύναμιν, ἀλλ'
 35 εἰς τὸ ἀπειροπλάσιον ὑπερβαίνουσιν, τῇ ῥοπῇ τοῦ θελήματος
 μόνη εἰς τὸ εἶναι παρήγαγε τὰ μεγέθη τῶν ὁρωμένων. 6. Εἰ
 οὖν καὶ ἀρχὴν ἔχει ὁ κόσμος, καὶ πεποίηται, ζῆτει, τίς ὁ τὴν
 ἀρχὴν αὐτῷ δούς, καὶ τίς ὁ ποιητής; Μᾶλλον δέ, ἵνα μὴ
 ἀνθρωπίνους λογισμοῖς ἐκζητῶν παρατραπῆς πρὸς τῆς ἀληθείας,
 40 προέφθασε τῇ διδασκαλίᾳ οἶονεῖ σφραγίδα καὶ φυλακτήριον
 ταῖς ψυχαῖς ἡμῶν ἐμβαλὼν τὸ πολυτίμητον ὄνομα τοῦ Θεοῦ,
 εἰπὼν, «ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ Θεός». 7. Ἡ μακαρία φύσις, ἡ
 ἄφθονος ἀγαθότης, τὸ ἀγαπητὸν πᾶσι τοῖς λόγου μετεληφόσι,
 τὸ πολυπόθητον κάλλος, ἡ ἀρχὴ τῶν ὄντων, ἡ πηγὴ τῆς ζωῆς,
 45 τὸ νοερὸν φῶς, ἡ ἀπρόσιτος σοφία, οὗτος «ἐποίησεν ἐν ἀρχῇ
 τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν».

3, 1. Μὴ οὖν ἀναρχα φαντάζου, ἄνθρωπε, τὰ ὁρώμενα, μη-
 δέ, ἐπειδὴ κυκλόσε περιτρέχει τὰ κατ' οὐρανὸν κινούμενα, ἡ δὲ
 τοῦ κύκλου ἀρχὴ τῇ προχείρῳ αἰσθήσει ἡμῶν οὐκ εὐληπτος,
 ἀναρχον εἶναι νομίσης τῶν κυκλοφορικῶν σωμάτων τὴν φύσιν.
 5 Οὐδὲ γὰρ ὁ κύκλος οὗτος, τὸ ἐπίπεδον λέγω σχῆμα τὸ ὑπὸ
 μιᾶς γραμμῆς περιεχόμενον, ἐπειδὴ διαφεύγει τὴν ἡμετέραν αἴ-
 σθησιν, καὶ οὔτε ὅθεν ἤρξατο ἐξευρεῖν δυνάμεθα, οὔτε εἰς ὃ κα-
 τέληξεν, ἤδη καὶ ἀναρχον αὐτὸν ὀφείλομεν ὑποτιθεσθαι. 2.
 Ἀλλὰ κἂν τὴν αἴσθησιν διαφεύγῃ, τῇ γε ἀληθείᾳ πάντως ἀπό-
 10 τινος ἤρξατο ὁ κέντρῳ καὶ διαστήματι τινι περιγράψας αὐτόν.
 Οὕτω καὶ σὺ μὴ, ἐπειδὴ εἰς ἑαυτὰ συννεύει τὰ κύκλῳ κινούμε-
 να, τὸ τῆς κινήσεως αὐτῶν ὁμαλὸν καὶ μηδενὶ μέσῳ διακοπτό-

37. ζῆτει, τίς ὁ τὴν: ζητεῖται ὁ τὴν M-B 41. πολυτίμητον: πολύτιμον
 J 43. μετεληφόσι: μετεληχόσι i M-G ἀξίωμα add. DJ
 3, 1. ὦ ἄνθρωπε NO 2. κυκλόσε: κύκλῳ σε M-B ἐν κύκλῳ σε L κύκλωσε
 F 7. ἐξευρεῖν: εὐρεῖν I 8. ὀφείλομεν αὐτόν N 12. μέσῳ: μέσον I

ma parte della potenza del Creatore. Come il vasaio, plasmando sempre con la stessa arte una quantità innumerevole di vasi, non esaurisce in essi né la sua arte né la sua capacità, così il Creatore di questo universo, la cui potenza creatrice non è limitata alla misura di un mondo ma trascende ogni limite, portò all'esistenza le grandezze del mondo visibile col solo slancio della volontà. 6. < Se dunque il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi gli ha dato l'inizio e chi ne è il Creatore. Ma c'è di più: perché nella tua ricerca attraverso argomentazioni umane tu non deviasi in qualche modo dalla verità, Mosè ti ha prevenuto col suo insegnamento imprimendo nelle nostre anime quale sigillo e filatterio il santissimo nome di Dio, quando dice: *In principio Dio creò*. 7. La natura beata, la bontà esente da invidia, colui che < è oggetto d'amore da parte di tutti gli esseri ragionevoli, la bellezza più d'ogni altra desiderabile, il principio degli esseri, la sorgente della vita, la luce intellettuale, la sapienza inaccessibile, Egli insomma, *in principio creò il cielo e la terra*.

3, 1. Non immaginarti perciò, o uomo, che le cose visibili siano senza principio, e, per il fatto che i corpi in movimento nel cielo corrono circolarmente intorno a noi, mentre l'inizio di quel movimento circolare sfugge alla semplice percezione dei sensi, non credere che sia senza principio la natura di quei corpi che si muovono con movimento circolare. E neppure questo cerchio, voglio dire la figura piana circoscritta da una sola linea, siccome sfugge alla nostra percezione sensoriale e noi non ne possiamo scoprire né l'inizio né la fine, si deve ritenere privo di principio. 2. Ma anche se sfugge alla percezione, in realtà ha preso sicuramente l'avvio da un punto colui che lo ha circoscritto mediante un centro e uno spazio. Così anche tu, dato che i corpi dotati di moto circolare tornano su sé stessi, visto il loro movimento uniforme e ininterrotto, non lasciarti andare all'errore di

μενον, τὴν τοῦ ἀναρχον τὸν κόσμον καὶ ἀτελεύτητον εἶναι σοι
 πλάνην ἐγκαταλίπη. «Παράγει γὰρ τὸ σχῆμα τοῦ κόσμου τοῦ-
 15 του.» Καὶ «ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ παρελεύσεται». 3. Προα-
 ναφώνησις τῶν περὶ συντελείας δογμάτων καὶ περὶ τῆς τοῦ κό-
 σμου μεταποιήσεως, τὰ νῦν ἐν βραχέσι κατὰ τὴν στοιχειώσιν
 τῆς θεοπνεύστου διδασκαλίας παραδιδόμενα. «Ἐν ἀρχῇ ἐποίη-
 σεν ὁ Θεός.» Τὰ ἀπὸ χρόνου ἀρξάμενα πᾶσα ἀνάγκη καὶ ἐν
 20 χρόνῳ συντελεσθῆναι. Εἰ ἀρχὴν ἔχει χρονικὴν, μὴ ἀμφιβάλῃς
 περὶ τοῦ τέλους. Γεωμετρίαι γὰρ καὶ ἀριθμητικαὶ μέθοδοι, καὶ
 αἱ περὶ τῶν στερεῶν πραγματεῖαι, καὶ ἡ πολυθρύλλητος ἀστρο-
 νομία, ἡ πολυάσχολος ματαιότης, πρὸς ποῖον καταστρέφουσι
 τέλος; 4. Εἴπερ οἱ περὶ ταῦτα ἐσπουδαχότες συναῖδιον εἶναι
 25 τῷ κτίστῃ τῶν ὅλων Θεῷ καὶ τὸν ὁρώμενον τοῦτον κόσμον
 διενοήθησαν, πρὸς τὴν αὐτὴν δόξαν ἀγαγόντες τὸν περιγεγραμ-
 μένον καὶ σῶμα ἔχοντα ὑλικόν, τῇ ἀπεριλήπτῳ καὶ ἀοράτῳ
 φύσει, μηδὲ τοσοῦτον δυνηθέντες ἐννοηθῆναι, ὅτι οὐ τὰ μέρη
 φθοραῖς καὶ ἀλλοιώσεσιν ὑπόκειται, τούτου καὶ τὸ ὅλον ἀνάγκη
 30 ποτὲ τὰ αὐτὰ παθήματα τοῖς οἰκείοις μέρεσιν ὑποστῆναι. 5.
 Ἀλλὰ τοσοῦτον «ἐματαιώθησαν τοῖς διαλογισμοῖς αὐτῶν, καὶ
 ἐσκοτίσθη ἡ ἀσύνετος αὐτῶν καρδιά, καὶ φάσκοντες εἶναι σο-
 φοί, ἐμωράνθησαν», ὥστε οἱ μὲν συνυπάρχειν ἐξ αἰδίου τῷ
 Θεῷ τὸν οὐρανὸν ἀπεφήναντο· οἱ δὲ αὐτὸν εἶναι Θεὸν ἀναρχόν
 35 τε καὶ ἀτελεύτητον, καὶ τῆς τῶν κατὰ μέρος οἰκονομίας αἷτιον.

4, 1. Ἦπου αὐτοῖς ἡ περιουσία τῆς τοῦ κόσμου σοφίας
 προσθήκην οἶσει ποτὲ τῆς χαλεπῆς κατακρίσεως, ὅτι οὕτως ὁξὺ
 περὶ τὰ μάταια βλέποντες, ἐκόντες πρὸς τὴν σύνεσιν τῆς ἀ-
 ληθείας ἀπετυφλώθησαν. 2. Ἀλλ' οἱ τῶν ἄστρον τὰ διαστή-
 5 ματα καταμετροῦντες, καὶ τοὺς ἀειφανεῖς αὐτῶν καὶ ἀρκτώους

14. ἐγκαταλίπη: ἐγκαταλείπη DINO ἐγκαταλίποι B 15. παρελεύσεται BDEG
 1 M-G NO: παρελεύσονται rell. Giet 18. παραδεδομένα DIN 21. γὰρ:
 om. NO 26. ἀγαγόντες: ἄγοντες J ἀνάγοντες N 27. ἀοράτῳ: ἀσωμάτῳ
 I 35. τε: om. NO
 4, 4. ἀλλ' οἱ: ἄλλοι J alii Eustath.

ritenere il mondo senza principio e senza fine. Perché «passa la figura di questo mondo»; e «il cielo e la terra passeranno». 3. Un preannunzio dei dogmi concernenti il compimento e la trasformazione del mondo è dato qui succintamente dagli elementari insegnamenti della dottrina ispirata. *In principio Dio creò.* Quel che ha avuto inizio col tempo è del tutto necessario che abbia fine nel tempo. Se ha un inizio temporale, non devi dubitare della sua fine. La geometria e le ricerche aritmetiche, gli studi intorno ai solidi, la rinomata astronomia, vanità opprimente, a qual fine si volgono? 4. Perché coloro che si dedicano a quegli studi hanno creduto questo mondo visibile coeterno a Dio, creatore dell'universo, elevandolo pur circoscritto e materiale alla stessa gloria che compete alla natura incomprendibile e invisibile, senza esser capaci di capire che se le parti soggiacciono alla corruzione e al cambiamento, anche il tutto è necessariamente soggetto un giorno alla stessa sorte delle sue parti. 5. Ma essi «hanno vaneggiato nei loro pensieri e il loro cuore stolto si è ottenebrato, e pur dicendosi sapienti, hanno perso la ragione» fino ad affermare, alcuni che il cielo coesiste insieme a Dio dall'eternità, altri che esso è Dio senza principio e senza fine, e causa dell'economia che governa tutte le parti.

4, 1. Certo, l'eccesso della sapienza mondana un giorno procurerà loro anche una grave condanna, per il fatto che, pur osservando con tanta acutezza le cose vane, hanno chiuso gli occhi volontariamente dinanzi alla conoscenza della verità. 2. Del resto costoro sono capaci di misurare le distanze degli astri, di individuare quelli che hanno luce perenne e quelli del settentrione;

ἀπογραφόμενοι, καὶ ὅσοι περὶ τὸν νότιον πόλον κείμενοι τοῖς
 μέν εἰσι φανοροί, ἡμῖν δὲ ἄγνωστοι· καὶ βόρειον πλάτος, καὶ
 ζῶδιαχὸν κύκλον μυρίοις διαστήμασι διαιροῦντες· καὶ ἐπαναφο-
 ρὰς ἄστρον, καὶ στηριγμούς, καὶ ἀποκλίσεις, καὶ πάντων τὴν
 10 ἐπὶ τὰ προηγούμενα κίνησιν δι' ἀκριβείας τηρήσαντες· καὶ διὰ
 πόσου χρόνου τῶν πλανωμένων ἕκαστος τὴν ἑαυτοῦ περίοδον
 ἐκπληροῖ· 3. μίαν τῶν πασῶν μηχανὴν οὐκ ἐξεῦρον πρὸς τὸ
 τὸν Θεὸν ἐννοῆσαι ποιητὴν τοῦ παντός, καὶ κριτὴν δίκαιον, τὴν
 ἀξίαν ἀντίδοσιν τοῖς βεβιωμένοις ἐπάγοντα· οὐδὲ τῷ περὶ τῆς
 15 κρίσεως λόγῳ τὴν ἀκόλουθον τῆς συντελείας ἔννοιαν ἐπιγνώ-
 ναι, ὅτι ἀνάγκη μεταποιηθῆναι τὸν κόσμον, εἰ μέλλοι καὶ ἡ
 τῶν ψυχῶν κατάστασις πρὸς ἕτερον εἶδος ζωῆς μεταβάλ-
 λειν. 4. Ὡσπερ γὰρ ἡ παροῦσα ζωὴ συγγενὴ ἔσχε τοῦ κό-
 σμου τούτου τὴν φύσιν· οὕτω καὶ ἡ μέλλουσα τῶν ψυχῶν ἡμῶν
 20 διαγωγὴ οἰκείαν τῇ καταστάσει ὑποδέχεται τὴν λῆξιν. Οἱ δὲ
 τοσοῦτον ἀπέχουσιν ὥς ἀληθεῖς τούτοις προσέχειν, ὥστε καὶ
 πλατὺν γέλωτα καταχέουσιν ἡμῶν περὶ συντελείας τοῦ κόσμου
 τούτου καὶ παλιγγενεσίας αἰῶνος ἀπαγγελλόντων. 5.
 Ἐπειδὴ δὲ ἡ ἀρχὴ κατὰ φύσιν προτέταχται τῶν ἀπ' αὐτῆς,
 25 ἀναγκαίως περὶ τῶν ἀπὸ χρόνου τὸ εἶναι ἐχόντων διαλεγόμε-
 νος, ταύτην ἀπάντων προέταξε τὴν φωνήν, εἰπὼν, «ἐν ἀρχῇ
 ἐποίησεν».

5, 1. Ἦν γάρ τι, ὡς ἔοικεν, καὶ πρὸ τοῦ κόσμου τούτου, ὃ
 τῇ μὲν διανοίᾳ ἡμῶν ἐστὶ θεωρητόν, ἀνιστόρητον δὲ κατελεί-
 φθη, διὰ τὸ τοῖς εἰσαγομένοις ἔτι καὶ νηπίοις κατὰ τὴν γνῶσιν
 ἀνεπιτήδειον. Ἦν τις πρεσβυτέρα τῆς τοῦ κόσμου γενέσεως
 5 κατάστασις ταῖς ὑπερκοσμίαις δυνάμεσι πρέπουσα, ἡ ὑπέρχρο-
 νος, ἡ αἰωνία, ἡ αἰδῖος. 2. Δημιουργήματα δὲ ἐν αὐτῇ ὁ τῶν

6. πόλον: εἰσι add. BG 2M-G

om. A πρὸς τῷ O 17. ψυχῶν: ἡμῶν add. N

5, 2. μὲν: om. O

7. φανοροί: φαινόμενοι A

20. τῇ ... λῆξιν:

27. ἐποίησεν: ὁ θεός add. 2M-G

12. πρὸς τὸ:

20. τῇ ... λῆξιν: τὴν κατὰ-

di stabilire quali, situati intorno al polo australe, sono visibili a quegli abitanti e ignoti a noi; e sanno dividere la latitudine boreale e il cerchio zodiacale in spazi innumerevoli, e osservare con esattezza l'ascesa degli astri, i loro punti fermi e il loro declino, e il movimento di tutti verso i punti originari, e anche in quanto tempo ognuno degli astri compie il proprio ciclo. 3. Un'arte sola fra tutte sfuggì loro per la comprensione di Dio come creatore dell'universo e giudice equo, che assegna la giusta retribuzione alle azioni della vita; e di conseguenza non riuscirono a farsi un'idea della fine del mondo conforme alla dottrina del giudizio, perché è necessario che il mondo si trasformi, se la condizione delle anime deve cambiarsi in un'altra forma di vita. 4. Come la vita presente ha avuto la natura adatta a questo mondo, così anche il modo di vivere delle nostre anime riceverà la sorte conveniente al suo stato. Ma costoro sono così lontani dall'applicarsi a queste verità, che fanno grandi risate quando noi esponiamo la rivelazione circa la fine di questo mondo e la rigenerazione del < secolo. 5. Ma siccome il principio per natura precede quello che da lui proviene, discorrendo delle cose che dal tempo prendono la loro esistenza, necessariamente Mosè antepose ad ogni altra questa parola: *In principio Dio creò.*

5, 1. Vi fu, a quanto pare, ancor prima di questo mondo, qualcosa che la nostra mente può vedere, ma che è rimasto fuori dalla narrazione perché inadatto a gente ancora non iniziata e infantile nella conoscenza. Vi era prima della nascita del mondo una condizione conveniente alle potenze celesti, extratemporale, < eterna, perenne. 2. In quel mondo il creatore e l'artefice di

ὄλων κτίστης καὶ δημιουργὸς ἀπετέλεσε, φῶς νοητὸν πρέπον
 τῇ μακαριότητι τῶν φιλοῦντων τὸν Κύριον, τὰς λογικὰς καὶ
 ἀοράτους φύσεις, καὶ πᾶσαν τὴν τῶν νοητῶν διακόσμησιν, ὅσα
 10 τὴν ἡμετέραν διάνοιαν ὑπερβαίνει, ὧν οὐδὲ τὰς ὀνομασίας ἐξευ-
 ρεῖν δυνατόν. 3. Ταῦτα τοῦ ἀοράτου κόσμου συμπληροῖ τὴν
 οὐσίαν, ὡς διδάσκει ἡμᾶς ὁ Παῦλος, λέγων, «ὅτι ἐν αὐτῷ ἐ-
 κτίσθη τὰ πάντα, εἴτε ὁρατά, εἴτε ἀόρατα, εἴτε θρόνοι, εἴτε κυ-
 ριότητες, εἴτε ἀρχαί, εἴτε ἐξουσίαι», εἴτε δυνάμεις, εἴτε ἀγ-
 15 γέλων στρατιαί, εἴτε ἀρχαγγέλων ἐπιστασίαι· ὅτε δὲ ἔδει λοι-
 πὸν καὶ τὸν κόσμον τοῦτον ἐπεισαχθῆναι τοῖς οὐσι, προηγου-
 μένως μὲν διδασκαλεῖον καὶ παιδευτήριον τῶν ἀνθρωπίνων
 ψυχῶν· ἔπειτα μέντοι καὶ ἀπαξ απλῶς πάντων τῶν ἐν γενέσει
 καὶ φθορᾷ ἐπιτήδειον ἐνδιαίτημα. 4. Συμφυῆς ἄρα τῷ κό-
 20 σμῳ, καὶ τοῖς ἐν αὐτῷ ζώοις τε καὶ φυτοῖς, ἡ τοῦ χρόνου διέξο-
 δος ὑπέστη, ἐπειγομένη αἰὲ καὶ παραρρέουσα, καὶ μηδαμοῦ παυ-
 ομένη τοῦ δρόμου. Ἡ οὐχὶ τοιοῦτος ὁ χρόνος, οὗ τὸ μὲν
 παρελθὸν ἠφανίσθη, τὸ δὲ μέλλον οὐπω πάρεστι, τὸ δὲ παρὸν
 πρὶν γνωσθῆναι διαδιδράσκει τὴν αἴσθησιν; Τοιαύτη δὲ τις καὶ
 25 τῶν γινομένων ἡ φύσις, ἡ αὐξανόμενη πάντως, ἡ φθίνουσα, τὸ
 δὲ ἰδρυμένον καὶ στάσιμον οὐκ ἐπίδηλον ἔχουσα. 5. Ἐπρε-
 πεν οὖν τοῖς ζῶων τε καὶ φυτῶν σώμασιν, οἶονεὶ ῥεύματί τι
 πρὸς ἀνάγκην ἐνδεδεμένοις, καὶ τῇ πρὸς γένεσιν ἢ φθορὰν
 ἀγούσῃ κινήσει συνεχομένοις, ὑπὸ τῆς τοῦ χρόνου φύσεως πε-
 30 ριέχεσθαι, συγγενῇ τοῖς ἀλλοιουμένοις κεκτημένου τὴν ιδιό-
 τητα. Ἐντεῦθεν οἰκείως ἐπέβαλε τῷ περὶ αὐτὸν λόγῳ ὁ σοφῶς
 ἡμᾶς τοῦ κόσμου τὴν γένεσιν ἐκδιδάσκων, εἰπὼν, «ἐν ἀρχῇ
 ἐποίησεν»· τουτέστιν, ἐν ἀρχῇ ταύτῃ τῇ κατὰ χρόνον. 6. Οὐ
 γὰρ δὴ κατὰ πρεσβυγένειαν πάντων τῶν γενομένων προέχειν
 35 αὐτὸν μαρτυρῶν λέγει ἐν ἀρχῇ γεγονέναι, ἀλλὰ μετὰ τὰ ἀόρα-

7. νοητὸν: νοερὸν N 16-7. προηγουμένης: προηγούμενον I 17. ἀνθρω-
 πίνων: ἡμετέρων I 21. ἐπειγομένη: ἐπιγινομένη N 23. μέλλον: ὅσον
 add. N 24. διαδιδράσκει: διδράσκει O | καὶ: om. O 25. αὐξανόμενη:
 αὐξομένη N 27. οἶονεὶ: οἶον O 28. ἢ: καὶ I 30. κεκτημένου: κε-
 κτημένῳ AGJLNO κεκτημένοι I κεκτημένους F 31. αὐτὸν: αὐτῶν N | σοφῶς:
 σοφός N 35. ἐν ἀρχῇ: om. N

tutte le cose aveva compiuto delle creazioni: una luce spirituale appropriata alla felicità di coloro che amano il Signore, nature razionali e invisibili, e ogni ordine delle creature spirituali, che trascendono la nostra intelligenza, delle quali non è possibile scoprire neppure i nomi. 3. Questi esseri riempiono la sostanza del mondo invisibile, come c'insegna Paolo quando dice: «In Lui tutti gli esseri sono stati creati, quelli visibili e quelli invisibili, i Troni, le Dominazioni, i Principati, le Potestà», le Potenze, gli eserciti degli angeli, le sovranità degli arcangeli. A quel punto conveniva che anche questo mondo fosse inserito fra gli esseri, che fosse soprattutto il luogo di istruzione e di formazione delle anime degli uomini; e fosse poi, in una parola, l'adatta dimora di tutti gli esseri soggetti alla nascita e alla morte. 4. Dunque risultò per natura affine al mondo, agli animali e alle piante che vi si trovano anche il corso del tempo che sempre incalza e scorre e mai s'arresta nella sua corsa. Non è tale il tempo il cui passato è scomparso, mentre il futuro non esiste ancora e il presente sfugge ai sensi prima ancora di essere conosciuto? Ma è tale anche la natura degli esseri soggetti al divenire, tutta tesa o a crescere o ad estinguersi, senza presentare con evidenza nulla di fermo e di stabile. 5. Era dunque conveniente che i corpi degli esseri viventi e delle piante, legati per necessità ad una sorta di flusso, e costretti da un movimento che li trascina alla nascita o alla morte, fossero contenuti nella natura del tempo, che possiede la peculiarità affine a quella degli esseri soggetti al mutamento. Di qui colui che sapientemente c'istruisce sulla genesi del mondo avviò bene il discorso in materia dicendo: *In principio Dio creò*, cioè in quell'inizio temporale. 6. Egli, nel dire che in principio il mondo ebbe l'esistenza, non ne asserisce la precedenza nei confronti di tutti gli esseri creati; ma dopo gli esseri invisibili e spiri-

τα καὶ νοούμενα τῶν ὁρατῶν τούτων καὶ αἰσθήσει ληπτῶν τὴν ἀρχὴν τῆς ὑπάρξεως διηγεῖται. Λέγεται μὲν οὖν ἀρχὴ καὶ ἡ πρώτη κίνησις· ὡς «ἀρχὴ ὁδοῦ ἀγαθῆς τὸ ποιεῖν δίκαια». Ἀπὸ γὰρ τῶν δικαίων πρᾶξεων πρῶτον κινούμεθα πρὸς τὸν
 40 μακάριον βίον. 7. Λέγεται δὲ ἀρχὴ ὅθεν γίνεται τι, τοῦ ἐνυ-
 πάρχοντος αὐτῷ ὡς ἐπὶ οἰκίας θεμέλιος, καὶ ἐπὶ πλοίου ἡ τρύ-
 πις, καθὼ εἴρηται, «ἀρχὴ σοφίας, φόβος Κυρίου». Οἶον γὰρ
 κρηπὶς καὶ βάθρον πρὸς τὴν τελείωσιν ἡ εὐλάβεια. Ἀρχὴ δὲ
 καὶ τῶν τεχνικῶν ἔργων ἡ τέχνη· ὡς ἡ σοφία Βεσелеήλ, τοῦ
 45 περὶ τὴν σκηνὴν κόσμου. Ἀρχὴ δὲ πράξεων πολλάκις καὶ τὸ
 εὐχρηστον τέλος τῶν γινομένων· ὡς τῆς ἐλεημοσύνης ἡ παρὰ
 Θεοῦ ἀποδοχὴ, καὶ πάσης τῆς κατ' ἀρετὴν ἐνεργείας τὸ ἐν
 ἐπαγγελίαις ἀποκειμένον τέλος.

6, 1. Τοσαυταχῶς οὖν λεγομένης τῆς ἀρχῆς, σκόπει εἰ μὴ
 πᾶσι τοῖς σημαινομένοις ἡ παροῦσα φωνὴ ἐφαρμόσει. Καὶ γὰρ
 ἂν οὐ χρόνου ἤρξατο ἡ τοῦ κόσμου τούτου σύστασις, δυνατόν
 σοι μαθεῖν, ἐάν γε ἐκ τοῦ παρόντος εἰς τὸ κατόπιν ἀναποδίζων,
 5 φιλονεικῆσης εὐρεῖν τὴν πρώτην ἡμέραν τῆς τοῦ κόσμου γενέ-
 σεως. 2. Εὐρήσεις γὰρ οὕτως, πόθεν τῷ χρόνῳ ἡ πρώτη
 κίνησις, ἔπειτα, ὅτι καὶ οἶονεὶ θεμέλιοί τινες καὶ κρηπίδες προ-
 καταβλήθησαν ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ· εἶτα, ὅτι ἐστὶ τις τεχνικὸς
 λόγος ὁ καθηγησάμενος τῆς τῶν ὀρωμένων διακοσμήσεως, ὡς
 10 ἐνδείκνυται σοι ἡ φωνὴ τῆς ἀρχῆς· καὶ τὸ μὴ εἰκῇ μηδὲ μάτην,
 ἀλλὰ πρὸς τι τέλος ὠφέλιμον καὶ μεγάλην χρεῖαν τοῖς οὖσι
 συνεισφερόμενον ἐπινενοῆσθαι τὸν κόσμον, εἴπερ τῷ ὄντι
 ψυχῶν λογικῶν διδασκαλεῖον καὶ θεογνωσίας ἐστὶ παιδευ-
 τήριον, διὰ τῶν ὀρωμένων καὶ αἰσθητῶν χειραγωγίαν τῷ νῷ
 15 παρεχόμενος πρὸς τὴν θεωρίαν τῶν ἀοράτων, καθά φησιν ὁ

38. δίκαια: τὰ δίκαια N 40. τοῦ: om. AE 4M-G N 41. αὐτῷ: ἐτέρου
 add. J Garnier | ὡς ... θεμέλιος: ὥσπερ ἐπὶ οἰκίας θεμέλιοι E 43. βάθρον:
 ὑποβάθρα DG Combefis

6, 2. ἐφαρμόσει: ἐφαρμόση O 5. φιλονεικῆσεις JN 8. ἡ: om. N 9.
 ὡς: ὅν N 12. ἐπινενοῆσθαι: ἐπινενοεῖσθαι B ἐπινοεῖσθαι 1M-G

tuali, egli narra l'inizio dell'esistenza di questi esseri visibili e percepibili dai sensi. Ora, la parola *principio* significa il primo < movimento; per esempio: «Principio della buona via è compiere la giustizia». Perché è sulla base delle azioni giuste che noi c'incamminiamo verso la vita beata. 7. Si dice poi *principio* ciò da cui una cosa trae l'esistenza, ed è per essa come le fondamenta per una casa e la carena per una nave, secondo quanto è detto: «Principio della sapienza è il timor di Dio». La pietà è come la base e il fondamento della perfezione. È inoltre *principio* anche l'arte per le opere degli artigiani: come la sapienza di Beseleel per l'ornamento del tabernacolo. Anche il fine utile degli avvenimenti è spesso *principio* delle azioni; come il favore da parte di Dio è *principio* dell'elemosina e il compimento delle promesse divine lo è per ogni attività virtuosa.

6, 1. Essendo dunque tanto varie le accezioni della parola *principio*, vedi un poco se nel caso nostro questa voce non possa adattarsi a tutti i significati. Potrai conoscere anche il tempo da cui ebbe inizio la costituzione di questo mondo, se, risalendo dal presente nel passato, ti sforzerai di trovare il primo giorno della genesi del mondo. 2. Così troverai donde è partito il primo moto nel tempo, quindi che il cielo e la terra furono posti, per così dire, come base e fondamento; poi che una ragione operosa ha diretto l'ordinamento del mondo visibile, come ti indica la parola *principio*. Troverai infine che il mondo non è stato ideato a caso e invano, ma per un fine utile e per procurare a tutti gli esseri un grande vantaggio, dal momento che esso è realmente la scuola delle anime razionali e il luogo in cui ci si educa alla conoscenza di Dio, in quanto Egli offre allo spirito, mediante le cose visibili e sensibili, una guida alla conoscenza penetrante delle realtà invisibili, come dice l'apostolo: «Le sue invisibili perfezio-

ἀπόστολος, ὅτι «τὰ ἀόρατα αὐτοῦ ἀπὸ κτίσεως κόσμου τοῖς ποιήμασι νοούμενα καθορᾶται». 3. Ἡ τάχα διὰ τὸ ἀκαριαῖον καὶ ἄχρονον τῆς δημιουργίας εἴρηται τό, «ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν», ἐπειδὴ ἄμερές τι καὶ ἀδιάστατον ἡ ἀρχή. Ὡς γὰρ ἡ
 20 ἀρχὴ τῆς ὁδοῦ οὕπω ὁδός, καὶ ἡ ἀρχὴ τῆς οἰκίας οὐκ οἰκία, οὕτω καὶ ἡ τοῦ χρόνου ἀρχὴ οὕπω χρόνος, ἀλλ' οὐδὲ μέρος αὐτοῦ τὸ ἐλάχιστον. Εἰ δὲ φιλονεικῶν τις χρόνον εἶναι λέγοι τὴν ἀρχήν, γινωσκέτω ὅτι διαιρήσει αὐτὴν εἰς τὰ τοῦ χρόνου μέρη. Ταῦτα δὲ ἐστίν, ἀρχή, καὶ μέσα, καὶ τελευτή. Ἀρχὴν δὲ
 25 ἀρχῆς ἐπινοεῖν παντελῶς καταγέλαστον. 4. Καὶ ὁ διχοτομῶν τὴν ἀρχήν, δύο ποιήσει ἀντὶ μιᾶς, μᾶλλον δὲ πολλὰς καὶ ἀπείρους, τοῦ διαιρεθέντος ἀεὶ εἰς ἕτερα τεμνομένου. Ἵνα τοῖνυν διδαχθῶμεν ὁμοῦ τῇ βουλήσει τοῦ Θεοῦ ἀχρόνως συνυφεστάναι τὸν κόσμον, εἴρηται τό, «ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν». Ὅπερ
 30 ἕτεροι τῶν ἐρμηνευτῶν, σαφέστερον τὸν νοῦν ἐκδιδόντες, εἰρήκασιν, «ἐν κεφαλαίῳ ἐποίησεν ὁ Θεός», τουτέστιν, ἀθρόως καὶ ἐν ὀλίγῳ. Τὰ μὲν οὖν περὶ ἀρχῆς, ὡς ὀλίγα ἀπὸ πολλῶν εἰπεῖν, ἐπὶ τοσοῦτον.

7, 1. Ἐπειδὴ δὲ καὶ τῶν τεχνῶν αἱ μὲν ποιητικαὶ λέγονται, αἱ δὲ πρακτικαί, αἱ δὲ θεωρητικαί· καὶ τῶν μὲν θεωρητικῶν τέλος ἐστὶν ἡ κατὰ νοῦν ἐνέργεια· τῶν δὲ πρακτικῶν, αὕτῃ ἡ τοῦ σώματος κίνησις, ἥς παυσαμένης οὐδὲν ὑπέστη οὐδὲ παρέ-
 5 μεινε τοῖς ὀρώσιν· ὀρχήσεως γὰρ καὶ αὐλητικῆς τέλος οὐδέν, ἀλλ' αὕτῃ εἰς ἑαυτὴν ἡ ἐνέργεια καταλήγει. 2. ἐπὶ δὲ τῶν ποιητικῶν τεχνῶν, καὶ παυσαμένων τῆς ἐνεργείας, προκείμενόν ἐστι τὸ ἔργον· ὡς οἰκοδομικῆς καὶ τεκτονικῆς καὶ χαλκευτικῆς καὶ ὑφαντικῆς, καὶ ὅσαι τοιαῦται, αἶ, κᾶν μὴ παρῇ ὁ τεχνίτης,
 10 ἱκανῶς ἐν ἑαυταῖς τοὺς τεχνικοὺς λόγους ἐμφαίνουσι, καὶ ἕξεστί σοι θαυμάσαι τὸν οἰκοδόμον ἀπὸ τοῦ ἔργου, καὶ τὸν χαλκέα

24. τελευτή: τελευταῖα J τέλη K τελευτήν N
 1 M-G ἐρμηνέων AEN

7, 7. παυσαμένων: παυσαμένης BDO Garnier
 εαυταῖς: εαυτοῖς N | ἐμφαίνουσι: ἐμφαίνει N

30. ἐρμηνευτῶν: ἐρμηνευόντων

9. αἶ: αἶς A? N 1 M-G 10.

ni, fin dalla creazione del mondo, appaiono chiare attraverso le sue opere». 3. O forse perché la creazione è avvenuta in un attimo e fuori del tempo, è detto: *In principio Dio creò*, perché il principio è qualcosa di indivisibile e di inesteso. Come l'inizio della via non è ancora la via, e l'inizio della casa non è ancora la casa, così anche l'inizio del tempo non è ancora il tempo, e neppure ne è la minima parte. E se qualcuno polemicamente sostenesse che l'inizio è un tempo, sappia che avrà da dividerlo nelle parti del tempo: e queste sono l'inizio, il mezzo, la fine. Ma immaginare l'inizio dell'inizio è del tutto ridicolo. 4. E chi scinde in due il principio, ne farà due invece di uno, anzi molti e infiniti, perché quel che è frazionato può sempre essere diviso in parti ulteriori. Per insegnarci che il mondo ha cominciato ad esistere in un attimo atemporale per la volontà di Dio, è stato detto: *In principio Dio creò*. Questo hanno affermato altri interpreti dando una spiegazione più chiara: «Dio creò in compendio», vale a dire tutto insieme e nell'istante. Tanto basti circa la parola *principio*, per trattare poche cose delle tante che si presentano.

7, 1. Fra le arti alcune si dicono creative, altre pratiche, altre ancora teoriche. Il fine delle arti teoriche è l'attività intellettuale; quello delle arti pratiche è il movimento del corpo, cessato il quale nulla più esiste o rimane percettibile allo sguardo: infatti un fine della danza e dell'arte del flauto non c'è, ma la loro azione finisce in sé stessa. 2. Nelle arti creative invece, anche quando cessa la loro attività, l'opera rimane. Così nell'architettura, nell'edilizia, nell'arte metallurgica e nell'arte della tessitura, e in quante altre del genere: anche in assenza dell'artefice, esse manifestano chiaramente in sé stesse le virtù operative, ed è possibile così ammirare nell'opera l'architetto, il fabbro e il tessito-

καὶ τὸν ὑφάντην. 3. "Ἴνα οὖν δειχθῇ ὅτι ὁ κόσμος τεχνικόν
 ἐστὶ κατασκευάσμα, προκείμενον πᾶσιν εἰς θεωρίαν, ὥστε δι'
 αὐτοῦ τὴν τοῦ ποιήσαντος αὐτὸν σοφίαν ἐπιγινώσκεισθαι, οὐκ
 15 ἄλλη τινὶ φωνῇ ἐχρήσατο ὁ σοφὸς Μωϋσῆς περὶ αὐτοῦ, ἀλλ'
 εἶπεν, «ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν»· οὐχὶ ἐνήργησεν, οὐδὲ ὑπέστησεν,
 ἀλλὰ «ἐποίησεν». 4. Καὶ καθότι πολλοὶ τῶν φαντασθέντων
 συνυπάρχειν ἐξ αἰδίου τῷ Θεῷ τὸν κόσμον, οὐχὶ γεγενῆσθαι
 παρ' αὐτοῦ συνεχώρησαν, ἀλλ' οἶονεὶ ἀποσκίασμα τῆς δυνά-
 20 μεως αὐτοῦ ὄντα αὐτομάτως παρυσποστῆναι· καὶ αἴτιον μὲν αὐ-
 τοῦ ὁμολογοῦσι τὸν Θεόν, αἴτιον δὲ ἀπροαιρέτως, ὡς τῆς
 σκιάς τὸ σῶμα, καὶ τῆς λαμπηδόνος τὸ ἀπαυγάζον· τὴν οὖν
 τοιαύτην ἀπάτην ἐπανορθούμενος ὁ προφήτης, τῇ ἀκριβεῖα
 ταύτῃ τῶν ῥημάτων ἐχρήσατο εἰπών, «ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ
 25 Θεός». 5. Οὐχὶ αὐτὸ τοῦτο τὴν αἰτίαν τοῦ εἶναι παρέσχεν,
 ἀλλ' ἐποίησεν ὡς ἀγαθὸς τὸ χρήσιμον, ὡς σοφός, τὸ κάλλι-
 στον, ὡς δυνατός, τὸ μέγιστον. Μόνον γὰρ οὐχὶ τεχνίτην σοὶ
 ἔδειξεν ἐμβεβηκότα τῇ οὐσίᾳ τῶν ὄλων, καὶ τὰ καθ' ἕκαστον
 μέρη πρὸς ἄλληλα συναρμόζοντα, καὶ τὸ πᾶν ὁμολογον ἑαυτῷ
 30 καὶ σύμφωνον καὶ ἑναρμονίως ἔχον ἀποτελοῦντα. 6. «'Εν
 ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ Θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν. » Ἐκ δύο τῶν
 ἄκρων τοῦ παντὸς τὴν ὑπαρξίν παρηνίξατο, τῷ μὲν οὐρανῷ τὰ
 πρᾶσαβεία τῆς γενέσεως ἀποδούς, τὴν δὲ γῆν δευτερεύειν φάμε-
 νος τῇ ὑπάρξει. Πάντως δὲ καὶ εἴ τι τούτων μέσον, συναπεγε-
 35 νήθη τοῖς πέρασιν. 7. "Ωστε καὶ μηδὲν εἶπῃ περὶ τῶν στοι-
 χείων, πυρός, καὶ ὕδατος, καὶ ἀέρος, ἀλλὰ σὺ τῇ παρὰ σαυτοῦ
 συνέσει νόει, πρῶτον μὲν ὅτι πάντα ἐν πᾶσι μέμικται, καὶ ἐν γῇ
 εὐρήσεις καὶ ὕδωρ, καὶ ἀέρα, καὶ πῦρ, εἴγε ἐκ λίθων μὲν πῦρ
 ἐξάλλεται, ἐκ σιδήρου δέ, ὅς καὶ αὐτὸς ἀπὸ γῆς ἔχει τὴν γέ-
 40 νεσιν, πῦρ ἄφθονον ἐν ταῖς παρατρίψεσι πέφυκεν ἀπολάμ-

15. ἐχρήσατο φωνῇ N 18. γεγενῆσθαι: τὴν ἀρχὴν add. N 24. εἰπών:
 om. N 25. οὐχὶ: οὐκ O | αὐτὸ τοῦτο: αὐτῷ τούτῳ A 28. ἐμβεβηκότα:
 εἰσβεβηκότα E? | καθ' ἕκαστον: καθέκαστα I 30. ἔχον: καὶ add. N 32.
 τοῦ παντὸς τὴν ὑπαρξίν: τὴν ὑπαρξίν τοῦ παντὸς N 36. σαυτοῦ: ἑαυτοῦ N

re. 3. Perché fosse manifesto che il mondo è un'opera d'arte offerta alla penetrante conoscenza di tutti, così che per suo mezzo venga riconosciuta la sapienza del suo Creatore, il saggio Mosè non usò altra parola se non questa: *In principio Dio creò*. Non disse «ha prodotto» oppure «ha fondato», ma «ha creato». 4. E poiché molti di quanti hanno fantasticato che il mondo esiste con Dio fin dall'eternità, non ammettono che sia opera sua, ma che abbia preso ad esistere spontaneamente come ombra della sua potenza – riconoscono che Dio è la causa del mondo, ma una causa involontaria, come il corpo lo è dell'ombra e il corpo lucente del chiarore – il profeta, per correggere un tale errore, si è espresso con questa esattezza nelle parole, dicendo: *In principio Dio creò*. 5. Egli non fu per questo semplice causa dell'esistenza del mondo, ma nella sua bontà creò ciò che è utile, nella sua sapienza ciò che è bellissimo, nella sua potenza ciò che è grandissimo. Infatti ti si è quasi mostrato come artefice che penetra la sostanza degli esseri, nell'atto di armonizzare le singole parti fra loro, e nel dare all'universo omogeneità e accordo interno e perfetta armonia. 6. *In principio Dio creò il cielo e la terra*. Con questi due limiti estremi significò velatamente l'esistenza dell'universo, riconoscendo al cielo la precedenza della genesi, e assegnando alla terra il secondo ruolo nell'esistenza. E se fra queste < esistenze ve n'è una di mezzo, essa fu certamente creata insieme a quei due estremi. 7. Perciò, anche se l'autore non dice nulla sugli elementi – del fuoco, dell'acqua e dell'aria –, sta a te comprendere con la tua mente questo: per prima cosa che tutto è sta- < to mescolato a tutto; e nella terra tu troverai l'acqua e l'aria e il fuoco: perché dalla pietra si sprigiona il fuoco, e dal ferro, nato anch'esso dalla terra, mediante l'attrito brilla naturalmente la

πειν. 8. "Ο καὶ θαυμάσαι ἄξιον, πῶς ἐν μὲν τοῖς σώμασιν
 ὑπάρχον τὸ πῦρ, ἀβλαβῶς ἐμφωλεύει· προκληθὲν δὲ ἐπὶ τὸ
 ἔξω, δαπανητικόν ἐστι τῶν φυλασσόντων τέως. Τὴν δὲ τοῦ
 45 ὕδατος φύσιν ἐνυπάρχουσαν τῇ γῇ οἱ φρεωρύχοι δεικνύουσι· καὶ
 τὴν τοῦ ἀέρος οἱ ἀπὸ νενοτισμένης αὐτῆς ἀτμοὶ ὑπὸ ἡλίου θαλ-
 φθείσης ἀναπεμπόμενοι. 9. "Ἐπειτα μέντοι καὶ εἰ φύσει τὸν
 ἄνω τόπον ὁ οὐρανὸς ἐπέχει, ἡ δὲ γῆ τὸ κατώτατόν ἐστι· διότι
 ἐπὶ μὲν τὸν οὐρανὸν τὰ κοῦφα φέρεται, ἐπὶ δὲ τὴν γῆν τὰ βα-
 ρέα πέφυκε καταρρέπειν, ἐναντιώτατα δὲ ἀλλήλοις, τὸ ἄνω καὶ
 50 τὸ κάτω· ὁ τῶν πλείστον διεστώτων κατὰ τὴν φύσιν ἐπιμνη-
 σθείς, καὶ τὰ τὴν μέσσην τοῦτοις ἐκπληροῦντα χώραν συνεκδο-
 χικῶς παρεσήμανεν. "Ὡστε μὴ ζητεῖ τὴν τῶν καθ' ἕκαστον
 ἐπεξηγησιν, ἀλλὰ τὰ σιωπηθέντα νόει διὰ τῶν δηλωθέντων.

8, 1. «'Ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ Θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν
 γῆν. » 'Ἡ περὶ τῆς οὐσίας ἔρευνα ἐκάστου τῶν ὄντων, ἡ τῶν
 κατὰ θεωρίαν ὑποπιπτόντων ἡμῖν, ἡ τῶν προκειμένων ἡμῶν τῇ
 αἰσθήσει, μακρὸν καὶ ἀπηρτημένον λόγον ἐπεισάγει τῇ ἐξη-
 5 γήσει, ὡς πλείονας ἐν τῇ περὶ τοῦ προβλήματος τοῦτου σκέφει
 καταναλίσκεσθαι λόγους τῶν λοιπῶν, ὅσα ἐνδέχεται ῥηθῆναι
 περὶ ἐκάστου τῶν ζητουμένων· πρὸς τό, μὴδὲ προύργου τι εἶναι
 εἰς τὴν τῆς Ἐκκλησίας οἰκοδομὴν τὸ περὶ ταῦτα κατασχολεῖ-
 σθαι. 2. Ἀλλὰ περὶ μὲν τῆς οὐσίας τοῦ οὐρανοῦ ἀρχούμεθα
 10 τοῖς παρὰ τοῦ Ἡσαίου εἰρημένοις· ὃς ἐν ἰδιωτικαῖς ῥήμασιν
 ἱκανὴν ἡμῖν τῆς φύσεως αὐτοῦ τὴν διάνοιαν ἐνεποίησεν, εἰπών·
 «ὁ στερεώσας τὸν οὐρανὸν ὥσει καπνόν»· τουτέστι, λεπτὴν
 φύσιν καὶ οὐ στερεὰν οὐδὲ παχεῖαν εἰς τὴν τοῦ οὐρανοῦ σύστα-
 σιν οὐσιώσας. Καὶ περὶ τοῦ σχήματος δὲ ἱκανὰ ἡμῖν τὰ παρ'
 15 αὐτοῦ, εἰπόντος ἐν δοξολογίᾳ Θεοῦ· «ὁ στήσας τὸν οὐρανὸν
 ὥσει καμάραν». 3. Τὰ αὐτὰ δὲ ταῦτα καὶ περὶ τῆς γῆς συμ-

42. ὑπάρχον· ἐνυπάρχον BD

42-3. τὸ ἔξω· τὰ ἔξω corr. A aliq. M-G

52.

ζητεῖ· ζητεῖν FI aliq. M-B ζήτη O

53. νόει· νοεῖν FI aliq. M-B

8, 7. τό· τῷ DGN | μὴδὲ· ἀναγκαῖον add. N

16. τῆς· om. NO

16-7.

συμβουλευόμεν· συμβουλευόμεν DFGNO Combefis

fiamma in abbondanza. 8. E merita la nostra ammirazione il modo in cui il fuoco esistente nei corpi vi si cela senza recar danno, mentre se fatto sprigionare consuma quei corpi che prima lo racchiudevano. Quanto all'acqua, gli scavatori di pozzi fanno vedere che è contenuta nella terra: così anche per l'aria testimoniano i vapori che esalano dalla terra umida riscaldata dal sole. 9. In conclusione, se il cielo occupa per natura lo spazio superiore, e la terra quello più basso, poiché i corpi leggeri si portano verso il cielo mentre i pesanti volgono per natura verso la terra, e alto e basso sono fra loro in assoluta opposizione, Mosè, facendo menzione delle cose fra loro estremamente distanti per natura, volle significare implicitamente gli esseri che riempiono lo spazio intermedio fra questi due estremi. Non cercare perciò l'esposizione dettagliata dei singoli elementi, ma intendi le cose taciute per mezzo di quelle chiaramente espresse.

8, 1. *In principio Dio creò il cielo e la terra.* L'indagine circa l'essenza di ogni essere, sia di quelli che sono sottoposti alla nostra osservazione, sia di quelli che sono oggetto della nostra percezione, introdurrebbe una lunga digressione nella nostra esegesi, così che all'esame di questo problema si dedicherebbe un discorso più ampio di quanti ne sono richiesti in ognuno dei nostri quesiti. Inoltre non recherebbe alcun vantaggio all'edificazione della Chiesa spendere tanto tempo per tali questioni. 2. Ma circa l'essenza del cielo ci bastano le parole di Isaia, che della sua natura ci ha dato una nozione valida con parole semplici, dicendo: «Colui che ha stabilito il cielo come un fumo»; vale a dire: Colui che ha creato una sostanza leggera, non solida né compatta per la costituzione del cielo. E riguardo alla forma ci basta quanto egli disse glorificando Dio: «Colui che ha posto il cielo come una volta». 3. Anche per quanto concerne la terra persuadia-

βουλεύωμεν ἑαυτοῖς, μὴ πολυπραγμονεῖν αὐτῆς τὴν οὐσίαν ἥτις ποτέ ἐστι, μηδὲ κατατρίβεσθαι τοῖς λογισμοῖς αὐτὸ τὸ ὑποκείμενον ἐκζητούντας, μηδὲ ζητεῖν τινα φύσιν ἔρημον ποιότητων, 20 ἅποιον ὑπάρχουσιν τῷ ἑαυτῆς λόγῳ, ἀλλ' εὖ εἰδέναι, ὅτι πάντα τὰ περὶ αὐτὴν θεωρούμενα εἰς τὸν τοῦ εἶναι κατατέτακται λόγον, συμπληρωτικὰ τῆς οὐσίας ὑπάρχοντα. 4. Εἰς οὐδὲν γὰρ καταλήξεις, ἐκάστην τῶν ἐνυπαρχουσῶν αὐτῇ ποιότητων ὑπεξαίρεισθαι τῷ λόγῳ πειρώμενος. Ἐὰν γὰρ ἀποστήσης τὸ 25 μέλαν, τὸ ψυχρόν, τὸ βαρὺ, τὸ πυκνόν, τὰς κατὰ γεῦσιν ἐνυπαρχούσας αὐτῇ ποιότητας, ἢ εἴ τινες ἄλλαι περὶ αὐτὴν θεωροῦνται, οὐδὲν ἔσται τὸ ὑποκείμενον. Ταῦτά τε οὖν καταλιπόντα σε, μηδὲ ἐκείνῳ ζητεῖν παραινῶ, ἐπὶ τίνος ἔστηκεν. 5. Ἰλιγγιάσει γὰρ καὶ οὕτως ἡ διάνοια, πρὸς οὐδὲν ὁμολογούμενον πέρας δεξιόντος τοῦ λογισμοῦ. Ἐὰν τε γὰρ ἀέρα φῆς ὑπεστρώσθαι πλάτει τῆς γῆς, ἀπορήσεις, πῶς ἡ μαλθακὴ καὶ πολύκενος φύσις ἀντέχει ὑπὸ τοσούτου βάρους συνθλιβομένη, ἀλλ' οὐχὶ διολισθαίνει πάντοθεν τὴν συνίζησιν ὑποφεύγουσα, καὶ αἰεὶ πρὸς τὸ ἄνω ὑπερχεομένη τοῦ συμπιέζοντος. 6. Πά- 30 λιν, ἐὰν ὑποθῆς ἑαυτῷ ὕδωρ εἶναι τὸ ὑποβεβλημένον τῇ γῇ, καὶ οὕτως ἐπιζητήσεις, πῶς τὸ βαρὺ καὶ πυκνὸν οὐ διαδύνει τοῦ ὕδατος, ἀλλ' ὑπὸ τῆς ἀσθενεστεράς φύσεως τὸ τοσοῦτον ὑπερφέρον τῷ βάρει κρατεῖται· πρὸς τὸ καὶ αὐτοῦ τοῦ ὕδατος τὴν ἔδραν ἐπιζητεῖν, καὶ πάλιν διαπορεῖν τίνι στεγανῷ καὶ ἀντερεί- 40 δοντι ὁ τελευταῖος αὐτοῦ πυθμὴν ἐπιβαίνει.

9, 1. Ἐὰν δὲ ἕτερον σῶμα τῆς γῆς ἐμβριθέστερον ὑποθῇ κωλύειν τὴν γῆν πρὸς τὸ κάτω χωρεῖν, ἐνθυμηθῇσιν ἀκαχεῖνο ὁμοίου τινὸς δεῖσθαι τοῦ στέγοντος καὶ μὴ ἐώντος αὐτὸ καταπίπτειν. Κἂν τι δυνηθῶμεν ἐκείνῳ συμπλάσαντες ὑποθεῖναι, τὸ

24. ἀποστήσης: ἀποστήσεις N 27. ὑποκείμενον: ὑπολειπόμενον FI ὑπομένον
 O 30-1. ὑπεστρώσθαι: ὑπεστορήσθαι B ὑπεστορέσθαι DGN ὑποστορεῖσθαι
 AO 31. πλάτει: τῷ πλάτει N 32. ἀντέχει: ἀντέχη J 33. πάντοθεν:
 πανταχόθεν aliq. M-G 35. ὑποθῆς: ὑποθῇ N | ἑαυτῷ: σεαυτῷ JN 36.
 καί²: τὸ add. O 38. τὸ: τῷ DEN
 9, 2. πρὸς: εἰς 1M-G

moci ugualmente a non affannarci troppo nell'indagare quale ne sia l'essenza, né a spendere il tempo nei ragionamenti filosofici ricercandone la sostanza, né a cercare una natura priva di qualità, esistente per sé stessa senza caratteri propri, ma dobbiamo sapere che tutti gli elementi che si vedono in essa sono ordinati alla ragione del suo esistere, in quanto ne completano l'essenza. 4. In realtà arriverai ad un nulla nel tentativo di escludere con la ragione ogni qualità inerente ad essa sostanza. Se riesci infatti a rimuovere il nero, il freddo, il pesante, il solido, le qualità della sostanza concernenti il gusto, o altre che si possono vedere in essa, un nulla sarà la sostanza. Messe da parte queste indagini, neppure ti consiglio di cercare su quale sostegno poggi la terra. 5. Perché anche in tal caso al pensiero verranno le vertigini, non approdando il ragionamento a nulla di certo. Se dirai che l'aria < costituisce una base sotto l'estensione della terra, ti sarà difficile spiegare come mai una sostanza fluida e leggera resista compressa da tanto peso, e non scorra via da ogni parte sfuggendo all'abbassamento e diffondendosi in alto sopra la mole che la comprime. 6. Se poi tu supponi che sia l'acqua a costituire la base della terra, anche allora dovrai cercare in che modo un corpo pesante e solido non si immerga nell'acqua, ma pur essendo tanto superiore di peso sia sostenuto da una sostanza più leggera. Inoltre dovrai ancora ricercare la base di sostegno dell'acqua, e di nuovo difficilmente spiegherai su quale sostanza impermeabile e resistente si appoggi la sua ultima base.

9, 1. Se tu supponi che un altro corpo più pesante della terra < impedisca a questa di cadere giù, immaginerai che anch'esso ha bisogno dell'appoggio di un analogo corpo resistente e capace di non lasciarlo cadere. E se anche possiamo immaginare qualcosa

- 5 ἐκείνου πάλιν ἀντέρειαμα ὁ νοῦς ἡμῶν ἐπιζητήσῃ, καὶ οὕτως εἰς ἄπειρον ἐκπεσούμεθα, τοῖς αἰεὶ εὐρισκομένοις βάθροις ἔτερα πάλιν ἐπινοοῦντες. 2. Καὶ ὅσω ἐπὶ πλεῖον τῷ λόγῳ προῖε-
μεν, τοσούτῳ μείζονα τὴν συνεισθητικὴν ἀναγκαζόμεθα δύναμιν
ὑπεισάγειν, ἥ πρὸς ὅλον ὁμοῦ δυνήσεται τὸ ὑπερκείμενον ἀντι-
10 βαίνειν. Διὰ τοῦτο ὅρους ἐπίθετε τῇ διανοίᾳ, μήποτε σου τῆς πολυπραγμοσύνης ὁ τοῦ Ἰώβ λόγος καθάψῃται περισκοποῦντος τὰ ἀκατάληπτα, καὶ ἐρωτηθῇς παρ' αὐτοῦ καὶ σύ, «ἐπὶ τίνος οἱ χρίκοι αὐτῆς πεπήγασιν». 3. Ἀλλὰ κἂν ποτε ἐν φαλμοῖς ἀκούσης· «ἐγὼ ἐστερέωσα τοὺς στύλους αὐτῆς»· τὴν συνε-
15 κτικὴν αὐτῆς δύναμιν στύλους εἰρῆσθαι νόμισον. Τὸ γάρ, «ἐπὶ θαλασσῶν ἐθεμελίωσεν αὐτήν», τί δηλοῖ, ἥ τὸ πάντοθεν περι-
κεχύσθαι τῇ γῇ τὴν τοῦ ὕδατος φύσιν; Πῶς οὖν ῥυτὸν ὑπάρχον τὸ ὕδωρ καὶ ἐπὶ τὸ πρανεὲς πεφυκὸς καταπίπτειν, μένει ἀπαιω-
ρούμενον καὶ οὐδαμοῦ ἀπορρέον; Σὺ δὲ οὐ λογίζῃ ὅτι τὴν αὐ-
20 τὴν ἥ καὶ ἔτι πλείονα ἀπορίαν τῷ λόγῳ παρέχει ἡ γῇ καθ' ἑαυτὴν κρεμαμένη, βαρυτέρα τὴν φύσιν οὔσα. 4. Ἀλλὰ ἀνάγκη, κἂν γῆν καθ' ἑαυτὴν εἶναι δῶμεν, κἂν ἐπὶ τοῦ ὕδατος αὐτὴν ἀποσαλεύειν εἴπωμεν, μηδαμοῦ ἀναχωρεῖν τῆς εὐσεβοῦς διανοίας, ἀλλὰ πάντα ὁμοῦ συγκρατεῖσθαι ὁμολογεῖν τῇ δυνά-
25 μει τοῦ κτίσαντος. Ταῦτα οὖν χρή ἑαυτοῖς τε λέγειν, καὶ τοῖς διερωτῶσιν ἡμᾶς, ἐπὶ τίνος τὸ ἄπλετον τοῦτο καὶ ἀφόρητον τῆς γῆς ἐρήρεται βάρος, ὅτι «ἐν τῇ χειρὶ τοῦ Θεοῦ τὰ πέρατα τῆς γῆς». Τοῦτο ἀσφαλέστατον ἡμῖν πρὸς νόησιν, καὶ ὠφέλιμον τοῖς ἀκούουσιν.

10, 1. Ἦδη δέ τινες τῶν φυσικῶν καὶ τοιαύταις αἰτίαις τὴν γῆν ἀκίνητον μένειν κατακομψεύονται. Ὡς ἄρα διὰ τὸ τὴν μέσην τοῦ παντὸς εἰληφέναι χώραν, καὶ διὰ τὴν ἴσην πάντοθεν

6. ἐκπεσούμεθα II

ἀναγκαζόμενοι EG

μενον O

O | πάντοθεν: πανταχόθεν N

N

7-8. προῖεμεν: προίμεν BDEGO

9. ὑπεισάγειν: ἐπεισάγειν BDI?J?

13. πεπήγασιν: καταπεπήγασιν O εἰ οἶδας add. N

19. οὐδαμοῦ: οὐδαμῇ N

27. βάρος: ὅτι ἐν τῇ χειρὶ τοῦ θεοῦ πέλαιος add. I

8. ἀναγκαζόμεθα:

ὑποκεί-

16. ἥ: om.

20. ἥ: εἰ

che ne costituisca la base di appoggio, la nostra mente cercherà ancora il fulcro di appoggio di quest'ultimo, e così ci disperderemo all'infinito, escogitando sempre nuove basi per quelle già trovate. 2. E quanto più avanti ci inoltriamo col pensiero, tanto maggiore sarà la forza di un solido appoggio che siamo costretti ad addurre, capace di resistere a tutta quanta la mole sovrapposta. Tieni dunque nei limiti il tuo pensiero, perché non si applichi alla tua affannosa ricerca il pensiero di Giobbe, intento a indagare le verità incomprensibili, e non si ponga anche a te da parte di Dio la stessa domanda: «A che cosa sono fissati i suoi anelli?». 3. Ma se ti capita di ascoltare il detto dei Salmi: «Io ho fondato le colonne della terra», pensa che si diede il nome di colonne a quella forza che sostiene la terra. E l'altro detto: «Sui mari egli l'ha fondata», che significa se non che la sostanza dell'acqua abbraccia tutta la terra? Ma in che modo l'acqua, pur essendo fluida e tendente per natura a cadere verso il basso, resta sospesa e non scorre via da nessuna parte? Tu non rifletti che la terra, se rimane sospesa da sé, essendo per natura più pesante, presenta alla mente la stessa e ancor maggiore difficoltà. 4. Comunque, sia che supponiamo la terra sussistente da sé, sia che la riteniamo ancorata alle acque, è necessario che mai ci allontaniamo dal senso religioso, ma riconosciamo che tutte le cose sono tenute insieme dalla potenza del Creatore. Questo bisogna dire a noi stessi e a quanti ci domandano su che cosa si appoggi questo peso enorme della terra che nulla può sostenere: «Nella mano di Dio sono i confini della terra». È la risposta più sicura per la nostra comprensione e più proficua per quanti l'ascoltano.

10, 1. Da tempo alcuni fisici hanno affermato, con sfoggio di parole, l'immobilità della terra anche sulla base dei seguenti motivi. Per il fatto che essa occupa il centro dell'universo e per esse-

πρὸς τὸ ἄκρον ἀπόστασιν, οὐκ ἔχουσιν ὅπου μᾶλλον ἀποκλιθῇ,
 5 ἀναγκαίως μένειν ἐφ' ἑαυτῆς, ἀδύνατον αὐτῇ παντελῶς τὴν ἐπι-
 τι ῥοπὴν τῆς πανταχόθεν περικειμένης ὁμοιότητος ἐμποιοῦ-
 σης. 2. Τὴν δὲ μέσσην χώραν μὴ ἀποκληρωτικῶς τὴν γῆν,
 μηδὲ ἐκ τοῦ αὐτομάτου λαχεῖν, ἀλλὰ φυσικὴν εἶναι ταύτην τῇ
 γῇ καὶ ἀναγκαίαν τὴν θέσιν. Τοῦ γὰρ οὐρανίου σώματος τὴν
 10 ἐσχάτην χώραν ὡς πρὸς τὸ ἄνω κατέχοντος, ἅπερ ἄν, φησὶν,
 ὑποθώμεθα βάρη ἐκπίπτειν ἀπὸ τῶν ἄνω, ταῦτα πανταχόθεν
 ἐπὶ τὸ μέσον συνενεχθήσεται. 'Εφ' ὅπερ δ' ἂν τὰ μέρη φέρεται,
 ἐπὶ τοῦτο καὶ τὸ ὅλον συνωσθήσεται δηλονότι. 3. Εἰ δὲ λίθοι
 καὶ ξύλα καὶ τὰ γεγραπτά πάντα φέρεται πρὸς τὸ κάτω, αὕτη ἂν
 15 εἴη καὶ τῇ ὅλῃ γῇ οἰκεία καὶ προσήκουσα θέσις· καὶ τι τῶν
 κούφων φέρεται ἀπὸ τοῦ μέσου, δηλονότι πρὸς τὸ ἀνώτατον
 κινηθήσεται. "Ὅστε οἰκεία φορὰ τοῖς βαρυτάτοις ἢ πρὸς τὸ
 κάτω· κάτω δὲ ὁ λόγος μέσον ἔδειξεν. Μὴ οὖν θαυμάσης εἰ
 μηδαμοῦ ἐκπίπτει ἡ γῆ, τὴν κατὰ φύσιν χώραν τὸ μέσον ἔχου-
 20 σα. 4. Πᾶσα γὰρ ἀνάγκη μένειν αὐτὴν κατὰ χώραν, ἢ παρὰ
 φύσιν κινουμένην τῆς οἰκείας ἔδρας ἐξίστασθαι. Τούτων δ' ἂν
 σοι δοκῇ τι πιθανὸν εἶναι τῶν εἰρημένων, ἐπὶ τὴν οὕτω ταῦτα
 διαταξαμένην τοῦ Θεοῦ σοφίαν μετὰ θες τὸ θαῦμα. Οὐ γὰρ
 ἐλαττοῦται ἢ ἐπὶ τοῖς μεγίστοις ἐκπληξίς, ἐπειδὴν ὁ τρόπος
 25 καθ' ὃν γίνεται τι τῶν παραδόξων ἐξευρεθῇ· εἰ δὲ μή, ἀλλὰ τό-
 γε ἀπλοῦν τῆς πίστεως ἰσχυρότερον ἔστω τῶν λογικῶν ἀπο-
 δεῖξεων.

ΙΙ, 1. Τὰ αὐτὰ δὲ ταῦτα καὶ περὶ οὐρανοῦ εἵπομεν, ὅτι
 πολυφωνότατοι πραγματεῖται τοῖς σοφοῖς τοῦ κόσμου περὶ τῆς
 οὐρανίου φύσεως καταβέβληνται. Καὶ οἱ μὲν σύνθετον αὐτὸν ἐκ
 τῶν τεσσάρων στοιχείων εἰρήκασιν, ὡς ἀπτόν ὄντα καὶ ὁρατόν,

10, 9. ἀναγκαίαν τὴν θέσιν: ἀναγκαία τῇ θέσει N 10. τὸ: τὰ N 11. ἐκ-
 πίπτειν: ἐμπίπτειν I 13. συνωσθήσεται: συνωθισθήσεται J 18. λόγος: τὸ
 add. O 21. δ': om. AE plur. M-G O 22. δοκῇ: δοκοίη BD | ταῦτα: τὰ
 πάντα DEO 25. γίνεται: γίγνεται N | ἐξευρεθῇ: εὐρεθῇ 2M-G ἐξευρεθείη D
 ΙΙ, 1. ταῦτα: πάντα B 1M-G

re in ogni sua parte a distanza uguale da ogni estremo, non può inclinarsi da una parte più che da un'altra, per cui è necessario che resti immobile in sé stessa, perché l'uguaglianza che dovunque la circonda le rende assolutamente impossibile inclinarsi da qualche parte. 2. Secondo loro poi, alla terra è toccato di occupare la zona centrale non così a caso né per impulso proprio, < ma tale posizione le è naturale e necessaria. Poiché un corpo celeste occupa la parte estrema superiore, essi dicono, quei corpi pesanti che secondo la nostra ipotesi cadono dall'alto, da ogni parte saranno tutti spinti verso il centro. Ed è chiaro che il punto cui s'indirizzano le parti è lo stesso nel quale il tutto confluirà. 3. E se le pietre e i pezzi di legno e tutti i corpi terrestri si portano verso il basso, questa sarebbe la posizione propria e conveniente di tutta la terra; e se un qualche corpo leggero si allontana dal centro, è chiaro che nel suo movimento si porterà verso i luoghi più alti. Perciò il movimento verso il basso è proprio dei corpi più pesanti; ma nel ragionamento è emerso che basso è il punto di centro. Non ti sorprenda dunque il fatto che la terra non cade da nessuna parte, dal momento che il centro è il suo punto naturale. 4. È infatti assolutamente necessario che essa rimanga al suo posto, oppure che si allontani dalla propria sede con un movimento contrario alla natura. Se qualcuna di queste ipotesi ti sembra plausibile, rivolgì la tua ammirazione alla sa- < pienza di Dio che queste cose ha così ordinato. Lo stupore di fronte alle realtà più grandi non diminuisce quando si scopre il modo in cui avviene una di tali meraviglie; in caso diverso, sia almeno la semplicità della fede più forte delle dimostrazioni razionali.

11, 1. Identiche le cose che potremmo dire riguardo al cielo, cioè che i sapienti del mondo hanno composto trattati verbosissimi intorno all'essenza del cielo. Alcuni lo hanno detto composto < di quattro elementi, perché è tangibile e visibile e partecipa della

- 5 καὶ μετέχοντα γῆς μὲν διὰ τὴν ἀντιτυπίαν, πυρὸς δέ, διὰ τὸ καθοραῖσθαι, τῶν δὲ λοιπῶν, διὰ τὴν μίξιν. Οἱ δὲ τοῦτον ὡς ἀπίθανον παρωσάμενοι τὸν λόγον, πέμπτην τινὰ σώματος φύσιν εἰς οὐρανοῦ σύστασιν οἴκοθεν καὶ παρ' ἑαυτῶν ἀποσχεδιάσαντες ἐπεισήγαγον. 2. Καὶ ἔστι τι παρ' αὐτοῖς τὸ αἰθέριον
- 10 σῶμα, ὃ μήτε πῦρ, φησί, μήτε ἀήρ, μήτε γῆ, μήτε ὕδωρ, μήτε ὅλως ὅπερ ἔν τῶν ἀπλῶν· διότι τοῖς μὲν ἀπλοῖς οἰκεία κίνησις ἢ ἐπ' εὐθείας, τῶν μὲν κούφων ἐπὶ τὸ ἄνω φερομένων, τῶν δὲ βαρέων ἐπὶ τὸ κάτω. Οὔτε δὲ τὸ ἄνω καὶ τὸ κάτω τῇ κυκλικῇ περιδινήσει ταυτόν· καὶ ὅλως τὴν εὐθεῖαν πρὸς τὴν ἐν τῷ
- 15 κύκλῳ περιφορὰν πλείστην ἀπόστασιν ἔχειν. 3. Ὡν δὲ αἱ κατὰ φύσιν κινήσεις παρηλλαγμένοι τυγχάνουσιν, τούτων ἀνάγκη, φασί, παρηλλάχθαι καὶ τὰς οὐσίας. Ἀλλὰ μὴν οὐδὲ ἐκ τῶν πρώτων σωμάτων, ἃ δὴ στοιχεῖα καλοῦμεν, σύνθετον εἶναι δυνατὸν ἡμῖν ὑποθέσθαι τὸν οὐρανόν, τῷ τὰ ἐκ διαφόρων
- 20 συγκείμενα μὴ δύνασθαι ὁμαλὴν καὶ ἀβίαστον ἔχειν τὴν κίνησιν, ἐκάστου τῶν ἐνυπαρχόντων ἀπλῶν τοῖς συνθέτοις ἄλλην καὶ ἄλλην ὁρμὴν παρὰ τῆς φύσεως ἔχοντος. 4. Διὸ πρῶτον μὲν καμάτῳ συνέχεται ἐν τῇ συνεχεῖ κινήσει τὰ σύνθετα, διὰ τὸ μίαν κίνησιν μὴ δύνασθαι πᾶσιν εὐάρμοστον εἶναι καὶ φίλην
- 25 τοῖς ἐναντίοις· ἀλλὰ τὴν τῷ κούφῳ οἰκείαν, πολεμίαν εἶναι τῷ βαρυτάτῳ. Ὅταν μὲν γὰρ πρὸς τὰ ἄνω κινώμεθα, βαρυνόμεθα τῷ γεώδει· ὅταν δὲ πρὸς τὰ κάτω φερώμεθα, βιαζόμεθα τὸ πυρῶδες, παρὰ φύσιν αὐτὸ πρὸς τὸ κάτω καθέλκοντες. 5. Ἡ δὲ πρὸς τὰ ἐναντία διολκὴ τῶν στοιχείων, διαπτώσεώς ἐστιν
- 30 ἀφορμή. Τὸ γὰρ ἡναγκασμένον καὶ παρὰ φύσιν, ἐπ' ὀλίγον ἀντισχόν, καὶ τοῦτο βιαίως καὶ μόλις, ταχὺ διελύθη εἰς τὰ ἐξ ὧν συνετέθη, ἐκάστου τῶν συνελθόντων πρὸς τὴν οἰκείαν χώραν ἐπανιόντος. 6. Διὰ μὲν δὴ ταύτας, ὡς φασι, τῶν λογισμῶν

8. ἑαυτῶν: ἑαυτοῖς I 10. φησί: φασί Garnier 11. ὅπερ N 14. εὐθεῖαν: εὐθεῖα 1M-G 15. ἀπόστασιν: ἀποστασίαν J | ἔχειν: ἔχει corr. A 1M-G 19. διαφόρων: διαφόρως O 26. βαρυνόμεθα O 26-7. τὰ ἄνω ... τὰ κάτω: τὸ ἄνω ... τὸ κάτω BDEGNO 28. καθέλκοντες: μεθέλκοντες ADGO 29. διαπτώσεως: διαφθορᾶς N 31. ὧν: σύγκειται καὶ add. 2M-G 33. τῶν λογισμῶν i.l. m¹O

sostanza della terra con la sua resistenza, del fuoco perché lo si vede, e degli altri elementi per la vicendevole mescolanza. Ma altri hanno respinto questa tesi perché inverosimile, e hanno introdotto per proprio conto e arbitrariamente una quinta sostanza corporale nella costituzione del cielo. 2. Vi è secondo loro un corpo etereo, che non è, come dicono, né fuoco né aria né terra né acqua, né, insomma, alcuno degli elementi semplici; perché il movimento proprio dei corpi semplici è quello rettilineo, portandosi in alto quelli leggeri e in basso quelli pesanti. Né d'altra parte il portarsi in alto e in basso si identifica col moto orbitale; e, in breve, il moto rettilineo è estremamente diverso dal movimento circolare. 3. Ora, di quei corpi i cui movimenti sono per natura diversi, anche le essenze, dicono, sono necessariamente diverse. Ma nemmeno possiamo supporre che il cielo sia composto dai primi corpi, che noi chiamiamo elementi, dato che i corpi composti di elementi differenti non possono avere un movimento uniforme e libero, perché ciascuno dei corpi semplici che entrano nei composti possiede per natura impulsi diversi l'uno dall'altro. 4. Ne consegue innanzitutto che i corpi composti si mantengono a fatica nel movimento continuo, perché un unico movimento non può accordarsi con tutti gli elementi né far lega con quelli contrari; ma il movimento proprio del corpo leggero viene in lotta col corpo più pesante. Quando in realtà ci muoviamo verso le altezze, sentiamo il peso dell'elemento terrestre; mentre quando scendiamo verso il basso, usiamo violenza all'elemento igneo, trascinandolo verso il basso contro la sua natura. 5. Questo tirare d'ogni parte in senso contrario gli elementi è causa di dissoluzione: ciò che subisce costrizione anche contro la sua natura, per la sua scarsa resistenza, soggetto com'è a forza e a fatica, ben presto si dissolve negli elementi che lo componevano, ritornando ciascuno di questi nel luogo che gli è proprio. 6. A causa di queste, come dicono, necessità logiche, respinte le opi- <

τὰς ἀνάγκας, τοὺς τῶν προαγόντων ἀθετήσαντες λόγους, οἰ-
 35 κείας ὑποθέσεως ἐδεήθησαν οἱ πέμπτην σώματος φύσιν εἰς τὴν
 οὐρανοῦ καὶ τῶν κατ' αὐτὸν ἀστέρων γένεσιν ὑποτιθέμενοι.
 Ἄλλος δέ τις τῶν σφριγόντων κατὰ πιθανολογίαν ἐπαναστὰς
 πάλιν τούτοις, ταῦτα μὲν διέχεε καὶ διέλυσεν, οἰκείαν δὲ παρ'
 ἑαυτοῦ ἀντεισήγαγε δόξαν. Περὶ ὧν νῦν λέγειν ἐπιχειροῦντες,
 40 εἰς τὴν ὁμοίαν αὐτοῖς ἀδολεσχίαν ἐμπεσοῦμεθα. 7. Ἄλλ'
 ἡμεῖς ἐκείνους ὑπ' ἀλλήλων ἔασαντες καταβάλλεσθαι, αὐτοὶ
 τοῦ περὶ τῆς οὐσίας ἀφέμενοι λόγου, πεισθέντες Μωϋσεῖ, ὅτι
 «ἐποίησεν ὁ Θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν», τὸν ἀριστοτέχνην
 τῶν σοφῶς καὶ ἐντέχνως γενομένων δοξάσωμεν, καὶ ἐκ τοῦ
 45 κάλλους τῶν ὀρωμένων τὸν ὑπέρκαλον ἐννοώμεθα, καὶ ἐκ τοῦ
 μεγέθους τῶν αἰσθητῶν τούτων καὶ περιγραπτῶν σωμάτων
 ἀναλογιζώμεθα τὸν ἄπειρον καὶ ὑπερμεγέθη καὶ πᾶσαν διά-
 νοιαν ἐν τῷ πλήθει τῆς ἑαυτοῦ δυνάμεως ὑπερβαίνοντα. 8.
 Καὶ γὰρ εἰ καὶ τὴν φύσιν ἀγνοοῦμεν τῶν γενομένων, ἀλλὰ τό-
 50 γε ὁλοσχερῶς ὑποπίπτον ἡμῶν τῇ αἰσθήσει τοσοῦτον ἔχει τὸ
 θαῦμα, ὥστε καὶ τὸν ἐντρεχέστατον νοῦν ἐλάττονα ἂν φανῆναι
 τοῦ ἐλαχίστου τῶν ἐν τῷ κόσμῳ, πρὸς τὸ ἢ δυνηθῆναι αὐτὸ
 κατ' ἀξίαν ἐπεξελεῖν, ἢ τὸν ὀφειλόμενον ἔπαινον ἀποπληρῶσαι
 τῷ κτίσαντι· ὃ πᾶσα δόξα, τιμὴ καὶ κράτος, εἰς τοὺς αἰῶνας
 55 τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

37. σφριγόντων: σφριγγόντων N 39. νῦν λέγειν: λέγειν νῦν N 42. τοῦ
 ... λόγου, πεισθέντες: τοὺς ... λόγους, πιστευθέντες J | Μωϋσεῖ: Μωσεί
 JN 44. δοξάσωμεν N δοξάζομεν O 47. ἀναλογιζώμεθα O | ὑπερμεγέθη:
 ὑπερμεγέθει O 51. ἂν φανῆναι BDO: ἀναφανῆναι rell. Garnier Giet 52.
 αὐτὸ: αὐτῷ N 54. δόξα: ἡ δόξα I | τιμὴ: om. NO | κράτος: τὸ κράτος IO

nioni dei predecessori, hanno dovuto ricorrere ad una propria ipotesi quelli che suppongono una quinta sostanza corporea nella generazione del cielo e dei suoi astri. Ma un altro qualsiasi di < questi uomini esuberanti nell'arte suasoria, levandosi a sua volta contro costoro, ha dissolto e distrutto quei loro argomenti, e vi ha introdotto una sua personale opinione. E se ora noi ci metteremo a parlare di questi argomenti, cadremo nelle stesse chiacchiere di costoro. 7. Ma noi, lasciando che si confutino a vicenda e messo da parte il discorso sull'essenza delle cose, aderendo alle parole di Mosè, *Dio creò il cielo e la terra*, glorifichiamo l'artefice sovrano del creato che ne rivela la sapienza e l'arte; dalla bellezza delle cose visibili riconosciamo Colui che supera ogni bellezza, e dalla grandezza di questi corpi sensibili e limitati, consideriamo per analogia Colui che è infinito e immenso e < che supera ogni pensiero nella grandezza della sua potenza. 8. E se anche ignoriamo la natura degli esseri, tuttavia quel che da ogni parte cade sotto i nostri sensi è talmente mirabile che perfino la mente più acuta apparirebbe meno capace dell'infima fra le menti di questo mondo sia nel poterne dare adeguata spiegazione sia nel rendere la dovuta lode al Creatore: al quale sia ogni gloria, onore e potenza nei secoli dei secoli. Amen.

ΟΜΙΛΙΑ Β'

Περὶ τοῦ ἀόρατος ἦν ἡ γῆ καὶ ἀκατασκεύαστος.

1, 1. Μικροῖς ἔωθεν ἐνδιατρίψαντες ῥήμασι, τοσοῦτον ἀπο-
 κεκρυμμένον τὸ βάθος τῆς διανοίας εὕρομεν, ὥστε τῶν ἐφεξῆς
 παντελῶς ἀπογνῶναι. Εἰ γὰρ προαύλια τῶν ἀγίων τοιαῦτα,
 καὶ τὰ προπύλαια τοῦ ναοῦ οὕτω σεμνὰ καὶ ὑπέρογκα, τῇ
 5 ὑπερβολῇ τοῦ κάλλους τοὺς ὀφθαλμοὺς τῆς διανοίας ἡμῶν πε-
 ριαστράπτοντα, ποταπὰ τὰ ἅγια τῶν ἀγίων; Καὶ τίς ἱκανὸς
 κατατολμῆσαι τῶν ἀδύτων; Ἡ τίς ἐπόφεται τὰ ἀπόρρητα;
 Ἀπρόσιτος μὲν γὰρ αὐτῶν καὶ ἡ θεά, δυσερμήνευτος δὲ παν-
 τελῶς τῶν νοηθέντων ὁ λόγος. 2. Πλὴν ἄλλ' ἐπειδὴ παρὰ
 10 τῷ δικαίῳ κριτῇ, καὶ ὑπὲρ μόνου τοῦ προελέσθαι τὰ δέοντα,
 οὐκ εὐκαταφρόνητοί εἰσιν ἀφωρισμένοι μισθοί, μὴ ἀποκνή-
 σωμεν πρὸς τὴν ἔρευναν. Εἰ γὰρ καὶ τῆς ἀξίας ἀπολειπόμεθα,
 ἀλλ' ἐὰν τοῦ βουλήματος τῆς Γραφῆς μὴ ἐκπέσωμεν τῇ βοη-
 15 θείᾳ τοῦ Πνεύματος, καὶ αὐτοὶ οὐκ ἀπόβλητοι παντελῶς
 κριθησόμεθα, καὶ τῇ συνεργίᾳ τῆς χάριτος οἰκοδομῆν τινα τῇ
 Ἐκκλησίᾳ τοῦ Θεοῦ παρεξόμεθα. 3. « Ἡ δὲ γῆ ἦν », φησί,
 « ἀόρατος καὶ ἀκατασκεύαστος. » Πῶς ἀμφοτέρων ὁμοτίμως
 γενομένων οὐρανοῦ καὶ γῆς, ὁ μὲν οὐρανὸς ἀπηρτίσθη, ἡ δὲ γῆ
 20 τῆς γῆς; καὶ διὰ ποίαν αἰτίαν ἀόρατος ἦν; Ἔστι μὲν οὖν τελεία

1, 1. ἔωθεν: ἐμπροσθεν FI 4. οὕτω: οὕτως O 7. ἀδύτων: ἀδυνάτων N |
 ἐπόφεται: ὀφεται O 11-2. ἀποκνήσωμεν: ἀποκνησαίμην I 12. ἀπολειπό-
 μεθα: ἀπολειπώμεθα O 19. ἀνεξέργαστος: ἀνέργαστος BDO ἀνέργαστος καὶ
 ἀναπάρτιστος 1M-G, ἀκατάσκευον: ἀκατασκευάστον I

OMELIA II

La terra era invisibile e informe.

1, 1. Nell'intrattenerci questa mattina a spiegare alcune sem- <
plici parole, vi abbiamo trovato una celata profondità di pensiero
tale da sentirci completamente smarriti di fronte a quelle che se-
guono. Se è questo l'atrio del Santo del tempio e il vestibolo così
venerabile e sublime da abbagliare con la grandiosità della sua
bellezza gli occhi della nostra intelligenza, quale non sarà il San-
to dei Santi? E chi sarà capace di addentrarsi nel Santuario? Chi <
potrà penetrare i misteri ineffabili? Perché la loro stessa visione
è inaccessibile, e d'altra parte è inesplicabile a parole quel che la
mente ha percepito. 2. Ad ogni modo, poiché dinanzi al giusto
giudice non è di poco conto anche solo la ricompensa stabilita
per l'adempimento del proprio dovere, non esitiamo a proseguire
la nostra indagine. Se anche saremo inferiori alla dignità del sog-
getto, tuttavia, se con l'aiuto dello Spirito non ci allontaneremo
dal disegno della Scrittura, non saremo giudicati del tutto ripro-
vevoli, e con l'aiuto della grazia daremo qualche contributo all'e-
dificazione della Chiesa di Dio. 3. *E la terra* – dice la Scrittura
– *era invisibile e informe*. Sebbene il cielo e la terra fossero venuti
all'esistenza ambedue con pari dignità, come mai il primo fu in-
teramente compiuto, mentre la terra era ancora imperfetta e in-
completa? O, in breve, che cos'è per la terra l'essere *informe*? E

κατασκευὴ γῆς ἢ ἀπ' αὐτῆς εὐθηνία· φυτῶν παντοδαπῶν βλα-
 στήσεις· δένδρων ὑψηλοτάτων προβολαὶ καρπίμων τε καὶ
 ἀκάρπων· ἀνθῶν εὐχροιαὶ καὶ εὐωδία· καὶ ὅσα μικρὸν ὕστερον
 μέλλει τῷ προστάγματι τοῦ Θεοῦ ἐπανατειλαντα τῇ γῇ τὴν
 25 γεννησαμένην κατακοσμεῖν. 4. Ὡν ἐπειδὴ οὐδὲν οὕπω ἦν,
 ἀκατάσκειον αὐτὴν εἰκότως ὁ λόγος ὠνόμασε. Τὰ αὐτὰ δὲ
 ταῦτα καὶν περὶ οὐρανοῦ εἵπομεν· ὅτι οὐκ ἐξείργαστο οὕπω οὐ-
 δὲ αὐτός, οὐδὲ τὸν οἰκεῖον ἀπειλήφει κόσμον, ἅτε μήπω σελήνην
 μήτε ἡλίω περιλαμπόμενος, μηδὲ τοῖς χοροῖς τῶν ἄστρον κα-
 30 τεστεμμένος. Οὕπω γὰρ ταῦτα ἐγεγόνει. "Ωστε οὐχ ἀμαρ-
 τήσεις τῆς ἀληθείας, καὶν τὸν οὐρανὸν ἀκατάσκειον εἴπης. 5.
 Ἀόρατον δὲ τὴν γῆν προσεῖπε διὰ δύο αἰτίας· ἥ ὅτι οὕπω ἦν
 αὐτῆς ὁ θεατὴς ἄνθρωπος, ἥ ὅτι ὑποβρύχιος οὕσα ἐκ τοῦ ἐπιπο-
 35 λάζοντος τῇ ἐπιφανείᾳ ὕδατος οὐκ ἠδύνατο καθορᾶσθαι. Οὕπω
 γὰρ ἦν συναχθέντα τὰ ὕδατα εἰς τὰ οἰκεῖα συστήματα, ἅπερ
 ὕστερον ὁ Θεὸς συναγαγὼν προσηγόρευσε θαλάσσας. Ἀόρατον
 οὖν τί ἐστι; Τὸ μὲν, ὃ μὴ πέφυκεν ὀφθαλμοῖς σαρκὸς καθορᾶ-
 σθαι, ὡς ὁ νοῦς ὁ ἡμέτερος· τὸ δέ, ὃ τῇ φύσει ὀρατὸν ὑπάρχον,
 διὰ τὴν ἐπιπρόσθετον τοῦ ἐπικειμένου αὐτῷ σώματος ἀποκρύ-
 40 πτεται, ὡς ὁ ἐν τῷ βυθῷ σίδηρος. 6. Καθ' ὃ σημαινόμενον νῦν
 ἀόρατον ἡγοούμεθα προσειρησθαι τὴν γῆν καλυπτομένην ὑπὸ
 τοῦ ὕδατος. Ἐπειτα μέντοι, καὶ μήπω τοῦ φωτὸς γενηθέντος,
 οὐδὲν ἦν θαυμαστὸν τὴν ἐν σκότῳ κειμένην, διὰ τὸ ἀφώτιστον
 εἶναι τὸν ὑπὲρ αὐτῆς ἄερα, ἀόρατον καὶ κατὰ τοῦτο παρὰ τῆς
 45 Γραφῆς προσειρησθαι.

2, 1. 'Ἄλλ' οἱ παραχαράκται τῆς ἀληθείας, οἱ οὐχὶ τῇ

23. ἀνθῶν: ἀνθέων N | εὐχροιαὶ: τε add. O | μικρὸν: μικρῶς μετ' ὀλίγον
 1M-G 25. γεννησαμένην: γεννησαμένην O | οὕπω: οὐδέπω N 26. ἀκατά-
 σκειον: ἀκατασκεύαστον IN 27. καὶν: καὶ BGO Garnier | οὕπω: πῶς
 N 27-8. οὐδὲ: om. N 28. ἅτε: ὅγε AKNO ὥστε 1M-G 29. μήτε:
 μηδὲ N 30-1. ἀμαρτήσεις: ἀμαρτήσῃ N 31. ἀκατάσκειον: ἀκατασκεύα-
 στον KN 32-3. ἦν ... θεατῆς: ἦν ὁ θεατῆς αὐτῆς O 36. προσηγόρευσε:
 ἐκάλεσε J 43. σκότῳ: τῷ σκότῳ BG σκότει D 1M-G Combefis κόσμῳ AE
 NO 45. προσειρησθαι: εἰρεῖσθαι O

per quale ragione era *invisibile*? Certo, lo stato di perfezione della terra è la sua fertilità: germi di ogni specie di piante, chiome protese di alberi altissimi, fruttiferi e senza frutto, colori e odori di fiori, e tutte quelle piante che poco dopo, sorte sulla terra per comando di Dio, adoreranno colei che le ha generate. 4. Poiché di tutto questo nulla ancora esisteva, giustamente la Scrittura ha chiamato la terra *informe*. Lo stesso potremmo dire riguardo al cielo: neppure questo era stato definitivamente compiuto, né aveva ricevuto l'ornamento a lui proprio, perché non era ancora illuminato dalla luna né dal sole, né gli facevano corona i cori degli astri. In realtà tutto questo non esisteva ancora; perciò < non farai torto alla verità se dirai che anche il cielo era *informe*. 5. La Scrittura ha detto che la terra era *invisibile* per due ragioni: sia perché non c'era ancora l'uomo suo spettatore, sia perché, sommersa dall'acqua che ne ricopriva la superficie, non poteva essere veduta. Le acque non erano ancora riunite in quelle masse loro proprie, che Dio in seguito raccolse e chiamò mari. Ma che cos'è una cosa invisibile? Da una parte è ciò che per natura non cade sotto gli occhi corporali, come la nostra mente; dall'altra è ciò che, pur essendo visibile per natura, si cela dietro un corpo che gli si sovrappone, come il ferro nel fondo dell'abisso. 6. In questo senso – noi crediamo – la terra è detta qui *invisibile*, in quanto era nascosta sotto le acque. Inoltre, non essendo stata creata la luce, nessuna meraviglia se la terra, giacendo nella tenebra perché l'aria sovrastante era priva di luce, è stata detta *invisibile* dalla Scrittura anche per questa ragione.

2, 1. Ma i falsari della verità, che non addestrano la propria <

Γραφῇ τὸν ἑαυτῶν νοῦν ἀκολουθεῖν ἐκδιδάσκοντες, ἀλλὰ πρὸς τὸ οἰκεῖον βούλημα τὴν διάνοιαν τῶν Γραφῶν διαστρέφοντες, τὴν ὕλην φασὶ διὰ τῶν λέξεων τούτων παραδηλοῦσθαι. Αὕτη
 5 γάρ, φησί, καὶ «ἀόρατος» τῇ φύσει «καὶ ἀκατασχεύαστος», ἅποιοι οὐσα τῷ ἑαυτῆς λόγῳ, καὶ παντὸς εἶδους καὶ σχήματος κεχωρισμένη, ἣν παραλαβὼν ὁ τεχνίτης τῇ ἑαυτοῦ σοφίᾳ ἐμόρφωσε, καὶ εἰς τάξιν ἤγαγε, καὶ οὕτω δι' αὐτῆς οὐσίωσε τὰ ὁρώμενα. 2. Εἰ μὲν οὖν ἀγέννητος αὕτη, πρῶτον μὲν ὁμότι-
 10 μος τῷ Θεῷ, τῶν αὐτῶν πρεσβειῶν ἀξιουμένη. Οὐ τί ἂν γένοιτο ἀσεβέστερον, τὴν ἅποιον, τὴν ἀνείδεον, τὴν ἐσχάτην ἀμορφίαν, τὸ ἀδιατύπωτον αἶσχος (τοῖς γὰρ αὐτῶν ἐκείνων προσρήμασι κέχρηται) τῆς αὐτῆς προεδρίας ἀξιοῦσθαι τῷ σοφῷ καὶ δυνατῷ καὶ παγκάλῳ δημιουργῷ καὶ χτίστη τῶν ὅλων; 3.
 15 Ἐπειτα εἰ μὲν τοσαύτη ἐστίν, ὥστε ὅλην ὑποδέχεσθαι τοῦ Θεοῦ τὴν ἐπιστήμην· καὶ οὕτω, τρόπον τινά, τῇ ἀνεξιχνιάστῳ τοῦ Θεοῦ δυνάμει ἀντιπαρεξάγουσιν αὐτῆς τὴν ὑπόστασιν, εἴπερ ἐξαρκεῖ ὅλην τοῦ Θεοῦ τὴν σύνεσιν δι' ἑαυτῆς ἐκμετεῖν· εἰ δὲ ἐλάττων ἢ ὕλη τῆς τοῦ Θεοῦ ἐνεργείας, καὶ οὕτως εἰς
 20 ἀτοπωτέραν βλασφημίαν αὐτοῖς ὁ λόγος περιτραπήσεται, δι' ἔνδειαν ὕλης ἄπρακτον καὶ ἀνενέργητον τῶν οἰκείων ἔργων τὸν Θεὸν κατεχόντων. Ἀλλ' ἐξηπάτησε γὰρ αὐτοὺς τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως ἡ πενία. 4. Καὶ ἐπειδὴ παρ' ἡμῖν ἐκάστη τέχνη περὶ τινα ὕλην ἀφωρισμένως ἡσχόληται, οἷον χαλκευτικὴ μὲν
 25 περὶ τὸν σίδηρον, τεκτονικὴ δὲ περὶ τὰ ξύλα· καὶ ἐν τούτοις ἄλλο μὲν τί ἐστὶ τὸ ὑποκείμενον, ἄλλο δὲ τὸ εἶδος, ἄλλο δὲ τὸ ἐκ τοῦ εἶδους ἀποτελούμενον· καὶ ἔστιν ἡ μὲν ὕλη ἔξωθεν παραλαμβανομένη, τὸ δὲ εἶδος παρὰ τῆς τέχνης ἐφαρμοζόμενον, ἀποτελεσμα δὲ τὸ ἐξ ἀμφοῖν συντιθέμενον ἐκ τε τοῦ εἶδους καὶ
 30 τῆς ὕλης· 5. οὕτως οἴονται καὶ ἐπὶ τῆς θείας δημιουργίας, τὸ μὲν σχῆμα τοῦ κόσμου παρὰ τῆς σοφίας ἐπῆχθαι τοῦ ποιητοῦ

2, 5. φησί: φασὶ D Garnier
 τεπεξάγουσιν I

14. παγκάλλῳ O
 21-2. τὸν Θεόν: τοῦ θεοῦ O

17. ἀντιπαρεξάγουσιν: ἀν-
 31. ἐπῆχθαι: ὑπῆχθαι I

mente a seguire la Scrittura e ne stravolgono il senso a proprio talento, sostengono che con queste parole si allude alla materia. Questa, si dice, è *invisibile* e *informe* per natura, perché spoglia di qualità per sua definizione, e priva di ogni forma e di figura; l'artefice la prese e le diede forma secondo la propria sapienza, le conferì un ordine e diede così esistenza al mondo visibile. 2. Se allora la materia è increata, ha innanzitutto la stessa dignità < di Dio, ed è partecipe delle stesse prerogative. Ma che cosa vi potrebbe essere di più empio che conferire la stessa preminente dignità di colui che è sapiente, potente e bellissimo artefice e creatore dell'universo, alla materia priva di qualità e di forma, all'estrema indeterminatezza e, per usare le loro stesse parole, all'informe bruttezza? 3. Se essa poi è tale da comprendere in sé tutta la scienza di Dio, anche così, in certo modo, costoro finiscono con equiparare la sostanza della materia alla imperscrutabile potenza di Dio, dal momento che essa sarebbe capace da sé di misurare tutta l'intelligenza di Dio. E se la materia è inadeguata alla virtù operativa di Dio, anche così il loro discorso andrà a finire in una più assurda blasfemia, perché essi pongono Dio nell'impossibilità di agire e compiere le sue opere per difetto di materia. Ma veramente li ha ingannati la povertà della natura umana. 4. Da noi ogni arte si esercita distintamente su una materia, per esempio quella del fabbro sul ferro, quella del falegname sul legno; e in queste attività altro è l'oggetto materiale del lavoro, altra la forma, e altro ciò che dalla forma è portato a compimento; e quindi vi è la materia assunta dall'esterno, la forma adattata ad essa mediante l'arte, e il risultato che è la sintesi di ambedue, della forma e della materia. 5. Così avviene, secondo loro, anche per l'attività creatrice di Dio: la forma del mondo sarebbe stata prodotta dalla sapienza del Creatore di tutte le co-

τῶν ὅλων, τὴν δὲ ὕλην ἔξωθεν ὑποβεβλήσθαι τῷ κτίσαντι, καὶ
γεγενῆσθαι τὸν κόσμον σύνθετον, τὸ μὲν ὑποκείμενον καὶ τὴν
οὐσίαν ἐτέρωθεν ἔχοντα, τὸ δὲ σχῆμα καὶ τὴν μορφήν παρὰ
35 Θεοῦ προσλαβόντα. 6. Ἐκ δὲ τούτου αὐτοῖς ὑπάρχει ἀρνεῖ-
σθαι μὲν τὸν μέγαν Θεὸν τῆς συστάσεως τῶν ὄντων προεστηκέ-
ναι, οἷον δὲ ἐράνου τινὸς πληρωτὴν, ὀλίγην τινὰ μοῖραν εἰς τὴν
τῶν ὄντων γένεσιν παρ' ἑαυτοῦ συμβεβλήσθαι· οὐ δυνηθέντες
διὰ λογισμῶν ταπεινότητα πρὸς τὸ ὕψος ἀπιδεῖν τῆς ἀληθείας·
40 ὅτι ἐνταῦθα μὲν αἱ τέχναι τῶν ὑλῶν ὕστεραι, διὰ τὸ ἀναγκαῖον
τῆς χρείας παρεισαχθεῖσαι τῷ βίῳ. Τὸ μὲν γὰρ ἔριον προϋπῆρ-
χεν, ἡ δὲ ὑφαντικὴ ἐπεγένετο, τὸ τῆς φύσεως ἐνδέον παρ' ἑαυ-
τῆς ἐκπληροῦσα. 7. Καὶ τὸ μὲν ξύλον ἦν, τεκτονικὴ δὲ παρα-
λαβοῦσα, πρὸς τὴν ἐπιζητουμένην ἐκάστοτε χρεῖαν διαμορφου-
45 σα τὴν ὕλην, τὴν εὐχρηστίαν ἡμῖν τῶν ξύλων ὑπέδειξε, κώπην
μὲν ναύταις, γεωργοῖς δὲ πτύον, ὀπλίταις δὲ δόρυ παρεχομένη.
'Ο δὲ Θεός, πρὶν τι τῶν νῦν ὀρωμένων γενέσθαι, εἰς νοῦν βα-
λόμενος καὶ ὀρμήσας ἀγαγεῖν εἰς γένεσιν τὰ μὴ ὄντα, ὁμοῦ τε
ἐνόησεν ὁποῖόν τινα χρὴ τὸν κόσμον εἶναι, καὶ τῷ εἶδει αὐτοῦ
50 τὴν ἀρμόζουσαν ὕλην συναπεγέννησε. 8. Καὶ οὐρανῷ μὲν ἀφ-
ώρισε τὴν οὐρανῷ πρέπουσαν φύσιν· τῷ δὲ τῆς γῆς σχήματι
τὴν οἰκείαν αὐτῇ καὶ ὀφειλομένην οὐσίαν ὑπέβαλε. Πῦρ δὲ καὶ
ὔδωρ καὶ ἀέρα διεσχημάτισεν τε ὡς ἐβούλετο, καὶ εἰς οὐσίαν
ἡγάγεν ὡς ὁ ἐκάστου λόγος τῶν γινομένων ἀπῆτει. "Ολον δὲ
55 τὸν κόσμον ἀνομοιομερῇ τυγχάνοντα ἀρρήκτω τινὶ φιλίας δε-
σμῷ εἰς μίαν κοινωνίαν καὶ ἀρμονίαν συνέδθησεν· ὥστε καὶ τὰ
πλείστον ἀλλήλων τῇ θέσει διεστηκότα ἡνῶσθαι δοκεῖν διὰ τῆς
συμπαθείας. 9. Πausάσθωσαν οὖν μυθικῶν πλασμάτων, ἐν

32. ὑποβεβλήσθαι: βεβλήσθαι I

39. πρὸς: εἰς I

41. παρεισαχθεῖσαι: πα-

ρεισῆχθησαν J | γάρ: om. O

45. ἡμῖν τῶν ξύλων: τῶν ξύλων ἡμῖν N

47. ὁ δὲ Θεός: θεός δὲ N

47-8. βαλόμενος: βαλλόμενος GO λαβόμενος

2M-G

48. ἀγαγεῖν εἰς γένεσιν: εἰς γένεσιν ἀγαγεῖν N

49. ἐνόησεν: ἐνε-

νόησεν N

52. αὐτῇ: αὐτῷ N

53. ὕδωρ καὶ ἀέρα: ἀέρα καὶ ὕδωρ

N

55. ἀρρήκτω: ἀρρήτῳ K

55-6. δεσμῷ DGNO Garnier *vinculis* Eu-

stath.: θεσμῷ rell. Giet

39. πρὸς: εἰς I

41. παρεισαχθεῖσαι: πα-

ρεισῆχθησαν J | γάρ: om. O

45. ἡμῖν τῶν ξύλων: τῶν ξύλων ἡμῖν N

47. ὁ δὲ Θεός: θεός δὲ N

47-8. βαλόμενος: βαλλόμενος GO λαβόμενος

2M-G

48. ἀγαγεῖν εἰς γένεσιν: εἰς γένεσιν ἀγαγεῖν N

49. ἐνόησεν: ἐνε-

νόησεν N

52. αὐτῇ: αὐτῷ N

53. ὕδωρ καὶ ἀέρα: ἀέρα καὶ ὕδωρ

N

55. ἀρρήκτω: ἀρρήτῳ K

55-6. δεσμῷ DGNO Garnier *vinculis* Eu-

stath.: θεσμῷ rell. Giet

41. παρεισαχθεῖσαι: πα-

ρεισῆχθησαν J | γάρ: om. O

45. ἡμῖν τῶν ξύλων: τῶν ξύλων ἡμῖν N

47. ὁ δὲ Θεός: θεός δὲ N

47-8. βαλόμενος: βαλλόμενος GO λαβόμενος

2M-G

48. ἀγαγεῖν εἰς γένεσιν: εἰς γένεσιν ἀγαγεῖν N

49. ἐνόησεν: ἐνε-

νόησεν N

52. αὐτῇ: αὐτῷ N

53. ὕδωρ καὶ ἀέρα: ἀέρα καὶ ὕδωρ

N

55. ἀρρήκτω: ἀρρήτῳ K

55-6. δεσμῷ DGNO Garnier *vinculis* Eu-

stath.: θεσμῷ rell. Giet

se, la materia sarebbe stata posta dinanzi al Creatore dall'esterno, e il mondo sarebbe il risultato di una sintesi, perché avrebbe ricevuto la sostanza e l'essere da altra fonte, la figura e la forma da Dio. 6. Di conseguenza essi negano che Dio pur nella sua grandezza abbia presieduto alla formazione degli esseri, e presumono che Egli, come uno che partecipi ad una festa collettiva, abbia dato da parte sua un piccolo contributo alla genesi degli esseri: incapaci costoro, per la debolezza dei loro ragionamenti, di scorgere l'altezza della verità; perché da noi le arti vengono dopo la materia, introdotte nella vita dall'impellenza del bisogno. Prima è esistita la lana, poi venne l'arte tessile a colmare il difetto della natura. 7. Vi era prima il legno, e l'arte del falegname se ne è impadronita, e trasformando la materia per ogni bisogno richiesto, ci ha mostrato l'utilità del legno, fornendo il remo ai marinai, il ventilabro agli agricoltori, la lancia agli opliti. Ma prima che esistesse alcuna delle cose visibili, Dio pensò e decise di portare all'esistenza ciò che ancora non era, e nel contempo escogitò quale dovesse essere il mondo, e insieme alla sua forma creò la materia adatta ad essa. 8. Al cielo assegnò la natura conveniente; e alla forma della terra diede l'essenza propria e dovuta. Foggì quindi il fuoco, l'acqua e l'aria in conformità al suo volere, e li portò all'esistenza come richiedeva la ragion d'essere di ognuno di questi elementi. Con un legame indissolubile di amicizia strinse in perfetta unità e armonia tutta la massa del mondo composta di parti diseguali, così che anche gli esseri più distanti fra loro apparissero reciprocamente uniti mediante la «simpatia». 9. Cessino dunque dalle mitiche invenzioni costoro, che

τῇ ἀσθενείᾳ τῶν οἰκείων λογισμῶν τὴν ἀκατάληπτον διανοοίαις
60 καὶ ἄφατον παντελῶς ἀνθρωπίνῃ φωνῇ δύνανται ἐκμετροῦντες.

3, 1. « Ἐποίησεν ὁ Θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν »· οὐκ ἐξ
ἡμισείας ἐκάτερον, ἀλλ' ὅλον οὐρανὸν καὶ ὅλην γῆν, αὐτὴν τὴν
οὐσίαν τῷ εἶδει συνειλημμένην. Οὐχὶ γὰρ σχημάτων ἐστὶν εὐ-
ρέτης, ἀλλ' αὐτῆς τῆς φύσεως τῶν ὄντων δημιουργός. 2.
5 Ἐπεὶ ἀποκρινέσθωσαν ἡμῖν, πῶς ἀλλήλοις συνέτυχον ἢ τε
δραστικὴ τοῦ Θεοῦ δυνάμεις, καὶ ἡ παθητικὴ φύσις τῆς ὕλης· ἡ
μὲν τὸ ὑποκείμενον παρεχομένη χωρὶς μορφῆς· ὁ δὲ τῶν σχη-
μάτων τὴν ἐπιστήμην ἔχων, ἄνευ τῆς ὕλης, ἴν' ἐκατέρῳ τὸ ἐν-
δέον παρὰ θατέρου γένηται· τῷ μὲν δημιουργῷ τὸ ἔχειν ὅπου
10 τὴν τέχνην ἐνεπιδείχεται, τῇ δὲ ὕλῃ τὸ ἀποθέσθαι τὴν ἀμορ-
φίαν καὶ τοῦ εἶδους τὴν στέρησιν. Ἀλλὰ περὶ μὲν τούτων ἐπὶ
τοσοῦτον. Πρὸς δὲ τὸ ἐξ ἀρχῆς ἐπανίωμεν. 3. « Ἡ δὲ γῆ ἦν
ἀόρατος καὶ ἀκατασκεύαστος. » Εἰπὼν, « ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ
Θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν », πολλὰ ἀπεσιώπησεν, ὕδωρ,
15 ἄερα, πῦρ, τὰ ἐκ τούτων ἀπογεννώμενα πάντα· ἃ πάντα μὲν ὡς
συμπληρωτικὰ τοῦ κόσμου συνυπέστη τῷ παντὶ δηλονότι· πα-
ρέλιπε δὲ ἡ ἱστορία, τὸν ἡμέτερον νοῦν γυμνάζουσα πρὸς ἐντρέ-
χειαν, ἐξ ὀλίγων ἀφορμῶν παρεχομένη ἐπιλογίζεσθαι τὰ λειπό-
μενα. Ἐπεὶ οὖν οὐκ εἴρηται περὶ τοῦ ὕδατος ὅτι ἐποίησεν ὁ
20 Θεός, εἴρηται δὲ ὅτι ἀόρατος ἦν ἡ γῆ· σκόπει σὺ κατὰ σεαυτὸν
τίνι παραπετάσματι καλυπτομένη οὐκ ἐξεφαίνετο. 4. Οὔτε
οὖν πῦρ αὐτὴν καλύπτειν ἠδύνατο. Φωτιστικὸν γὰρ καὶ κατα-
φάνειαν παρέχον οἷς ἂν προσγένηται μᾶλλον ἢ σκοτῶδες τὸ
πῦρ. Οὐ μὴν οὐδὲ ἀήρ προκάλυμμα ἦν τότε τῆς γῆς. Ἀραιὰ
25 γὰρ καὶ διαφανὲς τοῦ ἀέρος ἡ φύσις, πάντα τὰ εἶδη τῶν
ὀρατῶν δεχομένη, καὶ ταῖς τῶν ὀρώντων ὄψεσι παραπέμπου-

60. ἀνθρωπίνῃ: ἀνθρωπεῖα N | φωνῇ: φύσει I

3, 1. τὸν: om. N | τὴν: om. N

3. ἐστίν: add. s. l. O om. N

5. ἐπεὶ: ἐπει-

τα 1 M-G | ἀποκρινέσθωσαν: ἀποκρινάσθωσαν EG

7. τῶν add. s. l. (?)

O 8. ἐκατέρῳ: ἐκατέρου O

10. ἐνεπιδείχεται: ἐνεπιδείχεται D ἐπιδείξε-

ται J ἐπιδείχεται CIN

16. δηλονότι: δηλον ὅτι AEN

16-7. παρέλιπε:

παρέλειπε NO

19. εἴρηται: εἰρήτο N

nella debolezza dei loro ragionamenti pretendono di calcolare la potenza incomprensibile alle nostre menti e del tutto inesprimibile dall'umana parola.

3, 1. *Dio creò il cielo e la terra*: non l'una e l'altro a metà, ma tutto quanto il cielo e tutta quanta la terra, la stessa sostanza unita insieme alla forma. Dio non è inventore di forma, ma creatore della natura stessa degli esseri. 2. Altrimenti ci spieghino come si sono incontrate la potenza operativa di Dio e la natura passiva della materia, offrendo questa l'elemento materiale senza la forma e possedendo Egli la scienza delle forme senza la materia, affinché quanto mancava a ciascuna delle parti venisse fornito dall'altra: all'artefice di avere il modo di esplicitare la sua arte, alla materia di sfuggire all'indeterminatezza e alla mancanza della forma. Ma su questi argomenti ci siamo dilungati abbastanza: torniamo al nostro proposito iniziale. 3. *La terra era invisibile e informe*. Dicendo: *In principio Dio creò il cielo e la terra*, Mosè passò sotto silenzio molte cose: l'acqua, l'aria, il fuoco, le combinazioni che da essi derivano; è chiaro che tutti questi elementi, entrando nella formazione del mondo, ebbero esistenza insieme all'universo; ma il racconto li tralasciò per esercitare la nostra mente alla solerzia, offrendole la possibilità di congetturare da pochi elementi base tutti gli altri. Così dell'acqua non è stato detto che Dio la creò, ma è stato detto che la terra era invisibile. Rifletti tu stesso quale fosse il velo che coprendola la rendeva invisibile. 4. Non poteva certo nasconderla il fuoco: esso infatti è luminoso e fornisce chiarore più che oscurità agli oggetti cui sta vicino. Neppure l'aria costituiva allora un velo che coprisse la terra: perché la natura dell'aria è sottile e trasparente, capace di ricevere tutte le forme del mondo visibile, e di trasmetterle agli

σα. Λειπόμενον τοίνυν ἐστὶ νοεῖν ἡμᾶς ὕδωρ ἐπιπολάζειν τῇ ἐπιφανείᾳ τῆς γῆς, οὕτω πρὸς τὴν οἰκείαν λῆξιν τῆς ὑγρᾶς οὐσίας ἀποκριθείσης. 5. Ἐκ δὲ τούτου οὐ μόνον ἀόρατος ἦν ἡ γῆ, ἀλλὰ καὶ ἀκατασκεύαστος. Ἡ γὰρ τοῦ ὑγροῦ πλεονεξία ἔτι καὶ νῦν ἐμπόδιόν ἐστι πρὸς καρπογονίαν τῇ γῇ. Ἡ οὖν αὕτῃ αἰτία, καὶ τοῦ μὴ ὁρᾶσθαι, καὶ τοῦ ἀκατασκεύαστον εἶναι· εἴπερ κατασκευὴ γῆς, ὁ οἰκείος αὕτῃ καὶ κατὰ φύσιν κόσμος, λήϊα μὲν ταῖς κοιλότησιν ἐγκυμαίνοντα, λειμῶνες χλοάζοντες καὶ ποικίλοις ἄνθεσι βρύοντες, νάπαι εὐθαλεῖς, καὶ ὀρῶν κορυφαῖς ταῖς ὕλαις κατάσχοι· ὧν οὐδὲν εἶχεν οὐδέπω· 6. ὠδίνουσα μὲν τὴν πάντων γένεσιν διὰ τὴν ἐναποτεθεῖσαν αὕτῃ παρὰ τοῦ δημιουργοῦ δύναμιν, ἀναμένουσα δὲ τοὺς καθήκοντας χρόνους, ἵνα τῷ θεῷ κελεύσματι προαγάγῃ ἑαυτῆς εἰς φανερόν τὰ κυήματα.

4, 1. Ἄλλὰ «καὶ σκότος», φησίν, «ἐπάνω τῆς ἀβύσσου»· πάλιν ἄλλαι μύθων ἀφορμαί, καὶ πλάσμάτων δυσσεβεστέρων ἀρχαί πρὸς τὰς ἰδίας ὑπονοίας παρατρεπόντων τὰ ῥήματα. Τὸ γὰρ σκότος οὐχ ὥς πέφυκεν ἐξηγοῦνται ἀέρα τινὰ ἀφώτιστον, ἢ 5 τόπον ἐξ ἀντιφράξεως σώματος σκιαζόμενον, ἢ ὅλως καθ' ὅποιαν οὖν αἰτίαν τόπον φωτὸς ἐστερημένον, ἀλλὰ δύναμιν κακὴν, μᾶλλον δὲ αὐτὸ τὸ κακόν, παρ' ἑαυτοῦ τὴν ἀρχὴν ἔχον, ἀντικείμενον καὶ ἐναντίον τῇ ἀγαθότητι τοῦ Θεοῦ ἐξηγοῦνται τὸ σκότος. 2. Εἰ γὰρ «ὁ Θεὸς φῶς ἐστι», δηλονότι ἡ ἀντι- 10 στρατευομένη αὐτῷ δύναμις σκότος ἂν εἴη, φησί, κατὰ τὸ τῆς διανοίας ἀκόλουθον. Σκότος, οὐ παρ' ἐτέρου τὸ εἶναι ἔχον, ἀλλὰ κακὸν αὐτογέννητον. Σκότος, πολέμιον ψυχῶν, θανάτου ποιητικόν, ἀρετῆς ἐναντίωσις· ὅπερ καὶ ὑφεστάναι, καὶ μὴ πα-

27. ἡμᾶς: ὑμᾶς 1M-G 31. ἐμπόδιον: ἐμπόδιος AE 3M-G O 34. χλοάζοντες: καὶ παντοίοις add. D 39. προαγάγῃ: προσαγάγῃ I
4, 1. σκότος: ἦν add. J | ἐπάνω: ἐπεφέρετο ἐπάνω N 5. σκιαζόμενον: ἀποσκιαζόμενον B 6. τόπον: τινὰ add. 2M-G N 8. ἐναντίον: ἐναντιοῦμενοι I 9. δηλονότι: δῆλον ὅτι N 10. φησί: φασὶ Garnier 11. ἐτέρου: ἐτέρω I 12. αὐτογέννητον: αὐτογέννητον N

occhi di chi guarda. Non ci resta allora altro da pensare che l'acqua ricopriva la superficie della terra, perché la sostanza umida non era stata ancora segregata in quella sfera sua propria. 5. Ed è per questo che la terra non solo era invisibile, ma anche informe. Perché l'eccesso di umidità è ancora oggi un impedimento alla fertilità della terra. La stessa causa dunque la rendeva invisibile e informe; se è vero che la forma della terra è l'ornamento che le è proprio e naturale: messi che ondeggiavano nelle valli, prati verdeggianti e ricoperti di fiori di ogni colore, convalli rigogliose, vette di monti ricoperte di selve ombrose. Nulla di tutto questo aveva ancora la terra; 6. pur racchiudendo nelle doglie del grembo la germinazione di tutte le cose per la potenza in essa infusa dal Creatore, attendeva i tempi adatti per dare alla luce secondo l'ordine divino i germi in sé racchiusi.

4, 1. Ma si aggiunge: *Le tenebre erano sopra l'abisso*. Ancora nuovi pretesti di favole, e motivi per più empie invenzioni che alterano le parole divine secondo le proprie personali congetture. Le tenebre, argomentano costoro, non significano ovviamente un'aria senza luce, o un luogo avvolto dall'ombra per un corpo interposto, oppure privo completamente di luce per qualsiasi altra causa, ma una potenza malvagia, anzi il male stesso, che ha in sé stesso il suo principio, opposto e avverso alla bontà di Dio. 2. Perché se Dio è luce, è chiaro – dicono costoro – che per conseguenza logica la potenza a Lui opposta debba essere la tenebra. Tenebra, che non riceve l'essere da un altro, ma è un male nato da sé stesso. Tenebra, nemica delle anime, artefice della morte, antitesi della virtù; tenebra che, secondo le parole

ρὰ Θεοῦ γεγενῆσθαι, ὑπ' αὐτῶν μηνύεσθαι τῶν τοῦ προφήτου
 15 λόγων ἐξαπατώνται. 3. Ἐκ δὴ τούτου τί οὐχὶ συνεπλάσθη
 τῶν πονηρῶν καὶ ἀθέων δογμάτων; Ποῖτοι λύκοι βαρεῖς δια-
 σπώντες τὸ ποίμνιον τοῦ Θεοῦ, οὐχὶ ἀπὸ τῆς μικρᾶς ταύτης
 φωνῆς τὴν ἀρχὴν λαβόντες ἐπεπόλασαν ταῖς ψυχαῖς; Οὐχὶ
 20 Μαρκιῶνες; οὐχὶ Οὐαλεντῖνοι ἐντεῦθεν; οὐχ ἡ βδελυκτὴ τῶν
 Μανιχαίων αἵρεσις, ἣν σηπεδόνα τις τῶν Ἐκκλησιῶν προσ-
 ειπὼν οὐχ ἁμαρτήσεται τοῦ προσήκοντος; Τί μακρὰν ἀποτρέ-
 χεις τῆς ἀληθείας, ἄνθρωπε, ἀφορμὰς σεαυτῷ τῆς ἀπωλείας
 ἐπινοῶν; Ἀπλοῦς ὁ λόγος, καὶ πᾶσιν εὐληπτος. 4. Ἀόρατος
 ἦν ἡ γῆ, φησί. Τίς ἡ αἰτία; Ἐπειδὴ ἄβυσσον εἶχεν ἐπιπολάζου-
 25 σαν ἑαυτῇ. Ἀβύσσου δὲ ἔννοια τίς; Ὑδωρ πολὺ δυσέφικτον
 ἔχον ἑαυτοῦ τὸ πέρας ἐπὶ τὸ κάτω. Ἀλλ' ἔγνωμεν πολλὰ τῶν
 σωμάτων καὶ δι' ὕδατος λεπτοτέρου καὶ διαυγοῦς πολλάκις
 διαφανόμενα. Πῶς οὖν οὐδὲν μέρος τῆς γῆς διὰ τῶν ὑδάτων
 ἐδείκνυτο; Ὅτι ἀλαμπῆς ἔτι καὶ ἐσκοτισμένος ἦν ὁ ὑπὲρ αὐτοῦ
 30 κεχυμένος ἀήρ. 5. Ἀκτὶς μὲν γὰρ ἡλίου δι' ὑδάτων δικνου-
 μένη, δείκνυσσι πολλάκις τὰς ἐν τῷ βάθει ψηφίδας· ἐν νυκτὶ δέ
 τις βαθεῖα οὐδενὶ ἂν τρόπῳ τὰ ὑπὸ τὸ ὕδωρ κατῖδοι. Ὡστε τοῦ
 ἀόρατον εἶναι τὴν γῆν κατασκευαστικόν ἐστι τὸ ἐπαγόμενον,
 ὅτι καὶ ἄβυσσος ἦν ἡ ἐπέχουσα, καὶ αὕτη ἐσκοτισμένη. Οὔτε
 35 οὖν ἄβυσσος, δυνάμεων πλῆθος ἀντικειμένων, ὥς τινες ἐφαντά-
 σθησαν· οὔτε σκότος, ἀρχικὴ τις καὶ πονηρὰ δύναμις ἀντεξαγο-
 μένη τῷ ἀγαθῷ. 6. Δύο γὰρ ἐξισάζοντα ἀλλήλοις κατ' ἐναν-
 τίωσιν, φθαρτικὰ ἔσται πάντως τῆς ἀλλήλων συστάσεως· καὶ
 πράγματα ἔξει διενεκῶς καὶ παρέξει ἀπαύστως πρὸς ἄλληλα
 40 συνεχόμενα τῷ πολέμῳ. Κἂν ὑπερβάλλῃ δυνάμει τῶν ἀντικει-
 μένων τὸ ἕτερον, δαπανητικὸν ἐξάπαντος τοῦ κρατηθέντος γίνε-

17. Θεοῦ: Χριστοῦ 3M-G 18. οὐχὶ: οὐ DGNO 19. οὐχὶ: οὐ N | οὐχ:
 οὐχὶ DGN 21. ἁμαρτήσεται: ἁμαρτήσῃ IO | προσήκοντος: δέοντος
 I 22. σεαυτῷ τῆς ἀπωλείας: σαυτῷ τῆς ἀσεβείας J ἑαυτῷ τῆς ἀπωλείας
 N 27. λεπτοτέρου: λεπτομεροῦς N 29. ἐσκοτισμένος: διεσκοτισμένος
 2M-G | αὐτοῦ: αὐτό N 30. δι': om. G aliq. M-G NO add. corr. AD 32.
 κατῖδοι: κατεῖδοι N 35. ὥς: ὥς ἂν N 40. ὑπερβάλλῃ: ὑπερβάλλει
 N 40-1. τῶν ἀντικειμένων: τῷ ἀντικειμένῳ I

del profeta da loro falsamente intese, esiste da sé stessa e non ha ricevuto l'essere da Dio. 3. Da questa premessa, quale dottrina perversa ed empia non fu inventata! Quali lupi feroci, dilaniando il gregge di Dio, partendo da questa piccola parola, non hanno invaso le anime! Non presero le mosse di qui i Marcioni, i Valentini, l'esecrabile eresia dei Manichei, che si può definire cancrena della Chiesa senza offendere la giustizia? Perché, o uomo, fuggi lontano dalla verità, escogitando per te stesso motivi di perdizione? La parola è semplice e facile da intendere per tutti. 4. *La terra era invisibile*, vi è detto. Quale ne è la ragione? Perché era tutta circondata da un abisso. E che significa abisso? < Una massa d'acqua il cui fondo è difficilmente raggiungibile. Ma sappiamo che molti corpi spesso traspariscono attraverso uno strato d'acqua sottile e limpido. Com'è che nessuna parte della terra appariva attraverso le acque? Perché l'aria diffusa sopra di essa era ancora senza luce e avvolta nelle tenebre. 5. Un raggio di sole, penetrando nelle acque, rende spesso visibili le pietruzze del fondo; ma in una notte profonda in nessun modo si potrebbe vedere quel che si trova sotto l'acqua. Perciò la causa che determinava l'invisibilità della terra era costituita da quello che la Scrittura aggiunge, cioè che un abisso la circondava, ed era un abisso tenebroso. L'abisso non era una massa di potenze avverse, come certuni hanno fantasticato: né le tenebre erano una potenza sovrana e malvagia contrapposta al bene. 6. Perché due forze uguali che si oppongono fra loro tendono in ogni modo a distruggersi a vicenda; e avranno sempre e si procureranno incessantemente dei danni, implicate senza posa in una lotta reciproca. E se una delle forze contrastanti prevale sull'altra, fi-

ται. 7. "Ωστε εἰ μὲν ἰσόρροπον λέγουσι τοῦ κακοῦ τὴν πρὸς
 τὸ ἀγαθὸν ἐναντίωσιν, ἅπαυστον εἰσάγουσι πόλεμον καὶ διη-
 νεκῇ τὴν φθοράν, κρατούντων ἐν μέρει καὶ κρατουμένων. Εἰ δὲ
 45 ὑπερέχει δυνάμει τὸ ἀγαθόν, τίς ἢ αἰτία τοῦ τὴν φύσιν τοῦ κα-
 κοῦ μὴ παντελῶς ἀνηρεθῆσαι; Εἰ δέ, ὃ μὴ θέμις εἰπεῖν, θαυ-
 μάζω πῶς οὐχὶ φεύγουσιν αὐτοὶ ἑαυτοὺς πρὸς οὕτως ἀθεμίτους
 βλασφημίας ὑποφερόμενοι. 8. Οὐ μὴν οὐδὲ παρὰ Θεοῦ τὸ
 κακὸν τὴν γένεσιν ἔχειν εὐσεβές ἐστι λέγειν, διὰ τὸ μηδὲν τῶν
 50 ἐναντίων παρὰ τοῦ ἐναντίου γίνεσθαι. Οὔτε γὰρ ἡ ζωὴ θάνατον
 γεννᾷ, οὔτε τὸ σκότος φωτός ἐστιν ἀρχή, οὔτε ἡ νόσος ὑγείας
 δημιουργός, ἀλλ' ἐν μὲν ταῖς μεταβολαῖς τῶν διαθέσεων ἐκ
 τῶν ἐναντίων πρὸς τὰ ἐναντία αἱ μεταστάσεις· ἐν δὲ ταῖς γενέ-
 σεσιν, οὐκ ἐκ τῶν ἐναντίων ἀλλ' ἐκ τῶν ὁμογενῶν ἕκαστον
 55 τῶν γινομένων προέρχεται. 9. Εἰ τοίνυν, φησί, μήτε ἀγέννη-
 τον, μήτε παρὰ Θεοῦ γεγονός, πόθεν ἔχει τὴν φύσιν; Τὸ γὰρ
 εἶναι τὰ κακὰ οὐδεὶς ἀντερεῖ τῶν μετεχόντων τοῦ βίου. Τί οὖν
 φαμέν; "Οτι τὸ κακὸν ἐστὶν οὐχὶ οὐσία ζῶσα καὶ ἔμφυχος, ἀλ-
 λά διαθέσις ἐν ψυχῇ ἐναντίως ἔχουσα πρὸς ἀρετὴν, διὰ τὴν ἀπὸ
 60 τοῦ καλοῦ ἀπόπτωσιν τοῖς βραθύμοις ἐγγινομένη.

5, 1. Μὴ τοίνυν ἔξωθεν τὸ κακὸν περισκόπει· μηδὲ ἀρχέγο-
 νόν τινα φύσιν πονηρίας φαντάζου· ἀλλὰ τῆς ἐν ἑαυτῷ κακίας
 ἕκαστος ἑαυτὸν ἀρχηγὸν γνωρίζετω. 'Αεὶ γὰρ τῶν γινομένων
 τὰ μὲν ἐκ φύσεως ἡμῖν ἐπιγίνεται, οἷον γῆρας καὶ ἀσθένειαι· τὰ
 5 δὲ ἀπὸ ταυτομάτου, οἷον αἱ ἄλλοι περιπτώσεις ἀλλοτριαῖς ἀρ-
 χαῖς ἐπισυμβαίνουσαι, σκυθρωπῶν τινων πολλάκις ἢ καὶ τῶν
 φαιδρωτέρων· 2. ὥς τῷ φρέαρ ὀρύσσοντι ἢ τοῦ θησαυροῦ εὐ-
 ρεσις, ἢ τῷ πρὸς τὴν ἀγορὰν ὠρμημένῳ ἢ τοῦ λυσσῶντος κυνὸς
 ἔντευξις· τὰ δὲ ἐφ' ἡμῖν τυγχάνει, ὥς τὸ κρατῆσαι τῶν ἐπιθυ-

45. ὑπερέχει: ὑπερέχειν NO
 τον: ἀγέννητον N

46. μὴ: μηδὲ E aliq. M-G O

55-6. ἀγέννη-

5, 1. περισκόπει: περισκόπη O

2. πονηρίας: πονηρίαν J

3. αἰ: εἰ AE

1 M-G NO

4. ἀσθένειαι: ἀσθένεια FJ

5. ἀπὸ: ἐξ A | αἱ ἄλλοι: διάλογοι

N

6. καὶ: om. O

nirà col distruggere completamente la forza vinta. 7. Perciò, se affermano che vi è un'opposizione di equilibrio fra il bene e il male, introducono nel mondo una guerra incessante e una rovina senza sosta, in cui si vince in parte e si è vinti. E se la forza del bene ha la meglio, qual è la causa per cui la natura del male non viene completamente distrutta? Se avviene il contrario – il che non è lecito affermare – mi stupisco che costoro non provino disgusto di sé nel vedersi trascinati a bestemmie tanto empie. 8. Né sarebbe senza empietà dire che il male ha origine da Dio, < perché nessun contrario viene prodotto dal suo contrario. La vita < non genera morte, né la tenebra è principio della luce, né la malattia è causa della salute; ma è nei mutamenti delle disposizioni d'animo che le trasformazioni avvengono dai contrari ai contrari; mentre nelle generazioni ciascun essere proviene non dai contrari, bensì dai simili. 9. Se allora, dicono, il male non è generato né ha origine da Dio, da dove trae la sua natura? Che davvero < esistano dei mali nessun vivente potrà negarlo. E noi che cosa diremo? Che il male non è un'essenza vivente e animata, ma una disposizione dell'anima in contrasto con la virtù, sorta negli animi ignari per l'allontanamento dal bene.

5, 1. Non ricercare il male al di fuori, né immaginare che una < natura sia all'origine del male; ma ciascuno riconosca sé stesso come autore del male che è dentro di sé. Perché di quanto accade, una parte viene sempre dalla natura, come la vecchiaia e l'infirmità, un'altra spontaneamente, come gli avvenimenti inaspettati che sopravvengono per cause estranee, ora tristi e ora lieti, 2. come per esempio il ritrovamento di un tesoro da parte di chi scava un pozzo o l'incontro con un cane rabbioso mentre uno si reca in piazza; un'altra parte si trova in noi, come il domi-

- 10 μιῶν, ἢ μὴ χολάσαι τὰς ἡδονάς· ὥς τὸ κατασχεῖν ὀργῆς, ἢ
 χεῖρας ἐπαφεῖναι τῷ παροξύναντι· ἀληθεύειν, ἢ ψεύδεσθαι·
 ἐπιεικῇ τὸ ἦθος εἶναι καὶ μέτριον, ἢ ὑπέρογκον καὶ ἀλαζονείαις
 ὑπεραιρόμενον. 3. Ὡν τοίνυν αὐτὸς εἰ κύριος, τούτων τὰς
 15 τῶν προαιρετικῶν ἀποπτωμάτων τὴν ἀρχὴν εἰληφός. Οὐ γὰρ
 ἂν εἶπερ ἀκούσιον ἦν, καὶ μὴ ἐφ' ἡμῖν, τοσοῦτος μὲν ἐκ τῶν
 νόμων ὁ φόβος τοῖς ἀδικοῦσιν ἐπήρτητο, οὕτω δὲ ἀπαραίτητοι
 τῶν δικαστηρίων αἱ χολάσεις, τὸ πρὸς ἀξίαν τοῖς κακούργοις
 ἀντιμετροῦσαι. Ταῦτα δέ μοι εἰρήσθω περὶ τοῦ κυρίως κα-
 20 κοῦ. 4. Νόσον γὰρ καὶ πενίαν καὶ ἀδοξίαν καὶ θάνατον, καὶ
 ὅσα λυπηρὰ τοῖς ἀνθρώποις, οὕτω καὶ ἐν τῇ μοίρᾳ τῶν κακῶν
 καταλογίζεσθαι ἄξιον, διὰ τὸ μηδὲ τὰ ἀντικείμενα τούτοις, ἐν
 τοῖς μεγίστοις ἡμᾶς τῶν ἀγαθῶν ἀριθμεῖν· ὧν τὰ μὲν ἐκ φύ-
 σεώς ἐστι, τὰ δὲ καὶ συμφερόντως πολλοῖς ἀπαντήσαντα φαίνε-
 25 ται. Πᾶσαν οὖν τροπικὴν καὶ δι' ὑπονοίας ἐξήγησιν ἐν γε τῷ
 παρόντι κατασιγάσαντες, τοῦ σκότους τὴν ἔννοιαν ἀπλῶς καὶ
 ἀπεριεργάστως, ἐπόμενοι τῷ βουλήματι τῆς Γραφῆς, ἐκδεξώ-
 μεθα. 5. Ἐπιζητεῖ δὲ ὁ λόγος, εἰ συγκατεσκευάσθη τῷ κό-
 σμῳ τὸ σκότος, καὶ εἰ ἀρχαιότερον τοῦ φωτός, καὶ διὰ τί τὸ
 30 χεῖρον πρεσβύτερον; Λέγομεν τοίνυν καὶ τοῦτο τὸ σκότος μὴ
 κατ' οὐσίαν ὑφεστηκέναι, ἀλλὰ πάθος εἶναι περὶ τὸν ἀέρα
 στερήσει φωτὸς ἐπιγινόμενον. Ποίου τοίνυν φωτὸς ἄμοιρος αἰφ-
 νιδίως ὁ ἐν τῷ κόσμῳ τόπος εὐρέθη, ὥστε τὸ σκότος ἐπάνω εἶ-
 ναι τοῦ ὕδατος; Λογίζόμεθα τοίνυν ὅτι, εἶπερ τι ἦν πρὸ τῆς τοῦ
 35 αἰσθητοῦ τούτου καὶ φθαρτοῦ κόσμου συστάσεως, ἐν φωτὶ ἂν
 ἦν δηλονότι. 6. Οὔτε γὰρ αἱ τῶν ἀγγέλων ἀξίαι, οὔτε πάσαι
 αἱ ἐπουράνιοι στρατιαί, οὔτε ὅλως εἴ τι ἐστὶν ὠνομασμένον ἢ
 ἀκατονόμαστον τῶν λογικῶν φύσεων, καὶ τῶν λειτουργικῶν
 πνευμάτων ἐν σκότῳ διῆγεν, ἀλλ' ἐν φωτὶ καὶ πάσῃ εὐφροσύνῃ

11. χεῖρας: om. NO | παροξύναντι: παροξύνοντι N 12. ἦθος: εἶθος
 O 14. ζητήσης: ζητεῖ J 21. καί: om. NO 24. πολλοῖς: τοῖς πολ-
 λοῖς N 26. ἀπλῶς: ἅπασαν F 36. δηλονότι: δηλον ὅτι N 37. ἐπου-
 ράνιοι: ἐπουράνιοι O 39. πάση: ἐν πάσῃ N

nio delle passioni o la volontà di frenare i nostri piaceri, di contenere l'ira o di menare le mani su chi ti ha provocato, di dire la verità o di mentire, di essere mansueto e moderato di carattere oppure orgoglioso e pieno di arroganza. 3. Di ciò che è in tuo potere non cercare le origini fuori di te, ma riconosci che il male vero e proprio ha origine dalle nostre volontarie defezioni. Se il male fosse involontario e non dipendesse da noi, le leggi non provocherebbero tanta paura nei colpevoli, i tribunali non infliggerebbero pene così inesorabili, commisurate giustamente alla colpa dei malfattori. Questo sia detto circa il vero male. 4. Perché la malattia, la povertà, l'ignominia, la morte e tutto quanto affligge gli uomini, non si possono annoverare in alcun modo fra i mali, dato che neanche ciò che ad essi si oppone si può elencare fra i beni più grandi: alcune di queste afflizioni provengono dalla natura, altre risultano vantaggiose per molti che le subiscono. Mettiamo perciò da parte ogni interpretazione allegorica e figurata nel caso presente e accettiamo la nozione di tenebre semplicemente e senza curiosità, seguendo l'intento della Scrittura. 5. La ragione però si domanda se le tenebre furono create insieme al mondo, e se sono anteriori alla luce, e perché sia esistito prima ciò che è inferiore. Rispondiamo che anche queste tenebre non hanno un'esistenza sostanziale, ma sono una condizione prodottasi nell'aria per l'assenza di luce. E di quale luce si trovò subito privo il luogo occupato dal mondo, così che le tenebre ricoprissero le acque? Noi pensiamo che, se c'era qualcosa prima della formazione di questo mondo sensibile e corruttibile, è evidente che doveva trovarsi nella luce. 6. Né le dignità angeliche né la totalità delle schiere celesti, né in generale qualsiasi natura intelligibile conosciuta o non conosciuta, né alcuno dei ministri celesti esisteva nelle tenebre, ma tutti fruivano della <

40 πνευματικῇ τὴν πρέπουσαν ἑαυτοῖς κατάστασιν εἶχε. Καὶ τού-
τοις οὐδείς ἀντερεῖ, οὐκ οὖν ὅστις γε τὸ ὑπερουράνιον φῶς ἐν
ταῖς τῶν ἀγαθῶν ἐπαγγελίαις ἐκδέχεται, περὶ οὗ Σολομών φη-
σι· «φῶς δικαίοις διὰ παντός»· καὶ ὁ ἀπόστολος· «εὐχαρι-
στοῦντες τῷ Πατρὶ τῷ ἱκανώσαντι ἡμᾶς ἐν τῇ μερίδι τοῦ κλή-
45 ρου τῶν ἀγίων ἐν τῷ φωτί». 7. Εἰ γὰρ οἱ καταδικαζόμενοι
πέμπονται εἰς τὸ σκότος τὸ ἐξώτερον, δηλονότι οἱ τὰ τῆς ἀπο-
δοχῆς ἄξια εἰργασμένοι, ἐν τῷ ὑπερκοσμίῳ φωτὶ τὴν ἀνάπαυ-
σιν ἔχουσιν. Ἐπεὶ οὖν ἐγένετο ὁ οὐρανὸς προστάγματι Θεοῦ
ἀθρόως περιταθῆς τοῖς ἐντὸς ὑπὸ τῆς οἰκειᾶς αὐτοῦ περιφερείας
50 ἀπειλημμένοι, σῶμα ἔχων συνεχές, ἱκανὸν τῶν ἔξω διαστήσαι
τὰ ἔνδον, ἀναγκαίως τὸν ἐναποληφθέντα αὐτῷ τόπον ἀφεγγῇ
κατέστησε, τὴν ἔξωθεν αὐγὴν διακόψας. 8. Τρία γὰρ δεῖ
συνδραμεῖν ἐπὶ τῆς σκιᾶς, τὸ φῶς, τὸ σῶμα, τὸν ἀλαμπῆ τόπον.
Τὸ τοίνυν ἐγκόσμιον σκότος τῇ σκιᾷ τοῦ οὐρανοῦ σώματος
55 παρυσέστη. Νόησον δέ μοι ἀπὸ παραδείγματος ἐναργοῦς τὸ
λεγόμενον, ἐν σταθηρᾷ μεσημβρίᾳ σκηνὴν τινα ἐκ πυκνῆς καὶ
στεγανῆς ὕλης ἑαυτῷ περιστήσαντα, καὶ ἐν σκότῳ αὐτοσχεδίῳ
ἑαυτὸν καθειργνύντα. Τοιοῦτον οὖν χάκεῖνο τὸ σκότος ὑπόθου,
οὐ προηγουμένως ὑφেষτηκός, ἀλλ' ἐπακολουθήσαν ἐτέροις. 9.
60 Τοῦτο δὴ τὸ σκότος καὶ ἐπιβαίνειν λέγεται τῇ ἀβύσσῳ, ἐπει-
δὴ τὰ ἔσχατα τοῦ ἀέρος πέφυκε ταῖς ἐπιφανείαις τῶν σωμάτων
συνάπτεσθαι. Τότε δὲ ὕδωρ ἦν τοῖς πᾶσιν ἐπιπολάζον. Διόπερ
ἀναγκαίως τὸ σκότος ἐπάνω ὑπάρχειν εἴρηται τῆς ἀβύσσου.

6, 1. «Καὶ Πνεῦμα Θεοῦ, φησὶν, ἐπεφέρετο ἐπάνω τοῦ
ὑδατος.» Εἴτε τοῦτο λέγει τὸ πνεῦμα, τοῦ ἀέρος τὴν χύσιν,

41. οὐκ οὖν: οὐκοῦν aliq. M-G N (οὐκ' οὖν) O 44. τῷ Πατρὶ ANO: Πατρὶ
rell. Giet 46. δηλονότι: δῆλον δτι N 47. εἰργασμένοι: ἐργαζόμενοι
N 47-8. ἀνάπαυσιν: ἀπόλαυσιν BDG 48. ὁ οὐρανός: om. N 51.
ἐναποληφθέντα G 1 M-G N: ἐναπολειφθέντα rell. Garnier Giet 56. λεγόμενον:
ὑπόθου μοι add. F | σταθηρᾷ: σταθερᾷ AD 60. καὶ: om. N | λέγεται: καὶ add.
N 62. τότε: τὸ δὲ N 63. ἐπάνω: ὑπεράνω N
6, 1. φησὶν: om. O

condizione a loro conveniente nella luce e in piena gioia spirituale. Nessuno contesterà queste parole, tanto meno chi, fra i beni promessi, attende la luce celeste di cui Salomone dice: «La luce splende perenne per i giusti»; e l'apostolo: «Rendiamo grazie al Padre che ci ha resi capaci di partecipare della sorte dei santi nella luce». 7. Se i dannati sono gettati nelle tenebre esteriori, è chiaro che quanti hanno compiuto opere degne di approvazione hanno riposo nella luce celeste. Poiché il cielo fu creato per comando di Dio, e subito si distendeva intorno agli esseri racchiusi dentro la sua propria sfera, formato di materia solida, atta a separare le cose interne da quelle esterne, necessariamente rese oscuro il luogo tenuto chiuso, sbarrando la luce esterna. 8. Tre cose infatti devono concorrere perché vi sia l'ombra: la luce, il corpo che vi si oppone, la zona d'ombra. La tenebra cosmica si produsse insieme all'ombra del corpo celeste. Intenderai quanto si è detto da un chiaro esempio: se ti costruisci in pieno giorno una tenda di materiale spesso e impenetrabile, ti rinchiudi così nella tenebra improvvisata. Pensa allora che tali furono anche quelle tenebre: non avevano una propria sussistenza, ma venivano dietro ad altri esseri. 9. Ora la Scrittura dice che queste tenebre si distendevano sull'abisso, poiché l'estrema zona aerea combacia normalmente con la superficie dei corpi. L'acqua allora avvolgeva tutte le cose. Perciò la Scrittura ha dovuto dire che le tenebre regnavano sopra l'abisso.

6, 1. *E lo Spirito di Dio* – dice la Scrittura – *si muoveva sopra le acque*. Se con questo spirito intende l'effusione dell'aria, devi

δέξαι τὰ μέρη τοῦ κόσμου καταριθμοῦντά σοι τὸν συγγραφέα, ὅτι ἐποίησεν ὁ Θεὸς οὐρανόν, γῆν, ὕδωρ, ἀέρα, καὶ τοῦτον
 5 χεόμενον ἤδη καὶ ῥέοντα. Εἴτε, ὃ καὶ μᾶλλον ἀληθέστερόν ἐστι καὶ τοῖς πρὸ ἡμῶν ἐγκριθέν, Πνεῦμα Θεοῦ, τὸ ἅγιον εἴρηται· διὰ τὸ τετηρηῆσθαι τοῦτο ἰδιαζόντως καὶ ἐξαιρέτως τῆς τοιαύτης μνήμης ὑπὸ τῆς Γραφῆς ἀξιουῆσθαι, καὶ μηδὲν ἄλλο Πνεῦμα Θεοῦ, ἢ τὸ ἅγιον τὸ τῆς θείας καὶ μακαρίας Τριάδος συμ-
 10 πληρωτικὸν ὀνομάζεσθαι. 2. Καὶ ταύτην προσδεξάμενος τὴν διάνοιαν, μείζονα τὴν ἀπ' αὐτῆς ὠφέλειαν εὐρήσεις. Πῶς οὖν ἐπέφερετο τοῦτο ἐπάνω τοῦ ὕδατος; Ἐρῶ σοι οὐκ ἐμαυτοῦ λόγον, ἀλλὰ Σύρου ἀνδρὸς σοφίας κοσμητικῆς τοσοῦτον ἀφεστη-κότος, ὅσον ἐγγὺς ἦν τῆς τῶν ἀληθινῶν ἐπιστήμης. Ἔλεγε
 15 τοῖνυν τὴν τῶν Σύρων φωνὴν ἐμφατικωτέραν τε εἶναι, καὶ διὰ τὴν πρὸς τὴν Ἑβραϊδα γειτνίασιν, μᾶλλον πῶς τῇ ἐννοίᾳ τῶν Γραφῶν προσεγγίζειν. Εἶναι οὖν τὴν διάνοιαν τοῦ ῥητοῦ τοιαύτην. 3. Τό, «ἐπέφερετο», φησίν, ἐξηγοῦνται, ἀντὶ τοῦ, συνέθαλπε, καὶ ἐξωογόνει, τὴν τῶν ὑδάτων φύσιν, κατὰ τὴν εἰ-
 20 κόνα τῆς ἐπωαζούσης ὄρνιθος, καὶ ζωτικὴν τινα δύναμιν ἐνεί-σης τοῖς ὑποθαλαπομένοις. Τοιοῦτόν τινά φασιν ὑπὸ τῆς φωνῆς ταύτης παραδηλοῦσθαι τὸν νοῦν, ὡς ἐπιφερομένου τοῦ Πνεύματος· τουτέστι, πρὸς ζωογονίαν τὴν τοῦ ὕδατος φύσιν παρασκευ-άζοντος· ὥστε ἱκανῶς ἐκ τούτου τὸ παρὰ τινων ἐπιζητούμενον
 25 δείκνυσθαι, ὅτι οὐδὲ τῆς δημιουργικῆς ἐνεργείας τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον ἀπολείπεται.

7, 1. «Καὶ εἶπεν ὁ Θεός, γενηθήτω φῶς.» Πρώτη φωνὴ Θεοῦ φωτὸς φύσιν ἐδημιούργησε, τὸ σκότος ἠφάνισε, τὴν κα-τήφειαν διέλυσε, τὸν κόσμον ἐφαῖδρυνε, πάσιν ἀθρόως χαρίεσ-σαν ὄψιν καὶ ἡδεῖαν ἐπήγαγεν. Οὐρανός τε γὰρ ἐξεφάνη κε-
 5 καλυμμένος τέως τῷ σκότῳ, καὶ τὸ ἀπ' αὐτοῦ κάλλος τοσοῦ-

3. καταριθμοῦντα: συνκαταριθμοῦντα DJ

6. ἐγκριθέν: ἐκκριθέν BD

9.

μακαρίας: καὶ ἀγίας add. J

11. τὴν²: τινά J

15. ἐμφατικωτέραν: ἐμπα-

τικωτέραν O

21. φασιν: φησιν JN | ὑπὸ: διὰ I

7, 5. σκότῳ: σκότει K

ammettere che lo scrittore ha elencato gli elementi del cosmo, cioè che Dio creò il cielo, la terra, l'acqua, l'aria; e quest'ultima già si diffondeva penetrando nelle vastità. Oppure, ciò che è più vero e ammesso dai nostri padri, con Spirito di Dio si intende lo Spirito Santo: perché si è osservato che la Scrittura lo designa specialmente e preferibilmente con questo appellativo, e che niente altro viene denominato Spirito di Dio se non lo Spirito Santo, essenziale completamento della divina e beata Trinità. 2. Accogliendo questo significato, vi troverai un maggior profitto. Come si muoveva questo Spirito sopra le acque? Non ti darò una spiegazione personale, ma quella di un Siro tanto distante dalla sapienza mondana quanto vicino alla conoscenza dei veri lumi. Diceva costui che la parola in siriano era più espressiva, e per la sua parentela con l'ebraico si accostava un po' di più al senso delle Scritture. Ecco quale sarebbe il senso della parola. 3. Quel *si muoveva*, dice costui, viene interpretato come «riscaldava», e «fecondava» la natura delle acque, alla maniera di un uccello che cova e infonde forza vitale nelle uova sottoposte al suo calore. Tale è, dicono, il significato espresso da questa parola: *lo Spirito si muoveva*, cioè preparava la natura delle acque alla generazione; cosicché è sufficiente questo per dimostrare quel che certuni mettono in discussione, cioè che lo Spirito Santo non è escluso dall'attività creatrice.

7, 1. *E Dio disse: Sia fatta la luce.* La prima parola di Dio creò la sostanza della luce, sgombrò le tenebre, pose termine alla tristezza, illuminò il mondo, conferì a tutti quanti gli esseri un aspetto gioioso e gradevole. Si mostrò così il cielo fino allora avvolto nelle tenebre, e la sua bellezza si manifestò in tutto lo

τον, ὅσον ἔτι καὶ νῦν ὀφθαλμοὶ μαρτυροῦσι. Περιελάμπετο δὲ ἄηρ, μᾶλλον δὲ ἐγκεκραμένον ἑαυτῷ ὅλον διόλου εἶχε τὸ φῶς, ὁξείας τὰς διαδόσεις τῆς αὐγῆς ἐπὶ τὰ ὄρια ἑαυτοῦ πανταχοῦ παραπέμπων. 2. Ἄνω μὲν γὰρ μέχρι πρὸς αὐτὸν αἰθέρα καὶ οὐρανὸν ἔφθανεν· ἐν δὲ τῷ πλάτει πάντα τὰ μέρη τοῦ κόσμου, βόρειά τε καὶ νότια καὶ τὰ ἑῷα καὶ τὰ ἐσπέρια, ἐν ὁξείᾳ καιροῦ ῥοπῇ κατεφώτιζε. Τοιαύτη γὰρ αὐτοῦ ἡ φύσις, λεπτή καὶ διαφανής, ὥστε μηδεμιᾶς παρατάσεως χρονικῆς προσδεῖσθαι τὸ φῶς δι' αὐτοῦ πορευόμενον. Ὡσπερ γὰρ τὰς ὄψεις ἡμῶν ἀ-
15 χρόνως παραπέμπει πρὸς τὰ ὀρώμενα, οὕτω καὶ τὰς τοῦ φωτὸς προσβολὰς ἀκαριαίως, καὶ ὥς οὐδ' ἂν ἐπινοῇσι τις ἐλάττονα χρόνου ῥοπὴν, ἐπὶ πάντα ἑαυτοῦ τὰ πέρατα ὑποδέχεται. 3. Καὶ αἰθὴρ ἡδίων μετὰ τὸ φῶς· καὶ ὕδατα φανότερα, οὐ μόνον δεχόμενα τὴν αὐγὴν, ἀλλὰ καὶ παρ' ἑαυτῶν ἀντιπέμποντα κα-
20 τὰ τὴν ἀνάκλασιν τοῦ φωτός, μαρμαρυγῶν πανταχόθεν ἀποπαλλομένων τοῦ ὕδατος. Πάντα ἡ θεία φωνὴ πρὸς τὸ ἥδιστον καὶ τιμιώτατον μετεσχεύασεν. Ὡσπερ γὰρ οἱ ἐν τῷ βυθῷ ἐνιέντες τὸ ἔλαιον, καταφάνειαν ἐμποιοῦσι τῷ τόπῳ· οὕτως ὁ ποιητὴς τῶν ὄλων ἐμφθεγξάμενος, τῷ κόσμῳ τὴν τοῦ φωτὸς
25 χάριν ἀθρόως ἐνέθηκε. «Γενηθήτω φῶς.» 4. Καὶ τὸ πρόσταγμα ἔργον ἦν· καὶ φύσις ἐγένετο, ἧς οὐδὲ ἐπινοῇσαί τι τερπνότερον εἰς ἀπόλαυσιν δυνατὸν ἐστι λογισμοῖς ἀνθρωπίνοις. Ὅταν δὲ φωνὴν ἐπὶ Θεοῦ καὶ ῥῆμα καὶ πρόσταγμα λέγωμεν, οὐ διὰ φωνητικῶν ὀργάνων ἐκπεμπόμενον φόφον,
30 οὐδὲ ἀέρα διὰ γλώσσης τυπούμενον, τὸν θεῖον λόγον νοοῦμεν, ἀλλὰ τὴν ἐν τῷ θελήματι ῥοπὴν διὰ τὸ τοῖς διδασκομένοις εὐσύνοπτον ἡγοούμεθα ἐν εἰδὶ προστάγματος σχηματίζεσθαι. 5. «Καὶ εἶδεν ὁ Θεὸς τὸ φῶς ὅτι καλόν.» Τίνα ἂν εἵπομεν ἡμεῖς τοῦ φωτὸς ἄξιον ἔπαινον, ὃ προλαβὼν τὴν παρὰ τοῦ κτίσαντος

7. φῶς: ἐξάστραπτον add. N 9. ἄνω: ἄνωθεν J | πρὸς: τὸν add. O 10. ἔφθανεν: ἔφθασεν J 18. φανότερα: φανώτερα N 22. μετεσχεύασεν: κατεσχεύασεν N 24. ἐμφθεγξάμενος: ἐν φθεγξάμενος ῥῆμα J 26. ἐγένετο: ἐγένετο DENO | οὐδὲ: οὐδὲν J 27. εἰς: πρὸς N 29. λέγωμεν: λέγομεν DE 1M-G 31-2. εὐσύνοπτον: εὐσύνετον CEL

splendere che ancor oggi i nostri occhi ammirano. L'aria si faceva splendida tutt'intorno, anzi teneva incorporata in sé tutta quanta la luce, diffondendo i rapidi effluvi luminosi dovunque, fino ai suoi propri confini. 2. In alto giungeva fino all'etere < stesso e al cielo; mentre nella sua estensione orizzontale illuminava appena in un istante tutte le parti del mondo, il settentrione e il mezzogiorno, l'oriente e l'occidente. Tale è la natura dell'etere, sottile e diafana, che la luce per attraversarlo non ha bisogno di alcuna durata temporale. Come immediatamente fa giungere i nostri sguardi alle cose visibili, così in un attimo, e come in un lampo che nessuno immaginerebbe più rapido, accoglie in sé in tutti i suoi confini i raggi della luce. 3. Anche l'etere dopo la creazione della luce apparve più ridente; le acque più chiare, non solo perché accoglievano il raggio luminoso, ma anche perché lo rinviavano per effetto della rifrazione della luce, i cui riflessi si diffondevano dall'acqua dovunque. Tutto la parola divina ha modellato fino ad una condizione più gradevole e degna. Come coloro che introducendo l'olio nel fondo dell'acqua la rendono chiara in quel tratto, così il Creatore dell'universo con la sua parola diffuse all'istante nel mondo l'incanto della luce. *Sia fatta la luce.* 4. E il comando era opera in atto! E vi fu da allora una sostanza, di cui nulla di più soave e piacevole la mente umana potrebbe inventare. Quando però con riferimento a Dio parliamo di voce, di parola e di comando, noi non intendiamo la parola < divina come un suono emesso da organi preposti alla parola, né come un po' d'aria modellata dalla lingua, ma come impulso della volontà presentato sotto forma di comando allo scopo di renderlo ben chiaro a coloro ai quali è diretto l'insegnamento. 5. *E Dio vide che la luce era bella.* Quale degno elogio potremmo fare noi della luce, quando essa ha già ricevuto da parte del Creatore l'at-

35 μαρτυρίαν, ἔχει ὅτι καλόν; Καὶ παρ' ἡμῖν δὲ ὁ λόγος τοῖς ὀφθαλμοῖς παραπέμπει τὴν κρίσιν, οὕτως οὐδὲν ἔχων εἰπεῖν τοσούτον, ὅσον ἡ αἴσθησις μαρτυρεῖ προλαβοῦσα. 6. Εἰ δὲ τὸ ἐν σώματι καλὸν ἐκ τῆς πρὸς ἄλληλα τῶν μερῶν συμμετρίας, καὶ τῆς ἐπιφαινομένης εὐχροίας, τὸ εἶναι ἔχει, πῶς ἐπὶ τοῦ φω-

40 τὸς ἀπλοῦ τὴν φύσιν ὄντος καὶ ὁμοιομεροῦς, ὁ τοῦ καλοῦ διασώζεται λόγος; "Ἡ ὅτι τῷ φωτὶ τὸ σύμμετρον οὐκ ἐν τοῖς ἰδίοις αὐτοῦ μέρεσιν, ἀλλ' ἐν τῷ πρὸς τὴν ὄψιν ἀλύπτῳ καὶ προσηνεῖ μαρτυρεῖται; Οὕτω γὰρ καὶ χρυσὸς καλός, οὐκ ἐκ τῆς τῶν μερῶν συμμετρίας, ἀλλ' ἐκ τῆς εὐχροίας μόνης, τὸ

45 ἐπαγωγὸν πρὸς τὴν ὄψιν καὶ τὸ τερπνὸν κεκτημένος. 7. Καὶ ἔσπερος ἀστέρων κάλλιστος, οὐ διὰ τὸ ἀναλογοῦντα ἔχειν τὰ μέρη ἐξ ὧν συνέστηκεν, ἀλλὰ διὰ τὸ ἄλυπὸν τινα ἡδεῖαν τὴν ἀπ' αὐτοῦ αὐγὴν ἐμπίπτειν τοῖς ὄμμασιν. "Ἐπειτα νῦν ἡ τοῦ Θεοῦ κρίσις περὶ τοῦ καλοῦ, οὐ πάντως πρὸς τὸ ἐν ὄψει τερ-

50 πνὸν ἀποβλέποντος, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὴν εἰς ὕστερον ἀπ' αὐτοῦ ὠφέλειαν προορωμένου γεγένηται. 8. Ὁφθαλμοὶ γὰρ οὕτω ἦσαν διακριτικοὶ τοῦ ἐν φωτὶ κάλλους. «Καὶ διεχώρισεν ὁ Θεὸς ἀνὰ μέσον τοῦ φωτός, καὶ ἀνὰ μέσον τοῦ σκότους.» Τουτέστιν, ἄμικτον αὐτῶν τὴν φύσιν καὶ κατ' ἐναντίωσιν ἀντικει-

55 μένην ὁ Θεὸς κατεσκεύασε. Πλείστῳ γὰρ τῷ μέσῳ διέστηκεν ἀπ' ἀλλήλων αὐτὰ καὶ διώρισεν.

8, 1. «Καὶ ἐκάλεσεν ὁ Θεὸς τὸ φῶς ἡμέραν, καὶ τὸ σκότος ἐκάλεσε νύκτα.» Νῦν μὲν λοιπὸν μετὰ τὴν ἡλίου γένεσιν ἡμέρα ἐστίν, ὁ ὑπὸ ἡλίου πεφωτισμένος ἀήρ, ἐν τῷ ὑπὲρ γῆν ἡμισφαιρίῳ λάμπωντος, καὶ νῦξ σκίασμα γῆς ἀποκρυπτομένου ἡλίου

5 γινόμενον. Τότε δὲ οὐ κατὰ κίνησιν ἡλιακὴν, ἀλλ' ἀναχομέ-

38. ἐν: τῷ add. Garnier | σώματι: σώμασι DE 2M-G NO | μερῶν: μελῶν CD FLO 40. καλοῦ: κάλλους E 47. μέρη: μέλη CEO 48. ἐμπίπτειν: ἐπιπίπτειν F 51. προορωμένου: προορωμένη N 52. διακριτικοὶ BD 1M-G NO: κριτικοὶ rell. Garnier Giet | φωτὶ: τῷ φωτὶ N 54. ἄμικτον: ἀνάμικτον E

8, 2. τὴν ἡλίου: τοῦ ἡλίου O 4. σκίασμα ... ἡλίου: ἀποσκίασμα τῆς ὑπὸ ἡλίου κρυπτομένου F 5. ἀλλ': ἀλλὰ O

testazione della sua bellezza? Anche qui la nostra parola rimette il giudizio agli occhi, nulla potendo dire di quanto in precedenza esprime la testimonianza dei sensi. 6. Ora, se la bellezza di un < corpo è dovuta alla simmetria delle parti fra loro e alla felice espressione dei colori, come mantenere la nozione del bello riguardo alla luce, che è semplice e costituita di parti omogenee? Non è perché l'armonica proporzione della luce viene presentata come insita non nelle sue proprie parti ma nella serena piacevolezza offerta allo sguardo? Così anche l'oro è bello, perché non dalla simmetria delle parti ma dalla sola bellezza del colore gli proviene quanto attrae e diletta lo sguardo. 7. E la stella della sera è la più bella di tutti gli astri non perché le parti di cui è composta sono fra loro proporzionate, ma perché da essa giunge ai nostri occhi una luce gioiosa e piacevole. Inoltre, l'apprezza- < mento di Dio per la bellezza della luce si esprime non solo in vista del piacere degli occhi, ma anche della prevista utilità. 8. Perché non c'erano ancora occhi che potessero discernere la bellezza della luce. *E Dio separò la luce e le tenebre.* Vale a dire Dio costituì le loro nature incapaci di mescolarsi e in completa opposizione fra loro. Le separò fra loro e le distinse interponendovi uno spazio grandissimo.

8, 1. *E Dio chiamò la luce giorno e le tenebre notte.* Ora, dopo la creazione del sole, il giorno non è che l'aria illuminata dal sole risplendente nell'emisfero superiore, e la notte è l'oscuramento della terra quando il sole scompare. Allora invece il giorno e la <

νου τοῦ πρωτογόνου φωτὸς ἐκείνου, καὶ πάλιν συστελλομένου κατὰ τὸ ὀρισθὲν μέτρον παρὰ Θεοῦ, ἡμέρα ἐγένετο, καὶ νύξ ἀντεπῆει. 2. «Καὶ ἐγένετο ἐσπέρα, καὶ ἐγένετο πρωΐ, ἡμέρα μία.» Ἐσπέρα μὲν οὖν ἐστὶ κοινὸς ὅρος ἡμέρας καὶ νυκτός· καὶ
 10 πρωῒα ὁμοίως ἡ γειτονία νυκτός πρὸς ἡμέραν. "Ἰνα τοίνυν τὰ πρεσβεῖα τῆς γενέσεως ἀποδῶ τῇ ἡμέρᾳ, πρότερον εἶπε τὸ πέρας τῆς ἡμέρας, εἶτα τὸ τῆς νυκτός, ὡς ἐφεπομένης τῆς νυκτός τῇ ἡμέρᾳ. Ἡ γὰρ πρὸ τῆς γενέσεως τοῦ φωτὸς ἐν τῷ κόσμῳ κατὰστασις, οὐχὶ νύξ ἦν, ἀλλὰ σκότος· τὸ μέντοι ἀντιδιαστα-
 15 λὲν πρὸς τὴν ἡμέραν, τοῦτο νύξ ὠνομάσθη· ὅπερ νεωτέρας καὶ τῆς προσηγορίας μετὰ τὴν ἡμέραν τετύχηκεν. 3. «Ἐγένετο» οὖν «ἐσπέρα, καὶ ἐγένετο πρωΐ.» Τὸ ἡμερονύκτιον λέγει. Καὶ οὐκέτι προσηγόρευσεν, ἡμέρα καὶ νύξ, ἀλλὰ τῷ ἐπικρατοῦντι τὴν πᾶσαν προσηγορίαν ἀπένειμε. Ταύτην ἂν καὶ ἐν πάσῃ τῇ
 20 Γραφῇ τὴν συνήθειαν εὗροις, ἐν τῇ τοῦ χρόνου μετρήσει ἡμέρας ἀριθμουμένας, οὐχὶ δὲ καὶ νύκτας μετὰ τῶν ἡμερῶν. «Αἱ ἡμέραι τῶν ἐτῶν ἡμῶν», ὁ ψαλμωδὸς φησιν. Καὶ πάλιν ὁ Ἰακώβ· «Αἱ ἡμέραι τῆς ζωῆς μου μικραὶ καὶ πονηραί». Καὶ πάλιν, «Πάσας τὰς ἡμέρας τῆς ζωῆς μου». 4. "Ὡστε τὰ νῦν ἐν
 25 ἱστορίας εἶδει παραδοθέντα νομοθεσία ἐστὶ πρὸς τὰ ἐξῆς. «Καὶ ἐγένετο ἐσπέρα, καὶ ἐγένετο πρωΐ, ἡμέρα μία.» Τίνος ἔνεκεν οὐκ εἶπε πρώτην, ἀλλὰ μίαν; Καίτοιγε ἀκολουθότερον ἦν τὸν μέλλοντα ἐπάγειν δευτέραν καὶ τρίτην καὶ τετάρτην ἡμέραν, τὴν κατάρχουσαν τῶν ἐφεξῆς πρώτην προσαγορεῦσαι. 5.
 30 Ἀλλὰ μίαν εἶπεν, ἥτοι τὸ μέτρον ἡμέρας καὶ νυκτός περιορίζων, καὶ συνάπτων τοῦ ἡμερονυκτίου τὸν χρόνον, ὡς καὶ τῶν εἰκοσιτεσσάρων ὥρων μιᾷς ἡμέρας ἐκπληρουσῶν διάστημα, συνυπακουομένης δηλονότι τῇ ἡμέρᾳ καὶ τῆς νυκτός· ὥστε καὶ

7. ὀρισθὲν: ὠρισμένων F 7-8. ἀντεπῆει: ἀντ' ἐπῆει N ἀντεπῖει O 10. γειτονία: γειννία E 17. πρωΐ: ἡμέρα μία add. K 18. οὐκέτι: οὐκ ἔτι N | ἡμέρα καὶ νύξ: ἡμέραν καὶ νύκτα F 19. ἂν: δ' ἂν N 22. φησιν: om. BEG 1M-G N 25. νομοθεσία: νομοθεσίας N | ἐστὶ: ἀρχῇ add. N | τὰ: τὸ EGN om. O 33. συνυπακουομένης: συνεξακουομένης F | δηλονότι: δῆλον ὅτι N

notte si alternavano non già secondo il movimento solare, ma per l'effondersi di quella luce primigenia e del suo ritirarsi secondo la misura stabilita da Dio. 2. *E ci fu sera e mattino: un giorno*. La sera è il limite comune del giorno e della notte; e il mattino ugualmente è la vicinanza della notte e del giorno. Per attribuire così al giorno la prerogativa di primigenio, la Scrittura ha nominato prima il limite del giorno, poi quello della notte, in quanto essa succedeva al giorno. Perché la condizione precedente alla nascita della luce nel mondo non era la notte, ma le tenebre; si chiamò invece notte quel che si oppone al giorno: quello appunto che dopo il giorno riceveva una denominazione nuova. 3. Dunque, *ci fu sera e mattino*. Intende la durata di un giorno e di una notte. In seguito non ha più parlato di giorno e di notte, ma ha attribuito la denominazione completa alla parte principale. Questo uso potrai trovarlo in tutta la Scrittura: nella misura del tempo sono contati i giorni, e non anche le notti insieme ai giorni. «I giorni dei miei anni», dice il salmista. E ancora Giacobbe: «I giorni della mia vita sono brevi e cattivi». E ancora: «Tutti i giorni della mia vita». 4. Sicché queste espressioni trasmesse in forma di storia costituiscono la regola per la successione temporale. *E ci fu sera e mattino: un giorno*. Perché non ha detto primo giorno, ma *un giorno*? Era più logico che chi si accingeva ad aggiungere secondo, terzo e quarto giorno chiamasse primo quello che stava all'inizio di tutta la serie. 5. Ma ha detto *un giorno*, volendo determinare la misura del giorno e della notte, e associando lo spazio di tempo di un giorno e di una notte, lo spazio cioè di ventiquattr'ore che coprono la durata di un giorno, comprendendo evidentemente col giorno anche la notte. Di conse-

ἐν ταῖς τροπαῖς τοῦ ἡλίου συμβαίνει τὴν ἑτέραν αὐτῶν ὑπερβάλ-
 35 λειν, ἀλλὰ τῷ γε ἀφωρισμένῳ χρόνῳ ἐμπεριγράφεσθαι πάντως
 ἀμφοτέρων τὰ διαστήματα· ὥς ἂν εἰ ἔλεγε, τὸ τῶν τεσσάρων
 καὶ εἴκοσιν ὥρῶν μέτρον, μιᾶς ἐστὶν ἡμέρας διάστημα· ἢ, ἡ
 τοῦ οὐρανοῦ ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ σημείου ἐπὶ τὸ αὐτὸ πάλιν ἀποκα-
 τάστασις ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ γίνεται· 6. ὥστε ὁσάκις ἂν ἐσπέρα καὶ
 40 πρωῒα κατὰ τὴν τοῦ ἡλίου περιφορὰν ἐπιλαμβάνῃ τὸν κόσμον,
 μὴ ἐν πλείονι χρόνῳ ἄλλ' ἐν μιᾶς ἡμέρας διαστήματι τὴν πε-
 ρίοδον ἐκπληροῦσθαι. Ἡ κυριώτερος ὁ ἐν ἀπορρήτοις παραδι-
 δόμενος λόγος, ὥς ἄρα ὁ τὴν τοῦ χρόνου φύσιν κατασκευάσας
 Θεός, μέτρα αὐτῷ καὶ σημεία τὰ τῶν ἡμερῶν ἐπέβαλε διαστή-
 45 ματα, καὶ ἐβδομάδι αὐτὸν ἐκμετρῶν, αἰὶ τὴν ἐβδομάδα εἰς
 ἑαυτὴν ἀνακυκλοῦσθαι κελεύει, ἐξαριθμοῦσαν τοῦ χρόνου τὴν
 κίνησιν. 7. Τὴν ἐβδομάδα δὲ πάλιν ἐκπληροῦν τὴν ἡμέραν
 μίαν, ἐπτάκις αὐτὴν εἰς ἑαυτὴν ἀναστρέφουσιν, τοῦτο δὲ κυ-
 κλικὸν ἐστὶ τὸ σχῆμα, ἀφ' ἑαυτοῦ ἄρχεσθαι, καὶ εἰς ἑαυτὸ κα-
 50 ταλήγειν. Ὁ δὴ καὶ τοῦ αἰῶνος ἴδιον, εἰς ἑαυτὸν ἀναστρέφειν,
 καὶ μηδαμοῦ περατοῦσθαι. Διὰ τοῦτο τὴν κεφαλὴν χρόνου οὐχὶ
 πρώτην ἡμέραν, ἀλλὰ μίαν ὠνόμασεν· ἵνα καὶ ἐκ τῆς προσηγο-
 ρίας τὸ συγγενὲς ἔχῃ πρὸς τὸν αἰῶνα. Τοῦ γὰρ μοναχοῦ
 ἀκοινωνήτου πρὸς ἕτερον ἢ τὸν χαρακτῆρα δεικνύουσα, οἰκείως
 55 καὶ προσφυῶς προσηγορεύθῃ μία. 8. Εἰ δὲ πολλοὺς ἡμῖν
 αἰῶνας παρίστησιν ἡ Γραφή, αἰῶνα αἰῶνος, καὶ αἰῶνας
 αἰώνων πολλαχοῦ λέγουσα, ἀλλ' οὐν κακεὶ οὐχὶ πρῶτος, οὐδὲ
 δεύτερος, οὐδὲ τρίτος ἡμῖν αἰὼν ἀπηρίθμηται· ὥστε μᾶλλον
 καταστάσεων ἡμῖν καὶ πραγμάτων ποικίλων διαφοράς, ἀλλ'
 60 οὐχὶ περιγραφὰς καὶ πέρατα καὶ διαδοχὰς αἰώνων ἐκ τούτου
 δείκνυσθαι. «Ἡμέρα» γὰρ «Κυρίου», φησί, «μεγάλη καὶ ἐπι-

37. εἴκοσιν : εἴκοσι NO | ἐστὶν ἡμέρας : ἡμέρας ἐστὶ O | ἢ : om. NO 38. οὐρα-
 νοῦ : οὐρανό N | πάλιν : σημείον add. F 40. πρωῒα : πρωῒ N 43. χρό-
 νου : κόσμου N 45. ἐκμετρῶν : ἀναμετρῶν F 46. ἀνακυκλοῦσθαι :
 ἀνακυκλεῖσθαι N 47-8. ἡμέραν μίαν : μίαν ἡμέραν NO 48. ἀναστρέφου-
 σαν : ἀνατρέπουσαν O 51. μηδαμοῦ : οὐδαμοῦ O 53. μοναχοῦ : καὶ add.
 NO 54. δεικνύουσα : δεικνύσα E aliq. M-G 57. οὐδὲ : οὔτε N 58.
 ἀπηρίθμηται : ἀπαριθμεῖται FI

guenza, se capita che nel solstizio una delle due parti sia maggiore dell'altra, tuttavia la durata complessiva di ambedue è sempre contenuta nel tempo stabilito; come se Mosè avesse detto: la misura di ventiquattro ore è lo spazio di un giorno, oppure: il ritorno del cielo da un segno dello zodiaco al medesimo segno si compie in un giorno; 6. e così ogni volta che sera e mattino mediante il moto circolare del sole occupano il mondo, tutto il giro si compie in uno spazio di tempo non superiore alla durata di un giorno. Oppure è più valida la ragione tramandataci nelle tradizioni misteriose, cioè che Dio, quando costituì la natura del tempo, gli assegnò come misure e segni le durate dei giorni, e dividendolo per settimane, ordinò alla settimana di circolare sempre su sé stessa, scandendo così il movimento del tempo. 7. E all'unico giorno ordinò di riempire la settimana, ritornando su sé stesso per sette volte; e questa è la figura circolare, cominciare da sé stessa e in sé stessa finire. Questa è anche la peculiarità dell'evo eterno, ritornare su sé stesso senza mai trovare un termine. Quindi l'autore non ha chiamato primo giorno l'inizio del tempo, ma giorno uno, perché la denominazione esprimesse l'affinità del giorno con l'eternità. Era infatti conveniente e naturale che quel giorno, esprimendo il carattere dell'unicità e dell'incomunicabilità con altri, fosse chiamato uno. 8. Se la Scrittura ci presenta più evi eterni, dicendo spesso «il secolo del secolo» e «i secoli dei secoli», tuttavia nemmeno allora ci enumera il primo né il secondo né il terzo; perciò con questa espressione ci vengono indicate piuttosto le differenze di situazioni e di realtà diverse, e non le misure, o i limiti e le successioni degli evi. Perché «il giorno del Signore» dice la Scrittura «è grande e splen-

φανής.» Καὶ πάλιν, « Ἵνα τί ὑμῖν ζητεῖν τὴν ἡμέραν τοῦ Κυρίου; » « Καὶ αὕτη ἐστὶ σκότος καὶ οὐ φῶς. » Σκότος δέ, δηλονότι τοῖς ἀξίοις τοῦ σκότους. 9. Ἐπεὶ ἀνέσπερον καὶ ἀδιάδο-
65 χον καὶ ἀτελεύτητον τὴν ἡμέραν ἐκείνην οἶδεν ὁ λόγος, ἦν καὶ ὀγδόη ὁ φαλμωδὸς προσηγόρευσε, διὰ τὸ ἔξω κεῖσθαι τοῦ ἐβδοματικοῦ τούτου χρόνου. Ὡστε καὶ ἡμέραν εἵπης, καὶ αἰῶ-
να, τὴν αὐτὴν ἐρεῖς ἔννοιαν. Εἴτε οὖν ἡμέρα ἢ κατάστασις ἐκείνη λέγοιτο, μία ἐστὶ καὶ οὐ πολλαί· εἴτε αἰὼν προσαγορευ-
70 οῖτο, μοναχὸς ἂν εἴη καὶ οὐ πολλοστός. 10. Ἵνα οὖν πρὸς τὴν μέλλουσαν ζωὴν τὴν ἔννοιαν ἀπαγάγῃ, μίαν ὠνόμασε τοῦ αἰῶνος τὴν εἰκόνα, τὴν ἀπαρχὴν τῶν ἡμερῶν, τὴν ὁμήλικα τοῦ φωτός, τὴν ἀγίαν κυριακὴν, τὴν τῇ ἀναστάσει τοῦ Κυρίου τε-
τιμημένην. « Ἐγένετο » οὖν « ἐσπέρα », φησί, « καὶ ἐγένετο
75 πρωτῆ, ἡμέρα μία. » Ἀλλὰ γὰρ καὶ οἱ περὶ τῆς ἐσπέρας ἐκείνης λόγοι ὑπὸ τῆς παρούσης ἐσπέρας καταληφθέντες, ἐνταῦθα ἡμῖν τὸν λόγον ὀρίζουσιν. 11. Ὁ δὲ Πατὴρ τοῦ ἀληθινοῦ φωτός, ὁ τὴν ἡμέραν κοσμήσας τῷ οὐρανίῳ φωτί, ὁ τὴν νύκτα φαιδρύν-
νας ταῖς αὐγαῖς τοῦ πυρός, ὁ τοῦ μέλλοντος αἰῶνος τὴν ἀνά-
80 παυσιν εὐτρεπίσας τῷ νοερῷ καὶ ἀπαύστῳ φωτί, φωτίζειεν ὑμῶν τὰς καρδίας ἐν ἐπιγνώσει τῆς ἀληθείας, καὶ ἀπρόσκοπτον ὑμῶν διατηρήσειε τὴν ζωὴν, παρεχόμενος ἡμῖν, ὡς ἐν ἡμέρᾳ εὐσχημόνως περιπατεῖν, ἵνα ἐκλάμψητε, ὡς ὁ ἥλιος ἐν τῇ λαμ-
πρότητι τῶν ἀγίων, εἰς καύχημα ἑμοὶ εἰς ἡμέραν Χριστοῦ, ὧ ἢ
85 δόξα καὶ τὸ κράτος εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

62. τοῦ: om. N

63-4. δηλονότι: δηλον ὅτι N

71. ἔννοιαν: ἡμῶν add.

NO | ἀπαγάγῃ: ἀπαγάγῃ FO ἀγάγῃ I | τοῦ: ἐνὸς add. N 75. καί: om.

N 76. καταληφθέντες: καταλειφθέντες IO 80. φωτίζειεν: φωτίσει

I 82. διατηρήσειε: χειραγωγῇσειεν I | ἡμῖν: ὑμῖν N 84. ἑμοί: ἐμόν N

dido». E ancora: «A che scopo voi cercate il giorno del Signore? Esso è per voi tenebra e non luce». Tenebra, evidentemente, per coloro che meritano la tenebra. 9. La Scrittura conosce quel < giorno senza sera, senza successione e senza fine, giorno che il salmista ha chiamato ottavo, perché si trova al di fuori di questo tempo settenario. Così, se tu dici giorno oppure eternità, tu esprimerai lo stesso pensiero. Se quella durata si chiama giorno, vi è un solo giorno e non più; se lo si designa col nome di evo eterno, sarà unico e non molteplice. 10. È per ricondurre il pensiero alla vita futura che Mosè ha chiamato «uno» il giorno immagine dell'eternità, primizia dei giorni, coetaneo della luce, il santo giorno del Signore, glorificato dalla resurrezione del Signore. *Ci fu dunque sera e mattino: un giorno.* Ma ecco che le riflessioni intorno a quella prima sera, sorprese dalla sera del presente giorno, segnano la fine del nostro discorso. 11. Il Padre della luce vera, che ha adornato il giorno con la luce celeste, che fa scintillare la notte con gli splendori del fuoco, Egli che ha disposto il riposo dell'evo futuro nella luce spirituale e senza fine, illumini i vostri cuori nella conoscenza della verità, e conservi illesa la vostra vita, concedendovi di camminare con decoro in pieno giorno, affinché possiate brillare come il sole nello splendore dei santi, e io ne abbia motivo di vanto nel giorno di Cristo, al quale siano la gloria e la potenza per i secoli dei secoli. Amen.

ΟΜΙΛΙΑ Γ΄

Περὶ τοῦ στερεώματος.

1, 1. Τὰ τῆς πρώτης ἡμέρας ἔργα, μᾶλλον δὲ τὰ τῆς μιᾶς·
μὴ γὰρ οὖν ἀφελώμεθα αὐτῆς τὸ ἀξίωμα, ὃ ἐν τῇ φύσει ἔχει,
παρὰ τοῦ κτίσαντος καθ' ἑαυτὴν ἐκδοθεῖσα, οὐκ ἐν τῇ πρὸς τὰς
ἄλλας συντάξει ἀριθμηθεῖσα· πλὴν ἄλλ' ὅτι τὰ ἐν αὐτῇ γενόμε-
5 να χθὲς ἐπελθὼν ὁ λόγος καὶ διελὼν τὴν ἐξήγησιν τοῖς ἀκροω-
μένοις, τὴν μὲν ἐωθινήν τροφὴν τῶν ψυχῶν, τὴν δὲ ἐσπερινὴν
εὐφροσύνην ποιησάμενος, νῦν ἐπὶ τὰ τῆς δευτέρας θαύματα με-
ταβαίνει. 2. Λέγω δὲ τοῦτο οὐκ ἐπὶ τὴν τοῦ ἐξηγουμένου δύ-
ναμιν ἀναφέρων, ἀλλ' ἐπὶ τὴν χάριν τῶν γεγραμμένων, φυ-
10 σικῶς ἔχουσιν τὸ εὐπαράδεκτον, καὶ πάσῃ καρδίᾳ προσηνὲς τε
καὶ φίλον, τῶν τὸ ἀληθὲς τοῦ πιθανοῦ προτιμώντων· καθὼ καὶ
ὁ φαλμωδὸς ἐμφατικώτατα τὸ ἐκ τῆς ἀληθείας ἡδὺ παριστῶν,
«ὥς γλυκέα», φησί, «τῷ λάρυγγί μου τὰ λόγιά σου, ὑπὲρ μέ-
λι τῷ στόματί μου». 3. Χθὲς τοίνυν, καθόσον ἦν δυνατόν,
15 τῇ περὶ τὰ λόγια τοῦ Θεοῦ διατριβῇ τὰς ψυχὰς ὑμῶν εὐφρά-
ναντες, πάλιν ἀπηντήσαμεν σήμερον ἐν δευτέρᾳ ἡμέρᾳ τῶν τῆς
δευτέρας ἡμέρας ἔργων τὰ θαύματα κατοφόμενοι. Ἀλλὰ γὰρ
οὐ λέληθέ με, ὅτι πολλοὶ τεχνῖται τῶν βαναύσων τεχνῶν, ἀγα-

1, 2. ἀφελώμεθα αὐτῆς: αὐτῆς ἀφελώμεθα N 5. διελὼν: διελθὼν EI 9.
τὴν χάριν: τῆς χάριτος I 12. φαλμωδός: φαλμός aliq. M-G O | ἐμφατικώτα-
τα: ἐκφαντικώτατα O 13. γλυκέα: γλυκεία N 13-4. μέλι: καὶ κηρίον
add. N 14. ἦν: πᾶσιν I 15. ὑμῶν: ἡμῶν ABE 2M-G O 16. ἀπην-
τήσαμεν: ἀπηντήσωμεν I 17. ἡμέρας: om. E aliq. M-G N | θαύματα: θαυμά-
σια I

OMELIA III

Il firmamento.

1, 1. Sono queste le opere del primo giorno, o piuttosto del giorno unico. Guardiamoci dal sottrarre ad esso la dignità che ha per natura, creato a parte dall'artefice divino, e non menzionato nella serie con gli altri giorni. Dopo che il nostro discorso di ieri ha esposto le opere compiute in quel giorno, e ne ha distribuita la narrazione per gli uditori, procurando loro nutrimento spirituale al mattino e gioia alla sera, passa ora alle meraviglie del secondo giorno. 2. Io dico questo non riferendomi alla capacità del narratore, ma all'incanto della narrazione, che ha una naturale attrattiva ed è gradevole e cara al cuore di tutti coloro che antepongono al verisimile la verità; anche il salmista, volendo mostrare in modo quanto mai espressivo la dolcezza della verità disse: «Quanto dolci sono le tue parole al mio palato: più del miele alla mia bocca!». 3. Ieri abbiamo rallegrato le vostre anime, com'era possibile, intrattenendovi sulle parole di Dio, oggi siamo giunti al secondo giorno per contemplare le meraviglie delle opere del secondo giorno. Ma non ignoro di avere intorno a me molti operai dell'artigianato, che si procurano appena il sostenta-

πητῶς ἐκ τῆς ἐφ' ἡμέραν ἐργασίας τὴν τροφὴν ἑαυτοῖς συμπορί-
 20 ζοντες, περιεστῆκασιν ἡμᾶς, οἱ τὸν λόγον ἡμῖν συντέμνουσιν,
 ἵνα μὴ ἐπὶ πολὺ τῆς ἐργασίας ἀφέλκωνται. 4. Πρὸς οὓς τί
 φημι; "Οτι τὸ δανεισθὲν τῷ Θεῷ τοῦ χρόνου μέρος οὐκ ἀφανί-
 ζεται, ἀλλὰ σὺν μεγάλῃ ἀποδίδεται παρ' αὐτοῦ τῇ προσθήκῃ.
 Καὶ γὰρ ὅσαι περιστάσεις ἀσχολίας ποιητικαί, ταύτας ὁ Κύριος
 25 παραπέμφει· καὶ σώματι τόνον, καὶ ψυχῇ προθυμίαν, καὶ
 συναλλαγμάτων εὐμάρειαν, καὶ τὴν εἰς πάντα τὸν βίον εὐοδίαν
 τοῖς τὰ πνευματικὰ προτιμότερα ποιουμένοις διδούς. 5. Κἄν
 ἐν τῷ παρόντι δὲ μὴ κατ' ἐλπίδας ἡμῖν ἐκβῇ τὰ σπουδαζόμενα,
 ἀλλὰ πρὸς γε τὸν ἐφεξῆς αἰῶνα ἀγαθὸς θησαυρὸς ἡ διδασκαλία
 30 τοῦ Πνεύματος. "Ανελε τοίνυν τῆς καρδίας πᾶσαν τοῦ βίου μέ-
 ριμναν, καὶ ὅλον μοι σεαυτὸν ἐνταῦθα συνάγαγε. Οὐ γὰρ ὄφε-
 λὸς τι τῆς τοῦ σώματος παρουσίας, τῆς καρδίας σου περὶ τὸν
 γήϊνον θησαυρὸν πονουμένης.

2, 1. «Καὶ εἶπεν ὁ Θεός· γεννηθήτω στερέωμα ἐν μέσῳ τοῦ
 ὕδατος καὶ ἔστω διαχωρίζον ἀνὰ μέσον ὕδατος καὶ ὕδατος.»
 "Ἦδη καὶ χθὲς ἠκούσαμεν θεοῦ ῥημάτων, «γεννηθήτω φῶς».
 Καὶ σήμερον, «γεννηθήτω στερέωμα». Πλέον δέ τι ἔχειν δοκεῖ
 5 τὰ παρόντα, ὅτι οὐκ ἀπέμεινεν ὁ λόγος ἐν φιλῷ τῷ προστάγ-
 ματι, ἀλλὰ καὶ τὴν αἰτίαν καθ' ἣν ἐπιζητεῖται τοῦ στερεώματος
 ἡ κατασκευὴ προσδιώρισεν. "Ἰνα διαχωρίζῃ, φησὶν, «ἀνὰ μέ-
 σον ὕδατος καὶ ὕδατος». 2. Πρῶτον μὲν οὖν ἀναλαβόντες
 ζητῶμεν, πῶς ὁ Θεὸς διαλέγεται. "Αρα τὸν ἡμέτερον τρόπον,
 10 πρότερον μὲν ὁ ἀπὸ τῶν πραγμάτων τύπος ἐγγίνεται τῇ νοή-
 σει, ἔπειτα μετὰ τὸ φαντασθῆναι, ἀπὸ τῶν ὑποκειμένων τὰς οἰ-
 κείας καὶ προσφυεῖς ἐκάστου σημασίας ἐκλεγόμενος ἐξαγγέλ-
 λει; εἴτα τῇ ὑπηρεσίᾳ τῶν φωνητικῶν ὀργάνων παραδούς τὰ

19. τροφήν ἑαυτοῖς: τρυφήν ἑαυτῶν I 23. σὺν μεγάλῃ: συμμαγάλει
 N 26. εὐοδίαν: εὐωδίαν N 27. προτιμότερα: προτιμώτερα NO 28.
 ἡμῖν: ὑμῖν C 30. ἀνελε: ἀνελαι O 31-2. ὄφελος: ὠφελος NO
 2, 1-2. ἐν μέσῳ τοῦ ὕδατος: om. N 4. ἔχειν δοκεῖ: δοκεῖ ἔχειν N 5. ὁ:
 om. O 11. φαντασθῆναι: φαντασιωθῆναι DEGN 12. σημασίας: σημίας
 N 13. παραδούς: παραδιδούς N

mento con il lavoro quotidiano, e che ci fanno abbreviare il discorso per non essere tenuti lontani dal lavoro a lungo. 4. Che cosa dirò loro? Che la parte di tempo data in prestito a Dio non è perduta, ma viene da lui restituita con un forte interesse. Perché tutte le circostanze che creano ostacoli le rimuoverà il Signore: Egli concederà vigore al corpo, prontezza all'anima, facilità nei commerci, e la prosperità per tutta la vita a coloro che antepongono le cose dello spirito. 5. E se nel presente gli affari che ci premono non vanno secondo le nostre speranze, sarà però un gran tesoro per la vita futura mettersi alla scuola dello Spirito Santo. Togli via dal tuo cuore ogni preoccupazione della vita, e concentra tutta la tua attenzione su quanto ora ti dico. Perché nessun vantaggio ti verrà dalla presenza fisica, se il tuo animo è sopraffatto dalle ricchezze terrene.

2, 1. *E Dio disse: ci sia un firmamento tra le acque, e separi le acque dalle acque.* Già ieri abbiamo ascoltato le parole di Dio: *sia fatta la luce.* E oggi: *sia fatto il firmamento.* Ma sembra che queste contengano qualcosa di più, perché la parola di Dio non si è limitata semplicemente al comando, ma ha anche specificato la ragione che richiedeva la creazione del firmamento. *Perché separi* – dice – *le acque dalle acque.* 2. Riprendiamo allora un punto precedente e vediamo in che modo Dio si esprime. È forse alla nostra maniera che dapprima la forma delle cose nasce nella sua mente, poi una volta fissata l'immagine, scegliendo i significati propri e adatti a ciascun oggetto, Egli li formula? In seguito è forse vero che affidando i concetti all'azione degli organi vocali,

νοηθέντα, οὕτω διὰ τῆς τοῦ ἄερος τυπώσεως, κατὰ τὴν ἔναρ-
 15 θρον τῆς φωνῆς κίνησιν, ἐν τῷ κρυπτῷ νόημα σαφηνίζει; 3.
 Καὶ πῶς οὐ μυθῶδες τῆς τοιαύτης περιόδου λέγειν τὸν Θεὸν
 χρῆζειν πρὸς τὴν τῶν νοηθέντων δήλωσιν; Ἡ εὐσεβέστερον
 λέγειν ὅτι τὸ θεῖον βούλημα καὶ ἡ πρώτη ὁρμή τοῦ νοεροῦ
 κινήματος, τοῦτο Λόγος ἐστὶ τοῦ Θεοῦ; Σχηματίζει δὲ αὐτὸν
 20 διεξοδικῶς ἡ Γραφή, ἵνα δείξῃ ὅτι οὐχὶ γενέσθαι μόνον ἐβουλή-
 θη τὴν κτίσιν, ἀλλὰ καὶ διὰ τινος συνεργοῦ παραχθῆναι ταύ-
 την εἰς γέννησιν. 4. Ἐδύνατο γάρ, ὥς ἐξ ἀρχῆς εἶπε, περὶ
 πάντων ἐπεξελεῖν, «ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ Θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ
 τὴν γῆν»· εἶτα, ἐποίησε φῶς· εἶτα, «ἐποίησε τὸ στερέωμα»·
 25 νῦν δὲ τὸν Θεὸν προστάττοντα καὶ διαλεγόμενον εἰσάγουσα,
 τὸν ᾧ προστάσσει καὶ ᾧ διαλέγεται κατὰ τὸ σιωπώμενον ὑπο-
 φαίνει, οὐ βασκαίνουσα ἡμῖν τῆς γνώσεως, ἀλλ' ἐκκαίουσα
 ἡμᾶς πρὸς τὸν πόθον, δι' ὧν ἔχνη τινὰ καὶ ἐμφάσεις ὑποβάλλει
 τοῦ ἀπορρήτου. 5. Τὸ γὰρ πόνῳ κτηθέν, περιχαρῶς ὑπεδέ-
 30 χθη καὶ φιλοπόνως διεφυλάχθη· ὧν μέντοι πρόχειρος ὁ πορι-
 σμός, τούτων ἡ κτήσις εὐκαταφρόνητος. Διὰ τοῦτο ὁδῶ τινι
 καὶ τάξει ἡμᾶς εἰς τὴν περὶ τοῦ Μονογενοῦς ἔννοιαν προσβιβά-
 ζει. Καίτοιγε τοῦ ἐν φωνῇ λόγου οὐδὲ οὕτως ἦν χρεία τῇ
 ἀσωμάτῳ φύσει, αὐτῶν τῶν νοηθέντων μεταδίδοσθαι δυνα-
 35 μένων τῷ συνεργῶντι. Ὡστε τίς χρεία λόγου τοῖς δυναμένοις
 ἐξ αὐτοῦ τοῦ νοήματος κοινωνεῖν ἀλλήλοις τῶν βουλευμάτων;
 Φωνὴ μὲν γὰρ δι' ἀκοήν, καὶ ἀκοὴ φωνῆς ἔνεκεν. 6. Ὅπου
 δὲ οὐκ ἀήρ, οὐχὶ γλῶσσα, οὐχὶ οὖς, οὐ πόρος σχολιὸς ἐπὶ τὴν
 ἐν τῇ κεφαλῇ συναίσθησιν ἀναφέρων τοὺς φόφους, ἐκεῖ οὐδὲ ῥη-
 40 μάτων χρεία, ἀλλ' ἐξ αὐτῶν, ὥς ἂν εἴποι τις, τῶν ἐν καρδίᾳ
 νοημάτων τοῦ θελήματος ἡ μετάδοσις. Ὅπερ οὖν ἔφην, ὥστε
 διαναστῆναι τὸν νοῦν ἡμῶν πρὸς τὴν ἔρευναν τοῦ προσώπου

14. οὕτω: οὕτως N

18. θεῖον: ὅσιον aliq. M-G

22. γέννησιν: γένεσιν

NO | γάρ: om. N

23. ἐπεξελεῖν: διεξελεῖν N

25. προστάττοντα: προσ-

τάσσοντα O

31. κτήσις: κτίσις N

32-3. προσβιβάζει: προβιβάζει

AIO 33. οὐδὲ: οὐτε N

40. ἐν καρδίᾳ: ἐγκαρδίῳ FG aliq. M-G

N

41. νοημάτων: θελημάτων F

mediante il modellamento dell'aria, col movimento articolato della voce, Dio esprime il pensiero tenuto fin allora nascosto? 3. E come non ritenere fantasiosa l'affermazione che Egli abbia bisogno di percorrere questo giro per esprimere tutti i suoi pensieri? Non è più rispondente alla pietà dire che il volere divi- <no e il primo impulso del movimento intellettuale è il Verbo di Dio? La Scrittura lo presenta per esteso allo scopo di mostrare che non soltanto Dio volle la creazione, ma volle anche che questa si effettuasse con la cooperazione di un altro. 4. In realtà poteva esprimersi come aveva fatto all'inizio, su tutti gli esseri: *In principio Dio creò il cielo e la terra*; poi, creò la luce; poi: *creò il firmamento*. Ora, introducendo Dio nell'atto di comandare e di conversare, la Scrittura svela tacitamente colui al quale è dato l'ordine ed è rivolta la parola, non rifiutandocene la conoscenza, ma infiammandoci al desiderio ci fa scoprire certe tracce e indizi del mistero. 5. Perché ciò che si acquista con fatica, lo si riceve con gioia e lo si conserva con premura; mentre vale poco il possesso di quanto si acquista con facilità. La Scrittura ci conduce quindi come per una strada e gradualmente alla conoscenza del Figlio Unigenito. Certo, neppure in tal caso alla natura incorporea era necessaria la parola espressa, perché i pensieri divini erano in grado di comunicare da sé con colui che cooperava alla creazione. Quale necessità di parola esiste per coloro che hanno il potere di comunicarsi a vicenda i propri voleri col solo pensiero? La voce infatti penetra attraverso l'udito e l'udito è fatto per la voce. 6. Ma dove non esiste né aria né lingua né orecchio né tratto sinuoso che porti i suoni agli organi della percezione dentro la testa, non c'è bisogno di parole, ma dai pensieri del cuore direttamente, per così dire, parte e si esprime lo scambio reciproco della volontà. Come dicevo, per stimolare la nostra mente alla

πρὸς ὃν οἱ λόγοι, σοφῶς καὶ ἐντέχνως τὸ σχῆμα τοῦτο τῆς διαλέκτου παρείληπται.

3, 1. Δεύτερόν ἐστιν ἐξετάσαι, εἰ ἕτερον παρὰ τὸν ἐν ἀρχῇ πεποιημένον οὐρανὸν τὸ στερέωμα τοῦτο, ὃ καὶ αὐτὸ ἐπεκλήθη οὐρανός, καὶ εἰ ὅλως οὐρανοὶ δύο· ὅπερ οἱ τὰ περὶ οὐρανοῦ φιλοσοφήσαντες ἔλουντ' ἂν μᾶλλον τὰς γλώσσας προέσθαι, ἢ ὡς ἀληθές παραδέξασθαι. Ἔνα γὰρ ὑποτίθενται οὐρανόν, καὶ οὐκ ἔχειν αὐτῷ φύσιν, δεύτερον, ἢ τρίτον, ἢ πολλοστὸν προσγενέσθαι, πάσης τῆς οὐσίας τοῦ οὐρανοῦ σώματος εἰς τὴν τοῦ ἐνὸς σύστασιν ἀπαναλωθείσης, ὡς οἶονται. 2. Ἐν γὰρ φασὶ τὸ κυκλοφορικὸν σῶμα, καὶ τοῦτο πεπερασμένον· ὅπερ εἰ συνα-
10 πῆρτισται τῷ πρώτῳ οὐρανῷ, μηδὲν ὑπολείπεσθαι πρὸς δευτέρου ἢ τρίτου γένεσιν. Ταῦτα μὲν οὖν οἱ ὕλην ἀγέννητον ἐπεισάγοντες τῷ δημιουργῷ φαντάζονται, ἐκ τῆς πρώτης μυθοποιίας πρὸς τὸ ἀκόλουθον ψεῦδος ὑποφερόμενοι· ἡμεῖς δὲ ἀξιοῦμεν τοὺς τῶν Ἑλλήνων σοφούς, μὴ πρότερον ἡμᾶς καταχλευάζειν
15 πρὶν τὰ πρὸς ἀλλήλους διάθωνται. 3. Εἰσὶ γὰρ ἐν αὐτοῖς οἱ ἀπειρούς οὐρανοὺς καὶ κόσμους εἶναι φασιν, ὧν ὅταν ἀπελέγξωσιν τὸ ἀπίθανον οἱ ἐμβριθεστέραις ταῖς ἀποδείξεσι χρώμενοι, καὶ ταῖς γεωμετρικαῖς ἀνάγκαις συστήσωσι μὴ ἔχειν φύσιν ἄλλον οὐρανὸν γενέσθαι παρὰ τὸν ἕνα, τότε καὶ μᾶλλον κατα-
20 γελασόμεθα τῆς γραμμικῆς καὶ ἐντέχνου αὐτῶν φλυαρίας, εἴπερ ὁρῶντες πομφόλυγας διὰ τῆς ὁμοίας αἰτίας γινομένης μίαν τε καὶ πολλὰς, εἴτα ἀμφιβάλλουσι περὶ οὐρανῶν πλειόνων, εἰ ἔφαρκεῖ αὐτοὺς ἡ δημιουργικὴ δύναμις παραγαγεῖν εἰς τὸ εἶναι. 4. Ὡν τὴν ἰσχὺν καὶ τὸ μέγεθος οὐδὲν ἡγούμεθα διαφέ-

43. σοφῶς: σαφῶς O

3, 3-4. φιλοσοφήσαντες: φιλοσοφοῦντες I

ἀληθῆ B | παραδέξασθαι: ὑποδέξασθαι I

φασι: φησι A aliq. M-G O

10. πρὸς: τὴν add. O

13. ὑποφερόμενοι: ἐπιφερόμενοι J

7. ἀπελέγξωσιν: ἀπελλέγξωσιν O

20. γραμμικῆς: γραμματικῆς 2M-G

φιβάλλουσι: ἀμφιβάλλωσι N ἀμφιβάλλωσι O

5. ἀληθές: ἀληθῶς M-G 2M-G

6. πολλοστὸν: πολλωστὸν O

11. ἀγέννητον: ἀγέννη-
τον N

14. σοφούς: παῖδας A

19-20. καταγελασόμεθα: καταγελασώμεθα O

22. ἀμ-

23. παραγαγεῖν: παράγειν N

ricerca della persona cui sono rivolte le parole, è stata adottata con sapienza e abilità questa forma del linguaggio.

3, 1. In secondo luogo bisogna esaminare se questo firmamento, anch'esso denominato cielo, sia diverso da quello creato all'inizio, e se in definitiva vi siano due cieli. Ma i filosofi che hanno trattato del cielo preferirebbero perdere la lingua piuttosto che ammettere questa opinione come vera. Essi suppongono un solo cielo, e ritengono che per natura non può ag- <
giungersene un secondo o un terzo o qualche altro, perché, come dicono, tutta la sostanza del corpo celeste si è esaurita per la formazione dell'unico cielo. 2. Difatti, dicono costoro, vi è un so- <
lo corpo che si muove circolarmente, ed è delimitato; e se questo corpo corrisponde esattamente al primo cielo, niente rimane per formare un secondo o un terzo cielo. Questi sono gli argomenti che vanno fantasticando coloro che pongono dinanzi al Creatore una materia increata, trascinati poi dalla loro prima invenzione fantasiosa al conseguente errore; ma noi chiediamo ai sapienti della Grecia di non deriderci prima di aver sistemato le cose fra loro. 3. Perché alcuni dicono che vi sono infiniti cieli e mondi, e quando coloro che usano argomenti più consistenti proveranno la non credibilità di questa tesi, e sulla base delle leggi della geometria stabiliranno l'impossibilità naturale che vi sia un secondo cielo, allora rideremo ancor più delle loro sciocchezze geometriche e artificiose: pur vedendo formarsi per effetto della medesima causa una e molte bolle d'aria, ancora discutono circa la pluralità dei cieli, se sia sufficiente la potenza creatrice a portarli all'esistenza. 4. Noi riteniamo che la forza e la grandezza di

25 ρειν τῆς κοίτης νοτίδος τῆς ὑπερφυσωμένης ἐν τοῖς κρουνοῖς,
 ὅταν πρὸς τὴν ὑπεροχὴν τῆς τοῦ Θεοῦ δυνάμεως ἀποβλέψω-
 μεν. Ὡστε καταγέλαστος αὐτοῖς ὁ τοῦ ἀδυνάτου λόγος.
 Ἡμεῖς δὲ τοσοῦτον ἀπέχομεν τῷ δευτέρῳ ἀπιστεῖν, ὅτι καὶ τὸν
 τρίτον ἐπιζητοῦμεν, οὗ τῆς θεάς ὁ μακάριος Παῦλος ἡξιώθη.
 30 Ὁ δὲ φαλμὸς ὀνομάζων οὐρανοὺς οὐρανῶν, καὶ πλειόνων ἡμῖν
 ἔννοιαν ἐνεποίησε. 5. Οὐ δὴπου δὲ ταῦτα παραδοξότερα τῶν
 ἑπτὰ κύκλων, καθ' ὧν οἱ ἑπτὰ ἀστέρες σχεδὸν παρὰ πάντων
 συμφώνως ὁμολογοῦνται φέρεσθαι, οὓς καὶ ἐνηρμόσθαι φασὶν
 ἐτέρῳ τὸν ἕτερον, κατὰ τὴν εἰκόνα τῶν κάδων τῶν εἰς ἀλλή-
 35 λους ἐμβεβηκότων. Τούτους δὲ τὴν ἐναντίαν τῷ παντὶ φερομέ-
 νους, περισχιζομένου τοῦ αἰθέρος αὐτοῖς, εὐχχόν τινα καὶ ἐναρ-
 μόνιον ἀποδιδόναι φθόγγον, ὥστε πᾶσαν τὴν ἐν μελωδίαις
 ἡδονὴν ὑπερβάλλειν. 6. Εἶτα ἐπειδὴν τὴν διὰ τῆς αἰσθήσεως
 πίστιν οἱ ταῦτα λέγοντες ἀπαιτῶνται, τί φασιν; Ὅτι διὰ τὴν ἐξ
 40 ἀρχῆς συνήθειαν πρὸς τὸν φόφον ἐκ πρώτης γενέσεως συνεθι-
 σθέντες αὐτῷ, ἐκ πολλῆς τῆς περὶ τὸ ἀκούειν μελέτης τὴν αἰ-
 σθησιν ἀφηρήμεθα· ὥσπερ οἱ ἐν τοῖς χαλκείοις συνεχῶς τὰ ὦτα
 κατακρουόμενοι. Ὡν τὸ σεσοφισμένον καὶ σαθρὸν διελέγχειν,
 οὕτως ἐναργῶς ἐκ πρώτης ἀκοῆς πᾶσι καταφαινόμενον, οὐκ
 45 ἔστιν ἀνδρὸς οὔτε χρόνου εἰδότος φείδεσθαι, οὔτε τῆς συνέσεως
 τῶν ἀκουόντων στοχαζομένου. 7. Ἀλλὰ τὰ τῶν ἔξωθεν τοῖς
 ἔξω καταλιπόντες ἡμεῖς ἐπὶ τὸν ἐκκλησιαστικὸν ὑποστρέφομεν
 λόγον. Εἴρηται μὲν οὖν τισι τῶν πρὸ ἡμῶν, μὴ δευτέρου οὐρα-
 νοῦ γένεσιν εἶναι ταύτην, ἀλλ' ἐπεξήγησιν τοῦ προτέρου, διὰ τὸ
 50 ἐκεῖ μὲν ἐν κεφαλαίῳ παραδεδοσθαι οὐρανοῦ καὶ γῆς ποίησιν,
 ἐνταῦθα δὲ ἐπεξεργαστικώτερον τὸν τρόπον καθ' ὃν ἕκαστον
 γέγονε τὴν Γραφὴν ἡμῖν παραδιδόναι. 8. Ἡμεῖς δὲ φαμεν,

25. ὑπερφυσωμένης: ὑπερφυσωμένης O 27. αὐτοῖς: αὐτῶν I 28. ὅτι: om.
 D ὥστε Garnier 29. Παῦλος: ἀπόστολος O ἀπόστολος add. BDE 30.
 φαλμὸς: φαλμῶδός I 35-6. φερομένους: περιφερομένους FI 38. εἶτα:
 εἶτ' O 47. ὑποστρέφομεν: ὑποστρέφωμεν EN ὑποστρέφωμεν I 50. παρα-
 δεδόσθαι: παραδίδοσθαι I 51. ἐπεξεργαστικώτερον: ἐπεργαστικώτερον I |
 τὸν: om. O

questi cieli per nulla differiscano da quelle bolle d'aria che si formano alle sorgenti d'acqua, qualora si pensi alla trascendente superiorità della potenza di Dio. Fa ridere perciò il loro ragionamento sull'impossibilità di più cieli. Ma noi siamo tanto lontani dal mettere in forse l'esistenza di un secondo cielo, che stiamo ora ricercando il terzo, della cui visione fu degno il beato Paolo. < D'altra parte il Salmo, dicendo «i cieli dei cieli», ci ha dato l'idea di un numero ancor maggiore. 5. E questo non è certamente più strano dei sette cerchi, nei quali, secondo l'opinione < condivisa da quasi tutti, si muovono i sette pianeti, aggiustati fra loro, come essi dicono, alla maniera dei vasi inseriti gli uni negli altri. E questi cerchi, mossi in senso contrario all'universo, fendendo l'aria che li circonda, emetterebbero un suono soave e armonioso, tale da superare tutta la dolcezza delle nostre melodie. < 6. Se poi si richiede a chi afferma tali cose la testimonianza dei sensi, che cosa rispondono? Rispondono che, per l'abitudine che abbiamo fin dalla nascita a quel suono, ci siamo talmente assuefatti per il continuo esercizio nell'ascolto da averne persa la percezione, come gli operai nelle fucine, a forza di avere le orecchie piene di rumore. Ma trattenersi a confutare il sofisma e il vuoto ragionamento di costoro, come è riconosciuto chiaramente da tutti al primo contatto, non si addice ad uno che sappia risparmiare il suo tempo o tenga conto dell'intelligenza dei suoi ascoltatori. 7. Noi però, lasciando queste dispute profane ai profani, ritorniamo alla dottrina della Chiesa. Ora, alcuni che ci < hanno preceduto hanno detto che qui non si tratta della genesi del secondo cielo, ma di una spiegazione relativa al primo, perché la Scrittura avrebbe prima indicato concisamente la creazione del cielo e della terra, mentre qui riferirebbe più dettagliatamente il modo in cui ogni cosa è venuta all'esistenza. 8. Noi

ὅτι ἐπειδὴ καὶ ὄνομα ἕτερον καὶ χρεῖα ἰδιάζουσα τοῦ δευτέρου οὐρανοῦ παραδέδοται, ἕτερός ἐστι παρὰ τὸν ἐν ἀρχῇ πεποιημέ-
 55 νον οὗτος, στερεωτέρας φύσεως, καὶ χρεῖαν ἐξαίρετον τῷ παντὶ παρεχόμενος.

4. 1. «Καὶ εἶπεν ὁ Θεός· γενηθήτω στερέωμα ἐν μέσῳ τοῦ ὕδατος, καὶ ἔστω διαχωρίζον ἀνὰ μέσον ὕδατος καὶ ὕδατος.»
 «Καὶ ἐποίησεν ὁ Θεὸς τὸ στερέωμα· καὶ διεχώρισεν ὁ Θεὸς ἀνὰ μέσον τοῦ ὕδατος ὃ ἦν ὑποκάτω τοῦ στερεώματος, καὶ ἀνὰ
 5 μέσον τοῦ ὕδατος τοῦ ἐπάνω τοῦ στερεώματος.» 2. Καὶ πρό γε τοῦ ἄψασθαι τῆς διανοίας τῶν γεγραμμένων, πειραθῶμεν τὸ παρὰ τῶν ἄλλων ἀντεπαγόμενον διαλῦσαι. Ἐρωτῶσι γὰρ ἡμᾶς, εἰ σφαιρικὸν μὲν τὸ σῶμα τοῦ στερεώματος, ὡς ἡ ὄψις δηλοῖ, ῥυτὸν δὲ τὸ ὕδωρ καὶ περιολισθαῖνον τοῖς ὕψηλοις, πῶς
 10 ἂν ἐδυνήθη ἐπὶ τῆς κυρτῆς περιφερείας τοῦ στερεώματος ἰδρυνθῆναι; Τί δὴ πρὸς τοῦτο ἐροῦμεν; 3. "Ὅτι μάλιστα μὲν οὐκ εἴ τι πρὸς ἡμᾶς κυκλοτερές ὁράται κατὰ τὴν ἔνδον κοιλότητα, τοῦτο ἀνάγκη καὶ τὴν ἔξωθεν ἐπιφάνειαν σφαιρικῶς ἀπηρτίσθαι, καὶ ὅλον ἀκριβῶς ἔντορνον εἶναι καὶ λείως περιηγμένον·
 15 ὅπου γε ὁρῶμεν τῶν τε λουτρῶν τοὺς λιθίνους ὁρόφους, καὶ τὰς τῶν ἀντρωδῶν οἰκοδομημάτων κατασκευάς, ἃ κατὰ τὴν ἔνδον ὄψιν ἡμικύκλιον σχῆμα περιηγμένα, ἐν τοῖς ἄνω τοῦ τέλους ὁμαλὴν ἔχει πολλάκις τὴν ἐπιφάνειαν. 4. "Ὡστε τούτου γε ἔνεκεν μήτε αὐτοὶ ἐχέτωσαν πράγματα, μήτε ἡμῖν παρε-
 20 χέτωσαν, ὡς οὐ δυναμένοις τὸ ὕδωρ κατασχεῖν ἐν τοῖς ἄνω. Ἐξῆς δ' ἂν εἴη λέγειν, τίς ἡ φύσις τοῦ στερεώματος, καὶ διὰ τίνα αἰτίαν μεσιτεύειν ἐτάχθη τῷ ὕδατι. Τὸ τοῦ στερεώματος ὄνομα σύνθηες τῇ Γραφῇ ἐπὶ τῶν κατ' ἰσχὺν ὑπερβαλλόντων τάσσειν· ὡς ὅταν λέγῃ, «Κύριος στερέωμά μου, καὶ καταφυγή

55. καὶ: κατὰ Ο

4, 6. γε τοῦ: τοῦ γε ΝΟ

10. ἐδυνήθη: δυνηθείη Α

12. κυκλοτερές: κυ-

κλοτερώς Ο

13. ἐπιφάνειαν: περιφέρειαν Ι

17. ἡμικύκλιον: ἡμικυκλίων

(?) Ο

17-8. τέγους: στέγους ΑΒΕΓΝ

19. ἔνεκεν: τούτων γε ἔνεκεν Ι ἔνε-

κα Garnier

22. τῷ ὕδατι: τὸ ὕδωρ Ι

diciamo che, siccome ci viene presentato sia un nome diverso, sia una funzione propria del secondo cielo, questo è diverso da quello creato all'inizio, essendo di natura più solida e prestando all'universo un servizio tutto speciale.

4, 1. *E Dio disse: ci sia un firmamento tra le acque, e separi le acque dalle acque. Dio creò il firmamento, e separò le acque che erano al di sotto del firmamento da quelle che erano al di sopra del firmamento.* 2. Prima di affrontare la comprensione delle Scritture, cerchiamo di risolvere l'obiezione che ci rivolgono. Ci chiedono in che modo, se il corpo del firmamento è sferico così come appare ai nostri occhi e l'acqua scorre e cade giù dai luoghi più elevati, è stato possibile che l'acqua si sia stabilita sulla superficie convessa del firmamento. Che cosa risponderemo noi a tale domanda? 3. Prima di tutto questo: se qualcosa ci appare rotonda nella sua parte interna concava, non ne deriva affatto la necessità che anche la superficie esterna abbia una forma sferica, e che sia tutta quanta perfettamente tornita e levigata; perché noi vediamo i tetti di pietra dei bagni, e le strutture degli edifici < a forma di caverne, e questi, se pure a chi li guardi dall'interno appaiono in forma semicircolare, nella parte superiore del tetto presentano spesso la superficie piana. 4. Non devono perciò avere difficoltà costoro né crearne a noi per il fatto che non siamo in grado con la nostra ipotesi di trattenere l'acqua nelle parti superiori. Bisognerebbe ancora dire qual è la natura del firmamento, e per quale ragione gli fu assegnato di porsi fra le acque. La parola *firmamento* è riferita abitualmente dalla Scrittura agli esseri forniti di una forza di resistenza superiore, come quando dice: «Il Signore è il mio firmamento e il mio rifugio»; e «Io ho

25 μου »· καὶ «ἐγὼ ἐστερέωσα τοὺς στύλους αὐτῆς»· καὶ τό, «αἰνεῖτε αὐτὸν ἐν στερεώματι δυνάμεως αὐτοῦ». 5. Οἱ μὲν γὰρ ἔξωθεν στερεὸν λέγουσι σῶμα τὸ οἶον ναστὸν καὶ πλήρες, ὃ πρὸς ἀντιδιαστολὴν τοῦ μαθηματικοῦ λέγεται. Ἔστι δὲ τὸ μὲν μαθηματικὸν τὸ ἐν μόναις ταῖς διαστάσεσι τὸ εἶναι ἔχον, ἐν τῷ
30 πλάτει, λέγω, καὶ τῷ βάθει, καὶ τῷ ὕψει· τὸ δὲ στερεὸν ὃ πρὸς τοῖς διαστήμασι καὶ τὴν ἀντιτυπίαν ἔχει. Τῇ δὲ Γραφῇ σύνηθες, τὸ κραταῖον καὶ ἀνένδοτον, στερέωμα λέγειν, ὡς καὶ ἐπὶ ἄερος πολλάκις καταπυκνωθέντος τῇ φωνῇ ταύτῃ κεχρησθαι· ὡς ὅταν λέγῃ· ὁ «στερεῶν βροντὴν». 6. Τὴν γὰρ στερρό-
35 τητα καὶ ἀντιτυπίαν τοῦ πνεύματος τοῦ ἐναπολαμβάνομένου ταῖς κοιλότησι τῶν νεφῶν, καὶ διὰ τὸ βιαίως ἐκρήγνυσθαι τοὺς κατὰ τὰς βροντὰς ἀποτελοῦντος φύφους, στερέωσιν βροντῆς ἢ Γραφῇ προσηγόρευσεν. Καὶ νῦν τοίνυν ἡγοούμεθα ἐπὶ τινος στερρᾶς φύσεως, στέγειν τοῦ ὕδατος τὸ ὀλισθηρὸν καὶ εὐδιάλυ-
40 τον ἐξαρκούσης, τὴν φωνὴν ταύτην τετάχθαι. 7. Καὶ οὐ δῆπου, ἐπειδὴ κατὰ τὴν κοινὴν ἐκδοχὴν ἐκ τοῦ ὕδατος δοκεῖ τὴν γένεσιν ἐσχηκέναι, ἥ ὕδατι πεπηγότι ἐμπερὲς εἶναι προσήκει νομίζειν, ἥ τινι τοιαύτῃ ὕλῃ ἐκ τῆς τοῦ ὕγρου διηθήσεως τὴν ἀρχὴν λαμβανούσῃ, ὅποια ἐστὶν ἢ τε τοῦ χρυστάλλου λίθου, ὃν
45 δι' ὑπερβάλλουσαν τοῦ ὕδατος πῆξιν μεταποιεῖσθαι φασιν, ἥ ἢ τοῦ σπέκλου φύσις ἐν μετάλλοις συνισταμένη. 8. Λίθος δέ ἐστι διαυγής, ἰδιάζουσαν καὶ καθαρωτάτην τὴν διαφάνειαν κεκτημένος, ὃς ἐὰν κατὰ τὴν ἑαυτοῦ φύσιν ἀκριβῆς εὐρεθῇ, μήτε κατεδηδεσμένος σπηεδόνι τινί, μήτε τὸ βάθος ὑπερρηγμένος
50 ταῖς διαφύσεσι, μικροῦ τῷ ἀέρι τὴν διαύγειαν ἔοικεν. Οὐδενὶ οὖν τούτων εἰκάζομεν τὸ στερέωμα. Παιδικῆς γὰρ τῷ ὄντι καὶ ἀπλῆς διανοίας, τοιαύτας ἔχειν περὶ τῶν οὐρανίων τὰς ὑπολή-

30. βάθει: μήκει M-B

34. λέγειν: λέγει N

34-5. στερρότητα: στερεότητα

O 36. νεφῶν: νεφελῶν ADEO | καὶ: om. D aliq. M-G 37. ἀποτελοῦντος

Garnier: ἀποτελοῦντας AEIJKL 1 M-B O ἀποτελουμένους BCDFGHN 39-40.

εὐδιάλυτον: εὐδιάχυτον F 43. νομίζειν: τοῦ ἀέρος τὴν χύσιν add. I | ὕλη

τοιαύτῃ O | τῆς: om. N 47. καθαρωτάτην: καθαρωτάτην N | τὴν: om.

N 48. ἑαυτοῦ: αὐτοῦ O 49. ὑπερηγμένος N 52. τοιαύτας: ταύτας

N | οὐρανίων: οὐρανῶν aliq. M-G

“consolidato” le sue colonne», e «Lodatelo nel firmamento della sua potenza». 5. Perché gli autori profani chiamano corpo «solido» ciò che in qualche modo è compatto e pieno, e viene così chiamato per opposizione al corpo matematico. Ora, il corpo < matematico consiste esclusivamente nelle tre dimensioni: nella larghezza, nella profondità e nell'altezza; mentre il corpo solido oltre le tre dimensioni possiede anche la resistenza. Ma nella Scrittura è chiamato solitamente firmamento ciò che è forte e resistente, fino ad usare spesso questa parola per indicare l'aria condensata; come quando dice: «Colui che dà forza al tuono». 6. La Scrittura chiamò *firmamento* del tuono la solidità e la resistenza dell'aria contenuta nella cavità delle nubi, che per l'irruzione violenta provoca il fragore del tuono. Nel caso nostro perciò noi pensiamo che questa parola è stata usata per designare una sostanza solida capace di impedire la mobilità e l'instabilità dell'acqua. 7. E certamente, dato che il firmamento secondo la comune opinione sembra dovere all'acqua la sua origine, non conviene pensare che sia simile ad acqua congelata, o ad una ma- < teria del genere originata dalla filtrazione dell'elemento umido, come sarebbe il cristallo di roccia, che si dice formarsi da un eccezionale congelamento dell'acqua, o la pietra speculare che si forma nelle miniere. 8. Questa è una pietra lucente, fornita di una sua propria e purissima trasparenza, che quando si trova nelle sue perfette condizioni naturali, non attaccata da alcun processo di decomposizione, né lacerata in profondità dai germi, si avvicina alla lucentezza dell'aria. A nulla di tutto questo noi paragoneremo il firmamento. In realtà chi avesse simili concezioni sui cieli mostrerebbe un animo veramente puerile e semplicisti-

φεις. 9. Οὐ μὴν, οὐδὲ εἰ πάντα ἐν ἅπασιν ἐστι, πῦρ μὲν ἐν γῇ, ἄηρ δὲ ἐν ὕδατι, καὶ τῶν ἄλλων ὡσαύτως ἐν ἐτέρῳ τὸ ἕτερον· καὶ μηδὲν τῶν αἰσθήσει ὑποπιπτόντων εἰλικρινές ἐστι καὶ ἀμιγές, ἢ τῆς πρὸς τὸ μέσον, ἢ τῆς πρὸς τὸ ἀντικείμενον κοινωνίας· τούτου ἕνεκεν καταδεχόμεθα, τὸ στερέωμα ἢ ἐξ ἑνὸς τῶν ἀπλῶν, ἢ τὸ ἀπὸ τούτων μίγμα φῆσαι ὑπάρχειν, δεδιδαγμένοι παρὰ τῆς Γραφῆς, μηδὲν ἐπιτρέπειν ἡμῶν τῷ νῷ πέρα τῶν συγκεχωρημένων φαντασιοῦσθαι. 10. Μὴ παράδραμῃ δὲ ἡμᾶς μηδὲ ἐκεῖνο ἀπαρασῆμαντον, ὅτι μετὰ τὸ προστάξαι τὸν Θεόν, «Γενηθήτω στερέωμα», οὐκ εἴρηται ἀπλῶς, καὶ ἐγένετο στερέωμα· ἀλλὰ, «καὶ ἐποίησεν ὁ Θεὸς τὸ στερέωμα»· καὶ πάλιν, «διεχώρισεν ὁ Θεός». Οἱ κωφοὶ ἀκούσατε, καὶ οἱ τυφλοὶ ἀναβλέψατε. 11. Καὶ τίς κωφός, ἀλλ' ἢ ὁ μὴ ἀκούων οὕτω μεγαλοφώνως ἐμβοῶντος τοῦ Πνεύματος; Καὶ τίς τυφλός; Ὁ μὴ ἐνορῶν ταῖς οὕτως ἐναργέσι περὶ τοῦ Μονογενοῦς ἀποδείξει. «Γενηθήτω στερέωμα.» Αὕτη ἡ φωνὴ τῆς προκαταρκτικῆς αἰτίας. «Ἐποίησεν ὁ Θεὸς τὸ στερέωμα.» 70 Αὕτη τῆς ποιητικῆς καὶ δημιουργικῆς δυνάμεως μαρτυρία.

5, 1. 'Ἄλλ' ἐπὶ τὰ συνεχῇ τῆς ἐξηγήσεως τὸν λόγον ἐπαναγάγωμεν. «Ἐστω διαχωρίζον», φησὶν, «ἀνὰ μέσον ὕδατος καὶ ὕδατος.» Ἐπειρος μὲν ἦν, ὡς ἔοικε, τῶν ὑδάτων ἡ χύσις, πανταχόθεν ἐπικυμαινόντων τῇ γῇ καὶ ἀπαιωρουμένων αὐτῆς· 5 ὡς καὶ τὴν πρὸς τὰ ἄλλα στοιχεῖα δοκεῖν ἀναλογίαν ἐκβαίνειν. Διὰ τοῦτο γὰρ ἐν τοῖς κατόπιν ἐλέγετο ἄβυσσος πανταχόθεν περιβεβλησθαι τῇ γῇ. Τὴν δὲ αἰτίαν τοῦ πλήθους ἐν τοῖς ἐξῆς ἀποδώσωμεν. 2. Πάντως δὲ οὐδεὶς ὑμῶν οὐδὲ τῶν πάντων κα-

53. ἅπασιν: πᾶσιν O 55. αἰσθήσει: ἐν αἰσθήσει N 65. ἢ: om. O 66. ἐμβοῶντος: βοῶντος EO 67. τίς: om. EG corr. D | τυφλός: ἀλλ' add. M-G 68. ἢ: om. N 70. ποιητικῆς: τοῦ υἱοῦ add. DN Combefis 5, 2. διαχωρίζον, φησὶν: φησὶν, διαχωρίζον N 3. χύσις: φύσις aliq. M-G 6. ἄβυσσος: ἄβυσσος DF 7. ἐξῆς: ἐφεξῆς DJO 8. ἀποδώσωμεν: ἀποδώσωμεν N | ὑμῶν: ἡμῶν ABEG 2M-G NO 8-9. κατησκημένων: κατεισκημένων N

co. 9. No certo, neppure se tutto è in tutti: il fuoco nella terra, l'aria nell'acqua, e così gli altri elementi l'uno nell'altro; e se anche nessuno degli elementi che cadono sotto i nostri sensi è genuino e puro dal contatto sia con l'elemento intermedio che con quello contrario, non per questo ammetteremo che il firmamento è costituito da una di queste sostanze semplici o dalla mescolanza di esse, noi che abbiamo imparato dalla Scrittura a non permettere alla nostra mente di oltrepassare con l'immaginazione i termini a noi concessi. 10. Ma non deve passare inosservato il fatto che, una volta dato da Dio quest'ordine: *Sia fatto il firmamento*, non è stato detto semplicemente: E ci fu un firmamento; ma: *E Dio creò il firmamento*; e ancora: *Dio separò*. Intendete, o sordi, e voi ciechi aprite gli occhi! 11. E chi è sordo se non chi non ascolta lo Spirito che grida con voce così forte? E chi è cieco? È colui che non scorge qui le prove così evidenti riguardanti il Figlio Unigenito. *Sia fatto il firmamento*. Questa è la voce della causa prima. *Dio creò il firmamento*. Questa è testimonianza < della potenza efficiente e creatrice.

5, 1. Ma riconduciamo il discorso nell'ambito della nostra esegesi. *Che il firmamento separi* – dice la Scrittura – *le acque dalle acque*. Infinita era, come pare, la massa delle acque che d'ogni parte circondavano la terra e si ergevano su di essa, tanto che appariva superata la proporzione con gli altri elementi. È questa la ragione per cui prima si diceva che un abisso ricopriva d'ogni lato la terra. Indicheremo più avanti la causa di una tale sovrabbondanza. 2. Ma certo nessuno di voi, neppure fra coloro che

τησχημένων τὸν νοῦν, καὶ περὶ τὴν φθειρομένην ταύτην καὶ
 10 ῥέουσιν φύσιν ὀξυωπούντων, ἐπισκῆψει τῇ δόξῃ, ὡς ἀδύνατα ἢ
 πλασματώδη ὑποτιθεμένων κατὰ τὸν λόγον· οὐδὲ ἀπαιτήσῃ
 ἡμᾶς εὐθύνας, ἐπὶ τίνος ἢ τῶν ὑδάτων ἡδραστο φύσις. Ὡς γὰρ
 λόγῳ τὴν γῆν βαρυτέραν οὖσαν τοῦ ὕδατος ἀπαιωροῦσι τοῦ μέ-
 σου τῶν ἐσχάτων ἀπάγοντες, τῷ αὐτῷ δήπου πάντως καὶ τὸ
 15 μυρίον ὕδωρ ἐκεῖνο, διὰ τε τὴν κατὰ φύσιν ἐπὶ τὸ κάτω φορὰν,
 καὶ διὰ τὴν πανταχόθεν ἰσορροπίαν, περὶ τὴν γῆν ἀτρεμεῖν
 συγχωρήσουσιν. 3. Οὐκοῦν ἄπλετος ἡ τοῦ ὕδατος φύσις τῇ
 γῇ περιεκέχυτο, οὐχὶ συμμετρῶς ἔχουσα πρὸς αὐτήν, ἀλλ' εἰς
 τὸ πολλαπλάσιον ὑπερβάλλουσα, οὕτως ἐξ ἀρχῆς τοῦ μεγάλου
 20 τεχνίτου προβλεψαμένου τὸ μέλλον, καὶ διὰ τὴν ἐφεξῆς χρεῖαν
 τὰ πρῶτα διαθεμένου. Τίς οὖν χρεῖα τοῦ ἀμύθητον ὅσον ὑπερ-
 βάλλειν τὸ ὕδωρ; Ἐπειδὴ ἀναγκαῖα τῷ παντὶ τοῦ πυρὸς ἢ οὐ-
 σία, οὐ μόνον πρὸς τὴν τῶν περιγείων οἰκονομίαν, ἀλλὰ καὶ
 πρὸς τὴν συμπλήρωσιν τοῦ παντός. 4. Κολοβὸν γὰρ ἂν ἦν τὸ
 25 ὅλον ἐνὶ τῷ μεγίστῳ καὶ καιριωτάτῳ πάντων ἐλλεῖπον. Ἀντι-
 κείμενα δὲ ταῦτα ἀλλήλοις, καὶ φθαρτικὸν ἕτερον τοῦ ἐτέρου·
 πῦρ μὲν τοῦ ὕδατος, ὅταν ἐπικρατῇ δυνάμει· ὕδωρ δὲ πυρὸς,
 ὅταν ὑπερβάλλῃ τῷ πλήθει. Ἔδει δὲ μήτε στάσιν εἶναι πρὸς
 ἄλληλα, μήτε ἐν τῇ παντελεῖ τοῦ ἐτέρου ἐκλείψει ἀφορμὴν πα-
 30 ρασχεθῆναι τῷ παντὶ πρὸς διάλυσιν. 5. Τοσαύτην τοῦ ὕγρου
 τὴν φύσιν ὁ οἰκονομῶν τὸ πᾶν προαπέθετο, ὥστε μέχρι τῶν τε-
 ταγμένων ὄρων τῆς τοῦ κόσμου συστάσεως κατὰ μικρὸν τῇ δυ-
 νάμει τοῦ πυρὸς ἐξαναλισκόμενον ἀντισχεῖν. Ὁ τοίνυν ἅπαντα
 σταθμῷ καὶ μέτρῳ διαταξάμενος (ἀριθμηταὶ γὰρ αὐτῷ, κατὰ
 35 τὸν Ἰώβ, καὶ σταγόνες εἰσὶν ὑέτου) ἤδει πόσον τῷ κόσμῳ χρό-

10. φύσιν: σοφίαν J

12. εὐθύνας: om. O | ἡδραστο: ἡδρασται F

14. ἀπά-

γοντες: καὶ τὴν μέσσην στάσιν αὐτῇ διδόντες add. F | τῷ αὐτῷ: τούτῳ N

16.

ἀτρεμεῖν: ἀτρεμῆν N

25. καιριωτάτῳ: κυριωτάτῳ J

26. ἕτερον: τὸ ἕτε-

ρον O

27. δυνάμει: τῇ δυνάμει NO

29. παντελεῖ: παντελεῖ N

31. ὁ

ADEHJO: om. rell. Garnier Giet | τὸ πᾶν: τὰ πάντα N

33. ἅπαντα: πάντα

DEJNO

hanno ben esercitato la mente e hanno scrutato con acutezza questa natura caduca e mutevole, contesterà questa opinione accusandoci di proporre ipotesi razionalmente impossibili e artificiose; e nessuno pretenderà che noi diciamo su quale fondamento era stabilita la sostanza delle acque. Perché la ragione secondo la quale essi, rimuovendo dalle estremità del mondo la terra che è più pesante dell'acqua, la pongono sospesa al centro, è perfettamente la stessa che li porterà a riconoscere che quell'enorme massa d'acqua per il suo moto naturale verso il basso e per la tendenza ad equilibrarsi da ogni parte, rimane immobile intorno alla terra. 3. L'immensa sostanza dell'acqua dunque era diffusa intorno alla terra; e non era proporzionata ad essa, ma le era enormemente superiore, perché così il grande artefice aveva previsto il futuro e aveva sistemato i primordi in vista della futura necessità. Ma quale bisogno c'era di una tale indicibile sovrabbondanza di acqua? Perché l'esistenza del fuoco è necessaria all'universo, non soltanto per l'economia degli esseri terrestri, ma anche per completare l'universo. 4. Tutto l'insieme sarebbe mutilo infatti se mancasse dell'elemento più importante e vitale. Ma questi elementi sono opposti reciprocamente e l'uno tende alla distruzione dell'altro: il fuoco alla distruzione dell'acqua, quando la sua forza è soverchiante; l'acqua a quella del fuoco, quando la sua massa lo sopravanza. Ora, bisognava che questi non venissero in lotta fra loro, e non si creasse una causa di dissoluzione dell'universo per la completa estinzione dell'uno o dell'altro. 5. Colui che governa l'universo predispose allora la sostanza dell'acqua in tale quantità da far sì che questa, pur consumata poco a poco dalla forza del fuoco, resistesse fino ai termini stabiliti per la consistenza del mondo. Colui che ha ordinato l'universo in peso e in misura (perché, come dice Giobbe, «Egli può contare le gocce della pioggia»), sapeva qual era il tempo stabilito per la du-

νον ἀφώρισεν εἰς διαμονήν, καὶ πόσῃν χρή τῷ πυρὶ προαποθέ-
σθαι δαπάνην. 6. Οὗτος ὁ λόγος τῆς τοῦ ὕδατος περιουσίας
κατὰ τὴν κτίσιν. Ἀλλὰ μὴν τό γε τοῦ πυρὸς ἀναγκαῖον τῷ κό-
σμῳ, οὐδεὶς οὕτως ἔξω τοῦ βίου παντάπασιν, ὥστε τῆς ἐκ τοῦ
40 λόγου διδασκαλίας προσδεῖσθαι· οὐ μόνον ὅτι αἱ συνεκτικαὶ τῆς
ζωῆς ἡμῶν τέχναι τῆς ἐμπύρου ἐργασίας ἐπιδέονται πᾶσαι,
ὕφαντική, λέγω, καὶ σκυτοτομική, καὶ οἰκοδομική, καὶ γεωρ-
γία, ἀλλ' ὅτι οὔτε δένδρων βλάστησις, οὐ καρπῶν πέφισ, οὐ
ζώων ἐγγείων ἢ τῶν ἐνύδρων γένεσις, οὐχ αἱ τούτων τροφαὶ ἢ
45 ἐξ ἀρχῆς ἂν συνέστησαν, ἢ πρὸς χρόνον διήρκεσαν, τοῦ θερμοῦ
μὴ παρόντος. 7. Οὐκοῦν ἀναγκαῖα μὲν τοῦ θερμοῦ ἢ κτίσις
διὰ τὴν τῶν γιγνομένων σύστασιν τε καὶ διαμονήν· ἀναγκαῖα
δὲ τοῦ ὑγροῦ ἢ δαφίλεια διὰ τὸ ἄπαυστον εἶναι καὶ ἀπαραι-
τητον τοῦ πυρὸς τὴν δαπάνην.

6, 1. Περίβλεψαι πᾶσαν τὴν κτίσιν, καὶ ὅφει τοῦ θερμοῦ
τὴν δύναμιν τοῖς ἐν γενέσει καὶ φθορᾷ πᾶσιν ἐνδυναστεύουσιν.
Διὰ τοῦτο πολὺ τὸ ὕδωρ ὑπὲρ γῆς κεχυμένον, καὶ ὑπερέκεινα
τῶν ὀρωμένων ἀπενεχθέν, καὶ προσέτι παντὶ τῷ βάθει τῆς γῆς
5 ἐνεσπαρμένον. "Οθεν πηγῶν ἀφθονίαι, καὶ φρεάτων σύρροιαι,
καὶ ποταμῶν ρεύματα, χειμάρρων τε ἀενάων, ὑπὲρ τοῦ ἐν
πολλοῖς καὶ ποικίλοις ταμείοις διατηρεῖσθαι τὴν ὑγρασίαν. 2.
Ἐκ μὲν γε τῆς ἔω, ἀπὸ μὲν χειμερινῶν τροπῶν ὁ Ἰνδὸς ρεῖ
ποταμὸς πάντων ποταμῶν ὑδάτων πλεῖστον, ὥς οἱ τὰς περιό-
10 δους τῆς γῆς ἀναγράφοντες ἱστορήκασιν· ἀπὸ δὲ τῶν μέσων τῆς
ἀνατολῆς ὃ τε Βάκτρος, καὶ ὁ Χοάσπης, καὶ ὁ Ἀράξης, ἀφ' οὗ
καὶ ὁ Τάναϊς ἀποσχιζόμενος εἰς τὴν Μαιῶτιν ἔξεισι λίμνην.
Καὶ πρὸς τούτοις ὁ Φάσις τῶν Καυκασίων ὀρῶν ἀπορρέων,
καὶ μυριοὶ ἕτεροι ἀπὸ τῶν ἀρκτῶων τόπων ἐπὶ τὸν Εὐξείνουν

36-7. προαποθέσθαι δαπάνην: δαπάνην προαποθέσθαι O 43. βλάστησις ... πέ-
φισ: βλαστήσεις ... πέφεις DHN 44. γένεσις: γενέσεις DHNO 46. μὲν: ἢ
add. O 48. ἢ: om. O
6, 1. ὅφει: ὅφη O 7. ὑγρασίαν: ὑγρὰν οὐσίαν BDHIO Combefis 8. γε:
γὰρ NO | ἔω: ἐώας N 11. ὁ Ἀράξης: ὁ om. NO 14. Εὐξείνουν: eu corr.
supra e O

rata del mondo, e quanto fosse l'alimento da preparare per il fuoco. 6. Questo è il motivo dell'abbondanza delle acque nella creazione. Ma che per il mondo il fuoco sia necessario, nessuno è talmente estraneo alla vita da aver bisogno di apprenderlo dalla ragione: non solo perché le arti che presiedono alla nostra vita hanno tutte bisogno dell'opera del fuoco, voglio dire l'arte del tessitore, del calzolaio, del costruttore e dell'agricoltore, ma anche perché né la germinazione delle piante, né la maturazione dei frutti, né la nascita degli animali terrestri e acquatici, e neppure la loro alimentazione avrebbero potuto esistere all'inizio o avrebbero resistito nel tempo senza la presenza del calore. 7. Era dunque necessaria la creazione del calore per la formazione e la conservazione degli esseri; ed era necessaria l'abbondanza dell'acqua perché incessante e inesorabile è l'azione divoratrice del fuoco.

6, 1. Osserva bene tutta la creazione, e vedrai la potenza esercitata dal calore in tutto ciò che nasce e perisce. È per questo che l'acqua in gran quantità si è diffusa sulla terra, e si è riversata al di là delle regioni note, e infiltrata nelle profondità della terra. Di qui l'abbondanza di sorgenti, l'afflusso di acque nei pozzi, i corsi di fiumi, torrentizi e regolari, per la conservazione dell'umidità in molte e svariate riserve. 2. Dall'Oriente, sotto < il solstizio invernale scorre il fiume Indo, il maggiore di tutti i fiumi, come scrissero quelli che hanno narrato i loro viaggi intorno alla terra. Dalle regioni centrali dell'Oriente il Battro, il Choaspe e l'Arasse, da cui nasce il Tanais che poi si getta nella palude Meotide. Oltre a questi il Fasi che scende dai monti Caucas, e moltissimi altri, che nascono dalle regioni artiche, si getta-

- 15 Πόντον φέρονται. 3. Ἀπὸ δὲ δυσμῶν τῶν θερινῶν ὑπὸ τὸ
 Πυρηναιὸν ὄρος Ταρτησός τε καὶ Ἰστρος· ὧν ὁ μὲν ἐπὶ τὴν
 ἔξω Στηλῶν ἀφίεται θάλασσαν· ὁ δὲ Ἰστρος διὰ τῆς Εὐρώπης
 ῥέων, ἐπὶ τὸν Πόντον ἐκδίδωσι. Καὶ τί δεῖ τοὺς ἄλλους ἀπα-
 ριθμεῖσθαι οὐς αἱ Ῥιπαὶ γεννῶσι, τὰ ὑπὲρ τῆς ἐνδοτάτω
 20 Σκυθίας ὄρη; Ὡν ἐστὶ καὶ ὁ Ῥοδανὸς μετὰ μυρίων ἄλλων πο-
 ταμῶν, καὶ αὐτῶν ναυσιπόρων, οἱ τοὺς ἐσπερίους Γαλάτας καὶ
 Κελτούς, καὶ τοὺς προσεχεῖς αὐτοῖς βαρβάρους παραμειψάμε-
 νοι, ἐπὶ τὸ ἐσπέριον πάντες εἰσχέονται πέλαγος. 4. Ἄλλοι
 ἐκ τῆς μεσημβρίας ἄνωθεν διὰ τῆς Αἰθιοπίας, οἱ μὲν ἐπὶ τὴν
 25 πρὸς ἡμᾶς ἔρχονται θάλασσαν· οἱ δὲ ἐπὶ τὴν ἔξω τῆς πλεομένης
 ἀποκενουῦνται· ὃ τε Αἰγῶν καὶ ὁ Νύσης καὶ ὁ καλούμενος Χρε-
 μέτης, καὶ πρὸς γε ἔτι ὁ Νεῖλος, ὃς οὐδὲ ποταμοῖς τὴν φύσιν
 ἔοικεν, ὅταν ἴσα θαλάσση πελαγίζῃ τὴν Αἴγυπτον. Οὕτως ὁ
 τῆς καθ' ἡμᾶς οἰκουμένης τόπος ὕδατι περιειληπται, πελάγεσι
 30 τε ἀπλέτοις ἐνδεδεμένος καὶ μυρίοις ποταμοῖς ἀενάοις κα-
 τάρρυτος, διὰ τὴν ἄρρητον σοφίαν τοῦ τὴν ἀντίπαλον τῷ πυρὶ
 φύσιν δυσεξανάλωτον εἶναι οἰκονομήσαντος. 5. Ἔσται μέν-
 τοι ὅτε καὶ πάντα καταφρυγῇσεται τῷ πυρὶ, ὥς φησιν Ἡσαΐας
 ἐν οἷς πρὸς τὸν τῶν ὅλων Θεὸν διαλέγεται· «ὁ λέγων τῇ
 35 ἀβύσσῳ, ἐρημωθήσῃ, καὶ» πάντας «τοὺς ποταμούς σου ξη-
 ρανῶ». Ὡστε ἀπορρίψας τὴν μωρανθεῖσαν σοφίαν, κατάδεξαι
 μεθ' ἡμῶν τὸ διδασκάλιον τῆς ἀληθείας, ἰδιωτικὸν μὲν τῷ
 λόγῳ, ἀδιάπτωτον δὲ κατὰ τὴν γνῶσιν.

7, 1. Διὰ τοῦτο «γεννηθῆτω στερέωμα ἐν μέσῳ τοῦ ὕδατος,
 καὶ ἔστω διαχωρίζον ἀνὰ μέσον ὕδατος καὶ ὕδατος». Εἴρηται
 τί τὸ σημαινόμενον παρὰ τῇ Γραφῇ τὸ τοῦ στερεώματος ὄνομα.
 Ὅτι οὐχὶ τὴν ἀντίτυπον καὶ στερέμνιον φύσιν, τὴν ἔχουσαν

15. δέ: om. aliq. M-G μὲν BEO

19. ὑπὲρ: ὑπὸ O

20. Ῥοδανός: Ῥαδα-

νός AEO Ῥόδαννος N Ἡριδανός CDHJ Ἰροδιανός L

23-4. ἄλλοι ἐκ: ἄλλ' ἐκ

AE ἀλλὰ καὶ οἱ ἐκ J ἀλλὰ καὶ ἐκ ABDO

27. ποταμοῖς: ποταμός J

θαλάσση: θαλάσσης O

37. διδασκάλιον: διδασκαλεῖον O

7, 2. καὶ ἔστω... ὕδατος: om. O

3. τὸ τοῦ: τὸ om. N | ὄνομα: om. O

no nel Ponto Eusino. 3. Dalle calde contrade dell'Occidente, sotto i Pirenei, scorre il Tarteso e l'Istro: l'uno si getta nel mare oltre le colonne d'Ercole, l'altro, l'Istro, scorrendo per l'Europa, si versa nel Ponto. E c'è bisogno di elencare gli altri fiumi che nascono dai monti Rifei, situati all'interno della Scizia? Fra questi il Rodano insieme a innumerevoli altri fiumi, anch'essi navigabili, che attraversando le regioni occidentali dei Galati e dei Celti, e quelle dei barbari loro limitrofi, si gettano tutti nel mare occidentale. 4. Altri scendono dal mezzogiorno attraverso l'Etiopia, alcuni si riversano nel nostro mare, altri finiscono in quello non solcato da nave: l'Egone, il Nise, il fiume detto Cremete, e anche il Nilo, che non ha il carattere di un fiume, quando come un mare inonda l'Egitto. Così la regione della nostra terra abitata è avvolta dalle acque, cinta da immensi mari e irrigata da innumerevoli fiumi perenni per opera della sapienza ineffabile di Colui che ha provveduto affinché la sostanza opposta al fuoco fosse inesauribile. 5. Vi sarà tuttavia un giorno in cui tutto < verrà consumato dal fuoco, come afferma Isaia nelle sue parole rivolte al Dio dell'universo: «Tu che dici all'abisso: tu sarai desolato, e io disseccerò tutti i tuoi fiumi». Respingendo perciò la folle sapienza, accogli insieme a noi l'insegnamento della verità, semplice nel suo linguaggio ma infallibile per la conoscenza.

7, 1. Perciò, *ci sia un firmamento tra le acque, e separi le acque dalle acque*. Abbiamo detto che cosa significa nella Scrittura la parola firmamento. Non la sostanza rigida e solida, dotata di pe-

- 5 βάρος καὶ ἀντέρεισιν, οὐ ταύτην λέγει στερέωμα. Ἡ οὕτω ἂν
 κυριώτερον ἢ γῆ τῆς τοιαύτης κλήσεως ἡξιώθη. 2. Ἀλλὰ διὰ
 τὴν φύσιν τῶν ὑπερκειμένων λεπτὴν οὖσαν καὶ ἀραιὰν καὶ οὐ-
 δεμιᾶ αἰσθήσει καταληπτὴν, στερέωμα τοῦτο ὠνόμασε, συγκρί-
 σει τῶν λεπτοτάτων καὶ τῇ αἰσθήσει ἀκαταλήπτων. Καὶ νόει
 10 μοι τόπον τινὰ διακριτικὸν τοῦ ὑγροῦ· τὸ μὲν λεπτὸν καὶ δι-
 ηθούμενον ἐπὶ τὰ ἄνω διέντα, τὸ δὲ παχύτατον καὶ γεῶδες
 ἐναφιέντα τοῖς κάτω, ἵν' ἐξ ἀρχῆς μέχρι τέλους ἡ αὐτὴ εὐκρα-
 σία συντηρηθῇ, κατὰ μέρος τῆς ὑφαιρέσεως τῶν ὑγρῶν γινο-
 μένης. 3. Σὺ δὲ τῷ μὲν πλήθει τοῦ ὕδατος ἀπιστεῖς, πρὸς δὲ
 15 τοῦ θερμοῦ τὸ πλῆθος οὐκ ἀποβλέπεις· ὃ κἂν ὀλίγον ἢ τῷ με-
 γέθει, πολλῆς ἐστὶ διὰ τὴν δύναμιν ἀναλωτικὸν ὑγρασίας.
 Ἐφέλκεται μὲν γὰρ τὸ παρακείμενον ὑγρὸν, ὡς δηλοῖ ἡ σικυὰ·
 δαπανητικὸν δὲ ἐστὶ τοῦ ἐλκυσθέντος κατὰ τὴν εἰκόνα τοῦ λυ-
 χνιαίου πυρός, ὃ διὰ τῆς θρυαλλίδος τὴν παρακείμενην τροφὴν
 20 ἐπισπασάμενον, ταχέως διὰ τῆς μεταβολῆς ἀπηθάλωσε. 4.
 Τὸν δὲ αἰθέρα τίς ἀμφιβάλλει μὴ οὐχὶ πυρώδη εἶναι καὶ δια-
 καῆ; ὅς εἰ μὴ τῷ ἀναγκαίῳ τοῦ ποιήσαντος αὐτὸν ὄρω κατεί-
 χετο, τί ἂν ἐκώλυσεν αὐτὸν πάντα φλογίζοντα καὶ καταπιμ-
 πρῶντα τὰ συνεχῇ, πᾶσαν ὁμοῦ τὴν ἐν τοῖς οὐσιν ἐξαναλῶσαι
 25 νοτίδα; Διὰ ταῦτα ὕδωρ ἀέριον, νεφουμένου τοῦ ἄνω τόπου ἐκ
 τῆς ἀναφορᾶς τῶν ἀτμῶν, οὓς ποταμοί, καὶ κρῆναι, καὶ τε-
 νάγη, καὶ λίμναι, καὶ πελάγη πάντα προῖενται, ὡς ἂν μὴ πάν-
 τα πυρακτῶν ὁ αἰθὴρ ἐπιλάβοι· ὅπου γε καὶ τὸν ἥλιον τοῦτον
 ὀρῶμεν, ὥρα θέρους διάβροχον πολλάκις καὶ τεναγώδη χώραν
 30 ἐν βραχυτάτῃ χρόνῳ ῥοπῇ ἄνικμον παντελῶς καὶ ξηρὰν κατα-
 λιμπάνοντα. 5. Ποῦ τοίνυν ἐκεῖνο τὸ ὕδωρ; Δεικνύτωςαν
 ἡμῖν οἱ τὰ πάντα δεινοί. Ἄρ' οὐχὶ παντὶ δηλόν, ὅτι τῇ θερμό-
 τητι τοῦ ἡλίου διατμηθὲν ἀνηλώθη; Καίτοιγε οὐδὲ θερμὸν εἶναι

5. οὐ: om. BDEGO Combefis corr. A | ἂν: γ' ἂν N 9. ἀκαταλήπτων: κα-
 ταλήπτων J corr. A καταληπτῶν O 11. τὰ: τὸ O 13. ὑφαιρέσεως: ἀφαι-
 ρέσεως BDE 2M-G corr. AO 23. φλογίζοντα: καταφλογίζοντα J 24. τὰ:
 om. N 25. ἀέριον: γίνεται add. M-B 26-7. τενάγη: στενάγη O 28.
 ἐπιλάβοι: ἐπιλάβη C 29. τεναγώδη: στεναγώδη O 32-3. θερμότητι:
 θερμῇ N 33. διατμηθὲν: διατμησθὲν O διατμισθὲν H | οὐδὲ: οὔτε N

so e di resistenza: la parola firmamento non significa questa sostanza. Altrimenti la terra meriterebbe a maggior ragione questo nome. 2. Ma poiché la natura dei corpi superiori è leggera e sottile e non percepibile da alcun senso, la Scrittura lo ha chiamato firmamento per analogia con i corpi più leggeri e impercettibili ai nostri sensi. Immagina un luogo capace di segregare l'elemento umido: che faccia salire in alto la parte leggera e filtrata, e lasci cadere nelle zone basse la parte più spessa e terrena, per conservare dall'inizio alla fine la stessa giusta temperatura, pur nella diminuzione della sostanza umida. 3. Ma tu non credi all'abbondanza delle acque e neppure prendi in considerazione la massa del calore, che se pure in piccola misura è capace di consumare con la sua forza una grande quantità di umido. Il calore infatti trae a sé l'umido vicino, come dimostra la ventosa; poi consuma quello che ha attratto alla maniera della fiamma nella lucerna, che mediante il lucignolo attira l'alimento vicino e lo trasforma riducendolo rapidamente in fuliggine. 4. Ma chi dubita che l'etere non sia materia ignea e ardente? E se questo non fosse stato trattenuto nel limite imposto dal suo creatore, che cosa gli avrebbe impedito di bruciare e di ridurre in cenere tutto quanto gli era a contatto, e insieme di assorbire tutta l'umidità degli esseri? Per questo c'è l'acqua sospesa nell'aria, quando la regione in alto si annuvola per i vapori che si levano dai fiumi, dalle sorgenti, dagli stagni, dalle paludi e da tutti i mari, perché l'etere non invada e bruci tutto l'universo; vediamo infatti questo nostro sole che nel periodo dell'estate in un batter d'occhio lascia completamente secca e arida una zona solitamente umida e palustre. 5. Ma dove se n'è andata quell'acqua? Ce lo mostrino quelli che sono abili in tutto. Non è a tutti chiaro che è evaporata e si è consumata al calore del sole? In realtà costoro dico-

τὸν ἥλιον ἐκεῖνοι λέγουσι· τοσοῦτον αὐτοῖς τοῦ λέγειν περίεστι.
 35 Καὶ σκοπεῖτε ποταπῇ ἀποδείξει ἐπηρειδόμενοι πρὸς τὴν ἐνάρ-
 γειαν ἀντιβαίνουσιν. 6. Ἐπειδὴ λευκός ἐστι, φασί, τὴν
 χροίαν, ἀλλ' οὐχὶ ὑπέρυθρος, οὐδὲ ξανθός, τούτου ἔνεκεν οὐδὲ
 πυρώδης τὴν φύσιν· ἀλλὰ καὶ τούτου φασὶ τὸ θερμὸν ἐκ τῆς τα-
 χείας εἶναι περιστροφῆς. Τί ἐντεῦθεν ἑαυτοῖς διοικούμενοι; Ὡς
 40 μὴδὲν δόξαι τῶν ὑγρῶν ἀπαναλίσκειν τὸν ἥλιον. Ἐγὼ δὲ κἂν
 μὴ ἀληθὲς ἦ τὸ λεγόμενον, ἀλλ' ὥς συγκατασκευάζον ἐμοὶ τὸν
 λόγον οὐκ ἀπωθοῦμαι. 7. Ἐλέγετο γάρ, διὰ τὴν ἐκ τοῦ θερ-
 μοῦ δαπάνην ἀναγκαῖον εἶναι τῶν ὑδάτων τὸ πλῆθος. Διαφέρει
 δὲ οὐδέν, ἐκ φύσεως εἶναι θερμὸν, ἢ ἐκ πάθους ἔχειν τὴν πύρω-
 45 σιν πρὸς γε τὸ τὰ αὐτὰ συμπτώματα περὶ τὰς αὐτὰς ὕλας ἀπο-
 γεινᾶν. Ἐάν τε γὰρ τριβόμενα ξύλα πρὸς ἄλληλα πῦρ καὶ φλό-
 γα ἀνάφη, ἐάν τε ἐκ φλογὸς ἀναπτομένης κατακαυθῇ, ἴσον ἐστὶ
 καὶ παραπλήσιον ἐξ ἀμφοτέρων τὸ τέλος. 8. Καίτοιγε ὀρῶ-
 μεν τὴν μεγάλην τοῦ τὰ πάντα κυβερνῶντος σοφίαν, μετατιθεῖ-
 50 σαν τὸν ἥλιον ἐξ ἐτέρων εἰς ἕτερα, ἵνα μὴ τοῖς αὐτοῖς αἰεὶ προσ-
 διατρίβων, τῇ πλεονεξίᾳ τοῦ θερμοῦ λυμῆνται τὴν διακόσμη-
 σιν· ἀλλὰ νῦν μὲν αὐτὸν ἐπὶ τὸ νότιον μέρος κατὰ τὰς χειμερι-
 νὰς τροπὰς ἀπάγοντα, νῦν δὲ ἐπὶ τὰ ἰσημερινὰ σημεῖα μετα-
 τιθέντα, κακεῖθεν ἐπὶ τὰ προσάρκτια ὑπὸ τὰς θερινὰς τροπὰς
 55 ἐπανάγοντα, ὥστε τῇ κατὰ μικρὸν αὐτοῦ μεταβάσει τῷ περὶ
 γῆν τόπῳ τὴν εὐκρασίαν φυλάσσεσθαι. 9. Σκοπεῖτωσαν δὲ εἰ
 μὴ αὐτοὶ ἑαυτοῖς περιπίπτουσιν, οἳ γε τὴν θάλασσαν λέγουσι
 μήτε πλημμυρεῖν τοῖς ποταμοῖς ἐκ τῆς τοῦ ἡλίου δαπάνης, καὶ
 προσέτι ἄλμυράν καὶ πικρὰν ἀπολείπεσθαι, τοῦ λεπτοῦ καὶ πο-
 60 τίμου ὑπὸ τῆς θερμῆς ἀναλωθέντος· 10. ὅπερ ἐκ τῆς τοῦ
 ἡλίου μάλιστα γίνεται διακρίσεως, τὸ μὲν κοῦφον ἀπάγοντος,
 τὸ δὲ παχὺ καὶ γεῶδες οἷον τινα ἰλὺν καὶ ὑποστάθμην ἐναφιέν-
 τος· ἐξ οὗ τὸ πικρὸν καὶ ἄλμυρόν καὶ ξηραντικὸν τῇ θαλάσσει

34. ἐκεῖνοι s.l. 1^a m. O

35-6. ἐνάργειαν: ἐνέργειαν CDEKN

36. φασί:

φασί NO

37. χροίαν: χροάν N

38. τούτου: τοῦτο J | φασί: om.

J 40. ἀπαναλίσκειν: ἐπαναλίσκειν O

41. συγκατασκευάζων N

46.

τριβόμενα O

no che il sole non sarebbe nemmeno caldo: tanto tempo hanno da perdere in questi discorsi! E guardate su che tipo di prova si appoggiano per opporsi all'evidenza. 6. Poiché, dicono costoro, il sole è di colore bianco, e non rossastro né giallo, per questo non è neppure igneo per natura, ma il suo calore, dicono, proviene dalla velocità di rotazione su sé stesso. E qual è il risultato che ne consegue? Far credere che il sole non assorbe affatto l'umidità. Da parte mia, per erroneo che possa essere il loro discorso, non lo respingo in quanto mi aiuta a stabilire il mio assunto. 7. Si diceva che per l'assorbimento dovuto al calore era necessaria l'abbondanza delle acque. Non fa differenza che il calore sia naturale o riceva la sua forza ignea da un influsso esterno per produrre gli stessi effetti sulle medesime materie. Sia che dei pezzi di legno strofinati insieme sprigionino fuoco e fiamma, sia che vengano consumati da una fiamma accesa su di loro, il risultato è pressoché identico in ambedue i casi. 8. Comunque noi vediamo come la grande sapienza di Colui che governa l'universo fa spostare il sole da una zona ad un'altra, perché col rimanere sempre nei medesimi luoghi non distrugga con l'eccesso del suo calore l'ordinamento del cosmo; ma Dio ora lo guida verso la regione australe nel solstizio d'inverno, ora lo fa spostare verso le costellazioni equinoziali, e di là lo riporta verso il settentrione nel periodo del solstizio d'estate, in modo da assicurare alla regione terrestre, mediante il regolato spostamento del sole, la giusta temperatura. 9. Considerino bene costoro se non si contraddicono, quando affermano che il mare non straripa per via dei fiumi grazie al sole che ne consuma l'eccesso, e che il mare permane amaro e salato dato che l'elemento leggero e potabile viene consumato dal calore: 10. il che avviene soprattutto per l'azione selettiva del sole, che porta via l'elemento leggero e lascia da parte come fango e sedimento ciò che è denso e terroso; per cui il mare risulta amaro, salato e disseccante. Costoro par-

προσεῖναι. Οἱ δὴ ταῦτα περὶ θαλάσσης λέγοντες, πάλιν μετα-
 65 βαλλόμενοι, μηδεμίαν τοῦ ὑγροῦ γίνεσθαι μείωσιν ἐκ τοῦ ἡλίου
 φασί.

8, 1. «Καὶ ἐκάλεσεν ὁ Θεὸς τὸ στερέωμα οὐρανόν»· ὥς
 κυρίως μὲν ἐτέρῳ τῆς προσηγορίας ἐφαρμοζούσης, καθ' ὁμοίω-
 σιν δὲ καὶ τούτου μεταλαμβάνοντος τῆς κλήσεως. Τετηρήκαμεν
 δὲ πολλαχοῦ τὸν ὀρώμενον τόπον οὐρανὸν λεγόμενον (διὰ τὸ
 5 ναστὸν καὶ συνεχές τοῦ ἀέρος ἐναργῶς ἡμῶν ταῖς ὄψεσιν ὑπο-
 πίπτοντος, καὶ παρὰ τὸ ὀρᾶσθαι τῆς τοῦ οὐρανοῦ προσηγορίας
 ἀξιουμένου) ἐν οἷς φησι, «τὰ πετεινὰ τοῦ οὐρανοῦ». 2. Καὶ
 πάλιν· τὰ «πετόμενα κατὰ τὸ στερέωμα τοῦ οὐρανοῦ». Τοιοῦ-
 τὸν ἐστὶ καὶ τό, «ἀναβαίνουσιν ἕως τῶν οὐρανῶν». Καὶ Μωϋ-
 10 σῆς εὐλογῶν τὴν φυλὴν τοῦ Ἰωσήφ, ἀπὸ ὥρων οὐρανοῦ, καὶ
 δρόσου, καὶ ἀπὸ ἡλίου τροπῶν, καὶ συνόδων μηνῶν, καὶ ἀπὸ
 κορυφῆς ὀρέων καὶ βουνῶν ἀενάων τὰς εὐλογίας δίδωσιν, ὥς
 τοῦ περὶ γῆν τόπου διὰ τῆς ἐν τούτοις εὐταξίας εὐθηνουμέ-
 νου. 3. Ἀλλὰ καὶ ἐν ταῖς κατάραις τῷ Ἰσραὴλ, «ἔσται
 15 σοι», φησὶν, «ὁ ὑπὲρ κεφαλῆς οὐρανοῦ χαλκοῦς». Τί τοῦτο
 λέγων; Τὴν παντελεῖ ξηρασίαν καὶ ἐπίλειψιν τῶν ἀερίων
 ὑδάτων, δι' ὧν τῇ γῇ τὸ γόνιμον τῶν καρπῶν ἐνυπάρχει.
 "Ὅταν οὖν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ φέρεσθαι λέγῃ δρόσον ἢ ὑέτόν,
 περὶ ὑδάτων νοοῦμεν ὅσα τὴν ἄνω κατέχειν διατέτακται
 20 χώραν. 4. Συναγομένων γὰρ τῶν ἀναθυμιάσεων περὶ τὸ
 ὕψος, καὶ πυκνουμένου τοῦ ἀέρος ταῖς ἐκ τῶν πνευμάτων πιλή-
 σεσιν, ὅταν μὲν αἱ τέως ἀτμοειδῶς καὶ λεπτῶς ἐνεσπαρμέναι
 τῷ νέφει νοτίδες ἀλλήλαις προσχωρήσωσι, σταγόνες γίγνονται,
 τῷ βάρει τῶν συγκριθέντων φερόμεναι πρὸς τὸ κάτω· καὶ αὕτη
 25 ὑετοῦ γένεσις. 5. "Ὅταν δὲ τὸ ὑγρὸν ἐξαφρισθῇ, ταῖς βίαις

8, 3. κλήσεως: οὕτως ὡς εἴρηται add. J 4. τόπον: τοῦτον ἀέρα DHJL τοῦτον
 Εὐ τοῦτον τόπον N 10. τοῦ: om. N | ὥρων: ὀρων ABC ὀρων (?) O ex finibus
 Eustath. 14. τῷ Ἰσραὴλ: τῷ Ἰσραὴλ ὁ Ἰερεμίας F τῷ Ἰερεμίας BDE corr. A
 τοῦ Ἰσραὴλ τῷ Ἰερεμίας O 15. κεφαλῆς: σου add. N

lando così del mare, mutano poi discorso e dicono che l'umidità non subisce alcuna diminuzione per opera del sole.

8, 1. *E Dio chiamò il firmamento cielo*: nel senso che l'appellativo propriamente si addice ad altro soggetto, ma per similitudine quel nome viene applicato anche al firmamento. Ora, noi abbiamo spesso riscontrato che il luogo visibile viene detto cielo (per effetto della densità e compattezza dell'aria che cade sotto i nostri occhi e merita la denominazione di cielo per la sua visibilità), dove la Scrittura dice: «I volatili del cielo». 2. E ancora: «Gli uccelli che volano nel firmamento del cielo». Analogò è anche il passo: «Essi salgono fino ai cieli». E Mosè, benedicendo la tribù di Giuseppe, auspica le benedizioni «dalle stagioni del cielo, dalla luna, dai solstizi, dai congiungimenti lunari, dalle cime dei monti e dei colli eterni», perché la regione terrestre è resa feconda dal buon ordine di quegli elementi. 3. Ma anche nelle maledizioni contro Israele: «Il cielo sopra la tua testa – dice – diverrà di bronzo». Che vuol dire con ciò? Che vi sarà completa siccità e nell'aria mancanza delle acque, che procurano fertilità alla terra. Quando la Scrittura dice che dal cielo cade la rugiada o la pioggia, noi intendiamo quelle acque alle quali è stato ordinato di occupare la regione superiore. 4. Una volta che le esalazioni si siano raccolte nelle zone alte, e l'aria si sia condensata per la compressione provocata dai venti; quando l'umidità, finora sparsa in tenue vapore nelle nubi, si raccoglie, allora si formano le gocce, che precipitano in basso per il peso concentrato delle molecole congiunte: nasce così la pioggia. 5. Quando poi l'u-

8, 1. Gen. 1,8
Deut. 33,13-5

7. Ps. 8,9
14-5. Deut. 28,23

8. Gen. 1,20

9. Ps. 106,26

10 sgg. Cf.

τῶν ἀνέμων ἀνακοπέν, εἴτα εἰς ἄκρον καταφυχθὲν ὅλον διόλου παγῇ, θραυομένου τοῦ νέφους, ἡ χιῶν καταφέρεται. Καὶ ὅλως, κατὰ τὸν αὐτὸν λόγον, ἔξεστί σοι ὁρᾶν πᾶσαν τοῦ ὑγροῦ τὴν φύσιν περὶ τὸν ὑπὲρ κεφαλῆς ἡμῶν ἀέρα συνισταμένην. Καὶ
 30 μηδεὶς τῇ περιεργίᾳ τῶν περὶ οὐρανοῦ φιλοσοφησάντων τὸ ἀπλοῦν καὶ ἀκατάσχευον τῶν πνευματικῶν λόγων παραβαλλέτω. 6. Ὅσω γὰρ τὸ ἐν ταῖς σώφροσι κάλλος τοῦ ἐταιρικῶς προτιμότερον, τοσοῦτον καὶ τῶν ἡμετέρων λόγων πρὸς τοὺς ἔξωθεν τὸ διάφορον. Οἱ μὲν γὰρ κατηναγκασμένον τὸ
 35 πιθανὸν τοῖς λόγοις ἐπάγουσιν· ἐνταῦθα δὲ γυμνὴ τεχνασμάτων ἡ ἀλήθεια πρόκειται. Καὶ τί δεῖ πράγματα ἔχειν ἡμᾶς τὸ ψευδὲς αὐτῶν διελέγχοντας, οἷς ἐξαρκεῖ τὰς αὐτῶν ἐκεῖνων βίβλους ἀλλήλαις ἀντιπαραθέντας ἐν ἡσυχίᾳ πολλῇ θεατὰς αὐτῶν τοῦ πολέμου καθῆσθαι; 7. Οὔτε γὰρ ἀριθμῶ ἐλάτ-
 40 τους, οὔτε ἀξιώματι ὑφειμένοι, πολυφωνίᾳ δὲ καὶ παρὰ πολὺ διαφέροντες πρὸς τὸν ἐναντίον αὐτοῖς ἀντικαθίστανται λόγον, οἱ τὸ πᾶν ἐκφυροῦσθαι λέγοντες, καὶ ἀναβιώσκεσθαι πάλιν ἐκ τῶν σπερματικῶν λόγων τῶν ἐναπομενονόντων τοῖς ἐκφυρωθεῖ-
 45 γουσιν. Ἄλλ' ἐκεῖνοι μὲν ἐφ' ἐκάτερα τῆς ἀληθείας ἀποσχιζόμενοι, ἔνθεν καὶ ἔνθεν τὰς ἐπὶ τὴν πλάνην ἑαυτοῖς ἐκτροπὰς ἐξευρίσκουσιν.

9, 1. Ἡμῖν δὲ καὶ πρὸς τοὺς ἀπὸ τῆς Ἐκκλησίας ἐστὶ τις λόγος περὶ τῶν διακριθέντων ὑδάτων, οἱ προφάσει ἀναγωγῆς, καὶ νοημάτων ὑψηλοτέρων, εἰς ἀλληγορίας κατέφυγον, δυνά-
 5 μεις λέγοντες πνευματικὰς καὶ ἀσωμάτους τροπικῶς ἐκ τῶν ὑδάτων σημαίνεσθαι· καὶ ἄνω μὲν ἐπὶ τοῦ στερεώματος με-
 μενηκέναι τὰς κρείττονας, κάτω δὲ τοῖς περιγείοις καὶ ὑλικοῖς

26. εἴτα: εἴτ' O 27. παγῇ: παγέν O 29. περὶ s.l. N 30. τῶν: τὰ
 add. NO 32. ταῖς: τοῖς NO 33. προτιμότερον: προτιμώτερον O | τοσοῦ-
 τον: τοσοῦτω 2M-G 36-7. ψευδές: ψεῦδος N 37. διελέγχοντας: διελ-
 λέγχοντας O 39. καθῆσθαι: καθίστασθαι F
 9, 2. προφάσει: πρόφασιν N

midità, battuta dalla violenza dei venti, si fa schiuma, e per l'effetto del raffreddamento si congela completamente, squarciandosi la nube, cade la neve. E in breve, per la stessa ragione è possibile vedere tutta la sostanza umida tenuta insieme nell'aria sopra le nostre teste. Nessuno metta a confronto con la vana ricercatezza di chi ha filosofato intorno al cielo la semplicità disadorna degli insegnamenti spirituali. 6. Quanto la bellezza delle donne pudiche eccelle sul portamento delle cortigiane, altrettanto differiscono le nostre dottrine da quelle profane. Quei filosofi forzano la probabilità e la inseriscono così nei ragionamenti; qui invece la verità si presenta spoglia di artifici. Perché mai dobbiamo darci da fare nel confutare le loro menzogne, quando ci basta mettere a confronto l'uno con l'altro i loro libri e sederci in tutta tranquillità a vedere la guerra che costoro si fanno? 7. Non sono infatti inferiori di numero né di valore, anzi molto superiori < per loquacità nell'opporsi all'opinione loro contraria, quanti sostengono la conflagrazione dell'universo e la sua rinascita dalle ragioni seminali insite nelle sue ceneri; da ciò essi argomentano infinite distruzioni e palingenesi. Ma costoro in ogni caso si allontanano dal vero, e da una parte e dall'altra scoprono sentieri che li portano all'errore.

9, 1. Da parte nostra c'è qualche parola da dire, a proposito < della separazione delle acque, anche contro quegli autori ecclesiastici che, col pretesto del senso anagogico e di pensieri più alti, si rifugiano nelle allegorie, dicendo che con le acque si intendono, in senso figurato, potenze spirituali e incorporee: in alto sopra il < firmamento si sarebbero stabilite le migliori, mentre in basso nel-

τόποις προσαπομείναι τὰς πονηράς. 2. Διὰ τοῦτο δὴ, φασί,
 καὶ τὰ ἐπάνω τῶν οὐρανῶν ὕδατα αἰνεῖν τὸν Θεόν· τουτέστι,
 τὰς ἀγαθὰς δυνάμεις ἀξίας οὔσας, διὰ καθαρότητα τοῦ ἡγεμο-
 νικοῦ, τὸν πρέποντα αἶνον ἀποδιδόναι τῷ κτίσαντι· τὰ δὲ ὑπο-
 10 κάτω τῶν οὐρανῶν ὕδατα τὰ πνευματικὰ εἶναι τῆς πονηρίας,
 ἀπὸ τοῦ κατὰ φύσιν ὕψους εἰς τὸ τῆς κακίας βάθος καταπεσόν-
 τα· ἅπερ ὡς ταραχώδη ὄντα καὶ στασιαστικὰ καὶ τοῖς θορύβοις
 τῶν παθῶν κυμαινόμενα, θάλασσαν ὠνομάσθαι διὰ τὸ εὐμετά-
 15 βλητον καὶ ἄστατον τῶν κατὰ προαίρεσιν κινήματων. 3.
 Τοὺς δὴ τοιούτους λόγους ὡς ὄνειράτων συγκρίσεις καὶ γραώ-
 δεις μύθους ἀποπεμφάμενοι, τὸ ὕδωρ, ὕδωρ νοήσωμεν, καὶ τὴν
 διάκρισιν τὴν ὑπὸ τοῦ στερεώματος γενομένην, κατὰ τὴν ἀπο-
 δοθεῖσαν αἰτίαν δεξώμεθα. Καὶ μέντοι καὶ εἰς δοξολογίαν ποτὲ
 20 τοῦ κοινοῦ τῶν ὅλων Δεσπότη τοῦ ὑπεράνω τῶν οὐρανῶν πα-
 ραλαμβάνηται ὕδατα, οὐ λογικὴν αὐτὰ φύσιν παρὰ τοῦτο τιθέ-
 μεθα. 4. Οὔτε γὰρ οἱ οὐρανοὶ ἔμφυχοι, ἐπειδὴ «διηγούνται
 δόξαν Θεοῦ»· οὔτε τὸ στερέωμα ζῶν ἐστὶν αἰσθητικόν, ἐπειδὴ
 «ἀναγγέλλει ποίησιν τῶν χειρῶν αὐτοῦ». Καὶ λέγει τις οὐρα-
 25 νοὺς μὲν εἶναι τὰς θεωρητικὰς δυνάμεις, στερέωμα δὲ τὰς
 πρακτικὰς καὶ ποιητικὰς τῶν καθηκόντων, ὡς κεκομφευσμένον
 μὲν τὸν λόγον ἀποδεχόμεθα, ἀληθὴ δὲ εἶναι οὐ πάνυ τι δώσο-
 μεν. 5. Οὕτω γὰρ ἂν καὶ δρόσος, καὶ ἀχὴν, καὶ ψυχος, καὶ
 καῦμα, ἐπειδὴ ὑμνεῖν παρὰ τῷ Δανιήλ τὸν τῶν ὅλων δημιουργ-
 30 γὸν ἐπετάχθη, νοερά τις ἔσται καὶ ἀόρατος φύσις. Ἄλλ', ὁ ἐν
 τούτοις λόγος παρὰ τῶν νοῦν ἔχόντων τεθεωρημένως ἐκλαμβα-
 νόμενος, συμπληρωτικός ἐστι τῆς δοξολογίας τοῦ κτίσαν-
 τος. 6. Οὐ μόνον γὰρ τὸ ἐπάνω τῶν οὐρανῶν ὕδωρ, ὡς
 προηγούμενον ταῖς τιμαῖς διὰ τὴν ἐξ ἀρετῆς προσοῦσαν αὐτῷ
 35 ὑπεροχὴν τῷ Θεῷ τὸν αἶνον ἀποπληροῦ, ἀλλ', «αἰνεῖτε» γὰρ

7. προσαπομείναι: προσαναμείναι F 14. ὠνομάσθαι: ὀνομάσθαι O 18.
 γενομένην: γινομένην F γενομένην (sic) N 18-9. ἀποδοθεῖσαν: δοθεῖσαν
 F 19. δεξώμεθα: δεξόμεθα F 22. ἐπειδὴ: ἐπεὶ O 27. μὲν: om.
 N 29. τῷ: τοῦ F 29-30. δημιουργόν: θεόν A 32. ἐστὶ: ἔσται AEO
 Combefis 33. ἐπάνω: ὑπεράνω N 34. προηγούμενον: προηγμένον E
 2M-G προηγούμενως J 35. ὑπεροχὴν corr. O

le regioni terrestri e materiali si sarebbero fissate quelle cattive. 2. Per questo, essi dicono, le acque che stanno al di sopra dei cieli lodano Dio: sono cioè le potenze buone che per la purezza del loro intelletto meritano di rendere la lode conveniente al Creatore. Le acque invece che stanno al di sotto dei cieli sarebbero gli spiriti malvagi, piombati dal loro elevato stato naturale nell'abisso della malvagità: questi, agitati come sono, turbolenti e in preda ai tumulti delle passioni, sarebbero stati chiamati «mare» per la mutabilità e l'incostanza nei movimenti della loro volontà. 3. Questi discorsi noi li rigettiamo come combinazioni di sogni e favole da vecchiarelle: intendiamo l'acqua come acqua, e la separazione effettuata dal firmamento accogliamo nel senso indicato. D'altra parte, anche se talvolta le acque che stanno al di sopra dei cieli si assumono per glorificare il comune Signore dell'universo, non per questo le riteniamo di natura razionale. 4. Né i cieli hanno un'anima perché «proclamano la gloria di Dio»; né il firmamento è un essere vivente dotato di sensibilità per il fatto che «annunzia l'opera delle sue mani». Se poi si dice che i cieli sono le potenze contemplative e il firmamento le potenze attive e operatrici di ciò che loro spetta, accettiamo questo discorso come un'invenzione ingegnosa, ma in nessun modo gli riconosceremo qualche verità. 5. Perché allora la rugiada, la brina, il freddo, il caldo, per il fatto che Daniele ordina loro di lodare il creatore dell'universo, saranno una qualche natura spirituale e invisibile. Ma l'espressione di questi testi, presa in senso spirituale da persone sapienti, vuole rendere completa la glorificazione del Creatore. 6. Perché non soltanto l'acqua che è al di sopra dei cieli, dotata com'è di maggiore dignità per la sua naturale superiorità nella virtù, rende dovuto onore a Dio, ma è detto anche: «Lodatelo voi, esseri della terra,

αὐτόν, φησί, καὶ τὰ «ἐκ τῆς γῆς, δράκοντες καὶ πᾶσαι ἄβυσσοι». Ὡστε καὶ ἡ ἄβυσσος, ἣν εἰς τὴν χεῖρονα μοῖραν οἱ ἀλληγοροῦντες ἀπέρριψαν, οὐδὲ αὐτὴ ἀπόβλητος ἐκρίθη τῷ φαλμυδῷ, εἰς τὴν κοινὴν τῆς κτίσεως χοροστασίαν παραλη-
 40 φθεῖσα, ἀλλὰ καὶ αὐτὴ κατὰ τοὺς ἐνυπάρχοντας αὐτῇ λόγους ἁρμονίως συμπληροῖ τὴν ὕμνωδιαν τῷ ποιητῇ.

10, 1. «Καὶ εἶδεν ὁ Θεὸς ὅτι καλόν.» Οὐχὶ ὀφθαλμοῖς Θεοῦ τέρψιν παρέχει τὰ παρ' αὐτοῦ γινόμενα, οὐδὲ τοιαύτη παρ' αὐτῷ ἡ ἀποδοχὴ τῶν καλῶν, οἷα καὶ παρ' ἡμῖν· ἀλλὰ καλὸν τὸ τῷ λόγῳ τῆς τέχνης ἐκτελεσθέν, καὶ πρὸς τὴν τοῦ τέ-
 5 λους εὐχρησίαν συντεῖνον. Ὁ τοίνυν ἐναργῆ τὸν σκοπὸν τῶν γινομένων προθέμενος, τὰ κατὰ μέρος γινόμενα ὡς συμπληρω-
 τικὰ τοῦ τέλους, τοῖς τεχνικοῖς ἑαυτοῦ λόγοις ἐπελθὼν ἀπε-
 δέξατο. 2. Ἐπεὶ καὶ χεὶρ καθ' ἑαυτήν, καὶ ὀφθαλμὸς ἰδίᾳ, καὶ ἕκαστον τῶν τοῦ ἀνδριάντος μελῶν διηρημένως κείμενα,
 10 οὐκ ἂν φανείη καλὰ τῷ τυχόντι· πρὸς δὲ τὴν οἰκείαν τάξιν ἀπο-
 τεθέντα, τὸ ἐκ τῆς ἀναλογίας, ἐμφανὲς μόλις ποτέ, καὶ τῷ ἰδιώτῃ παρέχεται γνῶριμον. 3. Ὁ μέντοι τεχνίτης καὶ πρὸ
 τῆς συνθέσεως οἶδε τὸ ἐκάστου καλόν, καὶ ἐπαινεῖ τὰ καθ' ἕκα-
 στον, πρὸς τὸ τέλος αὐτῶν ἐπαναφέρων τὴν ἔννοιαν. Τοιοῦτος
 15 οὖν δὴ τις καὶ νῦν ἔντεχνος ἐπαινέτης τῶν κατὰ μέρος ἔργων ὁ
 Θεὸς ἀναγέγραπται· μέλλει δὲ τὸν προσήκοντα ἔπαινον καὶ
 παντὶ ὁμοῦ τῷ κόσμῳ ἀπαρτισθέντι πληροῦν. 4. Ἀλλὰ γὰρ
 ἐνταῦθα ἡμῖν οἱ περὶ τῆς δευτέρας ἡμέρας καταληξάτωσαν λό-
 γοι, ὥστε τοῖς μὲν φιλοπόνοις ἀχροαταῖς καιρὸν παρασχεῖν τῆς
 20 ὧν ἤκουσαν ἐξετάσεως, ὥστε εἴ τι χρήσιμον ἐν αὐτοῖς, τοῦτο
 τῇ μνήμῃ συσχεῖν, καὶ διὰ τῆς φιλοπόνου μελέτης, οἷον διὰ τι-
 νος πέψεως, τὴν τῶν ὠφελίμων ἀνάδοσιν ἀναμείναι· τοῖς δὲ

38. ἐκρίθη: παρὰ add. BGN

41. ἁρμονίως: ἁρμοδίως O

10, 2. γινόμενα: γενόμενα N

3. αὐτῷ corr. O

7. ἐπελθὼν: ἐπανελθὼν

F 8. ἐπεὶ καί: καὶ om. O

9. διηρημένως: διερριμμένως CFN διερρι-

μένως E 11. ἐμφανές: εὐφανές E 1M-G N συμφυές DH Combefis

15.

οὖν: om. O

21. τῇ μνήμῃ: ἡ μνήμη O | συσχεῖν: συνέχειν K

dragoni e voi tutti abissi». Così neppure l'abisso, al quale i fautori dell'allegoria hanno assegnato la sorte peggiore, fu giudicato spregevole dal salmista, che lo ha accolto nel coro generale della creazione, anzi con un linguaggio suo proprio completa anch'egli armoniosamente l'inno al Creatore.

10, 1. *E Dio vide che l'opera era bella.* Non che agli occhi di Dio provenga dalle sue opere qualche diletto, né che la stima della bellezza da parte di Dio sia identica alla nostra; ma bello è ciò < che è compiuto secondo le regole dell'arte e mira all'utilità dello scopo. Colui che aveva stabilito con chiarezza il fine delle cose create, con attenzione ai singoli postulati dell'opera sua, li approvò in quanto tutti e singoli concorrevano all'adempimento del fine. 2. Perché la mano a sé stante e l'occhio isolato, e ognuno dei membri della statua presi separatamente, in nessun modo susciterebbero un'impressione di bellezza; ma sistemati nell'ordine loro proprio, rendono chiara anche all'inesperto la bellezza derivante dalla proporzione d'insieme, prima percepibile appena. 3. Del resto l'artigiano conosce prima di arrivare alla sintesi la bellezza di ogni elemento, e loda le singole parti riflettendo sullo scopo loro assegnato. E qui Dio ci viene descritto proprio come un abile artefice che tesse l'elogio delle sue opere in ogni loro parte: completerà poi la lode che spetta all'intero cosmo nel suo insieme perfettamente compiuto. 4. Ma ora dobbiamo interrompere il discorso sul secondo giorno, per dare ai solleciti uditori il tempo per riflettere su quanto hanno ascoltato, cosicché, se le mie parole contengono qualcosa di utile, le conservino nella memoria e con cura diligente, come per una specie di digestione, attendano di assimilare quanto è proficuo per loro; e per

περὶ τὸν βίον ἀσχολουμένοις δοῦναι σχολὴν διὰ τοῦ μέσου χρό-
 νου τὰς φροντίδας διαθεμένοις, καθαρᾷ μεριμνῶν τῇ ψυχῇ πρὸς
 25 τὴν ἐσπερινὴν τῶν λόγων ἐστίασιν ἀπαντῆσαι. 5. Ὁ δὲ τὰ
 μεγάλα δημιουργήσας Θεός, καὶ τὰ μικρὰ ταῦτα λεχθῆναι οἰ-
 κονομήσας, δώῃ ὑμῖν σύνεσιν ἐν παντὶ τῆς ἑαυτοῦ ἀληθείας, ἵν'
 ἐκ τῶν ὀρωμένων τὸν ἀόρατον ἐννοῇτε, καὶ ἐκ μεγέθους καὶ
 30 καλλονῆς τῶν κτισμάτων τὴν πρέπουσαν δόξαν περὶ τοῦ κτί-
 σαντος ἡμᾶς ἀναλαμβάνετε. 6. «Τὰ γὰρ ἀόρατα αὐτοῦ ἀπὸ
 κτίσεως κόσμου τοῖς ποιήμασι νοούμενα καθορᾶται, ἥ τε αἰδῖος
 αὐτοῦ δύναμις καὶ θεϊότης», ὥστε καὶ ἐν γῇ, καὶ ἐν ἀέρι, καὶ
 ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐν ὕδατι, καὶ ἐν νυκτί, καὶ ἐν ἡμέρᾳ, καὶ ἐν πά-
 35 σι τοῖς ὀρωμένοις ἐναργῇ λαμβάνειν ἡμᾶς τοῦ εὐεργέτου τὰ
 ὑπομνήματα. 7. Οὔτε γὰρ ἀμαρτίαις καιρὸν τινα δώσομεν,
 οὔτε τῷ ἐχθρῷ τόπον ἐν ταῖς καρδίαις ἡμῶν καταλείψομεν, διὰ
 τῆς συνεχοῦς μνήμης ἔνοικον ἔχοντες ἑαυτῶν τὸν Θεόν· ὥ πα-
 σα δόξα, καὶ προσκύνησις, νῦν καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν
 αἰώνων. Ἀμήν.

24. διαθεμένοις: διατιθεμένοις N

τε: ἀναλαμβάνειν EKLNO

om. O
μεν N

27. παντὶ: πᾶσιν O

33. ἐν οὐρανῷ: ἐν om. O

35. ὑπομνήματα: ὑποδείγματα N

38. εἰς τοὺς: σύμπαντας καὶ ἀτελευτήτους add. CN

30. ἀναλαμβάνειν-

34. ἐν ὕδατι: ἐν

36. καταλείψομεν: καταλείψω-

dare a coloro che sono occupati nel guadagnarsi da vivere, il tempo di sistemare nell'intervallo i loro affari, perché intervengano poi con l'anima libera dalle preoccupazioni alla mensa serale della parola. 5. E Dio, che ha creato le grandi opere, e alla cui provvidenza si deve quel poco che vi è stato detto, vi conceda in tutto la comprensione della sua verità, perché possiate conoscere l'invisibile attraverso le cose visibili, e dalla grandezza e dalla < bellezza delle creature possiate apprendere l'idea giusta su Colui che ci ha creati. 6. Perché «le sue invisibili perfezioni fin dalla creazione del mondo appaiono chiare attraverso le sue opere, e anche la sua eterna potenza e divinità», sicché sia in terra che nell'aria, nel cielo e nell'acqua, nella notte e nel giorno, e in tutto l'universo visibile, noi possiamo percepire chiaramente le memorie del nostro benefattore. 7. Non daremo così nessuna occasione ai peccati, né al nemico lasceremo un posto nei nostri cuori, se con l'assiduo ricordo manterremo in noi stessi la presenza di Dio: al quale sia tutta la gloria e l'adorazione ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.

ΟΜΙΛΙΑ Δ΄

Περὶ συναγωγῆς τῶν ὑδάτων.

1, 1. Εἰσὶ τινες πόλεις παντοδαποῖς θεάμασι θαυματοποιῶν
ἀπὸ βαθέος ὄρθρου μέχρι ἐσπέρας αὐτῆς ἐστιῶσαι τὰς ὄψεις.
Καὶ μέντοι καὶ μελῶν τινων κεκλασμένων καὶ διεφθαρμένων
καὶ παντάπασι πολλὴν ἀκολασίαν ταῖς ψυχαῖς ἐντικτόντων ἐπὶ
5 πλεῖστον ἀκούοντες οὐκ ἐμπίμπλονται. 2. Καὶ τοὺς τοιού-
τους δήμους πολλοὶ μακαρίζουσιν, ὅτι τὰς κατ' ἀγορὰν ἐμπο-
ρίας, ἢ τὰς ἐκ τῶν τεχνῶν πρὸς τὸ ζῆν ἐπινοίας καταλιπόντες,
διὰ ῥαθυμίας πάσης καὶ ἡδονῆς τὸν τεταγμένον ἑαυτοῖς τῆς
ζωῆς χρόνον διαπερῶσιν, οὐκ εἰδότες, ὅτι ὀρχήστρα εὐθηνου-
10 μένη θεάμασιν ἀκολάστοις, κοινὸν καὶ δημόσιον διδασκαλεῖον
ἀσελγείας τοῖς συγκαθημένοις ἐστί, καὶ τὰ παναρμόνια τῶν
αὐλῶν μέλη καὶ ἄσματα πορνικά, ἐγκαθεζόμενα ταῖς τῶν
ἀκουσάντων ψυχαῖς, οὐδὲν ἕτερον ἢ πάντας ἀσχημονεῖν ἀνα-
πεῖθει, τὰ τῶν κιθαριστῶν ἢ τὰ τῶν αὐλητῶν χρούματα μιμου-
15 μένους. 3. Ἦδη δέ τινες τῶν ἵππομανούντων, καὶ ὄναρ ὑπὲρ
τῶν ἵππων μάχονται, ἄρματα μεταξευγνύντες καὶ ἡνιόχους με-
τατιθέντες, καὶ ὅλως τῆς μεθημερινῆς ἀφροσύνης οὐδὲ ἐν ταῖς
καθ' ὕπνον φαντασίαις ἀφίστανται. Ἡμεῖς δὲ ἄρα, οὓς ὁ Κύ-
ριος, ὁ μέγας θαυματοποιὸς καὶ τεχνίτης, ἐπὶ τὴν ἐπίδειξιν
20 συνεχάλεσε τῶν οἰκείων ἔργων, ἀποκαμούμεθα πρὸς τὴν θέαν,

1, 1. θαυματοποιῶν: θαυμαστοποιῶν O 3. τινων: om. O 4. καὶ: om.
NO 7. καταλιπόντες: καταλειπόντες N 13. ἀκουσάντων: ἀκουόντων
DJNO 14. χρούματα: χρούσματα E 1M-G NO 20. θέαν: καὶ ἔρευναν
add. J

OMELIA IV

La riunione delle acque.

1, 1. Vi sono certe città che dal primo mattino fino alla sera allettano gli occhi con ogni sorta di spettacoli dei giocolieri. Ma anche quelli che ascoltano a lungo certe canzoni lascive e corrotte, capaci di ingenerare in tutti i modi nelle anime tanta sfrenatezza, non se ne saziano. 2. Gente di tal genere molti la chiamano beata, perché abbandonati i commerci del mercato o la cura delle arti utili alla vita, passano lo spazio di vita assegnato loro nell'ozio completo e nel piacere, e non sanno che un teatro in cui prosperano spettacoli impuri è per chi vi assiste una scuola comune e pubblica di scostumatezza, e le armoniose melodie dei flauti e i canti di prostitute, insinuandosi nelle anime di tutti gli ascoltatori, a niente altro li inducono se non ad un comportamento indegno, ad imitare cioè le arie dei citaredi e degli auleti. 3. Vi sono poi certuni infatuati dei cavalli, che lottano anche nel sogno per i loro cavalli, facendo il cambio dei carri, sostituendo gli aurighi; insomma non si staccano nemmeno durante i sogni della notte dalla follia che li ossessiona durante il giorno. E noi, che il Signore, il grande operatore e artista delle meraviglie, ha chiamati allo spettacolo delle sue opere, ci stancheremo di contemplare

ἢ ἀποκνήσομεν πρὸς τὴν ἀκρόασιν τῶν λογίων τοῦ Πνεύματος; 4. Ἄλλ' οὐχὶ τὸ μέγα τοῦτο καὶ ποικίλον τῆς θείας δημιουργίας ἐργαστήριον περιστάντες, καὶ πρὸς τοὺς ἄνω χρόνους ἐπανελθόντες τῇ διανοίᾳ ἕκαστος, ὁφόμεθα τὴν διακόσμησιν
 25 τοῦ παντός; Οὐρανὸν μὲν ἱστάμενον, κατὰ τὸν προφητικὸν λόγον, ὥσει καμάραν· γῆν δέ, τὴν ἄπειρον μεγέθει καὶ βάρει, αὐτὴν ἐφ' ἑαυτῆς ἐδραζομένην· 5. ἀέρα κεχυμένον μαλακὸν καὶ ὑγρὸν τῇ φύσει, οἰκείαν μὲν καὶ διηνεκῇ τροφὴν τοῖς ἀναπνέουσι παρεχόμενον, ὑπεύχοντα δὲ καὶ περισχιζόμενον τοῖς κινουμένοις δι' ἀπαλότητα, ὥς μηδὲν ἐμπόδιον εἶναι παρ' αὐτοῦ
 30 τοῖς ὁρμῶσιν, αἰεὶ πρὸς τὸ κατόπιν τῶν τεμνόντων αὐτὸν ἀντιπερισταμένου ῥαδίως καὶ περιρρέοντος. 6. Ὑδατος δὲ φύσιν τοῦ τε τροφίμου καὶ τοῦ κατὰ τὰς ἄλλας χρεῖας ἡμῖν εὐτρεπισθέντος, καὶ τὴν εὐτακτον τούτου πρὸς τοὺς ἀφωρισμένους τό-
 35 πους συναγωγὴν, ἐκ τῶν ἀρτίως ἡμῖν ἀνεγνωσμένων κατόφει.

2, 1. «Καὶ εἶπεν ὁ Θεός· συναχθήτω τὸ ὕδωρ τὸ ὑποκάτω τοῦ οὐρανοῦ εἰς συναγωγὴν μίαν, καὶ ὀφθῇ τῇ ξηρᾷ. Καὶ ἐγένετο οὕτως, καὶ συνήχθη τὸ ὕδωρ τὸ ὑποκάτω τοῦ οὐρανοῦ εἰς τὰς συναγωγὰς αὐτῶν, καὶ ὤφθη ἡ ξηρᾷ. Καὶ ἐκάλεσεν ὁ Θεός
 5 τὴν ξηράν, γῆν, καὶ τὰ συστήματα τῶν ὑδάτων ἐκάλεσε θαλάσσας.» 2. Πόσα μοι πράγματα παρεῖχες ἐν τοῖς κατόπιν λόγοις, ἀπαιτῶν τὴν αἰτίαν πῶς ἀόρατος ἡ γῆ, παντὶ σώματι φυσικῶς χρώματος συμπαρόντος, παντὸς δὲ χρώματος αἰσθητοῦ τῇ ὁράσει καθεστηκότος; Καὶ τάχα σοι οὐκ ἐδόκει αὐτάρκως
 10 ἔχειν τὰ εἰρημένα, ὅτι πρὸς ἡμᾶς τὸ ἀόρατον, οὐ πρὸς τὴν φύσιν εἴρητο, διὰ τὴν τοῦ ὕδατος ἐπιπρόσθησιν, ὃ τότε τὴν γῆν

21. ἦ: καὶ add. N | ἀποκνήσομεν: ἀποκνήσωμεν N | τοῦ: ἀγίου add. N 25.
 ἱστάμενον: ἱστώμενον E 1M-G 28. οἰκείαν: οἰκεία N 29. παρεχόμενον:
 om. O 30. ἀπαλότητα: ἀπλότητα N 31-2. ἀντιπερισταμένου: ἀντιδι-
 ισταμένου A 32. περιρρέοντος: περραίνοντος N 35. κατόφει: κατόψη NO
 2, 2. συναγωγὴν μίαν: τὰς συναγωγὰς αὐτῶν AEN 4. τὰς συναγωγὰς
 αὐτῶν: συναγωγὴν μίαν F 5-6. θαλάσσας: θάλασσαν aliq. M-B 7. ἀόρα-
 τος: ἦν add. DENO | παντὶ: μὲν add. J 8. συμπαρόντος ... χρώματος: om.
 AE 10. ἀόρατον: ἀόρατος N 11. εἴρητο: εἴρηται F

ed esiteremo ad ascoltare le parole dello Spirito? 4. O piuttosto, stando in mezzo a questo grande e svariato opificio della creazione divina, e riandando ciascuno col pensiero ai tempi trascorsi, non guarderemo all'ordinamento dell'universo? Il cielo disteso, secondo la parola del profeta, come una volta; la terra immensa nella sua grandezza e nel suo peso, piantata su sé stessa; 5. l'aria che è diffusa per la sua naturale mollezza e umidità, e procura un alimento appropriato e ininterrotto alla respirazione, e poi per la sua natura fluida cede e si lascia fendere dai corpi in movimento, in modo da non opporre ostacolo a quanti l'attraversano, e dietro quei corpi che la solcano sempre rifluisce agevolmente e intorno si spande. 6. Quanto alla natura dell'acqua, sia di quella potabile sia di quella adibita agli altri molti usi, e quanto all'ordinata raccolta di essa nei luoghi stabiliti, te ne renderai conto da quel che or ora si è letto.

2, 1. *E Dio disse: Si raccolga in un sol luogo l'acqua che è sotto il cielo, e compaia l'arido. E così fu, e l'acqua che era sotto il cielo si raccolse nei suoi bacini, e apparve l'arido. E Dio chiamò l'arido terra e la raccolta delle acque mari.* 2. Quanti problemi mi hai procurato nei precedenti discorsi, chiedendomi come mai la terra era invisibile, dal momento che ogni corpo ha naturalmente un suo colore, e ogni colore è sensibile allo sguardo! E forse non ti è parso sufficiente quanto si è detto, cioè che l'invisibile è stato definito rispetto a noi, non rispetto alla natura, a causa della sovrapposizione dell'acqua, che allora avvolgeva nascondendola

1, 25. Cf. Is. 40,22

2, 1 sgg. Gen. 1,9-10

πᾶσαν περιεκάλυπτεν. 3. Ἴδου νῦν ἄκουε αὐτῆς ἑαυτὴν τῆς
 Γραφῆς φανερούσης. «Συναχθήτω τὰ ὕδατα, καὶ ὀφθήτω ἡ ξη-
 ρά.» Συνέλκεται τὰ παραπετάσματα, ἵνα ἐμφανῆς γένηται ἡ
 15 τέως μὴ ὁρωμένη. Ἰσως δ' ἂν τις ἀκαχεῖνο πρὸς τούτοις ἐπιζη-
 τήσειε. Πρῶτον μὲν, διὰ τί ὁ κατὰ φύσιν ὑπάρχει τῷ ὕδατι φέ-
 ρεσθαι πρὸς τὸ κάταντες, τοῦτο ἐπὶ τὸ πρόσταγμα τοῦ δημιουργ-
 οῦ ὁ λόγος ἀνάγει; 4. Ἔως μὲν γὰρ ἂν ἐπὶ τοῦ ἰσοπέδου
 20 κείμενον τύχη τὸ ὕδωρ, στάσιμόν ἐστιν, οὐκ ἔχον ὅπου με-
 ταρρυῇ, ἐπειδὴν δέ τινος πρανοῦς λάβηται, εὐθὺς ὀρμήσαντος
 τοῦ προάγοντος, τὸ συνεχὲς αὐτῷ τὴν βάσιν τοῦ κινηθέντος
 ἐπιλαμβάνει, καὶ τὴν ἐκείνου τὸ ἐφεπόμενον· καὶ οὕτως ὑπεκ-
 φεύγει μὲν αἰεὶ τὸ προάγον, ἐπωθεῖ δὲ τὸ ἐπερχόμενον· καὶ το-
 25 σοῦτῳ ὀξυτέρα ἢ φορὰ γίνεται, ὥσπερ ἂν καὶ τὸ βάρος ἢ
 πλεῖον τοῦ καταφερομένου, καὶ τὸ χωρίον κοιλότερον πρὸς ὃ ἡ
 ἐπίρρυσις. 5. Εἰ οὖν οὕτω πέφυκε τὸ ὕδωρ, παρέλκοι ἂν τὸ
 πρόσταγμα τὸ κελεῦον συναχθῆναι εἰς συναγωγὴν μίαν.
 Ἐμελλε γὰρ πάντως, διὰ τὸ κατάρροπον τῆς φύσεως, ἐπὶ τὴν
 πάντων κοιλοτέραν χώραν αὐτομάτως συνδίδοσθαι, καὶ μὴ
 30 πρότερον στήσεσθαι πρὶν ὁμαλισθῆναι τὰ νῶτα. Οὐδὲν γὰρ
 οὕτω χωρίον ἰσόπεδον, ὥς ἡ τοῦ ὕδατος ἐπιφάνεια. 6.
 Ἐπειτα πῶς, φησὶν, συναγωγὴν μίαν ἐκελεύσθη τὰ ὕδατα συν-
 δραμεῖν, ὅπουγε φαίνονται πολλαὶ οὐσαι θάλασσαι, καὶ πλεῖ-
 στον ἀλλήλων τῇ θέσει διωρισμέναι; Πρὸς μὲν οὖν τὸ πρότερον
 35 τῶν ἐπιζητηθέντων ἐκεῖνό φαμεν· ὅτι μάλιστα μὲν σὺ μετὰ τὸ
 πρόσταγμα τὸ δεσποτικὸν ἐπέγνωσ τοῦ ὕδατος τὰς κινήσεις, ὅτι
 τε περιρρεπὲς ἐστὶ καὶ ἀστήρικτον, καὶ πρὸς τὰ πρανῇ καὶ κοι-
 λα φέρεται κατὰ φύσιν· πρὸ τούτου δέ, πῶς εἶχε δυνάμειος πρὶν
 αὐτῷ τὸν ἐκ τοῦ προστάγματος τούτου ἐγγενέσθαι δρόμον, οὐ-
 40 τε εἶδες αὐτός, οὔτε ἰδόντος ἤκουσας. 7. Νόησον γὰρ ὅτι
 Θεοῦ φωνὴ φύσεώς ἐστι ποιητικὴ, καὶ τὸ γενόμενον τότε τῇ

19. ἔχων NO: ἔχων rell. Garnier Giet

τάρροπον: κατόρροπον N

DO Combefis

ἴδες N

33. οὐσαι: αἱ add. N

37. περιρρεπὲς: ἐπιρρεπὲς BDNO διερρεπὲς C

23. ἐπωθεῖ: ἐπωθεῖται N

36-7. ὅτι τε: ὅτιπερ AB

40. εἶδες:

40. εἶδες:

tutta la terra. 3. Ecco, ascolta ora la Scrittura che si spiega da sé: *Si raccolgano le acque, e compaia l'arido*. I veli sono stati tolti, perché sia visibile la terra fino ad allora invisibile. Ma forse qualcuno potrebbe aggiungere la seguente domanda. In primo luogo, perché la Scrittura attribuisce al comando del Creatore il fatto che l'acqua per sua natura si porti verso il basso? 4. Perché fino a quando l'acqua rimane su una superficie piana, resta immobile non avendo dove scorrere; ma appena trova qualche pendenza, messosi in moto immediatamente il flutto che precede, quello contiguo subito gli subentra, e lo stesso fa quello che segue; e così, mentre se ne fugge il primo, quello che sopravviene lo incalza; e la corrente si fa tanto più rapida quanto è più grande la massa dell'acqua in movimento e più profondo è il luogo in cui si riversa. 5. Se questa è la natura dell'acqua, sarebbe superfluo il comando di raccogliersi in un unico luogo. Perché, per la sua naturale tendenza al basso, essa doveva necessariamente portarsi da sé verso il luogo più basso, e non fermarsi prima di trovare la superficie piana. Non vi è infatti un terreno così piano come la superficie dell'acqua. 6. In secondo luogo, come mai, si dice, le acque ebbero ordine di riunirsi in un sol luogo, quando vi sono manifestamente molti mari, per di più assai distanti fra loro? Alla prima delle domande poste diciamo questo: dopo il comando del Signore tu conosci benissimo i movimenti dell'acqua, che è fluente, instabile, e incline a riversarsi per natura sugli spazi in pendio e nelle cavità. Ma prima d'ora, quale fosse la sua forza originaria prima che questo comando le ordinasse il suo corso, tu stesso non lo sai, né hai udito qualcuno che lo sapesse. 7. Pensa dunque che la voce di Dio è creatrice della natura, e che il co-

κτίσει πρόσταγμα τὴν πρὸς τὸ ἐφεξῆς ἀκολουθίαν τοῖς κτιζομένοις παρέσχετο. Ἡμέρα καὶ νύξ ἅπαξ ἐδημιουργήθη, καὶ ἐξ ἐκείνου καὶ νῦν ἀλλήλας διαδεχόμεναι, καὶ κατ' ἰσομοιρίαν
45 διαιρούμεναι τὸν χρόνον οὐκ ἀπολήγουσι.

3, 1. «Συναχθήτω τὰ ὕδατα.» Ἐκελεύσθη τρέχειν τῶν ὑδάτων ἡ φύσις, καὶ οὐδέποτε κάμνει τῷ προστάγματι ἐκείνῳ κατασπευδομένη διηνεκῶς. Τοῦτο δὲ λέγω, πρὸς τὴν ῥυτὴν ἀφορῶν τῶν ὑδάτων μοῖραν. Τὰ μὲν γὰρ αὐτόματα ῥεῖ, οἷον
5 τὰ κρηναῖα καὶ τὰ ποτάμια· τὰ δὲ συλλογισμαῖά ἐστι καὶ ἀπόρρητα. Ἀλλ' ἐμοὶ νῦν περὶ τῶν ὀρητικῶν ὑδάτων ὁ λόγος. 2. «Συναχθήτω τὰ ὕδατα εἰς συναγωγὴν μίαν.» Εἴ ποτέ σοι ἐπὶ κρήνης ἐστῶτι ἄφθονον ὕδωρ ἀναδιδούσης ἔννοια ἐγένετο τίς ὁ ὠθὼν ἐκ τῶν λαγόνων τῆς γῆς τοῦτο τὸ ὕδωρ;
10 τίς ὁ ἐπείγων ἐπὶ τὰ πρόσω; ποῖα ταμεῖα ὅθεν προέρχεται; τίς ὁ τόπος ἐφ' ὃν ἐπείγεται; πῶς καὶ ταῦτα οὐκ ἐκλείπει, κἀκεῖνα οὐκ ἀποπίμπλαται; Ταῦτα τῆς πρώτης ἐκείνης φωνῆς ἤρτηται. 3. Ἐκεῖθεν τοῦ τρέχειν τῷ ὕδατι τὸ ἐνδόσιμον. Κατὰ πᾶσαν ἱστορίαν ὑδάτων μέμνησο τῆς πρώτης φωνῆς, «συνα-
15 χθήτω τὰ ὕδατα.» Ἔδει δραμεῖν αὐτά, ἵνα τὴν οἰκείαν καταλάβῃ χώραν· εἶτα γενόμενα ἐν τοῖς ἀφωρισμένοις τόποις, μένουν ἐφ' ἑαυτῶν, καὶ μὴ χωρεῖν περαιτέρω. Διὰ τοῦτο κατὰ τὸν τοῦ Ἐκκλησιαστοῦ λόγον, «πάντες οἱ χεῖμαρροι ἐπὶ τὴν θάλασσαν πορεύονται, καὶ ἡ θάλασσα οὐκ ἔστιν ἐμπιμπλα-
20 μένη». 4. Ἐπειδὴ καὶ τὸ ῥεῖν τοῖς ὕδασι διὰ τὸ θεῖον πρόσταγμα, καὶ τὸ εἶσω τῶν ὄρων περιγεγράφθαι τὴν θάλασσαν, ἀπὸ τῆς πρώτης ἐστὶ νομοθεσίας· «συναχθήτω τὰ ὕδατα εἰς συναγωγὴν μίαν.» Ἴνα μὴ τὸ ἐπιρρέον ὕδωρ τῶν δεχομένων αὐτὸ χωρίων ὑπερχεόμενον, μετεχβαῖνον ἀεὶ καὶ ἄλλα ἐξ

43. καὶ ²: om. O

3, 9. ὁ s.l. O

11. καὶ: om. N | ἐκλείπει: ἐπιλείπει CN

12. ἀποπίμπλαται: ἀποπίμπλονται N

15-6. καταλάβῃ: καταλάβοι F

17. χωρεῖν: συγχωρεῖν A

18. Ἐκκλησιαστοῦ: Ἐκκλησιαστικοῦ M-B | ἐπὶ: εἰς O

24. ὑπερχεόμενον: καὶ add. N

mando dato allora alla creazione imponeva agli esseri creati l'ordine da seguire. Il giorno e la notte furono creati una volta per sempre, e da allora ancor oggi non cessano di alternarsi e di dividere il tempo in parti eguali.

3, 1. *Che le acque si raccolgano*. La natura delle acque ebbe l'ordine di fluire, e mai si stanca nella sua corsa continua secondo quel comando. Dico questo considerando la mobilità destinata alle acque. Perché ve ne sono di quelle che scorrono con moto spontaneo, come le sorgenti e i fiumi; altre sono collettizie e stagnanti. Ma ora io parlo delle acque mosse dal loro impulso. 2. *Che le acque si raccolgano in un sol luogo*. Stando talvolta presso una sorgente che getta acqua in abbondanza, hai mai pensato chi fa erompere quest'acqua dai fianchi della terra? Chi è che la spinge in avanti? Quali i ricettacoli donde essa proviene? Qual è il luogo al quale essa si affretta? E com'è che le raccolte non si seccano e i luoghi non si colmano? Tutto questo è legato a quella prima parola. 3. Dalla parola proviene all'acqua l'impulso a scorrere. Per tutto il racconto delle acque ricorda la prima parola: *Che le acque si raccolgano*. Esse dovevano scorrere per occupare il luogo loro proprio; arrivate poi nei luoghi stabiliti, dovevano posarsi e non avanzare oltre. Per questo, secondo la parola dell'Ecclesiaste: «Tutti i torrenti vanno al mare e il mare non ne è riempito». 4. Poiché lo scorrere delle acque spinte dal comando divino, e il restare del mare circoscritto entro i suoi confini, sono dovuti a questa prima legge: *Che le acque si raccolgano in un sol luogo*. Perché l'acqua che affluiva, riversandosi sulle terre che l'accolgono, scorrendo senza posa e riempiendole una dopo

- 25 ἄλλων πληροῦν, πᾶσαν κατὰ τὸ συνεχὲς ἐπικλύσῃ τὴν ἡπειρον, ἐκελεύσθη συναχθῆναι εἰς συναγωγὴν μίαν. 5. Διὰ τοῦτο μαινομένη πολλὰκις ἐξ ἀνέμων ἢ θάλασσα, καὶ εἰς ὕψος μέγιστον διανισταμένη τοῖς κύμασιν, ἐπειδὴν μόνον τῶν αἰγιαλῶν ἄφῃται, εἰς ἀφρὸν διαλύσασα τὴν ὁρμὴν ἐπανῆλθεν. Ἡ ἐμὲ οὐ
30 φοβηθήσεσθε, λέγει Κύριος, τὸν τιθέντα ἄμμον ὄριον τῇ θαλάσῃ; Τῷ ἀσθενεστάτῳ πάντων τῇ φάμμῳ ἢ ταῖς βίαις ἀφόρητος χαλινούται. 6. Ἐπεὶ τί ἐκώλυε τὴν ἐρυθρὰν θάλασσαν πᾶσαν τὴν Αἴγυπτον κοιλοτέραν οὖσαν ἑαυτῆς ἐπελθεῖν, καὶ συναφθῆναι τῷ παρακειμένῳ τῇ Αἰγύπτῳ πελάγει,
35 εἰ μὴ τῷ προστάγματι ἦν πεπεδημένη τοῦ κτίσαντος; Ὅτι γὰρ ταπεινότερα τῆς Ἐρυθρᾶς θαλάσσης ἢ Αἰγυπτos, ἔργῳ ἔπεισαν ἡμᾶς οἱ θελήσαντες ἀλλήλοις τὰ πελάγη συνάψαι, τό τε Αἰγύπτιον καὶ τὸ Ἰνδικόν, ἐν ᾧ ἡ Ἐρυθρὰ ἐστὶ θάλασσα. 7. Διόπερ ἐπέσχον τὴν ἐπιχείρησιν, ὃ τε πρῶτος ἀρξάμενος Σέσωστρις ὁ
40 Αἰγύπτιος, καὶ ὁ μετὰ ταῦτα βουλευθεὶς ἐπεξεργάσασθαι Δαρειῶς ὁ Μῆδος. Ταῦτα μοι εἴρηται, ἵνα νοήσωμεν τοῦ προστάγματος τὴν δύναμιν. «Συναχθήτω τὰ ὕδατα εἰς συναγωγὴν μίαν». Τουτέστιν, ἄλλη ἀπὸ ταύτης μὴ ἀπογεννηθήτω, ἀλλ' ἐν τῇ πρώτῃ συλλογῇ ἀπομεινάτω τὸ συναγόμενον.

- 4, 1. Ἔπειτα ὁ εἰπὼν συναχθῆναι τὰ ὕδατα εἰς συναγωγὴν μίαν, ἔδειξέ σοι, ὅτι πολλὰ ἦν κατὰ πολλοὺς τόπους διηρημένα τὰ ὕδατα. Αἶ τε γὰρ τῶν ὁρῶν κοιλότητες, φάραγξι βαθείαις ὑπερρηγμέναι, εἶχον τῶν ὑδάτων τὴν συλλογὴν. 2. Καὶ προ-
5 σέτι πεδία πολλὰ τε καὶ ὕπτια οὐδὲν τῶν μεγίστων πελαγῶν κατὰ τὸ μέγεθος ἀποδέοντα, καὶ αὐλῶνες μυρίοι, καὶ αἱ κοιλάδες κατ' ἄλλα καὶ ἄλλα σχήματα κοιλαινόμεναι, πάντα ὑδάτων τότε πεπληρωμένα, ἀπεκενώθη τῷ θεῷ προστάγματι,

25. ἐπικλύσῃ: ἐπικλύσει N 28. διανισταμένη: διίσταμένη N | μόνον: μόνων
O 29. ἦ: εἰ E 30. ὄριον: ὄρια E 32. χαλινούται: θάλασσα add.
aliq. M-B 39. ὃ τε: ὅτε H
4, 1. ἔπειτα: εἴτα F | ὁ: om. O 2. τόπους: τρόπους N 3. ὁρῶν: ὁρέων
N 4. εἶχον: πᾶσαν add. F

l'altra, non inondasse così tutta quanta la terra ferma, le fu imposto di riunirsi in un sol luogo. 5. È per questo che il mare, spesso infuriato per i venti e con i flutti che s'innalzano a grandissima altezza, non appena tocca la costa, dissolve il suo impeto in schiuma e si ritira. «E voi non avrete timore di me – dice il Signore – che posi la sabbia come confine del mare?» Il mare con la sua forza incontenibile viene frenato dalla sabbia, l'elemento più debole di tutti. 6. Del resto, quale forza impediva al Mar Rosso d'invadere tutto l'Egitto che è a un livello più basso, e di congiungersi alla distesa d'acqua che circonda quel paese, se esso non fosse stato trattenuto dal comando del Creatore? Che l'Egitto è più basso del Mar Rosso ce ne diedero la prova coloro che si erano proposti di congiungere i due mari, l'Egiziano e quello delle Indie in cui giace il Mar Rosso. 7. Così desistettero dall'impresa l'egizio Sesostri che vi si accinse per primo, e colui che in seguito si propose di compiere l'opera, Dario re dei Medi. Ho rievocato questo esempio perché comprendiamo la forza del comando divino: *Che le acque si raccolgano in un sol luogo*. Cioè, dopo questa non vi sia un'altra raccolta di acque, ma quanto fu raccolto permanga così come lo fu in origine.

4, 1. Quindi Colui che disse alle acque di riunirsi in un'unica < raccolta, ti mostrò che molte erano le acque disperse in diversi luoghi. Infatti le cavità dei monti solcate da profonde voragini contenevano la massa delle acque. 2. Inoltre molte pianure, terreni pianeggianti non inferiori per vastità ai mari più estesi, e infinite valli e convalle dalle multiformi incavature, tutte allora riempite di acque, si svuotarono al comando divino, e l'acqua fu

πρὸς μίαν συναγωγὴν τοῦ πανταχόθεν ὕδατος συνελασθέν-
 10 τος. 3. Καὶ μηδεὶς λεγέτω, ὅτι εἴπερ ἦν ὕδωρ ἐπάνω τῆς
 γῆς, πάντως πᾶσαι αἱ κοιλότητες, αἱ νῦν τὴν θάλασσαν ὑπο-
 δεξάμεναι, πεπληρωμέναι ὑπῆρχον. Ποῦ τοίνυν ἔμελλον γίνε-
 σθαι τῶν ὑδάτων αἱ συλλογαί, προκατελιημμένων τῶν κοίλων;
 15 Πρὸς δὴ τοῦτο ἐροῦμεν, ὅτι τότε καὶ τὰ ἀγγεῖα συγκατεσκευά-
 σθη, ὅτι ἔδει μίαν σύστασιν ἀποκριθῆναι τὸ ὕδωρ. 4. Οὐ γὰρ
 ἦν ἡ ἕξω Γαδεύρων θάλασσα· οὐδὲ τὸ μέγα ἐκεῖνο καὶ ἀτόλμη-
 τον πλωτῆρσι πέλαγος, τὸ τὴν Βρετανικὴν νῆσον καὶ τοὺς
 ἐσπερίους Ἰβήρας περιπτυσσόμενον· ἀλλὰ τότε τῆς εὐρυχωρίας
 τῷ προστάγματι τοῦ Θεοῦ δημιουργηθείσης, ἐπ' αὐτὴν συνε-
 20 δόθη τῶν ὑδάτων τὰ πλήθη. 5. Πρὸς δὲ τό, ὅτι ὑπεναντίως
 ἔχει τῇ πείρᾳ ὁ τῆς παρ' ἡμῖν κοσμοποιίας λόγος (οὐ γὰρ εἰς
 μίαν συναγωγὴν ὑδάτων τὸ ὕδωρ ἅπαν φαίνεται συνδραμόν),
 πολλὰ μὲν ἐστὶν εἰπεῖν, καὶ πᾶσιν αὐτόθεν γινώριμα. Μήποτε
 25 καὶ τὰ τελματιαῖα, καὶ τὰ ἐξ ὄμβρων συναθροιζόμενα προφέ-
 ρειν ἡμῖν ὀφείλουσι, καὶ διὰ τούτων τὸν λόγον ἡμῶν ἐλέγχειν
 οἶσθαι; 6. Ἀλλὰ τὴν μεγίστην καὶ τελεωτάτην συνδρομὴν
 τῶν ὑδάτων ὠνόμασε συναγωγὴν μίαν. Καὶ γὰρ τὰ φρέατα
 συναγωγαὶ ὑδάτων εἰσὶ χειροποίητοι, ἐπὶ τὸ κοιλανθὲν τῆς γῆς
 30 τῆς ἐνεσπαρμένης νοτίδος ἐπιρρεούσης. Οὐ τοίνυν τὰ τυχόντα
 τῶν ὑδάτων ἀθροίσματα ἢ τῆς συναγωγῆς ἐμφαίνειν προσηγο-
 ρία, ἀλλὰ τὴν ἐξέχουσιν καὶ μεγίστην, ἐν ἣ πάν τὸ στοιχεῖον
 ἀθρόον διαδείκνυται. 7. Ὡσπερ γὰρ τὸ πῦρ καὶ εἰς μικρὰ
 κατακεκερματισμένον ἐστὶν ἐπὶ τῆς ὥδε χρείας, καὶ ἀθρόον ἐπὶ
 35 τοῦ αἰθέρος κέχυται· καὶ ὁ ἀήρ διήρηται μὲν καὶ κατὰ μικρά,
 καὶ ἀθρόως δὲ τὸν περίγειον ἐκπεριείλφε τόπον· οὕτω καὶ ἐπὶ
 τοῦ ὕδατος, εἰ καὶ μικραὶ τινὲς εἰσι διηρημέναι συστάσεις, ἀλλὰ

11. πάντως: αἱ add. N

12. ἔμελλον: ἤμελλον N

13. συλλογαί: συναγω-

γαί DEFHO

15. ὅτι: ὅτε N

| ἔδει: πρὸς add. O

17. βρετανικὴν

NO

26. ἐλέγχειν: ἐλλέγχειν O

27. τελεωτάτην: τελειοτάτην CN

31.

τῆς: μιᾶς add. A

32. μεγίστην: ἀρίστην A

36. ἐκπεριείλφε: ἐκπερι-

λήφει N

37. εἰσι: εἰσιν καὶ O

convogliata d'ogni parte in un'unica raccolta. 3. E nessuno venga a dire che, se l'acqua copriva la faccia della terra, tutte le cavità che ora accolgono il mare erano completamente riempite. Dove allora si potevano raccogliere le acque, se le cavità erano già colme? A questo rilievo risponderemo che allora furono preparati nel loro insieme anche i ricettacoli, perché l'acqua doveva essere separata in un'unica massa. 4. Non c'era infatti il mare oltre Gades, né quel grande Oceano, temibile ai naviganti, che < circonda l'isola della Bretagna e l'Iberia occidentale; ma fu allora che in quella vasta distesa creata dal comando di Dio si riversò la < massa delle acque. 5. Riguardo poi all'obiezione che il racconto della creazione sia in contrasto con la nostra esperienza (perché è chiaro che tutta quanta l'acqua non si è raccolta in un unico luogo), molto c'è da dire, e saranno risposte di per sé chiare a tutti. Ma forse sarebbe ridicolo battersi contro tali obiezioni. Non sono infatti costretti ad opporci le acque palustri e quelle piovane di raccolta, e a credere in tal modo di aver confutato il nostro discorso? 6. La Scrittura in realtà ha chiamato «unica raccolta» la più grande e completa confluenza di acque. Anche i pozzi sono raccolte artificiali d'acque, formate nelle cavità della terra per l'affluenza dell'umidità ivi diffusa. Perciò la denominazione di raccolta non indica riunioni qualsiasi, ma solo la principale e più grande, in cui si mostra in massa tutto l'elemento acqua. 7. Come il fuoco si divide in piccole parti per servire ai nostri bisogni, e nel suo insieme si spande nell'etere, e come l'aria si fraziona in minute sezioni e intanto circonda con la sua massa la zona terrestre; così è per l'acqua: se anche vi sono piccole formazioni fra loro distinte, una sola però è la massa che se-

μία γέ ἐστι συναγωγὴ ἢ τὸ ὅλον στοιχεῖον τῶν λοιπῶν ἀποκρί-
 νουσα. 8. Αἱ μὲν γὰρ λίμναι, αἷ τε κατὰ τὰ μέρη τῆς ἁρ-
 40 κτου, καὶ ὅσαι περὶ τὸν Ἑλληνικὸν εἰσι τόπον, τὴν τε Μακεδο-
 νίαν, καὶ τὴν Βιθυνῶν χώραν, καὶ τὴν Παλαιστινῶν κατέχου-
 σαι, συναγωγαί εἰσι δηλονότι· ἀλλὰ νῦν περὶ τῆς μεγίστης
 ἀπασῶν καὶ τῷ μεγέθει τῆς γῆς παρισυμένης ὁ λόγος. 9.
 "Ἄς πλῆθος μὲν ἔχειν ὕδατος οὐδεὶς ἀντερεῖ· οὐ μὴν θαλάσσας
 45 γε ἂν τις αὐτὰς κατὰ τὸν εἰκότα λόγον προσείποι· οὐδ' ἂν ὅτι
 μάλιστα τὸ ἄλμυρόν καὶ γεῶδές τινες παραπλήσιον ἔχωσι τῇ
 μεγάλη θαλάσση, ὥς ἢ τε Ἀσφαλτίτις λίμνη ἐπὶ τῆς Ἰουδαίας
 καὶ ἡ Σερβωνίτις ἡ μεταξὺ Αἰγύπτου καὶ Παλαιστίνης τὴν
 Ἀραβικὴν ἔρημον παρατείνουσα. 10. Λίμναι γάρ εἰσιν αὐ-
 50 ται, θάλασσα δὲ μία, ὥς οἱ τὴν γῆν περιοδεύσαντες ἰστοροῦσιν.
 Εἰ καὶ τὴν Ὑγκανίαν οἶονταί τινες, καὶ τὴν Κασπίαν περιγε-
 γράφθαι καθ' ἑαυτάς· ἀλλ' εἴ γέ τι χρὴ ταῖς τῶν ἰστορησάντων
 προσέχειν γεωγραφίαις, συντέτρηνται πρὸς ἀλλήλας, καὶ πρὸς
 τὴν μεγίστην θάλασσαν ἅπασαι συναναστόμονται. 11. Ὡς
 55 καὶ τὴν Ἐρυθρὰν θάλασσαν φασὶ πρὸς τὴν ἐπέκεινα Γαδεῖρων
 συνάπτεσθαι. Πῶς οὖν, φησὶν, ὁ Θεὸς «τὰ συστήματα τῶν
 ὑδάτων ἐκάλεσε θαλάσσας»; "Ὅτι συνέδραμε μὲν εἰς συναγω-
 γὴν μίαν τὰ ὕδατα· τὰ δὲ συστήματα τῶν ὑδάτων, τουτέστι,
 τοὺς κόλπους τοὺς κατ' ἴδιον σχῆμα ὑπὸ τῆς περιχειμένης γῆς
 60 ἀποληφθέντας, θαλάσσας ὁ Κύριος προσηγόρευσε. Θάλασσα
 Βόρειος, θάλασσα Νότιος, Ἐὼα θάλασσα, καὶ Ἑσπερία πάλιν
 ἑτέρα. 12. Καὶ ὀνόματα τῶν πελαγῶν ἰδιάζοντα· πόντος
 Εὐξείνιος, καὶ Προποντίς, Ἑλλήσποντος, Αἰγαῖος, καὶ Ἰώνιος,
 Σαρδονικὸν πέλαγος καὶ Σικελικόν, καὶ Τυρρηνικὸν ἕτερον.
 65 Καὶ μυρία γε ὀνόματα πελαγῶν, ἃ μακρὸν ἂν εἴη νῦν καὶ ἀπει-

38. γέ: om. N | συναγωγὴ: ἀγωγὴ EF

39. τὰ μέρη: μέρος F 43. ἀπασῶν: πασῶν O

N 52. ἀλλ' εἴ γέ τι: ἀλλὰ γε εἴ τι N

54. μεγίστην: μεγάλην N | ἅπα-

σαι: πᾶσαι O | συναναστόμονται: συνεστόμονται AN

56. φησὶν, ὁ Θεός: ὁ

Θεός, φησὶν N 59. κατ': κατὰ N

60. ἀποληφθέντας: ἀπολειφθέντας

O 63. Προποντίς: Προπόντιος E aliq. M-G O

64. Τυρηνικόν O 65.

ὀνόματα: ἑτερα τῶν add. N

38-9. ἀποκρίνουσα: ἀποκρίνασα

49. ἔρημον: om.

54. μεγίστην: μεγάλην N | ἅπα-

σαι: πᾶσαι O | συναναστόμονται: συνεστόμονται AN

56. φησὶν, ὁ Θεός: ὁ

Θεός, φησὶν N 59. κατ': κατὰ N

60. ἀποληφθέντας: ἀπολειφθέντας

O 63. Προποντίς: Προπόντιος E aliq. M-G O

64. Τυρηνικόν O 65.

ὀνόματα: ἑτερα τῶν add. N

para l'insieme di questo elemento dagli altri. 8. I bacini, quelli del settentrione e quanti si trovano nelle regioni della Grecia, in Macedonia, in Bitinia, nella Palestina, sono evidentemente delle raccolte d'acqua; ma ora noi parliamo del più esteso in assoluto e per grandezza pari alla terra. 9. Nessuno negherà che in quelle distese si raccolga grande quantità d'acqua; tuttavia non si potrebbero chiamare con buona ragione mari, anche se alcuni contengono in abbondanza salsedine e terra come il grande mare: così il lago Asfaltide nella Giudea, il lago Serbonite che si estende < lungo il deserto d'Arabia tra l'Egitto e la Palestina. 10. Questi sono in realtà dei laghi, ma vi è un solo mare, come attestano coloro che hanno fatto il giro della terra. Anche se alcuni pensano che il mare Ircano e il Caspio siano chiusi dentro propri limiti, se < dobbiamo prestar fede agli scrittori di geografia, essi sono in comunicazione fra loro, e sboccano tutti e due nel mare più vasto. 11. Così, dicono costoro, anche il Mar Rosso si congiunge col mare che è al di là di Gades. Ma come mai, ci si chiede, Dio ha chiamato mari quelle distese di acque? Perché le acque si congiunsero in un'unica raccolta; e le distese delle acque, cioè i tratti racchiusi secondo una propria configurazione dalla terra che li abbraccia, Dio li chiamò mari. Mare di Settentrione, Mare Australe, Mare di Levante e Mare d'Occidente. 12. E vi sono nomi che specificano i mari: il Ponto Eusino, la Propontide, l'El- < lesponto, l'Egeo, lo Ionio, il Sardico, il Siculo e il Tirreno. E infiniti sono i nomi dei mari, e sarebbe lungo e completamente

ρο καλίας μεστὸν δι' ἀκριβείας ἀπαριθμήσασθαι. Διὰ τοῦτο ὠνόμασεν ὁ Θεὸς τὰ συστήματα τῶν ὑδάτων θαλάσσας. Ἄλλ' εἰς τοῦτο μὲν ἡμᾶς ἐξήνεγκεν ἡ ἀκολουθία τοῦ λόγου, ἡμεῖς δὲ πρὸς τὸ ἐξ ἀρχῆς ἐπανέλθωμεν.

5, 1. «Καὶ εἶπεν ὁ Θεός, συναχθήτω τὰ ὕδατα εἰς συναγωγὴν μίαν, καὶ ὀφθήτω ἡ ξηρά.» Οὐκ εἶπε, καὶ ὀφθήτω ἡ γῆ, ἵνα μὴ πάλιν αὐτὴν ἀκατάσκευον ἐπιδείξει, πληρώδη οὖσαν, καὶ ἀναμειγμένην τῷ ὕδατι, οὕτω τὴν οἰκίαν ἀπολαβοῦσαν
 5 μορφὴν οὐδὲ δύναμιν. Ὁμοῦ δέ, ἵνα μὴ τῷ ἡλίῳ τὴν τοῦ ἀναξηραίνειν τὴν γῆν αἰτίαν προσθῶμεν, πρεσβυτέραν τῆς τοῦ ἡλίου γενέσεως τὴν ξηρότητα τῆς γῆς ὁ δημιουργὸς παρεσκεύασεν. 2. Ἐπίστησον δὲ τῇ ἐννοίᾳ τῶν γεγραμμένων, ὅτι οὐ μόνον τὸ πλεονάζον ὕδωρ ἀπερρύη τῆς γῆς, ἀλλὰ καὶ ὅσον
 10 ἀνεμέμικτο αὐτῇ διὰ βάθους, καὶ τοῦτο ὑπεξῆλθε τῷ ἀπαραιτήτῳ προστάγματι τοῦ Δεσπότητος πεισθέν. «Καὶ ἐγένετο οὕτως.» Ἀρκοῦσα αὕτη ἡ ἐπαγωγὴ πρὸς τὸ δεῖξαι εἰς ἔργον ἐλθοῦσαν τοῦ δημιουργοῦ τὴν φωνήν. 3. Πρόσκειται δὲ ἐν πολλοῖς τῶν ἀντιγράφων, «καὶ συνήχθη τὸ ὕδωρ τὸ ὑποκάτω
 15 τοῦ οὐρανοῦ εἰς τὰς συναγωγὰς αὐτῶν, καὶ ὥφθη ἡ ξηρά»· ἅπερ οὕτε τινὲς τῶν λοιπῶν ἐκδεδώκασιν ἐρμηνέων, οὕτε ἡ χρῆσις τῶν Ἑβραίων ἔχουσα φαίνεται. Καὶ γὰρ τῷ ὄντι παρέλκει μετὰ τὴν μαρτυρίαν τοῦ, ὅτι «ἐγένετο οὕτως», ἡ τῶν αὐτῶν πάλιν ἐπεκδιήγησις. Τὰ τοίνυν ἀκριβῆ τῶν ἀντιγράφων ὠβελισται· ὁ δὲ ὀβελός, ἀθετήσεως σύμβολον. 4. «Καὶ ἐκάλεσεν ὁ
 20 Θεὸς τὴν ξηράν, γῆν, καὶ τὰ συστήματα τῶν ὑδάτων ἐκάλεσε θαλάσσας.» Διὰ τί καὶ ἐν τοῖς κατόπιν εἴρηται, «συναχθήτω τὰ ὕδατα εἰς συναγωγὴν μίαν, καὶ ὀφθήτω ἡ ξηρά», ἀλλ' οὐχὶ γέγραπται, καὶ ὀφθήτω ἡ γῆ; καὶ ἐνταῦθα πάλιν, «Ὡφθη ξη-

66. μεστὸν: νῦν add. N | ἀπαριθμήσασθαι: ἀπαριθμεῖσθαι DEG 2M-G O 68. ἐξήνεγκεν: ἐξήγαγεν DO Combefis

5, 2. ἡ γῆ: ἡ om. N 8. γεγραμμένων: ἐγγεγραμμένων N 9. ἀπερρύη: ἀπερρύνει O 10. ἀνεμέμικτο: ἀναμέμικτο N | ὑπεξῆλθε: ἐπεξῆλθε E 16. ἐρμηνέων: ἐρμηνευτῶν F 19. ἐπεκδιήγησις: ἀπεκδιήγησις O 24-5. ὥφθη ξηρά: om. O | ξηρά: ἡ ξηρά N

fuori luogo enumerarli con esattezza. È per questo che Dio ha dato il nome di mari alle distese delle acque. Ma se la logica del discorso ci ha condotto a questa spiegazione, ritorniamo ora al punto iniziale.

5, 1. *E Dio disse: Si raccolgano le acque in un sol luogo e appaia l'arido.* Egli non disse: che appaia la terra, per non farcela vedere ancora informe, fangosa com'era e ingombra d'acqua, non ancora in possesso della forma e della virtù sua propria. Contemporaneamente, perché noi non attribuissimo al sole la causa del <prosciugamento della terra, il Creatore ne ha provocato l'aridità prima della creazione del sole. 2. Fai attenzione al senso di queste parole: non soltanto sgorgò dalla terra sovrabbondanza d'acqua, ma anche tutta l'acqua che nelle profondità ad essa si mescolava si ritirò obbediente all'ineluttabile comando del Signore. *E così fu.* Questa conclusione era sufficiente per dimostrare che la parola del Creatore aveva avuto il suo compimento. 3. Ma in molti esemplari si aggiunge: *E l'acqua che era sotto il cielo si raccolse nei suoi bacini, e apparve l'arido:* parole che non sono registrate dagli altri interpreti, né risulta siano impiegate <nella tradizione ebraica. Perché in realtà dopo quella testimonianza: *E così fu*, è superflua la ripetuta spiegazione degli stessi fatti. Perciò gli esemplari più esatti sono qui segnati con un obelo; e l'obelo indica una lezione spuria. 4. *E Dio chiamò l'arido terra e la raccolta delle acque mari.* Perché più sopra fu detto: *Che le acque si raccolgano in un sol luogo e compaia l'arido*, e non fu scritto invece: «E apparisca la terra»; e qui ancora: *Apparve l'ari-*

25 ρά, καὶ ἐκάλεσεν ὁ Θεὸς τὴν ξηράν, γῆν»; "Ὅτι ἡ μὲν ξηρὰ τὸ
 ἰδίωμά ἐστι, τὸ οἶονεὶ χαρακτηριστικὸν τῆς φύσεως τοῦ ὑποκει-
 μένου, ἡ δὲ γῆ προσηγορία τίς ἐστι φιλή τοῦ πράγματος. 5.
 'Ὡς γὰρ τὸ λογικὸν ἰδίον ἐστὶ τοῦ ἀνθρώπου, ἡ δὲ ἄνθρωπος
 φωνὴ σημαντικὴ ἐστὶ τοῦ ζώου ᾧ ὑπάρχει τὸ ἴδιον· οὕτω καὶ
 30 τὸ ξηρὸν ἰδίον ἐστὶ τῆς γῆς καὶ ἐξαιρετον. Ὡς τοῖνυν ἰδίως
 ὑπάρχει τὸ ξηρόν, τοῦτο ἐπικέκληται γῆ· ὥσπερ ᾧ ἰδίως πρόσ-
 εστι τὸ χρεμετιστικόν, τοῦτο ἐπικέκληται ἵππος. 6. Οὐ μό-
 νον δὲ ἐπὶ τῆς γῆς ἐστὶ τοῦτο, ἀλλὰ καὶ τῶν ἄλλων στοιχείων
 ἕκαστον ἰδιάζουσιν καὶ ἀποκεκληρωμένην ἔχει ποιότητα, δι'
 35 ἧς τῶν τε λοιπῶν ἀποκρίνεται, καὶ αὐτὸ ἕκαστον ὁποῖόν ἐστιν
 ἐπιγινώσκειται. Τὸ μὲν ὕδωρ ἰδίαν ποιότητα τὴν ψυχρότητα
 ἔχει· ὁ δὲ ἀήρ τὴν ὑγρότητα· τὸ δὲ πῦρ τὴν θερμότητα. 7.
 'Αλλὰ ταῦτα μὲν, ὥς πρῶτα στοιχεῖα τῶν συνθέτων κατὰ τὸν
 εἰρημένον τρόπον τῷ λογισμῷ θεωρεῖται, τὰ δὲ ἤδη ἐν σώματι
 40 κατατεταγμένα καὶ ὑποπίπτοντα τῇ αἰσθήσει, συνεζευγμένας
 ἔχει τὰς ποιότητας. Καὶ οὐδὲν ἀπολελυμένως ἐστὶ μοναχὸν οὐ-
 δὲ ἀπλοῦν καὶ εἰλικρινὲς τῶν ὁρωμένων καὶ αἰσθητῶν· 8.
 ἀλλ' ἡ μὲν γῆ ξηρὰ καὶ ψυχρά, τὸ δὲ ὕδωρ ὑγρὸν καὶ ψυχρόν,
 ὁ δὲ ἀήρ θερμὸς καὶ ὑγρὸς, τὸ δὲ πῦρ θερμὸν καὶ ξηρόν· οὕτω
 45 γάρ, διὰ τῆς συζύγου ποιότητος, ἡ δύναμις προέρχεται τοῦ
 ἀναμιχθῆναι ἕκαστῳ πρὸς ἕκαστον· τῷ τε γὰρ γείτονι στοιχείῳ
 διὰ τῆς κοινῆς ποιότητος ἕκαστον ἀνακίρναται, καὶ διὰ τῆς
 πρὸς τὸ σύνεγγυς κοινωνίας τῷ ἀντικειμένῳ συνάπτεται. 9.
 Οἶον, ἡ γῆ, ξηρὰ οὖσα καὶ ψυχρά, ἐνοῦται μὲν τῷ ὕδατι κατὰ
 50 τὴν συγγένειαν τῆς ψυχρότητος, ἐνοῦται δὲ διὰ τοῦ ὕδατος τῷ
 ἀέρι· ἐπειδὴ μέσον ἀμφοτέρων τεταγμένων τὸ ὕδωρ, οἶονεὶ
 χειρῶν δύο ἐπιβολῇ ἑκατέρᾳ ποιότητι τῶν παρακειμένων ἐφά-
 πτεται, τῇ μὲν ψυχρότητι τῆς γῆς, τῇ ὑγρότητι δὲ τοῦ ἀέ-
 ρος. 10. Πάλιν ὁ ἀήρ τῇ ἑαυτοῦ μεσιτείᾳ διαλλαχτὴς γίνεται
 55 τῆς μαχομένης φύσεως ὕδατος καὶ πυρός, τῷ ὕδατι μὲν διὰ τῆς

28. ἴδιον: ἰδίωμα N 39. σώματι: σώμασι N 44. ἀήρ: καὶ add.
 O 45. προέρχεται: προσέρχεται BEGNO 52. ἐπιβολῇ: ἐπιβολῆς O

do, e Dio chiamò l'arido terra? Perché «arida» è la peculiarità che caratterizza, per così dire, la natura dell'oggetto, «terra» invece è una semplice denominazione della cosa. 5. Come la ragione è la caratteristica dell'uomo, mentre «uomo» è voce che significa l'essere vivente al quale appartiene questa peculiarità; così anche l'arido è il carattere proprio e speciale della terra. Quel che possiede come suo proprio carattere l'essere arido è stato dunque denominato terra, come è stato chiamato cavallo quel che ha la caratteristica di nitrire. 6. Ciò vale non solo per la terra, ma anche per gli altri elementi ognuno dei quali ha ricevuto una qualità sua propria, che lo distingue dagli altri e lo fa riconoscere per quello che è. La qualità propria dell'acqua è la freddezza, l'umidità è quella dell'aria, e quella del fuoco è il calore. 7. Tuttavia, tali qualità sono percepite dalla mente come primi elementi < degli esseri composti nel modo che si diceva; questi, poi, appena sistemati in un corpo e soggetti ai nostri sensi, possiedono le qualità riunite insieme. Fra gli oggetti visibili e sensibili nulla vi è di assolutamente isolato, né di semplice, né di puro; 8. ma la terra è insieme arida e fredda, l'acqua è umida e fredda, e il fuoco è caldo e secco; così, mediante la qualità che gli si congiunge, a ciascun elemento è dato di unirsi all'altro: ognuno infatti, grazie alla qualità comune, si unisce al vicino elemento, e mediante questa unione con l'elemento vicino si congiunge col suo opposto. 9. Un esempio: la terra, essendo secca e fredda, si unisce all'acqua grazie all'affinità della freddezza, e mediante l'acqua si unisce all'aria: perché l'acqua collocata in mezzo all'una e all'altra, quasi protendendo due mani, si unisce agli elementi vicini per mezzo di ambedue le qualità, con la freddezza alla terra, con l'umidità all'aria. 10. L'aria a sua volta, con la sua posizione mediana si fa intermediaria fra le contrastanti nature dell'acqua e del fuoco, intrecciandosi all'acqua mediante l'umidità e al fuo-

ὕγρότης, τῷ πυρὶ δὲ διὰ τοῦ θερμοῦ συμπλεκόμενος. Τὸ δὲ
 πῦρ θερμὸν καὶ ξηρὸν ὑπάρχον τὴν φύσιν, τῷ μὲν θερμῷ πρὸς
 τὸν ἀέρα συνδεῖται, τῷ ξηρῷ δὲ πάλιν πρὸς τὴν κοινωνίαν τῆς
 γῆς ἐπανέρχεται. Καὶ οὕτω γίνεται κύκλος καὶ χορὸς ἐναρ-
 60 μόνιος, συμφωνούντων πάντων καὶ συστοιχούντων ἀλλή-
 λους. 11. "Ὅθεν κυρίως αὐτοῖς καὶ ἡ προσηγορία τῶν στοι-
 χείων ἐφήρμοσται. Ταῦτά μοι εἴρηται παριστῶντι τὴν αἰτίαν
 δι' ἣν ὁ Θεὸς τὴν ξηρὰν ἐκάλεσε γῆν, ἀλλ' οὐχὶ τὴν γῆν προσ-
 εἶπε ξηράν. Διότι τὸ ξηρὸν οὐχὶ τῶν ὕστερον προσγινομένων
 65 ἐστὶ τῇ γῇ, ἀλλὰ τῶν ἐξ ἀρχῆς συμπληρούντων αὐτῆς τὴν οὐ-
 σίαν. Τὰ δὲ αὐτὴν τοῦ εἶναι αἰτίαν παρέχοντα, πρότερα τῇ φύ-
 σει τῶν μετὰ ταῦτα προσγινομένων καὶ προτιμότερα. "Ὡστε εἰ-
 κότως ἐκ τῶν προϋπαρχόντων καὶ πρεσβυτέρων ἐπενοήθη τῇ
 γῇ τὰ γνωρίσματα.

6, 1. «Καὶ εἶδεν ὁ Θεὸς ὅτι καλόν.» Οὐκ αὐτὸ τοῦτο
 τερπνὴν τινα ὄψιν θαλάσσης ὁ λόγος ἐνδείκνυται τῷ Θεῷ
 πεφηνέναι. Οὐ γὰρ ὀφθαλμοῖς βλέπει τὰ κάλλη τῆς κτίσεως ὁ
 ποιητής, ἀλλὰ τῇ ἀρρήτῳ σοφίᾳ θεωρεῖ τὰ γινόμενα. 2.
 5 'Ἢδὺ μὲν γὰρ θέαμα, λευκαίνομένη θάλασσα, γαλήνης αὐτὴν
 σταθερᾶς κατεχούσης· ἡδὺ δὲ καὶ ὅταν πραεῖαις αὔραις τραχυ-
 νομένη τὰ νῶτα, πορφύρουσαν χροάν ἢ κυανὴν τοῖς ὀρώσι προσ-
 βάλλῃ· ὅτε οὐδὲ τύπτει βιαίως τὴν γείτονα χέρσον, ἀλλ' οἶον
 εἰρηνικαῖς τισιν αὐτὴν περιπλοκαῖς κατασπάζεται. Οὐ μὲν
 10 οὕτω καὶ Θεῷ οἶεσθαι χρὴ τὴν Γραφὴν εἰρηκέναι καλὴν καὶ
 ἡδεῖαν ὥφθαι τὴν θάλασσαν, ἀλλὰ τὸ καλὸν ἐκεῖ τῷ λόγῳ τῆς
 δημιουργίας κρίνεται. 3. Πρῶτον μὲν, ὅτι πηγὴ τῆς περὶ γῆν
 ἀπάσης νοτίδος ἐστὶ τὸ τῆς θαλάσσης ὕδωρ· τοῦτο μὲν ἐν τοῖς
 ἀφανέσι πόροις διαδιδόμενον, ὡς δηλοῦσιν αἱ σομφώδεις τῶν

57. τῷ μὲν θερμῷ: τὸ μὲν θερμὸν A 1M-G

59. ἐπανέρχεται: ἐνανέρχεται N

62. ἐφήρμοσται: προσήρμοσται C

6, 3. πεφηνέναι: πεφυκέναι F

O 9. κατασπάζεται: κατασπάζεται N

σομφώδεις: συμφώδεις N

58. τῷ ξηρῷ: τὸ ξηρὸν 1M-G

59-60. ἐναρμόνιος: παναρμόνιος AN

64. προσγινομένων: προσγενομένων N

7-8. προσβάλλῃ: προσβάλλῃ 2M-G προσβάλλει

O 11. λόγῳ: καλῷ F

14.

co mediante il calore. Il fuoco, essendo per natura caldo e secco, si collega all'aria mediante il calore, e mediante il secco torna a riunirsi alla terra. E in tal modo si compie un ciclo e un coro armonico, grazie all'accordo e alla corrispondenza reciproca di tutti gli elementi. 11. Perciò a buon diritto si adattò loro il nome di elementi. Ho detto questo volendo mostrare la ragione per cui Dio chiamò l'arido terra, e non diede alla terra l'appellativo di arida. Perché l'arido non fu una delle qualità aggiunte dopo alla terra, ma è uno dei caratteri che ne determinarono fin dall'origine l'essenza. Ora, ciò che costituisce la causa stessa dell'essere, precede per natura le qualità che vengono aggiunte dopo, ed ha maggior valore. Così con buona ragione fra i caratteri primitivi e più antichi furono escogitati per la terra quelli necessari a individuarla.

6, 1. *E Dio vide che ciò era bello.* La Scrittura non dichiara con questo che del mare si offriva a Dio un aspetto piacevole. Il Creatore non guarda con occhi umani le bellezze della creazione, ma contempla con la sua ineffabile sapienza gli esseri creati. 2. Certo, è una veduta piacevole un mare biancheggiante, su cui regna profonda quiete; è piacevole anche quando, increspato in superficie da soavi brezze, presenta allo sguardo colori di porpora e d'azzurro: quando non batte con violenza la riva vicina, ma la stringe, per così dire, in pacifici amplessi. Certo non bisogna credere che secondo la Scrittura il mare sia apparso anche agli occhi di Dio così bello e piacevole: qui il bello si giudica con la ragione che ha guidato l'opera creatrice. 3. In primo luogo l'acqua del mare è la sorgente di tutta l'umidità sulla terra. Essa si diffonde nei canali nascosti, come dimostrano i terreni porosi e cavernosi:

- 15 ἡπείρων καὶ ὑπαντροί, ὅς ἡ ῥώδης διαυλωνίζουσα θάλασ-
σα, ἐπειδὴν σχολιαῖς καὶ οὐ πρὸς τὸ ὄρθιον φερομέναις ἐνα-
ποληφθῇ διεξόδοις, ὑπὸ τοῦ κινοῦντος αὐτὴν πνεύματος ὠθου-
μένη, φέρεται ἔξω τὴν ἐπιφάνειαν διαρρήξασα, καὶ γίνεται πό-
τιμος ἐκ τῆς διηθήσεως τὸ πικρὸν ἰαθεῖσα. 4. "Ἦδη δὲ καὶ
20 θερμότερας ἐκ μετὰλλων ποιότητος κατὰ τὴν διέξοδον προσλα-
βοῦσα, ἐκ τῆς αὐτῆς τοῦ κινοῦντος αἰτίας ζέουσα γίνεται, ὡς
τὰ πολλά, καὶ πυρώδης· ὅπερ πολλαχοῦ μὲν τῶν νήσων, πολ-
λαχοῦ δὲ τῶν παραλίων τόπων ἔξεστιν ἱστορῆσαι. 5. "Ὅπου
γε καὶ κατὰ τὴν μεσόγειαν, τόποι τινές τῶν ποταμίων ὕδατων
25 γείτονες, ὡς μικρὰ μεγάλους εἰκάσαι, τὰ παραπλήσια πάσχου-
σι. Πρὸς οὖν τί τοῦτο εἴρηται μοι; "Ὅτι πᾶσα ὑπόνομός ἐστιν ἡ
γῆ, διὰ πόρων ἀφανῶν ἐκ τῶν ἀρχῶν τῆς θαλάσσης ὑπονο-
στοῦντος τοῦ ὕδατος.

- 7, 1. Καλὴ τοίνυν ἡ θάλασσα τῷ Θεῷ, καὶ διὰ τὴν ἐν τῷ
βάθει τῆς ἰχμάδος ὑποδρομήν· καλὴ καὶ διότι ποταμῶν οὐσα
δοχεῖον, εἰς ἑαυτὴν τὰ πανταχόθεν καταδέχεται ῥέματα, καὶ
μένει τῶν ὄρων εἴσω τῶν ἑαυτῆς· καλὴ καὶ διότι τοῖς ἀερίοις
5 ὕδασιν ἀρχὴ τίς ἐστι καὶ πηγὴ, θαλπομένη μὲν τῇ ἀκτίνι τοῦ
ἡλίου, ἀποτιθεμένη δὲ τὸ λεπτὸν τοῦ ὕδατος διὰ τῶν ἀτμῶν,
ὅπερ ἐλκυσθὲν εἰς τὸν ἄνω τόπον, εἴτα καταψυχθὲν διὰ τὸ
ὑψηλότερον γενέσθαι τῆς ἀπὸ τοῦ ἐδάφους ἀνακλάσεως τῶν
ἀκτίνων, καὶ ὁμοῦ τῆς ἐκ τοῦ νέφους σκιᾶς τὴν φύξιν ἐπιτεينو-
10 σης, ὑετὸς γίνεται, καὶ παιίνει τὴν γῆν. 2. Καὶ τούτοις οὐ-
δεὶς ἀπιστεῖ πάντως τοὺς ὑποκαιομένους λέβητας ἐννοήσας, οἱ
πλήρεις ὄντες ὑγροῦ, πολλάκις κενοὶ κατελείφθησαν, εἰς ἀτμὸν
παντὸς τοῦ ἐφομένου διακριθέντος. Ἀλλὰ καὶ αὐτὸ ἐστὶν ἰδεῖν
τὸ τῆς θαλάσσης ὕδωρ παρὰ τῶν ναυτιλλομένων ἐφόμενον· οἱ

16. οὐ: om. AE multi M-G NO

16-7. ἐναποληφθῇ: ἐναπολειφθεῖ O

17-8.

ὠθουμένη: ὠθωμένη N

20. ποιότητος: ποιότητας N

24. μεσόγειαν: με-

σόγειον ABDNO | τῶν: om. N

7, 2. ποταμῶν: ποταμοῖς F

14. τὸ τῆς θαλάσσης ὕδωρ: τῆς θαλάσσης τὸ

ὕδωρ O | ναυτιλλομένων: ναυτιλομένων O

in essi il mare s'infiltra con i suoi flutti, e una volta racchiuso in canali obliqui e tortuosi, spinto dal vento che lo agita, spaccata la superficie esce all'esterno, e l'acqua diventa potabile, depurata della parte amara in questo filtraggio. 4. Per di più, attraversando filoni metalliferi, per l'effetto della stessa causa che la muove, si fa bollente, come spesso avviene, e infuocata: ciò è possibile osservare in molti luoghi insulari, interni e costieri. 5. Talvolta anche nel continente certi luoghi vicini alle acque fluviali, tanto per mettere a confronto cose piccole e cose grandi, offrono effetti pressoché identici. Ma perché ho detto tutto questo? Perché tutta la terra è solcata da cunicoli, dove attraverso invisibili canali l'acqua discende partendo dalle sorgenti del mare.

7, 1. Il mare dunque è bello agli occhi di Dio anche per l'umidità che s'infiltra nel profondo del suolo; bello ancora perché essendo ricettacolo dei fiumi, accoglie in sé le acque che ad esso vengono d'ogni parte, e resta entro i confini suoi propri; bello anche perché è come l'origine e la sorgente delle acque sospese nell'aria, quando al calore del raggio solare emana in vapori la parte leggera dell'acqua, e questa, spinta nella zona superiore e poi raffreddata perché giunta sopra i raggi riflessi dal suolo e perché l'ombra delle nubi distende su di essa il suo freddo, diventa pioggia e feconda la terra. 2. A questo nessuno si rifiuta di credere appena pensi alle pentole che si mettono sul fuoco: pur essendo piene d'acqua, spesso rimasero vuote, perché il liquido in ebollizione si era disciolto in vapore. Si può anzi vedere l'acqua stessa del mare fatta bollire dai naviganti, i quali raccogliendo

- 15 τοὺς ἀτμοὺς σπόγγοις ὑποδεχόμενοι, τὴν χρεῖαν μετρίως ἐν ταῖς ἀνάγκαις παραμυθοῦνται. 3. Καλὴ δὲ καὶ ἄλλως παρὰ Θεῷ, ὅτι περισφίγγει τὰς νήσους, ὁμοῦ μὲν κόσμον αὐταῖς, ὁμοῦ δὲ καὶ ἀσφάλειαν παρεχομένη δι' ἑαυτῆς· ἔπειτα καὶ ὅτι
- 20 τῆς, ἀκώλυτον τοῖς ναυτιλλομένοις τὴν ἐπιμιξίαν παρεχομένη· 4. δι' ὧν καὶ ἱστορίας τῶν ἀγνοουμένων χαρίζεται, καὶ πλούτου πρόξενος ἐμπόροις γίνεται, καὶ τὰς τοῦ βίου χρεῖας ἐπανορθοῦται ῥαδίως, ἐξαγωγὴν μὲν τῶν περιττῶν τοῖς εὐθηνουμένοις παρεχομένη, ἐπανόρθωσιν δὲ τοῦ λείποντος χα-
- 25 ριζομένη τοῖς ἐνδέεσι. 5. Καὶ πόθεν ἐμοὶ ὄλον ἰδεῖν μετὰ ἀκριβείας τῆς θαλάσσης τὸ κάλλος, ὅσον τῷ ὀφθαλμῷ τοῦ ποιήσαντος κατεφάνη; Εἰ δὲ θάλασσα καλὴ καὶ ἐπαινετὴ τῷ Θεῷ, πῶς οὐχὶ καλλίων ἐκκλησίας τοιαύτης σύλλογος, ἐν ἧ συμμιγῆς ἤχος, οἶόν τινος κύματος ἡϊόνι προσφερομένου, ἀνδρῶν καὶ
- 30 γυναικῶν καὶ νηπίων, κατὰ τὰς πρὸς τὸν Θεὸν ἡμῶν δεήσεις, ἐκπέμπεται. 6. Γαλήνη δὲ βαθεῖα ἀσάλευτον αὐτὴν διασώζει, τῶν πνευμάτων τῆς πονηρίας ταραξία αὐτὴν τοῖς αἰρετικοῖς λόγοις μὴ δυνθέντων. Γένοισθε οὖν ἄξιοι τῆς ἀποδοχῆς τοῦ Κυρίου, τὴν εὐταξίαν ταύτην ἐπὶ τὸ εὐπρεπέστατον δια-
- 35 σώσαντες, ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ Κυρίῳ ἡμῶν, ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

15. ὑποδεχόμενοι: ἀποδεχόμενοι F 20. ναυτιλλομένοις: ναυτιλομένοις
 O 25-6. μετ' ἀκριβείας N 31. δὲ: θὲ O 33. λόγοις: λογισμοῖς
 E 34-5. διασώσαντες: διασώζοντες J

do i vapori con delle spugne trovano un po' di refrigerio ai loro bisogni. 3. È bello inoltre il mare allo sguardo di Dio, perché abbraccia le isole, costituendo per esse un ornamento e insieme offrendo sicurezza; poi anche perché esso avvicina fra loro le terre più distanti, fornendo ai naviganti il libero scambio: 4. per mezzo di questi ci fa conoscere le storie di avvenimenti ignoti, procura ricchezza ai commercianti, soccorre facilmente ai bisogni della vita, fornendo ai facoltosi il modo di trasportare i beni eccedenti e agevolando ai poveri la fornitura di quello di cui hanno bisogno. 5. Ma come potrei io vedere con esattezza l'intera bellezza del mare, quale apparve allo sguardo del Creatore? Se il mare è bello e degno di lode davanti a Dio, quanto non è più bella l'assemblea qui riunita, nella quale il suono delle voci miste di uomini, di donne e di fanciulli, come quello dei flutti che si frangono sulla riva, s'innalza nelle nostre preghiere rivolte a Dio. 6. Una calma profonda la conserva imperturbata, perché gli spiriti del male si trovano impotenti a turbarla con le dottrine ereticali. Siate dunque degni del beneplacito del Signore, conservando nel miglior modo possibile in mezzo a voi quest'armonia, in Cristo Gesù Signore nostro, al quale sia la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

ΟΜΙΛΙΑ Ε΄

Περὶ βλαστήσεως γῆς.

1, 1. «Καὶ εἶπεν ὁ Θεός· βλαστήσάτω ἡ γῆ βοτάνην χόρτου, σπείρον σπέρμα κατὰ γένος, καὶ ξύλον κάρπιμον ποιοῦν καρπὸν κατὰ γένος, οὗ τὸ σπέρμα αὐτοῦ ἐν αὐτῷ. » Ἀκολούθως μετὰ τὸ ἀναπνεῦσαι τὴν γῆν ἀποσκευασαμένην τὸ βάρος τοῦ ὕδατος, τὸ πρόσταγμα αὐτῇ γέγονε βλαστῆσαι πρῶτον βοτάνην, ἔπειτα ξύλον· ὅπερ ἔτι καὶ νῦν ὁρώμεν γινόμενον. 2. Ἡ γὰρ τότε φωνή, καὶ τὸ πρῶτον ἐκεῖνο πρόσταγμα, οἶον νόμος τις ἐγένετο φύσεως, καὶ ἐναπέμεινε τῇ γῇ, τὴν τοῦ γεννᾶν αὐτῇ καὶ καρποφορεῖν δύναμιν εἰς τὸ ἐξῆς παρεχόμενος. «Βλαστήσάτω ἡ γῆ. » 3. Πρῶτόν ἐστιν ἐν τῇ γενέσει τῶν φυομένων ἡ βλάστησις· ἔπειτα, ὅταν προκύψῃ μικρὸν τὰ βλαστήματα, βοτάνη γίνεται· εἴτ' ἐπειδὴν αὐξηθῇ, χόρτος ἐστί, κατὰ μικρὸν διαρθρουμένων τῶν φυομένων, καὶ μέχρι τῆς ἐπὶ τὸ σπέρμα τελειώσεως προϊόντων. Τὸ γὰρ χλοερὸν καὶ ποάζον 15 παραπλήσιόν ἐστιν ἀπάντων. 4. «Βλαστήσάτω ἡ γῆ βοτάνην χόρτου. » Καθ' ἑαυτὴν ἡ γῆ προφερέτω τὴν βλάστησιν, οὐδεμιᾶς συνεργείας ἐτέρωθεν δεομένη. Ἐπειδὴ τινες οἶονται τὸν ἥλιον αἴτιον εἶναι τῶν ἀπὸ τῆς γῆς φυομένων, τῇ ὀλκῇ τοῦ θερμοῦ πρὸς τὴν ἐπιφάνειαν τὴν ἐκ τοῦ βάθους δύναμιν ἐπισπώ- 20 μενον, διὰ τοῦτο πρεσβυτέρω τοῦ ἡλίου ἢ περὶ γῆν διακόσμη-

1, 4. ἀναπνεῦσαι ABDGNO: ἀναπαύσασθαι rell. Garnier Giet 9. αὐτῇ: αὐτῆς
aliqu. M-B αὐτὴν A 1 M-G 12. εἴτ': εἴτα N 13. διαρθρουμένων: διορθου-
μένων O 17. συνεργείας: συνεργασίας EF ἐνεργείας DH | ἐτέρωθεν: ἐτέροθεν
N

OMELIA V

La terra si copre di piante.

1, 1. *E Dio disse: che la terra germogli l'erba del campo, semenza che maturi secondo la specie e alberi fecondi che producano frutto secondo la specie e in questo vi sia il loro seme.* Di conseguenza la terra, dopo essersi riavuta, libera dal peso dell'acqua, ha avuto l'ordine di produrre prima l'erba, poi gli alberi: e ciò noi lo vediamo verificarsi tuttora. 2. Quella parola e quel primo comando divennero come una legge di natura e questa rimase dentro la terra a conferirle per sempre il potere di generare e di fruttificare. *Che la terra germogli.* 3. Nella nascita delle piante prima viene la germinazione; poi, quando i germogli cominciano appena a spuntare, nasce l'erba; quindi, dopo che questa è cresciuta, viene la pianta, allorché si sono poco a poco distintamente articolati gli steli e giungono al completo sviluppo richiesto per il seme. Tutte le piante verdeggiano e crescono in modo analogo. 4. *Che la terra germogli l'erba del campo.* Che la terra produca la germinazione da sé stessa, senza aver bisogno di alcuna collaborazione esterna. Poiché certuni pensano che il sole sia la causa di quanto viene prodotto dalla terra, portando alla superficie con l'attrazione del calore la forza insita nel profondo, ecco perché l'assetto terrestre è anteriore alla creazione del sole: affin-

σις· ἵνα καὶ τοῦ προσκυνεῖν τὸν ἥλιον, ὡς αὐτὸν τὴν αἰτίαν τῆς
ζωῆς παρεχόμενον, οἱ πεπλανημένοι παύσωνται. 5. Ἐὰν
ἄρα πεισθῶσιν, ὅτι πρὸ τῆς ἐκείνου γενέσεως τὰ περὶ τὴν γῆν
πάντα διακεκόσμητο, καὶ τοῦ ἀμέτρου περὶ αὐτὸν θαύματος
25 καθυφῶσιν, ἐνθυμηθέντες ὅτι χόρτου καὶ βοτάνης νεώτερός ἐστι
κατὰ τὴν γένεσιν. Ἄρα οὖν τοῖς μὲν βοσκήμασιν ἡ τροφή
προαπετέθη, τὸ δὲ ἡμέτερον οὐδεμιᾶς ἐφάνη προνοίας ἄξιον;
Ἀλλὰ μάλιστα μὲν ὁ βουσί καὶ ἵπποις τὸν χιλὸν προαποθέμε-
νος, σοὶ τὸν πλοῦτον καὶ τὴν ἀπόλαυσιν παρασκευάζει. 6. Ὁ
30 γὰρ τὰ κτήματά σου διατρέφων, τὴν σὴν συναύξει τοῦ βίου κα-
τασκευήν. Ἐπειτα, ἡ τῶν σπερμάτων γένεσις τί ἄλλο ἐστί,
καὶ οὐχὶ τῆς σῆς διαγωγῆς παρασκευή; Πρὸς τῷ πολλὰ τῶν ἐν
πόαις ἔτι καὶ λαχάνους ὄντων, τροφήν ἀνθρώπων ὑπάρχειν.

2, 1. «Βλαστησάτω ἡ γῆ βοτάνην χόρτου, σπεῖρον σπέρ-
μα», φησί, «κατὰ γένος.» Ὡστε καὶ τι γένος βοτάνης ἐτέροις
διαφέρει, κάκεινων τὸ κέρδος πρὸς ἡμᾶς ἐπανερχεται, καὶ ἡμῖν
ἡ χρῆσις τῶν σπερμάτων ἀφώρισται· ὥστε εἶναι τὸν νοῦν τῶν
5 εἰρημένων τοιοῦτον, «βλαστησάτω ἡ γῆ βοτάνην χόρτου, καὶ
σπέρμα σπεῖρον κατὰ γένος». 2. Οὕτω γὰρ καὶ τὸ τῆς
λέξεως ἀκόλουθον ἀποκαταστήναι δυνήσεται, ἀκαταλλήλως
νῦν τῆς συντάξεως ἔχειν δοκούσης, καὶ τὸ ἀναγκαῖον τῶν ὑπὸ
τῆς φύσεως οἰκονομουμένων διασωθήσεται. Πρῶτον μὲν γὰρ
10 βλάστησις, εἶτα χλοή, εἶτα χόρτου αὔξεις, εἶτα ὁ ἀπαρτισμὸς
τῶν αὐξομένων διὰ τοῦ σπέρματος. 3. Πῶς οὖν, φασί, πάντα
εἶναι τὰ ἐκ τῆς γῆς φυόμενα σπερματικά ὁ λόγος ἐνδείκνυται,
ὅπου γε οὔτε κάλαμος, οὔτε ἄγρωσις, οὔτε ἡ μίνθη, οὐ κρό-
κος, οὐ σκόροδον, οὐ βούτομον, οὐδ' ἄλλα μυρία γένη φυτῶν

24. πάντα : ἅπαντα N | διακεκόσμητο : διεκεκόσμητο JO διακεκόσμηται C 26.
ἄρα : ἄρ' N 30. κτήματα : κτήνεα Garnier | σου : παρασκευάζων καὶ add. JO
αὐξων καὶ add. DH 33. ἀνθρώπων : ἀνθρώποις J

2, 1-2. σπέρμα, φησί : φησί, σπέρμα N 2. γένος βοτάνης : βοτάνην γένος
N 3. διαφέρει : διαφέρει O 4. ὥστε : ὥστ' O 11. αὐξομένων :

αὐξανομένων DHJNO | φασί : φησί NO 12. τῆς : om. N 14. σκόροδον :
σκόροdon NO

ché coloro che caddero nell'errore cessino di adorare il sole come se fosse l'autore della vita. 5. Se costoro si convincono che tutte le produzioni della terra sono avvenute prima della nascita del sole, rinunceranno ad averne un'esagerata ammirazione, pensando che la sua nascita viene dopo quella dell'erba e delle piante. Mentre gli animali furono provveduti di nutrimento, la nostra vita invece non apparve degna di alcuna provvidenza? Ma il Creatore che ha provveduto di foraggio i buoi e i cavalli, prepara per te una dovizia piacevole. 6. Egli che nutre i tuoi armenti, incrementa proprio con ciò la tua condizione di vita. Inoltre, la nascita delle sementi che altro è se non preparazione allo svolgimento della tua vita? Si aggiunga il fatto che molte erbe e anche legumi costituiscono un nutrimento per gli uomini.

2, 1. *Che la terra germogli l'erba del campo*, – dice la Scrittura – *semente che maturi secondo la specie*. Così, se pure certa specie di erba giova ad altri esseri, il vantaggio che essi ne ricevono si riversa su di noi, e l'uso delle sementi viene affidato a noi. Questo sarà il senso delle parole dette: *che la terra germogli l'erba del campo*, e *semente che maturi secondo la sua specie*. 2. In tal modo potrà essere restituito l'ordine del testo, mentre ora la costruzione appare incoerente, e sarà salvo il rapporto necessario degli esseri soggetti all'economia della natura. Cioè, prima la germinazione, poi l'erba verdeggianti, quindi la crescita della pianticella, infine il compimento delle piante venute su grazie al seme. 3. Ma, si dirà, in che modo la Scrittura dichiara che tutte le produzioni portano seme, quando sia la canna e la gramigna, sia la menta, il croco, l'aglio, il giunco fiorito e le altre mille specie di

- 15 σπερματίζοντα φαίνεται; Πρὸς δὴ τοῦτό φαμεν, ὅτι πολλὰ τῶν
 φυομένων ἐκ τῆς γῆς ἐπὶ τοῦ πυθμένος καὶ τῆς ρίζης ἔχει τὴν
 δύναμιν τῶν σπερμάτων. 4. Ὡς περ ὁ κάλαμος, μετὰ τὴν
 ἐπέτειον αὐξήσιν, ἀπὸ τῆς ρίζης ἀφίησιν τινα προβολήν, σπέρμα-
 20 τυρία, ὅσα διὰ γῆς νεμόμενα ἐν ταῖς ρίζαις τὴν διαδοχὴν κέ-
 κτηται. Ὡς τε παντός ἐστιν ἀληθέστερον τό, ἐκάστῳ τῶν φυο-
 μένων ἢ σπέρμα εἶναι, ἢ δύναμιν τινα σπερματικὴν ἐνυπάρ-
 χειν. 5. Καὶ τοῦτό ἐστι τό, «κατὰ γένος». Οὐ γὰρ ἡ προ-
 βολὴ τοῦ καλάμου ἐλαίας ἐστὶ ποιητικὴ, ἀλλὰ ἐκ καλάμου μὲν
 25 ἕτερος κάλαμος, ἐκ δὲ τῶν σπερμάτων τὰ συγγενῇ τοῖς κατα-
 βληθεῖσιν ἀποβλαστάνει. Καὶ οὕτω τὸ ἐν τῇ πρώτῃ γενέσει
 προβληθὲν παρὰ τῆς γῆς, μέχρι νῦν διασώζεται, τῇ ἀκολουθίᾳ
 τῆς διαδοχῆς φυλασσομένου τοῦ γένους. 6. «Βλαστησάτω ἡ
 γῆ.» Νόησόν μοι ἐκ μικρᾶς φωνῆς, καὶ προστάγματος οὕτω
 30 βραχέος, τὴν κατεψυγμένην καὶ ἄγονον ὠδίνουσαν ἀθρόως καὶ
 πρὸς καρπογονίαν συγκινουμένην, ὥς περ τινὰ σκυθρωπήν καὶ
 πενθήρη ἀπορρίψασαν περιβολήν, μεταμφειννυμένην τὴν φαι-
 δροτέραν καὶ τοῖς οἰκείοις κόσμοις ἀγαλλομένην, καὶ τὰ μυρία
 γένη τῶν φυομένων προβάλλουσιν. 7. Βούλομαί σοι σφοδρό-
 35 τερον τῆς κτίσεως ἐνιδρυθῆναι τὸ θαῦμα, ἵν' ὅπου περ ἂν
 εὐρεθῇ, καὶ ὁποῖω δῆποτε γένει τῶν φυομένων παραστῇς,
 ἐναργῇ λαμβάνης τοῦ ποιήσαντος τὴν ὑπόμνησιν. Πρῶτον μὲν
 οὖν ὅταν ἰδῇς βοτάνην χόρτου καὶ ἄνθος, εἰς ἔννοιαν ἔρχου τῆς
 ἀνθρωπίνης φύσεως, μεμνημένος τῆς εἰκόνης τοῦ σοφοῦ
 40 Ἑσαίου, ὅτι «πᾶσα σὰρξ ὡς χόρτος, καὶ πᾶσα δόξα ἀνθρώπου
 ὡς ἄνθος χόρτου». 8. Τὸ γὰρ ὀλιγοχρόνιον τῆς ζωῆς, καὶ τὸ
 ἐν ὀλίγῳ περιχαρὲς καὶ ἱλαρὸν τῆς ἀνθρωπίνης εὐημερίας, και-
 ριωτάτης παρὰ τῷ προφῆτῃ τετύχηκε τῆς εἰκόνης. Σήμερον
 εὐθαλῆς τῷ σώματι, κατασεσαρκωμένος ὑπὸ τρυφῆς, ἐπανθοῦ-
 45 σαν ἔχων τὴν εὐχροίαν ὑπὸ τῆς κατὰ τὴν ἡλικίαν ἀκμῆς,

piante risultano prive di seme? La nostra risposta è questa: molte < delle piante che nascono dalla terra hanno nel fondo della radice la forza seminale. 4. Per esempio la canna, dopo la crescita annuale, emette dalla radice un bulbo, che dopo fa le veci di seme. E così fanno altre migliaia di piante che, disperse per la terra, possiedono nelle radici la forza riproduttiva. Sicché la cosa più vera che si possa dire è che ogni pianta o ha un seme o contiene in sé un potere seminale. 5. Ed è questo che significa *secondo la propria specie*. Perché il bulbo della canna non è capace di produrre un olivo, ma da una canna nasce un'altra canna, e dai semi nascono germogli della stessa specie della semente gettata nella terra. E così quel che nella prima creazione è stato prodotto dalla terra si conserva fino ad oggi, rimanendo preservata la specie grazie all'ininterrotta serie della riproduzione. 6. *Che la terra germogli*. Pensa come per l'effetto di una piccola parola e di un comando così breve, la terra per sé fredda e infeconda subito si disponga a generare e si muova a produrre i frutti, come avesse deposto un indumento tenebroso e funereo per indossare la sua veste di luce, esultante nei suoi propri ornamenti, e sfoggiando le infinite specie di piante. 7. Io vorrei che penetrasse in te più profondamente il senso di ammirazione per la natura perché dovunque ti trovi e a qualsiasi genere di piante possa accostarti, tu senta chiaro il ricordo del Creatore. Innanzitutto quando tu vedi l'erba del campo e un fiore, pensa alla natura umana, ricordando < quell'immagine del sapiente Isaia: «Ogni carne è come l'erba, e ogni gloria umana come un fiore di campo». 8. La brevità della vita, la felicità così piccola e la gioia dell'umana prosperità hanno trovato nell'espressione del profeta l'immagine più appropriata. Oggi uno è florido fisicamente, ben pasciuto nel lusso, dal colorito splendido nel fiore dell'età, in pieno vigore e ar-

σφριγῶν καὶ σύντονος, καὶ ἀνυπόστατος τὴν ὁρμήν, αὔριον ὁ αὐτὸς οὗτος ἐλεεινός, ἢ τῷ χρόνῳ μαρανθείς, ἢ νόσῳ διαλυθείς. 9. Ὁ δεῖνα περίβλεπτος ἐπὶ χρημάτων περιουσίᾳ· καὶ πλῆθος περὶ αὐτὸν κολάκων· δορυφορία φίλων προσποιητῶν
 50 τὴν ἀπ' αὐτοῦ χάριν θεραπευόντων· πλῆθος συγγενείας, καὶ ταύτης κατεσχηματισμένης· ἐσμὸς τῶν ἐφεπομένων μυρίος τῶν τε ἐπὶ σιτίων καὶ τῶν κατὰ τὰς χρεῖας αὐτῷ προσεδρευόντων, οὓς καὶ προῖων καὶ πάλιν ἐπανίων ἐπισυρόμενος ἐπίφθονός ἐστι τοῖς ἐντυγχάνουσι. 10. Πρόσθες τῷ πλούτῳ καὶ πολιτικὴν
 55 τινὰ δυναστείαν, ἢ καὶ τὰς ἐκ βασιλέων τιμάς· ἢ ἐθνῶν ἐπιμέλειαν· ἢ στρατοπέδων ἡγεμονίαν· τὸν κήρυκα μέγα βοῶντα πρὸ αὐτοῦ· τοὺς ῥαβδούχους ἔνθεν καὶ ἔνθεν βαρυτάτην κατὰ πληξίν τοῖς ἀρχομένοις ἐμβάλλοντας τὰς πληγὰς· τὰς δημεύσεις· τὰς ἀπαγωγὰς· τὰ δεσμωτήρια, ἐξ ὧν ἀφόρητος ὁ παρὰ
 60 τῶν ὑποχειρίων συναθροίζεται φόβος. 11. Καὶ τί μετὰ τούτου; Μία νύξ, ἢ πυρετὸς εἰς, ἢ πλευρίτις, ἢ περιπνευμονία, ἀνάρπαστον ἐξ ἀνθρώπων ἀπάγουσα τὸν ἄνθρωπον οἷχεται, πᾶσαν τὴν κατ' αὐτὸν σκηνὴν ἐξαπίνης ἀπογυμνώσασα, καὶ ἡ δόξα ἐκείνη ὥσπερ ἐνύπνιον ἀπληλέγχθη. Ὡστε ἐπιτέτευκται τῷ προφήτῃ ἡ
 65 πρὸς τὸ ἀδρανέστατον ἄνθος ὁμοίωσις τῆς ἀνθρωπίνης δόξης.

3, 1. «Βλαστησάτω ἡ γῆ βοτάνην χόρτου, σπεῖρον σπέρμα κατὰ γένος καὶ καθ' ὁμοιότητα.» Ἔτι καὶ νῦν ἡ τάξις τῶν φυομένων μαρτυρεῖ τῇ πρώτῃ διακοσμήσει. Ἡ γὰρ βλάστησις κατηγεῖται πάσης βοτάνης καὶ πάσης πόας. Εἴτε γὰρ ἀπὸ ρίζης
 5 ἐκδίδοται τι ἐκ τῆς κάτωθεν προβολῆς, ὡς χρόκος καὶ ἄγρωσις, ἀναβλαστῆσαι δεῖ καὶ ἐπὶ τὸ ἔξω προκύψαι· εἴτε ἀπὸ

46. ἀνυπόστατος : ἐνυπόστατος AE 46-7. ὁ αὐτὸς οὗτος : ὁ om. DE οὗτος corr. A οὗτος om. N ὁ αὐτὸς om. Combefis 49. δορυφορία : δωρυφορία O 50. ἀπ' αὐτοῦ χάριν : αὐτοῦ χρεῖαν DH ἀπ' αὐτοῦ χρεῖαν BGN Combefis | θεραπευόντων : θηρευόντων Garnier Combefis 52. κατὰ τὰς : ἄλλας add. N κατ' ἄλλας O 56-7. βοῶντα πρὸ αὐτοῦ : πρὸ αὐτοῦ βοῶντα O 57. ῥαβδούχους : ῥαβδοφόρους AE 2M-G N 59. ἀπαγωγὰς : ἐπαγωγὰς FJKLNO 61. ἡ πυρετός : καὶ πυρετός O ἡ καὶ πυρετός N | ἡ πλευρίτις : ἡ om. NO 65. ἀδρανέστατον : ἀδρανέστερον J | ὁμοίωσις τῆς ἀνθρωπίνης δόξης : τῆς ἀνθρωπίνης δόξης ὁμοίωσις O

dente, irresistibile nel suo slancio; domani egli stesso sarà oggetto di compassione, consumato dal tempo e distrutto dal male. 9. Uno è oggetto di ammirazione per la sovrabbondanza delle sue ricchezze: intorno a lui uno stuolo di adulatori, una schiera di falsi amici alla ricerca del suo favore; una moltitudine di parenti, anch'essi bravi simulatori; uno sciame innumerevole di servi che lo assistono provvedendo e al nutrimento e alle sue necessità, ed egli portandosi dietro nelle sue uscite e nei suoi rientri è oggetto d'invidia da parte di quanti lo incontrano. 10. Aggiungi alla ricchezza un qualche esercizio di potere politico, o anche gli onori ricevuti dai re, il governo di province, o il comando di eserciti, l'araldo che lo precede annunziandolo a gran voce; intorno a lui le guardie di scorta che incutono enorme spavento nei sudditi, le percosse, gli esili, le prigioni, causa del terrore che si addensa intollerabile nei sudditi. 11. E dopo ciò che cosa avviene? Una sola notte, una febbre, una pleurite, un'infezione polmonare, viene a rapirlo e a sottrarlo dal numero degli uomini, rendendo improvvisamente vuota tutta la scena della sua vita; e questa è la prova che quella gloria è come un sogno. Perciò il profeta ha ideato l'immagine del fiore fragilissimo paragonato alla vita umana.

3, 1. *Che la terra germogli l'erba del campo, semente che maturi secondo la sua specie e somiglianza.* Ancor oggi l'ordine seguito dalle piante testimonia quel primo assetto. È la germinazione che promuove ogni pianta e ogni erba. Se una pianta nasce da una radice per mezzo del bulbo inserito nella terra, come il croco e la gramigna, deve sempre germogliare e prodursi all'esterno; se poi

σπέρματος, καὶ οὕτως ἀνάγκη πρῶτον βλάστησιν, εἴτα βο-
 τάνην γενέσθαι, εἴτα χόρτον χλοάζοντα, εἴτα τὸν καρπὸν ἐπὶ
 ξηρᾷ ἤδη καὶ παχείας τῆς καλάμης ἀδρυνόμενον. 2. «Βλα-
 10 στησάτω ἡ γῆ βοτάνην χόρτου.» Ὅταν εἰς γῆν καταπέσῃ τὸ
 σπέρμα συμμέτρως νοτίδος καὶ θερμῆς ἔχουσιν, χαῦνον γενό-
 μενον καὶ πολύπορον, τῆς παρακειμένης γῆς περιδραξάμενον,
 τὰ οἰκεῖα καὶ σύμφυλα πρὸς ἑαυτὸ ἐπισπᾶται. Ἐμπίπτοντα δὲ
 τοῖς πόροις καὶ περιολισθαίνοντα τῆς γῆς τὰ λεπτότατα μόρια,
 15 ἐπὶ πλεον ἀνευρύνει τοὺς ὄγκους αὐτῆς ὥστε ριζοῦσθαι μὲν εἰς
 τὸ κάτω, ἐπὶ τὸ ἄνω δὲ προκύπτειν ἰσαρίθμων ταῖς ρίζαις τῶν
 καλάμων προβαλλομένων. 3. θαλπομένου δὲ αἰὲ τοῦ βλα-
 στήματος, συρομένην διὰ τῶν ριζῶν τὴν νοτίδα, τῇ ὅλκῃ τοῦ
 θερμοῦ συνεπάγεσθαι τοῦ τροφίμου τῆς γῆς ὅσον μέτριον, καὶ
 20 τοῦτο καταμερίζειν εἰς καλάμην καὶ φλοιὸν καὶ τὰς θήκας τοῦ
 σίτου, καὶ αὐτὸν τὸν σῖτον καὶ τοὺς ἀνθέρικας· καὶ οὕτω κατὰ
 μικρὸν τῆς αὐξήσεως γινομένης, ἐπὶ τὸ οἰκεῖον μέτρον ἕκαστον
 τῶν φυομένων ἀποκαθίστασθαι, εἴτε τι τῶν σιτηρῶν, εἴτε τῶν
 χεδροπῶν, εἴτε τῶν λαχανωδῶν ἢ φρυγανικῶν τυγχάνοι. 4.
 25 Εἰς χόρτος καὶ μία βοτάνη ἐξαρκεῖ τὴν διάνοιάν σου πᾶσαν εἰς
 τὴν θεωρίαν τῆς ἐξεργασαμένης αὐτὰ τέχνης ἀπασχολῆσαι·
 πῶς γόνασι διαζώννυται ἡ καλάμη τοῦ σίτου, ἵνα ὥσπερ σύνδε-
 σμοὶ τινες ῥαδίως τὸ βάρος τῶν ἀσταχύων φέρωσιν, ὅταν πλή-
 ρεις ὄντες καρπῶν πρὸς τὴν γῆν κατακλίνωνται. 5. Διὰ τοῦ-
 30 το ὁ μὲν βρόμος διόλου κενός, ἅτε μηδενὶ τὴν κεφαλὴν βαρυνό-
 μενος· τὸν δὲ σῖτον τοῖς συνδέσμοις τούτοις ἡ φύσις κατησφαλί-
 σατο. Ἐν θήκῃ δὲ τὸν κόκκον ἀποθεμένη ὥς μὴ εὐδιάρπαστον
 εἶναι τοῖς σπερμολόγοις· ἔτι καὶ τῇ προβολῇ τῶν ἀνθερίκων
 οἶον ἀκίσι τὰς ἐκ τῶν μικρῶν ζώων ἀφίστησι βλάβας.

3, 9. ἀδρυνόμενον: βαρυνόμενον F 11-2. γενόμενον: γιγνόμενον N γινόμενον
 O 15. αὐτῆς: αὐτοῦ corr. K Garnier 16. δὲ s.l. N | προκύπτειν: προκό-
 πτειν E 1M-G N 23. ἀποκαθίστασθαι: ἀποκαθίσταται N 24. ἢ: εἴτε τῶν
 N 26. ἐξεργασαμένης: ἐξεργασμένης G 1M-G 27. ἵνα: ἵν' N 30.
 βρόμος: βρίμος N 33. σπερμολόγοις: τῶν ὀρνίθων add. J | ἔτι: ὅτι O

nasce da un seme, anche allora è necessario che vi sia prima la germinazione, quindi i germogli, poi l'erba verdeggiante, infine il frutto che matura sull'arido e duro stelo. 2. *Che la terra germogli l'erba del campo.* Quando il seme cade in una terra che abbia umidità e calore in giusta proporzione, diventa floscio e poroso, e attaccatosi alla terra vicina trae a sé gli elementi a lui propri e convenienti. Inserendosi e infiltrandosi nei pori del seme, le minutissime particelle della terra ne dilatano il volume, sicché nella parte inferiore emette le radici, mentre si protende in alto con steli altrettanto numerosi che le radici; 3. per il continuo riscaldarsi del germe, l'umidità aspirata attraverso le radici, mediante l'azione del caldo, attira insieme una quantità proporzionata dell'alimento terrestre, e la distribuisce nello stelo, nella buccia e sul rivestimento del grano, nel grano stesso e nelle spighe. Così, poco a poco crescendo, ogni pianta raggiunge la misura che le è propria, si tratti del genere dei cereali o dei legumi o dei vegetali o degli arbusti. 4. Basta una sola pianticella o un po' d'erba per occupare tutta la tua mente nell'ammirazione dell'arte che ha effettuato quelle opere: come lo stelo del grano che è cinto di nodi, perché a guisa di legamenti sostengono facilmente il peso delle spighe, allorché queste, pregne di grani, si piegano verso terra. 5. Per questo, mentre l'avena ne è del tutto priva, in quanto la sua testa non è appesantita, la natura ha invece rafforzato il grano con questi legamenti. Il chicco poi l'ha deposto entro un rivestimento perché non sia facile preda degli uccelli piluccatori. Infine, mediante i fili delle spighe che si protendono come punte, allontana gli attacchi degli animaletti.

4, 1. Τί εἶπω; τί σιωπήσω; Ἐν πλουσίοις τῆς κτίσεως θησαυροῖς ἄπορος μὲν ἢ εὗρεσις τοῦ τιμιωτέρου, δυσφορωτάτη δὲ ἢ ζημία τοῦ παρεθέντος. «Βλαστησάτω ἡ γῆ βοτάνην χόρτου.» Καὶ εὐθέως συνεξεδόθη τοῖς τροφίμοις τὰ δηλητήρια· με-
 5 τὰ τοῦ σίτου τὸ κώνειον· μετὰ τῶν λοιπῶν τροφίμων ἐλλέβορος, καὶ ἀκόνιτον, καὶ μανδραγόρας, καὶ ὁ τῆς μήκωνος ὅπος. 2. Τί οὖν; ἀφέντες τὸ ἐπὶ τοῖς χρησίμοις τὴν χάριν ὁμολογεῖν, ἐγκαλέσομεν τῷ δημιουργῷ ἐπὶ τοῖς φθαρτικοῖς ἡμῶν τῆς ζωῆς; ἐκεῖνο δὲ οὐ λογισόμεθα, ὅτι οὐ πάντα τῆς γασ-
 10 τρός ἔνεκεν τῆς ἡμετέρας δεδημιουργηται; Ἄλλ' ἡμῖν μὲν αἱ ἀποτεταγμένοι τροφαὶ πρόχειροι καὶ πᾶσιν εὖγνωστοι· ἕκαστον δὲ τῶν γενομένων ἰδιόν τινα λόγον ἐν τῇ κτίσει πληροῖ. 3. Μὴ γὰρ ἐπειδὴ σοι δηλητήριον τὸ ταύριον αἷμα, τούτου ἔνεκεν ἔδει ἢ μὴ παραχθῆναι τὸ ζῶον, ἢ παραχθὲν ἀναιμιον εἶναι, οὐ
 15 τῆς ἰσχύος πρὸς τοσαῦτα ἡμῶν ἐπιδεῖται ὁ βίος; Ἀλλὰ σοι μὲν αὐτάρκης ὁ σύνοικος λόγος πρὸς τὴν φυλακὴν τῶν ὀλεθρίων. 4. Οὐ δῆπου γὰρ πρόβατα μὲν καὶ αἰγες ἴσασιν ἀποφεύγειν τὰ κακοῦντα αὐτῶν τὴν ζωὴν, μόνῃ τῇ αἰσθήσει τὸ βλαβερὸν διακρίνοντα· σοὶ δὲ ὦ καὶ λόγος πάρεστι, καὶ ἰατρικὴ
 20 τέχνη τὸ χρήσιμον ἐκπορίζουσα, καὶ ἡ τῶν προλαβόντων πείρα τῶν βλαπτόντων τὴν φυγὴν ὑποβάλλουσα, χαλεπὸν ἐστίν, εἰπέ μοι, ἐκκλῖναι τὰ δηλητήρια; Ἔστι δὲ τούτων οὐδὲν ἀργῶς, οὐδὲν ἀχρήστως γεγεννημένον. 5. Ἡ γὰρ τροφήν παρέχει τινὶ τῶν ἀλόγων· ἢ καὶ ἡμῖν αὐτοῖς παρὰ τῆς ἰατρικῆς τέχνης εἰς
 25 παραμυθίαν τινῶν ἀρρωστημάτων ἐξεύρηται. Τὸ μὲν γὰρ κώνειον οἱ ψᾶρες βόσκονται, διὰ τὴν κατασκευὴν τοῦ σώματος τὴν ἐκ τοῦ δηλητηρίου βλάβην ἀποδιδράσκοντες. Λεπτοὺς γὰρ ἔχοντες τοὺς ἐπὶ τῆς καρδίας πόρους, φθάνουσιν ἐκπέψαι τὸ καταποθέν, πρὶν τὴν ἀπ' αὐτοῦ ψύξιν τῶν καιρίων καθάψασθαι.

4, 2. εὗρεσις: αἵρεσις DHJO | τιμιωτέρου: τιμιωτάτου D Combefis 4.
 εὐθέως: om. NO 8. ἐγκαλέσομεν: ἐγκαλέσωμεν NO 10. μὲν: om.
 N 11. εὖγνωστοι: εὖγνωσται N 12. γενομένων: γινομένων O 14.
 παραχθὲν add. corr. mg. A om. EGN 19. δὲ: γε add. N 22-3. οὐδὲν: οὐ-
 δὲ NO 25. ἐξεύρηται: ἐζηρήται NO 28. τῆς καρδίας: τὴν καρδίαν N

4, 1. Che dire? Di che tacere? Nei ricchi tesori della natura è difficile trovare ciò che è più prezioso, e gravissimo è il danno per quanto si omette. *La terra germogli l'erba del campo.* E subito furono prodotte le erbe velenose insieme a quelle nutritive: insieme al grano la cicuta, con le altre piante nutritive l'elleboro, l'aconito, la mandragora e il succo di papavero. 2. E allora? Omettendo di render grazie per le piante utili, accuseremo il Creatore per quelle che recano danno alla nostra vita? E non penseremo che non tutto fu creato per il nostro ventre? In realtà gli alimenti destinati a noi sono a nostra disposizione e noti a tutti; ma ciascun essere ha una propria funzione nell'ordine del creato. 3. Se il sangue del toro è veleno, per questo non doveva essere creato oppure doveva essere creato senza sangue quell'animale, la cui forza è per tanti versi necessaria alla nostra vita? Ma la tua intelligenza è sufficiente a preservarti da quanto è letale. 4. È possibile che mentre le pecore e le capre, discernendo solo con l'istinto sensoriale quanto è nocivo, sanno fuggire quel che reca danno alla loro vita, a te invece, fornito di ragione, con l'arte medica che ti procura quel che è salutare, e con l'esperienza passata che ti suggerisce di fuggire quel che ti nuoce, a te, dimmi, resterà difficile evitare i veleni? E fra questi nessuno è stato creato invano, senza un'utilità. 5. O procurano nutrimento a qualche animale, oppure nella medicina si è scoperto che sono adatti a lenire certe nostre malattie. Della cicuta si cibano gli storni, che grazie alla costituzione del loro corpo sfuggono al danno del veleno. Forniti come sono di sottili vene nella zona del cuore, riescono a digerire quanto hanno ingerito prima che il raffreddamento procurato dal veleno raggiunga le parti vitali. L'el-

- 30 Ἑλλέβορος δὲ ὀρτύγων ἐστὶ τροφή, ἰδιότητι κράσεως τὴν βλάβην ἀποφευγόντων. 6. Ἔστι δὲ καὶ αὐτὰ ταῦτα ἐν καιρῷ ποτε καὶ ἡμῖν χρήσιμα. Διὰ μὲν γὰρ τοῦ μανδραγόρου ὕπνον ἰατροὶ κατεπάγουσιν· ὁπίω δὲ τὰς σφοδρὰς ὀδύνας τῶν σωμάτων κατακοιμίζουσιν. Ἦδη δὲ τινες τῷ κωνεῖω καὶ τὸ
35 λυσσῶδες τῶν ὀρέξεων κατεμάραναν· καὶ τῷ ἐλλεβόρῳ πολλὰ τῶν χρονίων παθῶν ἐξεμόχλευσαν. Ὡστε ὁ ἐνόμιζες ἔχειν κατὰ τοῦ κτίσαντος ἔγκλημα, τοῦτό σοι εἰς προσθήκην εὐχαριστίας περιελήλυθε.

- 5, 1. «Βλαστησάτω ἡ γῆ βοτάνην χόρτου.» Πόσῃν αὐτόματον λέγει τροφήν ἐν τούτοις, τὴν τε ἐν ῥίζαις, καὶ τὴν ἐν αὐτῇ τῇ βοτάνῃ, καὶ τὴν ἐν καρποῖς ἤδη; πόσῃν δὲ τὴν ἐξ ἐπιμελείας καὶ γεωργίας ἡμῖν προσγινομένην; Οὐκ εὐθὺς ἐκέλευσε
5 σπέρμα καὶ καρπὸν ἀναδοθῆναι, ἀλλὰ βλαστῆσαι καὶ χλοάσαι τὴν γῆν, καὶ τότε εἰς σπέρμα τελειωθῆναι, ἵνα τὸ πρῶτον ἐκεῖνο πρόσταγμα διδασχάλιον τῇ φύσει γένηται πρὸς τὴν ἐξῆς ἀκολουθίαν. 2. Πῶς οὖν κατὰ γένος, φησὶν, ἡ γῆ προφέρει τὰ σπέρματα, ὅποτε σῖτον πολλάκις καταβαλόντες, τὸν μέλανα
10 τοῦτον πυρὸν συγκομίζομεν; Ἀλλὰ τοῦτο οὐχὶ πρὸς ἕτερον γένος ἐστὶ μεταβολή, ἀλλ' οἰονεὶ νόσος τις καὶ ἀρρωστία τοῦ σπέρματος. Οὐ γὰρ ἀπέθετο τὸ εἶναι σῖτος, ἀλλ' ἐμελάνθη διὰ τῆς καύσεως, ὥς καὶ ἐξ αὐτῆς ἐστὶ τῆς προσηγορίας μαθεῖν. Τῇ ὑπερβολῇ γὰρ τοῦ χρύους ὑπερκαεῖς, πρὸς ἑτέραν καὶ χροάν
15 καὶ γεῦσιν μετέπεσεν. 3. Καὶ μέντοι καὶ πάλιν λέγεται, ἐπειδὴν γῆς ἐπιτηδείας καὶ ἀέρων εὐκράτων λάβηται, πρὸς τὸ ἀρχαῖον εἶδος ἐπανιέναι. Ὡστε οὐδὲν παρὰ τὸ πρόσταγμα εὖροις ἂν ἐν τοῖς φυομένοις ἐπιτελούμενον. Ἡ δὲ λεγομένη αἶρα, καὶ ὅσα λοιπὰ νόθα σπέρματα τοῖς τροφίμοις ἐγκαταμείμικται, ἅπερ
20 ζιζάνια προσαγορεύειν σύνηθες τῇ Γραφῇ, οὐκ ἐκ τῆς τοῦ σίτου

5, 6. σπέρμα: ἡμῖν add. AJ | τὸ: om. Garnier 7. διδασχάλιον: διδασκαλεῖον BFNNO 8. φησὶν, ἡ γῆ: ἡ γῆ, φησὶν N φασὶν, ἡ γῆ Garnier 10-1. γένος ἐστὶ: ἐστὶ γένος O 12. ἀλλ': ἀλλὰ O 14. πρὸς: εἰς A | χροάν: χροῖαν O 15-6. ἐπειδ' ἂν N 19. ἅπερ: ὅπερ N

leboro costituisce il nutrimento delle quaglie, che per la loro particolare costituzione sfuggono al danno del veleno. 6. Ma avviene anche che quelle stesse piante in certe occasioni siano utili a noi stessi. Con la mandragora i medici procurano il sonno; con l'oppio alleviano le violente sofferenze del corpo. Non solo, con la cicuta alcuni riuscirono a smorzare la furia delle brame carnali, e a rimuovere con l'elleboro molti mali cronici; cosicché quello che tu ritenevi motivo di accusa contro il Creatore, è finito col divenire per te occasione di ringraziamento.

5, 1. *Che la terra germogli l'erba del campo.* Quanta varietà spontanea di alimenti Mosè designa con queste parole, nelle radici, nell'erba stessa e quindi nei frutti! Dio non ordinò subito che il seme e il frutto venissero su dalla terra, ma che questa germogliasse e si coprisse di verde, e che il processo avesse compimento nel seme, affinché il primo comando fosse d'insegnamento alla natura per l'ulteriore successione degli esseri. 2. Come mai allora, si obietta, la terra produce le sementi secondo la propria specie, quando poi spesso, seminando del frumento, raccogliamo invece il nostro grano nero? Ma questo non è un cambiamento in un'altra specie, bensì una sorta di malattia e di debolezza del seme. Perché non ha cessato di essere frumento, ma è annerito per il calore, come si può capire dal nome stesso. Bruciato per l'eccesso del freddo, si è mutato in un colore e un gusto diversi. 3. Ma si dice che quando trova una terra adatta e un'aria ben temperata, riprende la sua forma primitiva. Così nulla troverai nell'ambito delle piante che si compia al di fuori del precetto divino. E quello che si chiama loglio e tutte le altre sementi spurie mescolate alle piante mangerecce, che la Scrittura normalmente chiama zizzania, non nascono dall'alterazione del frumen-

μεταβολῆς γίνεται, ἀλλ' ἐξ οἰκείας ἀρχῆς ὑπέστη, ἴδιον ἔχοντα γένος. 4. "Ἀπερ τὴν εἰκόνα πληροῖ τῶν παραχαρασσόντων τὰ τοῦ Κυρίου διδάγματα, καὶ μὴ γνησίως μαθητευομένων τῷ λόγῳ, ἀλλ' ἐκ τῆς τοῦ πονηροῦ διδασκαλίας διεφθαρμένων, 25 καταμιγνύντων δὲ ἑαυτοὺς τῷ ὑγιαίνοντι σώματι τῆς Ἐκκλησίας, ἵν' ἐκ τοῦ ἀφανοῦς τὰς παρ' ἑαυτῶν βλάβας τοῖς ἀκεραιότεροις ἐμβάλωσιν. 5. "Ἦδη δὲ ὁ Κύριος καὶ τὴν τελείωσιν τῶν εἰς αὐτὸν πεπιστευκότων τῇ τῶν σπερμάτων αὐξήσει παρεικάξει, λέγων· «ὥς ὅταν ἄνθρωπος βάλη τὸν σπόρον ἐπὶ τῆς 30 γῆς, καὶ καθεύδῃ, καὶ ἐγείρηται νύκτα καὶ ἡμέραν, καὶ ὁ σπόρος ἐγείρηται, καὶ μηκύνηται, ὥς οὐκ οἶδεν αὐτός. Αὐτομάτῃ γὰρ ἡ γῆ καρποφορεῖ πρῶτον χόρτον, εἶτα στάχυν, εἶτα πλήρη σῖτον ἐν τῷ στάχυνι». 6. «Βλαστησάτω ἡ γῆ βοτάνην. » Καὶ ἐν ἀκαριαίᾳ χρόνου ῥοπῇ ἀπὸ τῆς βλαστήσεως ἀρξαμένη ἡ γῆ, 35 ἵνα φυλάξῃ τοὺς νόμους τοῦ κτίσαντος, πᾶσαν ἰδέαν αὐξήσεως διεξελοῦσα, εὐθὺς πρὸς τὸ τέλειον ἤγαγε τὰ βλαστήματα. Καὶ λειμῶνες μὲν ἦσαν βαθεῖς τῇ ἀφθονίᾳ τοῦ χόρτου, τῶν δὲ πεδίων τὰ εὐκαρπα φρίσσοντα τοῖς ληϊοῖς, εἰκόνα πελάγους κυμαίνοντος ἐν τῇ κινήσει τῶν ἀσταχύων ἀπέσωζε. 7. Πᾶσα δὲ 40 βοτάνη καὶ πᾶν λαχανηρὸν γένος, καὶ εἴ τι ἐν φρυγάνοις, καὶ εἴ τι ἐν ὀσπρίοις, κατὰ πᾶσαν ἀφθονίαν τότε τῆς γῆς ὑπερεῖχεν. Οὐδὲ γὰρ ἀποτευγμὰ τι ἦν ἐν τοῖς τότε προβληθεῖσιν, οὔτε γεωργῶν ἀπειρίας, οὔτε ἀέρων δυσκρασίας, οὔτε τινὸς ἄλλης αἰτίας τοῖς γινομένοις λυμαινομένης. Οὐ μὴν οὐδὲ ἡ καταδίκη 45 ἐνεπόδιζε τῇ εὐθηνίᾳ τῆς γῆς. Πρεσβύτερα γὰρ ταῦτα τῆς ἀμαρτίας δι' ἣν κατεκρίθημεν, ἐν ἰδρωτί τοῦ προσώπου ἡμῶν ἐσθίειν τὸν ἄρτον.

6, 1. 'Ἀλλὰ «καὶ ξύλον κάρπιμον», φησί, «ποιοῦν καρπόν, οὗ τὸ σπέρμα αὐτοῦ ἐν αὐτῷ κατὰ γένος καὶ καθ' ὁμοιότητα

22. πληροῖ: δηλοῖ J

N 27. ἐμβάλλωσιν:

καθεύδῃ: καθεύδει NO

βρίθοντα J

25. δὲ: τὲ N

ἐμβάλλωσιν N

29. βάλη: βάλλη N

34. ἀκαριαίᾳ: ἀκαριαίου N

44. γινομένοις: γενομένοις O

26. ἵν': ἵνα

30.

38. φρίσσοντα:

to, ma provengono da una causa loro propria, e costituiscono una specie a parte. 4. Esse rendono l'immagine di coloro che alterano i precetti del Signore, privi di autentica istruzione sulla Parola, guastati invece alla scuola del male, e mescolati al corpo sano della Chiesa per istillare furtivamente nei più semplici le loro dottrine nocive. 5. Inoltre il Signore ha paragonato la perfezione di coloro che credono in Lui alla crescita dei grani, dicendo: «Il regno dei cieli è come un uomo, che getta la semente sulla terra e si mette a dormire, e si alza di giorno e di notte; la semente germoglia e cresce senza che lui se ne accorga. Poiché la terra produce spontaneamente prima l'erba, poi la spiga, poi il grano pieno nella spiga». 6. *Che la terra germogli l'erba.* In brevissimo istante la terra, che ha iniziato con la germinazione, per osservare le leggi del Creatore, passando per ogni forma della crescita, porta subito i semi alla piena maturazione. E vi furono prati lussureggianti di erba folta, e le fertili distese delle pianure ondegianti di messi richiamavano col fluttuare delle spighe l'immagine di un mare ondeggiante. 7. Ogni erba e ogni specie di erbacee, ogni sorta di arbusti e di legumi ricoprivano allora la terra in piena abbondanza. Nessun insuccesso vi era allora per quelle produzioni, perché ad esse non poteva recare danno né l'inesperienza degli agricoltori né alcun'altra causa. Neppure il giudizio di condanna impediva la fecondità della terra. Perché queste opere erano precedenti alla colpa per la quale fummo condannati «a mangiare il nostro pane col sudore della nostra fronte».

6, 1. Ma Dio dice: *E alberi fecondi che producano frutto, nel quale sia il suo seme secondo la sua specie e somiglianza sulla terra.*

ἐπὶ τῆς γῆς». Ἐπὶ τούτῳ τῷ ῥήματι πᾶσαι μὲν λόχμαι κα-
 τεπυκνοῦντο· πάντα δὲ ἀνέτρεχε δένδρα, τά τε πρὸς μήκιστον
 5 ὕψος διανίστασθαι πεφυκότες, ἐλάται καὶ κέδροι, καὶ κυπάρισ-
 σοι καὶ πεῦκαι· πάντες δὲ θάμνοι εὐθύς ἦσαν ἀμφίκρομοι καὶ δα-
 σεῖς· 2. καὶ τὰ στεφανωματικά λεγόμενα τῶν φυτῶν, αἱ τε
 ῥωδωνιαὶ καὶ μυρσίναι καὶ δάφναι, πάντα ἐν μιᾷ καιροῦ ῥοπῇ,
 οὐκ ὄντα πρότερον ὑπὲρ τῆς γῆς, εἰς τὸ εἶναι παρῆλθε, μετὰ
 10 τῆς οἰκειάς ἕκαστον ιδιότητος, ἐναργεστάταις μὲν διαφοραῖς
 ἀπὸ τῶν ἑτερογενῶν χωριζόμενον, οἰκειῇ δὲ ἕκαστον γνωρίζο-
 μενον χαρακτηρί. 3. Πλὴν γε ὅτι τὸ ῥόδον τότε ἄνευ ἀκάν-
 θης ἦν, ὕστερον δὲ τῷ κάλλει τοῦ ἄνθους ἢ ἄκανθα παρεξέ-
 χθη, ἵνα τῷ τερπνῷ τῆς ἀπολαύσεως ἐγγύθεν ἔχωμεν παρακει-
 15 μένην τὴν λύπην, μεμνημένοι τῆς ἁμαρτίας, δι' ἣν ἀκάνθας καὶ
 τριβόλους ἡμῖν ἀνατέλλειν κατεδικάσθη ἡ γῆ. Ἀλλὰ προσετά-
 χθη, φησί, «ξύλον κάρπιμον, ποιοῦν καρπὸν ἐπὶ τῆς γῆς, οὗ τὸ
 σπέρμα αὐτοῦ ἐν αὐτῷ», ἐκδοῦναι ἡ γῆ· πολλὰ δὲ τῶν δέν-
 δρων ὁρῶμεν οὔτε καρποῖς οὔτε σπέρματι κεχρημένα. 4. Τί
 20 οὖν ἐροῦμεν; Ὅτι τὰ τιμιώτερα τῇ φύσει προηγουμένης τῆς
 μνήμης τετύχηκεν· ἔπειτα, ὅτι ἀκριβῶς θεωροῦντι καὶ πάντα
 φανήσεται ἡ σπέρματι κεχρημένα, ἢ τὰ ἰσοδυναμοῦντα τοῖς
 σπέρμασιν ἔχοντα. Αἴγειροι γάρ, καὶ ἰτέαι, καὶ πετελείαι, καὶ
 λεῦκαι, καὶ ὅσα τοιαῦτα, καρπὸν μὲν οὐδένα δοκεῖ φέρειν ἐκ
 25 τοῦ προδῆλου, σπέρμα δὲ ἕκαστον τούτων ἔχον ἀκριβῶς ἄν τις
 ἐξετάζων ἐξεύροι. 5. Ὁ γὰρ ὑποκείμενος τῷ φύλλῳ κόκκος,
 ὃν μίσχον τινὲς τῶν περὶ τὰς ὀνοματοποιίας ἐσχολακῶτων προσ-
 αγορεύουσι, τοῦτο σπέρματος ἔχει δύναμιν. Ὅσα γὰρ ἀπὸ
 κλάδων γίνεσθαι πέφυκεν, ἐντεῦθεν ὥς τὰ πολλὰ προβάλλει
 30 τὰς ρίζας. Τάχα δὲ σπέρματος ἐπέχουσι λόγον καὶ αἱ τῶν

6, 5. διανίστασθαι: ἀνίστασθαι E 6. πεῦκαι: καὶ add. KN 7. στεφανω-
 ματικά: στεφανωτικά N 8. ῥωδωνιαί: ῥοδωνιαί N 9. παρῆλθε: παρῆλ-
 θον F παρήχθη C 11. χωριζόμενον ABDE Giet: χωριζόμενα GN Garnier χα-
 ριζόμενα aliq. M-G χαρίζόμενον O 16. ἀνατέλλειν κατεδικάσθη ἡ γῆ: ἡ γῆ
 ἀνατέλλειν κατεδικάσθη O ἀνατέλλειν ἡ γῆ κατεδικάσθη N 19. σπέρματι:
 σπέρμασι J 22. σπέρματι: σπέρμασι FJ 25. δὲ: ἐν add. O 26. ἐξεύ-
 ροι: ἐξευρίσκοι BEO εὑροι DG

A questa parola si infoltirono le boscaglie: vennero su tutti gli alberi, che per natura si protendono altissimi, gli abeti e i cedri, i cipressi e i pini; tutte le piante d'un tratto furono coperte da folte chiome di foglie; 2. e anche le cosiddette piante da ghirlande, i roseti, i mirti, gli allori, non ancora presenti sulla terra, in un attimo vennero all'esistenza, ognuno con la sua peculiarità, distinto dalle altre specie per evidentissime differenze, e ognuno riconoscibile dal proprio carattere particolare. 3. Solo che la rosa era allora priva di spine, ma più tardi alla bellezza del fiore fu congiunta la spina, perché accanto al godimento del piacere avessimo il dolore, nel ricordo della colpa per la quale la terra fu condannata a produrci spine e tribolazioni. Ma, si dice, alla terra fu ordinato di produrre alberi fecondi che *producano frutto sulla terra, nel quale sia il suo seme*; ma noi vediamo molti alberi che non sono forniti né di frutti né di semi. 4. Che cosa diremo? Che alle piante più pregevoli per natura toccò una speciale menzione; e poi che a un attento osservatore tutte le piante appariranno chiaramente o fornite di seme o aventi quel che equivale al potere dei semi. Difatti i pioppi, i salici, gli olmi, i pioppi bianchi, e tutti gli alberi di questo genere, non sembrano portare alcun frutto in apparenza, ma da un accurato esame si può riscontrare che ognuno di loro ha il suo seme. 5. Quel granello che sta sotto la foglia e che alcuni dediti all'invenzione di parole chiamano «peduncolo», ha una virtù seminale. Perché quanto per natura nasce dai rami, di lì produce generalmente le sue radici. Ed è probabile che abbiano funzione di seme anche quei pol-

ρίζων ἀποφύσεις, ἅς παρασπῶντες οἱ φυτοκόμοι τὸ γένος αὖξουσιν. 6. Πρότερον μέντοι, ὥσπερ ἔφαμεν, μνήμης ἡξιώθη τὰ συνεκτικώτερα τῆς ζωῆς ἡμῶν, ὅσα ἔμελλε τοῖς οἰκείοις καρποῖς τὸν ἄνθρωπον δεξιούμενα, ἄφθονον αὐτῷ παρασκευάζειν τὴν δίαίταν· ἄμπελος μὲν οἶνον γεννῶσα εὐφραίνειν μέλ-
 35 λοντα καρδίαν ἀνθρώπου· ἐλαία δὲ καρπὸν παρεχομένη ἱλαρύνειν δυνάμενον πρόσωπον ἐν ἐλαίῳ. Πόσα συνέτρεχε κατὰ ταῦ-
 τὸν ἡπειγμένως ὑπὸ τῆς φύσεως παραγόμενα; Ἡ ρίζα τῆς ἀμ-
 πέλου· τὰ κλήματα ἐν κύκλῳ εὐθαλῇ καὶ μεγάλα ὑπὲρ γῆς
 40 κεχυμένα· ὁ βλαστός, οἱ ἔλικες, ὁ ὄμφαξ, οἱ βότρυες. 7.
 Ἀρχεῖ σου τῇ ὄψει καὶ ἄμπελος συνετῶς ὁραθεῖσα ὑπόμνησίν
 σοι τῆς φύσεως ἐμποιῆσαι. Μέννησαι γὰρ δηλονότι τῆς τοῦ
 Κυρίου εἰκόνας, ὅτι ἄμπελον ἑαυτὸν λέγει, καὶ τὸν Πατέρα τὸν
 γεωργόν, καὶ τοὺς καθ' ἓνα ἡμῶν διὰ τῆς πίστεως ἐμπεφυτευ-
 45 μένους τῇ Ἐκκλησίᾳ κλήματα προσηγόρευσε· καὶ προσκαλεῖ-
 ται ἡμᾶς εἰς πολυκαρπίαν, ἵνα μὴ ἀχρησίαν καταγνωσθέντες
 τῷ πυρὶ παραδοθῶμεν· καὶ οὐ παύεται πανταχοῦ τὰς ψυχὰς
 τῶν ἀνθρώπων ταῖς ἀμπέλοις ἐξομοίων. 8. «Ἀμπελῶν γὰρ
 ἐγενήθη τῷ ἡγαπημένῳ», φησὶν, «ἐν κέρατι, ἐν τόπῳ πίονι.»
 50 Καί, «ἀμπελῶνα ἐφύτευσα, καὶ περιέβηκα φραγμόν». Τὰς
 ἀνθρωπίνους ψυχὰς δηλονότι λέγει τὸν ἀμπελῶνα, αἷς φραγμόν
 περιέβηκε τὴν ἐκ τῶν προσταγμάτων ἀσφάλειαν, καὶ τὴν φυ-
 λακὴν τῶν ἀγγέλων. «Παρεμβαλεῖ γὰρ ἄγγελος Κυρίου
 κύκλῳ τῶν φοβουμένων αὐτόν.» 9. Ἐπειτα καὶ οἰονεὶ χά-
 55 ρακας ἡμῖν παρακατέπηξε θέμενος «ἐν τῇ Ἐκκλησίᾳ πρῶτον
 ἀποστόλους, δεύτερον προφῆτας, τρίτον διδασκάλους». Καὶ
 τοῖς τῶν παλαιῶν καὶ μακαρίων ἀνδρῶν ὑποδείγμασιν εἰς ὕψος
 ἡμῶν ἀνάγων τὰ φρονήματα, οὐκ ἀφῆκεν ἐρριμμένα χαμαί,

32. ὥσπερ: ὡς O 37-8. ταῦτόν: τὸν καιρὸν add. J 39. γῆς: τῆς γῆς
 NO 40. οἱ βότρυες: οἱ βότρυς alia. M-G (?) N 41. σου τῇ ὄψει: σοι
 O 44-5. ἐμπεφυτευμένους: ἐμφυτευμένους D ἐμφυτευσμένους O 45-6.
 προσκαλεῖται: προκαλεῖται N 47. ψυχὰς: ἡμῶν add. AD 1M-G O 51.
 ἀνθρωπίνους: δυνάμεις add. F 55. παρακατέπηξε: κατέπηξεν O 57. τῶν
 παλαιῶν καὶ μακαρίων: τῶν μακαρίων καὶ παλαιῶν O | ἀνδρῶν: om. ABDE
 NO 58. ἐρριμμένα: ἐρριμένα O ἐρριμμένους H Combefis

loni che gli orticoltori staccano, moltiplicando con essi la specie. 6. Prima di tutto però, come si è detto, furono ritenute degne di menzione le piante maggiormente necessarie alla nostra vita, quelle che offrendo all'uomo i propri frutti gli avrebbero procurato vitto abbondante: la vite generatrice del vino che viene a rallegrare il cuore dell'uomo, l'olivo che fornisce un frutto capace di rallegrare con l'olio il volto dell'uomo. Quante cose fatte dalla natura concorrevano sollecitamente allo stesso scopo! Le radici della vite, i tralci fiorenti tutt'intorno e sparsi ampiamente sul suolo, il germoglio, i viticci, il grappolo verde, i grappoli maturi! 7. Se osserverai con occhio attento la vite, anch'essa sarà in grado di farti ricordare la tua natura. Tu ricordi certamente il paragone del Signore che dice di essere la vite, e il Padre il vignaiolo, e chiamò tralci ognuno di noi innestati nella Chiesa mediante la fede; e ci esorta a produrre molti frutti, per non essere condannati e consegnati al fuoco per la nostra inutilità; e non cessa mai, in ogni occasione, di accostare per analogia le anime degli uomini alle viti. 8. «Una vigna nacque al mio amato – dice – in luogo ubertoso.» E: «Ho piantato una vigna, e l'ho recinta di una siepe». È chiaro che Egli chiama vigna le anime degli uomini, intorno alle quali pose la siepe della sicurezza proveniente dai suoi comandamenti e dalla custodia degli angeli. Perché «l'angelo del Signore si accamperà intorno a chi lo teme». 9. Poi piantò come uno steccato intorno a noi ponendo «nella Chiesa prima gli apostoli, quindi i profeti e in terzo luogo i dottori». E mediante l'esempio degli uomini beati del passato ha elevato i nostri pensieri e non li ha lasciati cadere in basso e me-

36. Cf. Ps. 103,15; Is. 61,3
Ev. Matth. 21,33; Is. 5,2

42-5. Ev. Io. 15,1-5
53-4. Ps. 33,8

48-9. Is. 5,1
55-6. 1 Ep. Cor. 12,28

50. Cf.

καὶ τοῦ πατεῖσθαι ἄξια. Βούλεται δὲ ἡμᾶς καὶ οἰονεῖ ἔλιξί τισι
 60 ταῖς περιπλοκαῖς τῆς ἀγάπης τῶν πλησίον ἀντέχεσθαι, καὶ
 ἐπαναπαύεσθαι αὐτοῖς, ἵν' αἰεὶ πρὸς τὸ ἄνω τὴν ὁρμὴν ἔχοντες,
 οἷόν τινες ἀναδενδράδες ταῖς κορυφαῖς τῶν ὑψηλοτάτων ἐαυ-
 τοὺς παρισάζωμεν. 10. Ἀπαιτεῖ δὲ ἡμᾶς καὶ τὸ καταδέχε-
 σθαι σκαπτομένους. Ἀποσκάπτεται δὲ ψυχὴ ἐν τῇ ἀποθέσει
 65 τῶν τοῦ κόσμου μεριμνῶν, αἱ βάρους εἰσὶ ταῖς καρδίαις ἡμῶν.
 "Ὡστε ὁ τὴν σαρκίνην ἀγάπην ἀποθέμενος, καὶ τὴν πρὸς τὰ
 χρήματα φιλίαν, ἢ τὴν περὶ τὸ δύστηνον δοξάριον τοῦτο πτόη-
 σιν ἀπόπτυστον καὶ εὐκαταφρόνητον ἡγησάμενος, ὥσπερ
 ἐσκάφη καὶ ἀνέπνευσεν ἀποσκευασάμενος τὸ μάταιον βάρος τοῦ
 70 γηίνου φρονήματος. 11. Δεῖ δέ, κατὰ τὸν λόγον τῆς παροι-
 μίας, μηδὲ ὑλομανεῖν, τουτέστι, μὴ ἐπιδεικτικῶς πολιτεύεσθαι,
 μηδὲ τὸν παρὰ τῶν ἔξωθεν ἔπαινον θηρᾶσθαι, ἀλλ' ἔγκαρπον
 εἶναι, τῷ ἀληθινῷ γεωργῷ τὴν ἐπίδειξιν τῶν ἔργων ταμιευόμε-
 νον. Σὺ δὲ καὶ «ὡς ἑλαία κατάκαρπος» ἔσο «ἐν τῷ οἴκῳ τοῦ
 75 Θεοῦ», μηδέποτε γυμνούμενος τῆς ἐλπίδος, ἀλλ' αἰεὶ θάλλου-
 σαν ἔχων περὶ σεαυτὸν τὴν διὰ πίστεως σωτηρίαν. Οὕτω γὰρ
 τὸ ἀειθαλὲς τοῦ φυτοῦ μιμήσει, καὶ τὸ πολύκαρπον δὲ αὐτοῦ
 ζηλώσεις, ἄφθονον τὴν ἐλεημοσύνην ἐν παντὶ καιρῷ παρεχόμε-
 νος.

7, 1. Ἄλλ' ἐπανελέθωμεν πρὸς τὴν ἔρευναν τῶν τεχνικῶν
 διατάξεων. Πόσα τότε γένη φυτῶν ἐπανέδραμε, τὰ μὲν ἔγκαρ-
 πα, τὰ δὲ ἐρέψιμα, ἄλλα πρὸς ναυπηγίαν ἐπιτήδεια, ἄλλα πρὸς
 καῦσιν; Ἐν τούτοις πάλιν ποικίλη μὲν ἐν ἐκάστῳ δένδρῳ ἢ
 5 τῶν μερῶν αὐτοῦ διακόσμησις, δυσέφικτος δὲ καὶ ἡ ἐξεύρεσις
 τῆς ἐκάστου ιδιότητος, καὶ ἡ θεωρία τῆς πρὸς ἕκαστον τῶν ἐτε-
 ρογενῶν διαφορᾶς. 2. Πῶς τὰ μὲν αὐτῶν βαθύρριζα, τὰ δὲ
 ἀκρόρριζα· καὶ τὰ μὲν ὀρθοφυῇ καὶ μονοστέλεχα, τὰ δὲ χα-

63. ἀπαιτεῖ: ἀπαιτεῖται F

65. ταῖς καρδίαις: τῇ καρδίᾳ N

72. θηρᾶ-

σθαι: θηρᾶσαι J

73-4. ταμιευόμενος N

7, 1. ἐπανελέθωμεν: γὰρ add. O

7. βαθύρριζα: βαθύριζα NO

8. ἀκρόρρι-

ζα: ἀκρόριζα NO

ritare di essere calpestati. Ma Egli vuole che come viticci ci teniamo uniti al prossimo nel vincolo della carità e confidiamo in Lui, perché in uno slancio continuo verso l'alto, come certe viti rampicanti, possiamo raggiungere le cime più alte. 10. Egli ci chiede anche di lasciarci sarchiare. Ora, un'anima viene sarchiata quando si spoglia delle cure mondane, che costituiscono un peso per i nostri cuori. Così, chi allontana da sé l'amore carnale e l'attaccamento alle ricchezze, chi ritiene detestabile e spregevole la passione per questa miserabile gloria, è come sarchiato, e respira sbarazzatosi del vano fardello dei pensieri terreni. 11. Non bisogna però, secondo lo spirito della parabola, né darsi un contegno licenzioso, vivere cioè con ostentazione, né bramare la lode degli altri, ma portare frutti riservandoci di presentare le opere al verace agricoltore. E tu sii come «un olivo fruttuoso nella casa del Signore», non spogliandoti mai della speranza, ma sempre rivestito dell'abito fiorente della salvezza mediante la fede. Imiterai così questa pianta sempre verdeggianti, e ne emulerai la fertilità, elargendo l'elemosina in ogni tempo con generosità.

7, 1. Ma ritorniamo a esaminare le opere create con ordine e con arte. Quante specie di piante allora si produssero, quelle atte a fare frutti e quelle per fare tetti sulle case, altre per la costruzione di navi, altre per alimentare il fuoco! In ognuno di questi alberi poi varia è la disposizione delle parti; ma resta difficile ritrovare la peculiarità di ciascuno, e vedere la differenza esistente fra l'uno e quelli d'altra specie: 2. come alcuni abbiano radici profonde, e altri le abbiano in superficie; come alcuni si ergano diritti e con un solo fusto, e altri molto bassi e divisi in tanti ra-

μαίζηλα καὶ εὐθύς ἀπὸ τῆς ρίζης εἰς πολλὰς ἐκφύσεις διηρημέ-
 10 να. Πῶς ὅσων μὲν οἱ κλάδοι προμήκεις ἐπὶ πολὺ τοῦ ἀέρος ἐκ-
 τεταμένοι, τούτων καὶ αἱ ρίζαι βαθεῖαι, ἐπὶ πλείστον ἐν κύκλῳ
 διανεμόμεναι οἷον θεμελίους τινὰς ἀναλογοῦντας τῷ βάρει τῶν
 ἄνωθεν ὑποτιθείσης τῆς φύσεως. Πόσαι τῶν φλοιῶν αἱ διαφο-
 15 ραί; Τὰ μὲν γὰρ λειόφλοια τῶν φυτῶν, τὰ δὲ ῥηξίφλοια· καὶ
 τὰ μὲν μονόλοπα αὐτῶν, τὰ δὲ πολύπτυχα. 3. "Ὁ δὲ θαυμα-
 στόν, ὅτι καὶ τῆς ἀνθρωπίνης νεότητος καὶ τοῦ γήρως εὗροις ἄν
 καὶ ἐν τοῖς φυτοῖς παραπλήσια τὰ συμπτώματα. Τοῖς μὲν γὰρ
 νέοις καὶ εὐθαλέσιν ὁ φλοιὸς περιτέταται· τοῖς δὲ γηράσκουσιν
 οἷον ῥυσοῦται καὶ ἐκτραχύνεται. Καὶ τὰ μὲν κοπέντα ἐπιβλα-
 20 στάνει· τὰ δὲ μένει ἀδιάδοχα, ὥσπερ τινὰ θάνατον τὴν τομὴν
 ὑπομείναντα. Ἦδη δὲ τινες τετηρήκασιν ἐκτεμονομένας ἢ καὶ
 ἐπικαιομένας τὰς πίτυς εἰς δρυμῶνας μεθίστασθαι. 4. Τινὰ
 δὲ καὶ τὴν ἐκ φύσεως κακίαν ἐπιμελείαις γεωργῶν θεραπευόμε-
 να ἔγνωμεν· οἷον τὰς ὀξείας ροιάς, καὶ τῶν ἀμυγδαλῶν τὰς
 25 πικροτέρας, ὅταν διατρηθεῖσαι τὸ πρὸς τῇ ρίζῃ στέλεχος σφῆνα
 πεύκης λιπαρὸν τῆς ἐντεριώνης μέσης διελαθέντα δέξωνται, εἰς
 εὐχρηστίαν μεταβάλλουσι τότε τοῦ χυμοῦ τὴν δυσχέρειαν. Μη-
 δεῖς οὖν ἐν κακίᾳ διάγων, ἑαυτὸν ἀπογινωσκέτω, εἰδὼς ὅτι γε-
 30 ωργία μὲν τὰς τῶν φυτῶν ποιότητας μεταβάλλει, ἡ δὲ κατ'
 ἀρετὴν τῆς ψυχῆς ἐπιμέλεια, δυνατὴ ἐστὶ παντοδαπῶν ἀρρω-
 στημάτων ἐπικρατῆσαι. 5. Ἡ δὲ περὶ τὰς καρπογονίας δια-
 φορὰ τῶν καρπίμων φυτῶν τοσαύτη, ὅσην οὐδ' ἄν ἐπελθεῖν τις
 δυνηθεῖ τῷ λόγῳ. Οὐ γὰρ μόνον ἐν τοῖς ἑτερογενέσιν αἱ δια-
 35 φοραὶ τῶν καρπῶν, ἀλλ' ἤδη καὶ ἐν αὐτῷ τῷ εἶδει τοῦ δένδρου
 πολὺ τὸ διάφορον· ὅπουγε καὶ ἄλλος μὲν χαρακτὴρ τοῦ καρποῦ
 τῶν ἀρρένων, ἄλλος δὲ τῶν θηλειῶν, παρὰ τῶν φυτουργῶν

10. μὲν: om. JN 10-1. ἐκτεταμένοι: ἐκτεταμένοι O 15. ὁ δὲ: τὸ δὲ
 N 18. εὐθαλέσιν: εὐθαλέσι O 19. ῥυσοῦται ABDEGNO: ῥυσοῦται Gar-
 nier 22. μεθίστασθαι: μεθίσταται N 24. ἔγνωμεν: ἔγνωμεν O | ροιάς:
 ροιάς O 25. τὸ: τὰ N | τῇ ρίζῃ: τῆς ρίζης N | στέλεχος: στελέχη N 26.
 δέξωνται: δέξονται O 28-9. γεωργία: γεωργός E 29. τὰς τῶν φυτῶν
 ποιότητας: τῶν φυτῶν τὰς ποιότητας O 32-3. τις δυνηθεῖ: δυνηθεῖ τις
 O 35. καὶ: om. N 36. θηλειῶν: θηλιῶν O

mi fin dalla radice. In che modo quelli che estendono i loro rami ampiamente nell'aria hanno anche radici profonde, sparse tutt'intorno per vasto spazio, come se la natura avesse loro fornito fondamenta proporzionate al peso esterno. Quante le diversità delle cortecce! Certune sono lisce, altre scabre: le une formate d'una sola membrana, le altre con molte sinuosità. 3. La cosa ammirabile è che anche nella giovinezza e nella vecchiaia dell'uomo puoi trovare strette analogie con le piante. Nelle piante giovani e fiorenti la corteccia è distesa; in quelle che invecchiano diventa, invece, come appassita e rugosa. Le une, se tagliate, germogliano di nuovo, le altre rimangono senza riproduzione, subendo il taglio come una specie di morte. Per di più alcuni hanno osservato che i pini, se tagliati e sottoposti all'azione del fuoco, si tramutano in piante di querce. 4. Sappiamo anche che il difetto naturale di certe piante viene sanato dalle cure degli agricoltori: per esempio, gli aspri melagrani e i mandorli più amari, se con un foro nel tronco presso la radice vi si introduce una zepa di pino viscosa facendola penetrare fin dentro il midollo, tramutano l'asprezza del loro succo in sapore gradevole. Perciò nessuno che vive nel male disperi di sé stesso, sapendo che l'agricoltura cambia le qualità delle piante, e che l'impegno dell'anima nella virtù è capace di superare qualsiasi debolezza morale. 5. La diversità nella produzione delle piante da frutto è tale da non poter essere spiegata a parole. Perché nei frutti la differenza non è soltanto in quelli di specie diversa, ma nella stessa specie di albero la diversità è grande: altro è sicuramente il carattere del frutto nelle piante maschili e altro in quelle femminili, secondo il

διακέκριται, οἳ γε καὶ τοὺς φοίνικας εἰς ἄρρενας καὶ θηλείας δι-
 στῶσι. 6. Καὶ ἴδοις ἄν ποτε τὴν παρ' αὐτῶν ὀνομαζομένην
 θήλειαν, καθιεῖσαν τοὺς κλάδους, οἷον ὀργῶσαν, καὶ τῆς συμ-
 40 πλοκῆς ἐφιεμένην τοῦ ἄρρενος, τοὺς δὲ θεραπευτὰς τῶν φυτῶν
 ἐμβάλλοντας τοῖς κλάδοις, οἷον τινα σπέρματα τῶν ἀρρένων,
 τοὺς λεγομένους φῆνας, καὶ οὕτως οἷον ἐν συναισθήσει τῆς
 ἀπολαύσεως γίνεσθαι καὶ ἀνορθοῦσθαι πάλιν τοὺς κλάδους, καὶ
 πρὸς τὸ οἰκεῖον σχῆμα τοῦ φυτοῦ τὴν κόμην ἀποκαθίστα-
 45 σθαι. 7. Τὰ αὐτὰ δὲ ταῦτα καὶ περὶ τῶν συκῶν φασιν. "Ὅθεν
 οἱ μὲν τὰς ἀγρίας συκᾶς παραφυτεύουσι ταῖς ἡμέροις· οἱ δὲ
 τοὺς ὀλύνθους ἐκδήσαντες, τῶν εὐκάρπων καὶ ἡμέρων συκῶν
 τὴν ἀτονίαν ἰῶνται, ρέοντα ἤδη καὶ σκεδαννύμενον τὸν καρπὸν
 τοῖς ὀλύνθοις ἐπέχοντες. Τί σοι τὸ παρὰ τῆς φύσεως αἰνίγμα
 50 βούλεται; "Οτι χρὴ πολλάκις ἡμᾶς καὶ παρὰ τῶν ἄλλοτρίων
 τῆς πίστεως, εὐτονίαν τινα προσλαμβάνειν, εἰς τὴν τῶν
 ἀγαθῶν ἔργων ἐπίδειξιν. 8. Ἐὰν γὰρ ἴδῃς τὸν ἐν βίῳ ἐ-
 θνικῶ, ἢ ἀπὸ τινος αἰρέσεως ἐνδιαστροφῆς τῆς Ἐκκλησίας ἀπε-
 σχισμένον, βίου σώφρονος καὶ τῆς λοιπῆς κατὰ τὸ ἦθος εὐ-
 55 ταξίας ἐπιμελούμενον, πλεῖον σεαυτοῦ τὸ σπουδαῖον ἐπίτεινον,
 ἵνα γένῃ παραπλήσιος τῇ καρποφόρῳ συκῇ, ἐκ τῆς τῶν ἀγρίων
 παρουσίας ἀθροίζουσῃ τὴν δύναμιν, καὶ τὴν μὲν ῥύσιν ἐπεχού-
 σῃ, ἐπιμελέστερον δὲ τὸν καρπὸν ἐκτρεφούσῃ.

8, 1. Τοιαῦτα μὲν οὖν αἰ περὶ τὸν τρόπον τῆς γενέσεως
 αὐτῶν διαφοραί, ὥς ἐλάχιστα εἰπεῖν ἀπὸ πλείστων. Αὐτῶν δὲ
 τῶν καρπῶν τίς ἂν ἐπέλθοι τὴν ποικιλίαν, τὰ σχήματα, τὰς
 χροάς, τῶν χυμῶν τὴν ιδιότητα, τὸ ἀφ' ἐκάστου χρήσιμον;
 5 Πῶς τινὰ μὲν γυμνὰ πέπτειται τῷ ἡλίῳ, τινὰ δὲ ἐν ἐλύτροις κε-

41. ἐμβάλλοντας: ἐμβαλόντας NO | σπέρματα τῶν: σπερμάτων N
 43. ἀνορ-
 θοῦσθαι: ἀνουρθοῦσθαι N 50. βούλεται: om. N 51. προσλαμβάνειν:
 λαμβάνειν O 55. ἐπιμελούμενον N | πλεῖον: πλέον O 58. τὸν καρπὸν:
 τοὺς καρποὺς GN

8, 4. χροάς: χροίας O χρείας N | ιδιότητα: ιδιότηता N 5. τινὰ: τὰ N | πέ-
 πτεται: πεπαίνεται J πέπτειται D | τῷ ἡλίῳ: παραδεικνύμενα add. CJ

giudizio degli agricoltori, che distinguono anche le palme in maschili e femminili. 6. Talvolta si può vedere quella che essi chiamano femmina piegare i rami, quasi ardente e bramosa di congiungersi col maschio; mentre i cultori di queste piante gettano sui rami i cosiddetti pseni come dei semi maschili; e così i rami provano come un senso di piacere e si rialzano di nuovo; e la chioma delle piante riprende il proprio aspetto normale. 7. Lo stesso, dicono, avviene per le piante di fico. Così alcuni piantano i fichi selvatici accanto a quelli domestici; altri legano a questi i fichi selvatici, per curare la debolezza dei fichi domestici dei nostri giardini, sostenendo con i fichi agresti il frutto già cadente e in disfacimento. Che cosa vuole indicarti questo segno della natura? Che spesso bisogna assumere da coloro che sono estranei alla nostra fede una certa tenacia per far conoscere le opere buone. 8. Se vedi un pagano o un uomo separato dalla Chiesa per una qualche perversa eresia, impegnato a condurre una vita saggia e ordinata moralmente, aumenta il tuo zelo, per assomigliare al fico fertile, che concentra le sue forze alla presenza dei fichi selvatici, impedisce il deterioramento del frutto e lo nutre con cura maggiore.

8, 1. Queste sono le differenze nel modo di riprodursi di quelle piante, dicendo il minimo possibile di questioni molto ampie. Ma proprio dei frutti chi potrebbe descrivere la varietà, le forme, i colori, la caratteristica dei succhi, l'utilità di ciascuno? Perché certuni maturano al sole completamente spogli, mentre

καλυμμένα πληροῦται; καὶ ὧν μὲν ἀπαλὸς ὁ καρπός, παχὺ τοῦ φύλλου τὸ σκεπαστήριον, ὡς ἐπὶ τῆς συκῆς; 2. ὧν δὲ οἱ καρποὶ στεγανώτεροι, ἐλαφρὰ τῶν φύλλων ἢ προβολή, ὡς ἐπὶ τῆς καρύας; "Οτι ἐκεῖνα μὲν, διὰ τὸ ἀσθενές, πλείονος ἐδεῖτο τῆς βοηθείας, τούτοις δ' ἂν προσβλαβῆς ἐγένετο ἡ παχυτέρα περιβολή ἐκ τῆς ἀπ' αὐτῶν σκιάς. Πῶς κατέσχισται τῆς ἀμπέλου τὸ φύλλον, ἵνα καὶ πρὸς τὰς ἐκ τοῦ ἀέρος βλάβας ὁ βότρυς ἀντέξη, καὶ τὴν ἀκτῖνα τοῦ ἡλίου διὰ τῆς ἀραιότητος δαφιλῶς ὑποδέχεται; Οὐδὲν ἀναίτιον· οὐδὲν ἀπὸ ταῦτομάτου· πάντα
 15 ἔχει τινὰ σοφίαν ἀπόρρητον. 3. Τίς ἂν ἐφίκοιτο λόγος; Πῶς ἀνθρώπινος νοῦς πάντα μετ' ἀκριβείας ἐπέλθοι, ὥστε καὶ κατιδεῖν τὰς ιδιότητας, καὶ τὰς πρὸς ἕκαστον διαφορὰς ἐναργῶς διακρίναι, καὶ τὰς κεκρυμμένας αἰτίας ἀνευδεῶς παραστήσαι; "Ὑν ὕδωρ διὰ τῆς ῥίζης ἐλκόμενον, ἄλλως μὲν τρέφει τὴν ῥίζαν
 20 αὐτήν, ἄλλως δὲ τὸν φλοιὸν τοῦ στελέχους, καὶ ἄλλως τὸ ξύλον, καὶ τὴν ἐντεριώνην ἐτέρως. 4. Τὸ αὐτὸ καὶ φύλλον γίνεταί, καὶ εἰς ἀκρέμονας καὶ κλάδους κατασχιζέται, καὶ τοῖς καρποῖς παρέχει τὴν αὔξησιν, καὶ δάκρυον τοῦ φυτοῦ καὶ ὅπως ἐκ τῆς αὐτῆς αἰτίας προέρχεται· οἷς πόση πρὸς ἄλληλά ἐστιν ἡ
 25 διαφορά, οὐδεὶς ἂν λόγος ἐξίκοιτο. "Ἄλλο γὰρ τοῦ σχίνου τὸ δάκρυον, καὶ ἄλλος ὁ ὅπως τοῦ βαλσάμου· καὶ νάρθηκές τινες ἐπὶ τῆς Αἰγύπτου καὶ Λιβύης ἕτερον ὅπων γένος ἀποδακρύουσι. Λόγος δέ τίς ἐστι, καὶ τὸ ἡλεκτρον ὅπὸν εἶναι φυτῶν εἰς λίθου φύσιν ἀποπηγνύμενον. 5. Μαρτυρεῖ δὲ τῷ λόγῳ τὰ ἐμφαινόμενα
 30 κάρφη καὶ τὰ λεπτότατα τῶν ζώων, ἅπερ, ἀπαλοῦ ὄντος τοῦ ὀποῦ, ἐναποληφθέντα κατέχεται. Καὶ ὅλως τὴν κατὰ τὰς ποιότητας τῶν ὀπῶν διαφορὰν ὁ μὴ τῇ πείρᾳ διδαχθεὶς, οὐδένα λόγον εὐρήσει τὴν ἐνέργειαν παριστῶντα. Πῶς πάλιν ἀπὸ τῆς αὐτῆς νοτίδος ἐν μὲν τῇ ἀμπέλῳ οἶνος συνίσταται, ἐν δὲ τῇ

6. πληροῦται: πληροῦνται N

6. προβολή JN αἰ προβολαί C

8. ἐλαφρὰ: αἰ ἐλαφραὶ C

10. προσβλαβῆς: προσβλαβὴν N

22. ἀκρέμονας: ἀκρόμονας O

24. αὐτῆς: τοιαύτης C

27. Λιβύης: Λιβύην N

33. ἀπὸ: ἐκ N

8. ἐλαφρὰ: αἰ ἐλαφραὶ C | ἡ προβολή: ἡ περι-

10. προσβλαβῆς: προσβλαβὴν N

22. ἀκρέμονας: ἀκρόμονας O

24. αὐτῆς: τοιαύτης C | προέρχεται: προσέρχεται

27. Λιβύης: Λιβύην N | ὀπῶν: ὀπὸν O

31. ἐναποληφθέντα: ἐνα-

33. ἀπὸ: ἐκ N

altri arrivano a maturazione coperti da guaine? Perché alcune piante dal frutto tenero hanno un'ampia protezione di foglie, così come avviene per il fico? 2. Mentre altre con i frutti più coperti sono leggermente difese dalle foglie, come il noce? Perché i primi con la loro fragilità hanno bisogno di maggior sostegno, per gli altri invece sarebbe dannosa una copertura più spessa per l'ombra che ne avrebbero. Com'è che la foglia della vite è stata ritagliata, perché il grappolo resista alle ingiurie dell'aria e attraverso la sottigliezza e i vani della foglia riceva in abbondanza i raggi del sole? Nulla è senza una causa; nulla è fatto a caso; tutto ha in sé una sapienza ineffabile. 3. Chi potrebbe esprimere queste cose? Come potrebbe il pensiero umano spiegarle tutte con esattezza, tanto da conoscerne bene le peculiarità, individuare con chiarezza le differenze di ciascuna, e mostrarne appieno le cause nascoste? Una medesima acqua, assorbita dalla radice, nutre in un modo la radice stessa, in un altro la corteccia del fusto, e in altro ancora il tronco ligneo e il midollo. 4. La stessa acqua diventa foglia, si scinde in rametti e in rami più grossi, e fa crescere i frutti, e la stilla della pianta e il succo provengono dalla stessa causa; ma quale sia la differenza fra loro nessuna parola potrebbe spiegarlo. Altra infatti è la stilla del lentisco, e altro il succo del balsamo; e vi sono certe ferule in Egitto e in Libia che trasudano un altro genere di succhi. C'è poi chi dice che anche l'ambra è un succo di piante consolidatosi in sostanza di pietra. 5. L'opinione è suffragata dalle pagliuzze che vi compaiono e dai minuscoli insetti, che una volta introdotti nel succo ancor fresco, vi sono rimasti racchiusi. Insomma, chi non si è reso conto mediante l'esperienza della diversità qualitativa dei succhi, non troverà parola che ne esprima la virtù. Del resto, in che modo dal medesimo umore si forma il vino nella vite, e

35 ἐλαία τὸ ἔλαιον; Καὶ οὐ τοῦτο μόνον θαυμαστόν, πῶς ὥδε μὲν
 τὸ ὑγρὸν ἀπεγλυκάνθη, ἐκεῖ δὲ λιπαρὸν γέγονεν, ἀλλ' ὅτι καὶ
 ἐν τοῖς γλυκέσι καρποῖς ἀμύθητος ἡ παραλλαγή τῆς ποιό-
 τητος. 6. "Ἄλλο γὰρ τὸ ἐν ἀμπέλῳ γλυκύ, καὶ ἄλλο τὸ ἐν
 40 μηλέα, καὶ σύκῳ, καὶ φοίνικι. "Ἐτι σε βούλομαι περὶ τὴν ἐξε-
 τασιν ταύτην φιλοτεχνῆσαι, πῶς τὸ αὐτὸ ὕδωρ νῦν μὲν λειόν
 ἐστὶ τῇ αἰσθήσει, ὅταν ἐν τοῖσδε τισι τοῖς φυτοῖς γενόμενον
 ἀπογλυκανθῇ· νῦν δὲ πληκτικόν ἐστὶ τῆς γεύσεως, ὅταν δι'
 ἄλλων φυτῶν ἐνεχθὲν ἀποξύνηται. 7. Καὶ πάλιν εἰς τὴν
 ἐσχάτην πικρότητα μεταβάλλον ἐκτραχύνει τὴν αἴσθησιν, ὅταν
 45 ἐν ἀφίνθῳ ἢ σκαμμωνίᾳ γένηται. Καὶ ἐν μὲν ταῖς βαλάνοις, ἢ
 τῷ καρπῷ τῆς κρανεῖας, πρὸς τὴν στυφὴν καὶ αὐστηρὰν ποιό-
 τητα μεταβάλλει· ἐν δὲ ταῖς τερεβίνθοις, καὶ ταῖς καρύαις,
 πρὸς ἀπαλὴν καὶ ἐλαιώδη φύσιν μεθίσταται.

9, 1. Καὶ τί δεῖ τὰ πόρρω λέγειν, ὅπου γε ἐπὶ τῆς αὐτῆς
 συκῆς πρὸς τὰς ἐναντιωτάτας μεταβαίνει ποιότητας; Πικρότα-
 τον μὲν γὰρ ἐστὶν ἐν τῷ ὀπῷ, γλυκύτατον δὲ ἐν αὐτῷ τῷ
 καρπῷ. Καὶ ἐπὶ τῆς ἀμπέλου στυπτικώτατον μὲν ἐπὶ τῶν ἀ-
 5 κρεμόνων, ἥδιστον δὲ ἐν τοῖς βότρυσιν. Αἱ δὲ κατὰ τὰς χροάς
 διαφοραί, πόσαι; "Ἰδοὺς ἂν ἐν λειμῶνι τὸ αὐτὸ ὕδωρ ἐρυθραίνό-
 μενον μὲν ἐν τῷδε τῷ ἄνθει, καὶ ἐν ἄλλῳ πορφυροῦν, καὶ κυα-
 νὸν ἐν τῷδε, καὶ ἐν ἐτέρῳ λευκόν· καὶ πλείονα πάλιν τῆς ἐν
 ταῖς χροαῖς ποικιλίας, τὴν κατὰ τὰς ὁδμὰς διαφορὰν παρεχόμε-
 10 νον. 2. 'Ἀλλὰ γὰρ ὁρῶ μοι τὸν λόγον τῇ ἀπληστίᾳ τῆς θεω-
 ρίας εἰς ἀμετρίαν ἐκπίπτοντα, ὃν ἐὰν μὴ δήσας πρὸς ἀνάγκην
 ἀπαγάγω τῆς κτίσεως, ἐπιλείψει με ἡ ἡμέρα τὴν μεγάλην σο-
 φίαν ἐκ τῶν μικροτάτων ὑμῖν παριστῶντα. «Βλαστησάτω ἡ γῆ
 ξύλον κάρπιμον, ποιοῦν καρπὸν ἐπὶ τῆς γῆς.» Καὶ εὐθὺς αἱ

38. ἄλλο τὸ: ἄλλο τῷ (sic) O 40. ταύτην: ταῦτα N 44. ἐκτραχύνει: ἐκ-
 τραχύνῃ O 45. σκαμμωνίᾳ: σκαμωνίᾳ NO ἀσκαμμωνίᾳ DJ 48. πρὸς:
 τὴν add. N

9, 6-7. ἐρυθραίνόμενον: ἐρυθρυνόμενον N 7. πορφυροῦν: πορφυρὸν EO 9.
 χροαῖς: χροαῖς O 10. μοι: μου AO 12. ἀπαγάγω: ἀπάγω O | ἐπιλεί-
 ψει: ἐπιλήψει O 12-3. σοφίαν: τοῦ κτίσαντος add. FN

l'olio nell'olivo? E non soltanto si è ammirati di fronte al modo in cui nel primo caso l'umido si è fatto dolce, mentre nell'altro è diventato grasso, ma anche perché negli stessi frutti dolci indescrivibile è il cambiamento della qualità. 6. Altro è infatti il dolce della vite, altro quello del melo, del fico e della palma. Vorrei ancora che tu ti applicassi a ricercare come la stessa acqua talvolta sia piacevole alla sensazione, quando in certe piante si fa dolce, talaltra invece irriti il gusto quando inserita in altre piante diventa acida. 7. Succede anche che essa divenendo estremamente aspra produca una sensazione acre, quando si trova nell'assenzio e nella scamonea. Nelle ghiande poi e nel frutto del corniolo si fa restringente e acerba; mentre nei terebinti e nei noci diventa di natura morbida e oleosa.

9, 1. Perché prolungare il discorso, quando nel fico stesso l'acqua passa alle qualità fra loro più contrastanti? Difatti nel succo che ne distilla è estremamente amara, dolcissima invece proprio nel frutto. Quanto mai acerba nei rami della vite, molto dolce nei grappoli. Quante poi le diversità di colori! In un prato si può vedere la medesima acqua prendere il rosso in questo fiore, il purpureo in quell'altro, il ceruleo in questo fiore, il bianco in un altro; e più grande ancora della varietà nei colori è la diversità di odori che essa emana. 2. Ma vedo che, per la bramosia di esplorare, il mio discorso va oltre i limiti e se non lo contengo e non lo riporto al commento sulla creazione, non mi basterà la giornata per esporvi la grandezza della sapienza divina nei minimi dettagli. *Che la terra germogli alberi fecondi, che producano frutto sulla terra.* E subito le cime dei monti si coprivano di chio-

- 15 κορυφαὶ τῶν ὀρέων ἐκόμων· καὶ ἐφιλοτεχνοῦντο παράδεισοι,
καὶ ποταμῶν ὄχθαι μυρίοις γένεσι φυτῶν ὠραίζοντο. 3. Καὶ
τὰ μὲν τὴν ἀνθρωπίνην ἡὐτέρεστο κατακοσμήσαι τράπεζαν· τὰ
δὲ βοσκήμασι τροφήν παρεσκεύαζεν, ἐκ τῶν φύλλων, ἐκ τῶν
καρπῶν. Ἄλλα τὰς ἐκ τῆς ἱατρικῆς ὠφελείας ἡμῖν προεξένει·
20 τοὺς χυλοὺς, τοὺς ὀπούς, τὰ κάρφη, τοὺς φλοιούς, τὸν καρπὸν·
καὶ ἀπαξαπλῶς ὅσα ἡμῖν ἡ χρονία πείρα ἐξεῦρεν, ἐκ τῶν κατὰ
μέρος περιπτώσεων συλλεγομένη τὸ χρήσιμον, ταῦτα ἡ ὀξεῖα
τοῦ κτίσαντος πρόνοια, ἐξ ἀρχῆς προβλεψαμένη, εἰς γένεσιν
ἤγαγε. 4. Σὺ δὲ ὅταν ἴδῃς τὰ ἡμερα, τὰ ἄγρια, τὰ φιλυδρα,
25 τὰ χερσαῖα, τὰ ἀνθοφοροῦντα, ἢ τὰ ἀνάνθη, ἐν μικρῷ τὸν μέ-
γαν ἐπιγινώσκων, πρόσθε αἰ τῷ θαύματι, καὶ αὐξησόν μοι
τὴν ἀγάπην τοῦ κτίσαντος. Ἐξέταξε πῶς τὰ μὲν ἀειθαλῆ
ἐποίησε, τὰ δὲ γυμνούμενα· καὶ τῶν ἀειθαλῶν τὰ μὲν φυλλο-
βόλα, τὰ δὲ ἀείφυλλα. Φυλλοβολεῖ γὰρ καὶ ἐλαία καὶ πίτυς, εἰ
30 καὶ λεληθότως ὑπαλλάσσει τὰ φύλλα, ὥστε μηδέποτε δοκεῖν
τῆς κόμης ἀπογυμνοῦσθαι. 5. Ἀείφυλλον δὲ ὁ φοῖνιξ, τῷ
αὐτῷ φύλλῳ ἐκ τῆς πρώτης βλαστήσεως εἰς τέλος συμπαρα-
μένων. Ἐπειτα κάκεῖνο σκόπει, πῶς ἡ μυρική ὥσπερ ἀμφίβιον
ἐστί, καὶ τοῖς φιλυδροῖς συναριθμοῦμενον, καὶ κατὰ τὰς ἐρή-
35 μους πληθυνόμενον. Διὸ καὶ ὁ Ἱερεμίας δικαίως τὰ πονηρότε-
ρα καὶ ἐπαμφοτερίζοντα τῶν ἡθῶν τῷ τοιούτῳ φυτῷ παρεικά-
ζει.

10, 1. «Βλαστησάτω ἡ γῆ.» Τὸ μικρὸν τοῦτο πρόσταγμα
εὐθύς φύσις μεγάλη καὶ λόγος ἔντεχνος ἦν, θάττον τοῦ ἡμετέ-
ρου νοήματος τὰς μυρίας τῶν φυομένων ιδιότητας ἐκτελῶν.
Ἐκεῖνο ἔτι καὶ νῦν ἐνυπάρχον τῇ γῇ τὸ πρόσταγμα, ἐπείγει

15. ἐκόμων: ἐκόμουν N 16. ὠραίζοντο: ὀραίζοντο O 16-7. καὶ τὰ: καὶ
om. NO 21. ἐξεῦρεν: ἐξηῦρεν N 22. ταῦτα: τοῦτο N 23. κτίσαν-
τος: κτίζοντος E 24. σὺ δὲ... ἄγρια add. mg. N 28. ἀειθαλῶν: ἀει-
ταλλῶν N 30. ὑπαλλάσσει: ὑπαλάσσει N 31-2. τῷ αὐτῷ φύλλῳ: τὸ αὐ-
τὸ φύλλον F 32-3. συμπαραμένων: συμπαραμένον O συμπαραμένον ἔχων
F 35. ὁ add. s.l. O 35-6. πονηρότερα: πονηρότατα J
10, 3. ἐκτελῶν: ἐκτῶν N

me boscose; e i giardini si formavano con arte, e le rive dei fiumi si adornavano di innumerevoli specie di piante. 3. Le une erano ordinate ad abbellire la nostra tavola, le altre a fornire nutrimento al bestiame con le foglie e i frutti. Altre ci fornivano gli aiuti della medicina: le loro linfe, i loro succhi, i rametti, le cortecce, i frutti; in una parola, tutti quei ritrovati che ci ha procurato la lunga esperienza, raccogliendo quanto è utile nei singoli casi, quei ritrovati cioè che la lucida provvidenza del Creatore ha previsto fin dall'inizio e portato all'esistenza. 4. E tu, quando vedi le piante domestiche, quelle dei campi, le acquatiche e le terrestri, quelle che fanno fiori e quelle che non ne hanno, riconoscendo nella realtà piccola la grandezza di Dio, aggiungi sempre qualcosa alla tua ammirazione e accresci, ti prego, l'amore per il Creatore. Osserva come Egli ha creato certi alberi sempre verdi, e altri che si spogliano; e fra quelli sempre verdeggianti, alcuni che perdono le foglie, altri che le conservano perennemente. Perdono le loro foglie l'olivo e il pino, anche se le sostituiscono impercettibilmente, così da non far apparire mai che si spogliano della loro chioma. 5. Invece tiene sempre le sue foglie la palma, conservando le stesse della prima germinazione sino alla fine. Osserva poi anche questo: come il tamarisco è in qualche modo una pianta anfibia, annoverato fra le piante acquatiche e frequente nei luoghi deserti. Ed è per questo che Geremia para- <

gona giustamente a tale pianta i costumi peggiori e ambigui.

10, 1. *Che la terra germogli.* Questo piccolo comando fu all'i- <

stante legge potente di natura e ragione piena d'arte, che più veloce del nostro pensiero portava a compimento le infinite caratteristiche delle piante. Quel comando, ancor oggi insito nella terra,

- 5 αὐτὴν καθ' ἐκάστην ἔτους περίοδον ἐξάγειν τὴν δύναμιν ἑαυτῆς ὅσῃν ἔχει πρὸς τε βοτανῶν καὶ σπερμάτων καὶ δένδρων γένεσιν. 2. Ὡς γὰρ οἱ στρόβιλοι ἐκ τῆς πρώτης αὐτοῖς ἐνδοθείσης πληγῆς τὰς ἐφεξῆς ποιοῦνται περιστροφάς, ὅταν πῆξαντες τὸ κέντρον ἐν ἑαυτοῖς περιφέρωνται· οὕτω καὶ ἡ τῆς φύσεως
- 10 ἀκολουθία ἐκ τοῦ πρώτου προστάγματος τὴν ἀρχὴν δεξαμένη, πρὸς πάντα τὸν ἐφεξῆς διεξέρχεται χρόνον, μέχρις ἂν πρὸς τὴν κοινὴν συντέλειαν τοῦ παντὸς καταντήσῃ. 3. Ἐφ' ἣν καὶ ἡμεῖς πάντες ἔγχαρποι καὶ «πλήρεις ἔργων ἀγαθῶν» ἐπειγώμεθα, ἵνα «φυτευθέντες ἐν τῷ οἴκῳ Κυρίου, ἐν ταῖς αὐλαῖς τοῦ
- 15 Θεοῦ ἡμῶν ἐξανθήσωμεν», ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ Κυρίῳ ἡμῶν, ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

la sospinge in ogni tempo dell'anno ad esprimere tutta l'energia da lei posseduta per la produzione delle erbe, dei semi, degli alberi. 2. Come le trottole in forza del primo impulso ricevuto < compiono le successive rotazioni, quando, fissato il loro asse, girano su sé stesse; così anche l'ordine della natura, ricevuto l'impulso iniziale in virtù di quel primo comando, attraversa il tempo successivo, finché non giunga all'universale compimento del tutto. 3. Verso questo compimento affrettiamoci anche noi, colmi di frutti e «pieni di opere buone», affinché «piantati nella casa del Signore, possiamo fiorire nelle dimore di Dio», in Cristo Gesù nostro Signore, al quale sia la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. <

13. Cf. Act. Ap. 9,36

14. Cf. Ps. 91,14

ΟΜΙΛΙΑ 5'

Περὶ γενέσεως φωστήρων.

1, 1. Τὸν ἀθλητῶν θεατὴν μετέχειν τινὸς προσῆκε καὶ αὐ-
τὸν εὐτονίας. Καὶ τοῦτο ἐκ τῶν πανηγυρικῶν θεσμῶν ἄν τις
κατίδῃ, οἱ τοὺς συγκαθεζομένους εἰς τὸ στάδιον γυμνῇ καθή-
σθαι τῇ κεφαλῇ διαγορεύουσιν· ἐμοὶ δοκεῖν, ἵνα μὴ θεατῆς μό-
5 νον ἀγωνιστῶν, ἀλλὰ καὶ ἀγωνιστῆς ἕκαστος αὐτὸς ἐν τῷ μέ-
ρει τυγχάνη. 2. Οὕτω τοίνυν καὶ τὸν τῶν μεγάλων καὶ
ὑπερφυῶν θεαμάτων ἐξεταστήν, καὶ τὸν τῆς ἄκρας ὄντως καὶ
ἀπορρήτου σοφίας ἀκροατὴν προσῆκεν οἴκοθεν ἔχειν ἥκοντά τι-
νας ἀφορμὰς πρὸς τὴν θεωρίαν τῶν προκειμένων, καὶ κοινωνεῖν
10 ἐμοὶ τῆς ἀγωνίας εἰς δύναμιν, οὐχὶ κριτὴν μᾶλλον ἢ συναγωνι-
στὴν παρεστῶτα· μήποτε ἄρα διαλάβῃ ἡμᾶς τῆς ἀληθείας ἡ εὐ-
ρεσις, καὶ τὸ ἐμὸν σφάλμα κοινὴ ζημία τῶν ἀκουόντων γένη-
ται. 3. Πρὸς οὖν τί ταῦτα λέγω; "Ὅτι ἐπειδὴ πρόκειται ἡμῖν
εἰς τὴν τοῦ κόσμου σύστασιν ἐξέτασις καὶ θεωρία τοῦ παντός,
15 οὐκ ἐκ τῆς τοῦ κόσμου σοφίας τὰς ἀρχὰς ἔχουσα, ἀλλ' ἐξ ὧν
τὸν ἑαυτοῦ θεράποντα ὁ Θεὸς ἐξεπαίδευσεν, ἐν εἶδει λαλήσας
πρὸς αὐτόν, καὶ οὐ δι' αἰνιγμάτων, ἀνάγκη που πάντως, τοὺς
τῶν μεγάλων φιλοθεάμονας μὴ ἀγύμναστον ἔχειν τὸν νοῦν
πρὸς τὴν τῶν προκειμένων ἡμῖν κατανόησιν. 4. Εἴ ποτε οὖν
20 ἐν αἰθρίᾳ νυκτερινῇ πρὸς τὰ ἄρρητα κάλλη τῶν ἄστρων ἐνατε-
νίσας, ἔννοιαν ἔλαβες τοῦ τεχνίτου τῶν ὄλων, τίς ὁ τοῖς ἄνθεσι

1, 4. δοκεῖν: δοκεῖ F
ναι N

5. ἀγωνιστῆς: ἀγωνιστῶν E
20. ἄστρων: ἀστέρων aliq. M-G O

6. τυγχάνη: τυγχά-

OMELIA VI

Creazione dei corpi luminosi.

1, 1. È importante che lo spettatore dei giuochi atletici partecipi anch'egli alla tensione dei lottatori. Lo si può constatare dai regolamenti delle assemblee popolari, nei quali si stabilisce che chi siede allo stadio se ne stia con la testa scoperta; questo, < mi sembra, perché ognuno partecipi non solo come spettatore dei lottatori, ma anche come atleta. 2. Così sarebbe bene che chi si è dato a scrutare gli spettacoli grandi e mirabili della creazione, e chi ascolta la sapienza veramente alta e ineffabile, venendo qui da casa fosse animato da stimoli personali per conoscere a fondo le realtà proposte, e partecipasse con me secondo le sue forze al combattimento, standomi accanto più come compagno di lotta che come giudice: perché così non ci sfugga mai la ricerca della verità, e il mio errore non si risolva in un comune danno per gli uditori. 3. Perché vi dico questo? Perché, dal momento che ci si offre una ricerca sulla costituzione del mondo e una penetrante visione dell'universo, che deriva i suoi principi non dalla sapienza del mondo, ma dagli insegnamenti che Dio diede al suo servo parlandogli in chiara visione e non per enigmi, è assolutamente necessario, io penso, che gli amanti dei grandi spettacoli tengano la mente non inesorcitata alla comprensione di quanto ci viene proposto. 4. Se mai in una notte serena, fis- < sando lo sguardo sulle indicibili bellezze degli astri, hai pensato all'artefice dell'universo, chiedendoti chi ha ornato il cielo con

τούτοις διαποικίλας τὸν οὐρανόν, καὶ ὅπως ἐν τοῖς ὀρωμένοις
 πλέον τοῦ τερπνοῦ τὸ ἀναγκαῖόν ἐστι· πάλιν ἐν ἡμέρᾳ εἰ νήφον-
 τι τῷ λογισμῷ κατέμαθες τὰ τῆς ἡμέρας θαύματα, καὶ διὰ τῶν
 25 ὀρωμένων ἀνελογίσω τὸν οὐχ ὀρώμενον, ἐμπαράσκειος ἦκεις
 ἀχροατῆς καὶ πρέπων τῷ πληρώματι τοῦ σεμνοῦ τούτου καὶ
 μακαρίου θεάτρου. 5. Δεῦρο δὴ οὖν, ὥσπερ οἱ τοὺς ἀήθεις
 τῶν πόλεων τῆς χειρὸς λαβόμενοι περιηγοῦνται, οὕτω δὴ καὶ
 αὐτὸς ἐπὶ τὰ κεκρυμμένα θαύματα ὑμᾶς τῆς μεγάλης ταύτης
 30 πόλεως ξαναγῆσω. Ἐν τῇ πόλει ταύτῃ, ἐν ἣ ἡ ἀρχαία πατρίς
 ἡμῶν, ἥς μετανέστησεν ἡμᾶς ὁ ἀνθρωποκτόνος δαίμων, τοῖς
 ἑαυτοῦ δελεάσμασιν ἀνδραποδίσας τὸν ἄνθρωπον· ἐνταῦθα κα-
 τόφει τὴν πρώτην τοῦ ἀνθρώπου γένεσιν, καὶ τὸν εὐθὺς ἡμᾶς
 ἐπικαταλαβόντα θάνατον· ὃν ἐγέννησεν ἡ ἁμαρτία, τὸ πρωτό-
 35 τοκον ἔχονον τοῦ ἀρχεκάκου δαίμονος. 6. Καὶ γνωρίσεις
 σαυτόν, γήϊνον μὲν τῇ φύσει, ἔργον δὲ θείων χειρῶν· δυνάμει
 μὲν καὶ παραπολὺ τῶν ἀλόγων λειπόμενον, ἄρχοντα δὲ χειρο-
 τονητὸν τῶν ἀλόγων καὶ τῶν ἀφύχων. Ταῖς μὲν ἐκ τῆς φύσεως
 παρασκευαῖς ἐλαττούμενον, τῇ δὲ τοῦ λόγου περιουσίᾳ πρὸς
 40 οὐρανὸν αὐτὸν ὑπεραρθῆναι δυνάμενον. 7. Ἐὰν ταῦτα μάθω-
 μεν, ἑαυτοὺς ἐπιγνωσόμεθα, Θεὸν γνωρίσομεν, τὸν κτίσαντα
 προσκυνήσομεν, τῷ Δεσπότη δουλεύσομεν, τὸν Πατέρα δοξά-
 σομεν, τὸν τροφέα ἡμῶν ἀγαπήσομεν, τὸν εὐεργέτην αἰδεσθη-
 σόμεθα, τὸν ἀρχηγὸν τῆς ζωῆς ἡμῶν τῆς παρούσης καὶ τῆς
 45 μελλούσης προσκυνοῦντες οὐκ ἀπολήξομεν, τὸν δι' οὐ παρέσχε-
 το ἤδη πλούτου καὶ τὰ ἐν ἐπαγγελίαις πιστούμενον, καὶ τῇ
 πείρᾳ τῶν παρόντων βεβαιοῦντα ἡμῖν τὰ προσδοκώμενα. 8.
 Εἰ γὰρ τὰ πρόσκαιρα τοιαῦτα, ποταπὰ τὰ αἰώνια; Καὶ εἰ τὰ

23. πλέον: πλείον N 24. τῷ: om. NO 30. ξαναγῆσω: ξαναγαγῆσω N |
 πατρίς: πατρίς add. iterum 1M-B 32-3. κατόφει: κατόψη NO 36. σαυ-
 τόν: αὐτόν N 37-8. χειροτονητόν: χειρονητόν N 39. ἐλαττούμενον:
 ἐλαττούμενον N 41. ἐπιγνωσόμεθα: ἐπιγνωσώμεθα O | γνωρίσομεν: γνωρί-
 σωμεν O 42. προσκυνήσομεν: προσκυνήσωμεν NO | δουλεύσομεν: δουλεύ-
 σωμεν NO 42-3. δοξάσομεν: δοξάσωμεν NO 43. ἀγαπήσομεν: ἀγα-
 πήσωμεν NO 43-4. αἰδεσθησόμεθα: αἰδεσθώμεθα NO 46. πλούτου:
 ὑπαρξιν add. ABEFGHNO

tanta varietà di fiori, e come mai nel mondo visibile la necessità è più forte del piacere; se poi durante il giorno hai osservato con attento giudizio le meraviglie del giorno, e attraverso le cose visibili hai dedotto l'invisibile, allora tu vieni qui come uditore ben preparato e meritevole di integrare questa venerabile e beata assemblea. 5. E dunque: come coloro che prendono per mano e guidano quelli che sono nuovi nella città, così anch'io farò da guida a voi quali forestieri verso le meraviglie nascoste di questa < grande città. In questa città, dove era la nostra antica patria, dalla quale ci ha cacciati il demonio omicida rendendo l'uomo schiavo con le sue seduzioni, in questa città tu vedrai la prima genesi dell'uomo, e la morte che subito si è impadronita di noi: quella morte generata dal peccato, primogenito del demonio principe del male. 6. Tu conoscerai te stesso, terrestre per natura, ma opera uscita dalle mani di Dio: molto inferiore per forza fisica agli esseri irrazionali, eppure signore eletto degli animali e degli esseri senz'anima. Per qualità naturali inferiore, ma per la superiorità della ragione capace di elevarti fino al cielo. 7. Una volta appresi questi insegnamenti, conosceremo bene noi stessi, conosceremo Dio, adoreremo il Creatore, serviremo il Signore, glorificheremo il Padre, ameremo Colui che ci nutre, renderemo onore al nostro benefattore, non cesseremo di adorare l'autore della nostra vita presente e futura, Colui che si fa garante anche dei beni promessi mediante la ricchezza che ci ha già elargito, e attraverso l'esperienza del presente ci dà sicurezza dei beni che attendiamo. 8. Se tali sono i beni temporali, quali non saranno i beni eterni? E se gli esseri visibili sono così belli, come saranno

ὀρώμενα οὕτω καλά, ποταπὰ τὰ ἀόρατα; Εἰ οὐρανοῦ μέγεθος
 50 μέτρον ἀνθρωπίνης διανοίας ἐκβαίνει, τῶν αἰδίων τὴν φύσιν τίς
 ἄρα νοῦς ἐξιχνιάσαι δυνήσεται; Εἰ ὁ τῇ φθορᾷ ὑποκειμένος
 ἥλιος οὕτω καλός, οὕτω μέγας, ὅζους μὲν κινήθῃναι, εὐτάκτους
 δὲ τὰς περιόδους ἀποδιδούς, σύμμετρον μὲν ἔχων τὸ μέγεθος
 τῷ παντί, ὥστε μὴ ἐκβαίνειν τὴν πρὸς τὸ ὅλον ἀναλογίαν· 9.
 55 τῷ δὲ κάλλει τῆς φύσεως οἷόν τις ὀφθαλμὸς διαυγῆς ἐμπρέπων
 τῇ κτίσει· εἰ ἀκόρεστος τούτου ἡ θέα, ποταπὸς τῷ κάλλει ὁ τῆς
 δικαιοσύνης ἥλιος; Εἰ τυφλῷ ζημία τοῦτον μὴ βλέπειν, ποταπὴ
 ζημία τῷ ἀμαρτωλῷ τοῦ ἀληθινοῦ φωτὸς στερηθῆναι;

2, 1. «Καὶ εἶπεν ὁ Θεός· γενηθήτωσαν φωστῆρες ἐν τῷ
 στερεώματι τοῦ οὐρανοῦ εἰς φαῦσιν ἐπὶ τῆς γῆς, ὥστε διαχωρί-
 ζειν ἀνὰ μέσον τῆς ἡμέρας καὶ ἀνὰ μέσον τῆς νυκτός.» Οὐρα-
 νὸς προειλήφει καὶ γῆ· τὸ φῶς ἐπὶ τούτοις δεδημιούργητο·
 5 ἡμέρα καὶ νύξ διεκέκριτο· πάλιν στερέωμα, καὶ ξηρᾶς φανέρω-
 σις. Τὸ ὕδωρ συνήθροιστο εἰς συνεστηκυῖαν καὶ ἀφωρισμένην
 συναγωγὴν. 2. Ἡ γῆ πεπλήρωτο τοῖς οἰκείοις γεννήμασι, τά
 τε μυρία γένη τῶν βοτανῶν ἐκβλαστήσασα, καὶ παντοδαποῖς
 εἶδεσι φυτῶν εὐθηνουμένη. Ἡλιος δὲ οὕτω ἦν καὶ σελήνη, ἵνα
 10 μῆτε φωτὸς ἀρχηγὸν καὶ πατέρα τὸν ἥλιον ὀνομάσωσι· μῆτε
 τῶν ἐκ τῆς γῆς φυομένων δημιουργόν, οἱ τὸν Θεὸν ἀγνοήσαν-
 τες ἡγήσωνται. Διὰ τοῦτο τετάρτη ἡμέρα· καὶ τότε «εἶπεν ὁ
 Θεός, γενηθήτωσαν φωστῆρες ἐν τῷ στερεώματι τοῦ οὐρα-
 νοῦ». 3. Ὅταν τὸν εἰπόντα διδαχθῆς, εὐθύς τῇ ἐννοίᾳ
 15 σύναπτε τὸν ἀκούσαντα. «Εἶπεν ὁ Θεός, γενηθήτωσαν φωστῆ-
 ρες», καὶ ἐποίησεν ὁ Θεὸς τοὺς δύο φωστῆρας. Τίς εἶπε καὶ τίς
 ἐποίησεν; Οὐκ ἐννοεῖς ἐν τούτοις τὸ διπλοῦν τῶν προσώπων;
 Πανταχοῦ τῇ ἱστορίᾳ τὸ δόγμα τῆς θεολογίας μυστικῶς συμ-

49. οὐρανοῦ: τὸ add. N 50. ἀνθρωπίνης διανοίας: διανοίας ἀνθρωπίνης
 O 51. ὑποκειμένος: οὗτος ὁ add. F
 2, 2. ὥστε: om. BEGN τοῦ add. BDGKN 4. καὶ: ἡ add. N 11. τὸν: ὄν-
 τα add. N 11-2. ἀγνοήσαντες: ἀγνοοῦντες N 17. τούτοις: τούτῳ F

gli invisibili? Se l'immensità del cielo supera la capacità della mente umana, quale pensiero potrà rintracciare la natura di ciò che è eterno? Se il sole, che pure è corruttibile, è così bello, così grande, così veloce nel suo movimento, così regolare nel compiere i suoi giri, d'una grandezza proporzionata al tutto sì da non oltrepassare un misurato rapporto con l'universo; 9. mentre la sua bellezza lo rende come l'occhio lucente della natura che splende nel creato; se la sua vista non cessa di saziare, quale sarà nella sua bellezza il sole della giustizia? Se per un cieco è un danno non vedere il sole, quale danno non sarà per un peccatore essere privato della luce vera?

2, 1. *E Dio disse: Vi siano dei luminari nel firmamento del cielo per illuminare la terra, cosicché essi separino il giorno e la notte.* Il cielo, e anche la terra, avevano preceduto tutto; dopo di loro fu creata la luce: il giorno e la notte si erano separati; quindi vi fu il firmamento, e l'apparizione della terra asciutta. Le acque si erano raccolte in bacini stabili e circoscritti. 2. La terra si era riempita di prodotti suoi propri, facendo germogliare innumerevoli specie di erbe, e divenendo feconda di ogni sorta di piante. Ma non c'erano il sole e la luna, e ciò perché gli uomini non desero al sole il nome di autore e padre della luce, né coloro che non riconoscono Dio lo ritenessero creatore di quanto nasce dalla terra. Per questo vi fu il quarto giorno. *E Dio disse: Vi siano dei luminari nel firmamento del cielo.* 3. Dal momento che tu conosci Colui che parla, subito nella mente devi collegargli Colui che ascolta. *Dio disse: Vi siano dei luminari,* e Dio creò i due luminari. Chi ha parlato e chi ha creato? Non senti in queste parole la dualità < delle persone? La dottrina della teologia si trova velatamente spar-

παρέσπαρται. Καὶ ἡ χρειαὶ πρόσκειται τῆς τῶν φωστήρων γενέ-
 20 σεως· «εἰς φαῦσιν», φησὶν, ἐπὶ «τῆς γῆς». 4. Εἰ προειλήφει
 τοῦ φωτὸς ἡ γένεσις, πῶς νῦν ὁ ἥλιος πάλιν εἰς φαῦσιν λέγεται
 γεγονέναι; Πρῶτον μὲν οὖν τῆς λέξεως τὸ ἰδιότροπον μηδένα
 σοι κινεῖτω γέλωτα, εἴπερ μὴ ἐπόμεθα ταῖς παρ' ὑμῖν ἐκλογαῖς
 25 τῶν ῥημάτων, μηδὲ τὸ τῆς θέσεως αὐτῶν εὐρυθμον ἐπιτηδεύο-
 μεν. Οὐ γὰρ τορευταὶ λέξεων παρ' ἡμῖν· οὐδὲ τὸ εὐηχον τῶν
 φωνῶν, ἀλλὰ τὸ εὐσημον τῶν ὀνομάτων πανταχοῦ προτιμότε-
 ρον. Σκόπει τοίνυν εἰ μὴ διὰ τῆς φαύσεως ἀρκούντως ἐνέφηνεν
 ὁ ἐβούλετο· ἀντὶ γὰρ τοῦ φωτισμοῦ τὴν φαῦσιν εἴρηκεν. Ἔστι
 δὲ οὐδὲν μαχόμενον τοῦτο τοῖς περὶ τοῦ φωτὸς εἰρημένοις. 5.
 30 Τότε μὲν γὰρ αὐτὴ τοῦ φωτὸς ἡ φύσις παρήχθη· νῦν δὲ τὸ
 ἡλιακὸν τοῦτο σῶμα ὄχημα εἶναι τῷ πρωτογόνῳ ἐκείνῳ φωτὶ
 παρεσκευάσται. Ὡς γὰρ ἄλλο τὸ πῦρ, καὶ ἄλλο ὁ λύχνος· τὸ
 μὲν τὴν τοῦ φωτίζειν δύναμιν ἔχον, τὸ δὲ παραφαίνειν τοῖς δεο-
 μένοις πεπονημένον· οὕτω καὶ τῷ καθαρωτάτῳ ἐκείνῳ καὶ εἰ-
 35 λικρινεῖ καὶ αὐλῷ φωτὶ ὄχημα νῦν οἱ φωστῆρες κατεσκευάσθη-
 σαν. 6. Ὡς γὰρ ὁ ἀπόστολος λέγει τινὰς φωστῆρας ἐν κό-
 σμῳ, ἄλλο δὲ ἐστὶ φῶς τοῦ κόσμου τὸ ἀληθινόν, οὐ κατὰ
 μέθεξιν οἱ ἄγιοι φωστῆρες ἐγίνοντο τῶν ψυχῶν, ἅς ἐπαίδευον,
 τοῦ σκότους αὐτάς τῆς ἀγνοίας ῥυόμενοι· οὕτω καὶ νῦν τὸν
 40 ἥλιον τοῦτον τῷ φανοτάτῳ ἐκείνῳ ἐπισκευάσας φωτὶ ὁ τῶν
 ὄλων δημιουργὸς περὶ τὸν κόσμον ἀνῆψε.

3, 1. Καὶ μηδενὶ ἄπιστον εἶναι δοκεῖτω τὸ εἰρημένον, ὅτι
 ἄλλο μὲν τι τοῦ φωτὸς ἡ λαμπρότης, ἄλλο δὲ τι τὸ ὑποκείμε-
 νον τῷ φωτὶ σῶμα. Πρῶτον μὲν οὖν ἐκ τοῦ τὰ σύνθετα πάντα

19. πρόσκειται: πρόκειται JN 22. λέξεως: ἡμῶν add. CDHN 23. κινεῖτω: κινήτω O | ὑμῖν: ἡμῖν 1M-G Combefis ὑμῶν BG 26. ὀνομάτων: νοημάτων E 26-7. προτιμότερον: προτιμώτερον O 28. ἐβούλετο: ἠβούλετο N 32. ὥς γὰρ: ὥσπερ N 34. καθαρωτάτῳ: καθαρωτάτῳ N 37. τοῦ κόσμου τὸ ἀληθινόν: τὸ ἀληθινόν τοῦ κόσμου N 40. φανοτάτῳ: φανωτάτῳ NO

3, 2-3. τὸ ὑποκείμενον τῷ φωτὶ: τῷ φωτὶ τὸ ὑποκείμενον O 3. οὖν: om. N

sa in ogni pagina del racconto biblico. Poi vi si aggiunge lo scopo cui risponde la creazione dei luminari: *Per illuminare* – dice – *la terra*. 4. Se la genesi della terra ha avuto la precedenza sul sole, come ora viene detto che il sole è stato creato per illuminare? Prima di tutto non ti faccia sorridere la singolarità dell'espressione, poiché noi non badiamo alla scelta delle parole secondo il vostro gusto, né ricerchiamo l'armoniosa disposizione di esse. Perché fra noi non ci sono cesellatori di frasi; e la nostra maggiore stima non è rivolta alla sonorità delle parole, ma sempre al chiaro significato dei termini. Vedi dunque se la Scrittura mediante il termine «illuminazione» non ha espresso a sufficienza ciò che voleva; perché invece di luce ha parlato di illuminazione. 5. Ora, questo non contrasta con quanto si è detto circa la luce. Allora fu creata la natura stessa della luce; ora questo corpo solare è preparato ad essere veicolo a quella luce creata per prima. Come altra cosa è il fuoco, e altra la lucerna: l'uno con la sua potenza illuminante, l'altra costruita per far luce a chi ne ha bisogno; così anche per quella luce purissima, semplice e immateriale, gli astri furono disposti ad esserne una sorta di veicolo. 6. Come dice l'apostolo, che ci sono degli astri nel mondo, ma altra è la luce vera del mondo, partecipando alla quale i santi divennero luminari delle anime, che essi educarono liberandole dalle tenebre dell'ignoranza; così ora il Creatore dell'universo, fornendo a questo sole quella fulgidissima luce, lo accese sul mondo.

3, 1. E nessuno ritenga incredibile quanto si è detto, cioè che altro è lo splendore della luce, e altro il corpo sottoposto alla luce. Prima di tutto perché in questo senso noi distinguiamo in

οὕτω παρ' ἡμῶν διαιρεῖσθαι, εἷς τε τὴν δεκτικὴν οὐσίαν, καὶ
 5 εἰς τὴν ἐπισυμβᾶσαν αὐτῇ ποιότητα. Ὡς οὖν ἕτερον μὲν τι τῇ
 φύσει ἢ λευκότης, ἕτερον δέ τι τὸ λελευκασμένον σῶμα, οὕτω
 καὶ τὰ νῦν εἰρημένα, διάφορα ὄντα τῇ φύσει, ἦνῳται τῇ δυνά-
 μει τοῦ κτίσαντος. 2. Καὶ μὴ μοι λέγε ἀδύνατα εἶναι ταῦτα
 ἀπ' ἀλλήλων διαιρεῖσθαι. Οὐδὲ γὰρ ἐγὼ τὴν διαίρεσιν τοῦ φω-
 10 τὸς ἀπὸ τοῦ ἡλιακοῦ σώματος ἐμοὶ καὶ σοὶ δυνατὴν εἶναί φημι,
 ἀλλ' ὅτι ἃ ἡμῖν τῇ ἐπινοίᾳ ἐστὶ χωριστά, ταῦτα δύναται καὶ
 αὐτῇ τῇ ἐνεργείᾳ παρὰ τοῦ ποιητοῦ τῆς φύσεως αὐτῶν διαστή-
 ναι. Ἐπεὶ καὶ σοὶ τὴν καυστικὴν δύναμιν τοῦ πυρὸς ἀπὸ τῆς
 λαμπρότητος χωρίσαι ἀμήχανον· ὁ δὲ Θεὸς παραδόξῳ θεάματι
 15 τὸν ἑαυτοῦ θεράποντα ἐπιστρέψαι βουλόμενος, πῦρ ἐπέθηκε τῇ
 βᾶτῳ ἀπὸ μόνης τῆς λαμπρότητος ἐνεργοῦν, τὴν δὲ τοῦ καίειν
 δύναμιν σχολάζουσιν ἔχον. 3. Ὡς καὶ ὁ φαλμωδὸς μαρτυρεῖ
 λέγων, «φωνὴ Κυρίου διακόπτοντος φλόγα πυρὸς». Ὅθεν καὶ
 ἐν ταῖς τῶν βεβιωμένων ἡμῖν ἀνταποδόσει λόγος τις ἡμᾶς ἐν
 20 ἀπορρήτῳ παιδεύει, διαιρεθῆσεσθαι τοῦ πυρὸς τὴν φύσιν, καὶ
 τὸ μὲν φῶς, εἰς ἀπόλαυσιν τοῖς δικαίοις, τὸ δὲ τῆς καύσεως
 ὀδυνηρόν, τοῖς κολαζομένοις ἀποταχθῆσεσθαι. Ἐπειτα μέντοι
 καὶ ἐκ τῶν περὶ σελήνην παθῶν, δυνατὸν ἡμᾶς τὴν πίστιν τῶν
 ζητουμένων εὐρασθαι. 4. Λήγουσα γάρ, καὶ μειουμένη, οὐχὶ
 25 τῷ παντὶ ἑαυτῆς σώματι δαπανᾶται, ἀλλὰ τὸ περικείμενον φῶς
 ἀποτιθεμένη καὶ προσλαμβάνουσα πάλιν, ἐλαττώσεως ἡμῖν καὶ
 αὐξήσεως τὰς φαντασίας παρέχεται. Τοῦ δὲ μὴ αὐτὸ τὸ σῶμα
 αὐτῆς ληγούσης ἀπαναλίσκεσθαι ἐναργὲς μαρτύριον τὰ ὁρώμε-
 να. 5. Ἐξεστι γάρ σοι καὶ ἐν καθαρῷ τῷ ἀέρι καὶ πάσης
 30 ἀχλύος ἀπηλλαγμένῳ, ὅταν μάλιστα μηνοειδῆς τυγχάνῃ κατὰ
 τὸ σχῆμα, ἐπιτηρήσαντι κατιδεῖν τὸ ἀλαμπές αὐτῆς καὶ ἀφώτι-
 στον ὑπὸ τηλικαύτης ἀψίδος περιγραφόμενον, ἡλίκον ἐν ταῖς
 πανσελήνοις τὴν πᾶσαν αὐτὴν ἐκπληροῖ. Ὡστε τηλαυγῶς

7. ἦνῳται : ἦνῳται 2M-G Combefis

γε Ο

17. φαλμωδός : φαλμός E aliq. M-G NO

πόντος 1M-G

32. ἡλίκον : ἡλίχη Garnier

8. λέγε ἀδύνατα εἶναι : ἀδύνατα εἶναι λέ-

18. διακόπτοντος : διακο-

33. αὐτὴν : αὐτὴν JN

tutti i composti l'essenza ricettiva e la qualità che vi si aggiunge. < Come per natura altra cosa è la bianchezza e altra il corpo divenuto bianco, così anche le due realtà nominate, pur essendo differenti per natura, sono state congiunte insieme dalla potenza del Creatore. 2. E non mi si dica che queste non si possono separare l'una dall'altra. Non dico certo che sia possibile a me e a te separare la luce dal corpo solare, ma che le realtà percepibili da noi come separabili possano essere anche in atto separate da < parte di chi ne ha creata la natura. Poiché neanche a te è possibile separare la forza caustica del fuoco dalla luminosità: Dio invece, volendo attrarre il suo servo con uno spettacolo straordinario, mise nel rovo un fuoco che agiva soltanto per la sua luminosità, e ne teneva in riposo il potere di bruciare. 3. Anche il salmista ne rende testimonianza dicendo: «La voce del Signore che separa la fiamma dal fuoco». Da ciò deriva pure che nella retribuzione delle azioni della nostra vita una parola arcanamente c'insegna che l'essenza naturale verrà separata dal fuoco, e che la luce sarà per la gioia dei giusti, mentre il dolore della fiamma sarà destinato a chi merita il castigo. In secondo luogo, anche dalle fasi della luna possiamo ricavare una prova per credere a quanto stiamo indagando. 4. Quando essa cessa il suo ciclo e decresce, non si esaurisce in tutto il suo corpo, ma abbandonando e riprendendo la luce di cui si riveste, ci dà l'illusione di diminuire e di crescere. Ma che il suo corpo non si esaurisca quando essa decresce, ce ne dà la prova chiara quel che vediamo. 5. Se osservi bene, allorché l'aria è tersa e libera da ogni caligine, quando soprattutto la luna si presenta in forma di falce, tu puoi vedere la parte oscura e senza luce di essa circoscritta da un cerchio pari a quello che la completa interamente nei plenilunii. Tanto che si può vedere

ἀπρητισμένον καθορᾶσθαι τὸν κύκλον τῷ περιλαμπομένῳ μέ-
 35 ρει τὸν σκιερὸν καὶ ἀερῶδη κόλπον συναναφερούσης τῆς
 ὄψεως. 6. Καὶ μή μοι λέγε ἐπείσακτον εἶναι τῆς σελήνης τὸ
 φῶς, διότι μειοῦται μὲν πρὸς ἥλιον φερομένη, αὔξεται δὲ πάλιν
 ἀφισταμένη. Οὐδὲ γὰρ ἐκεῖνο ἡμῖν ἐξετάζειν ἐν τῷ παρόντι
 40 πρόκειται, ἀλλ' ὅτι ἕτερον μὲν αὐτῆς τὸ σῶμα, ἕτερον δὲ τὸ
 φωτίζον. Τοιοῦτον δὴ τί μοι νόει καὶ ἐπὶ τοῦ ἡλίου. Πλὴν ὅτι
 ὁ μὲν λαβὼν ἅπαξ καὶ ἐγκεκραμένον ἑαυτῷ τὸ φῶς ἔχων, οὐκ
 ἀποτίθεται· ἡ δὲ συνεχῶς οἶον ἀποδουομένη καὶ πάλιν ἐπαμφια-
 ζομένη τὸ φῶς, δι' ἑαυτῆς καὶ τὰ περὶ τοῦ ἡλίου εἰρημένα πι-
 στοῦται. 7. Οὗτοι καὶ διαχωρίζειν ἐτάχθησαν ἀνὰ μέσον τῆς
 45 ἡμέρας καὶ ἀνὰ μέσον τῆς νυκτός. Ἄνω μὲν γὰρ διεχώρισεν ὁ
 Θεὸς ἀνὰ μέσον τοῦ φωτός καὶ ἀνὰ μέσον τοῦ σκότους· τότε δὲ
 τὴν φύσιν αὐτῶν πρὸς τὸ ἐναντίον ἀπέστησεν, ὥστε ἀμίκτως
 ἔχειν πρὸς ἄλληλα, καὶ φωτὶ πρὸς σκότος μηδεμίαν εἶναι κοι-
 νότητα. Ὁ γὰρ ἐν ἡμέρᾳ ἐστὶν ἡ σκιά, τοῦτο οἶεσθαι χρή ἐν
 50 νυκτὶ τοῦ σκότους εἶναι τὴν φύσιν. 8. Εἰ γὰρ πᾶσα σκιά αὐ-
 γῆς τινος διαφαινούσης ἀντικειμένως τῷ φωτὶ ἀπὸ τῶν
 σωμάτων ἐκπίπτει· καὶ ἔωθεν μὲν πρὸς δυσμὰς τέταται, ἐσπέ-
 ρας δὲ πρὸς ἀνατολὴν ἀποκλίνει, ἐν δὲ τῇ μεσημβρίᾳ ἀρκτῶα
 γίνεται· καὶ ἡ νύξ ἐπὶ τὸ ἐναντίον ταῖς ἀκτῖσιν ὑποχωρεῖ, οὐδὲν
 55 ἕτερον οὐσα κατὰ τὴν φύσιν ἢ σκίασμα γῆς. Ὡς γὰρ ἐν ἡμέρᾳ
 ἡ σκιά τῷ ἀντιφράσσοντι τὴν αὐγὴν παρυφίσταται, οὕτως ἡ νύξ
 σκιαζομένου τοῦ περὶ γῆν ἀέρος συνίστασθαι πέφυκε. 9. Τοῦ-
 το τοῖνυν ἐστὶ τὸ εἰρημένον, ὅτι «διεχώρισεν ὁ Θεὸς ἀνὰ μέσον
 τοῦ φωτός καὶ ἀνὰ μέσον τοῦ σκότους»· ἐπειδὴ τὸ σκότος ὑπο-
 60 φεύγει τοῦ φωτός τὰς ἐπιδρομάς, ἐν τῇ πρώτῃ δημιουργίᾳ φυ-
 σικῆς αὐτοῖς τῆς ἀλλοτριώσεως κατασκευασθείσης πρὸς ἄλλη-
 λα. Νῦν δὲ ἥλιον ἐπέταξε τοῖς μέτροις τῆς ἡμέρας· καὶ
 σελήνην, ὅταν ποτὲ πρὸς τὸν ἴδιον κύκλον ἀπαρτισθῇ, ἀρχηγόν

37. πάλιν: om. O 38. ἐξετάζειν: ἡμῖν add. N 41. ἑαυτῷ: ἐν ἑαυτῷ
 J 42-3. ἐπαμφιαζομένη: ἐπαμφιεζομένη N 46. δὲ: μὲν ABDE
 GNO 48-9. κοινότητα: κοινωνίαν E 52. τέταται: τέτακται N 53.
 ἀνατολὴν: ἀνατολὰς NO 61. κατασκευασθείσης: παρασκευασθείσης J

distintamente compiuto il cerchio, se la vista collega alla parte luminosa la sezione cerchiata che resta nell'ombra ed è nebulosa. 6. E non dirmi che la luce della luna le viene dall'esterno < per il fatto che diminuisce quando si avvicina al sole, e aumenta invece quando se ne allontana. Perché non è questo l'argomento che ora ci proponiamo di esaminare, ma l'altro per cui una cosa è il corpo della luna e altra cosa la forza illuminante. Ora, qualcosa di simile immaginati riguardo al sole. Con la differenza che questo, una volta ricevuta la luce e tenendola in sé, non se ne separa; mentre la luna, che in certo modo continuamente si spoglia e si riveste della luce, garantisce di per sé quanto si è detto del sole. 7. Questi luminari furono destinati a dividere equamente il giorno e la notte. In realtà Dio prima aveva diviso la luce dalle tenebre; allora mise opposizione fra le loro nature in modo che non vi fosse mescolanza reciproca, e la luce non avesse nulla in comune con le tenebre. Bisogna pensare che la natura delle tenebre è durante la notte quello che l'ombra è durante il giorno. 8. Se l'ombra, per il diffondersi di una qualche luminosità si proietta sempre dai corpi nella direzione opposta alla luce; se al mattino si protende verso l'occidente, mentre alla sera si estende verso l'oriente, e a mezzogiorno verso settentrione; così anche la notte retrocede verso la parte opposta ai raggi solari, perché per sua natura altro non è che ombra della terra. Come di giorno l'ombra si affianca al corpo che intercetta la luce, così la notte nasce quando l'aria intorno alla terra si fa scura. 9. Questo intende la Scrittura quando è detto: «Dio separò la luce dalle tenebre»; perché le tenebre fuggono l'istantaneo sopraggiungere della luce, per l'opposizione naturale che si è stabilita fra loro in quel primo momento della creazione. Allora destinò il sole alla misura del giorno; la luna, allorché giunge al compimento del suo

ἐποίησε τῆς νυκτός. Σχεδὸν γὰρ τότε κατὰ διάμετρον οἱ φω-
 65 στῆρες ἀλλήλοις ἀντικαθίστανται. 10. Ἀνατέλλοντος μὲν
 γὰρ τοῦ ἡλίου, ἐν ταῖς πανσελήνοις καταφέρεται πρὸς τὸ ἀφα-
 νές ἢ σελήνη· δυομένου δὲ πάλιν τοῦ ἡλίου, αὕτη πολλάκις ἐξ
 ἀνατολῶν ἀντανίσχει. Εἰ δὲ κατὰ τὰ ἄλλα σχήματα οὐ συνα-
 παρτίζεται τῇ νυκτὶ τὸ σεληναῖον φῶς, οὐδὲν πρὸς τὸν προκεί-
 70 μενον λόγον. Πλὴν ὅτι ὅταν ἑαυτῆς τελειοτάτῃ τυγχάνῃ, κα-
 τάρχει μὲν τῆς νυκτός τῷ ἰδίῳ φωτὶ τὰ ἄστρα ὑπεραυγάζουσα
 καὶ τὴν γῆν περιλάμπουσα· ἐξίσου δὲ πρὸς τὸν ἥλιον τοῦ χρό-
 νου διαιρεῖται τὰ μέτρα.

4, 1. «Καὶ ἔστωσαν εἰς σημεῖα, καὶ εἰς καιρούς, καὶ εἰς
 ἡμέρας καὶ εἰς ἑνιαυτούς.» Ἀναγκαῖαι πρὸς τὸν ἀνθρώπινον
 βίον αἱ ἀπὸ τῶν φωστήρων σημειώσεις. Ἐὰν μὴ τις πέρα τοῦ
 μέτρου τὰ ἀπ' αὐτῶν σημεῖα περιεργάζεται, χρησίμους αὐτῶν
 5 τὰς ἐκ τῆς μακρᾶς ἐμπειρίας παρατηρήσεις εὐρήσει. Πολλὰ μὲν
 γὰρ περὶ ἐπομβρίας ἐστὶ μαθεῖν· πολλὰ δὲ περὶ αὐχμῶν καὶ
 πνευμάτων κινήσεως, ἢ μερικῶν ἢ καθόλου, βιαίων ἢ ἀνει-
 μένων. Ἐν γὰρ τι τῶν ἀπὸ τοῦ ἡλίου παραδεικνυμένων καὶ ὁ
 Κύριος ἡμῖν παραδέδωκεν εἰπών, ὅτι «χειμῶν ἔσται, στυγνάζει
 10 γὰρ πυρράζων ὁ οὐρανός». 2. Ἐπειδὴν γὰρ δι' ἀχλύος ἢ
 ἀναφορὰ γένηται τοῦ ἡλίου, ἀμαυροῦνται μὲν αἱ ἀκτίνες, ἀν-
 θρακώδης δὲ καὶ ὕφαιμος τὴν χροάν ὁράται, τῆς παχύτητος τοῦ
 ἀέρος ταύτην ἐμποιοῦσης τὴν φαντασίαν ταῖς ὄψεσι. Μὴ δια-
 χεθεὶς δὲ ὑπὸ τῆς ἀκτίνος ὁ πεπυκνωμένος τέως καὶ συνεστῶς
 15 ἀήρ δῆλός ἐστι διὰ τὴν ἐπίρροιαν τῶν ἐκ τῆς γῆς ἀτμῶν κρα-
 τηθῆναι μὴ δυνηθεὶς, ἀλλὰ τῷ πλεονασμῷ τοῦ ὑγροῦ χειμῶνα
 ἐπάξων τοῖς χωρίοις περὶ ᾧ συναθροίζεται. 3. Ὁμοίως δὲ καὶ
 ἐπειδὴν ἡ σελήνη περιλιμνάζεται· καὶ τῷ ἡλίῳ δὲ ὅταν αἱ λε-

68. ἀντανίσχει: ἀντ' ἀνίσχει N ἀνίσχει AO 69. σεληναῖον: σεληνιαῖον
 O 70. τυγχάνῃ: τυγχάνει N 72. γῆν: χτίσιν AJO
 4, 3. ἐὰν: γὰρ add. D Garnier 4. ἀπ': ἐπ' E 1M-G 9. ἡμῖν παραδέδω-
 κεν: παρέδωκεν ἡμῖν K | ὅτι: ὅτε N 16. δυνηθεὶς: δυνηθῆς O

ciclo, l'ha fatta sovrana della notte. A questo punto i luminari occupano pressappoco una posizione diametralmente opposta fra loro. 10. Al levar del sole, la luna piena declina nell'oscurità; quando invece il sole tramonta, essa spesso sorge in posizione opposta dall'oriente. E se nelle altre fasi della luna la sua luce non coincide con la notte, non c'è alcuna difficoltà per quanto veniamo dicendo. Solo che nel suo stadio più completo, essa presiede alla notte con la sua propria luce, superando col suo fulgore le stelle e illuminando la terra; e divide in misura uguale col sole gli spazi del tempo.

4, 1. *Che essi siano come segni per determinare le epoche, i giorni e gli anni.* Per la vita umana le indicazioni degli astri sono necessarie. Chi non si affannerà oltre misura intorno a questi segni, ne troverà utile l'osservazione sulla base di una vasta esperienza. C'è molto da apprendere circa l'abbondanza delle piogge; molto sulla siccità e il moto dei venti, sia locali che in generale, violenti o leggeri. Uno dei segni che vengono dal sole ce lo ha indicato lo stesso Signore dicendo: «Vi sarà una tempesta, perché il cielo rosseggia cupamente». 2. Quando il sole si leva avvolto dalla caligine, i suoi raggi si ottenebrano, e appare di colore incandescente e come sanguigno, in quanto la densità dell'aria produce alla vista questa impressione. Non dispersa dai raggi del sole, l'aria fino allora densa e compatta non può evidentemente esser trattenuta nell'atmosfera a causa dei vapori che salgono su dalla terra, ma recherà la tempesta, per l'abbondanza dell'umidità, a quelle regioni nelle quali è raccolta. 3. Così quando la luna è tutta circondata da vapori caliginosi, e intorno al sole si formano

γόμεναι ἄλλως περιγραφῶσιν, ἡ ὕδατος ἀερίου πλῆθος, ἡ πνευ-
 20 μάτων βιαίων κίνησιν ὑποφαίνουσιν· ἡ καί, οὓς ὀνομάζουσιν
 ἀνθελίους, ὅταν συμπεριτρέχωσι τῇ τοῦ ἡλίου φορᾷ, συμπτω-
 μάτων τινῶν ἀερίων σημεῖα γίνεται. "Ὡσπερ οὖν καὶ αἱ ῥά-
 βδοι, αἱ κατὰ τὴν χρόαν τῆς ἱρίδος εἰς ὀρθὸν τοῖς νέφεσιν ἐμφαι-
 νόμεναι, ὄμβρους ἢ χειμῶνας ἐξαισίους, ἡ ὅλως τὴν ἐπὶ πλεῖ-
 25 στον μεταβολὴν τοῦ ἀέρος ἐνδείκνυνται. 4. Πολλὰ δὲ καὶ πε-
 ρὶ σελήνην αὐξομένην ἢ λήγουσαν οἱ τοῦτοις ἐσχολακότες τε-
 τηρήκασιν σημειώδη, ὡς τοῦ περὶ γῆν ἀέρος ἀναγκαίως τοῖς
 σχήμασιν αὐτῆς συµμεταβαλλομένου. Λεπτὴ μὲν γὰρ οὖσα πε-
 ρὶ τρίτην ἡμέραν καὶ καθαρὰ, σταθερὰν εὐδίαν κατεπαγγέλλε-
 30 ται· παχεῖα δὲ ταῖς κεραφαῖς καὶ ὑπέρυθρος φαινομένη, ἡ ὕδωρ
 λάβρον ἀπὸ νεφῶν, ἡ νότου βιαίαν κίνησιν ἀπειλεῖ. 5. Τὴν
 δὲ ἐκ τούτων σημειῶσιν ὅσον τῷ βίῳ παρέχεται τὸ ὠφέλιμον,
 τίς ἀγνοεῖ; "Εξεστι μὲν γὰρ τῷ πλωτῇ εἶσω λιμένων κατέ-
 χεῖν τὸ σκάφος, τοὺς ἐκ τῶν πνευμάτων κινδύνους προορω-
 35 μένω. "Εξεστι δὲ τῷ ὁδοιπόρῳ πόρρωθεν ἐκκλίνειν τὰς βλά-
 βας, ἐκ τῆς στυγνότητος τοῦ ἀέρος τὴν μεταβολὴν ἀναμένοντι.
 Γεωργοὶ δέ, οἱ περὶ τὰ σπέρματα καὶ τὰς τῶν φυτῶν θεραπειάς
 πονοῦμενοι, πάσας ἐντεῦθεν εὐρίσκουσι τὰς εὐκαιρίας τῶν
 ἔργων. 6. "Ηδη δὲ καὶ τῆς τοῦ παντὸς διαλύσεως ἐν ἡλίῳ
 40 καὶ ἄστροις σημεῖα φανήσεσθαι ὁ Κύριος προηγόρευεν· «ὁ
 ἥλιος μεταστραφήσεται εἰς αἷμα, καὶ ἡ σελήνη οὐ δώσει τὸ
 φέγγος αὐτῆς». Ταῦτα σημεῖα τῆς τοῦ παντὸς συμπληρώσεως.

5, 1. 'Ἄλλ' οἱ ὑπὲρ τὰ ἐσκαμμένα πηδῶντες, ἐπὶ τὴν συνη-
 γορίαν τῆς γενεθλιαλογίας τὸν λόγον ἔλκουσι, καὶ λέγουσι
 προσηρτησθαι τὴν ἡμετέραν ζωὴν τῇ κινήσει τῶν οὐρανίων· καὶ

19. ἄλλως: ἄλλως DE 20. βιαίων: βιαίαν 5²M-G NO Giet | ὑποφαίνουσιν: om. O 21. συμπεριτρέχωσι: συμπεριτρέχουσιν O 22. γίνεται: γίνονται N 26. αὐξομένην: αὐξανόμενην B 1M-G 30. ὑπέρυθρος: ru add. mg. N 31. ἀπὸ: ὑπὸ J 34. σκάφος: om. O 35. πόρρωθεν: om. N 42. τοῦ παντὸς συμπληρώσεως: συμπληρώσεως καὶ τῆς τοῦ παντὸς διαλύσεως N 5, 2. καὶ λέγουσι: om. O 3. καὶ: om. NO

i cosiddetti aloni, tutto questo indica abbondanza di acqua nell'aria o movimento di venti impetuosi; anche quelli che si dicono anteli, quando seguono tutt'intorno il sole nella sua corsa, presagiscono mutamenti nelle zone superiori. Come anche quelle verghe, che col colore dell'arcobaleno si riflettono linearmente nelle nubi, predicono piogge o tempeste violente, o in generale il totale cambiamento atmosferico. 4. Molti indizi anche circa la luna crescente o calante hanno osservato quelli che si dedicano a queste ricerche, perché l'aria intorno alla terra è soggetta ai cambiamenti secondo le fasi della luna. Quando intorno al terzo giorno si fa sottile e chiara, allora annunzia tempo sereno stabile; se poi nei suoi corni appare densa e rossastra, minaccia o pioggia violenta dalle nubi o vento impetuoso dal sud. 5. Chi non conosce quanti vantaggi offrono alla vita questi presagi? Il navigante può trattenere il suo vascello nei porti, prevedendo i pericoli dei venti. Chi viaggia può evitare per tempo i danni, quando dal tetro aspetto dell'aria se ne aspetta il cambiamento. Gli agricoltori, che si danno da fare per la semina e la cura delle piante, da qui ricavano i tempi favorevoli per i lavori. 6. Più ancora, il Signore ha detto che nel sole, nella luna e negli astri appariranno segni della fine del mondo: «Il sole si cambierà in sangue, e la luna non darà più la sua luce». Questi i segni della fine dell'universo.

5, 1. Ma coloro che oltrepassano i limiti, forzano la parola della Scrittura per difendere l'arte genetliaca, e dicono che la nostra vita è strettamente legata al movimento dei cieli; e per que-

διὰ τοῦτο ἐκ τῶν ἄστρων γίνεσθαι παρὰ τῶν Χαλδαίων τὰς
 5 σημειώσεις τῶν περὶ ἡμᾶς συμπτωμάτων. 2. Καὶ ἀπλοῦν ὄν-
 τα τῆς Γραφῆς τὸν λόγον, «ἔστωσαν εἰς σημεῖα», οὐχὶ τῶν
 περὶ τὸν ἀέρα τροπῶν, οὐδὲ τῶν περὶ τὰς ὥρας μεταβολῶν,
 ἀλλ' ἐπὶ τῆς τῶν βίων ἀποκληρώσεως, πρὸς τὸ δοκοῦν ἑαυ-
 τοῖς, ἐξακούουσι. Τί γάρ φασιν; "Ὅτι τῶνδε μὲν τῶν κινου-
 10 μένων ἄστρων ἡ ἐπιπλοκή, πρὸς τοὺς ἐν τῷ ζωδιακῷ κειμένους
 ἀστέρας κατὰ τοιόνδε σχῆμα συνελθόντων ἀλλήλοις, τὰς τοιάσ-
 δε γενέσεις ἀποτελεῖ· ἡ δὲ τοιάδε σχέσις τῶν αὐτῶν τὴν ἐναν-
 τίαν ἀποκλήρωσιν τοῦ βίου ποιεῖ. 3. Περὶ ὧν οὐκ ἄχρηστον
 ἴσως σαφηνείας ἔνεκεν μικρὸν ἄνωθεν ἀναλαβόντας εἰπεῖν.
 15 Ἐρῶ δὲ οὐδὲν ἑμαυτοῦ ἴδιον, ἀλλὰ τοῖς αὐτῶν ἐκείνων πρὸς
 τὸν κατ' αὐτῶν ἔλεγχον ἀποχρήσομαι, τοῖς μὲν ἤδη προειλημ-
 μένοις εἰς τὴν βλάβην ἱσίν τινα παρεχόμενος, τοῖς δὲ λοιποῖς
 ἀσφάλειαν πρὸς τὸ μὴ τοῖς ὁμοίοις περιπεσεῖν. 4. Οἱ τῆς
 γενεθλιαλογίας ταύτης εὔρεται, καταμαθόντες ὅτι ἐν τῷ πλάτει
 20 τοῦ χρόνου πολλὰ τῶν σχημάτων αὐτοὺς διαφεύγει, εἰς στενὸν
 παντελῶς ἀπέκλεισαν τοῦ χρόνου τὰ μέτρα· ὥς καὶ παρὰ τὸ
 μικρότατον καὶ ἀκαριαῖον, οἷόν φησιν ὁ ἀπόστολος, τὸ «ἐν
 ἀτόμῳ» καὶ τὸ «ἐν ῥίπῃ ὀφθαλμοῦ», μεγίστης οὐσης διαφορᾶς
 γενέσει πρὸς γένεσιν· καὶ τὸν ἐν τούτῳ τῷ ἀκαριαίῳ γεννηθέν-
 25 τα, τύραννον εἶναι πόλεων, καὶ ἄρχοντα δήμων, ὑπερπλου-
 τοῦντα καὶ δυναστεύοντα· τὸν δὲ ἐν τῇ ἐτέρᾳ ῥοπῇ τοῦ καιροῦ
 γεννηθέντα, προσαίτην τινὰ καὶ ἀγύρτην, θύρας ἐκ θυρῶν ἀμεί-
 βοντα τῆς ἐφ' ἡμέραν τροφῆς ἔνεκα. 5. Διὰ τοῦτο τὸν ζωο-
 φόρον λεγόμενον κύκλον διελόντες εἰς δώδεκα μέρη, ἐπειδὴ διὰ
 30 τριάκοντα ἡμερῶν ἐκβαίνει τὸ δωδέκατον τῆς ἀπλανοῦς λεγο-
 μένης σφαίρας ὁ ἥλιος, εἰς τριάκοντα μοῖρας τῶν δωδεκατημο-
 ρίων ἕκαστον διηρήκασιν. Εἴτα ἐκάστην μοῖραν εἰς ἐξήκοντα

8. τῶν βίων: τὸν βίον O

ἀποκληρώσιν: κληρώσιν N

μικρότατον O 23. ῥίπῃ: ῥίπεῖ N

N ἡμέρου BDGO | ἔνεκα: ἔνεκεν N

befis

10. κειμένους: κινουμένους DF M-B

16. ἔλεγχον: ἔλληγχον O

24. ἐν: ἐπὶ F

28-9. ζωοφόρον: ζωδιαφόρον 2M-G Com-

13.

22. μικρότατον:

28. ἡμέραν: ἡμέρας

sto negli astri si trovano, secondo i Caldei, le indicazioni delle cose che accadranno. 2. E la parola semplice della Scrittura: *Che essi siano come segni*, costoro la intendono non per le vicende atmosferiche né per i mutamenti stagionali, ma, come loro piace, per il compiersi della vita. Ma cos'è che dicono? Dicono che il congiungimento di questi astri in moto, quando il loro incontro con le stelle situate nello zodiaco forma una certa figura, determina quelle tali generazioni; mentre una tal altra figura di essi crea un opposto destino della vita. 3. A questo proposito non sarà forse inutile, per motivi di chiarezza, dire qualcosa rifacendosi all'inizio. Non dirò nulla di mio, ma mi servirò delle loro stesse parole per confutarli, procurando un qualche rimedio a chi è già preda di questa opinione nociva, e agli altri sicurezza per non cadere negli stessi guai. 4. Gli inventori di quest'arte genetliaca, ben sapendo che nel corso del tempo sfuggono loro molte figure degli astri, ridussero al minimo le misure del tempo: poiché in un minimo e brevissimo intervallo – «in un momento, in un batter d'occhio», come dice l'Apostolo – vi è grandissima differenza fra una nascita e l'altra; e chi nasce in questo brevissimo istante, sarà signore di città, capo di popoli, ricchissimo e potentissimo; chi nasce nell'istante successivo, sarà un mendicante, un accattone che va di porta in porta a questuare quotidianamente il cibo. 5. Perciò divisero il cerchio chiamato zodiaco in dodici parti, e poiché il sole percorre in trenta giorni la dodicesima parte della sfera che viene detta fissa, suddivisero in trenta parti ogni dodicesima. Quindi, dopo aver diviso ciascuna di esse in

διελόντες, ἕκαστον πάλιν τῶν ἐξηκοστῶν ἐξηκοντάκις ἔτε-
 μον. 6. Τιθέντες τοίνυν τὰς γενέσεις τῶν τικτομένων, ἴδωμεν
 35 εἰ τὴν ἀκρίβειαν ταύτην τῆς τοῦ χρόνου διαίρεσεως ἀποσῶσαι
 δυνήσονται. Ὅμοῦ τε γὰρ ἐτέχθη τὸ παιδίον, καὶ ἡ μαῖα κατα-
 σκοπεῖ τὸ γεννηθὲν ἄρρεν ἢ θῆλυ· εἴτα ἀναμένει τὸν κλαυθμόν,
 ὅπερ σημείον ἐστὶ τῆς ζωῆς τοῦ τεχθέντος. Πόσα βούλει ἐν
 40 τούτῳ τῷ χρόνῳ παραδραμεῖν ἐξηκοστά; Εἶπε τῷ Χαλδαίῳ τὸ
 γεννηθὲν. 7. Διὰ πόσων, βούλει, θῶμεν τῶν λεπτοτάτων τῆς
 μαίαις τὴν φωνὴν παρελθεῖν· ἄλλως τε καὶ εἰ τύχοι ἔξω τῆς γυ-
 ναικωνίτιδος ἐστὼς ὁ τὴν ὥραν ἀποτιθέμενος; Δεῖ γὰρ τὸν τὰ
 ὥροσκοπεῖα καταμαθεῖν μέλλοντα, πρὸς ἀκρίβειαν τὴν ὥραν
 ἀπογράφεσθαι, εἴτε ἡμερινὰ ταῦτα, εἴτε νυκτερινὰ τυγχά-
 45 νοι. 8. Πόσων ἐξηκοστῶν σμῆνος ἐν τούτῳ πάλιν παρατρέχει
 τῷ χρόνῳ; Ἀνάγκη γὰρ εὑρεθῆναι τὸν ὥροσκοποῦντα ἀστέρα
 οὐ μόνον κατὰ πόστου δωδεκατημορίου ἐστίν, ἀλλὰ καὶ κατὰ
 ποίας μοίρας τοῦ δωδεκατημορίου, καὶ ἐν πόστῳ ἐξηκοστῷ, εἰς
 ἃ ἔφαμεν διαιρεῖσθαι τὴν μοῖραν· ἢ, ἵνα τὸ ἀκριβὲς εὑρεθῇ, ἐν
 50 πόστῳ ἐξηκοστῷ τῶν ὑποδιηρημένων ἀπὸ τῶν πρώτων ἐξηκο-
 στῶν. 9. Καὶ ταύτην τὴν οὕτω λεπτὴν καὶ ἀκατάληπτον εὐ-
 ρεσιν τοῦ χρόνου ἐφ' ἑκάστου τῶν πλανητῶν ἀναγκαῖον εἶναι
 ποιεῖσθαι λέγουσιν, ὥστε εὑρεθῆναι ποταπὴν εἶχον σχέσιν πρὸς
 τοὺς ἀπλανεῖς, καὶ ποταπὸν ἦν τὸ σχῆμα αὐτῶν πρὸς ἀλλήλους
 55 ἐν τῇ τότε γενέσει τοῦ τικτομένου. Ὡστε εἰ τῆς ὥρας ἐπιτυχεῖν
 ἀκριβῶς ἀδύνατον, ἢ δὲ τοῦ βραχυτάτου παραλλαγῇ τοῦ παν-
 τὸς διαμαρτεῖν ποιεῖ, καταγέλαστοι καὶ οἱ περὶ τὴν ἀνύπαρκτον
 ταύτην τέχνην ἐσχολακότες, καὶ οἱ πρὸς αὐτοὺς κεχηνότες, ὥς
 δυναμένους εἰδέναι τὰ κατ' αὐτούς.

6, 1. Οἷα δὲ καὶ τὰ ἀποτελεσματικά; Ὁ δεῖνα οὖλος, φησί,

33. διελόντες: διαροῦντες B

NO

41. τύχοι: τύχη F

add. O

47. πόστου: πόσου Combefis πόσω N

6, 1. ἀποτελεσματικά BD Garnier: ἀποτελεστικά rell. Giet

36. τε: om. N

42. γὰρ τὸν: om. NO

38. βούλει: βούλη

43. καταμαθεῖν: τὸν

sessanta parti, hanno ancora suddiviso ognuna di quest'ultime in < sessanta parti. 6. Consideriamo allora la nascita di quelli che vengono alla luce e vediamo se costoro potranno assicurare questo calcolo esatto della divisione del tempo. Non appena il bambino nasce, l'ostetrica esamina se il neonato è maschio o femmina; poi attende il vagito, che è segno di vita del bambino. Quante sessantesime parti vuoi che siano trascorse in questo tempo? Essa annuncia al Caldeo la nascita. 7. E, dimmi, in quante di quelle minutissime particelle dobbiamo pensare che la voce dell'ostetrica gli giunga, specialmente se colui che raccoglie l'ora si trova a star fuori del gineceo? Perché bisogna che chi si mette a esaminare gli oroscopi trascriva esattamente l'ora, sia che capiti di giorno o di notte. 8. E in questo momento quanti ne passeranno di sessantesimi? È infatti necessario individuare l'astro-oroscopo non soltanto in una dodicesima parte zodiacale, ma anche in quali parti si trovi di questa dodicesima, e in quale dei sessantesimi in cui, come abbiamo detto, è divisa ogni parte; o, per essere esatti, in quale sessagesimo delle prime sessanta suddivise. 9. E questa ricerca sottile e incomprensibile del tempo, dicono che è necessario farla per ognuno dei pianeti, in modo da trovare quale posizione essi avevano rispetto alle stelle fisse, e quale ne risultava la figura nell'insieme al momento della nascita < del bambino. Cosicché, se è impossibile trovare l'ora con esattezza, e se la variazione del minimo intervallo fa sbagliare tutto il calcolo, fanno ridere sia coloro che praticano quest'arte immaginaria, sia quelli che li ascoltano a bocca aperta, come se fossero capaci di conoscere il loro destino.

6, 1. Ma quali sono le influenze astrali? Il tale, si dice, avrà i

τὴν τρίχα, καὶ χαροπός· κριοῦ γὰρ ἔχει τὴν ὥραν· τοιοῦτον δέ
 πως ὀφθῆναι τὸ ζῶον. Ἀλλὰ καὶ μεγαλόφρων· ἐπειδὴ ἡγεμο-
 νικὸν ὁ κριός· καὶ προετικός, καὶ πάλιν ποριστικός· ἐπειδὴ τὸ
 5 ζῶον τοῦτο καὶ ἀποτίθεται ἀλύπως τὸ ἔριον, καὶ πάλιν παρὰ
 τῆς φύσεως ῥαδίως ἐπαμφιέννυται. 2. Ἀλλὰ καὶ ὁ ταυριανὸς
 τληπαθής, φησί, καὶ δουλικός· ἐπειδὴ ὑπὸ ζυγὸν ὁ ταῦρος. Καὶ
 ὁ σκορπιανὸς πλήκτης διὰ τὴν πρὸς τὸ θηρίον ὁμοίωσιν. Ὁ δὲ
 ζυγιανὸς δίκαιος, διὰ τὴν παρ' ἡμῖν τῶν ζυγῶν ἰσότητα.
 10 Τούτων τί ἂν γένοιτο καταγελαστότερον; Ὁ κριός, ἀφ' οὗ τὴν
 γένεσιν τοῦ ἀνθρώπου λαμβάνεις, οὐρανοῦ μέρος ἐστὶ τὸ δωδέ-
 κατον, ἐν ᾧ γενόμενος ὁ ἥλιος τῶν ἐαρινῶν σημείων ἄπτε-
 ται. 3. Καὶ ζυγός, καὶ ταῦρος ὡσαύτως, ἕκαστον τούτων
 δωδεκατημόριόν ἐστι τοῦ ζωδιακοῦ λεγομένου κύκλου. Πῶς
 15 οὖν ἐκεῖθεν τὰς προηγουμένας αἰτίας λέγων ὑπάρχειν τοῖς τῶν
 ἀνθρώπων βίοις, ἐκ τῶν παρ' ἡμῖν βοσκημάτων τῶν γεννω-
 μένων ἀνθρώπων τὰ ἦθη χαρακτηρίζεις; Εὐμετάδοτος γὰρ ὁ
 κριανός, οὐκ ἐπειδὴ τοιοῦτου ἦθους ποιητικὸν ἐκεῖνο τὸ μέρος
 τοῦ οὐρανοῦ, ἀλλ' ἐπειδὴ τοιαύτης φύσεώς ἐστι τὸ πρόβα-
 20 τον. 4. Τί οὖν δυσωπεῖς μὲν ἡμᾶς ἀπὸ τῆς ἀξιοπιστίας τῶν
 ἄστρον, πείθειν δὲ ἐπιχειρεῖς διὰ τῶν βληχημάτων; Εἰ μὲν
 γὰρ παρὰ τῶν ζῶων λαβὼν ὁ οὐρανὸς ἔχει τὰ τοιαῦτα τῶν
 ἡθῶν ἰδιώματα, καὶ αὐτὸς ὑπόκειται ἀλλοτρίαις ἀρχαῖς, ἐκ
 τῶν βοσκημάτων ἔχων τὰς αἰτίας ἀπηρτημένας· εἰ δὲ καταγέ-
 25 λαστον τοῦτο εἰπεῖν, καταγελαστότερον πολλῶ ἐκ τῶν μηδὲν
 κοινωνούντων ἐπάγειν ἐπιχειρεῖν τῷ λόγῳ τὰς πιθανό-
 τητας. 5. Ἀλλὰ ταῦτα μὲν αὐτῶν τὰ σοφὰ τοῖς ἀραχνεῖοις
 ὑφάσμασιν ἔοικεν, οἷς ὅταν μὲν κώνωψ, ἢ μυῖα, ἢ τι τῶν πα-
 ραπλησίως τούτοις ἀσθενῶν ἐνσχεθῇ, καταδεθέντα κρατεῖται·

2. χαροπός: χαρωπός N χαροποῖος O | κριοῦ Garnier: κριῶν M-B κριῶ rell. Giet
 4. προετικός: δὲ add. N προαιρετικός CG M-B προεκτικός δὲ ABKNO
 προηγητικός L προσεκτικός EJ 7. φησί: φύσει F 12-3. ἄπτεται: ἐφάπτε-
 ται K 16-7. γεναμένων N γενομένων O 25. τοῦτο εἰπεῖν: εἰπεῖν τοῦτο
 O 27. αὐτῶν τὰ σοφὰ: τὰ σοφὰ αὐτῶν N | τοῖς ἀραχνεῖοις: τοῖς ἀραχνείοις
 AEO τῶν ἀραχνίων BCGN τῶν ἀραχνῶν K τῶν ἀραχνείων L

capelli ricciuti e gli occhi azzurri, perché è nel segno dell'ariete e tale si presenta questo animale. Ma sarà anche magnanimo, per il fatto che l'ariete è un dominatore; generoso e anche provvido, perché quell'animale depone senza pena la lana e facilmente se ne riveste ancora per legge di natura. 2. Chi è nato però sotto il segno del toro, dicono, sarà resistente alle fatiche e di animo servile; perché il toro vive aggiogato. Chi è nato nel segno dello scorpione sarà un rissoso per la somiglianza con questa bestia. Chi è nato poi nel segno della bilancia sarà giusto, come richiede l'uguaglianza di peso delle nostre bilance. Può esserci cosa più ridicola di tutto questo? L'ariete, da cui ricavi il pronostico sulla nascita dell'uomo, è la dodicesima parte del cielo, e quando il sole vi giunge, tocca i segni della primavera. 3. Ugualmente la bilancia e il toro sono ciascuno la dodicesima parte del cerchio denominato zodiaco. Ma affermando che provengono di qua le principali cause che agiscono sulla vita umana, in che modo puoi stabilire i comportamenti degli uomini alla loro nascita, basandoti sugli animali terrestri? Colui che nasce sotto il segno dell'ariete sarà generoso non perché quella parte del cielo sia capace di produrre tale comportamento, ma perché tale è la natura di quell'animale. 4. Perché allora confonderci ricorrendo all'autorità attribuita agli astri e cercare di persuaderci con i belati? Se il cielo possiede, ricevendole dagli animali, tali caratteristiche di comportamenti, anch'egli soggiace a dei principi estranei, perché le cause ricevute dipendono dagli animali. Se questa affermazione è ridicola, è molto più ridicolo darsi da fare per ricavare delle credibilità da cose che non hanno fra loro alcun rapporto. 5. Ma queste loro abilità sono come le tele dei ragni: quando va ad impigliarsi una zanzara o una mosca o un altro di questi insetti mi-

30 ἐπειδὴν δὲ τῶν ἰσχυροτέρων τι ζῶων ἐγγίση, αὐτό τε ῥαδίως διεκπίπτει, καὶ τὰ ἄδρανῃ ὑφάσματα διέρρηξε καὶ ἠφάνισε.

7, 1. Καὶ οὐκ ἐπὶ τούτων ἴστανται μόνον, ἀλλὰ καὶ ὧν ἡ προαίρεσις ἐκάστου ἡμῶν κυρία (λέγω δὴ, τῶν ἐπιτηδευμάτων ἀρετῆς ἢ κακίας), καὶ τούτων τὰς αἰτίας τοῖς οὐρανίοις συνάπτουσιν. Οἷς τὸ ἀντιλέγειν ἄλλως μὲν καταγέλαστον, διὰ δὲ τὸ
5 προκατέχεσθαι τοὺς πολλοὺς τῇ ἀπάτῃ ἀναγκαῖον ἴσως μὴ σιωπῇ παρελθεῖν. 2. Πρῶτον μὲν οὖν ἐκεῖνο αὐτοὺς ἐρωτήσωμεν, εἰ μὴ ἐφ' ἐκάστης ἡμέρας μυριάκις ἀμείβεται τῶν ἀστέρων τὰ σχήματα; Ἀεικίνητοι γὰρ ὄντες οἱ πλανῆται λεγόμενοι, καὶ οἱ μὲν θᾶττον ἐπικαταλαμβάνοντες ἀλλήλους, οἱ δὲ
10 βραδυτέρας τὰς περιόδους ποιούμενοι, ἐπὶ τῆς αὐτῆς ὥρας πολ- λάκις καὶ ὁρῶσιν ἀλλήλους καὶ ἀποκρύπτονται, μεγίστην τε ἔχει δύναμιν ἐν ταῖς γενέσεσι τὸ ἢ παρὰ ἀγαθοποιοῦ ἐφορᾶσθαι, ἢ κακοποιοῦ, ὥς αὐτοὶ λέγουσι. 3. Καὶ πολλάκις καθ' ὃν ἐπεμαρτύρει ὁ ἀγαθοποιὸς ἀστήρ τὸν καιρὸν οὐκ ἐξευρόντες,
15 παρὰ τὴν ἐνός τῶν λεπτοτάτων ἄγνοιαν, ὥς ἐν τῷ κακοδαίμονήματι αὐτὸν κείμενον ἀπεγράψαντο. Τοῖς γὰρ αὐτῶν ἐκείνων συγχρήσασθαι ῥήμασιν ἀναγκάζομαι. Ἐν δὴ τοῖς τοιοῦτοις λόγοις πολὺ μὲν τὸ ἀνόητον, πολλαπλάσιον δὲ τὸ ἀσεβές. 4. Οἱ γὰρ κακοποιοὶ τῶν ἀστέρων τῆς ἐαυτῶν πονη-
20 ρίας ἐπὶ τὸν ποιήσαντα αὐτοὺς τὴν αἰτίαν μετατιθέασιν. Εἰ μὲν γὰρ ἐκ φύσεως αὐτῶν τὸ κακόν, ὁ δημιουργὸς ἔσται τοῦ κακοῦ ποιητής· εἰ δὲ προαίρεσει κακύνονται, πρῶτον μὲν ἔσται ζῶα προαιρετικά, λελυμέναις καὶ αὐτοκρατορικαῖς ταῖς ὁρμαῖς κεχρημένα· ὁ μανίας ἐστὶν ἐπέκεινα καταφεύδεσθαι τῶν
25 ἀφύχων. 5. Ἐπειτα πόσον τὸ ἄλογον, τὸ κακὸν καὶ τὸ ἀγαθὸν μὴ κατὰ τὴν ἀξίαν διανέμειν ἐκάστω, ἀλλ' ἐπειδὴ ἐν

30. ἰσχυροτέρων : ἰσχυρωτέρων O

31. διεκπίπτει : ἐκπίπτει ABDE

7, 1. μόνον : μόνων N

2. ἡμῶν : ἢ add. J | δὴ : δὲ ADE iM-G NO

3-4.

συνάπτουσιν : προσάπτουσιν ABDEGNO Combefis

8. τὰ σχήματα : τὸ σχῆμα

N 12-3. ἐφορᾶσθαι : ὁρᾶσθαι N

16. αὐτὸν : αὐτῶν (sic) O | ἀπεγράψαν-

το : ἀπεγράφατο O

17. ἐκείνων : ἐκείνοις J | συγχρήσασθαι : συγχρῆσθαι N

nuti, vi resta prigioniero; ma se un animale più forte vi si accosta, agevolmente le trapassa e rompe e distrugge l'esile tela.

7, 1. Costoro non si fermano a questi pronostici, ma collegano con i corpi celesti le cause di quelle azioni di cui ciascuno di noi è responsabilmente padrone, voglio dire la pratica della virtù e del vizio. In altri casi sarebbe ridicolo controbattere queste asserzioni, ma poiché molti sono presi da questo errore, è forse necessario non eludere l'argomento. 2. Per prima cosa chiederemo loro se ogni giorno le figure degli astri non cambino in mille modi. Quelli che per essere sempre in movimento si dicono «pianeti», alcuni incontrandosi più celermente, altri compiendo più lentamente la loro orbita, spesso si guardano e si nascondono reciprocamente alla medesima ora; e, come costoro dicono, ha grandissima importanza nelle nascite essere sotto lo sguardo di una stella benefica o di una malefica. 3. Spesso accade che, per non aver individuato il momento in cui l'astro benefico forniva i suoi segni, per l'ignoranza di un solo minutissimo spazio, registrano quello spazio come posto nella zona del demone maligno. Sono costretto a servirmi delle loro stesse parole. Certo che in queste espressioni vi è molta stoltezza e più ancora empietà. 4. Perché gli astri malefici trasferiscono in Colui che li ha creati la causa della loro malvagità. Se il male viene dalla loro natura, sarà il Creatore l'autore del male; se poi la loro malvagità è esercitata volontariamente, essi innanzi tutto sarebbero esseri forniti di volontà, capaci di impulsi liberi e indipendenti: ma oltrepassa la follia affermare tali cose degli esseri inanimati. 5. Quanto poi sarebbe irrazionale che ad ognuno venga distribuito il male e il bene non secondo il merito, ma che risulti benefico

τῷδε τῷ τόπῳ γέγονεν, ἀγαθοποιὸν ὑπάρχειν, καὶ ἐπειδὴ ὑπὸ τοῦδε ὁράται, κακοποιὸν γίνεσθαι τὸν αὐτόν· καὶ ἐπειδὴν πάλιν μικρόν τι παρεκκλίνῃ τοῦ σχήματος, εὐθὺς τῆς κακίας ἐπιλαν-
 30 θάνεσθαι; Καὶ ταῦτα μὲν εἰς τοσοῦτον. 6. Εἰ δὲ καθ' ἕκαστον ἀκαριαῖον τοῦ χρόνου ἐπ' ἄλλο καὶ ἄλλο μεθαρμόζονται σχῆ-
 μα, ἐν δὲ ταῖς μυρίαῖς ταύταις μεταβολαῖς, πολλάκις τῆς ἡμέ-
 ρας, οἱ τῶν βασιλικῶν γενέσεων ἀποτελοῦνται σχηματισμοί,
 διὰ τί οὐκ ἐφ' ἐκάστης ἡμέρας γεννῶνται βασιλεῖς; ἢ διὰ τί
 35 ὅλως πατρικαὶ παρ' αὐτοῖς εἰσι βασιλείας διαδοχαί; Οὐ δήπου γὰρ ἕκαστος τῶν βασιλέων παρατετηρημένως εἰς τὸ βασιλικὸν τῶν ἀστέρων σχῆμα τοῦ ἰδίου υἱοῦ τὴν γένεσιν ἐναρμόζει. 7.
 Τίς γὰρ ἀνθρώπων κύριος τοῦ τοιούτου; Πῶς οὖν Ὁζίας ἐγέννησε τὸν Ἰωάθαμ; Ἰωάθαμ τὸν Ἀχαζ; Ἀχαζ τὸν Ἐζε-
 40 κίαν; καὶ οὐδεὶς ἐν τούτοις δουλικῇ συνέτυχεν ὥρᾳ γενέσεως; Ἐπειτα εἰ καὶ τῶν κατὰ κακίαν καὶ ἀρετὴν ἐνεργημάτων οὐκ ἐκ τοῦ ἐφ' ἡμῖν εἰσὶν αἱ ἀρχαί, ἀλλ' ἐκ τῆς γενέσεως αἱ ἀνάγ-
 και, περιττοὶ μὲν οἱ νομοθεταί, τὰ πρακτέα ἡμῖν καὶ τὰ φευκτὰ διορίζοντες, περιττοὶ δὲ καὶ οἱ δικασταί, ἀρετὴν τιμῶντες, καὶ
 45 πονηρίαν κολάζοντες. 8. Οὐ γὰρ τοῦ κλέπτου τὸ ἀδίκημα· οὐδὲ τοῦ φονέως· ὥ γε οὐδὲ βουλομένῳ δυνατόν ἦν κρατεῖν τῆς χειρός, διὰ τὸ ἀναπόδραστον τῆς ἐπὶ τὰς πράξεις αὐτὸν κατε-
 πειγούσης ἀνάγκης. Ματαιότατοι δὲ πάντων καὶ οἱ περὶ τὰς τέχνας πονοῦμενοι· ἀλλ' εὐθνήσει μὲν ὁ γεωργός, μήτε σπέρ-
 50 ματα καταβάλλων, μήτε δρεπάνην θηξάμενος· ὑπερπλουτήσει δὲ ὁ ἔμπορος, ἅν βούληται, ἅν μή, τῆς εἰμαρμένης αὐτῷ συναθροισούσης τὰ χρήματα. 9. Αἱ δὲ μεγάλαι τῶν Χρι-
 στιανῶν ἐλπίδες φροῦδαι ἡμῖν οἰχθήσονται, οὔτε δικαιοσύνης

29. παρεκκλίνῃ: παρεγκλίνει O 32. πολλάκις: ποσάκις ADENO 36. παρατετηρημένως: παρατηρημένον E παρατηρημένων O 37. ἰδίου: om. N
 39. Ἰωάθαμ¹: Ἰωάταν O | Ἰωάθαμ²: Ἰωάταν O καὶ Ἰωάθαμ D Ἰωάταν δὲ F Ἰωάθαμ δὲ ἐγέννησε J | Ἀχαζ¹: Ἀχαζ O | Ἀχαζ²: Ἀχαζ O Ἀχαζ δὲ J
 42. εἰσὶν: om. O 43. φευκτὰ: φευκταῖα J 44. καὶ οἱ: οἱ NO | δι-
 45. πονηρίαν: κακίαν F 49-50. σπέρματα κατα-
 βάλλων: σπέρμα καταβαλὼν N 51. εἰμαρμένης: ἡμαρμένης O 53. φροῦδαι: φροῦδοι HN

perché si trova in questa posizione, e divenga malefico perché sotto lo sguardo di un altro; e subito svanisce in lui la malvagità < non appena si scosti per un poco dalla sua figura! E su questo non aggiungiamo altro. 6. Ma se ad ogni istante gli astri passano da una posizione a un'altra, e in questi innumerevoli mutamenti si realizzano, più volte in un giorno, le figure di nascite regali, perché tutti i giorni non nascono dei re? Perché nella loro cerchia le successioni al regno sono strettamente ereditarie? Senza dubbio nessun re cerca di sistemare la nascita del proprio figlio nella figura regale degli astri. 7. Quale uomo può essere padrone di tale cosa? In che modo Ozia generò Joathan, e Joathan Achaz, e Achaz Ezechia? E come mai a nessuno di loro è toccato nascere nell'ora che è nel segno degli schiavi? Inoltre, se le azioni malvage e virtuose non hanno le loro cause dentro di noi, ma sono necessità derivanti dalla nascita, inutili sono i legislatori, che stabiliscono quel che si deve fare e quel che si deve fuggire, inutili anche i giudici, che premiano la virtù e castigano il vizio. 8. Perché la colpa non sarebbe del ladro, né dell'omicida, al quale neppure volendo era possibile trattenere la mano, per l'ineluttabile necessità che lo spinge alle azioni. I più insensati di tutti sono proprio quelli che lavorano nelle arti: l'agricoltore avrà l'abbondanza senza spargere i semi né affilare la falce; il commerciante si arricchirà oltre misura, che lo voglia o no, perché è il destino ad ammassargli le ricchezze. 9. Ma anche le grandi speranze dei cristiani svaniranno completamente, non meritando

τιμωμένης, οὔτε καταχρινομένης τῆς ἀμαρτίας, διὰ τὸ μηδὲν
 55 κατὰ προαίρεσιν ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων ἐπιτελεῖσθαι. Ὅπου γὰρ
 ἀνάγκη καὶ εἰμαρμένη κρατεῖ, οὐδεμίαν ἔχει χώραν τὸ πρὸς
 ἀξίαν, ὃ τῆς δικαιοκρισίας ἐξαίρετόν ἐστι. Καὶ πρὸς μὲν ἐκεί-
 νους, ἐπὶ τοσοῦτον. Οὐτε γὰρ ὑμεῖς πλειόνων δεῖσθε λόγων
 60 παρ' ἑαυτῶν ὑγιαίνοντες, ὃ τε καιρὸς οὐκ ἐνδίδωσι πέρα τοῦ
 μέτρου πρὸς αὐτοὺς ἀποτείνεσθαι.

8, 1. Πρὸς δὲ τὰ ἐξῆς τῶν ῥημάτων ἐπανέλθωμεν.
 «Ἔστωσαν», φησὶν, «εἰς σημεῖα, καὶ εἰς καιροὺς, καὶ εἰς ἡμέ-
 ρας, καὶ εἰς ἑνιαυτούς.» Εἴρηται ἡμῖν τὰ περὶ τῶν σημείων.
 Καιροὺς δὲ ἡγοῦμεθα λέγειν τὰς τῶν ὥρων ἐναλλαγὰς· χειμῶ-
 5 νος, καὶ ἔαρος, καὶ θέρους, καὶ μετοπώρου· ὅς εὐτάκτως περιο-
 δεύειν ἡμᾶς τὸ τεταγμένον τῆς κινήσεως τῶν φωστήρων παρέ-
 χει. 2. Χειμῶν μὲν γὰρ γίνεται, τοῖς νοτίοις μέρεσι τοῦ
 ἡλίου προσδιατρίβοντος, καὶ πολὺ τὸ νυκτερινὸν σκίασμα περὶ
 τὸν καθ' ἡμᾶς τόπον ἀποτελοῦντος· ὥστε καταφύχεσθαι μὲν
 10 τὸν περὶ γῆν ἀέρα, πάσας δὲ τὰς ὑγρὰς ἀναθυμιάσεις συνιστα-
 μένας περὶ ἡμᾶς, ὄμβρων τε αἰτίαν καὶ κρυμῶν καὶ νιφάδος
 ἀμυθῆτου παρέχειν. 3. Ἐπειδὴν δὲ ἐπανιών πάλιν ἀπὸ τῶν
 μεσημβρινῶν χωρίων ἐπὶ τοῦ μέσου γένηται, ὥστε ἐξίσου μερί-
 ζειν νυκτὶ πρὸς ἡμέραν τὸν χρόνον, ὅσω πλεῖον τοῖς ὑπὲρ γῆς
 15 προσδιατρίβει τόποις, τοσοῦτω κατὰ μέρος ἐπανάγει τὴν εὐ-
 κρασίαν. 4. Καὶ γίνεται ἔαρ, πᾶσι μὲν φυτοῖς τῆς βλαστήσεως
 ἀρχηγόν, δένδρων δὲ τοῖς πλείστοις παρέχον τὴν ἀναβίωσιν,
 ζώοις δὲ χερσαίοις καὶ ἐνύδροις ἅπασιν τὸ γένος φυλάσσον ἐκ
 τῆς τῶν ἐπιγινομένων διαδοχῆς. Ἐκεῖθεν δὲ ἤδη πρὸς θερινὰς
 20 τροπὰς ἐπ' αὐτὴν τὴν ἄρκτον ἀπελαύνων ὁ ἥλιος, τὰς μεγίστας
 ἡμῖν τῶν ἡμερῶν περίστησι. 5. Καὶ διὰ τὸ ἐπὶ πλείστον

56. εἰμαρμένη: ἡμαρμένη O | τὸ s.l. add. N 57. δικαιοκρισίας: δικαίας κρί-
 σεως M-B N 58. δεῖσθε: ἐδεῖσθε 2M-G δεῖσθαι BEN αἰδεῖσθε O
 8, 1. τῶν ῥημάτων: τῶν ῥητῶν BN Combefis τοῦ λόγου F 12. ἐπειδὴν: ἐπ'
 ἂν N 14. γῆς: γῆν DJ 15. προσδιατρίβει: διατρίβει F | τόποις: χρόνοις
 O 16. μὲν: τοῖς add. N | τῆς: om. O 19. δὲ: om. N 21. περίστη-
 σι: παρίστησι Garnier

la giustizia alcun premio, né venendo punita la colpa, dal momento che nulla si compie liberamente dall'uomo. Dove dominano necessità e destino, non c'è alcuno spazio per il merito, che è l'elemento essenziale per il giusto giudizio. Contro costoro abbiamo detto abbastanza. Né a voi occorrono ulteriori parole, avendo da voi stessi buon senno; e il tempo non ci consente di proseguire oltre misura la confutazione contro di loro.

8, 1. Riprendiamo ora il seguito del testo: *che essi siano come segni* – dice la Scrittura – *per determinare i tempi, i giorni, gli anni*. Sui segni si è già parlato. Quanto ai tempi, pensiamo voglia dire i cambiamenti delle stagioni: l'inverno, la primavera, l'estate e l'autunno, il cui ordinato avvicendamento ci viene assicurato dal regolare movimento degli astri. 2. Difatti l'inverno viene quando il sole sosta nelle regioni australi e allunga la durata dell'ombra notturna nelle nostre regioni; per cui l'aria intorno alla terra si raffredda e tutte le esalazioni umide che si condensano intorno a noi arrecano le piogge, i geli e le abbondanti nevicate. 3. Quando poi il sole, ritornando dalle regioni meridionali, si pone in zona mediana, in modo da spartire il tempo in egual misura fra la notte e il giorno, quanto più si trattiene nelle regioni superiori della terra, tanto più ci rimena via via una temperatura mite. 4. È la primavera, madre della germinazione di tutte le piante, che fa rinascere moltissimi alberi e mette al sicuro la specie degli animali terrestri e acquatici mediante la successione delle generazioni. Di là il sole ormai si avvanza, nel solstizio d'estate, verso il settentrione e ci porta i giorni più lunghi. 5. E

προσομιλεῖν τῷ ἀέρι, αὐτόν τε καταφρύσσει τὸν ὑπὲρ κεφαλῆς
 ἡμῶν ἀέρα, καὶ τὴν γῆν πᾶσαν καταξηραίνει, τοῖς τε σπέρμα-
 σιν ἐκ τούτου συνεργῶν πρὸς τὴν ἄδρῃσιν, καὶ τοὺς τῶν δέν-
 25 δρων καρπούς καταπείγων ἐπὶ τὴν πέψιν· ὅτε καὶ φλογωδέστα-
 τός ἐστιν ἑαυτοῦ ὁ ἥλιος, βραχείας ποιῶν τὰς σκιάς ἐπὶ τῆς με-
 σημβρίας, διὰ τὸ ἀφ' ὑψηλοῦ τὸν περὶ ἡμᾶς καταλάμπειν τό-
 πον. Μέγισται γάρ εἰσιν ἡμερῶν, ἐν αἷς βραχύταται εἰσιν αἱ
 σκιαί, καὶ βραχύταται πάλιν ἡμέραι, αἱ τὰς σκιάς ἔχουσαι
 30 μακροτάτας. 6. Καὶ τοῦτο παρ' ἡμῖν τοῖς ἑτεροσκίοις λεγο-
 μένοις ὅσοι τὰ ἀρκτῶα τῆς γῆς ἐποικουμέν· ἐπεὶ εἰσὶ γε ἤδη τι-
 νές οἱ κατὰ δύο ἡμέρας τοῦ παντὸς ἐνιαυτοῦ καὶ ἄσκιιοι παν-
 τελῶς κατὰ τὴν μεσημβρίαν γινόμενοι, οὓς κατὰ κορυφῆς ἐπι-
 λάμπων ὁ ἥλιος, ἐξίσου πανταχόθεν περιφωτίζει, ὥστε καὶ τῶν
 35 ἐν βάθει φρεάτων τὸ ὕδωρ διὰ στομιῶν στενῶν καταλάμπε-
 σθαι· ὅθεν αὐτοὺς τινες καὶ ἀσκίους καλοῦσιν. 7. Οἱ δὲ ἐπέ-
 κεινα τῆς ἀρωματοφόρου ἐπ' ἀμφοτέρω τὰς σκιάς παραλλάσ-
 σουσιν. Μόνοι γὰρ ἐν τῇ καθ' ἡμᾶς οἰκουμένῃ ἐπὶ τὰ νότια κα-
 τὰ τὴν μεσημβρίαν τὰς σκιάς ἀποπέμπουσιν· ὅθεν αὐτοὺς τινες
 40 καὶ ἀμφισκίους ὠνόμασαν. Ταῦτα δὲ πάντα πρὸς τὸ βόρειον
 μέρος παροδεύσαντος ἤδη γίνεται τοῦ ἡλίου. Ἐκ δὲ τούτων εἰ-
 κάζειν ἐστὶ τὴν ἐκ τῆς ἡλιακῆς ἀκτίνος ἐγγινομένην πύρῳσιν
 τῷ ἀέρι, ὅση τίς ἐστι, καὶ ποταπῶν ἀποτελεστικὴ συμπτω-
 μάτων. 8. Ἐντεῦθεν διαδεξαμένη ἡμᾶς τοῦ μετοπώρου ἡ
 45 ὥρα, ὑποθραύει μὲν τοῦ πνίγους τὸ ὑπερβάλλον, κατὰ μικρὸν
 δὲ ὑφιεῖσα τῆς θερμῆς, διὰ τῆς κατὰ τὴν κρᾶσιν μεσότητος
 ἀβλαβῶς ἡμᾶς δι' ἑαυτῆς τῷ χειμῶνι προσάγει· δηλονότι τοῦ
 ἡλίου πάλιν ἀπὸ τῶν προσαρκτίων ἐπὶ τὰ νότια ὑποστρέφον-
 τος. 9. Αὗται τῶν ὥρῶν αἱ περιτροπαί, ταῖς κινήσεσιν ἐπό-
 50 μენαι τοῦ ἡλίου, τὸν βίον ἡμῖν οἰκονομοῦσιν. « Ἔστωσαν » δέ,

24. ἄδρῃσιν: αὐξῆσιν add. K ἄδρυσιν L ἄδρυνσιν F ἄδρῃσιν D 29. πάλιν: αἱ
 add. N 30. παρ' ἡμῖν τοῖς ἑτεροσκίοις: τοῖς ἑτεροσκίοις παρ' ἡμῖν O 31.
 γε ἤδη: ἤδε γε N 36. αὐτοὺς τινες: τινὲς αὐτοὺς O 37. ἀρωματοφόρου:
 γῆς add. HJ | ἀμφοτέρω: ἀμφοτέρας N 39. αὐτοὺς τινες: τινὲς αὐτοὺς
 O 41. δέ: δὴ O 43. ἀποτελεστικὴ: ἀποτελεσματικὴ F

rimanendo il più possibile a contatto dell'aria, surriscalda quella sopra la nostra testa e dissecca tutta la terra, aiutando in tal modo i semi a maturare, e portando a maturazione i frutti degli alberi; e allorché il sole giunge al massimo del suo calore, è a mezzogiorno che rende corte le ombre, perché i suoi raggi cadono dall'alto a piombo sulle nostre regioni. I giorni più lunghi sono quelli in cui le ombre sono più corte, e, al contrario, i più brevi sono i giorni che hanno le ombre più lunghe. 6. Questo è quel che accade da noi cosiddetti «Eterosci», che abitiamo le regioni < settentrionali della terra. Vi sono poi degli uomini che, trovandosi a mezzogiorno, per due giorni all'anno sono completamente privi d'ombra, per il fatto che il sole, brillando verticalmente dallo zenith, li illumina ugualmente da ogni lato, sicché anche nel fondo dei pozzi l'acqua è raggiunta dalla luce attraverso la stretta apertura: da ciò qualcuno li chiama anche «Asci». 7. Quelli poi che stanno oltre la terra dei profumi vedono le ombre avvicendarsi da un lato e dall'altro. Loro soltanto nella terra che abitiamo proiettano, nelle zone australi, le ombre a mezzogiorno: per cui alcuni li hanno chiamati «Anfisci». Tutto questo avviene quando il sole si è avviato verso la regione settentrionale. Da ciò è possibile intuire quanto sia il calore nell'aria proveniente dal raggio solare e quali effetti sia capace di produrre. 8. Dopo queste stagioni entriamo nell'autunno, che interrompe l'acme del riscaldamento, e, abbassando un poco il calore, ci conduce senza danno con questa sua temperatura moderata all'inverno, alla stagione in cui il sole dalle regioni artiche si porta di nuovo nella zona australe. 9. Questi gli avvicendamenti delle stagioni, che seguendo il movimento del sole regolano la nostra vita. *Per deter-*

φησί, «καὶ εἰς ἡμέρας»· οὐχ ὥστε ἡμέρας ποιεῖν, ἀλλ' ὥστε
 κατάρχειν τῶν ἡμερῶν. Ἡμέρα γὰρ καὶ νύξ πρεσβύτερα τῆς
 τῶν φωστήρων γενέσεως. Τοῦτο γὰρ ἐνδείκνυται ἡμῖν καὶ ὁ
 φαλμός λέγων· «ἔθετο ἥλιον εἰς ἐξουσίαν τῆς ἡμέρας, σελήνην
 55 καὶ ἀστέρας εἰς ἐξουσίαν τῆς νυκτός». 10. Πῶς οὖν ἔχει τὴν
 ἐξουσίαν τῆς ἡμέρας ὁ ἥλιος; "Ὅτι τὸ φῶς ἐν ἑαυτῷ περι-
 φέρων, ἐπειδὴν ποτε τὸν καθ' ἡμᾶς ὀρίζοντα ὑπεράρῃ, ἡμέραν
 παρέχει διαλύσας τὸ σκότος. "Ὡστε οὐκ ἄν τις ἀμάρτοι, ἡμέ-
 ραν ὀρισάμενος εἶναι τὸν ὑπὸ τοῦ ἡλίου πεφωτισμένον ἀέρα· ἢ,
 60 ἡμέραν εἶναι χρόνου μέτρον ἐν ᾧ ἐν τῷ ὑπὲρ γῆν ἡμισφαίριῳ ὁ
 ἥλιος διατρίβει. Ἀλλὰ καὶ εἰς ἐνιαυτοὺς ἐτάχθησαν ἥλιος καὶ
 σελήνη. 11. Σελήνην μὲν ἐπειδὴν δωδεκάχικς τὸν ἑαυτῆς ἐκ-
 τελέσῃ δρόμον, ἐνιαυτοῦ ἐστὶ ποιητική· πλὴν ὅτι μηνὸς ἐμβολί-
 μου δεῖται πολλάκις πρὸς τὴν ἀκριβῆ τῶν ὥρων συνδρομήν, ὥς
 65 Ἑβραῖοι τὸ παλαιὸν τὸν ἐνιαυτὸν ἤγον καὶ τῶν Ἑλλήνων οἱ
 ἀρχαιότατοι. Ἡλιακὸς δέ ἐστιν ἐνιαυτὸς ἡ ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ
 σημείου ἐπὶ τὸ αὐτὸ σημεῖον κατὰ τὴν οἰκείαν κίνησιν τοῦ
 ἡλίου ἀποκατάστασις.

9, 1. «Καὶ ἐποίησεν ὁ Θεὸς τοὺς δύο φωστῆρας τοὺς μεγά-
 λους.» Ἐπειδὴ τὸ μέγα τὸ μὲν ἀπόλυτον ἔχει τὴν ἔννοιαν· ὥς
 μέγας ὁ οὐρανός, καὶ μεγάλη ἡ γῆ, καὶ μεγάλη ἡ θάλασσα· τὰ
 δὲ ὥς τὰ πολλὰ πέφυκε πρὸς ἕτερον ἀναφέρεσθαι· ὥς μέγας ὁ
 5 ἵππος, καὶ ὁ βοῦς μέγας (οὐ γὰρ ἐν τῇ ὑπερβολῇ τῶν τοῦ
 σώματος ὄγκων, ἀλλ' ἐν τῇ πρὸς τὰ ὅμοια παραθέσει τὴν
 μαρτυρίαν τοῦ μεγέθους τὰ τοιαῦτα λαμβάνει). 2. πῶς
 τοίνυν τοῦ μεγάλου τὴν ἔννοιαν ἐκδεξόμεθα; Πότερον ὥς τὸν
 μύρμηκα, ἢ ἄλλο τι τῶν φύσει μικρῶν, μέγα προσαγορεύομεν
 10 διὰ τὴν πρὸς τὰ ὁμογενῆ σύγκρισιν τὴν ὑπεροχὴν μαρτυροῦν-
 τες; ἢ τὸ μέγα νῦν οὕτως, ὥς ἐν τῇ οἰκείᾳ τῶν φωστήρων κα-

54. ἥλιον: τὸν ἥλιον NO

56-7. περιφέρων: φέρων O

61-2. ἥλιος καὶ

σελήνη: ὁ ἥλιος καὶ ἡ σελήνη N

62-3. ἐκτελέσῃ: ἐκτελέσει O

9, 3. μεγάλη: om. ADGNO

5. μέγας: ὁ μέγας Garnier

8. τοίνυν: νῦν

DEGNO οὖν νῦν C | ἐκδεξόμεθα: ἐκληφόμεθα F ἐκδεξόμεθα O

minare – dice la Scrittura – *anche i giorni*: non nel senso di creare i giorni, ma di presiedere ai giorni. Perché il giorno e la notte preesistevano alla nascita degli astri. Questo ci viene indicato anche dal Salmo che dice: «Dio pose il sole per comandare al giorno, la luna e le stelle per comandare alla notte». 10. In che modo il sole sta al comando del giorno? Perché portando in sé la luce, dopo avere oltrepassato il nostro orizzonte, fuga le tenebre e ci reca il giorno. Così non sarebbe in errore chi definisse il giorno come l'atmosfera irradiata dal sole; oppure: il giorno è la parte di tempo in cui il sole rimane nell'emisfero che sovrasta la terra. Ma il sole e la luna furono disposti anche per determinare gli anni. 11. La luna, quando ha effettuato per dodici volte il suo corso, compie l'anno; sennonché ha bisogno spesso di un mese intercalare per l'esatto accordo col corso delle stagioni, come usavano calcolare l'anno gli Ebrei in tempi lontani e gli antichissimi Greci. L'anno solare poi consiste nel ritorno del sole che compie il proprio moto da un segno allo stesso segno.

9, 1. *E Dio creò i due grandi luminari*. Ora, la parola «grande» può avere un senso assoluto, come dire che il cielo è grande, la terra è grande, il mare è grande; oppure, come nella maggior parte dei casi, è in riferimento ad altro oggetto: come dire che il cavallo è grande, il bove è grande (perché l'attestato di grandezza va a loro non per la mole dei corpi, bensì per l'accostamento ad altri esseri simili). 2. Come intenderemo allora il significato di grande? Forse nel modo in cui diciamo grande la formica o qualche altro animale piccolo per natura, affermandone la superiorità in relazione ad animali della stessa specie? Oppure qui grande va inteso nel senso della grandezza che si manifesta nella

τασχευῇ τοῦ μεγέθους ἐμφαινομένου; Ἐγὼ μὲν οἶμαι τοῦτο. 3. Οὐ γὰρ ἐπειδὴ μείζους τῶν μικροτέρων ἀστέρων, διὰ τοῦτο μεγάλοι· ἀλλ' ἐπειδὴ τοσοῦτοι τὴν περιγραφὴν, ὥστε
 15 ἐξαρκεῖν τὴν ἀπ' αὐτῶν ἀναχκομένην αὐγὴν καὶ οὐρανὸν περιλάμπειν καὶ τὸν ἀέρα, καὶ ὁμοῦ πάσῃ τῇ γῇ καὶ τῇ θαλάσῃ συμπαρεκτείνεσθαι. 4. Οἷ γε κατὰ πᾶν μέρος τοῦ οὐρανοῦ γινόμενοι, καὶ ἀνατέλλοντες καὶ δυόμενοι καὶ τὸ μέσον ἐπέχοντες, ἴσοι πανταχόθεν τοῖς ἀνθρώποις προφαίνονται, ὅπερ ἀπό-
 20 δεῖξιν ἔχει σαφῇ τῆς τοῦ μεγέθους περιουσίας, τῷ μηδὲν αὐτοῖς ἐπισημαίνειν τὸ πλάτος τῆς γῆς πρὸς τὸ μείζονας δοκεῖν ἢ ἐλάττωνας εἶναι. 5. Τὰ μὲν γὰρ πόρρωθεν ἀφεστῶτα μικρότερα πῶς ὀρώμεν, οἷς δ' ἂν μᾶλλον ἐγγίσωμεν, μᾶλλον αὐτῶν τὸ μέγεθος ἐξευρίσκομεν. Τῷ δὲ ἡλίῳ οὐδεὶς ἐστὶν ἐγγυτέρω
 25 καὶ οὐδεὶς πορρωτέρω, ἀλλὰ ἀπ' ἴσου τοῦ διαστήματος τοῖς κατὰ πᾶν μέρος τῆς γῆς κατωκισμένοις προσβάλλει. Σημεῖον δέ, ὅτι καὶ Ἰνδοὶ καὶ Βρεττανοὶ τὸν ἴσον βλέπουσιν. 6. Οὔτε γὰρ τοῖς τὴν ἐῶαν οἰκοῦσι καταδυόμενος τοῦ μεγέθους ὑφίησιν, οὔτε τοῖς πρὸς δυσμαῖς κατωκισμένοις ἀνατέλλων ἐλάττων φαί-
 30 νεται· οὔτε μὲν ἐν τῷ μεσουρανήματι γινόμενος, τῆς ἐφ' ἐκάτερα ὀφείως παραλλάττει. Μὴ ἐξαπατάτω σε τὸ φαινόμενον· μηδ' ὅτι πηχυαῖος τοῖς ὀρώσι δοκεῖ, τοσοῦτον αὐτὸν εἶναι λογίση. 7. Συναιρεῖσθαι γὰρ πέφυκεν ἐν τοῖς μεγίστοις διαστήμασι τὰ μεγέθη τῶν ὀρωμένων, τῆς ὁρατικῆς δυνάμεως οὐκ ἐξι-
 35 κνουμένης τὸν μεταξὺ τόπον διαπερᾶν, ἀλλ' οἰονεῖ ἐνδαπανωμένης τῷ μέσῳ, καὶ κατ' ὀλίγον αὐτῆς μέρος προσβαλλούσης τοῖς ὁρατοῖς. Μικρὰ οὖν ἢ ὄψις ἡμῶν γινομένη, μικρὰ ἐποίησε νομίζεσθαι τὰ ὀρώμενα, τὸ οἰκεῖον πάθος τοῖς ὁρατοῖς ἐπιφέρουσα. Ὡστε φεύδεται ἢ ὄψις, ἄπιστον τὸ κριτήριον. 8.
 40 Ὑπομνήσθητι δὲ τῶν οἰκείων παθῶν, καὶ παρὰ σεαυτοῦ ἔξεις

12-3. τοῦτο: τοῦτω (?) N 16. ὁμοῦ: τε add. NO 20. τῷ: τὸ O 22-3. μικρότερα: μικρώτερα N 25. πορρωτέρω, ἀλλὰ: πορωτέρω, ἀλλ' O 27. τὸν ἴσον: τὸν ἡλίῳ ἴσον J τὸ ἴσον FH 28. ὑφίησιν: ὑφείησιν N 31. παραλλάττει: παραλάττει O παραλλάττει N 33. γὰρ: om. N 34-5. οὐκ ἐξικνουμένης: οὐ κατερχομένης corr. K 35. οἰονεῖ: οἶον N 35-6. ἐνδαπανωμένης: ἐνδαπανομένης O 39. ὥστε: εἰ add. Garnier

natura dei luminari? Questo, secondo me, è il vero senso. 3. Essi non sono grandi perché maggiori degli altri più piccoli; ma perché hanno una tale circonferenza che il loro raggio è sufficiente a illuminare il cielo e l'atmosfera e capace di diffondersi ugualmente su tutta la terra e il mare. 4. E in qualunque parte del cielo essi si trovino, all'oriente o all'occidente o in pieno mezzogiorno, da ogni parte si mostrano agli uomini sempre uguali, e questo è prova evidente della loro eccezionale grandezza, dato che la vastità della terra non li fa apparire né più grandi né più piccoli. 5. In realtà gli oggetti posti a distanza li vediamo in certo modo più piccoli, mentre se ci avviciniamo di più, possiamo meglio riscontrare la loro grandezza. Quanto al sole, nessuno ne è più vicino e nessuno più lontano, ma esso si presenta a distanza uguale agli abitanti della terra in ogni parte. Ne è prova che sia gli Indi sia i Brettoni vedono l'identico sole. 6. Né al tramonto diminuisce di grandezza per gli abitanti dell'Oriente, né quando si leva appare più piccolo ai popoli d'Occidente; né giunto al centro della sua corsa muta d'aspetto in una parte o nell'altra. Non t'ingannino le apparenze: se agli occhi appare lar- < go un cubito, non pensare che tale sia veramente. 7. La grandezza degli oggetti visti a grandissime distanze si contrae natu- < ralmente, perché la nostra capacità visiva non è in grado di penetrare lo spazio intermedio, ma viene come esaurita dalla zona frapposta e raggiunge gli oggetti in piccola parte. La nostra vista, ristretta com'è, ci fa ritenere piccoli gli oggetti che vediamo, trasferendo in essi la propria debolezza. Perciò la nostra vista è ingannevole, e non attendibile il suo giudizio. 8. Ricordati delle tue personali impressioni e avrai tu stesso la conferma di quanto

τῶν λεγομένων τὴν πίστιν. Εἴ ποτε ἀπὸ ἀκρωρείας μεγάλης
 πεδῖον εἶδες πολὺ τε καὶ ὕψιον, ἡλίκα μὲν σοι τῶν βοῶν κατε-
 φάνη τὰ ζεύγη; πηλίκοι δὲ οἱ ἀροτῆρες αὐτοί; Εἰ μὴ μυρμῆκων
 τινά σοι παρέσχον φαντασίαν; Εἰ δὲ καὶ ἀπὸ σκοπιάς ἐπὶ μέγα
 45 πέλαγος τετραμμένης τῇ θαλάσῃ τὰς ὄψεις ἐπέβαλες, ἡλίκα
 μὲν σοι ἔδοξαν εἶναι τῶν νήσων αἱ μέγισται; πηλίκη δὲ σοι κα-
 τεφάνη μία τῶν μυριοφόρων ὀλκάδων λευκοῖς ἰστίοις ὑπὲρ
 κυανῆς κομιζομένη θαλάσσης; 9. Εἰ μὴ πάσης περιστερᾶς
 μικροτέραν σοι παρέσχετο τὴν φαντασίαν; Διότι, καθάπερ
 50 ἔφην, ἐνδαπανηθεῖσα τῷ ἀέρι ἡ ὄψις, ἐξίτηλος γινομένη, πρὸς
 τὴν ἀκριβῆ κατάληψιν τῶν ὀρωμένων οὐκ ἐφαρκεῖ. "Ἦδη δέ
 που καὶ τῶν ὀρῶν τὰ μέγιστα βαθείαις φάραγξιν ἐκτετμημένα,
 περιφερῇ καὶ λεία ἡ ὄψις εἶναί φησι, ταῖς ἐσοχαῖς προσβάλλου-
 σα μόναις, ταῖς δὲ μεταξὺ κοιλότησιν ἐμβῆναι δι' ἀτονίαν μὴ
 55 δυναμένη. 10. Οὕτως οὐδὲ τὰ σχήματα τῶν σωμάτων ὅποιά
 ἐστὶ διασώζει, ἀλλὰ περιφερεῖς οἶεται εἶναι τοὺς τετραγώνους
 τῶν πύργων. "Ὡστε πανταχόθεν δῆλον, ὅτι ἐν ταῖς μεγίσταις
 ἀποστάσεσιν οὐκ ἔναρθρον ἀλλὰ συγκεχυμένην τῶν σωμάτων
 λαμβάνει τὴν εἰκασίαν. Μέγας οὖν ὁ φωστήρ, κατὰ τὴν τῆς
 60 Γραφῆς μαρτυρίαν, καὶ ἀπειροπλάσιον τοῦ φαινομένου.

10, 1. Κάκεινο δὲ σοι ἐναργὲς ἔστω τοῦ μεγέθους σημεῖον.
 'Απειρῶν ὄντων τῷ πλήθει τῶν κατ' οὐρανὸν ἀστέρων, τὸ παρ'
 αὐτῶν συνερανιζόμενον φῶς οὐκ ἐφαρκεῖ τῆς νυκτὸς τὴν κα-
 τήφειαν διαλῦσαι. Μόνος δὲ οὗτος ὑπερφανὲς τοῦ ὀρίζοντος,
 5 μᾶλλον δὲ ἔτι καὶ προσδοκώμενος, πρὶν καὶ ὑπερσχεῖν ὅλως
 τῆς γῆς, ἠφάνισε μὲν τὸ σκότος, ὑπερῆγάσε δὲ τοὺς ἀστέρας,

44. παρέσχον: παρέσχοντο B 1M-G N 45. τετραμμένης: τετραμμένη O | τῇ
 θαλάσῃ: τῆς θαλάσσης N 46. αἱ μέγισται: τὰ (?) μέγιστα J 49. παρέ-
 σχετο: παρέσχε A παρέσχε DGO 52. ἐκτετμημένα: ἐντετμημένη
 H 53-4. προσβάλλουσα: προβάλλουσα E προσβαλοῦσα N 54. κοιλό-
 τησιν: κυλώτησιν O 55-6. ὅποιά ἐστι: τῇ αἰσθήσει J 56. διασώζει: δια-
 σώζειν O 59. λαμβάνει: ἔχει I | εἰκασίαν: εἰκασιν N 60. ἀπειροπλα-
 σίων: ἀπειροπλάσιον N
 10, 5. ὑπερσχεῖν: ὑπεροχεῖν E ὑποσχεῖν I

stiamo dicendo. Se talvolta dalla cima di un alto monte hai visto una pianura vasta e declive, quanto grandi ti sono apparsi i buoi aggiogati? E quanto grandi gli stessi aratori? Non ti davano l'impressione di tante formiche? E se anche da un osservatorio che domina la grande distesa delle acque hai gettato lo sguardo sul mare, di quali proporzioni ti sono apparse le più grandi isole? E di quale grandezza ti sembrò una delle navi da diecimila misure spinta dalle bianche vele sulle onde cerulee del mare? 9. Non ti offriva forse la sua immagine più piccola di qualsiasi colomba? È perché, come dicevo, la vista assorbita dall'aria e divenuta debole non è in grado di avere la percezione esatta di quel che vede. Inoltre la vista ci dice che anche le montagne più alte, tagliate da profondi dirupi, sono arrotondate e lisce, perché essa raggiunge soltanto i rilievi, incapace di addentrarsi per la sua debolezza nelle anfrattuosità interposte. 10. Così non conserva neppure le forme dei corpi quali sono, ma ritiene rotonde le torri quadrate. Risulta perciò del tutto evidente che nelle più grandi distanze la vista percepisce l'immagine dei corpi non distintamente, ma in maniera confusa. È dunque grande il luminare, come attesta la Scrittura, e infinitamente più grande di quanto non appare.

10, 1. Eccoti un'altra chiara prova della grandezza del sole. Nonostante il numero infinito degli astri nel cielo, la luce che da essi si raccoglie non basta a dissipare la tristezza della notte. Ma appena da solo compare all'orizzonte, anzi mentre è tuttora atteso, prima ancora che sovrasti in pieno la terra, dissipa le tenebre,

καὶ πεπηγότα τέως καὶ συμπεπιλημένον τὸν περὶ γῆν ἀέρα κα-
τέτηξε καὶ διέχεεν. 2. "Οθεν καὶ ἄνεμοι ἐωθινοὶ καὶ δρόσοι
ἐν αἰθρίᾳ τὴν γῆν περιρρέουσι. Τοσαύτην δὲ οὖσαν τὴν γῆν πῶς
10 ἂν ἡδυνήθη ἐν μιᾷ καιροῦ ῥοπῇ τὴν πᾶσαν καταφωτίζειν, εἰ μὴ
ἀπὸ μεγάλου τοῦ κύκλου τὴν αὐγὴν ἐπηφείη; 'Ενταυθὰ μοι τὴν
σοφίαν τοῦ τεχνίτου κατάμαθε, πῶς τῷ διαστήματι τούτῳ σύμ-
μετρον ἔδωκεν αὐτῷ τὴν θερμότητα. 3. Τοσοῦτον γάρ ἐστιν
αὐτοῦ τὸ πυρῶδες, ὥς μήτε δι' ὑπερβολὴν καταφλέξει τὴν γῆν,
15 μήτε διὰ τὴν ἑλλειψίν κατεψυγμένην αὐτὴν καὶ ἄγονον ἀπολι-
πεῖν. 'Αδελφὰ δὲ τοῖς εἰρημένοις καὶ τὰ περὶ τῆς σελήνης νοεῖ-
σθω. Μέγα γὰρ καὶ τὸ ταύτης σῶμα, καὶ φανότατόν γε μετὰ
τὸν ἥλιον. Οὐκ αἰεὶ μέντοι ὁρατὸν αὐτῆς διαμένει τὸ μέγεθος·
ἀλλὰ νῦν μὲν ἀπηρτισμένη τῷ κύκλῳ νῦν δὲ ἐλλείπουσα καὶ
20 μειουμένη φαίνεται, καθ' ἕτερον ἑαυτῆς μέρος προδεικνύουσα τὸ
λείπον. 4. "Αλλῷ μὲν γὰρ μέρει σκιάζεται αὐξομένη, ἄλλο
δὲ μέρος αὐτῆς ἐν τῷ καιρῷ τῆς λήξεως ἀποκρύπτεται. Λόγος
δὲ τις ἄρρητος τοῦ σοφοῦ δημιουργοῦ τῆς ποικίλης ταύτης
ἐναλλαγῆς τῶν σχημάτων. "Η γὰρ ὥστε ἡμῖν ὑπόδειγμα ἐναρ-
25 γὲς παρέχειν τῆς ἡμετέρας φύσεως· ὅτι οὐδὲν μόνιμον τῶν
ἀνθρωπίνων, ἀλλὰ τὰ μὲν ἐκ τοῦ μὴ ὄντος πρόεισιν εἰς τὸ τέ-
λειον, τὰ δὲ πρὸς τὴν οἰκείαν ἀκμὴν φθάσαντα καὶ τὸ ἀκρότα-
τον μέτρον ἑαυτῶν αὐξηθέντα, πάλιν ταῖς κατὰ μικρὸν ὑφαιρέ-
σεσι φθίνει τε καὶ διόλλυται, καὶ μειούμενα καθαιρεῖται. 5.
30 "Ωστε ἐκ τοῦ κατὰ τὴν σελήνην θεάματος παιδεύεσθαι ἡμᾶς τὰ
ἡμέτερα, καὶ τῆς ταχείας τῶν ἀνθρωπίνων περιτροπῆς λαμβά-
νοντας ἔννοιαν, μὴ μέγα φρονεῖν ταῖς εὐημερίαις τοῦ βίου, μὴ
ἐπαγάλλεσθαι δυναστείαις, μὴ ἐπαίρεσθαι πλούτου ἀδολότητι,
περιφρονεῖν τῆς σαρκὸς περὶ ἣν ἡ ἀλλοίωσις, ἐπιμελεῖσθαι δὲ
35 τῆς ψυχῆς ἥς τὸ ἀγαθόν ἐστιν ἀκίνητον. 6. Εἰ δὲ λυπεῖ σε ἡ

7. πεπηγότα: συμπεπηγότα J 10. ἐν: om. NO | μιᾷ καιροῦ ῥοπῇ: καιροῦ μιᾷ
ροπῇ N 15-6. ἀπολιπεῖν: καταλιπεῖν ADO 17. φανότατον: φανώτατον
N 20. ἕτερον: ἐκάτερον O | ἑαυτῆς: αὐτῆς B 1M-G | προδεικνύουσα: προδει-
κνύουσα BDE 21. αὐξομένη: αὐξανόμενη F 25. παρέχειν: παρασχεῖν
I 28-9. ὑφαιρέσεις: ἀφαιρέσεις AO (-σιν) 34. δὲ s.l. add. N 35. λυ-
πεῖ: λυπεῖ O

supera in splendore le stelle, dissolve e disperde l'aria fino allora gelata e condensata intorno alla terra. 2. Di qui i venticelli matutini e la brina che a ciel sereno cade sulla terra. Come potrebbe in un istante illuminare tutta la terra, che è così grande, se non espandesse il suo raggio dalla grandezza del suo cerchio? Apprendi qui la sapienza dell'artefice, come abbia fornito il sole di una temperatura proporzionata a questa distanza. 3. Tale è il calore del sole, che né per eccesso arriva a bruciare la terra né per difetto la lascia fredda e infeconda. Analoghe a queste le osservazioni che si devono fare riguardo alla luna. Anche la sua massa è grande, e dopo il sole la più luminosa. Tuttavia non rimane sempre visibile la sua grandezza: ma ora appare completa nel suo cerchio, ora invece incompleta e diminuita, facendo intravedere quel che resta nell'altra sua parte. 4. Nel crescere infatti resta adombrata in una parte, si nasconde invece in un'altra sua parte nel periodo di descrescita. Un'arcana ragione del sapiente < Creatore è in questo vario cambiamento delle forme. Ma forse è per offrirci un chiaro esempio della nostra natura: nulla nelle cose umane rimane stabile, ma alcune vanno dal non essere alla loro perfezione, altre, raggiunto il loro pieno sviluppo e giunta la loro crescita al più alto grado, per lenta decrescita si corrompono e si distruggono, e diminuiscono fino a dissolversi. 5. In tal modo lo spettacolo della luna ci dà una lezione per la nostra vita: consci del rapido mutamento delle cose umane, non dobbiamo inorgoglierci delle prosperità della vita, né gloriarci della potenza, né esaltarci di fronte all'incerta ricchezza, ma disprezzare la carne che è soggetta al mutamento, e avere cura dell'anima il cui bene è immutabile. 6. E se ti angustia la luna, nel

σελήνη ταῖς κατὰ μικρὸν ὑφαιρέσει τὸ φέγγος ἐξανάλισκουσα·
 λυπεῖτω σε πλεόν ψυχὴ ἀρετὴν κτησαμένη, καὶ διὰ ἀπροσεξίας
 τὸ καλὸν ἀφανίζουσα, καὶ μηδέποτε ἐπὶ τῆς αὐτῆς διαθέσεως
 μένουσα, ἀλλὰ πυκνὰ τρεπομένη καὶ μεταβαλλομένη διὰ τὸ
 40 τῆς γνώμης ἀνίδρυτον. Τῷ ὄντι γάρ, κατὰ τὸ εἰρημένον, «ὁ
 ἄφρων ὥς σελήνη ἀλλοιοῦται». 7. Οἶμαι δὲ καὶ τῇ τῶν
 ζώων κατασκευῇ, καὶ τοῖς λοιποῖς τοῖς ἀπὸ γῆς φυομένοις, μὴ
 μικρὰν ὑπάρχειν ἐκ τῆς κατὰ τὴν σελήνην μεταβολῆς τὴν συν-
 τέλειαν. Ἄλλως γὰρ διατίθεται μειουμένης αὐτῆς, καὶ ἄλλως
 45 αὐξομένης τὰ σώματα· νῦν μὲν ληγούσης ἀραιὰ γιγνόμενα καὶ
 κενά, νῦν δὲ αὐξομένης καὶ πρὸς τὸ πλήρες ἐπειγομένης καὶ αὐ-
 τὰ πάλιν ἀναπληρούμενα· διότι ὑγρότητά τινα θερμότητι κε-
 κραμένην ἐπὶ τὸ βάθος φθάνουσιν λεληθότως ἐνέησι. 8. Δη-
 λουσι δὲ οἱ καθεύδοντες ὑπὸ σελήνην, ὑγρότητος περισσῆς τὰς
 50 τῆς κεφαλῆς εὐρυχωρίας πληρούμενοι· καὶ τὰ νεοσφαγῇ τῶν
 κρεῶν ταχὺ τρεπόμενα τῇ προσβολῇ τῆς σελήνης· καὶ ζώων
 ἐγκέφαλοι· καὶ τῶν θαλαττίων τὰ ὑγρότατα· καὶ αἱ τῶν δέν-
 δρων ἐντεριῶναι. Ἄ πάντα οὐκ ἂν ἐξήρχεσε τῇ ἑαυτῆς ἀλ-
 λοιώσει συμμεθιστάν, εἰ μὴ ὑπερφυές τι ἦν καὶ ὑπερέχον δυνά-
 55 μει κατὰ τὴν τῆς Γραφῆς μαρτυρίαν.

11, 1. Καὶ τὰ περὶ τὸν ἀέρα δὲ πάθη ταῖς μεταβολαῖς ταύ-
 της συνδιατίθεται, ὥς μαρτυροῦσιν ἡμῖν αἶ τε κατὰ τὴν νομη-
 νίαν πολλάκις ἀπὸ γαλήνης καὶ νηνεμίας αἰφνίδιοι ταραχαί,
 νεφῶν κλονουμένων καὶ συμπιπτόντων ἀλλήλοις, καὶ αἱ περὶ
 5 τοὺς εὐρίπους παλirroιοι, καὶ ἡ περὶ τὸν λεγόμενον Ὀκεανὸν
 ἄμπωτις, ἦν ταῖς περιόδοις τῆς σελήνης τεταγμένως ἐπομένην
 ἐξεῦρον οἱ προσοικοῦντες. 2. Οἱ μὲν γὰρ εὐριποὶ μεταρρέου-
 σιν ἐφ' ἐκάτερα κατὰ τὰ λοιπὰ σχήματα τῆς σελήνης· ἐν δὲ τῷ

37. λυπεῖτω: λυπῆτω O | πλεόν: πλεῖον N | ἀρετὴν: μὴ add. J | ἀπροσεξίας: δια-
 προσεξίας N 41. δέ: om. N 45. γιγνόμενα: γινόμενα O γενόμενα
 N 46-7. αὐτὰ: ταῦτα A 1M-G 47-8. κεκραμένην: συγκεκραμένην
 N 48. λεληθότως: λεληθότος O 50. πληρούμενοι: πληρομένης E
 11, 4. ἀλλήλοις: ἀλλήλων N 5. εὐρίπους: εὐρίπους O 7. ἐξεῦρον:
 ἐξηῦρον N | εὐριποὶ: εὐρίπποι O

diminuire e nel consumare poco a poco la sua luce, ti addolori di più un'anima che, dopo aver acquistato la virtù, distrugge la sua bellezza per sconsideratezza, e mai resta nella medesima condizione, ma continuamente cambia atteggiamento e muta per l'inconsistenza del suo giudizio. Perciò è vero quanto sta scritto: «L'insensato cambia come la luna». 7. Io penso che anche per la costituzione degli animali, e per tutti gli altri esseri che nascono sulla terra, non sia poco il contributo proveniente dal mutamento della luna. Perché i corpi hanno disposizioni diverse a seconda che la luna diminuisca oppure cresca: quando diminuisce diventano sottili e vuoti, quando invece cresce e si affretta alla sua pienezza, anch'essi di nuovo si riempiono; perché essa arriva a infondere segretamente nel loro profondo un'umidità mescolata a calore. 8. Lo dimostrano quelli che dormono sotto la luna, e si trovano gli spazi della testa pieni di abbondante umore; lo provano le carni da poco uccise, che rapidamente cambiano per l'influsso della luna, i cervelli degli animali, le parti più molli degli esseri marini, e il midollo delle piante. Ma la luna non sarebbe capace di coinvolgere nel proprio mutamento tutti questi esseri, se non fosse qualcosa di grandioso e di eccezionale per potenza, come attesta la Scrittura.

11, 1. Anche le condizioni atmosferiche risentono di questi mutamenti della luna, come ci testimoniano nel novilunio le frequenti, improvvise perturbazioni sorte tra la calma e la bonaccia dei venti, mentre le nubi si agitano e si scontrano fra loro; ce lo attestano anche i flussi e i riflussi negli stretti, e la marea del cosiddetto Oceano, marea che, come hanno rilevato gli abitanti del litorale, segue regolarmente le fasi lunari. 2. Gli stretti hanno il riflusso da ambedue le parti durante le altre fasi lunari; e nel

καιρῷ τῆς γενέσεως οὐδὲ τὸ βραχύτατον ἀτρεμοῦσιν, ἀλλ' ἐν
 10 σάλῳ καὶ ταλαντώσει διηνεκεῖ καθεστήκασιν, ἕως ἂν ἐκφανεῖσα
 πάλιν, ἀκολουθίαν τινὰ τῇ παλιρροίᾳ παράσχηται. 3. Ἡ δὲ
 ἔσπερία θάλασσα τὰς ἀμπώτεις ὑφίσταται, νῦν μὲν ὑπονοστοῦ-
 σα, πάλιν δὲ ἐπικλύζουσα, ὥσπερ ἀναπνοαῖς τῆς σελήνης ὑφελ-
 κομένη πρὸς τὸ ὀπίσω, καὶ πάλιν ταῖς ἀπ' αὐτῆς ἐμπνοαῖς, εἰς
 15 τὸ οἰκεῖον μέτρον προωθουμένη. 4. Ταῦτά μοι εἴρηται πρὸς
 ἀπόδειξιν τοῦ κατὰ τοὺς φωστῆρας μεγέθους, καὶ σύστασιν τοῦ
 μηδὲ μέχρι συλλαβῆς ἀργόν τι εἶναι τῶν θεοπνεύστων ῥη-
 μάτων· καίτοι γε οὐδενὸς ἥψατο σχεδὸν τῶν καιρίων ὁ λόγος·
 πολλὰ γὰρ περὶ μεγεθῶν καὶ ἀποστημάτων ἡλίου καὶ σελήνης
 20 ἐστὶν ἐξευρεῖν τοῖς λογισμοῖς, τὸν μὴ παρέργως τὰς ἐνεργείας
 αὐτῶν καὶ τὰς δυνάμεις ἐπεσκεμμένον. 5. Εὐγνωμόνως οὖν
 δεῖ κατηγορεῖν ἡμᾶς τῆς ἑαυτῶν ἀσθενείας, ἵνα μὴ τῷ ἡμετέρῳ
 λόγῳ μετρήται τῶν δημιουργημάτων τὰ μέγιστα, ἀλλὰ ἐξ
 ὀλίγων τῶν εἰρημένων παρ' ἑαυτοῖς ἀναλογίζεσθαι, πόσα τινὰ
 25 ἐστι καὶ πηλίκα τὰ παρεθέντα. Μὴ τοίνυν μηδὲ σελήνην
 ὀφθαλμῷ μετρήσης, ἀλλὰ λογισμῷ, ὃς πολλῷ τῶν ὀφθαλμῶν
 ἀκριβέστερός ἐστι πρὸς ἀληθείας εὗρεσιν. 6. Μῦθοί τινες κα-
 ταγέλαστοι ὑπὸ γραϊδίων κωθωνιζομένων παραληρούμενοι
 πανταχοῦ διεδόθησαν, ὅτι μαγγανείαις τισὶ τῆς οἰκείας ἔδρας
 30 ἀποκινήθεισα σελήνη πρὸς γῆν καταφέρεται. Πῶς μὲν οὖν
 κινήσει γοήτων ἐπαοιδή, ἣν αὐτὸς ἐθεμελίωσεν ὁ Ὑψιστος;
 Ποῖος δ' ἂν καὶ τόπος κατασπασθεῖσαν αὐτὴν ὑπεδέξατο; Βού-
 λει ἀπὸ μικρῶν τεκμηρίων λαβεῖν τοῦ μεγέθους αὐτῆς τὴν ἀπό-
 δεῖξιν; Αἱ κατὰ τὴν οἰκουμένην πόλεις πλείστον ἀλλήλων
 35 ἀπωκισμέναι ταῖς κατὰ τὴν ἀνατολὴν τετραμμέναις ῥυμοτο-
 μίαις, ἐξίσου πᾶσαι τὸ σεληναῖον φῶς ὑποδέχονται. 7. Αἱς
 εἰ μὴ πάσαις ἀντιπρόσωπος ἦν, τοὺς μὲν ἐπ' εὐθείας τῶν

10. ταλαντώσει: παραχῇ F | διηνεκεῖ: διηνεκῇ N 12-3. ὑπονοστοῦσα: ἀπονο-
 στοῦσα 2M-G 13. ἀναπνοαῖς: ἀναπνοαῖς A aliq. M-G O 14. ἐμπνοαῖς:
 ἐκπνοαῖς Garnier 21. οὖν: om. O 23. ἀλλὰ: ἀλλ' NO 28. κωθωνι-
 ζομένων: καθονιζομένων O 32-3. βούλει: βούλη NO 36. σεληναῖον:
 σεληνιαῖον O

tempo della luna nuova non hanno quiete nemmeno un istante, ma rimangono in stato di agitazione e di moto continuo, finché essa al suo pieno riapparire assicura una qualche regolarità al fenomeno del flusso e riflusso. 3. Il mare occidentale poi è soggetto ai flussi e riflussi, ora ritirandosi, ora straripando, come se fosse tratto indietro dal respiro della luna e poi dal suo soffio risospinto nel proprio spazio. 4. Vi ho detto queste cose per dimostrare la grandezza degli astri, e per confermare che nulla c'è di vano, neanche una sillaba, nelle parole ispirate da Dio; tuttavia il mio discorso non ha toccato quasi nessuna delle cose essenziali; molto infatti c'è da scoprire attraverso i ragionamenti sulla grandezza e la distanza del sole e della luna, da parte almeno di chi si dedichi ad osservare non superficialmente il loro influsso e il loro potere. 5. Dobbiamo riconoscere con animo saggio la nostra debolezza, perché non sono commisurate al nostro ragionamento le grandezze delle opere divine, ma da quel poco che abbiamo detto si deve dedurre quante e quali sono le meraviglie da noi lasciate da parte. Non voler misurare la luna con l'occhio, ma con la forza del ragionamento, che per giungere a scoprire la verità è molto più esatto degli occhi. 6. Si sono propagate dovunque certe ridicole favole inventate da vecchie deliranti e < ubriache: cioè che mediante certi sortilegi la luna, spostandosi dal luogo suo proprio, si abbasserebbe verso la terra. Come potrebbe un incantesimo di stregoni muovere quell'astro che lo stesso Altissimo ha stabilito nei suoi fondamenti? E quale luogo potrebbe ricevere la luna una volta che fosse attratta? Vuoi trarre la prova della sua grandezza da piccole testimonianze? Le città della terra, anche le più distanti fra loro, ricevono tutte ugualmente nelle loro strade volte a oriente la luce lunare. 7. E se la faccia della luna non si trovasse di fronte a ciascuna di esse, illu-

στενωπῶν πάντως ἂν κατεφώτισε, τοὺς δὲ τὸ πλάτος αὐτῆς
 ὑπερπίπτοντας ἐγκεκλιμέναις ἂν ταῖς αὐγαῖς ἐπὶ τὰ πλάγια πα-
 40 ραφερομέναις προσέβαλλεν. "Οπερ καὶ ἐπὶ τῶν λύχνων ἐστὶν
 ἰδεῖν κατὰ τοὺς οἴκους γινόμενον. 'Επειδὴν πλείους περιστῶσιν
 αὐτόν, ἡ μὲν τοῦ κατ' εὐθεΐαν ἐστῶτος σκιά πρὸς τὸ ὀρθιον
 ἀποτείνεται, αἱ δὲ λοιπαὶ καθ' ἑκάτερον μέρος ἐκκλίνου-
 σιν. 8. "Ωστε εἰ μὴ ἄπλετόν τι ἦν καὶ ὑπερέχον μεγέθει τὸ
 45 σεληνιαχὸν σῶμα, οὐκ ἂν ὁμοίως ἀντιπαρετείνετο πᾶσιν.
 'Ομοίως γὰρ αὐτῆς ἀπὸ τῶν ἰσημερινῶν τόπων ἀνατελλούσης
 οἱ τε προσοικοῦντες τῇ κατεψυγμένῃ καὶ ὑπὸ τὰς περιστροφάς
 τῆς ἄρκτου κείμενοι μεταλαμβάνουσι, καὶ οἱ κατὰ τὰ κοῖλα τῆς
 μεσημβρίας τῆς διακεκαυμένης γείτονες· οἷς πᾶσι κατὰ τὸ πλά-
 50 τος ἀντιπαρήκουσα, σαφειστάτην μαρτυρίαν τοῦ μεγέθους παρέ-
 χεται. 9. Τίς οὖν ἀντερεῖ μὴ οὐχὶ παμμέγεθες αὐτῆς εἶναι τὸ
 σῶμα, τὸ τηλικούτοις ὁμοῦ καὶ τοσοῦτοις διαστήμασιν ἐξισού-
 μενον; Καὶ τὰ μὲν περὶ μεγεθῶν ἡλίου καὶ σελήνης ἐπὶ τοσοῦ-
 τον. 'Ημῖν δὲ ὁ χαρισάμενος διάνοιαν ἐκ τῶν μικροτάτων τῆς
 55 κτίσεως τὴν μεγάλην τοῦ τεχνίτου σοφίαν καταμανθάνειν, πα-
 ράσχοι καὶ ἐκ τῶν μεγάλων μείζονας λαμβάνειν τὰς ἐννοίας
 τοῦ κτίσαντος. 10. Καίτοιγε συγκρίσει τοῦ ποιητοῦ, ἥλιος
 καὶ σελήνη ἐμπίδος καὶ μύρμηκος ἐπέχουσι λόγον. Οὐ γάρ
 ἐστὶν ἄξίαν τοῦ μεγέθους τοῦ Θεοῦ τῶν ὄλων ἐκ τούτων λαβεῖν
 60 τὴν θεωρίαν, ἀλλὰ μικραῖς τισι καὶ ἀμυδραῖς ἐμφάσεσι δι'
 αὐτῶν προβιβασθῆναι, ὥσπερ καὶ δι' ἑκάστου τῶν μικροτάτων
 ἐν ζώοις ἢ ἐν βοτάναις. 11. 'Αρκεσθῶμεν τοῖς εἰρημένοις·
 ἐγὼ μὲν εὐχαριστήσας τῷ τὴν μικρὰν μοι ταύτην διακονίαν τοῦ
 λόγου χαρισισμένῳ, ὑμεῖς δὲ τῷ διατρέφοντι ὑμᾶς ταῖς πνευμα-
 65 τικαῖς τροφαῖς, ὅς καὶ νῦν ὑμᾶς οἷον χριθίνῳ τινὶ ἄρτῳ τῇ εὐτε-
 λείᾳ τῆς ἡμετέρας φωνῆς διέθρεψε· καὶ διατρέφοι γε εἰς αἰεί,

38. κατεφώτισε: κατεφώτιζεν N

προσέβαλεν O

44. τι: om. D Combefis

39. ἐπὶ: καὶ ἐπὶ NO

40. προσέβαλλεν:

κουσαν O

58. ἐπέχουσι: ἔχουσι DGO

59. λαβεῖν: λαμβάνειν N

61.

προβιβασθῆναι: προσβιβασθῆναι E 5M-G προσεμβιβασθῆναι N

minerebbe sì completamente i vicoli posti dirimpetto, ma su quelli situati al di fuori della sua estensione manderebbe i suoi raggi inclinati e che cadono obliquamente. Il che è dato di osservare anche nelle lucerne delle case. Quando molte persone stanno intorno a una lucerna, l'ombra di chi le sta dirimpetto si proietta in linea retta, le altre ombre invece si piegano di qua e di là. 8. Così, se il corpo lunare non fosse di grandezza enorme ed eccezionale, non potrebbe estendersi a tutti in egual modo. Quando la luna sorge dalle regioni dell'equinozio, ne fruiscono ugualmente sia gli abitanti della zona glaciale situati sotto le fasi periodiche dell'Orsa, sia i popoli vicini alla zona torrida nel profondo sud: girando intorno a tutti con la sua mole, essa offre un'evidentissima prova della sua grandezza. 9. Chi negherà l'eccezionale grandezza del corpo lunare, se essa è capace di ricoprire tali e così grandi distanze? Sulla grandezza del sole e della luna questo è quanto basta. Colui che ci ha donato l'intelligenza per apprendere dalle cose più piccole della creazione la grande sapienza del divino artefice, ci conceda anche di percepire dalle cose grandi i più alti intendimenti del Creatore. 10. Benché in confronto al Creatore il sole e la luna siano come un insetto e una formica. In realtà da essi non si può ricavare il concetto adeguato della grandezza del Dio dell'universo; ma ci si può accostare attraverso di loro, guidati da certi tenui e deboli indizi, come anche per mezzo di ciascuno dei più piccoli animali o piante. 11. Ci basti perciò quel che abbiamo detto: rendendo io grazie a Colui che mi ha concesso questo umile servizio della parola, e voi a Colui che vi ha nutriti con questi cibi spirituali e che or ora vi ha elargito il cibo frugale della mia parola come pane d'orzo. Che Egli continui sempre a nutrirvi concedendovi, «in

«κατὰ τὴν ἀναλογίαν τῆς πίστεως» χαριζόμενος ὑμῖν τὴν φανέρωσιν τοῦ Πνεύματος, ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ Κυρίῳ ἡμῶν, ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

proporzione alla vostra fede», la manifestazione dello Spirito, in Cristo Gesù Signore nostro, al quale sia la gloria e la potenza per i secoli dei secoli. Amen.

ΟΜΙΛΙΑ Ζ΄

Περὶ ἐρπετῶν.

1, 1. «Καὶ εἶπεν ὁ Θεός, ἐξαγαγέτω τὰ ὕδατα ἐρπετὰ
ψυχῶν ζωσῶν κατὰ γένος, καὶ πετεινὰ πετόμενα κατὰ τὸ στε-
ρέωμα τοῦ οὐρανοῦ κατὰ γένος.» Μετὰ τὴν τῶν φωστήρων
δημιουργίαν, καὶ τὰ ὕδατα λοιπὸν πληροῦται ζώων, ὥστε καὶ
5 ταύτην διακοσμηθῆναι τὴν λῆξιν. Ἀπέλαβε μὲν γὰρ ἡ γῆ τὸν
ἐκ τῶν οἰκείων βλαστημάτων κόσμον· ἀπέλαβε δὲ ὁ οὐρανὸς
τῶν ἄστρον τὰ ἄνθη, καὶ οἶονεὶ διδύμων ὀφθαλμῶν βολαῖς τῇ
συζυγίᾳ τῶν μεγάλων φωστήρων κατεκοσμήθη. Λειπόμενον ἦν
καὶ τοῖς ὕδασι τὸν οἰκεῖον κόσμον ἀποδοθῆναι. 2. Ἦλθε
10 πρόσταγμα, καὶ εὐθύς καὶ ποταμοὶ ἐνεργοί, καὶ λίμναι γόνιμοι
τῶν οἰκείων ἕκαστον αὐτῶν καὶ κατὰ φύσιν γενῶν. Καὶ ἡ θά-
λασσα τὰ παντοδαπὰ γένη τῶν πλωτῶν ὥδινε, καὶ οὐδὲ ὅσον
ἐν ἰλύσι καὶ τέλμασι τοῦ ὕδατος ἦν, οὐδὲ τοῦτο ἀργόν, οὐδὲ
ἄμοιρον τῆς κατὰ τὴν κτίσιν συντελείας ἀπέμεινε. Βάτραχοι
15 γὰρ καὶ ἐμπίδες καὶ κώνωπες ἐξ αὐτῶν ἀπεζέεννυντο δηλονό-
τι. 3. Τὰ γὰρ ἔτι καὶ νῦν ὀρώμενα ἀπόδειξις ἐστὶ τῶν παρελ-
θόντων. Οὕτω πᾶν ὕδωρ ἡπείγετο τῷ δημιουργικῷ προστάγ-
ματι ὑπουργεῖν· καὶ ὧν οὐδ' ἂν τὰ γένη τις ἐξαριθμῆσασθαι
δυνηθεῖ, τούτων τὴν ζωὴν εὐθύς ἐνεργὸν καὶ κινουμένην ἀπέ-

1, 2. πετόμενα: πετώμενα O 7. ἄστρον: ἀστέρων DJN 10. πρόσταγ-
μα: τὸ πρόσταγμα N | εὐθύς καί: καί om. NO 13. ἰλύσι: ἰλύσει N 15.
ἀπεζέεννυντο: ἀπεζέεννυντο N ἀπεζωοῦντο DHJ 16. ἐστὶ: σαφῆς add.
N 19-20. ἀπέδειξεν: ἐπέδειξεν E M-G

OMELIA VII

I rettili.

1, 1. *E Dio disse: Che le acque producano rettili animati e venti secondo la loro specie, e uccelli che volano nel firmamento del cielo secondo la loro specie.* Dopo la creazione degli astri, anche le acque si riempiono a loro volta di esseri viventi, sicché anche questo luogo viene rivestito di bellezza. La terra aveva ricevuto l'ornamento delle piante da lei germogliate; il cielo si era infiorato di stelle, e si era adornato dei due grandi astri come dello sguardo radioso di due occhi. Restava da attribuire anche alle acque il loro ornamento. 2. Venne allora un comando, ed ecco subito i fiumi in attività e i laghi fecondare le loro specie ciascuno secondo la propria natura. Anche il mare generava ogni sorta di animali acquatici: neppure l'acqua degli stagni e delle paludi rimaneva inattiva o non partecipe del compimento della creazione. Perché da quelle acque paludose pullulavano per fermentazione rane, moscerini, zanzare. 3. Quello che noi ancora vediamo è la prova di quanto avvenne. Così tutta l'acqua si affrettava a servire la parola creatrice; e la grande ineffabile potenza di Dio fece apparire in tutti quegli animali, le cui specie nessuno potrebbe contare, la vita subito piena di forza e di movimento, appena

- 20 δειξεν ἡ μεγάλη καὶ ἄφατος τοῦ Θεοῦ δύναμις, ὁμοῦ τῷ προστάγματι τῆς πρὸς τὸ ζωογονεῖν ἐπιτηδειότητος ἐγγενομένης τοῖς ὕδασιν. 4. « Ἐξαγαγέτω τὰ ὕδατα ἐρπετὰ ψυχῶν ζωσῶν. » Νῦν πρῶτον ἔμψυχον καὶ αἰσθήσεως μετέχον ζῶον δημιουργεῖται. Φυτὰ γὰρ καὶ δένδρα κἄν ζῆν λέγεται διὰ τὸ με-
- 25 τέχειν τῆς θρεπτικῆς καὶ αὐξητικῆς δυνάμεως, ἀλλ' οὐχὶ καὶ ζῶα, οὐδὲ ἔμψυχα. Τούτου γε ἔνεκα, « Ἐξαγαγέτω τὰ ὕδατα ἐρπετὰ ». Πᾶν τὸ νηκτικὸν κἄν τῇ ἐπιφανείᾳ τοῦ ὕδατος ἐπινήχηται, κἄν διὰ βάθους τέμνη τὸ ὕδωρ, τῆς τῶν ἐρπηστικῶν ἐστὶ φύσεως, ἐπισυρόμενον τῷ τοῦ ὕδατος σώματι. 5.
- 30 Κἄν ὑπόποδα δὲ καὶ πορευτικὰ ὑπάρχη τινὰ ἐνύδρων (μάλιστα μὲν ἀμφίβια τὰ πολλὰ τούτων ἐστίν· οἷον φῶκαι, καὶ χροκόδειλοι, καὶ οἱ ποτάμιοι ἵπποι, καὶ βάτραχοι, καὶ καρχῖνοι), ἀλλ' οὖν προηγούμενον ἔχει τὸ νηκτικόν. Διὰ τοῦτο, « Ἐξαγαγέτω τὰ ὕδατα ἐρπετὰ ». 6. Ἐν τούτοις τοῖς μικροῖς ῥήμασι τί πα-
- 35 ρεῖται γένος; τί οὐκ ἐμπεριείληπται τῷ προστάγματι τῆς δημιουργίας; Οὐ τὰ ζωοτοκοῦντα, οἷον φῶκαι καὶ δελφῖνες καὶ νάρκαι, καὶ τὰ ὅμοια τούτοις τὰ σελάχη λεγόμενα; οὐ τὰ ὠτόκα, ἅπερ ἐστὶ πάντα σχεδὸν τῶν ἰχθύων τὰ γένη; οὐχ ὅσα λεπιδωτά, οὐχ ὅσα φολιδωτά, οὐχ οἷς ἐστὶ πετερυγία καὶ οἷς μή
- 40 ἐστίν; 7. Ἡ μὲν φωνὴ τοῦ προστάγματος μικρά, μᾶλλον δὲ οὐδὲ φωνή, ἀλλὰ ῥοπή μόνον καὶ ὁρμὴ τοῦ θελήματος· τὸ δὲ τῆς ἐν τῷ προστάγματι διανοίας πολύχουν τοσοῦτόν ἐστιν, ὅσαι καὶ αἱ τῶν ἰχθύων διαφοραὶ καὶ κοινότητες, οἷς πᾶσι δι' ἀκριβείας ἐπεξελθεῖν, ἴσον ἐστὶ καὶ κύματα πελάγους ἀπαριθμεῖ-
- 45 σθαι, ἢ ταῖς κοτύλαις πειρᾶσθαι τὸ ὕδωρ τῆς θαλάσσης ἀπομετρεῖν. 8. « Ἐξαγαγέτω τὰ ὕδατα ἐρπετὰ. » Ἐν τούτοις ἐνὶ τὰ πελάγια, τὰ αἰγιαλῶδη, τὰ βύθια, τὰ πετρώδη, τὰ ἀγελαῖα, τὰ σποραδικά, τὰ κήτη, τὰ ὑπέρογκα, τὰ λεπτότατα τῶν ἰχθύων. Τῇ γὰρ αὐτῇ δυνάμει, καὶ τῷ ἴσῳ προστάγματι, τό τε

20. Θεοῦ: σοφία καὶ add. I
μετέχον: μέτοχον A 1M-G O
ἀνύδρων O
οὐ add. J

21. ἐγγενομένης: ἐγγινομένης 1M-G N
24. λέγεται: λέγεται 4M-G
31-2. χροκόδειλοι: δελφῖνες καὶ νάρκαι M-B
34. τί: om. D
23. ἐνύδρων:

45. τὸ ὕδωρ: om. N

quel comando inserì nelle acque il potere di generare esseri viventi. 4. *Che le acque producano rettili animati e viventi.* Ora per la prima volta viene creato un essere animato provvisto di < sensibilità. Le piante e gli alberi infatti, sebbene si dica che vivono perché partecipi del potere della nutrizione e della crescita, non sono però degli esseri viventi né animati. Ecco perciò: *Che le < acque producano rettili.* Tutto quanto nuota, sia che si muova alla superficie dell'acqua sia che fenda l'acqua nelle profondità, appartiene alla natura dei rettili, muovendosi nella massa dell'acqua. 5. Se pure vi sono degli esseri acquatici provvisti di piedi e atti a camminare (la maggior parte sono per lo più anfibi, come le foche, i coccodrilli, gli ippopotami, le rane e i granchi), tuttavia la loro precipua attitudine è per il nuoto. Perciò è detto: *Che le acque producano rettili.* 6. Quale specie fu omessa in queste semplici parole? Quale non fu compresa nel comando della creazione? Forse le vivipare, come le foche, i delfini e le tartarughe, e quanti animali simili a questi che noi denominiamo cartilagineosi? O le specie ovipare, come sono quasi tutte quelle dei pesci? O quelle fornite di squame? O quante sono coperte di guscio? Oppure quelle fornite di ali e quelle che ne sono prive? 7. La voce del comando è un suono debole, anzi non è neppure voce, bensì soltanto slancio e impulso della volontà: ma in quel comando la ricchezza del pensiero è così grande quante sono le diversità e le similitudini dei pesci: esporle tutte sarebbe come contare i flutti dell'oceano o tentare di misurare con le cotili l'acqua del < mare. 8. *Che le acque producano rettili.* Fra questi ci sono gli animali del litorale, quelli del fondo marino, quelli delle rocce, quelli che stanno in gruppo, quelli che vivono sparsi, i cetacei, quelli di enorme grandezza e i pesci piccolissimi. Perché è la stessa potenza e lo stesso comando che rende tutti, piccoli e grandi,

- 50 μέγα καὶ τὸ μικρὸν μεταλαγχάνει τοῦ εἶναι. « Ἐξαγαγέτω τὰ ὕδατα. » Ἔδειξέ σοι τὴν φυσικὴν τῶν νηκτῶν πρὸς τὸ ὕδωρ συγγένειαν, διὸ μικρὸν οἱ ἰχθύες χωρισθέντες τοῦ ὕδατος διαφθείρονται. 9. Οὐδὲ γὰρ ἔχουσιν ἀναπνοὴν ὥστε ἔλκειν τὸν ἀέρα τοῦτον· ἀλλ' ὅπερ τοῖς χερσαίοις ἐστὶν ἀήρ, τοῦτο τῷ
- 55 πλωτῷ γένει τὸ ὕδωρ. Καὶ ἡ αἰτία δήλη. "Οτι ἡμῖν μὲν ὁ πνεύμων ἔγκειται, ἀραιὸν καὶ πολύπορον σπλάγχχον, ὃ διὰ τῆς τοῦ θώρακος διαστολῆς τὸν ἀέρα δεχόμενον, τὸ ἔνδον ἡμῶν θερμὸν διαρριπίζει καὶ ἀναφύχει· ἐκείνοις δὲ ἡ τῶν βραγχίων διαστολὴ καὶ ἐπίπτυξις, δεχομένων τὸ ὕδωρ καὶ διέντων, τὸν
- 60 τῆς ἀναπνοῆς λόγον ἀποπληροῖ. 10. Ἴδιος κληρὸς τῶν ἰχθύων, ἰδίᾳ φύσις, δίαίτα κεχωρισμένη, ἰδιότροπος ἡ ζωὴ. Διὰ τοῦτο οὐδὲ τιθασσέυσθαι τι τῶν νηκτῶν καταδέχεται, οὐδὲ ὅλως ὑπομένει χειρὸς ἀνθρωπίνης ἐπιβολήν.

- 2, 1. « Ἐξαγαγέτω τὰ ὕδατα ἔρπετὰ ψυχῶν ζωσῶν κατὰ γένος. » Ἐκάστου γένους τὰς ἀπαρχὰς νῦν, οἰονεὶ σπέρματά τινα τῆς φύσεως, προβληθῆναι κελεύει· τὸ δὲ πλῆθος αὐτῶν ἐν τῇ μετὰ ταῦτα διαδοχῇ ταμιεύεται, ὅταν αὐξάνεσθαι αὐτὰ καὶ
- 5 πληθύνεσθαι δέη. Ἄλλου γένους ἐστὶ τὰ ὀστρακόδερμα προσαγορευόμενα· οἶον κόγχαι, καὶ κτένες, καὶ κοχλῖαι θαλάσσιοι, καὶ στρόμβοι, καὶ αἱ μυρίαί τῶν ὀστρέων διαφοραί. 2. Ἄλλο πάλιν παρὰ ταῦτα γένος, τὰ μαλακόστρακα προσειρημένα, κάραβοι, καὶ καρκῖνοι, καὶ τὰ παραπλήσια τούτοις. Ἔτερον
- 10 παρὰ ταῦτα γένος ἐστὶ τὰ μαλάκια οὕτω προσαγορευθέντα, ὅσων ἡ σὰρξ ἀπαλὴ καὶ χαύνη· πολύποδες, καὶ σπηΐαι, καὶ τὰ ὅμοια τούτοις. 3. Καὶ ἐν τούτοις πάλιν διαφοραὶ μυρίαί. Δράκοντες γὰρ καὶ μύραιναι καὶ ἐγγέλυες, αἱ κατὰ τοὺς ἱλυώδεις ποταμούς καὶ λίμνας γινόμεναι, τοῖς ἰοβόλοις μᾶλλον τῶν
- 15 ἔρπετῶν, ἢ τοῖς ἰχθύσι κατὰ τὴν ὁμοιότητα τῆς φύσεως προσ-

51. νηκτῶν : νηκτικῶν N

διαρριπίζει : διαριπίζει N

2, 3. προβληθῆναι : ἐμβληθῆναι FI

ραιναί : σμύραιναι ADNO multi M-G σμύρναί E

52. διὸ : δι' ὅτι E

59. διέντων : διέντων N

7. στρόμβοι : αἱ στρόμβοι N

54. ἀήρ : ὁ ἀήρ O

61. ἡ : om. O

58.

13. μύ-

partecipi dell'esistenza. *Che le acque producano.* La Scrittura ti ha mostrato l'affinità fisica degli esseri natanti con l'acqua, per cui i pesci separati per un poco dall'acqua periscono. 9. Essi non hanno una respirazione tale da poter aspirare la nostra aria: ma quello che è l'aria per gli esseri terrestri, lo è l'acqua per la specie acquatica. Ed è chiaro il motivo: in noi c'è il polmone, organo sottile e molto poroso, che ricevendo l'aria mediante la dilatazione del torace, la diffonde e tempera così il nostro calore interno; nei pesci invece la dilatazione e la contrazione delle branchie, che ricevono e rigettano l'acqua, adempiono la funzione della respirazione. 10. I pesci hanno una condizione e una natura loro proprie, un modo di vita distinto dagli altri animali, un'esistenza tutta particolare. Per questo nessuno degli animali acquatici si lascia addomesticare, né in alcun modo tollera la presa < delle nostre mani.

2, 1. *Che le acque producano rettili animati e viventi, secondo la loro specie.* È alle primizie di ciascuna specie che ora comanda di germogliare come semi della natura: la loro moltitudine poi è riservata alla successione del tempo avvenire, quando essi dovranno crescere e moltiplicarsi. Ad una specie appartengono quelli che si chiamano testacei, come i frutti marini, i pettini, le chioccioline marine, le conchiglie e le innumerevoli varietà di nicchi. 2. Un'altra specie è quella degli animali detti crostacei, le locuste marine, i granchi e simili. Un'altra specie poi è quella, come la chiamano, dei molluschi, di quanti cioè hanno la carne molle e liscia: i polpi, le seppie e altri simili. 3. Anche fra queste specie vi sono infinite varietà. Serpi, murene e anguille, che vivono in fiumi fangosi e negli stagni, si avvicinano più ai serpenti velenosi che ai pesci per la loro somiglianza naturale. Altra

εγγίζουσιν. Ἄλλο γένος τὸ τῶν ὠτοκοούντων, καὶ ἄλλο τὸ τῶν ζωτοκοούντων. Ζωτοκεῖ δὲ τὰ γαλεῶδη καὶ οἱ κυνίσκοι, καὶ ἀπαξαπλῶς τὰ σελάχη λεγόμενα. 4. Καὶ τῶν κητῶν τὰ πλεῖστα ζωοτόκα· δελφῖνες, καὶ φῶκαι, ἃ καὶ νεαροὺς ἔτι τοὺς
 20 σκύμνους, διαπτοθηθέντας ὑπὸ αἰτίας τινός, λέγεται πάλιν τῇ γαστρὶ ὑποδεχόμενα περιστέλλειν. « Ἐξαγαγέτω τὰ ὕδατα κατὰ γένος. » Ἔτερον γένος τὸ κητῶδες, καὶ τὸ τῶν λεπτῶν ἰχθύων ἕτερον. 5. Πάλιν ἐν τοῖς ἰχθύσι μυρίαὶ διαφοραὶ κατὰ γένη διηρημέναι· ὧν καὶ ὀνόματα ἴδια, καὶ τροφὴ παρηλλαγ-
 25 μένη καὶ σχῆμα καὶ μέγεθος καὶ σαρκῶν ποιότητες, πάντα μεγίσταις διαφοραῖς ἀλλήλων κεχωρισμένα, καὶ ἐν ἑτέροις καὶ ἑτέροις εἶδεσι καθεστῶτα. Ποῖοι μὲν οὖν θυννοσκόποι τῶν γενῶν τὰς διαφορὰς ἡμῖν ἀπαριθμήσασθαι δύνανται; Καίτοι φασὶν αὐτοὺς ἐν μεγάλαις ἀγέλαις ἰχθύων καὶ τὸν ἀριθμὸν
 30 ἀπαγγέλλειν. 6. Τίς δὲ τῶν περὶ αἰγιαλοὺς καὶ ἀκτὰς καταγηρασάντων δύνανται ἡμῖν τὴν ἱστορίαν πάντων δι' ἀκριβείας γνωρίσαι; Ἄλλα γνωρίζουσιν οἱ τὴν Ἰνδικὴν ἀλιεύοντες θάλασσαν· ἄλλα, οἱ τὸν Αἰγύπτιον ἀγρεύοντες κόλπον· ἄλλα, νησιῶται· καὶ ἄλλα, Μαυρούσιοι. Πάντα δὲ ὁμοίως μικρὰ τε καὶ
 35 μεγάλα τὸ πρῶτον ἐκεῖνο πρόσταγμα καὶ ἡ ἄφατος ἐκείνη παρήγαγε δύναμις. Πολλαὶ τῶν βίων αἱ παραλλαγαί· πολλαὶ καὶ αἱ περὶ τὰς διαδοχὰς ἐκάστου γένους διαφοραί. 7. Οὐκ ἐπωάζουσιν οἱ πλεῖστοι τῶν ἰχθύων ὥσπερ αἱ ὄρνιθες, οὔτε καλίας πῆγνυνται, οὔτε μετὰ πόνων ἐκτρέφουσιν ἑαυτῶν τὰ ἔκγονα· ἀλλὰ τὸ ὕδωρ ὑποδεξάμενον ἐκπεσὸν τὸ ὠόν, ζῶον ἐποίη-
 40 σεν. Καὶ ἐκάστῳ γένει ἡ διαδοχὴ ἀπαράλλακτος καὶ ἀνεπίμιχτος πρὸς ἑτέραν φύσιν. Οὐχ οἶαι τῶν ἡμιόνων ἐπὶ τῆς χέρσου, ἥ καὶ τινων ὀρνίθων ἐπιπλοκαὶ παραχαρασσόντων τὰ γένη. 8. Οὐδὲν παρὰ τοῖς ἰχθύσιν ἐξ ἡμισείας ὥπλισται τοῖς
 45 ὁδοῦσιν, ὥς βοῦς παρ' ἡμῖν καὶ πρόβατον· οὐδὲ γὰρ μηρυκίζει

21. ὕδατα: ἔρπετὰ add. DJ 22. ἕτερον: ἄλλο N | λεπτῶν: λεπτοτάτων FI
 26. καὶ ἑτέροις: in mg. add. m² N 27. οὖν: om. O | θυννοσκόποι: θυννοσκόποι N
 29. ἀγέλαις ἰχθύων: ἰχθύων ἀγέλαις O 38-9. καλίας: καλ-
 40. ἐκπεσὸν τὸ ὠόν: τὸ ὠόν ἐκπεσόν O

è la specie degli ovipari e altra quella dei vivipari. Sono vivipari gli squali, i cani marini e quelli in generale chiamati pesci cartilaginei. 4. Sono vivipari anche la maggior parte dei cetacei: i delfini e le foche, di cui si dice che proteggano i loro nati ancor piccoli accogliendoli di nuovo nel loro ventre quando sono in preda a qualche paura. *Che le acque producano secondo la loro specie.* Un'altra è la specie dei mostri marini e un'altra quella dei piccoli pesci. 5. In ogni specie dei pesci poi si distinguono infinite varietà: nomi particolari, nutrimento speciale, figura, grandezza e qualità delle carni, tutte peculiarità tra le quali esistono profonde differenze e che costituiscono famiglie diverse fra loro. Quali intenditori di tonni potrebbero descriverci le diversità delle loro specie? Eppure si dice che nei grandi ammassi di pesci riescano a dirne anche il numero. 6. E chi, fra quanti sono invecchiati presso i golfi o sui lidi marini, potrebbe farci conoscere con esattezza la storia naturale di tutti? Di certe specie di pesci hanno conoscenza i pescatori del mare delle Indie; di altre quelli che praticano la pesca nel golfo Egiziano; di altre ancora gli abitanti delle isole e quelli della Mauritania. Ma tutte ugualmente, piccole e grandi, portò alla vita quel primo comando e la potenza ineffabile di Dio. Molte sono le diversità dei loro modi di vita; molte anche le differenze nella riproduzione di ogni specie. 7. La maggior parte dei pesci non cova come gli uccelli, né costruisce nidi, né deve faticare a nutrire i piccoli; ma è l'acqua che accoglie l'uovo caduto nel suo grembo e ne fa un essere vivente. E ogni specie ha una sua successione immutabile e tale da non consentire mescolanze con altra natura. I loro accoppiamenti non sono simili a quelli dei muli sulla terra o anche di certi volatili che adulterano le specie. 8. Nessuna specie fra i pesci è guarnita di denti a metà, come da noi il bove e la pecora: perché nessuno fra

τι παρ' αὐτοῖς, εἰ μὴ τὸν σκάρων μόνον ἱστοροῦσί τινες. Πάντα δὲ ὀξύταταις ἀκμαῖς ὀδόντων καταπεπύκνωται, ἵνα μὴ τῇ χρονίᾳ μασήσει ἡ τροφή διαρρέῃ· ἔμελλε γάρ, εἰ μὴ ὀξέως κατατεμνομένη τῇ γαστρὶ παρεπέμπετο, ἐν τῇ λεπτοποιήσει διαφο-
 50 ρεῖσθαι παρὰ τοῦ ὕδατος.

3, 1. Τροφή δὲ ἰχθύσιν ἄλλοις ἄλλη κατὰ γένος διωρισμένη. Οἱ μὲν γὰρ ἰλύϊ τρέφονται· οἱ δὲ τοῖς φυκίοις· ἄλλοι ταῖς βοτάναις ταῖς ἐντρεφομέναις τῷ ὕδατι ἀρκοῦνται. Ἄλλοι-
 5 λοφάγοι δὲ τῶν ἰχθύων οἱ πλείστοι, καὶ ὁ μικρότερος παρ' ἐκείνοις βρῶμά ἐστι τοῦ μείζονος. Κἂν ποτε συμβῇ τὸν τοῦ ἐλάττονος κρατήσαντα ἐτέρου γενέσθαι θήραμα, ὑπὸ τὴν μίαν ἄγονται γαστέρα τοῦ τελευταίου. 2. Τί οὖν ἡμεῖς οἱ ἄνθρωποι ἄλλο τι ποιοῦμεν ἐν τῇ καταδυναστείᾳ τῶν ὑποδεεστέρων; τί διαφέρει τοῦ τελευταίου ἰχθύος ὁ τῇ λαιμάργῳ φιλοπλουτιά
 10 τοῖς ἀπληρώτοις τῆς πλεονεξίας αὐτοῦ κόλποις ἐναποκρύπτων τοὺς ἀσθενεῖς; Ἐκεῖνος εἶχε τὰ τοῦ πένητος· σὺ τοῦτον λαβὼν μέρος ἐποιήσω τῆς περιουσίας σεαυτοῦ. Ἀδίκων ἀδίκωτερος ἀνεφάνης, καὶ πλεονεκτικώτερος πλεονέκτου. "Ορα μὴ τὸ αὐτὸ σε πέρας τῶν ἰχθύων ἐκδέξῃται, ἄγκιστρον που, ἢ κύρτος, ἢ
 15 δίκτυον. 3. Πάντως γὰρ καὶ ἡμεῖς πολλὰ τῶν ἀδίκων διεξεληθόντες, τὴν τελευταίαν τιμωρίαν οὐκ ἀποδρασόμεθα. "Ἢδη δὲ καὶ ἐν ἀσθενεῖ ζῶν πολὺ τὸ πανοῦργον καὶ ἐπίβουλον καταμαθὼν, βούλομαί σε φυγεῖν τῶν κακούργων τὴν μίμησιν. Ὁ καρχίνος τῆς σαρκὸς ἐπιθυμεῖ τοῦ ὀστρέου· ἀλλὰ δυσάλωτος ἢ
 20 ἄγρα αὐτῷ διὰ τὴν περιβολὴν τοῦ ὀστράκου γίνεται. Ἀρραγεῖ γὰρ ἐρκίω τὸ ἀπαλὸν τῆς σαρκὸς ἢ φύσις κατησφαλίσσατο. 4. Διὸ καὶ ὀστρακόδερμον προσηγόρευται. Καὶ ἐπειδὴ δύο κοιλότητες ἀκριβῶς ἀλλήλαις προσηρμοσμέναι τὸ ὄστρεον περιπτύσ-

49. λεπτοποιήσει: λεπτοτάτη ποιήσει N

3, 2. ἰλύϊ: ἰλύσι N

3. ἀρκοῦνται: διαρκοῦνται DEFIN

12. σεαυτοῦ:

εαυτοῦ N

13. ἀνεφάνης: ἐφάνης ABEGO

15-6. διεξεληθόντες: ὑπεξε-

θόντες FI

16. ἀποδρασόμεθα: ἀποδρασώμεθα O

17. ἀσθενεῖ: ἀσθενῇ

O

18. κακούργων: κακῶν FI

20. γίνεται: om. NO

loro rumina, ad eccezione, come si osserva, dello scaro. Ma tutti sono completamente forniti di acutissimi denti appuntiti perché per una prolungata masticazione il cibo non sfugga via: se questo non venisse celermente masticato e immesso nello stomaco, una volta tritato si dissolverebbe nell'acqua.

3, 1. Inoltre, il nutrimento stabilito per i pesci è diverso secondo la specie di ognuno: alcuni si nutrono di fango; altri di alghe; altri si accontentano delle erbe che nascono nell'acqua. Ma la maggior parte si divorano fra loro, e il più piccolo diviene pasto del più grande. E se mai avviene che uno dopo aver preso quello più piccolo diventa preda di un altro, essi cadono insieme nel ventre di quest'ultimo. 2. E noi uomini facciamo diversamente quando opprimiamo i nostri inferiori? In che cosa differisce dall'ultimo pesce colui che per vorace cupidigia ingoia i deboli nelle insaziabili viscere della sua avidità? Quell'uomo si era preso gli averi del povero: e tu lo hai preso e lo hai fatto parte della tua opulenza. Ti sei rivelato più ingiusto degli ingiusti e più avido di un avaro. Guarda bene che non ti colga la stessa sorte dei pesci, la nassa o la rete. 3. Perché certo anche noi, se compiremo tante ingiustizie, non sfuggiremo alla condanna finale. Per di più, osservando in un animale debole tanto inganno e tanta insidia, vorrei che tu fuggissi l'esempio dei malvagi. Il granchio ama la carne dell'ostrica; ma questa preda gli resta difficile da prendere a causa del guscio che la riveste. Perché la natura ha protetto con questa intaccabile difesa la sua tenera carne: 4. da ciò il nome di testaceo dato a quest'animale. E poiché due cavità ben congiunte l'una all'altra avvolgono l'ostrica, ne segue

σονται, ἀναγκαίως ἄπρακτοί εἰσιν αἱ χηλαὶ τοῦ καρκίνου. Τί
 25 οὖν ποιεῖ; "Όταν ἴδῃ ἐν ἀπνηέμοις χωρίοις μεθ' ἡδονῆς
 διαθαλπόμενον, καὶ πρὸς τὴν ἀκτῖνα τοῦ ἡλίου τὰς πτύχας ἑαυ-
 τοῦ διαπλῶσαντα, τότε δὴ λάθρᾳ ψηφίδα παρεμβαλὼν, δια-
 κωλύει τὴν σύμπτυξιν, καὶ εὗρίσκεται τὸ ἐλλείπον τῆς δυνάμεως
 διὰ τῆς ἐπινοίας περιεχόμενος. 5. Αὕτη ἡ κακία τῶν μήτε
 30 λόγου μήτε φωνῆς μετεχόντων. Ἐγὼ δέ σε βούλομαι τὸ πορι-
 στικὸν καὶ εὐμήχανον τῶν καρκίνων ζηλοῦντα, τῆς βλάβης τῶν
 πλησίον ἀπέχεσθαι. Τοιοῦτός ἐστιν ὁ πρὸς τὸν ἀδελφὸν πορευ-
 ὁμενος δόλῳ, καὶ ταῖς τῶν πλησίον ἀκαιρίαις ἐπιτιθέμενος,
 καὶ ταῖς ἀλλοτρίαις συμφοραῖς ἐντροφῶν. Φεῦγε τὰς μιμήσεις
 35 τῶν κατεγνωσμένων. Τοῖς οἰκείοις ἀρχοῦ. 6. Πενία μετὰ αὐ-
 тарχείας ἀληθοῦς, πάσης ἀπολαύσεως τοῖς σωφρονοῦσι προτι-
 μοτέρα. Οὐκ ἂν παρέλθοιμι τὸ τοῦ πολὺποδος δολερὸν καὶ
 ἐπικλοπον, ὃς ὁποῖα ποτ' ἂν ἐκάστοτε πέτρα περιπλακῇ, τὴν
 ἐκείνης ὑπέρχεται χρόαν. "Ωστε τοὺς πολλοὺς τῶν ἰχθύων
 40 ἀπροόπτως νηχομένους τῷ πολὺποδι περιπίπτειν, ὡς τῇ πέτρᾳ
 δῆθεν, καὶ ἔτοιμον γίνεσθαι θήραμα τῷ πανούργῳ. 7. Τοιοῦ-
 τοί εἰσι τὸ ἥθος οἱ τὰς αἰεὶ κρατούσας δυναστείας ὑπερχόμενοι,
 καὶ πρὸς τὰς ἐκάστοτε χρείας μεθαρμοζόμενοι, μὴ ἐπὶ τῆς αὐ-
 τῆς αἰεὶ προαιρέσεως βεβηκότες, ἀλλ' ἄλλοι καὶ ἄλλοι ῥαδίως
 45 γινόμενοι, σωφροσύνην τιμῶντες μετὰ σωφρόνων, ἀκόλαστοι
 δὲ ἐν ἀκόλαστοις, πρὸς τὴν ἐκάστου ἀρέσκειαν τὰς γνώμας με-
 τατιθέμενοι. 8. Οὓς οὐδὲ ῥάδιον ἐκκλῖναι, οὐδὲ τὴν ἀπ'
 αὐτῶν φυλάξασθαι βλάβην, διὰ τὸ ἐν τῷ προσχήματι τῆς φι-
 λίας βαθέως κατεσκευασμένην τὴν πονηρίαν κατακεκρύφθαι.
 50 Τὰ τοιαῦτα ἦθη λύκους ἄρπαγας ὀνομάζει ὁ Κύριος, ἐν ἐνδύ-
 μασι προβάτων προφαινομένους. Φεῦγε τὸ παντοδαπὸν καὶ
 πολλαπλὸν τοῦ τρόπου· δίωκε δὲ ἀλήθειαν, εἰλικρίνειαν,

27-8. διακωλύει: διακολύει Ο 33. τῶν: τοῦ ΝΟ 35-6. αὐταρχείας ἀλη-
 θοῦς: ἀληθείας ΝΟ 36-7. προτιμωτέρα: προτιμωτέρα ΝΟ 38. ποτ':
 ποτὲ ΝΟ | περιπλακῇ: συμπλακῇ FI 40. ὡς: om. ADEG 1M-G ΝΟ 44.
 ἀλλ': ἀλλά Ν 49. κατεσκευασμένην: κατασκευασμένην Ν 52. δὲ: om. Ο

che le chele del granchio siano inefficaci. Che fa allora questo? Quando vede l'ostrica riscaldarsi tutta beata in angoli riparati dal vento, e dispiegare al raggio del sole le sue valve, allora, lanciando furtivamente un sassolino, impedisce all'ostrica di chiudersi ed ottiene così quel che manca alla sua capacità, avendo la meglio grazie all'invenzione. 5. Tale è la malizia degli animali privi di ragione e di parola. Ed io vorrei che tu, pur emulando l'abilità e l'industria dei granchi, ti astenessi dal recare danno al prossimo. Assomiglia al granchio colui che si accosta al fratello con inganno, e approfitta delle condizioni spiacevoli del prossimo, e si delizia delle altrui sventure. Guardati dall'imitare questa gente riprovevole. Sii contento delle tue cose! 6. La povertà, accompagnata da una vera autosufficienza, è preferibile per gli uomini saggi ad ogni piacere. Non vorrei tralasciare l'astuzia e l'arte ingannevole del polpo, il quale a qualsiasi pietra si attacchi, ne prende il colore. Cosicché molti pesci che nuotano incautamente vanno ad urtare nel polpo proprio come nella pietra, e diventano facile preda di quell'astuto. 7. Tale è il carattere di coloro che s'infiltrano tra i potenti che sempre dominano, si trasformano secondo le singole circostanze, non si attengono sempre allo stesso modo di agire, ma passano con facilità da uno ad un altro atteggiamento, onorando la temperanza con i temperanti, facendosi libertini con i libertini, mutando opinione secondo il piacere di ognuno. 8. E non è facile scansare questa gente, né mettersi al riparo dal danno che essi procurano, perché la perfidia ordita nel profondo del cuore si nasconde sotto la maschera dell'amicizia. Siffatti caratteri il Signore li chiama lupi rapaci, che si presentano in veste d'agnelli. Fuggi la doppiezza e la varietà di questo comportamento; segui la verità, la sincerità, la sem-

ἀπλόττητα. Ὁ ὅφιος ποικίλος· διὰ τοῦτο καὶ ἔρπειν κατεδικά-
σθη. 9. Ὁ δίκαιος ἄπλαστος, ὁποῖος ὁ Ἰακώβ. Διὰ τοῦτο
55 «κατοικίζει Κύριος μονοτρόπους ἐν οἴκῳ». «Αὕτη ἡ θάλασσα
ἢ μεγάλη καὶ εὐρύχωρος· ἐκεῖ ἔρπετά, ὧν οὐκ ἔστιν ἀριθμός·
ζῶα μικρὰ μετὰ μεγάλων.» Ἀλλ' ὅμως σοφὴ τίς ἐστι παρ' αὐ-
τοῖς καὶ εὐτακτος διακόσμησις. Οὐ γὰρ μόνον κατηγορεῖν ἔχο-
μεν τῶν ἰχθύων, ἀλλ' ἔστιν ἃ καὶ μιμήσασθαι ἄξιον. 10.
60 Πῶς τὰ γένη τῶν ἰχθύων ἕκαστα τὴν ἐπιτηδεῖαν ἑαυτοῖς δια-
νειμάμενα χώραν, οὐκ ἐπεμβαίνει ἀλλήλοις, ἀλλὰ τοῖς οἰκείοις
ὅροις ἐνδιατρίβει; Οὐδεὶς γεωμέτρης παρ' αὐτοῖς κατένειμε τὰς
οἰκῆσεις· οὐ τείχεσι περιγέγραπται· οὐχ ὁροθεσίους διήρηται·
καὶ αὐτομάτως ἐκάστω τὸ χρήσιμον ἀποτέτακται. Οὗτος μὲν
65 γὰρ ὁ κόλπος τάδε τινὰ γένη τῶν ἰχθύων βόσκει, κάκεινος ἕτε-
ρα· καὶ τὰ ὧδε πληθύνοντα, ἄπορα παρ' ἐτέροις. 11. Οὐδὲν
ὅρος ὀξείαις κορυφαῖς ἀνατεταμένον διίστησιν, οὐ ποταμὸς τὴν
διάβασιν ἀποτέμνεται, ἀλλὰ νόμος τίς ἐστι φύσεως ἴσως καὶ δι-
καίως κατὰ τὸ ἐκάστου χρεῖῳδες τὴν δίκαιαν ἐκάστοις ἀπο-
70 κληρῶν.

4, 1. Ἀλλ' οὐχ ἡμεῖς τοιοῦτοι. Πόθεν; Οἷγε μεταίρομεν
ὅρια αἰώνια, ἃ ἔθεντο οἱ πατέρες ἡμῶν. Παρατεμνόμεθα γῆν,
συνάπτομεν οἰκίαν πρὸς οἰκίαν καὶ ἀγρὸν πρὸς ἀγρὸν, ἵνα τοῦ
πλησίον ἀφελώμεθά τι. Οἶδε τὰ κήτη τὴν ἀφωρισμένην αὐτοῖς
5 παρὰ τῆς φύσεως δίκαιαν, τὴν ἔξω τῶν οἰκουμένων χωρίων κα-
τεῖληφε θάλασσαν, τὴν ἐρήμην νήσων, ἣ μηδεμίαν πρὸς τὸ ἀντι-
πέρας ἀντικαθέστηκεν ἡπειρος. 2. Διόπερ ἄπλους ἐστίν, οὔτε
ἱστορίας, οὔτε τινὸς χρεῖας κατατολμᾶν αὐτῆς τοὺς πλωτῆρας
ἀναπειθούσης. Ἐκεῖνην καταλαβόντα τὰ κήτη, τοῖς μεγίστοις
10 τῶν ὀρῶν κατὰ τὸ μέγεθος ἐοικότα, ὥς οἱ τεθεαμένοι φασί, μέ-

54. ὁποῖος: καὶ add. AEGO | Ἰακώβ: Ἰώβ I 59. τῶν: τοιούτων add. J |
μιμήσασθαι: μιμῆσθαι J 62. ἐνδιατρίβει: ἐνδιατρίβῃ N 65. τάδε τινὰ:
τὰ δὲ τινα E 1M-G | γένη: τὰ γένη E 1M-G N 70. ἀποκληρῶν: ἀποπληρῶν
ABEGO Combeffis

4, 1. οὐχ: οὐχί O
τῆρας: πλοτῆρας O

4. ἀφελώμεθά τι: τι ἀφελώμεθα N τι om. O
9. καταλαβόντα: καταλαμβάνοντα N

8. πλω-

plicità. Il serpente è ingannevole, perciò fu condannato a strisciare. 9. Il giusto è «senza finzione», come lo era Giacobbe. Per questo «il Signore fa abitare in una casa coloro che sono d'animo semplice». «Questo mare è grande e spazioso: là vi sono rettili senza numero, animali piccoli e grandi.» Eppure c'è fra loro un certo ordinamento sapiente e regolato. Perché non vi si trovano soltanto pesci da biasimare, ma ve ne sono anche degni di essere imitati. 10. Com'è che le loro specie, una volta spartitosi il luogo a loro adatto, non vanno le une ad occupare il posto delle altre, ma rimangono nei propri confini? Nessun geometra fra loro ha distribuito i luoghi da abitare; non sono state circonscritte entro delle mura, né separate da confini; e spontaneamente viene assegnato a ciascuno ciò che gli conviene. Questo golfo nutre tali specie di pesci, e quello altre specie; e quelle che qui sovrabbondano, difettano altrove. 11. Nessuna montagna si erge a dividerle con le sue ardue vette, nessun fiume ne sbarra il passaggio, ma vi è una legge di natura che distribuisce equamente e con giustizia il modo di vita che risponde alla necessità di ciascuno. <

4, 1. Noi invece non ci comportiamo così. Perché? Noi tagliamo «i limiti immutabili posti dai nostri padri». Noi frazioniamo la terra, aggiungiamo casa a casa e terra a terra, per togliere qualcosa al prossimo. I cetacei conoscono la dimora loro assegnata dalla natura, occupano il mare oltre le terre abitate, mare senza isole, al quale nessun continente dalla parte opposta fa da limite. 2. Perciò quel mare non è navigabile, né la ricerca o qualche necessità persuade i naviganti ad affrontarlo. Quel mare, come dicono coloro che l'hanno visto, è occupato dai cetacei, simili per la loro mole alle grandi montagne, ed essi rimangono nei

54. Cf. Gen. 25,27

4, 2. Cf. Prov. 22,28

55. Ps. 67,7

55-7. Ps. 103,25

νει ἐν τοῖς οἰκείοις ὄροις, μήτε ταῖς νήσοις, μήτε ταῖς παραλίοις
 πόλεσι λυμαινόμενα. Οὕτω μὲν οὖν ἕκαστον γένος, ὥσπερ πό-
 λεσιν ἢ κώμαις τισὶν ἢ πατρίσιν ἀρχαίαις, τοῖς ἀποτεταγμένοις
 αὐτοῖς τῆς θαλάσσης μέρεσιν ἐναυλίζεται. 3. "Ἦδη δέ τινες
 15 καὶ ἀποδημητικοὶ τῶν ἰχθύων, ὥσπερ ἀπὸ κοινοῦ βουλευτηρίου
 πρὸς τὴν ὑπερορίαν στελλόμενοι, ὑφ' ἐνὶ συνθήματι πάντες
 ἀπαίρουσιν. Ἐπειδὴν γὰρ ὁ τεταγμένος καιρὸς τῆς κυήσεως
 καταλάβῃ, ἄλλοι ἀπ' ἄλλων κόλπων μεταναστάντες, τῷ κοινῷ
 τῆς φύσεως νόμῳ διεγερθέντες, ἐπὶ τὴν βορινὴν ἐπείγονται θά-
 20 λασσαν. 4. Καὶ ἴδοις ἂν κατὰ τὸν καιρὸν τῆς ἀνόδου ὥσπερ
 τι ρέυμα τοὺς ἰχθῦς ἠνωμένους, καὶ διὰ τῆς Προποντιδὸς ἐπὶ
 τὸν Εὐξείνιον ῥέοντας. Τίς ὁ κινῶν; ποῖον πρόσταγμα βασι-
 λέως; ποῖα διαγράμματα κατ' ἀγορὰν ἠπλωμένα τὴν προθε-
 σμίαν δηλοῖ; οἱ ξαναγοῦντες τίνες; Ὅρᾳς τὴν θεῖαν διάταξιν
 25 πάντα πληροῦσαν, καὶ διὰ τῶν μικροτάτων διήκουσαν. Ἰχθῦς
 οὐκ ἀντιλέγει νόμῳ Θεοῦ, καὶ ἄνθρωποι σωτηρίων διδαγ-
 μάτων οὐκ ἀνεχόμεθα. 5. Μὴ καταφρόνει τῶν ἰχθύων,
 ἐπειδὴ ἄφωνα καὶ ἄλογα παντελῶς, ἀλλὰ φοβοῦ μὴ καὶ
 τούτων ἀλογώτερος ᾖς, τῇ διαταγῇ τοῦ κτίσαντος ἀνθιστάμε-
 30 νος. "Ἀκουε τῶν ἰχθύων μονονουχὶ φωνὴν ἀφιέντων δι' ὧν
 ποιοῦσιν, ὅτι εἰς διαμονὴν τοῦ γένους τὴν μακρὰν ταύτην
 ἀποδημίαν στελλόμεθα. Οὐκ ἔχουσιν ἴδιον λόγον, ἔχουσι δὲ
 τὸν τῆς φύσεως νόμον ἰσχυρῶς ἐνιδρυμένον, καὶ τὸ πρακτέον
 ὑποδεικνύντα. 6. Βαδίσωμεν, φασίν, ἐπὶ τὸ βόρειον πέλαγος.
 35 Γλυκύτερον γὰρ τῆς λοιπῆς θαλάσσης ἐκεῖνο τὸ ὕδωρ, διότι ἐπ'
 ὀλίγον αὐτῇ προσδιατρίβων ὁ ἥλιος, οὐκ ἐξάγει αὐτῆς ὅλον διὰ
 τῆς ἀκτίνος τὸ πότιμον. Χαίρει δὲ τοῖς γλυκέσι καὶ τὰ θαλάσ-
 σια· ὅθεν καὶ ἐπὶ τοὺς ποταμοὺς ἀνανήχεται πολλάκις, καὶ
 πόρρω θαλάσσης φέρεται. Ἐκ τούτου προτιμώτερος αὐτοῖς ὁ

11. παραλίοις: παραλίας ABEGNO

N 25. καί: om. N

21. ἰχθῦς: ἰχθύας O

26-7. διδαγμάτων: δογμάτων N

22. τὸν: τὸ

νει: καταφρόνη O

34. φασίν: φησίν O | πέλαγος: μέρος I

27. καταφρό-

ὑδωρ: τὸ ὕδωρ ἐκεῖνο O

37. δέ: γὰρ 2M-G

38. τοὺς: om. NO

35. ἐκεῖνο τὸ

προτιμώτερος: προτιμώτερος N

39.

loro confini senza infestare né isole né litorali delle città. Così ogni famiglia, come fossero in città o in certi paesi o patrie antiche, prende dimora in quelle parti del mare assegnate. 3. Ma c'è di più: certi pesci migratori, come fossero inviati da un comune consiglio in regioni straniere, partono tutti ad un unico segnale. Quando poi sopraggiunge il tempo prescritto della filiazione, emigrando chi da certi golfi chi da altri, spinti dalla comune legge della natura, si affrettano verso il mare boreale. 4. E durante quella risalita si potrebbero vedere i pesci tutti riuniti come un torrente, e riversarsi nel Ponto Eusino attraverso la Propontide. Chi è che li muove? quale ordine regale? Quali ordinanze appese nella pubblica piazza indicano loro il giorno stabilito? Tu vedi la disposizione divina che compie tutto e pervade i più piccoli esseri. Un pesce non si oppone alla legge di Dio, e noi uomini non accettiamo gli insegnamenti della sua salvezza! 5. Non disprezzare i pesci, per il fatto che sono senza parole e completamente senza ragione, ma abbi timore di essere più irrazionale di loro opponendoti alle prescrizioni del Creatore. Ascolta i pesci che quasi emettono questa voce mediante il loro comportamento: «È perché si conservi la specie che intraprendiamo questa lunga migrazione». Essi non hanno una propria ragione, ma hanno la legge della natura saldamente impressa, che indica loro quel che devono fare. 6. «Andiamo – essi dicono – nell'oceano boreale. Quelle acque sono più dolci delle rimanenti acque marine, poiché il sole, trattenendovisi per poco tempo, non porta via con i suoi raggi tutta la parte potabile.» Anche i pesci del mare amano le acque dolci; per cui spesso risalgono i fiumi e si portano lontano dal mare. È per questo che essi preferiscono il Ponto agli altri

- 40 Πόντος τῶν λοιπῶν ἐστι κόλπων, ὡς ἐπιτήδειος ἐναποκυῆσαι καὶ ἐκθρέψαι τὰ ἔχονα. 7. Ἐπειδὴν δὲ τὸ σπουδαζόμενον ἀρκοῦντως ἐκπληρωθῇ, πάλιν πανδημεὶ πάντες ὑποστρέφουσιν οἴκαδε. Καὶ τίς ὁ λόγος, ἀκούσωμεν παρὰ τῶν σιωπῶντων. Ἐπιπόλαιος, φασίν, ἡ βορεινὴ θάλασσα, καὶ ὑπτία προκειμένη
- 45 τῶν ἀνέμων ταῖς βίαις, ὀλίγας ἀκτὰς καὶ ὑποδρομὰς ἔχουσα. Διὸ καὶ ἐκ πυθμένος οἱ ἄνεμοι ῥαδίως αὐτὴν ἀναστρέφουσιν, ὡς καὶ τὴν βυθίαν ψάμμον τοῖς κύμασιν ἀναμίγνυσθαι. 8. Ἀλλὰ καὶ ψυχρά, χειμῶνος ὥρα, ὑπὸ πολλῶν καὶ μεγάλων ποταμῶν πληρουμένη. Διὰ τοῦτο ἐφ' ὅσον μέτριον ἀπολαύσαν-
- 50 τες αὐτῆς ἐν τῷ θέρει, πάλιν χειμῶνος ἐπὶ τὴν ἐν τῷ βυθῷ ἄλεαν καὶ τὰ προσήλια τῶν χωρίων ἐπεΐγονται, καὶ φυγόντες τὸ δυσήνεμον τῶν ἀρκτῶν τοῖς ἐπ' ἑλαττον τινασσομένοις κόλποις ἐγκαθορμίζονται.

- 5, 1. Εἶδον ταῦτα ἐγώ, καὶ τὴν ἐν πᾶσι τοῦ Θεοῦ σοφίαν ἐθαύμασα. Εἰ τὰ ἄλογα ἐπινοητικὰ καὶ φυλακτικὰ τῆς ἰδίας αὐτῶν σωτηρίας, καὶ οἶδε τὸ αἰρετὸν αὐτῷ καὶ τὸ φευκτὸν ὁ ἰχθύς, τί ἐροῦμεν ἡμεῖς οἱ λόγῳ τετιμημένοι, καὶ νόμῳ πεπαι-
- 5 δευμένοι, ἐπαγγελίαις προτραπέντες, Πνεύματι σοφισθέντες, εἶτα τῶν ἰχθύων ἀλογώτερον τὰ καθ' ἑαυτοὺς διατιθέμενοι; Εἵπερ οἱ μὲν ἴσασι τοῦ μέλλοντός τινα ποιῆσθαι πρόνοϊαν, ἡμεῖς δὲ ἐκ τῆς πρὸς τὸ μέλλον ἀνελπιστίας δι' ἡδονῆς βοσκηματώ-
- 10 λάρη ὑπὲρ τοῦ εὖρασθαί τινα ὠφέλειαν· τί ἐρεῖς σὺ ὁ τῇ ἀργίᾳ συζῶν; Ἀργία δέ, κακουργίας ἀρχή. Μηδεὶς ἄγνοιαν προφασίζεσθω. Φυσικὸς λόγος οἰκείωσιν ἡμῖν τοῦ καλοῦ, καὶ ἀλλοτριῶσιν ἀπὸ τῶν βλαβερῶν ὑποδεικνύς ἐγκατέσπαρται. Οὐκ ἀφίσταμαι τῶν θαλασσίων ὑποδειγμάτων, ἐπειδὴ ταῦτα ἡμῖν
- 15 πρόκειται εἰς ἐξέτασιν. 3. Ἦκουσα ἐγώ τῶν παραλίων τι-

42. ὑποστρέφουσιν: ἀποστρέφουσιν N

43. ἀκούσωμεν: ἄκουσον Combe-

fis 44. φασίν: φησίν NO

45. ὑποδρομὰς: ὑποδρόμους CN

47.

βυθίαν: βαυθίαν O

5, 1. εἶδον: ἴδον O

9. ζῶν: ἡμῶν add. J

golfi, perché adatto a figliarvi e a nutrirvi i loro piccoli. 7. E quando quel che loro preme si è adeguatamente compiuto, riprendono tutti in gruppo la via del ritorno. E quale sia la ragione, ascoltiamola da questi esseri viventi: «Il mare boreale – dicono – è poco profondo, e declive com'è rimane esposto alla violenza dei venti, non essendo provvisto di alture e di ripari. Perciò i venti facilmente lo agitano dal suo fondo, così che anche la sabbia del letto si mescola ai flutti. 8. Ma oltre a ciò, è freddo nel periodo invernale, per l'apporto di molti e grandi fiumi». È per questo che i pesci dopo aver goduto in misura convenevole di quelle acque durante l'estate, venuto l'inverno, si affrettano a tornare al caldo del mare profondo e alle regioni assolate, e fuggendo l'impetuoso vento del Nord, riparano nel porto dei golfi meno agitati.

5, 1. Ho visto queste meraviglie, e ho ammirato in tutto la sapienza di Dio. Se gli animali senza ragione sono pieni d'inventiva e capaci di provvedere alla loro salvezza, e se il pesce sa quel che deve scegliere e quel che deve evitare, che diremo di noi, che sebbene onorati della facoltà razionale, istruiti dalla Legge, esortati dalle promesse, illuminati dalla sapienza dello Spirito, sistemiamo poi le nostre cose in modo più irrazionale dei pesci? Se pure essi sanno fare qualche previsione per il tempo futuro, noi invece, privi di speranza per il futuro, spendiamo la vita nel piacere brutale! 2. Un pesce attraversa tante distese di mare per trovarsi qualche vantaggio: e tu che dirai se passi la vita nell'ozio? L'ozio è inizio di perversione. Nessuno porti a pretesto la propria ignoranza. Una ragione naturale è stata infusa in noi per insegnarci a perseguire il bene e a fuggire quel che ci nuoce. Non mi distolgo dagli esempi presi dal mare: questi formano l'oggetto della nostra ricerca. 3. Ho inteso da uno che abitava nel litora-

νός, ὅτι ὁ θαλάσσιος ἐχῖνος, τὸ μικρὸν παντελῶς καὶ εὐκατα-
φρόνητον ζῶον, διδάσκαλος πολλάκις γαλήνης καὶ κλύδωνος
τοῖς πλέουσι γίνεται. "Ὅς ὅταν προῖδῃ ταραχὴν ἐξ ἀνέμων,
ψηφιδά τινα ὑπελθὼν γενναίαν, ἐπ' αὐτῆς, ὥσπερ ἐπ' ἀγκύρας,
20 βεβαίως σαλεύει, κατεχόμενος τῷ βάρει πρὸς τὸ μὴ ῥαδίως
τοῖς κύμασιν ὑποσύρεσθαι. 4. Τοῦτο ὅταν ἴδωσιν οἱ ναυτικοὶ
τὸ σημεῖον, ἴσασι τὴν προσδοκωμένην βιαίαν κίνησιν τῶν
ἀνέμων. Οὐδεὶς ἀστρολόγος, οὐδεὶς Χαλδαῖος, ταῖς ἐπιτολαῖς
τῶν ἄστρον τὰς τῶν ἀέρων ταραχὰς τεκμαιρόμενος, ταῦτα τὸν
25 ἐχῖνον ἐδίδαξεν, ἀλλ' ὁ θαλάσσης καὶ ἀνέμων Κύριος καὶ τῷ
μικρῷ ζῳῷ τῆς μεγάλης ἑαυτοῦ σοφίας ἐναργὲς ἵχνος ἐνέθηκεν.
Οὐδὲν ἀπρονόητον, οὐδὲν ἡμελημένον παρὰ Θεοῦ. Πάντα σκο-
πεύει ὁ ἀκοίμητος ὀφθαλμός. Πᾶσι πάρεστιν, ἐκπορίζων ἐκά-
στω τὴν σωτηρίαν. Εἰ ἐχῖνον ἔξω τῆς ἑαυτοῦ ἐπισκοπῆς ὁ Θεὸς
30 οὐκ ἀφῆκε, τὰ σὰ οὐκ ἐπισκοπεῖ; 5. «Οἱ ἄνδρες, ἀγαπᾶτε
τὰς γυναῖκας», κἂν ὑπερόριοι ἀλλήλοις πρὸς κοινωνίαν γάμου
συνέλθῃτε. Ὁ τῆς φύσεως δεσμός, ὁ διὰ τῆς εὐλογίας ζυγός,
ἔνωσις ἔστω τῶν διεστώτων. Ἐχιδνα, τὸ χαλεπώτατον τῶν
έρπετων, πρὸς γάμον ἀπαντᾷ τῆς θαλασσίας μυραίνης, καὶ
35 συριγμῷ τὴν παρουσίαν σημήνασα ἐκκαλεῖται αὐτὴν ἐκ τῶν
βυθῶν πρὸς γαμικὴν συμπλοκὴν. Ἡ δὲ ὑπακούει, καὶ ἐνοῦται
τῷ ἰοβόλῳ. 6. Τί βούλεται μοι ὁ λόγος; "Ὅτι κἂν τραχὺς ᾗ
κἂν ἄγριος τὸ ἦθος ὁ σύνοικος, ἀνάγκη φέρειν τὴν ὁμόζυγα,
καὶ ἐκ μηδεμιᾶς προφάσεως καταδέχεσθαι τὴν ἔνωσιν διασπᾶν.
40 Πλήκτης; Ἀλλ' ἀνὴρ. Πάροινος; Ἀλλ' ἠνωμένος κατὰ τὴν
φύσιν. Τραχὺς καὶ δυσάρεστος; Ἀλλὰ μέλος ἤδη σόν, καὶ
μελῶν τὸ τιμιώτατον.

16. μικρὸν: μικρότατον E 1M-G 20. βεβαίως: βεβαίως H 21. ὑποσύρε-
σθαι: ἀποσύρεσθαι BDEG M-B NO | τοῦτο: οὖν add. N 27. Θεοῦ: θεῷ
BJO 29. ἑαυτοῦ ἐπισκοπῆς: ἐπισκοπῆς ἑαυτοῦ N 32. δεσμός: θεσμός O |
διὰ: om. O 34. θαλασσίας: θαλαττείας O | τῆς θαλασσίας μυραίνης: τῇ θα-
λαττίᾳ μυραίνῃ B Combefis 35. σημήνασα: σημάνασα N σημαίνασα I | ἐκκα-
λεῖται: ἐγκαλεῖσθαι I 37. ἡ: κἂν ἐχιδνα add. N 38. τὴν: τὸν N | ὁμόζυ-
γα: ὁμόζυγον J 39. ἐκ μηδεμιᾶς: μηδὲ ἐκ μιᾶς J 40. ἀλλ'...ἀλλ': ἀλ-
λὰ...ἀλλὰ N

le che il riccio marino, quell'animale davvero piccolo e di nessun conto, diventa spesso per i naviganti indicatore di calma e di tempesta. Quando prevede bufera di venti, penetra sotto un grosso sasso, e a questo saldamente si affida come ad un'ancora, protetto da quel peso per non essere facilmente travolto dai flutti. 4. Quando i naviganti vedono questo segno, sanno che sta per scatenarsi la furia dei venti. Nessun astrologo, nessun Caldeo, esperto nel riconoscere le perturbazioni atmosferiche dal sorgere degli astri, ha fornito al riccio questi insegnamenti, ma il Signore del mare e dei venti ha inserito persino in quel piccolo animale la traccia evidente della sua grande sapienza. Niente da parte di Dio è impreveduto, niente trascurato. Il suo occhio sempre vigile tutto osserva. A tutti gli esseri è vicino, donando a ciascuno la salvezza. Se Dio non ha escluso il riccio marino dalla sua sollecitudine, non avrà cura delle tue cose? 5. «Mariti, amate le vostre mogli», anche se iniziaste la comunione maritale come estranei fra voi. Il vincolo della natura, il giogo assegnatovi mediante la benedizione nuziale, stabilisca l'unione tra voi che prima eravate divisi. La vipera, il peggiore dei rettili, va incontro < alla murena marina per accoppiarsi, e manifestando col sibilo la sua presenza la richiama dal fondo per l'unione coniugale. La murena acconsente, e si accoppia alla bestia velenosa. 6. Che vuol dire il mio discorso? Che se pure duro e violento di carattere sia lo sposo, è necessario che la sposa lo sopporti, e che per nessun pretesto essa accetti di rompere l'unione. È brutale? Ma è tuo marito. Ubriacone? Ma è unito a te in forza della natura. Duro e sgradevole? Ma è divenuto tuo membro e di tutti il più distinto.

6, 1. 'Ακούετω δὲ καὶ ὁ ἀνὴρ τῆς προσηκούσης αὐτῷ πα-
 ραιnéσεως. 'Η ἔχιδνα τὸν ἰὸν ἐξεμεῖ, αἰδουμένη τὸν γάμον· σὺ
 τὸ τῆς ψυχῆς ἀπηνές καὶ ἀπάνθρωπον οὐκ ἀποτίθεσθαι αἰδοῖ
 τῆς ἐνώσεως; "Η τάχα τὸ τῆς ἐχίδνης ὑπόδειγμα καὶ ἐτέρως
 5 ἡμῖν χρησιμεύσει, ὅτι μοιχεῖα τίς ἐστὶ τῆς φύσεως ἢ τῆς
 ἐχίδνης καὶ τῆς μυραίνης ἐπιπλοκή. Διδαχθήτωσαν οὖν οἱ τοῖς
 ἄλλοτρίοις ἐπιβουλεύοντες γάμοις, ποταπῷ εἰσιν ἐρπετῷ παρα-
 πλῆσιοι. 2. Εἰς μοι σκοπός, πανταχόθεν οἰκοδομεῖσθαι τὴν
 'Εκκλησίαν. Καταστελλέσθω τὰ πάθη τῶν ἀκολάστων, καὶ ἐγ-
 10 γείοις καὶ θαλαττίοις ὑποδείγμασι παιδεύόμενα. 'Ενταῦθ' αὖ με
 στῆναι τοῦ λόγου ἢ τε τοῦ σώματος καταναγκάζει ἀσθένεια,
 καὶ τὸ τῆς ὥρας ὀφέ· ἐπεὶ πολλὰ ἔτι προσθεῖναι εἶχον τοῖς
 φιληκόοις θαύματος ἄξια περὶ τῶν φυομένων ἐν τῇ θαλάσῃ·
 περὶ θαλάσσης αὐτῆς. 3. Πῶς εἰς ἄλλας τὸ ὕδωρ πηγνυται·
 15 πῶς ὁ πολυτίμητος λίθος τὸ κουράλλιον χλόη μὲν ἐστὶν ἐν τῇ
 θαλάσῃ, ἐπειδὴν δὲ εἰς τὸν ἀέρα ἐξενεχθῇ, πρὸς λίθου στερρό-
 τητα μεταπήγνυται· πόθεν τῷ εὐτελεστάτῳ ζῳῷ τῷ ὀστρέῳ
 τὸν βαρύτιμον μαργαρίτην ἡ φύσις ἐνέθηκεν. "Α γὰρ ἐπιθυμοῦ-
 σι θησαυροὶ βασιλέων, ταῦτα περὶ αἰγιαλοὺς καὶ ἀκτὰς καὶ
 20 τραχείας πέτρας διέρριπται, τοῖς ἐλύτροις τῶν ὀστρέων ἐγκεί-
 μενα. 4. Πόθεν τὸ χρυσοῦν ἔριον αἱ πίνναι τρέφουσιν, ὅπερ
 οὐδεὶς τῶν ἀνθοβάφων μέχρι νῦν ἐμιμήσατο. Πόθεν αἱ κόχλοι
 τοῖς βασιλεῦσι τὰς ἀλουργίδας χαρίζονται, αἱ καὶ τὰ ἄνθη τῶν
 λειμῶνων τῇ εὐχροίᾳ παρέδραμον. «'Εξαγαγέτω τὰ ὕδατα.»
 25 Καὶ τί οὐ γέγονε τῶν ἀναγκαίων; τί δὲ οὐχὶ τῶν πολυτελῶν
 ἐχαρίσθη τῷ βίῳ; Τὰ μὲν εἰς ὑπηρεσίαν ἀνθρώπων· τὰ δέ, εἰς
 θεωρίαν τοῦ περὶ τὴν κτίσιν θαύματος. 5. "Αλλὰ φοβερά,
 παιδագγοῦντα ἡμῶν τὸ ῥάθυμον. «'Εποίησεν ὁ Θεὸς τὰ κήτη

6, 2. ἡ: εἰ (sic) NO 5. χρησιμεύσει: χρησιμεύει E σι s.l. add. N 6.
 ἐχίδνης: v s.l. add. N | μυραίνης: σμυραίνης N 9. καταστελλέσθω: καταστελ-
 λέσθωσαν J 10. θαλαττίοις: θαλασσίους O 12. ἔτι: om. O | προσθεῖναι:
 προσθῆναι O 15. κουράλλιον: κουράλιον N 16-7. στερρότητα: στερό-
 τητα O 18. βαρύτιμον: πολύτιμον ABO 22. αἱ: οἱ O 24. ὕδατα:
 ἐρπετά add. N ἐρπετά ψυχῶν ζωῶν add. I 28. τὸ ῥάθυμον: τὴν ῥαθυμίαν I

6, 1. Ma ascolti anche il marito il monito che gli si addice. La vipera vomita il veleno per il rispetto che ha verso le nozze: e tu non deponi il tuo carattere duro e disumano per riguardo all'unione maritale? Forse l'esempio della vipera ci sarà utile anche in un altro senso: l'accoppiamento della vipera con la murena è un adulterio della natura. Imparino dunque coloro che attentano alle nozze altrui, a quale sorta di rettile diventano simili. 2. Io non ho che uno scopo: attendere all'edificazione della Chiesa. Le passioni dei dissoluti siano represses e moderate dagli ammaestramenti esemplari degli animali della terra e del mare. Qui la mia debolezza fisica, come anche l'ora tarda, m'impone di arrestare il < discorso; perché avrei da proporvi ancora molti esempi degni di ammirazione da parte dei miei attenti uditori, esempi concernenti gli esseri del mare e il mare stesso. 3. Come, per esempio, l'acqua si consolida in sale; come la preziosissima pietra del corallo nel mare è un'erba, e una volta portata all'aria cambia prendendo la solidità della pietra; com'è che nell'animale più semplice qual è l'ostrica la natura ha deposto la perla di gran pregio – infatti le perle bramate dai tesori dei re giacciono sparse presso le rive, sulle coste e le asperità delle rocce, nascoste nei gusci delle ostriche. 4. Perché mai le pinne marine nutrono quell'aurea lana che nessun tintore ha saputo finora imitare; perché mai le conchiglie procurano ai re le vesti di porpora, che con il loro vivo colore superano anche i fiori dei prati. *Che le acque producano.* Che cosa non fu fatto di quanto era necessario? E quale delle cose preziose non fu elargita all'esistenza? Alcune di queste servono all'uomo; altre per suscitare la piena conoscenza delle meraviglie del creato. 5. Altre ancora incutono timore e moderano così la nostra ignavia. *Dio creò i grandi cetacei.* Non perché di

τὰ μεγάλα. » Οὐκ ἐπειδὴ καρίδος καὶ μαινίδος μείζονα, διὰ
 30 τοῦτο μεγάλα εἴρηται, ἀλλ' ἐπειδὴ τοῖς μεγίστοις ὄρεσι τῷ
 ὄγκῳ τοῦ σώματος παρισάζεται· ἃ γε καὶ νήσων πολλάκις φαν-
 τασίαν παρέχεται, ἐπειδὴν ποτε ἐπὶ τὴν ἄκραν ἐπιφάνειαν τοῦ
 ὕδατος ἀνανήξεται. Ταῦτα μέντοι τηλικαῦτα ὄντα οὐ περὶ ἀ-
 35 κτάς, οὐδὲ αἰγιαλοὺς διατρίβει, ἀλλὰ τὸ Ἀτλαντικὸν λεγόμενον
 πέλαγος ἐνοικεῖ. 6. Τοιαῦτά ἐστι τὰ πρὸς φόβον καὶ ἔκ-
 πληξιν ἡμετέραν δημιουργηθέντα ζῶα. Ἐὰν δὲ ἀκούσης ὅτι τὰ
 μέγιστα τῶν πλοίων ἠπλωμένοις ἰστίοις ἐξ οὐρίας φερόμενα τὸ
 μικρότατον ἰχθυῖδιον ἢ ἐχενηῖς οὕτω ῥαδίως ἴστησιν, ὥστε
 40 ἀκίνητον ἐπὶ πλεῖστον φυλάσσειν τὴν ναῦν ὥσπερ καταρριζω-
 θεῖσαν ἐν αὐτῷ τῷ πελάγει, ἅρ' οὐχὶ καὶ ἐν τῷ μικρῷ τούτῳ
 τὴν αὐτὴν τῆς τοῦ κτίσαντος δυνάμεως λαμβάνεις ἀπό-
 δεῖξιν; 7. Οὐ γὰρ μόνοι ξιφίαι, καὶ πρίονες, καὶ κύνες, καὶ
 φάλαιναι καὶ ζυγαῖναι, φοβερά, ἀλλὰ καὶ τρυγόνος κέντρον τῆς
 θαλασσίας, καὶ ταύτης νεκρᾶς, καὶ λαγῶς ὁ θαλάσσιος, οὐχ
 45 ἡττόν ἐστι φοβερά, ταχεῖαν καὶ ἀπαραίτητον τὴν φθορὰν ἐπιφέ-
 ροντα. Οὕτω σε διὰ πάντων ἐγρηγορέναι ὁ κτίστης βούλεται,
 ἵν' ἐν τῇ πρὸς Θεὸν ἐλπίδι τὰς ἀπ' αὐτῶν βλάβας ἀποδιδρά-
 σκῃς. 8. Ἀλλὰ γὰρ ἀναδραμόντες ἐκ τῶν βυθῶν, ἐπὶ τὴν
 ἡπειρον καταφύγωμεν. Καὶ γὰρ πῶς ἄλλα ἐπ' ἄλλοις καταλα-
 50 βόντα ἡμᾶς τῆς δημιουργίας τὰ θαύματα, οἷόν τινα κύματα,
 ταῖς συνεχέσι καὶ ἐπαλλήλοις ἐπιδρομαῖς ὑποβρύχιον ἡμῶν τὸν
 λόγον ἤγαγε. Καίτοι θαυμάσαιμι ἄν, εἰ μὴ μείζοσι τοῖς κατ'
 ἡπειρον παραδόξοις ἢ διάνοια ἡμῶν ἐντυχοῦσα, πάλιν κατὰ τὸν
 Ἰωνᾶν ἐπὶ τὴν θάλασσαν δραπετεύσει. 9. Ἔοικε δέ μοι ὁ
 55 λόγος ἐμπεσὼν εἰς τὰ μυρία θαύματα ἐπιλελῆσθαι τῆς συμμε-

29. μαινίδος: μήνιδος N 30. τοῦτο: καὶ add. N 34. οὐδὲ: περὶ add. J
 34-5. τό...πέλαγος: τῷ Ἀτλαντικῷ λεγομένῳ πελάγει J 39. τὴν ναῦν: om. BKO 39-40. καταρριζωθεῖσαν: καταρριζωθὲν ABEGK M-B O κα-
 ταριζωθὲν N 40. τούτῳ: om. O 42. μόνοι: μόνον N 43. φάλαιναι: φάλλαιναι NO | φοβερά ADNO Garnier φοβεραὶ rell. (?) Giet | τῆς: om. N
 44. λαγῶς: λαγῶς O λαγός N 47-8. ἀποδιδράσκῃς: ἀποδιδράσκει O
 49-50. καταλαβόντα: καταλαμβάνοντα N 52. ἤγαγε: κατήγαγεν F
 55. ἐπιλελῆσθαι: ἐπιμελεῖσθαι N

proporzioni più grandi della squilla o della mena, sono detti grandi, ma perché per la mole del corpo eguagliano i grandi monti; e spesso appaiono come delle isole, quando talvolta emergono sulla superficie dell'acqua. Tuttavia essi, enormi come sono, non stanno presso le coste o le rive del mare, ma abitano l'oceano detto Atlantico. 6. Questi sono gli animali creati per incuterci timore o spavento. Se poi senti dire che il più piccolo dei pesciolini qual è la remora può facilmente arrestare le più grosse navi < che vogano con le vele spiegate al vento favorevole, così da tenere immobile per lungo tempo la nave come se avesse messo le radici proprio nel mare, non trarrai allora da questo piccolo essere la prova della potenza del Creatore? 7. Non soltanto sono temibili i pesci spada, i pesci sega, i pescicane, le balene e le orche marine; ma anche l'aculeo del trigone marino perfino morto, e la < lepre marina non sono meno temibili, perché procurano la morte rapidamente e senza scampo. Così il Creatore vuole che tu stia sempre in guardia, affinché con la speranza in Dio possa sfuggire ai danni che da questi provengono. 8. Ma risaliamo dalle profondità e ripariamo sulla terra ferma. Perché le meraviglie della creazione, afferrandoci l'una dietro l'altra come dei flutti, con i loro continui e serrati assalti, hanno sommerso il nostro discorso. D'altra parte mi meraviglierei se il nostro pensiero, non imbattendosi in più grandi meraviglie della terra, di nuovo si rifugiasse nel mare sull'esempio di Giona. 9. A me pare che il mio discorso, incontrandosi con le infinite meraviglie, abbia perso di

τρίας, καὶ ταῦτόν πεπονθέναι τοῖς ἐν πελάγει ναυτιλλομένοις, οἱ πρὸς μηδὲν πεπηγὸς τὴν κίνησιν τεχμαιρόμενοι, ἀγνοοῦσι πολλάκις ὅσον διέδραμον. Ὁ δὴ καὶ περὶ ἡμᾶς ἔοικε γεγενῆσθαι, τρέχοντος τοῦ λόγου διὰ τῆς κτίσεως, μὴ λαβεῖν τοῦ
 60 πλήθους τῶν εἰρημένων τὴν αἴσθησιν. 10. Ἀλλ' εἰ καὶ φιλήκοον τὸ σεμνὸν τοῦτο θέατρον, καὶ γλυκεῖα δούλων ἀκοαῖς δεσποτικῶν θαυμάτων διήγησις, ἐνταῦθα τὸν λόγον ὀρμίσαντες, μείνωμεν τὴν ἡμέραν πρὸς τὴν τῶν λειπομένων ἀπόδοσιν. Ἀναστάντες δὲ πάντες εὐχαριστήσωμεν ὑπὲρ τῶν εἰρημένων,
 65 καὶ αἰτήσωμεν τῶν λειπομένων τὴν πλήρωσιν. 11. Γένοιτο δὲ ὑμῖν καὶ ἐν τῇ μεταλήψει τῆς τροφῆς ἐπιτραπέζια διηγήματα, ὅσα τε ἔωθεν ὑμῖν, καὶ ὅσα κατὰ τὴν ἐσπέραν ἐπῆλθεν ὁ λόγος· καὶ ταῖς περὶ τούτων ἐννοίαις ὑπὸ τοῦ ὕπνου καταληφθέντες, τῆς μεθήμερινῆς εὐφροσύνης καὶ καθεύδοντες ἀπολαύ-
 70 σοιτε, ἵνα ἐξῇ ὑμῖν λέγειν, «ἐγὼ καθεύδω, καὶ ἡ καρδία μου ἀγρυπνεῖ», μελετῶσα νυκτὸς καὶ ἡμέρας ἐν τῷ νόμῳ Κυρίου, ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

57. μηδὲν: μικρὸν add. J | πεπηγὸς: ἐμπεπηγὸς B 58-9. γεγενῆσθαι: γεγενεῖσθαι O 63. ἀπόδοσιν: ἀπόδωσιν N 65. πλήρωσιν: δῆλωσιν F 70. ἐξῇ: ἐξῆν N

vista la giusta misura, e che gli sia accaduta la stessa cosa che accade a quei naviganti che, non potendo giudicare il loro corso da alcun punto fisso, spesso non sanno quanto spazio hanno percorso. Lo stesso sembra che sia accaduto a noi: mentre il discorso passava in rassegna le opere della creazione, non ci siamo accorti della molteplicità delle cose dette. 10. Ma per attenta che sia questa venerabile assemblea, e se pure il racconto delle meraviglie del Signore suona gradevole agli orecchi dei suoi servi, gettiamo qui l'ancora del nostro discorso, e attendiamo il giorno per l'esposizione di quanto rimane. Alziamoci tutti e rendiamo grazie per le cose che abbiamo detto e chiediamo di portare a termine le questioni che restano. 11. Possiate voi, anche durante la mensa, intrattenervi a tavola sulle cose spiegate nel discorso della mattina e della sera, e occupati nel sonno dai pensieri di queste cose, possiate gioire anche dormendo del piacere di cui avete goduto durante la giornata, perché possiate dire: «Io dormo ma il mio cuore veglia», meditando giorno e notte sulla Legge del Signore, al quale sia la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

ΟΜΙΛΙΑ Η΄

Περὶ πτηνῶν καὶ ἐνύδρων.

1, 1. «Καὶ εἶπεν ὁ Θεός, ἐξαγαγέτω ἡ γῆ ψυχὴν ζῶσαν κατὰ γένος, τετράποδα καὶ ἔρπετὰ καὶ θηρία κατὰ γένος. Καὶ ἐγένετο οὕτως.» Ἦλθε τὸ πρόσταγμα ὁδῶ βαδίζον, καὶ ἀπέλαβε καὶ ἡ γῆ τὸν ἴδιον κόσμον. Ἐκεῖ, «ἐξαγαγέτω τὰ ὕδατα
5 ἔρπετὰ ψυχῶν ζωσῶν»· ὦδε, «ἐξαγαγέτω ἡ γῆ ψυχὴν ζῶσαν»· 2. Ἐμφυχος ἄρα ἡ γῆ; καὶ χώραν ἔχουσιν οἱ ματαιόφρονες Μανιχαῖοι, ψυχὴν ἐντιθέντες τῇ γῇ; Οὐκ ἐπειδὴ εἶπεν, «ἐξαγαγέτω», τὸ ἐναποκειμένον αὐτῇ προήνεγκεν, ἀλλ' ὁ δοῦς τὸ πρόσταγμα, καὶ τὴν τοῦ ἐξαγαγεῖν αὐτῇ δύναμιν ἐχαρίσατο.
10 3. Οὔτε γὰρ ὅτε ἤκουσεν ἡ γῆ, «βλαστησάτω βοτάνην χόρτου καὶ ξύλον κάρπιμον», κεκρυμμένον ἔχουσα τὸν χόρτον ἐξήνεγκεν· οὐδὲ τὸν φοίνικα, ἢ τὴν δρῦν, ἢ τὴν κυπάρισσον κάτω που ἐν ταῖς λαγόσιν ἑαυτῆς ἀποκεκρυμμένα ἀνῆκε πρὸς τὴν ἐπιφάνειαν· ἀλλ' ὁ θεῖος λόγος φύσις ἐστὶ τῶν γινομένων.
15 4. «Βλαστησάτω ἡ γῆ»· οὐχ ὅπερ ἔχει προβαλλέτω, ἀλλ' ὃ μὴ ἔχει κτησάσθω, Θεοῦ δωρουμένου τῆς ἐνεργείας τὴν δύναμιν. Οὕτω καὶ νῦν, «ἐξαγαγέτω ἡ γῆ ψυχὴν», οὐ τὴν ἐναποκειμένην, ἀλλὰ τὴν δεδομένην αὐτῇ παρὰ τοῦ Θεοῦ διὰ τῆς ἐπιταγῆς. Ἐπειτα καὶ εἰς τὸ ἐναντίον αὐτοῖς ὁ

1, 4. καὶ: om. O 5. ὦδε, ἐξαγαγέτω: καὶ ἐξήγαγεν O 10. ἤκουσεν ἡ γῆ: ἤκουσε B | βλαστησάτω: ἡ γῆ add. ABEO 15. ἡ γῆ: om. EN 15-6. προβαλλέτω: προβαλέτω O 16. ἔχει: ἔχη O 17. ψυχὴν: ζῶσαν add. I 18. ἐναποκειμένην: ἀποκειμένην DFIN | δεδομένην: διδομένην FI

OMELIA VIII

Gli uccelli e i pesci.

1, 1. *E Dio disse: Che la terra produca un'anima vivente secondo ogni specie: quadrupedi, rettili e bestie selvagge secondo la loro specie. E così fu.* L'ordine dato continuò per la sua strada, e anche la terra ebbe il suo proprio ornamento. Prima Dio aveva detto: *Che le acque producano rettili animati e viventi*; ora: *Che la terra produca un'anima vivente.* 2. Dunque la terra è animata? E possono aver successo i Manichei nella loro stoltezza, quando attribuiscono un'anima alla terra? Non è che Dio trasse fuori quel che in essa era celato, quando disse: *Che la terra produca*; ma Colui che le diede il comando le donò anche il potere di produrre. 3. Né quando la terra si sentì dire: *Che germogli l'erba del campo e alberi fecondi*, produsse dal suo seno l'erba celata dentro di sé; né fece spuntare alla superficie la palma o la quercia o il cipresso già nascosti in qualche parte nei suoi fianchi; ma è la parola divina il principio naturale di tutte le esistenze. 4. *Che la terra germogli*: non che essa produca ciò che già possiede, ma che accolga quel che non ha, mentre è Dio che le concede il potere di produrre. Così anche ora: *Che la terra produca un'anima*, non già esistente in essa, ma un'anima donata ad essa da Dio in forza del comando. E poi l'interpretazione dei Manichei si ritorcerà con-

20 λόγος περιτραπήσεται. Εἰ γὰρ ἐξήνεγκεν ἡ γῆ τὴν ψυχὴν, ἐρήμην ἑαυτὴν κατέλιπε τῆς ψυχῆς. 5. 'Αλλ' ἐκείνων μὲν τὸ βδελυκτὸν αὐτόθεν γινώριμον. Διὰ τί μέντοι τὰ μὲν ὕδατα ἐρπετὰ ψυχῶν ζωσῶν ἐξαγαγεῖν προσετάχθη, ἡ δὲ γῆ ψυχὴν ζωσαν; Λογιζόμεθα τοίνυν, ὅτι τῶν μὲν νηκτῶν ἡ φύσις ἀτελεστέ-
 25 ρας πῶς δοκεῖ ζωῆς μετέχειν, διὰ τὸ ἐν τῇ παχύτητι τοῦ ὕδατος διαιτᾶσθαι. 6. Καὶ γὰρ ἀκοῇ παρ' ἐκείνοις βαρεῖα, καὶ ὀρῶσιν ἀμβλὺ διὰ τοῦ ὕδατος βλέποντες, καὶ οὔτε τις μνήμη παρ' ἐκείνοις, οὔτε φαντασία, οὔτε τοῦ συνήθους ἐπίγνωσις. Διὰ τοῦτο οἰονεῖ ἐνδείκνυται ὁ λόγος, ὅτι ἡ σαρκικὴ ζωὴ τοῖς
 30 ἐνύδροις καθηγεῖται τῶν ψυχικῶν κινήματων· ἐπὶ δὲ τῶν χερσαίων, ὡς τελειότερας αὐτῶν οὔσης τῆς ζωῆς, ἡ ψυχὴ τὴν ἡγεμονίαν ἐπιτέτραπται πᾶσαν. 7. Αἶ τε γὰρ αἰσθήσεις μᾶλλον τετράνυνται· καὶ ὀξεῖαι μὲν τῶν παρόντων αἰ ἀντιλήψεις· ἀκριβεῖς δὲ μνήμαι τῶν παρελθόντων παρὰ τοῖς πλείστοις τῶν τε-
 35 τραπόδων. Διὰ τοῦτο, ὡς ἔοικεν, ἐπὶ μὲν τῶν ἐνύδρων σώματα ἐκτίσθη ἐψυχωμένα (ἐρπετὰ γὰρ ψυχῶν ζωσῶν ἐκ τῶν ὑδάτων παρήχθη), ἐπὶ δὲ τῶν χερσαίων ψυχὴ σώματα οἰκονομοῦσα προσετάχθη γενέσθαι, ὡς πλέον τι τῆς ζωτικῆς δυνάμεως τῶν ἐπὶ γῆς διαιτωμένων μετεληφόντων. 8. "Αλογα μὲν γάρ, καὶ
 40 τὰ χερσαῖα· ἀλλ' ὅμως ἕκαστον τῇ ἐκ τῆς φύσεως φωνῇ πολλὰ τῶν κατὰ ψυχὴν παθημάτων διασημαίνει. Καὶ γὰρ καὶ χαρὰν καὶ λύπην, καὶ τὴν τοῦ συνήθους ἐπίγνωσιν, καὶ τροφῆς ἔνδειαν, καὶ χωρισμὸν τῶν συννόμων, καὶ μυρία πάθη τῷ φθόγγῳ παραδηλοῖ. Τὰ δὲ ἐνυδρα οὐ μόνον ἄφωνα, ἀλλὰ καὶ
 45 ἀνήμερα, καὶ ἀδίδακτα, καὶ πρὸς πᾶσαν βίου κοινωνίαν ἀνθρώποις ἀμεταχείριστα. 9. « Ἔγνω βοῦς τὸν κτησάμενον καὶ ὄνος τὴν φάτνην τοῦ κυρίου αὐτοῦ· ἰχθὺς δὲ οὐκ ἂν ἐπιγνοίη τὸν τρέφοντα. Οἶδε τὴν συνήθη φωνὴν ὁ ὄνος. Οἶδεν ὁδὸν ἦν

20. ἡ γῆ: om. N

21. κατέλιπε: κατέλειπε O

22. βδελυκτὸν: βδελυκτὸν

O 31. τελειότερας: τελειωτέρας AO τελειότερας N

32. τετράνυνται: τε-

τράνυνται O

34. δὲ: αἰ add. 3M-G

36. ἐψυχωμένα: ἐμψυχώμενα AD

2M-G ἐμψυχώμενα I | γάρ: om. O | ἐκ: ἀπὸ I

45. ἀδίδακτα: ἀδιάτακτα N

tro di loro. Se la terra ha emanato da sé l'anima, ha lasciato sé stessa priva di anima! 5. Ma quanto sia esecrabile questa loro concezione appare da sé evidente. Tuttavia, perché alle acque fu dato l'ordine di produrre rettili animati e viventi, alla terra invece di produrre un'anima vivente? Noi pensiamo proprio questo, < che la natura dei pesci sembra partecipare a una sorta di vita imperfetta, perché vivono nello spessore dell'acqua. 6. In loro l'udito è duro, la vista è debole, dovendo guardare attraverso il velo dell'acqua, né vi è in loro memoria, o immaginazione, o riconoscimento di un essere familiare. Per questo la Scrittura dichiara in certo modo che nei pesci la vita corporale presiede ai movimenti psichici; mentre negli animali terrestri, la cui vita è più perfetta, l'anima ha il compito di esercitare un'egemonia piena. 7. Nella maggior parte dei quadrupedi i sensi sono più penetranti e più acute le percezioni degli oggetti presenti; più esatto anche il ricordo di quelli passati. A quanto pare, è per questo che gli esseri acquatici furono creati come corpi animati (perché dalle acque furono prodotti rettili animati e viventi), mentre negli animali terrestri l'ordine divino stabilì un'anima atta a governare i corpi, perché gli animali che vivono sulla terra partecipano maggiormente del principio vitale. 8. Certo, sono senza ragione anche gli animali terrestri, tuttavia ognuno di loro mediante la voce avuta dalla natura esprime molte affezioni della propria < anima. Col loro grido esprimono gioia e dolore, conoscenza dei familiari, bisogno di cibo, assenza di compagni e mille altre sensazioni. Gli animali acquatici invece non solo sono privi di voce, ma anche incapaci di domestichezza e indocili, alieni da ogni familiarità con gli uomini. 9. «Il bove conosce il suo padrone e l'asino la mangiatoia del suo padrone», ma il pesce non riconosce colui che lo nutre. L'asino conosce la voce familiare. Conosce la

πολλάκις ἐβάδισε· καί που καὶ ὁδηγὸς ἐνίστε ἀποσφαλέντι γί-
 50 νεται τῷ ἀνθρώπῳ. Τὸ δὲ ὀξύχοον τοῦ ζώου οὐδὲ ἄλλο τι
 ἔχειν λέγεται τῶν χερσαίων. Τὸ δὲ τῶν καμήλων μνησίκακον,
 καὶ βαρύμηνι, καὶ διαρκὲς πρὸς ὀργήν, τί ἂν μιμήσασθαι τῶν
 θαλαττίων δύναιτο; 10. Πάλαι ποτὲ πληγεῖσα κάμηλος,
 μακρῷ χρόνῳ ταμειευσαμένη τὴν μῆνιν, ἐπειδὴν εὐκαιρίας
 55 λάβηται, τὸ κακὸν ἀντιδίδωσιν. Ἀκούσατε, οἱ βαρύθυμοι, οἱ
 τὴν μνησικακίαν ὡς ἀρετὴν ἐπιτηδεύοντες, τίνι ἐστὲ ἐμφερεῖς,
 ὅταν τὴν κατὰ τοῦ πλησίον λύπην, ὥσπερ τινὰ σπινθήρα
 κεκρυμμένον ἐν σποδιᾷ, μέχρι τοσούτου φυλάσσετε, ἕως ἂν
 ὕλης λαβόμενοι, οἷον φλόγα τινὰ τὸν θυμὸν ἀνακαύσητε.

2, 1. «Ἐξαγαγέτω ἡ γῆ ψυχὴν ζῶσαν.» Διὰ τί ἡ γῆ
 ψυχὴν ζῶσαν ἐξάγει; Ἵνα μάθης διαφορὰν ψυχῆς κτήνους καὶ
 ψυχῆς ἀνθρώπου. Μικρὸν ὕστερον γνώση, πῶς ἡ ψυχὴ τοῦ
 ἀνθρώπου συνέστη· νῦν δὲ ἄκουε περὶ τῆς τῶν ἀλόγων ψυχῆς.
 5 Ἐπειδὴ κατὰ τὸ γεγραμμένον, παντὸς ζώου ἡ ψυχὴ τὸ αἷμα
 αὐτοῦ ἐστίν· αἷμα δὲ παγὲν εἰς σάρκα πέφυκε μεταβάλλειν· ἡ
 δὲ σὰρξ φθαρεῖσα εἰς γῆν ἀναλύεται· γεηρά τίς ἐστίν εἰκότως ἡ
 ψυχὴ τῶν κτηνῶν. 2. «Ἐξαγαγέτω οὖν ἡ γῆ ψυχὴν ζῶ-
 10 σαν.» Ὅρα τὴν ἀκολουθίαν ψυχῆς πρὸς αἷμα, αἵματος πρὸς
 σάρκα, σαρκὸς πρὸς τὴν γῆν· καὶ πάλιν ἀναλύσας διὰ τῶν
 αὐτῶν ἀναπόδισον ἀπὸ γῆς εἰς σάρκα, ἀπὸ σαρκὸς εἰς αἷμα,
 ἀπὸ αἵματος εἰς ψυχὴν· καὶ εὐρήσεις ὅτι γῆ ἐστὶ τῶν κτηνῶν ἡ
 ψυχὴ. 3. Μὴ νόμιζε πρεσβυτέραν εἶναι τῆς τοῦ σώματος
 αὐτῶν ὑποστάσεως μηδὲ ἐπιδιαμένουσαν μετὰ τὴν τῆς σαρκὸς
 15 διάλυσιν. Φεῦγε φληνάφους τῶν σοβαρῶν φιλοσόφων, οἱ οὐκ
 αἰσχύνονται τὰς ἑαυτῶν ψυχὰς καὶ τὰς κυνεῖας ὁμοειδεῖς ἀλλή-

50. ἄλλο τι: ἄλλ' ὅτι Ν
 λαβόμενοι: λαβόμενοι Ο

2, 2. ζῶσαν: om. ΝΟ

τὸ αἷμα: τὸ αἷμα ἡ ψυχὴ Ι

κότως ἡ ψυχὴ: ἡ ψυχὴ εἰκότως Ν

ДФО

54. ἐπειδὴν: ἐπειδ' ἂν Ν

5. ἐπειδὴ: ἐπεὶ δὲ Ν | ἡ ψυχὴ

6. μεταβάλλειν: μεταβαλεῖν Ν | ἡ: εἰ Ι

15. διάλυσιν: ἀνάλυσιν ΑΔΟ | φεῦγε: φύγε

16-7. ἀλλήλαις: ἀλλήλας Ο

59. ὕλης: ὕλην 2M-G |

7-8. εἰ-

strada percorsa di frequente; e talvolta fa come da guida all'uomo che si è smarrito. L'acutezza del suo udito non ha riscontro, si dice, in nessun altro animale terrestre. E quale animale marino potrebbe imitare l'indole vendicativa e sdegnosa dei cammelli, e l'ostinatezza del loro risentimento? 10. Il cammello, una volta che sia stato colpito, ne conserva per lungo tempo lo sdegno, e quando gli si presenta l'occasione restituisce l'offesa. Ascoltate, uomini vendicativi, voi che coltivate il rancore come una virtù, a chi assomigliate quando conservate quel senso di stizza contro il prossimo, come una scintilla nascosta nella cenere, finché colta l'occasione riaccendete la fiamma dell'ira.

2, 1. *Che la terra produca un'anima vivente.* Perché la terra produce un'anima vivente? Perché tu comprenda la differenza fra un'anima di animale e un'anima umana. Un po' più avanti potrai conoscere come è stata formata l'anima dell'uomo; ora ascolta quel che riguarda l'anima degli animali. Poiché, come è scritto, «l'anima di ogni animale è il suo sangue», e il sangue una volta rappreso si cambia naturalmente in carne, e la carne quando si corrompe si dissolve in terra, a buon diritto l'anima degli animali è qualcosa di terreno. 2. *Che la terra produca dunque un'anima vivente.* Osserva l'affinità dell'anima col sangue, del sangue con la carne, della carne con la terra, e riconsiderando nell'ordine inverso questi termini risali indietro dalla terra alla carne, dalla carne al sangue, dal sangue all'anima; e troverai che l'anima degli animali è terra. 3. Non credere che essa sia esistita anteriormente alla sostanza dei loro corpi, né che essa permanga dopo la dissoluzione della loro carne. Fuggi le stoltezze di quei filosofi altezzosi, che non esitano a stabilire piena uguaglianza fra le proprie anime e quelle dei cani, e affermano di es-

λαις τιθέμενοι· οἱ λέγοντες ἑαυτοὺς γεγενῆσθαι ποτε καὶ γυναῖ-
 κας καὶ θάμνους καὶ ἰχθύας θαλασσίους. 4. Ἐγὼ δὲ εἰ μὲν
 ἐγένοντό ποτε ἰχθῦς οὐκ ἂν εἴποιμι, ὅτι δὲ ἐν ᾧ ταῦτα ἔγραφον
 20 τῶν ἰχθύων ἦσαν ἀλογώτεροι, καὶ πάνυ εὐτόνως διατειναιμίην.
 «Ἐξαγαγέτω ἡ γῆ ψυχὴν ζῶσαν.» Τίνος ἔνεκεν, τοῦ λόγου
 τρέχοντος ἀθρόως, ἀπεσιώπησα χρόνον οὐκ ὀλίγον, ἵσως θαυ-
 μάζουσιν οἱ πολλοί· ἀλλ' οὐχὶ οἷγε φιλοπονώτεροι τῶν ἀ-
 κροατῶν ἀγνοοῦσι τὴν αἰτίαν τῆς ἀφασίας. 5. Πῶς γάρ; οἱ
 25 διὰ τοῦ πρὸς ἀλλήλους ὁρᾶν καὶ ἐννεύειν ἐπιστρέψαντές με
 πρὸς ἑαυτοὺς, καὶ εἰς ἔννοιαν ἀγαγόντες τῶν παρεθέντων. Εἴ-
 δος γὰρ ὅλον τῆς κτίσεως, καὶ οὐκ ἐλάχιστον τοῦτο, παρέλαθεν
 ἡμᾶς, καὶ μικροῦ ἀπιὼν ὥχето ἀνεξέταστον παντελῶς ὁ λόγος
 καταλιπών. «Ἐξαγαγέτω γὰρ τὰ ὕδατα ἔρπετὰ ψυχῶν ζωσῶν
 30 κατὰ γένος, καὶ πετεινὰ πετόμενα ἐπὶ τῆς γῆς κατὰ τὸ στερέω-
 μα τοῦ οὐρανοῦ.» 6. Εἴπαμεν τὰ περὶ τῶν νηκτῶν, ὅσα ὁ
 καιρὸς ἐνεδίδου ἐσπέρας· σήμερον μετέβημεν ἐπὶ τὴν τῶν χερ-
 σαίων ἐξέτασιν. Διέφυγεν ἡμᾶς τὸ πτηνὸν ἐν τῷ μέσῳ.
 Ἀνάγκη τοίνυν, κατὰ τοὺς ἐπιλήσμονας τῶν ὁδοιπόρων, οἱ
 35 ἐπειδάν τι τῶν καιρίων καταλίπωσι, κἂν ἐπιπολὺ τῆς ὁδοῦ
 προέλθωσι, πάλιν τὴν αὐτὴν ὑποστρέφουσι, ἀξίαν τῆς βράθυμίας
 δίκην τὸν ἐκ τῆς ὁδοιπορίας κόπον ὑπέχοντες, οὕτω καὶ ἡμῖν,
 ὡς ἔοικε, τὴν αὐτὴν πάλιν βαδιστέον. 7. Καὶ γὰρ οὐδὲ εὐκα-
 ταφρόνητόν ἐστι τὸ παρεθέν, ἀλλὰ τὸ τρίτον ἔοικεν εἶναι τῆς ἐν
 40 τοῖς ζώοις κτίσεως, εἴπερ τρία ζῶων ἐστὶ γένη, τὸ τε χερσαῖον,
 καὶ τὸ πτηνόν, καὶ τὸ ἐνυδρον. «Ἐξαγαγέτω», φησί, «τὰ
 ὕδατα ἔρπετὰ ψυχῶν ζωσῶν κατὰ γένος, καὶ πετεινὰ πετόμενα
 ἐπὶ τῆς γῆς κατὰ τὸ στερέωμα τοῦ οὐρανοῦ κατὰ γένος.» 8.
 Διὰ τί ἐξ ὕδάτων καὶ τοῖς πτηνοῖς τὴν γένεσιν ἔδωκεν; Ὅτι
 45 ὥσπερ συγγενεῖα τίς ἐστι τοῖς πετομένοις πρὸς τὰ νηκτά. Καὶ

17. γεγενῆσθαι: γεγενεῖσθαι O

DEGNO ἰχθῦς θαλάσσης Combefis

N

N

NO

28. ἀπιών: ἀπιόν O

29. καταλιπών: καταλειπών (sic) NO

45. πετομένοις: πετωμένοις NO

18. ἰχθύας θαλασσίους: ἰχθῦς θαλασσίους AB

23. οὐχί: οὐχ' N

25. τοῦ: τὸ

29. ἀνεξέταστον παντελῶς: παντελῶς ἀνεξέταστον

30. πετόμενα: πετώμενα

sere stati un tempo e donne e arbusti e pesci del mare. 4. Io non potrei dire se essi siano mai stati dei pesci, ma che nello scrivere queste cose siano stati più irrazionali dei pesci, lo sosterrai con tutta forza. *Che la terra produca un'anima vivente*. Forse molti si domandano come mai, mentre il discorso correva serrato, mi sono interrotto tacendo a lungo, ma i più attenti fra i miei uditori non ignorano la causa del mio silenzio. 5. Perché? Essi, con sguardi e cenni reciproci attirando la mia attenzione, mi hanno richiamato al pensiero di quel che avevo tralasciato. Perché un'intera specie di creature, e non la più piccola, ci era sfuggita, ed è mancato poco che il mio discorso giungesse a termine lasciando quell'argomento inesplorato. *Che le acque producano rettili animati e viventi secondo la loro specie, e gli uccelli che volano sulla terra nel firmamento del cielo*. 6. Abbiamo parlato degli animali nuotanti, per quanto ce lo consentiva il tempo disponibile nella serata di ieri; oggi siamo arrivati a considerare gli animali terrestri. Ci è sfuggito nel mezzo il mondo degli alati. Come i viandanti smemorati, che quando hanno lasciato qualcosa di importante, anche se sono molto avanti nel viaggio, rifanno indietro la strada, e sopportano la fatica di questo cammino come giusta pena della loro negligenza; così anche noi, a quanto pare, dobbiamo necessariamente ritornare sulla nostra strada. 7. Perché quel che si è ommesso non è trascurabile, ma sembra costituire la terza parte degli animali creati, dato che vi sono tre generi di animali, quello dei terrestri, quello dei volatili, quello degli acquatici. *Che le acque – dice la Scrittura – producano rettili animati e viventi secondo la loro specie, e uccelli che volano sulla terra nel firmamento del cielo secondo la loro specie*. 8. Perché Dio ha dato l'esistenza agli esseri alati traendoli anch'essi dalle acque? Perché vi è una certa affinità tra i volatili e quelli che

γὰρ ὥσπερ οἱ ἰχθῦς τὸ ὕδωρ τέμνουσι, τῇ μὲν κινήσει τῶν
 περυγίων εἰς τὸ πρόσω χωροῦντες, τῇ δὲ τοῦ οὐραίου μετα-
 βολῇ τὰς τε περιστροφὰς καὶ τὰς εὐθείας ὁρμὰς ἑαυτοῖς οἰακί-
 ζοντες· οὕτω καὶ ἐπὶ τῶν πτηνῶν ἐστὶν ἰδεῖν διανηχομένων τὸν
 50 ἄερα τοῖς πετεροῖς κατὰ τὸν ὅμοιον τρόπον. 9. "Ὡστε ἐπειδὴ
 ἐν ἰδίωμα ἐν ἑκατέροις τὸ νήχεσθαι, μία τις αὐτοῖς ἡ συγγένεια
 ἐκ τῆς τῶν ὑδάτων γενέσεως παρεσχέθη. Πλήν γε ὅτι οὐδὲν
 τῶν πτηνῶν ἄπουν, διὰ τὸ πᾶσι τὴν δίαίταν ἀπὸ τῆς γῆς ὑάρ-
 χειν, καὶ πάντα ἀναγκαίως τῆς τῶν ποδῶν ὑπουργίας προσδεῖ-
 55 σθαι. Τοῖς μὲν γὰρ ἀρπακτικοῖς πρὸς τὴν ἄγρην αἱ τῶν ὀνύχων
 ἀχμαί· τοῖς δὲ λοιποῖς, διὰ τε τὸν πορισμὸν τῆς τροφῆς, καὶ
 διὰ τὴν λοιπὴν τοῦ βίου διεξαγωγὴν, ἀναγκαία τῶν ποδῶν ἡ
 ὑπηρεσία δεδοῦνται. 10. 'Ολίγοι δὲ τῶν ὀρνίθων κακόποδες
 εἰσιν, οὔτε βαδίζειν οὔτε ἀγρεύειν τοῖς ποσὶν ἐπιτήδριοι· ὥς αἱ
 60 τε χελιδόνες εἰσὶ, οὔτε βαδίζειν, οὔτε ἀγρεύειν δυνάμεναι, καὶ
 αἱ δρεπανίδες λεγόμεναι, οἷς ἡ τροφή ἀπὸ τῶν ἐν τῷ ἁέρι ἐμ-
 φερομένων ἐπινενόηται. Χελιδόνι δὲ τὸ τῆς πτήσεως πρόσγειον
 ἀντὶ τῆς τῶν ποδῶν ὑπηρεσίας ἐστίν.

3, 1. Εἰσὶ μέντοι γενῶν διαφοραὶ μυρίαὶ καὶ ἐν τοῖς ὄρνισιν,
 ἃς ἑάν τις κατὰ τὸν αὐτὸν τρόπον ἐπίη καθ' ὃν ἐν μέρει καὶ τῆς
 τῶν ἰχθύων ἐξετάσεως ἐφηφάμεθα, εὐρήσει ἐν μὲν ὄνομα τῶν
 πετεινῶν, μυρίας δὲ ἐν τούτοις διαφορὰς ἐν τε τοῖς μεγέθεσι καὶ
 5 ἐν τοῖς σχήμασι καὶ ἐν ταῖς χροαῖς· καὶ κατὰ τοὺς βίους, καὶ
 τὰς πράξεις, καὶ τὰ ἥθη, ἀμύθητον οὔσαν αὐτοῖς τὴν πρὸς
 ἄλληλα παραλλαγὴν. 2. "Ἦδη μὲν οὖν τινες ἐπειράθησαν καὶ
 ὀνοματοποιίας χρήσασθαι, ἵν', ὥσπερ διὰ καυτήρων τινῶν τῆς
 ἀσυνήθους καὶ ξένης ὀνομασίας, τὸ ἰδίωμα ἐκάστου γένους ἐπι-
 10 γινώσκῃται. Καὶ τὰ μὲν ὠνόμασαν σχιζόπτερα, ὥς τοὺς ἀε-

46. ἰχθῦς: ἰχθύες NO

47. περυγίων ABDEGNO: περυγίων rell. (?) Garnier

Giet | τὸ: τὰ O

48. περιστροφὰς: περιτροπὰς I | ἑαυτοῖς: om. N

51. αὐ-

τοῖς ἡ συγγένεια: ἡ συγγένεια αὐτοῖς N

56-7. καὶ διὰ: διὰ om. N

60. εἰ-

σί ... δυνάμεναι: om. N

3, 2. ἐπίη: ἐπίει O

8. ἵν': ἵνα NO

nuotano. Come i pesci fendono l'acqua procedendo in avanti col movimento delle pinne, regolando con la mobilità della coda le loro evoluzioni e i movimenti in linea retta; così anche gli uccelli si possono vedere nuotare nell'aria con le ali alla stessa maniera. 9. Perciò, dato che nuotare è caratteristico di entrambi, fu data loro questa unica affinità di nascere dalle acque. Solo che nessuno degli uccelli è privo di piedi, perché tutti trovano da vivere sulla terra e tutti hanno bisogno necessariamente dell'aiuto dei piedi. I rapaci per la caccia hanno le punte delle unghie aguzze; agli altri, per muoversi e per tutto il modo di vivere, è stato dato l'uso necessario dei piedi. 10. Alcuni uccelli sono deboli di piedi, non adatti né a camminare né a cacciare: così le rondini, che non possono né camminare né cacciare, e i cosiddetti drepanidi, ai quali è provveduto il cibo con gli insetti che si muovono nell'aria. Mentre per la rondine il volo rasoterra sostituisce il servizio dei piedi.

3, 1. Ma anche fra gli uccelli vi sono infinite varietà di specie; e se uno li passa in rassegna allo stesso modo in cui abbiamo esaminato i pesci, certo troverà il solo e medesimo nome di volatili, ma innumerevoli differenze di grandezze, di forme e di colori; scoprirà che nei modi di vita, nelle attività e nei costumi vi è tra loro una varietà indicibile. 2. Già alcuni hanno cercato anche di usare delle onomatopée, per riconoscere il carattere peculiare di ciascuna specie, come mediante certi marchi dal nome inusitato ed esotico. E alcuni li hanno chiamati schizotteri, come

τούς· τὰ δὲ δερμόπτερα, ὡς τὰς νυκτερίδας· τὰ δὲ πτιλωτά, ὡς τοὺς σφήκας· τὰ δὲ κολεόπτερα, ὡς τοὺς κανθάρους, καὶ ὅσα ἐν θήκαις τισὶ καὶ περιβολαῖς γεννηθέντα, περιπραγέντος αὐτοῖς τοῦ ἐλύτρου, πρὸς τὴν πτῆσιν ἡλευθερώθη. 3. Ἄλλ' ἡμῖν ἀρ-
15 κοῦσα σημείωσις πρὸς τὴν τῶν γενῶν ιδιότητα ἢ κοινὴ χρῆσις, καὶ οἱ παρὰ τῆς Γραφῆς περὶ τε καθαρῶν καὶ ἀκαθάρτων διορισμοί. Ἄλλο μὲν οὖν γένος τὸ τῶν σαρκοφάγων, καὶ ἄλλη κατασκευὴ πρέπουσα τῷ τρόπῳ τῆς διαίτης αὐτῶν· ὀνύχων ἀκμαί, καὶ χεῖλος ἀγκύλον, καὶ πτερὸν ὀξύ, ὥστε καὶ συλληφθῆ-
20 ναι ῥαδίως τὸ θήραμα, καὶ διασπαραγὲν τροφὴν τῷ ἐλόντι γενέσθαι. 4. Ἄλλη τῶν σπερμολόγων κατασκευὴ· ἄλλη τῶν ἐκ παντὸς τρεφομένων τοῦ συντυχόντος. Καὶ ἐν τούτοις πλεῖσται διαφοραί. Τὰ μὲν γὰρ αὐτῶν ἐστὶν ἀγελικά, πλὴν τῶν ἀρπακτικῶν· τούτων δὲ οὐδὲν κοινωνικὸν ἐκτὸς τοῦ κατὰ τὰς
25 συζυγίας συνδυασμοῦ. Μυρία δὲ ἄλλα τὸν ἀθροισματικὸν ἤρηται βίον, ὡς περιστεραί, καὶ γέρανοι, καὶ φῆρες, καὶ κολοιοί. 5. Πάλιν ἐν τούτοις τὰ μὲν ἀναρχά ἐστι καὶ οἷον αὐτόνομα· τὰ δὲ ὑφ' ἡγεμονίᾳ τετάχθαι καταδεχόμενα, ὡς αἱ γέρανοι. Ἦδη δέ τις καὶ ἑτέρα ἐν τούτοις ἐστὶ διαφορά, καθ' ἣν τὰ
30 μὲν ἐπιδημητικά τέ ἐστι καὶ ἐγχώρια, τὰ δὲ ἀπαίρειν πέφυκε πορρωτάτω, καὶ χειμῶνος ἐγγίζοντος ἐκτοπίζειν ὡς τὰ πολλά. 6. Χειροθήθῃ δὲ καὶ τιθασσά τὰ πολλὰ τῶν ὀρνέων ἐκτρεφόμενα γίνεται, πλὴν γε δὴ τῶν ἀσθενῶν, ἃ δι' ὑπερβάλλουσιν δειλίαν καὶ ἀνανδρίαν, τὴν συνεχῆ τῆς χειρὸς ἐνόχλησιν οὐχ
35 ὑφίσταται. Ἀλλὰ καὶ συνανθρωπιστικοὶ τινες τῶν ὀρνίθων εἰσὶ, τὰς αὐτὰς ἡμῖν οἰκήσεις καταδεχόμενοι· ἄλλοι δὲ ὄρειοι, καὶ φιλέρημοι. Μεγίστη δὲ διαφορὰ καὶ ἡ περὶ τὴν φωνὴν ιδιότης ἐκάστου. Οἱ μὲν γὰρ κωτίλοι καὶ λάλοι τῶν ὀρνίθων εἰσὶν· οἱ

11. δερμόπτερα: θερμόπτερα O

11-2. ὡς τοὺς: οἷον τοὺς NO

13. περι-

πραγέντος: περιραγέντος N

20. διασπαραγὲν: αἱ s.l. add. N διασπαραχθέν

ADIO 23. ἐστὶν: εἰσὶν I

24-5. τὰς συζυγίας: συζυγίαν I

25-6. ἤρη-

ται: ἤρηνται N

31. πορρωτάτω NO Garnier: πορροτάτω (?) Giet

33. γε

δὴ: δέ γε O

35. ὑφίσταται: ὑφίστανται DFN (v add. s.l. N) | συνανθρωπιστι-

κοί: συνανθρωπικοί B «prima manu» Giet Combefis

37. ιδιότης: ιδιώτης O

le aquile, altri dermotteri, come i pipistrelli, altri ptiloti, come le vespe; altri ancora coleotteri, come gli scarabei e tutti gli insetti che, nati in certe capsule e in guaine, una volta spezzatosi il loro involucri, sono liberi di volare. 3. Ma a noi, per indicare le peculiarità delle specie, bastano l'uso comune del linguaggio e le distinzioni della Scrittura in uccelli puri e impuri. Altra è la specie degli uccelli carnivori, per cui altra è anche la costituzione adatta al loro modo di vivere: artigli acuti, becco ricurvo e ali veloci, sì che la preda sia rapidamente ghermita, e una volta lacerata divenga cibo del rapace. 4. Altra è la costituzione degli uccelli raccoglitori di semi; altra quella degli uccelli che si nutrono di tutto ciò che trovano. Anche fra questi le diversità sono moltissime. Alcuni di loro stanno in gruppo, eccettuati i rapaci; questi non conoscono alcun rapporto comune tranne l'unione delle coppie. Ve ne sono poi a migliaia che preferiscono la vita in gruppo, come le colombe, le gru, gli storni e le cornacchie. 5. Fra gli uccelli vi sono inoltre quelli senza un capo e in certo modo autonomi, e quelli che accettano di assoggettarsi a una guida, come le gru. Vi è tra loro anche un'altra differenza, per cui alcuni sono sedentari e indigeni, altri per abitudine viaggiano molto lontano e generalmente emigrano all'avvicinarsi dell'inverno. 6. Quasi tutti gli uccelli diventano domestici e familiari se allevati, eccettuati quelli deboli, che per eccessiva paura e timidezza non sopportano la continua molestia della mano. Ma vi sono anche uccelli che amano la compagnia degli uomini e accettano di abitare nelle nostre stesse case; altri dimorano sui monti, altri nei deserti. Un'altra differenza molto grande è nel carattere particolare della loro voce. Alcuni uccelli infatti sono loquaci e

δὲ σιγηλοί. 7. Καὶ τὰ μὲν ὥδικά καὶ πολύφωνα· τὰ δὲ ἄμου-
 40 σα παντελῶς καὶ ὥδης ἄμοιρα. Καὶ τὰ μὲν μιμηλά, ἣ ἐκ φύ-
 σεως ἔχοντα τὸ μιμεῖσθαι, ἣ ἐξ ἀσκήσεως προσλαβόντα· τὰ δὲ
 μονότροπον καὶ ἀμετάβλητον τὴν φωνὴν ἀφιέντα. Γαῦρον ὁ
 ἀλεκτρυών· φιλόκαλον ὁ ταῶς· λάγνιοι αἱ περιστεραὶ καὶ αἱ
 45 κατοικίδιοι ὄρνεις, ἐπὶ παντὸς καιροῦ τὸ συνουσιαστικὸν ἔχου-
 sai. Δολερὸν ὁ πέρδιξ καὶ ζηλότυπον, κακούργως συμπράττων
 τοῖς θηραταῖς πρὸς τὴν ἄγραν.

4, 1. Μυρίαι, ὡς ἔφαμεν, καὶ τῶν πράξεων καὶ τῶν βίων
 διαφοραί. "Ἔστι δέ τινα καὶ πολιτικὰ τῶν ἀλόγων, εἴπερ πολι-
 τείας ἴδιον, τὸ πρὸς ἓν πέρας κοινὸν συννεύειν τὴν ἐνέργειαν
 τῶν καθ' ἕκαστον, ὡς ἐπὶ τῶν μελισσῶν ἂν τις ἴδοι. 2. Καὶ
 5 γὰρ ἐκείνων κοινὴ μὲν ἡ οἴκησις, κοινὴ δὲ ἡ πτήσις, ἐργασία δὲ
 πάντων μία· καὶ τὸ μέγιστον, ὅτι ὑπὸ βασιλεῖ καὶ ταξιάρχῳ τι-
 νὶ τῶν ἔργων ἄπτονται, οὐ πρότερον καταδεχόμεναι ἐπὶ τοὺς
 λειμῶνας ἐλθεῖν πρὶν ἂν ἴδωσι κατάρξαντα τὸν βασιλέα τῆς
 πτήσεως. 3. Καὶ ἔστιν αὐταῖς οὐ χειροτονητὸς ὁ βασιλεὺς
 10 (πολλάκις γὰρ ἀκρισία δῆμου τὸν χεῖριστον εἰς ἀρχὴν προεστή-
 σατο), οὐδὲ κληρωτὴν ἔχων τὴν ἐξουσίαν (ἄλογοι γὰρ αἱ
 συντυχίαι τῶν κλῆρων ἐπὶ τὸν πάντων ἔσχατον πολλάκις τὸ
 κράτος φέρουσαι), οὐδὲ ἐκ πατρικῆς διαδοχῆς τοῖς βασιλείοις
 ἐγκαθεζόμενος (καὶ γὰρ καὶ οὗτοι ἀπαίδευτοι καὶ ἀμαθεῖς πά-
 15 σης ἀρετῆς, διὰ τρυφὴν καὶ χολακείαν, ὡς τὰ πολλά, γίνον-
 ται), ἀλλ' ἐκ φύσεως ἔχων τὸ κατὰ πάντων πρωτεῖον, καὶ με-
 γέθει διαφέρων καὶ σχήματι καὶ τῇ τοῦ ἥθους πραότητι. 4.
 "Ἔστι μὲν γὰρ κέντρον τῷ βασιλεῖ, ἀλλ' οὐ χρῆται τούτῳ πρὸς
 ἄμυναν. Νόμοι τινές εἰσιν οὗτοι τῆς φύσεως ἄγραφοι, ἀργοὺς
 20 εἶναι πρὸς τιμωρίαν τοὺς τῶν μεγίστων δυναστειῶν ἐπιβαίνον-

41. προσλαβόντα: προσλαμβάνοντα E 1M-G 42. μονότροπον: μονότροπα
 N 43. λάγνιοι: λάγνοι N 45. δολερὸν: δολερὸς ACEO
 4, 4. μελισσῶν: μελιττῶν O 6. πάντων: πασῶν J | ταξιάρχῳ: ταξιάρχη
 J 9. χειροτονητὸς: χειρονητὸς N 10. ἀκρισία: ἀκρασία CDGFJKN

garruli, altri silenziosi. 7. Ve ne sono di quelli melodiosi e capaci di ritmi variati; altri negati completamente alla musa e privi di canto. Taluni sono abili nell'imitazione, o per un dono della natura o per essersi esercitati; altri emettono suoni uniformi e sempre uguali. Il gallo è altero, il pavone elegante; voluttuose le colombe e anche le galline domestiche, sempre pronte all'accoppiamento. La pernice è ingannatrice e gelosa, perché collabora < malignamente con i cacciatori contro la preda.

4, 1. Innumerevoli sono, come si è detto, le differenze dei loro modi di agire e di vivere. Fra gli animali ve ne sono alcuni che < vivono in società, se è proprio della vita sociale far convergere ad uno scopo comune l'attività dei singoli, così come si può vedere nelle api. 2. Esse vivono in comune, volano insieme e unico è il lavoro di tutte; e la cosa più straordinaria è che intraprendono le loro attività sotto la guida di un loro re e comandante, e non si decidono a volare sui prati prima di vedere il loro re volare alla loro testa. 3. E il loro re non è eletto per voto (spesso la man- < canza di giudizio nel popolo porta al potere la persona peggiore), né riceve la sua autorità per sorteggio (le congiunture dei sorteggi sono irrazionali conferendo spesso il potere al peggiore di tutti), né siede sul trono in base al diritto ereditario paterno (i quali ereditieri, come per lo più avviene, sono privi di educazione e scarsi d'ogni virtù, perché allevati nella mollezza e nell'adulazione); ma è dalla natura che ha ricevuto il primato su tutti, e si distingue per grandezza, per forma e per bontà del carattere. 4. Il re, certo, è fornito di pungiglione, ma non lo usa per un'azione vendicativa. Queste sono come leggi della natura non scritte, secondo le quali coloro che hanno raggiunto i più alti gradi del po-

τας. Ἀλλὰ καὶ ταῖς μελίσσαις, ὅσαι ἂν μὴ ἀκολουθήσωσι τῷ
 ὑποδείγματι τοῦ βασιλέως, ταχὺ μεταμέλει τῆς ἀβουλίας, ὅτι
 τῇ πληγῇ τοῦ κέντρου ἐπαποθνήσκουσιν. 5. Ἀκουέτωσαν
 Χριστιανοί, οἷς πρόσταγμά ἐστι μηδενὶ κακὸν ἀντὶ κακοῦ ἀπο-
 25 διδόναι, ἀλλὰ νικᾶν ἐν τῷ ἀγαθῷ τὸ κακόν. Μίμησαι τῆς με-
 λίσσης τὸ ιδιότροπον, ὅτι οὐδενὶ λυμαينوμένη, οὐδὲ καρπὸν ἀλ-
 λότριον διαφθείρουσα, τὰ κηρία συμπήγνυται. 6. Τὸν μὲν
 γὰρ κηρὸν ἀπὸ τῶν ἀνθῶν φανερώς συναγείρει, τὸ δὲ μέλι, τὴν
 δροσοειδῶς ἐνεσπαρμένην νοτίδα τοῖς ἀνθεσιν, ἐπισπασαμένη
 30 τῷ στόματι, ταύτην ταῖς κοιλότησι τῶν κηρίων ἐνίησιν. Ὅθεν
 καὶ ὑγρὸν παρὰ τὴν πρώτην ἐστίν· εἶτα τῷ χρόνῳ συμπεφθέν,
 πρὸς τὴν οἰκείαν σύστασιν καὶ ἡδονὴν ἐπανέρχεται. 7.
 Καλῶν καὶ πρεπόντων αὕτη τῶν ἐπαίνων παρὰ τῆς Παροιμίας
 τετύχηκε, σοφὴ καὶ ἐργάτις ὀνομασθεῖσα· οὕτω μὲν φιλοπόνως
 35 τὴν τροφὴν συναγείρουσα (« Ἦς τοὺς πόνους », φησί, « βασι-
 λεῖς καὶ ἰδιῶται πρὸς ὑγείαν προσφέρονται »), οὕτω δὲ σοφῶς
 φιλοτεχνουσα τὰς ἀποθήκας τοῦ μέλιτος (εἰς λεπτὸν γὰρ ὑμένα
 τὸν κηρὸν διατείνουσα, πυκνάς καὶ συνεχεῖς ἀλλήλαις συνοικο-
 δομεῖ τὰς κοιλότητας), ὥς τὸ πυκνὸν τῆς τῶν μικροτάτων πρὸς
 40 ἄλληλα δέσεως, ἔρεισμα γίνεσθαι τῷ παντί. 8. Ἐκάστη γὰρ
 φρεατία τῆς ἐτέρας ἔχεται, λεπτῷ πρὸς αὐτὴν διειργομένη τε
 ὁμοῦ καὶ συναπτομένη τῷ διαφράγματι. Ἐπειτα διώροφοι καὶ
 τριώροφοι αἱ σύριγγες αὗται ἀλλήλαις ἐπωκοδόμηνται. Ἐφυ-
 λάξατο γὰρ μίαν ποιῆσαι διαμπερές τὴν κοιλότητα, ἵνα μὴ τῷ
 45 βάρει τὸ ὑγρὸν πρὸς τὸ ἐκτὸς διεκπίπτῃ. Κατάμαθε πῶς τὰ τῆς
 γεωμετρίας εὐρέματα πάρεργά ἐστι τῆς σοφωτάτης μελίσ-
 σης. 9. Ἐξάγωνοι γὰρ πᾶσαι καὶ ἰσόπλευροι τῶν κηρίων αἱ
 σύριγγες, οὐκ ἐπ' εὐθείας ἀλλήλαις κατεπικείμεναι, ἵνα μὴ
 50 γωνίαι τῶν κάτωθεν ἐξαγώνων, βάθρον καὶ ἔρεισμα τῶν ὑπερ-

23. ἐπαποθνήσκουσιν: ἐναποθνήσκουσιν BD 28. συναγείρει: συνάγει AB
 DEO 33. αὕτη: om. O 39. μικροτάτων: om. O 40. γίνεσθαι: γενέ-
 σθαι N 45. διεκπίπτῃ: διαπίπτῃ DF διεκπίπτει NO 47. ἐξάγωνοι: ἐξά-
 γονοι O 50. ἐξαγώνων: ἐξαγόνων O

tere devono essere lenti a punire. E le api che non avranno seguito l'esempio del re, si pentono presto della loro sconsideratezza, perché muoiono per aver confitto il loro pungiglione. 5. Ascoltino i cristiani, ai quali è comandato di non rendere a nessuno male per male, ma di vincere il male col bene. Imita il comportamento proprio dell'ape: senza nuocere ad alcuno e senza rovinare l'altrui frutto, essa costruisce i suoi favi. 6. Perché è chiaro che raccoglie la cera dai fiori, e il miele – quell'umore sparso come rugiada sui fiori – lo aspira con la bocca e lo depone negli alveoli dei favi. Perciò da principio è liquido, poi col tempo diventa denso e prende quella soavità e consistenza sue proprie. 7. All'ape sono toccati elogi belli e appropriati nel *Libro dei Proverbi*, dove è detta saggia e «laboriosa»; essa attende con tanta laboriosità alla raccolta del cibo («re e sudditi – dice la Scrittura – usano il frutto del suo lavoro per la loro salute»), e con altrettanta saggezza lavora industriosamente ai ricettacoli del miele (dopo aver disteso la cera in una membrana leggera, essa costruisce fitti e contigui alveoli) in modo tale che la frequenza di quei piccolissimi fori tra loro connessi costituisce un solido sostegno dell'insieme. 8. Perché ogni celletta si attacca all'altra, separata e insieme congiunta dal leggero diaframma. E poi questi canaletti sono costruiti gli uni sugli altri a due e a tre piani. L'ape ha cura di non fare una sola cavità ininterrotta, affinché il liquido sotto il proprio peso non si spanda fuori. Nota come i ritrovati della geometria siano accessori per l'ape sapientissima. 9. Le cavità dei favi infatti sono tutte esagonali ed equilateri, e non riposano direttamente le une sulle altre, perché la loro base appoggiandosi sui vuoti non finisca per cedere; ma gli angoli degli esagoni inferiori costituiscono la base e il sostegno per gli esagoni superiori,

χειμένων εισίν, ὥς ἀσφαλῶς ὑπὲρ ἑαυτῶν μετεωρίζειν τὰ βάρη, καὶ ἰδιαζόντως ἐκάστη κοιλότητι τὸ ὕγρον ἐγκατέχεσθαι.

5, 1. Πῶς ἂν σοι πάντα δι' ἀκριβείας ἐπέλθοιμι τὰ ἐν τοῖς βίοις τῶν ὀρνίθων ἰδιώματα; Πῶς μὲν αἱ γέρανοι τὰς ἐν τῇ νυκτὶ προφυλακὰς ἐκ περιτροπῆς ὑποδέχονται· καὶ αἱ μὲν καθεύδουσιν, αἱ δὲ κύκλῳ περιιοῦσαι, πᾶσαν αὐταῖς ἐν τῷ
 5 ὕπνῳ παρέχονται τὴν ἀσφάλειαν· εἴτα τοῦ καιροῦ τῆς φυλακῆς πληρουμένου, ἡ μὲν βοήσασα πρὸς ὕπνον ἐτράπετο, ἡ δὲ τὴν διαδοχὴν ὑποδεξαμένη, ἥς ἔτυχεν ἀσφαλείας ἀντέδωκεν ἐν τῷ μέρει. 2. Ταύτην καὶ ἐν τῇ πτήσει τὴν εὐταξίαν κατόφει. Ἄλλοτε γὰρ ἄλλη τὴν ὁδηγίαν ἐκδέχεται, καὶ τακτόν τινα
 10 χρόνον προκαθηγησαμένη τῆς πτήσεως, εἰς τὸ κατόπιν περιελθούσα, τῇ μεθ' ἑαυτὴν τὴν ἡγεμονίαν τῆς ὁδοῦ παραδίδωσι. Τὸ δὲ τῶν πελαργῶν οὐδὲ πόρρω ἐστὶ συνέσεως λογικῆς· οὕτω μὲν κατὰ τὸν ἕνα καιρὸν πάντας ἐπιδημεῖν τοῖς τῇδε χωρίοις· οὕτω δὲ ὑφ' ἐνὶ συνθήματι πάντας ἀπαίρειν. 3. Δορυφοροῦσι
 15 δὲ αὐτοὺς αἱ παρ' ἡμῖν κορώναι, καὶ παραπέμπουσιν, ἐμοὶ δοκεῖν, καὶ συμμαχίαν τινὰ παρεχόμεναι πρὸς ὄρνιθας πολεμίους. Σημεῖον δέ, πρῶτον μὲν τὸ μὴ φαίνεσθαι ὑπὸ τὸν καιρὸν ἐκεῖνον κορώνην παντάπασιν, ἔπειθ' ὅτι μετὰ τραυμάτων ἐπανερχόμεναι ἐναργῇ τοῦ συνασπισμοῦ καὶ τῆς ἐπιμαχίας τὰ σημεῖα
 20 κομίζουσι. 4. Τίς παρ' αὐταῖς τοὺς τῆς φιλοξενίας διώρισε νόμους; Τίς αὐταῖς ἠπειλήσε λειποστρατιοῦ γραφὴν, ὥς μηδεμίαν ἀπολείπεσθαι τῆς προπομπῆς. Ἀκουέτωσαν οἱ κακόξενοι, καὶ τὰς θύρας κλείοντες, καὶ μηδὲ στέγης ἐν χειμῶνι καὶ νυκτὶ τοῖς ἐπιδημοῦσι μεταδιδόντες. Ἡ δὲ περὶ τοὺς γηράσαντας τῶν
 25 πελαργῶν πρόνοια ἐξήρηκε τοὺς παῖδας ἡμῶν, εἰ προσέχειν ἐβούλοντο, φιλοπάτορας καταστήσαι. 5. Πάντως γὰρ οὐδεὶς

51. μετεωρίζειν : ε ante τ add. s.l. N

5, 4. περιιοῦσαι : περιόουσαι N

6. πληρουμένου : πληρωμένου N | ἐτράπετο : ἐτρέπετο AEO τρέπεται F ἐτράπη N

8. κατόφει : κατόψη NO

17. δέ :

μὲν O | τὸ : om. O

19. ἐπιμαχίας : ἐπιμαχείας O ἐπισυμμαχίας N

21.

νόμους : θεσμούς F

23. καὶ τὰς : οἱ τὰς F

24. γηράσαντας : ρα add. s.l. N

sicch  possano con sicurezza sostenere i pesi sopra di loro, e il liquido deposto in ogni singola cavit  vi sia ben conservato.

5, 1. Come potrei descriverti con esattezza tutte le particolarit  concernenti la vita degli uccelli? Come le gru montano la guardia a turno durante la notte: mentre le une dormono, le altre fanno la ronda e danno alle prime sicurezza nel sonno; poi, finito il tempo del turno di guardia, la sentinella lancia un grido e si mette a dormire, mentre quella che subentra restituisce per parte sua la sicurezza di cui essa ha gi  goduto. 2. Quest'ordine lo osserverai anche nel loro volo. Perch  ora l'una, ora l'altra fa da guida nel viaggio, e quella che ha diretto il volo per un tempo stabilito si mette in coda e cede a quella che la segue la guida del viaggio. Il comportamento delle cicogne non   lontano da un'intelligenza razionale: come in uno stesso tempo tutte vengono a stare nei nostri paesi, cos  tutte se ne partono a uno stesso segnale. 3. Le nostre cornacchie le accompagnano e fanno loro da scorta, a me pare, anche per offrire loro un qualche soccorso contro uccelli bellicosi. Un indizio   prima di tutto il fatto che in quel periodo non si vede nessuna cornacchia, e poi che, ritornando esse coperte di ferite, recano i segni evidenti del loro aspro combattimento e della alleanza difensiva. 4. Chi ha stabilito fra loro le leggi dell'ospitalit ? Chi ha minacciato loro un'accusa per diserzione, perch  nessuna si sottragga a quell'ufficio di scorta? Intendano coloro che sono inospitali e chiudono le porte ai forestieri, e neppure nelle notti invernali dividono con loro il proprio tetto. La cura previdente delle cicogne per quelle divenute vecchie basterebbe a stimolare nei nostri figli, se volessero rifletterci sopra, l'amore verso i genitori. 5. Perch  nessuno cer-

οὕτως ἐλλείπων κατὰ τὴν φρόνησιν, ὥς μὴ αἰσχύνῃς ἄξιον κρί-
 νειν τῶν ἀλογωτάτων ὀρνίθων ὑστερίζειν κατ' ἀρετὴν. Ἐκεῖνοι
 τὸν πατέρα ὑπὸ τοῦ γήρωος περορρυήσαντα περιστάντες ἐν
 30 κύκλῳ τοῖς οἰκείοις πτεροῖς διαθάλλουσι, καὶ τὰς τροφὰς
 ἀφθόνως παρασκευάζοντες, τὴν δυνατὴν καὶ ἐν τῇ πτήσει παρέ-
 χονται βοήθειαν, ἡρέμα τῷ πτερῷ κουφίζοντες ἐκατέρω-
 θεν. 6. Καὶ οὕτω τοῦτο παρὰ πᾶσι διαβεβόηται, ὥστε ἤδη
 τινὲς τὴν τῶν εὐεργετημάτων ἀντίδοσιν ἀντιπελάργωσιν ὀνομά-
 35 ζουσι. Μηδεὶς πενίαν ὀδυρέσθω· μηδὲ ἀπογινωσκέτω ἑαυτοῦ
 τὴν ζωὴν, ὁ μηδεμίαν οἴκοι περιουσίαν καταλιπών, πρὸς τὸ τῆς
 χελιδόνος εὐμήχανον ἀποβλέπων. 7. Ἐκεῖνη γὰρ τὴν καλιὰν
 πηγνυμένη, τὰ μὲν κάρφῃ τῷ στόματι διακομίζει· πηλὸν δὲ
 τοῖς ποσὶν ἄραι μὴ δυναμένη, τὰ ἄκρα τῶν πτερῶν ὕδατι κατα-
 40 βρέξασα, εἴτα τῇ λεπτοτάτῃ κόνει ἐνειληθεῖσα, οὕτως ἐπινοεῖ
 τοῦ πηλοῦ τὴν χρεῖαν· καὶ κατὰ μικρὸν ἀλλήλοις τὰ κάρφῃ
 οἶον κόλλη τινὶ τῷ πηλῷ συνδήσασα, ἐν αὐτῇ τοὺς νεοττοὺς ἐκ-
 τρέφει. 8. ὦν ἕαν τις ἐκκεντήσῃ τὰ ὄμματα, ἔχει τινὰ παρὰ
 τῆς φύσεως ἱατρικὴν, δι' ἧς πρὸς ὑγείαν ἐπανάγει τῶν ἐκγόνων
 45 τὰς ὄψεις. Ταῦτά σε νοουθετέω, μὴ διὰ πενίαν πρὸς κακουρ-
 γίαν τρέπεσθαι· μηδὲ ἐν τοῖς χαλεπωτάτοις πάθει πᾶσαν ἐλπί-
 δα ρίψαντα, ἄπρακτον κεῖσθαι καὶ ἀνενέργητον· ἀλλ' ἐπὶ Θεὸν
 καταφεύγειν, ὃς εἰ χελιδόνι τὰ τηλικαῦτα χαρίζεται, πόσω μεί-
 ζονα δώσει τοῖς ἐξ ὅλης καρδίας ἐπιβοωμένοις αὐτόν; Ἀλκυὼν
 50 ἐστὶ θαλάττιον ὄρνειον. 9. Αὕτη παρ' αὐτοὺς νοσσεύειν τοὺς
 αἰγιαλοὺς πέφυκεν, ἐπ' αὐτῆς τὰ ὠὰ τῆς φάμμου καταθεμένη·
 καὶ νοσσεύει κατὰ μέσον που τὸν χειμῶνα, ὅτε πολλοὶς καὶ
 βιαίοις ἀνέμοις ἡ θάλασσα τῇ γῇ προσαράσσεται. Ἀλλ' ὅμως
 κοιμίζονται μὲν πάντες ἄνεμοι, ἡσυχάζει δὲ κύμα θαλάσσιον,
 55 ὅταν ἀλκυὼν ἐπωάζῃ τὰς ἐπτὰ ἡμέρας. 10. Ἐν τοσαύταις

29. ἐν: om. N 31-2. παρέχονται: παρέχοντες F 32-3. ἐκατέρωθεν: ἐκα-
 τέροθεν O 44. ἱατρικὴν: ἱατρείαν J 45. πρὸς: εἰς F 45-6. πρὸς κα-
 κουργίαν τρέπεσθαι: τρέπεσθαι πρὸς κακουργίαν N 46. χαλεπωτάτοις: χαλε-
 ποτάτοις N 47. κεῖσθαι: κινεῖσθαι O 48. τὰ τηλικαῦτα: ταῦτα
 F 54. μὲν: om. N 55. ἐπωάζῃ: ἐπωάζει NO

tamente è così insensato da non ritenere meritevole di infamia chi è inferiore nella virtù agli uccelli più di tutti privi di ragione. Le cicogne, mettendosi in circolo attorno al padre che per vecchiaia ha perso le piume, lo riscaldano con le proprie ali, e somministrandogli cibo in abbondanza, gli procurano tutto l'aiuto possibile anche nel volo, sostenendolo dolcemente con le ali. 6. E questa condotta è da tutti tanto conclamata che ora certuni danno il nome di antipelargosi al contraccambio per i benefici. Nessuno si affligga della sua povertà; né disperi della propria vita chi vede la sua casa priva di mezzi, osservando l'abilità della rondine. 7. Quando costruisce il nido, costei porta le pagliuzze nel becco; ma non potendo sollevare il fango con le zampe, bagna nell'acqua la punta delle ali, poi, avvoltasi di sottilissima polvere, pensa in tal modo di utilizzare il fango: poco a poco lega fra loro le pagliuzze servendosi del fango come di un glutine, e in quel nido nutre i suoi piccoli; 8. e anche se a questi si trafiggessero gli occhi, essa possiede dalla natura una medicina con cui risanare la vista di quei piccoli. Ti sia di ammonimento questo esempio, per non volgerti al male a causa della povertà; e perché nelle gravissime prove tu non getti via ogni speranza restando inattivo e senza energia, ma possa rifugiarti in Dio, il quale, se a una rondine elargisce tali doni, quanti più non ne darà a coloro che lo invocano di tutto cuore! L'alcione è un uccello marino. 9. Ha l'abitudine di nidificare proprio sulle rive, deponendo le uova sulla stessa sabbia; e nidifica verso la metà dell'inverno, quando il mare viene a infrangersi a terra spinto d'ogni parte dalla violenza dei venti. Tutti i venti però riposano e tace il flutto del mare durante i sette giorni in cui l'alcione è intento a covare. 10. In questi precisi giorni egli fa uscire dal guscio i pul-

γάρ μόναις ἐκλεπίζει τοὺς νεοττοὺς. Ἐπεὶ δὲ καὶ τροφῆς αὐτοῖς
 χρεία, ἄλλας ἐπτά πρὸς τὴν τῶν νεοττῶν αὔξησιν ὁ μεγαλόδω-
 ρος Θεὸς τῷ μικροτάτῳ ζῳῷ παρέσχετο. Ὡστε καὶ ναυτικοὶ
 πάντες ἴσασι τοῦτο, καὶ ἀλκυονίδας τὰς ἡμέρας ἐκείνας προσ-
 60 γορεύουσι. 11. Ταῦτά σοι εἰς προτροπὴν τοῦ αἰτεῖν παρὰ
 Θεοῦ τὰ πρὸς σωτηρίαν διὰ τῆς περὶ τὰ ἄλογα τοῦ Θεοῦ προ-
 νοίας νενομοθέτηται. Τί οὐκ ἂν γένοιτο τῶν παραδόξων ἕνεκεν
 σοῦ, ὃς κατ' εἰκόνα γέγονας τοῦ Θεοῦ, ὅπουγε ὑπὲρ ὄρνιθος
 οὕτω μικρᾶς ἢ μεγάλης καὶ φοβερὰ κατέχεται θάλασσα, ἐν
 65 μέσῳ χειμῶνι γαλήνην ἄγειν ἐπιταχθεῖσα;

6, 1. Τὴν τρυγὸνα φασὶ διαζευχθεῖσάν ποτε τοῦ ὁμόζυγος,
 μηκέτι τὴν πρὸς ἕτερον καταδέχεσθαι κοινωνίαν, ἀλλὰ μένειν
 ἀσυνδύαστον, μνήμη τοῦ ποτὲ συζευχθέντος τὴν πρὸς ἕτερον
 κοινωνίαν ἀπαρνούμενην. Ἀκουέτωσαν αἱ γυναῖκες, ὅπως τὸ
 5 σεμνὸν τῆς χηρείας, καὶ παρὰ τοῖς ἀλόγοις, τοῦ ἐν ταῖς πολυ-
 γαμίαις ἀπρεποῦς προτιμότερον. Ἀδικώτατος περὶ τὴν τῶν ἐκ-
 γόνων ἐκτροφὴν ὁ ἀετός. 2. Δύο γὰρ ἐξαγαγὼν νεοσσοὺς,
 τὸν ἕτερον αὐτῶν εἰς γῆν καταρρήγνυσι, ταῖς πληγαῖς τῶν
 πτερῶν ἀπωθούμενος· τὸν δὲ ἕτερον μόνον ἀναλαβὼν, οἰκτιροῦ-
 10 ται, διὰ τὸ τῆς τροφῆς ἐπίπονον ἀποποιούμενος ὃν ἐγέννησεν.
 Ἄλλ' οὐκ ἔξ τοῦτον, ὥς φασι, διαφθαρῆναι ἢ φήνη· ἀλλ' ὑπο-
 λαβοῦσα αὐτὸν τοῖς οἰκείοις ἑαυτῆς νεοσσοῖς συνεκτρέφει. 3.
 Τοιοῦτοι, τῶν γονέων, οἱ ἐπὶ προφάσει πενίας ἐκτιθέμενοι τὰ
 νήπια· ἢ καὶ ἐν τῇ διανομῇ τοῦ κλήρου ἀνισότατοι πρὸς τὰ ἐκ-
 15 γονα. Δίκαιον γάρ, ὥσπερ ἐξ ἴσου μεταδεδώκασιν ἐκάστῳ τοῦ
 εἶναι, οὕτω καὶ τὰς πρὸς τὸ ζῆν ἀφορμὰς ἴσως αὐτοῖς καὶ ὁμο-
 τίμως παρέχειν. 4. Μὴ μιμήσῃ τῶν γαμφωνύχων ὄρνιθων

56. ἐκλεπίζει: ἐκλέπει M-B N | νεοττοὺς: νεοσσοὺς N

2M-G N

59. ἀλκυονίδας: ἀλκυονίτιδας ABD

NO

65. ἄγειν: ἔχειν J

6, 5. χηρείας: ἡ add. s.l. O

7. ἐξαγαγὼν: ἐξάγων ABDEGO

8. αὐτῶν:

ἄγων E | καταρρήγνυσι: καταρῆγνυσιν N

12. ἑαυτῆς: αὐτῆς N

13. γο-

νέων: οἱ σκληροὶ add. J

16. οὕτω: γάρ add. O

17. γαμφωνύχων: καμ-

φονύχων O

57. ἐπτά: ἡμέρας add.

61. Θεοῦ: τοῦ θεοῦ

cini. E siccome questi hanno bisogno di nutrimento, Dio nella sua munificenza ha concesso altri sette giorni a questo piccolissimo animale per la crescita dei pulcini. Questo lo sanno bene anche tutti i marinai, e chiamano quei giorni «i giorni degli alcioni». 11. Queste cose le ha stabilite la provvidenza divina, che si estende agli esseri privi di ragione, per incitarti a chiedere a Dio quel che serve alla tua salvezza. Quale prodigio non potrebbe avvenire per te che sei fatto a immagine di Dio, dal momento che per un uccello così piccolo il grande e terribile mare si trattiene, dietro l'ordine di restare tranquillo in pieno inverno?

6, 1. Dicono che la tortora, una volta separata dal consorte, < non accetta più di accoppiarsi con un altro, ma rimane sola, rifiutando di unirsi con un secondo nella memoria del primo. Imparino le donne come presso animali senza ragione sia in maggior onore la veneranda vedovanza delle sconvenienti nozze ripetute. L'aquila è quanto mai ingiusta nell'allevamento dei suoi piccoli. < 2. Quando ha dato alla luce due pulcini, uno di loro lo scaraventa a terra, respingendolo a colpi di ali; e accetta solo l'altro e lo riconosce per suo, rifiutando quel che ha generato per la difficoltà di nutrirlo. Dicono però che il gipeto non lo lascia perire, ma lo prende e lo nutre insieme ai suoi piccoli. 3. Tali sono quei genitori che col pretesto della povertà espongono i neonati, < o quelli che nella spartizione del patrimonio sono estremamente iniqui verso i figli. Perché giustizia vuole che, come ad ognuno hanno dato ugualmente l'esistenza, così dispensino ad essi anche i mezzi per vivere con equità e stima imparziale. 4. Non imitare la crudeltà degli uccelli dai rostri uncinati: i quali non appena

τὸ ἀπηνές· οἱ ἐπειδὰν ἴδωσι τοὺς ἑαυτῶν νεοττοὺς κατα-
 τολμῶντας λοιπὸν τῆς πτήσεως, ἐκβάλλουσι τῆς καλιᾶς, τύ-
 20 πτοντες τοῖς πτεροῖς καὶ ὠθοῦντες, καὶ οὐδεμίαν ἐπιμέλειαν
 ποιοῦνται πρὸς τὸ λοιπόν. Ἐπαινετὸν τῆς χορώνης τὸ φιλότε-
 κνον· ἢ καὶ πετομένων ἤδη παρέπεται, σιτίζουσα αὐτοὺς καὶ ἐκ-
 τρέφουσα μέχρι πλείστου. 5. Πολλὰ τῶν ὀρνίθων γένη οὐδὲν
 πρὸς τὴν κύησιν δεῖται τῆς τῶν ἀρρένων ἐπιπλοκῆς· ἀλλ' ἐν
 25 μὲν τοῖς ἄλλοις ἄγονά ἐστι τὰ ὑπηνέμια, τοὺς δὲ γύπας φασὶν
 ἀσυνδυάστως τίκτειν ὡς τὰ πολλά, καὶ ταῦτα μακροβιωτάτους
 ὄντας· οἷς γε μέχρις ἑκατὸν ἐτῶν, ὡς τὰ πολλά, παρατείνεται
 ἡ ζωή. 6. Τοῦτο μοι ἔχε παρασσημειωμένον ἐκ τῆς περὶ
 τοὺς ὀρνιθας ἱστορίας, ἵν' ἐπειδὰν ποτε ἴδῃς γελῶντάς τινας τὸ
 30 μυστήριον ἡμῶν, ὡς ἀδυνάτου ὄντος καὶ ἔξω τῆς φύσεως, παρ-
 θένον τεκεῖν, τῆς παρθενίας αὐτῆς φυλαττομένης ἀχράντου,
 ἐνθυμηθῇς ὅτι ὁ εὐδοκῆσας ἐν τῇ μωρίᾳ τοῦ κηρύγματος σῶσαι
 τοὺς πιστεύοντας, μυρίας ἐκ τῆς φύσεως ἀφορμάς πρὸς τὴν πί-
 στιν τῶν παραδόξων προλαβὼν κατεβάλετο.

7, 1. «Ἐξαγαγέτω τὰ ὕδατα ἐρπετὰ ψυχῶν ζωσῶν, καὶ
 πετεινὰ πετόμενα ἐπὶ τῆς γῆς, κατὰ τὸ στερέωμα τοῦ οὐρα-
 νοῦ.» Ἐπὶ μὲν τῆς γῆς ἐκελεύσθη πετάσθαι, διὰ τὸ πᾶσι τὴν
 τροφήν ἀπὸ τῆς γῆς ὑπάρχειν. 2. κατὰ δὲ τὸ στερέωμα τοῦ
 5 οὐρανοῦ, ὡς προλαβόντες ἀποδεδώκαμεν, οὐρανοῦ ἐνταῦθα πα-
 ρὰ τὸ ὀρᾶσθαι τοῦ ἀέρος, προσειρημένου· στερεώματος δέ, διὰ
 τὸ πυκνότερόν πως εἶναι, συγκρίσει τοῦ αἰθερίου σώματος, καὶ
 μᾶλλον πεπιλημένον ταῖς κάτωθεν ἀναφοραῖς τὸν ὑπὲρ κεφαλῆς
 ἡμῶν ἀέρα. Ἔχεις οὖν οὐρανὸν διακεκοσμημένον, γῆν κε-
 10 καλλωπισμένην, θάλασσαν εὐθηνουμένην τοῖς οἰκείοις γεννήμα-

19. καλιᾶς: καλλιᾶς O 22. πετομένων: πετωμένων NO πετομένοις Gar-
 nier 27. παρατείνεται: παρεκτείνεται F 29. ἵν': ἵνα NO 32. ἐνθυμη-

θῆς: ἐνθυμηθεῖ O | ὁ εὐδοκῆσας: ὅς εὐδόκησεν N 34. κατεβάλετο: κατεβάλ-
 λετο E 1 M-G O

7, 2. πετόμενα: πετώμενα NO 4. τῆς: om. NO 5. ἀποδεδώκαμεν:
 ἀπεδώκαμεν F 7. πυκνότερον: πυκνόν ADEG ποικνόν O 8. πεπιλημέ-
 νον: πεπηλιμένον O πεπιλιμένον N

vedono che i piccoli osano tentare il volo, li cacciano dal nido colpendoli e spingendoli con le ali, e non hanno più nessuna cura di loro. Lodevole è l'amore della cornacchia per i figli: anche quando già volano essa vola accanto a loro, li nutre e li alleva il più a lungo possibile. 5. Molte specie di uccelli non hanno bisogno dell'unione con i maschi per il concepimento: mentre negli altri le uova senza germe sono infecunde, gli avvoltoi, si dice, si < riproducono per lo più senza accoppiamento, e questo fino ad età molto avanzata: la loro vita raggiunge spesso i cento anni. 6. Riconosci questo fatto significativo nella storia degli uccelli, e se mai tu vedi gente che deride il mistero della nostra fede, col pretesto che sia impossibile e fuori della natura la generazione da parte di una vergine, conservandosi intatta la sua verginità, ri- < cordati che Colui «il quale si compiacque di salvare i credenti mediante la stoltezza della predicazione», ci ha procurato in anticipo nella natura abbondanti motivi per accettare i portenti della fede.

7, 1. *Che le acque producano rettili animati e viventi, e uccelli che volano sulla terra nel firmamento del cielo.* Viene loro ordinato di volare *sulla terra*, perché tutti traggono il nutrimento dalla terra; 2. e *nel firmamento del cielo*, perché, come abbiamo notato prima, l'aria viene detta qui cielo [οὐρανός] dal verbo «essere veduto» [ὁρᾶσθαι]; e *firmamento* perché l'aria che è sopra il nostro capo, a confronto col corpo etereo, è in qualche modo più densa, e perché è soggetta a maggiore pressione per le esalazioni che salgono in alto. Eccoti dunque il cielo pieno di ornamento, la terra adorna di bellezze, il mare ricco di esseri da lui generati, l'aria

σιν, ἀέρα πλήρη τῶν διυπταμένων αὐτὸν ὀρνίθων. 3. Πάντα
 προστάγματι Θεοῦ ἐκ τοῦ μὴ ὄντος εἰς τὸ εἶναι παραχθέντα,
 καὶ ὅσα ὁ λόγος παρήκε νῦν, τὴν ἐπὶ πλεῖον ἐν τούτοις δια-
 τριβὴν ἐκκλίνων, ὥς ἂν μὴ δόξη ὑπερεκπίπτειν τοῦ μέτρου, κα-
 15 τὰ σεαυτὸν συλλογισάμενος, ὅγε φιλόπονος, τὴν ἐν ἅπασι τοῦ
 Θεοῦ σοφίαν καταμανθάνων, μὴ λήξης ποτὲ τοῦ θαύματος, μη-
 δὲ τοῦ διὰ πάσης τῆς κτίσεως δοξάζειν τὸν ποιητὴν. 4.
 Ἐχεις ἐν τῷ σκότει τὰ νυκτερόβια γέννη τῶν ὀρνίθων· ἐν τῷ
 φωτὶ τὰ ἡμερόφοιτα. Νυκτερίδες μὲν γάρ, καὶ γλαῦκες, καὶ
 20 νυκτιχόρακες, τῶν νυκτινόμων εἰσίν. Ὡστε σοὶ ποτε ἐν καιρῷ
 μὴ παρόντος τοῦ ὕπνου, ἐξαρχεῖν καὶ τὴν ἐν τούτοις διατριβὴν,
 καὶ τὴν τῶν ὑπαρχόντων αὐτοῖς ἰδιωμάτων ἐξέτασιν πρὸς δοξο-
 λογίαν τοῦ ποιητοῦ. 5. Πῶς ἄγρυπνον ἢ ἀηδῶν, ὅταν ἐπώα-
 ζῃ, διὰ πάσης νυκτὸς τῆς μελωδίας μὴ ἀπολήγουσα. Πῶς τε-
 25 τράπουν τὸ αὐτὸ καὶ πτηνὸν ἢ νυκτερίς. Πῶς μόνη τῶν ὀρ-
 νίθων ὁδοῦσι κέχρηται, καὶ ζωογονεῖ μὲν ὥς τὰ τετράποδα,
 ἐπιπολάζει δὲ τῷ ἀέρι, οὐχὶ πτερῷ κουφιζομένη, ἀλλ' ὑμένι τι-
 νὶ δερματίνῳ. Πῶς μέντοι καὶ τοῦτο ἔχει τὸ φιλάλληλον ἐν τῇ
 φύσει, καὶ ὥσπερ ὀρμαθός, ἀλλήλων αἱ νυκτερίδες ἔχονται, καὶ
 30 μία τῆς μιᾶς ἡρτηνται· ὅπερ ἐφ' ἡμῶν τῶν ἀνθρώπων οὐ
 ῥάδιον κατορθωθῆναι. 6. Τὸ γὰρ ἀπεσχισμένον καὶ ἰδιάζον
 τοῦ κοινωνικοῦ καὶ ἡνωμένου τοῖς πολλοῖς προτιμότερον. Πῶς
 εἰκότασι τοῖς ὅμμασι τῆς γλαυκὸς οἱ περὶ τὴν ματαίαν σοφίαν
 ἐσχολακότες. Καὶ γὰρ ἐκείνης ἢ ὄφεις, νυκτὸς μὲν ἔρρωται,
 35 ἡλίου δὲ λάμπαντος ἀμαυροῦται. Καὶ τούτων μὲν ἡ διάνοια
 ὀξυτάτη μὲν ἐστὶ πρὸς τὴν τῆς ματαιότητος θεωρίαν, πρὸς δὲ
 τὴν τοῦ ἀληθινοῦ φωτὸς κατανόησιν ἐξημαύρωται. 7. Ἐν
 ἡμέρᾳ δέ σοι καὶ πάννυ ῥάδιον πανταχόθεν συνάγειν τὸ θαῦμα
 τοῦ κτίσαντος. Πῶς μὲν ἐπ' ἔργα σε διεγείρει ὁ σύνοικος ὄρνις,

11. τῶν διυπταμένων: τὸν (sic) διηπταμένων O 12. Θεοῦ: τοῦ θεοῦ
 NO 13. πλεῖον: πλεόν NO 14. ὑπερεκπίπτειν: ὑπερπίπτειν ABE
 GNO 15. ὅγε: ὅτε N | ἅπασι: πᾶσι DJO 24. πάσης: τῆς add.
 N 27. ἀλλ': ἀλλὰ N 28. τὸ: τι N 32. προτιμότερον: προτιμώτε-
 ρον NO 35. μέν: om. N 36. μέν: om. O 38. συνάγειν: συναγαγεῖν JN

piena di uccelli che la fendono a volo. 3. Tutto ciò che dal comando di Dio è stato chiamato dal non essere all'esistenza – e tutte le creature che il nostro discorso ha sottaciuto, evitando di trattenersi su di esse troppo a lungo per non sembrare di oltrepassare la misura – considerandolo da te stesso, se sei un uditore attivo, capace di scorgere in tutto la sapienza di Dio, non cessare mai di ammirarlo né di glorificare in tutta la creazione Colui che ne è l'artefice. 4. Troverai nelle tenebre tutte le specie di uccelli notturni; nella luce quelli che volano di giorno. I pipistrelli, le civette e i gufi sono uccelli che cercano il cibo di notte. Cosicché nelle eventuali ore d'insonnia ti basta fermarti un poco su di essi e considerare le qualità che possiedono per dar gloria al Creatore. 5. Guarda come l'usignolo resta sveglio, mentre è intento a covare, senza interrompere durante la notte il suo canto melodioso; come il pipistrello sia quadrupede e insieme volante; come esso solo fra gli uccelli si mostri fornito di denti, e sia viviparo come i quadrupedi, e capace di elevarsi nell'aria non sollevandosi con le ali, ma con una membrana di pelle. Osserva anche che i pipistrelli nutrono un vicendevole amore per natura e come una catena si attaccano fra loro appesi l'uno all'altro: un esempio per noi uomini non facile a realizzarsi. 6. Perché i più preferiscono un'esistenza isolata e privata ad una vita di comunità e di unione. Considera come assomigliano agli occhi della civetta quelli che si dedicano alla vanità della scienza. La vista della civetta si acuisce nella notte, ma al risplendere del sole si offusca. Così la mente di costoro è sottilissima nelle speculazioni della scienza vana, ma si ottunde nella conoscenza della vera luce. 7. Di giorno poi ti sarà molto facile raccogliere d'ogni parte motivi di ammirazione per il Creatore. Guarda come il gallo domestico ti sveglia per il lavoro con il suo canto acuto, e annun-

- 40 ὁξεῖα τῇ φωνῇ ἐμβοῶν καὶ καταμηνύων πόρρωθεν ἔτι τὸν ἥλι-
ον προσελαύνοντα, ὁδοιπόροις συνδιορθίζων, γεωργοὺς δὲ
ἐξάγων πρὸς ἀμητόν. 8. Πῶς ἄγρυπνον τὸ τῶν χηνῶν γένος,
καὶ πρὸς τὴν τῶν λανθανόντων αἴσθησιν ὀξύτατον, οἳ γέ ποτε
καὶ τὴν βασιλίδά πόλιν περιεσώσαντο, πολεμίους τινὰς ὑπὸ γῆς
45 δι' ὑπονόμων ἀφανῶν ἤδη μέλλοντας τὴν ἄκραν τῆς Ῥώμης
καταλαμβάνειν καταμηνύσαντες. Ἐν ποίῳ γένει τῶν ὀρνίθων
οὐκ ἰδιόν τι θαῦμα ἢ φύσις δείκνυσι; Τίς ὁ τοῖς γυφὶ προαπαγ-
γέλλων τῶν ἀνθρώπων τὸν θάνατον, ὅταν κατ' ἀλλήλων ἐπι-
στρατεύσωσιν; 9. Ἰδοὺς γὰρ ἂν μυρίας ἀγέλας γυπῶν τοῖς
50 στρατοπέδοις παρεπομένας, ἐκ τῆς τῶν ὄπλων παρασκευῆς τεκ-
μαιρομένων τὴν ἐκβασιν. Τοῦτο δὲ οὐ μακράν ἐστι λογισμῶν
ἀνθρωπίνων. Πῶς σοι τὰς φοβεράς ἐπιστρατείας τῆς ἀκρίδος
διηγῆσομαι, ἥ ὑφ' ἐνὶ συνθήματι πᾶσα ἀρθεῖσα καὶ στρατοπε-
δευσασμένη κατὰ τὸ πλάτος τῆς χώρας, οὐ πρότερον ἄπτεται
55 τῶν καρπῶν, πρὶν ἐνδοθῆναι αὐτῇ τὸ θεῖον πρόσταγμα; 10.
Πῶς ἡ σελευκὶς ἐφέπεται ἱάμα τῆς πληγῆς, ἀπέραντον ἔχουσα
τοῦ ἐσθίειν τὴν δύναμιν, τοῦ φιλανθρώπου Θεοῦ ἀχόρεστον αὐ-
τῆς τὴν φύσιν ἐπ' εὐεργεσίᾳ τῶν ἀνθρώπων κατασκευάσαντος;
Τίς ὁ τρόπος τῆς μελωδίας τοῦ τέττιγος; Καὶ πῶς ἐν τῇ με-
60 σσημβρίᾳ ἑαυτῶν εἰσιν ὠδικοῦτεροι, τῇ ὁλκῇ τοῦ ἀέρος, ἣν ἐν τῇ
διαστολῇ ποιοῦνται τοῦ θώρακος, ἐκδιδομένου τοῦ φθόγγου;
Ἀλλὰ γὰρ ἔοικα πλεῖον ἀπολείπεσθαι τῷ λόγῳ τοῦ θαύματος
τῶν πτηνῶν, ἢ εἰ τοῖς ποσὶν αὐτῶν ἐπειρώμην ἐφικνεῖσθαι τοῦ
τάχους. 11. Ὅταν ἴδῃς τὰ ἔντομα λεγόμενα τῶν πτηνῶν,
65 οἷον μελίσσας καὶ σφήκας (οὕτω γὰρ αὐτὰ προσειρήκασι διὰ τὸ
πανταχόθεν ἐντομάς τινας φαίνειν), ἐνθυμοῦ, ὅτι τούτοις ἀνα-
πνοή οὐκ ἔστιν, οὐδὲ πνεύμων, ἀλλ' ὅλα δι' ὅλων τρέφεται τῷ
ἀέρι. Διόπερ καὶ ἐλαίῳ καταβραχύντα φθείρεται, τῶν πόρων
ἀποφραγέντων· ὄξους δὲ εὐθύς ἐπιβληθέντος πάλιν ἀναβιώσκει-

41. συνδιορθίζων: συνορθίζων ABEGO | δὲ: om. NO
γέλλων: προσαγγέλλων AE προαγγέλλων BDGNO
N 58. κατασκευάσαντος: παρασκευάσαντος ABDGNO
47-8. προαπαγ-
56. ἐφέπεται: ἐφ' ἔπεται
67. ἀλλ': ἀλλὰ N

zia anche da lontano l'avvicinarsi del sole, si leva di buon mattino insieme ai viaggiatori, e sprona i coloni al lavoro della mietitura. 8. Vedi come è vigilante la razza delle oche, e dotata di udito acutissimo nell'avvertire quelli che si nascondono, esse che un tempo salvarono la città imperiale segnalando la presenza di nemici che attraverso nascoste gallerie sotterranee stavano ormai per impadronirsi della rocca di Roma. In quale specie di uccelli la natura non manifesta qualche particolare meraviglia? Chi preannunzia agli avvoltoi la morte degli uomini, quando questi scendono in campo gli uni contro gli altri? 9. Si possono vedere difatti innumerevoli schiere di avvoltoi che accompagnano le armate e che arguiscono l'esito dai preparativi delle armi. E questo non è lontano dai ragionamenti umani. Come potrò descriverti le terribili spedizioni della locusta? A un solo segnale si leva in sciame e si accampa nell'ampia distesa del paese, ma non attacca i frutti prima che le sia stato dato l'ordine divino. 10. Com'è che la seleucide segue come un rimedio a quella piaga, con la sua insaziabile voracità, poiché Dio nella sua bontà l'ha dotata di quella natura a vantaggio degli uomini? Quale carattere ha il canto della cicala? E com'è che le cicale sono più canore del solito nelle ore del mezzogiorno, quando emettono il loro canto mediante l'attrazione dell'aria ottenuta con la dilatazione del torace? In realtà, mi sembra di essere più lontano dal descrivere le meraviglie degli uccelli che se tentassi di raggiungere a piedi la rapidità del loro volo. 11. Quando tu vedi quegli esseri alati che si dicono insetti, per esempio le api e le vespe (si chiamano così perché in tutto il corpo essi mostrano delle incisioni), considera che essi non hanno respirazione né polmoni, ma si nutrono d'aria attraverso tutto il corpo. Perciò periscono se sono coperti d'olio, perché si chiudono i pori; ma versando subito dell'aceto su di loro

70 ται, τῶν διεξόδων ἀνοιγομένων. 12. Οὐδὲν περιττότερον τῆς
 χρείας, οὔτε μὴν ἑλλείπον τινι τῶν ἀναγκαίων ὁ Θεὸς ἡμῶν
 ἔκτισε. Πάλιν τὰ φίλυδρα τῶν ζώων καταμαθών, ἐτέραν ἐν αὐ-
 τοῖς κατασκευὴν εὐρήσεις· πόδας οὔτε διεσχισμένους, ὡς τοὺς
 75 τῆς κορώνης, οὔτε ἀγκύλους, ὡς τοὺς τῶν σαρκοφάγων· ἀλλὰ
 πλατεῖς καὶ ὑμενώδεις, ἵνα ῥαδίως ἐπινήχωνται τῷ ὕδατι, οἴο-
 νει κώπαις τισὶ τοῖς τῶν ποδῶν ὑμέσι τὸ ὑγρὸν διωθούμε-
 νοι. 13. Ἐὰν δὲ καταμάθης, ὅπως εἰς βάθος ὁ κύκνος καθιεῖς
 τὸν αὐχένα, κάτωθεν ἑαυτῷ τὴν τροφὴν ἀναφέρει, τότε εὐρή-
 σεις τὴν σοφίαν τοῦ κτίσαντος, ὅτι διὰ τοῦτο μακρότερον τῶν
 80 ποδῶν τὸν αὐχένα προσέθηκεν, ἵνα ὥσπερ τινὰ ὀρμιὰν κα-
 τάγων, τὴν ἐν τῷ βάθει κεκρυμμένην τροφὴν ἐκπορίζηται.

8, 1. Ἀπλῶς ἀναγινωσκόμενα τὰ ῥήματα τῆς Γραφῆς,
 συλλαβαί τινες εἰσι μικραί· «ἐξαγαγέτω τὰ ὕδατα πετεινά πε-
 τόμενα ἐπὶ τῆς γῆς κατὰ τὸ στερέωμα τοῦ οὐρανοῦ»· ἐρευνω-
 μένης δὲ τῆς ἐν τοῖς ῥήμασι διανοίας, τότε ἐκφαίνεται τὸ μέγα
 5 θαῦμα τῆς σοφίας τοῦ κτίσαντος. 2. Πόσας προείδετο διαφο-
 ρὰς πτηνῶν; ὅπως αὐτὰ κατὰ γένος διέστησεν ἀπ' ἀλλήλων;
 πῶς ἕκαστον κεχωρισμένοις ἐχαρακτήρισεν ἰδιώμασιν; Ἐπιλεί-
 πει με ἡ ἡμέρα, τὰ ἐναέρια ὑμῖν θαύματα διηγούμενον. Καλεῖ
 ἡμᾶς ἡ χέρσος πρὸς τὴν τῶν θηρίων καὶ ἐρπετῶν καὶ βοσκη-
 10 μάτων ἐπίδειξιν, ἐτοίμως ἔχουσα ὁμότιμα τοῖς φυτοῖς καὶ τῷ
 πλωτῷ γένει καὶ τοῖς πτηνοῖς πᾶσιν ἀντεπιδείξασθαι. «Ἐξαγα-
 γέτω ἡ γῆ ψυχὴν ζώσαν κτηνῶν καὶ θηρίων καὶ ἐρπετῶν κατὰ
 γένος.» 3. Τί φατε, οἱ ἀπιστοῦντες τῷ Παύλῳ περὶ τῆς κατὰ
 τὴν ἀνάστασιν ἀλλοιώσεως, ὀρῶντες πολλὰ τῶν ἀερίων τὰς
 15 μορφὰς μεταβάλλοντα; Ὅποια καὶ περὶ τοῦ Ἰνδικοῦ σκώληκος
 ἱστορεῖται τοῦ κερασφόρου· ὃς εἰς κάμπην τὰ πρῶτα μετα-
 βαλὼν, εἶτα προῖων βομβυλιὸς γίνεται, καὶ οὐδὲ ἐπὶ ταύτης

73. διεσχισμένους: διίσχισμένους N

79. κτίσαντος: κτίστου N

8, 1. τὰ ῥήματα add. in mg. inf. N

2-3. πετόμενα: πετώμενα NO

προείδετο: προΐδετο N

7. ἕκαστον: αὐτῶν add. N

7-8. ἐπιλείπει: ἐπι-

λείπει 1M-G

15. Ἰνδικοῦ: Ἰνδοῦ DENO

ritornano a vivere, perché i pori si riaprono. 12. Dio non ha creato nulla che ecceda il bisogno, nulla che difetti a qualche necessità. Se poi consideri gli animali che amano stare sull'acqua, troverai in essi una diversa struttura: non hanno piedi divisi come quelli della cornacchia, né adunchi come quelli degli uccelli carnivori, ma piedi larghi e membranosi, per poter facilmente nuotare sull'acqua servendosi della membrana dei piedi come dei remi e aprirsi il passaggio nella massa liquida. 13. E se tu rifletti come il cigno, immergendo il suo collo nel fondo dell'acqua, trae di lì il suo nutrimento, riconoscerai la sapienza del Creatore, che per questo gli ha fornito il collo più lungo dei piedi, perché si procuri, come se gettasse una lenza, il cibo nascosto nel fondo.

8, 1. Quando le leggi, le parole della Scrittura non sono che piccole sillabe: *Che le acque producano uccelli che volano sulla terra, nel firmamento del cielo*. Ma appena scopri il pensiero che esse contengono, si svela la grande meraviglia per la sapienza del Creatore. 2. Quante diversità di uccelli ha previsto! Con quale sapienza li ha distinti gli uni dagli altri secondo la specie! Quali proprietà distintive ha impresso in ciascuno! Il giorno viene a mancarmi, mentre vi sto spiegando le meraviglie disseminate nell'aria. La terra ci invita allo spettacolo delle fiere, dei rettili e degli armenti, pronta com'è a mostrarci esseri di ugual valore delle piante, dei pesci e di tutti quanti gli uccelli. *Che la terra produca l'anima vivente del bestiame, delle fiere e dei rettili secondo la loro specie*. 3. Voi che non prestate fede a Paolo quando tratta del mutamento nella resurrezione, che cosa dite vedendo tanti animali dell'aria mutare forma? Questo si narra del verme indiano cornigero: si trasforma prima in bruco, poi nel suo processo diviene larva, e non rimane in questa forma, ma si fornisce di sotti-

ἴσεται τῆς μορφῆς, ἀλλὰ χαύνους καὶ πλατέσι πετάλοις ὑπο-
 πτεροῦται. 4. "Όταν οὖν καθέζησθε τὴν τούτων ἐργασίαν ἀνα-
 20 πηνιζόμεναι, αἱ γυναῖκες, τὰ νήματα λέγω ἃ πέμπουσιν ὑμῖν οἱ
 Σῆρες πρὸς τὴν τῶν μαλακῶν ἐνδυμάτων κατασκευὴν, μεμνη-
 μέναι τῆς κατὰ τὸ ζῶον τοῦτο μεταβολῆς, ἐναργῇ λαμβάνετε
 τῆς ἀναστάσεως ἔννοιαν, καὶ μὴ ἀπιστεῖτε τῇ ἀλλαγῇ ἣν Παῦ-
 λος ἅπασι κατεπαγγέλλεται. Ἄλλὰ γὰρ αἰσθάνομαι τοῦ λόγου
 25 τὴν συμμετρίαν ἐκβαίνοντος. 5. "Όταν μὲν οὖν ἀπὶδω πρὸς
 τὸ πλῆθος τῶν εἰρημένων, ἔξω ἑμαυτὸν ὀρώ τοῦ μέτρου φερό-
 μενον· ὅταν δὲ πάλιν πρὸς τὸ ποικίλον τῆς ἐν τοῖς δημιουργ-
 γήμασι σοφίας ἀποβλέψω, οὐδὲ ἤρχθαι νομίζω τῆς διηγῆσεως.
 Ἄμα δὲ καὶ τὸ παρακατέχειν ὑμᾶς ἐπὶ πλεῖον οὐκ ἄχρηστον.
 30 Τί γὰρ ἂν τις καὶ ποιῇ τὸν μέχρι τῆς ἐσπέρας χρόνον; Οὐκ
 ἐπείγουσιν ὑμᾶς οἱ ἐστιάτορες· οὐκ ἀναμένει ὑμᾶς τὰ συμπό-
 σια. 6. "Όθεν, εἰ δοκεῖ, τῇ σωματικῇ νηστείᾳ εἰς τὴν τῶν
 ψυχῶν εὐφροσύνην ἀποχρησώμεθα. Πολλάκις ὑπηρετήσας τῇ
 σαρκὶ πρὸς ἀπόλαυσιν σήμερον τῇ διακονίᾳ παράμεινον τῆς
 35 ψυχῆς. «Κατατρύφησον τοῦ Κυρίου, καὶ δώσει σοι τὰ αἰτήμα-
 τα τῆς καρδίας σου.» Εἰ φιλόπλουτος εἶ, ἔχεις πλοῦτον πνευ-
 ματικόν, «τὰ κρίματα Κυρίου» τὰ «ἀληθινά», τὰ «δεδικαιω-
 μένα ἐπὶ τὸ αὐτό, τὰ ἐπιθυμητὰ ὑπὲρ χρυσίον καὶ λίθον τίμιον
 πολύν». 7. Εἰ ἀπολαυστικὸς καὶ φιλήδονος, ἔχεις τὰ λόγια
 40 τοῦ Θεοῦ τῷ τὴν πνευματικὴν αἴσθησιν ἐρρωμένῳ «γλυκύτερα
 ὄντα ὑπὲρ μέλι καὶ κηρίον». Ἐὰν ὑμᾶς διαφῶ, καὶ διαλύσω
 τὸν σύλλογον, οἱ μὲν ἐπὶ τοὺς κύβους δραμοῦνται. "Όρκοι
 ἐκεῖ, καὶ φιλονεικίαι χαλεπαί, καὶ φιλοχρηματίας ὠδῖνες.
 Δαίμων παρέστηκε διὰ τῶν κατεστιγμένων ὁστέων τὴν μανίαν
 45 ἐξάπτων, καὶ τὰ αὐτὰ χρήματα πρὸς ἐκάτερον μέρος μετα-
 τιθεῖς, νῦν τοῦτον ἐπαίρων τῇ νίκῃ, κἀκεῖνον κατῆφειαν ἐμ-

20. ὑμῖν: ἡμῖν N 22. λαμβάνετε: λαμβάνεται O 23. ἀπιστεῖτε: ἀπιστή-
 τε EG 2M-G O 24. ἅπασι: πᾶσι ABG 1M-G NO 30. ποιῇ: ποιῇ
 N 30-1. οὐκ ... ἐστιάτορες: om. N 32. δοκεῖ: δοκῇ O 35. τοῦ Κυ-
 ρίου: τῷ κυρίῳ E | δώσει: δώση CDH | σοι: σου E 38. λίθον: λίθων
 O 39. ἀπολαυστικός: τις εἰ add. N 42. δραμοῦνται: διαδραμοῦνται
 J 45-6. μέρος μετατιθεῖς: μετατιθεῖς μέρος O 46. νῦν: μὲν add. N

li e larghe foglie come di ali. 4. Quando voi donne sedete a dipanare il loro prodotto, voglio dire i fili che vi spediscono i Seri < per confezionare i morbidi indumenti, ricordando il cambiamento che si effettua in questo animalletto, ricavatene una chiara idea della resurrezione, e non vogliate negare l'assenso della vostra fede a quel mutamento che Paolo a tutti promette. Ma ora mi accorgo che il discorso ha passato la misura. 5. In realtà, quando getto lo sguardo alla moltitudine delle cose trattate, vedo di aver oltrepassato i limiti; quando però considero la varietà della sapienza emergente nelle opere della creazione, credo di non aver neppure iniziato la mia esposizione. Non è inutile del resto trattenermi più a lungo. Che si potrebbe fare fino alla sera? Voi non avete sollecitazioni da parte di commensali; non vi attendono i banchetti. 6. Perciò, se vi piace, utilizzeremo il digiuno corporale per la gioia delle nostre anime. Spesso hai servito alla carne per averne godimento, oggi resta al servizio dell'anima. «Rallegrati nel Signore, ed Egli ti concederà quanto il tuo cuore richiede.» Se tu ami le ricchezze, è per te la ricchezza dello spirito: «I decreti del Signore che sono veri, che si giustificano da sé stessi, più desiderabili dell'oro e della pietra più preziosa». 7. Se cerchi le gioie e i piaceri, hai pronte le parole di Dio che per l'uomo saldo nel sentimento spirituale «sono più dolci del miele e del favo». Se vi congedo e sciolgo l'assemblea, alcuni di voi correranno ai dadi. Là vi sono giuramenti, fiere contese e le angustie dell'avarizia. Vi è appresso il demonio che accende il furore nei giocatori attraverso quegli ossi marcati e trasferisce le stesse ricchezze dall'una all'altra parte, ora esaltando questo con la vittoria e gettando quello nell'avvilimento, e poi invece mostran-

ποιῶν, πάλιν δὲ ἐκεῖνον γαυριῶντα δεικνύς, καὶ τοῦτον κατη-
 σχυμμένον. 8. Τί ὄφελος, νηστεύειν τῷ σώματι, τὴν δὲ
 50 ψυχὴν μυρίων κακῶν ἐμπεπλησθαι; Ὁ μὴ κυβεύων, σχολὴν δὲ
 ἄλλως ἄγων, τί οὐ φθέγγεται τῶν ματαίων; τί οὐκ ἀκούει τῶν
 ἀτόπων; Σχολὴ γάρ, ἄνευ φόβου Θεοῦ, πονηρίας διδάσκαλος
 τοῖς ἀκαιρουμένοις ἐστί. Τάχα μὲν οὖν τι καὶ ὄφελος ἐν τοῖς
 λεγομένοις εὐρήσεται· εἰ δὲ μή, ἀλλὰ τό γε μὴ ἀμαρτάνειν ἐκ
 τῆς ἐνταυθα ὑμῖν ἀσχολίας περίεστιν. 9. Ὡστε τὸ ἐπὶ πλέον
 55 κατέχειν, ἐπὶ πλέον ἐστὶν ὑμᾶς τῶν κακῶν ὑπεξάγειν. Ἰκανὰ
 καὶ τὰ εἰρημένα εὐγνώμονι κριτῇ, ἐὰν μὴ τις πρὸς τὸν πλοῦτον
 τῆς κτίσεως ἀποβλέπη, ἀλλὰ πρὸς τὸ τῆς ἡμετέρας δυνάμεως
 ἀσθενές, καὶ πρὸς τὸ αὐταρχεῖς εἰς εὐφροσύνην τῶν συνελθ-
 λυθότων. Ἡ γῆ ὑμᾶς ταῖς οἰκείαις βλάσταις ἐδεξιώσατο· ἡ θά-
 60 λασσα τοῖς ἰχθύσιν, ὁ ἀήρ τοῖς πτηνοῖς. Ἐτοίμη ἡ χέρσος,
 ὁμότιμα τούτοις ἀντεπιδείξασθαι. 10. Ἀλλὰ τοῦτο μέτρον
 ἔστω τῆς ἐωθινῆς ἐστιάσεως, ἵνα μὴ ὁ ὑπερβάλλων χόρος ἀμ-
 βλυτέρους ὑμᾶς πρὸς τὴν τῶν ἐσπερινῶν ἀπόλαυσιν καταστήσῃ.
 Ὁ δὲ τὰ πάντα πληρώσας τῆς ἑαυτοῦ κτίσεως, καὶ ἐν πᾶσιν
 65 ἡμῖν τῶν οἰκείων θαυμάτων ἐναργῆ τὰ ὑπομνήματα κατα-
 λιπών, πληρῶσαι ὑμῶν τὰς καρδίας πάσης εὐφροσύνης πνευμα-
 τικῆς, ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ Κυρίῳ ἡμῶν, ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ
 κράτος, εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

47. δὲ: om. NO | καὶ τοῦτον: κάκεῖνον CJN

εὐρήσεται: εὐρήσετε EO εὐρίσκειται J

48. ὄφελος: ὠφελος O

56. καὶ NO: [καὶ] Garnier Giet

53.

ταῖς οἰκείαις βλάσταις: τοῖς οἰκείοις βλαστοῖς AO

61. τούτοις: τινὰ add.

J 62-3. ἀμβλυτέρους: ἀμβλυοτέρους N

63. ὑμᾶς: ἡμᾶς O

65-6. κα-

ταλιπών: καταλείπων E καταλειπών O

66. πληρῶσαι: πληρῶσαι BDGO

πληρώσει E πληρούτω Garnier

67. Κυρίῳ ἡμῶν: om. N

67-8. καὶ τὸ

κράτος: om. O

do quest'ultimo esultante e l'altro pieno di vergogna. 8. Quale vantaggio digiunare col corpo, e riempire poi l'anima di innumerevoli malvagità? Chi non giuoca ai dadi e vive il suo ozio diversamente, quali parole vane andrà proferendo? Perché l'ozio, senza il timore di Dio, è maestro di vizio, per chi non si tiene occupato. Forse si troverà qualche vantaggio nel mio discorso: se non altro, non avrete modo di peccare mentre siete occupati ad ascoltarmi. 9. Perciò trattenervi più a lungo è come tenervi lontano dalle colpe. A chi giudica con saggezza appariranno sufficienti anche le cose dette, qualora non si consideri la ricchezza della creazione, ma la debolezza delle nostre forze, e la soddisfazione piena di gioia delle persone qui riunite. Vi ha accolto la terra con le sue fioriture, il mare con i pesci, l'aria con gli uccelli. Il continente è pronto a mostrarvi a sua volta meraviglie di ugual pregio. 10. Ma sia questo il termine del banchetto mattutino, perché l'eccessiva sazietà non vi illanguidisca per il godimento del pasto serale. E Colui che ha riempito l'universo con le opere della sua creazione e in ogni cosa ci ha lasciato le memorie lampanti delle sue meraviglie, riempi i vostri cuori di ogni gioia spirituale, in Cristo Gesù Signore nostro, al quale sia la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

ΟΜΙΛΙΑ Θ'

Περὶ χειρσαίων.

1, 1. Πῶς ὑμῖν ἡ ἐωθινὴ τῶν λόγων τράπεζα κατεφάνη;
Ἐμοὶ μὲν γὰρ ἐπῆλθεν εἰκάσαι τὰ ἑμαυτοῦ πένητός τινος
ἐστιάτορος φιλοφροσύνη, ὃς τῶν εὐτραπέζων τις εἶναι φιλοτι-
μούμενος, ἀπορίᾳ τῶν πολυτελεστέρων ἀποκναίει τοὺς δαιτυ-
5 μόνας, τὴν πενιχρὰν παρασκευὴν δαφιλῶς ἐπιφέρων τῇ τρα-
πέζῃ· ὥστε περιίστασθαι αὐτῷ εἰς ἀπειροκαλίας ὄνειδος τὸ φι-
λότιμον. 2. Τοιοῦτον δὴ τι καὶ τὸ ἡμέτερον, εἰ μὴ τι ὑμεῖς
ἄλλο λέγετε. Πλὴν ὁποῖά ποτ' ἂν ᾔῃ, οὐκ ἐξουδενωτέον ὑμῖν.
Οὐδὲ γὰρ Ἑλισσαῖον ὥς φαῦλον ἐστιάτορα παρητοῦντο οἱ τότε
10 καὶ ταῦτα λαχάνοις ἀγρίοις ἐστιῶντα τοὺς φίλους. Οἶδα νόμους
ἀλληγορίας, εἰ καὶ μὴ παρ' ἑμαυτοῦ ἐξευρών, ἀλλὰ τοῖς παρ'
ἐτέρων πεπονημένοις περιτυχών. 3. Ἄς οἱ μὴ καταδεχόμε-
νοι τὰς κοινὰς τῶν γεγραμμένων ἐννοίας, τὸ ὕδωρ οὐχ ὕδωρ
λέγουσιν, ἀλλὰ τινα ἄλλην φύσιν, καὶ φυτὸν καὶ ἰχθὺν πρὸς τὸ
15 ἑαυτοῖς δοκοῦν ἐρμηνεύουσι, καὶ ἐρπετῶν γένεσιν καὶ θηρίων
ἐπὶ τὰς οἰκείας ὑπονοίας παρατρέψαντες ἐξηγοῦνται, ὥσπερ οἱ
ὄνειροκρίται τῶν φανέντων ἐν ταῖς καθ' ὕπνον φαντασίαις πρὸς
τὸν οἰκεῖον σκοπὸν τὰς ἐξηγήσεις ποιούμενοι. Ἐγὼ δὲ χόρτον

1, 8. ἄλλο: τι add. O | ᾔῃ: εἴῃ ABDEO | ἐξουδενωτέον: ἐξουδηνητέον ABDE
NO 11. μὴ παρ' ἑμαυτοῦ ἐξευρών: παρ' ἑμαυτοῦ μὴ ἐξευρών O 12. πε-
πονημένοις: πεποιτημένοις O 13. γεγραμμένων: γραμμάτων J 14. καὶ
φυτὸν: om. ABEGNO | ἰχθὺν: τὸν ἰχθὺν NO

OMELIA IX

Gli animali terrestri.

1, 1. Come vi è parsa la mensa della parola di questa mattina? A me è venuto in mente di paragonare il mio impegno allo zelo di un povero che prepara un convito: bramando di essere uno di coloro che imbandiscono buone mense, egli finisce con infastidire i commensali per la penuria delle vivande più suntuose, sovraccaricando la tavola di misere provviste; così che la sua ambizione gli si ritorce in biasimo per la mancanza di buon gusto. 2. Qualcosa del genere sarebbe anche il caso nostro, a meno che non giudichiate diversamente. Tuttavia, qualunque siano le nostre mense, non dovete disprezzarle. Perché neppure Eliseo fu rifiutato come cattivo imbanditore da quelli del suo tempo, sebbene apprestasse agli amici un banchetto di erbe selvatiche. Conosco le leggi dell'allegoria, anche se non sono stato io a inventarle, ma le ho trovate negli scritti laboriosi degli altri. 3. Coloro che non accettano i significati comuni della Scrittura, dicono che l'acqua non è acqua ma qualche altra sostanza, e interpretano le parole pianta e pesce nel senso che piace loro, e spiegano la creazione dei rettili e degli animali selvaggi distorcendola secondo le loro proprie allegorie, come gli interpreti di sogni che spiegano le visioni fantasiose partorite nel sonno accomodandole a un loro scopo particolare. Ma io, quando sento parlare di erba,

ἀκούσας, χόρτον νοῶ, καὶ φυτόν, καὶ ἰχθύν, καὶ θηρίον, καὶ
 20 κτῆνος, πάντα ὡς εἴρηται οὕτως ἐκδέχομαι. 4. Καὶ γὰρ οὐκ
 ἐπαισχύνομαι τὸ εὐαγγέλιον. Οὐδὲ ἐπειδὴ οἱ τὰ περὶ κόσμου
 γράψαντες πολλὰ περὶ σχημάτων γῆς διελέχθησαν, εἴτε σφαῖρά
 ἐστίν, εἴτε κύλινδρος, εἴτε καὶ δίσκῳ ἐστὶν ἐμφερῆς ἡ γῆ, καὶ
 25 ἐξίσου πάντοθεν ἀποτετόρνενται, ἢ λικνοειδῆς ἐστὶ, καὶ μεσό-
 κοιλος (πρὸς πάσας γὰρ ταύτας τὰς ὑπονοίας οἱ τὰ περὶ τοῦ
 κόσμου γράψαντες ὑπηνέχθησαν, τὰ ἀλλήλων ἕκαστος κατα-
 λύνοντες), 5. οὐ παρὰ τοῦτο προαχθήσομαι ἀτιμότεραν εἰπεῖν
 τὴν ἡμετέραν κοσμοποιίαν, ἐπειδὴ οὐδὲν περὶ σχημάτων ὁ τοῦ
 Θεοῦ θεράπων Μωϋσῆς διελέχθη, οὐδὲ εἶπε δέκα καὶ ὀκτὼ μυ-
 30 ριάδας σταδίων τὸ περίμετρον ἔχειν τῆς γῆς· καὶ τὸ ἀπ' αὐτῆς
 σκίασμα, ἐν τῇ ὑπὸ γῆν τοῦ ἡλίου κινήσει, ἐπὶ πόσον χωρεῖ τοῦ
 ἀέρος οὐ διεμέτρησε· καὶ πῶς τοῦτο τῇ σελήνῃ προσενεχθὲν τὰς
 ἐκλείψεις ποιεῖ. 6. Ἐπειδὴ τὰ μηδὲν πρὸς ἡμᾶς ὡς ἄχρηστα
 ἡμῖν ἀπεσιώπησεν· ἄρα τούτου ἕνεκεν ἀτιμότερα ἡγήσομαι τῆς
 35 μωρανθείσης σοφίας τὰ τοῦ Πνεύματος λόγια; ἢ μᾶλλον δοξά-
 σω τὸν μὴ ἀπασχολήσαντα τὸν νοῦν ἡμῶν ἐπὶ τὰ μάταια, ἀλ-
 λά πάντα εἰς οἰκοδομὴν καὶ καταρτισμὸν τῶν ψυχῶν ἡμῶν
 γραφῆναι οἰκονομήσαντα; 7. Ὁ μοι δοκοῦσι μὴ συνειδότες
 τινές, παραγωγαῖς τισι καὶ τροπολογίαις σεμνότητά τινα ἐκ τῆς
 40 οἰκείας αὐτῶν διανοίας ἐπεχείρησαν τοῖς γεγραμμένοις ἐπιφη-
 μίσαι. Ἀλλὰ τοῦτ' ἐστὶν ἑαυτὸν σοφώτερον ποιοῦντος τῶν λο-
 γίων τοῦ Πνεύματος, καὶ ἐν προσποιήσει ἐξηγήσεως τὰ ἑαυτοῦ
 παρεισάγοντος. Νοεῖσθω τοίνυν ὡς γέγραπται.

2, 1, « Ἐξαγαγέτω ἡ γῆ ψυχὴν ζῶσαν κτηνῶν καὶ θηρίων
 καὶ ἐρπετῶν. » Νόησον ῥῆμα Θεοῦ διὰ τῆς κτίσεως τρέχον, καὶ

20. κτῆνος: καὶ add. J | ὡς: ὡσπερ ABDEGO 21. οὐδὲ: οὐδ' O 24.
 πάντοθεν: πανταχόθεν 2M-G 25. τοῦ: om. NO 27. προαχθήσομαι: προσ-
 αχθήσομαι AEO 28-9. ὁ τοῦ Θεοῦ θεράπων: ὁ θεράπων τοῦ θεοῦ
 NO 29. Μωϋσῆς: om. AEO 30. τὸ περίμετρον: τὴν περίμετρον ABENO
 τὴν διάμετρον F 34. ἕνεκεν: καὶ add. F γε add. AD γ' ἕνεκεν O | ἀτιμότερα:
 ἀτιμώτερα O 40. ἐπεχείρησαν: ἐπιχειρήσαι N 40-1. ἐπιφημίσαι:
 ἐπιφημῆσαι N

penso all'erba; e anche la pianta, il pesce, l'animale selvatico e quello domestico, prendo tutto così come viene detto. 4. «Perché non arrossisco del Vangelo.» Né per il fatto che gli scrittori di cosmologia hanno molto discusso intorno alla forma della terra, se sia una sfera, un cilindro o se assomigli a un disco, se sia < tornita ugualmente da ogni parte, o sia simile a una cuna e concava nel mezzo (a tutte queste supposizioni si sono ridotti coloro che hanno scritto sul mondo, distruggendo le posizioni gli uni degli altri), 5. non per questo, dicevo, m'indurrò ad affermare che il nostro racconto della creazione del mondo sia inferiore, dato che il servo di Dio Mosè nulla ha detto circa queste forme e non ha valutato a centottantamila stadi il perimetro della terra; e < non ha calcolato per quanto spazio procede nell'aria l'ombra della terra durante il passaggio del sole sotto di essa; né come quell'ombra proiettata sulla luna ne provoca le eclissi. 6. Poiché ha passato sotto silenzio le cose che non c'interessano, perché inutili per noi, riterrò per questo le parole dello Spirito inferiori a quelle della sapienza folle? O piuttosto non glorificherò Colui che, anziché tenere occupata la nostra mente nelle vanità, ha disposto che tutto fosse scritto per l'edificazione e il perfezionamento delle nostre anime? 7. A me pare che proprio per non aver compreso questo certuni abbiano tentato di accreditare alle Scritture, mediante alterazioni e allegorie, una dignità tratta dalla propria immaginazione. Ma questo è proprio di chi si fa più sapiente delle parole dello Spirito e introduce nella Scrittura le sue vedute personali col pretesto dell'esegesi. S'intendano dunque le parole così come sono scritte.

2, 1. *Che la terra produca l'anima vivente del bestiame, delle fiere e dei rettili.* Pensa alla parola di Dio, che pervade la creazio-

τότε ἀρξάμενον, καὶ μέχρι νῦν ἐνεργοῦν, καὶ εἰς τέλος διεξιόν,
 ἕως ἄν ὁ κόσμος συμπληρωθῇ. 2. Ὡς γὰρ ἡ σφαῖρα, ἐπειδὴν
 5 ὑπό τινος ἀπωσθῇ, εἴτα πρᾶνοῦς τινος λάβηται, ὑπό τε τῆς οἰ-
 κείας κατασκευῆς καὶ τῆς ἐπιτηδειότητος τοῦ χωρίου φέρεται
 πρὸς τὸ κάταντες, οὐ πρότερον ἰσταμένη πρὶν ἄν τι τῶν ἰσο-
 πέδων αὐτὴν ὑποδέξηται· οὕτως ἡ φύσις τῶν ὄντων ἐνὶ προσ-
 τάγματι κινηθεῖσα, τὴν ἐν τῇ γενέσει καὶ φθορᾷ κτίσιν ὁμα-
 10 λῶς διεξέρχεται, τὰς τῶν γενῶν ἀκολουθίας δι' ὁμοιότητος
 ἀποσώζουσα, ἕως ἄν πρὸς αὐτὸ καταντήσῃ τὸ τέλος. 3. Ἴπ-
 πον μὲν γὰρ ἵππου ποιεῖται διάδοχον, καὶλέονταλέοντος, καὶ
 ἀετὸν ἀετοῦ· καὶ ἕκαστον τῶν ζώων ταῖς ἐφεξῆς διαδοχαῖς συν-
 τηρούμενον μέχρι τῆς συντελείας τοῦ παντὸς παραπέμπει. Οὐ-
 15 δεις χρόνος διεφθαρμένα ἢ ἐξίτηλα ποιεῖ τῶν ζώων τὰ ἰδιώμα-
 τα, ἀλλ' ὥσπερ ἄρτι καθισταμένη ἡ φύσις αἰεὶ νεαρὰ τῷ χρόνῳ
 συμπαρατρέχει. « Ἐξαγαγέτω ἡ γῆ ψυχὴν ζῶσαν. » 4. Τοῦ-
 το ἐναπέμεινε τῇ γῇ τὸ πρόσταγμα, καὶ οὐ παύεται ἐξυπηρε-
 τουμένη τῷ κτίσαντι. Τὰ μὲν γὰρ ἐκ τῆς διαδοχῆς τῶν προϋ-
 20 παρχόντων παράγεται· τὰ δὲ ἔτι καὶ νῦν ἐξ αὐτῆς τῆς γῆς ζωο-
 γονούμενα δεικνύται. Οὐ γὰρ μόνον τέττιγας ἐν ἐπομβρίαις
 ἀνίσχουσιν, οὐδὲ ἄλλα μυρία γένη τῶν ἐμφερομένων τῷ ἀέρι
 πτηνῶν, ὧν ἀκατωνόμαστα ἐστί τὰ πλεῖστα διὰ λεπτότητα,
 ἀλλ' ἤδη καὶ μῦς καὶ βατράχους ἐξ αὐτῆς ἀναδίδωσιν. 5.
 25 Ὅπου γε περὶ Θήβας τὰς Αἰγυπτίας ἐπειδὴν ὕσῃ λάβρως ἐν
 καύμασιν, εὐθὺς ἀρουραίων μυῶν ἡ χώρα καταπληροῦται. Τὰς
 δὲ ἐγγέλεις οὐδὲ ἄλλως ὀρῶμεν ἢ ἐκ τῆς ἰλῦος συνισταμένας·
 ὧν οὔτε ὦν οὔτε τις ἄλλος τρόπος τὴν διαδοχὴν συνίστησιν,
 ἀλλ' ἐκ τῆς γῆς ἐστὶν αὐτοῖς ἡ γένεσις. « Ἐξαγαγέτω ἡ γῆ
 30 ψυχὴν. » Τὰ κτήνη γῆϊνα καὶ πρὸς γῆν νενευκότα, ἀλλὰ τὸ οὐ-
 ράνιον φυτὸν ὁ ἄνθρωπος ὅσον τῷ σχήματι τῆς σωματικῆς δια-
 πλάσεως τοσοῦτον καὶ τῷ ἀξιώματι τῆς ψυχῆς διενήνοχε. 6.

2, 8. ἐνὶ: ἐν F 15. διεφθαρμένα ἢ: om. aliq. M-G O 19. τῷ κτίσαντι:
 τῷ προστάγματι τοῦ κτίσαντος F 21. τέττιγας: τέτιγας N 23. ἀκατωνό-
 μαστα: ἀκατονόμαστα O 24. αὐτῆς: ἐαυτῆς N 27. δὲ: om. N | ἐγγέ-
 λεις: ἐγγέλους A χέλους D 29. αὐτοῖς: αὐτῶν N | γένεσις: γέννησις E

ne e che allora dava inizio alla sua opera e conserva finora la sua efficacia e continua la sua corsa verso il termine, sino alla consumazione del mondo. 2. Come una sfera, che dopo essere stata spinta e dopo aver trovato una superficie inclinata, per effetto della propria struttura e della natura del terreno viene tratta verso il pendio, né si ferma prima d'aver incontrato una superficie piana; così la natura degli esseri, mossa da quell'unico comando, < attraversa la creazione con passo uguale nella nascita e nella morte, salvaguardando le successioni della specie mediante l'uguaglianza degli esseri, finché non raggiunga il suo termine. 3. Essa fa succedere il cavallo al cavallo, il leone al leone, l'aquila all'aquila; e conservando ciascun essere con la continuità delle successioni, lo accompagna fino al compimento dell'universo. Non vi è tempo che distrugga o faccia sparire le peculiarità delle creature viventi, ma come fosse or ora costituita, la natura sempre giovane si accompagna alla corsa del tempo. *Che la terra produca un'anima vivente.* 4. Questo ordine è rimasto insito nella terra, ed essa non smette di servire al Creatore. Perché alcuni esseri traggono origine dalla successione di quelli che li precedono, altri invece ancor oggi sono generati dalla terra stessa. Questa non solo produce cicale durante le piogge, né soltanto le altre innumerevoli specie di creature alate che vagano per l'aria, la maggior parte delle quali non ha nome tanto sono piccole, ma fa nascere ancora dal suo seno topi e rane. 5. In certe parti dei dintorni di Tebe in Egitto, quando durante i grandi calori piove abbondantemente, il terreno si riempie subito di topi di campo. Le anguille poi non le vediamo nascere in altro modo se non dal fango: né uovo né alcun altro mezzo ne costituisce la successione, ma la loro nascita è dalla terra. *Che la terra produca un'anima.* Gli animali sono terrestri e curvi sulla terra, ma l'uomo, pianta celeste, < ne differisce tanto nell'aspetto della sua conformazione somatica quanto nella dignità dell'anima. 6. Qual è la configurazione

Τῶν τετραπόδων τὸ σχῆμα ποταπόν; Ἡ κεφαλὴ αὐτῶν ἐπὶ γῆν προσνένευκεν, ἐπὶ γαστέρα βλέπει, καὶ τὸ ταύτης ἡδὺ ἐκ
 35 παντὸς τρόπου διώκει. Ἡ σὴ κεφαλὴ πρὸς οὐρανὸν διανέστη-
 κεν· οἱ ὀφθαλμοὶ σου τὰ ἄνω βλέπουσιν, ὥς ἕαν ποτε καὶ σὺ
 τοῖς πάθεσι τῆς σαρκὸς ἑαυτὸν ἀτιμάσῃς, γαστρὶ δουλεύων καὶ
 τοῖς ὑπὸ γαστέρα, παρασυνεβλήθης τοῖς κτήνεσι τοῖς ἀνοήτοις,
 καὶ ὁμοιωθῇς αὐτοῖς. 7. Ἄλλη σοι μέριμνα πρέπουσα, τὰ
 40 ἄνω ζητεῖν, οὗ ὁ Χριστὸς ἐστίν, ὑπὲρ τὰ γῆϊνα εἶναι τῇ δια-
 νοίᾳ. Ὡς διεσχηματίσθης, οὕτω διάθου σεαυτοῦ καὶ τὸν βίον.
 Τὸ πολίτευμα ἔχε ἐν οὐρανοῖς. Ἀληθινὴ σου πατρὶς ἡ ἄνω Ἰε-
 ρουσαλήμ, πολῖται καὶ συμφυλέται οἱ πρωτότοκοι, οἱ ἀπογε-
 γραμμένοι ἐν οὐρανοῖς.

3, 1. «Ἐξαγαγέτω ἡ γῆ ψυχὴν ζῶσαν.» Οὐ τοίνυν ἐναπο-
 κειμένη τῇ γῇ ἡ ψυχὴ τῶν ἀλόγων ἐξεφάνη, ἀλλ' ὁμοῦ τῷ
 προστάγματι συνυπέστη. Μία δὲ ψυχὴ τῶν ἀλόγων. Ἐν γὰρ
 αὐτὴν τὸ χαρακτηρίζον ἐστίν, ἡ ἀλογία. Ἰδιώμασι δὲ διαφῶ-
 5 ροῖς ἕκαστον τῶν ζώων κέκριται. 2. Εὐσταθὴς μὲν γὰρ ὁ
 βοῦς, νωθὴς δὲ ὁ ὄνος· θερμὸς δὲ ὁ ἵππος πρὸς ἐπιθυμίαν τοῦ
 θήλεος· ἀτιθάσσευτος ὁ λύκος, καὶ δολερὸν ἡ ἀλώπηξ· δειλὸν ἡ
 ἔλαφος· ὁ μύρμηξ φιλόπονος· εὐχάριστος ὁ κύων καὶ πρὸς φι-
 λίαν μνημονικόν. Ὅμοῦ τε γὰρ ἐκτίσθη ἕκαστον, καὶ συνε-
 10 πηγάγετο ἑαυτῷ τῆς φύσεως τὸ ἰδίωμα. Συναπεγεννήθη ὁ θυ-
 μὸς τῷ λέοντι, τὸ μοναστικὸν αὐτοῦ τῆς ζωῆς, τὸ ἀκοινώνητον
 πρὸς τὸ ὁμόφυλον. 3. Οἶον γάρ τις τύραννος τῶν ἀλόγων,
 διὰ τὴν ἐκ φύσεως ὑπεροφίαν, τὴν πρὸς τοὺς πολλοὺς ὁμοτι-
 μίαν οὐ καταδέχεται. Ὡς γε οὐδὲ χθιζὴν τροφὴν προσίεται,

34. προσνένευκεν : νένευκεν ABDGO | ταύτης : αὐτῆς N 36. βλέπουσιν : σκο-
 ποῦσιν F σκοπεύουσιν N | ὥς ἕαν : ἕως ἄν F 38. παρασυνεβλήθης : παρεσυνε-
 βλήθης NO 40. οὐ : ὅπου J 41. οὕτω : οὕτως ADEO | σεαυτοῦ : σεαυτὸν
 E 42-4. ἀληθινὴ ... οὐρανοῖς : om. N
 3, 1. ἔξαγαγέτω ... ζῶσαν : om. NO 4. αὐτὴν : αὐτῶν N | ἐστίν : om. O | δέ :
 om. N 5. κέκριται : διακέκριται J 7. ἀτιθάσσευτος : ἀτιθάσσευτον
 DFH 8. φιλόπονος : φιλόπονον F 9-10. συνεπηγάγετο : συναπεγάγετο
 F 10. συναπεγεννήθη : συναπεγεννήθη O

dei quadrupedi? La loro testa piega verso terra, guarda al ventre e in ogni modo ne persegue il piacere. La tua testa è volta al cielo; i tuoi occhi guardano verso l'alto; cosicché se mai ti avviliisci nelle passioni della carne, asservendoti al ventre e ai bassi istinti, anche tu «ti sei assimilato agli animali senza ragione e ti sei fatto come loro». 7. Un'altra cura ti si addice: «cercare le cose di lassù, dove è Cristo», elevarti con la mente al di sopra delle cose terrene. Cerca di regolare la tua vita secondo la tua conformazione corporea. La tua cittadinanza sia nei cieli. La tua vera patria è la Gerusalemme celeste; i suoi concittadini e compatrioti sono «i primogeniti, coloro i cui nomi sono scritti nei cieli».

3, 1. *Che la terra produca un'anima vivente.* Non che l'anima delle bestie prima nascosta nella terra sia poi venuta alla luce, ma prese ad esistere al momento del comando divino. Una sola è l'anima degli animali. Sua caratteristica è l'essere priva di ragione. Ma ciascun animale si distingue per caratteristiche differenti. 2. Il bue è placido, l'asino lento, il cavallo impetuoso nella brama della giumenta, selvaggio il lupo, e ingannatrice la volpe; il cervo è timido, laboriosa la formica; riconoscente è il cane e amico fedele. Perché nel momento in cui ogni animale fu creato, portò con sé la caratteristica della sua natura. Nacque col leone il suo coraggio, e il suo modo di vita solitario, la sua indole insociabile con quelli della sua stessa specie. 3. Quale tiranno degli animali, per la sua naturale alterigia non accetta di stare alla pari con gli altri. Lui che rifiuta il cibo del giorno precedente, non

38-9. Cf. Ps. 48,13
Cf. Ep. Hebr. 12,22-3
3, 1. Gen. 1,24

40-1. Cf. Ep. Col. 3,1

42. Cf. Ep. Phil. 3,20

43-4.

- 15 οὐδ' ἂν τὰ λείψανα τῆς ἑαυτοῦ θήρας ἐπέλθοι· ὥ καὶ τηλικαῦτα
τῆς φωνῆς τὰ ὄργανα ἢ φύσις ἐνέθηκεν, ὥστε πολλὰ τῶν ζώων
ὑπερβάλλοντα τῇ ταχύτητι, μόνῳ πολλάκις ἀλίσκεσθαι τῷ
βρυχήματι. 4. 'Ραγδαῖον ἢ πάρδαλις, καὶ ὀξύρροπον ταῖς
20 ὀρμαῖς· ἐπιτήδειον αὐτῇ τὸ σῶμα συνέξευκται τῇ ὑγρότητι καὶ
τῷ κούφῳ τοῖς τῆς ψυχῆς κινήμασι συνεπόμενον. Νωθρὰ ἢ φύ-
σις τῆς ἄρκτου, ἰδιότροπον καὶ τὸ ἦθος, ὕπουλον, βαθὺ ἐνδεδυ-
κός. "Ομοῖον ἡμφίεσται καὶ τὸ σῶμα, βαρὺ, συμπεπηγός,
ἀδιάρθρωτον, πρέπον τῷ ὄντι φωλάδι κατεψυγμένη. 5. 'Εὰν
ἐπερχώμεθα τῷ λόγῳ πόση τοῖς ἀλόγοις τοῦτοις ἐνυπάρχει
25 ἀδίδακτος καὶ φυσικὴ τῆς ἑαυτῶν ζωῆς ἐπιμέλεια, ἣ πρὸς τὴν
ἡμῶν αὐτῶν φυλακὴν καὶ τῆς τῶν ψυχῶν σωτηρίας πρόνοιαν
κινήθησόμεθα, ἣ ἐπιπλέον κατακριθίσόμεθα, ὅταν εὐρεθῶμεν
καὶ τῆς μιμήσεως τῶν ἀλόγων ἀπολειπόμενοι. "Αρκτος πολ-
30 λάκις βαθυτάταις κατατρωθεῖσα πληγαῖς, ἑαυτὴν ἰατρεύει, πά-
σαις μηχαναῖς τῷ φλόμῳ τούτῳ ξηρὰν τὴν φύσιν ἔχοντι τὰς
ὠτειλάς παραβύουσα. 6. "Ιδοις δ' ἂν καὶ ἄλῳπεκα τῷ
δακρῶν τῆς πίτυος ἑαυτὴν ἰωμένην. Χελώνη δὲ σαρκῶν
ἐχίδνης ἐμφορηθεῖσα, διὰ τῆς τοῦ ὀριγάνου ἀντιπαθείας φεύγει
τὴν βλάβην τοῦ ἰοβόλου. Καὶ ὄφεις τὴν ἐν τοῖς ὀφθαλμοῖς
35 βλάβην ἐξιᾶται βοσκηθεὶς μάραθρον. Αἱ δὲ προγνώσεις τῆς πε-
ρὶ τὸν ἀέρα μεταβολῆς ποῖαν οὐχὶ σύνεσιν λογικὴν ἀποκρύ-
πτουσιν; "Οπου γε τὸ μὲν πρόβατον, χειμῶνος προσιόντος, λά-
βρως τὴν τροφὴν ἐπεμβάλλεται, ὥσπερ ἐπισιτιζόμενον πρὸς τὴν
μέλλουσαν ἔνδειαν. 7. Βόες δὲ κατακεκλεισμένοι χρονίως, ἐν
40 ὥρᾳ χειμερινῇ, ἤδη ποτὲ τοῦ ἔαρος προσιόντος, τῇ φυσικῇ αἰ-
σθήσει τὴν μεταβολὴν ἐκδεχόμενοι, ἐκ τῶν βοοστασίων πρὸς
τὰς ἐξόδους ὁρῶσι, πάντες ὑφ' ἐνὶ συνθήματι μεταβαλόντες τὸ
σχῆμα. "Ἢδη δὲ τινες τῶν φιλοπόνων καὶ τὸν χερσαῖον ἐχῖνον

21. ἰδιότροπον: ἰδιότροπος N | βαθὺ: καὶ add. DH Combefis 23. ἀδιάρθρω-
τον: ἀδιόρθωτον E ἀδιάρθρωτον D 24. ἐπερχώμεθα: ἐπερχόμεθα N 29.
ἰατρεύει: θεραπεύειν J 31. δ': om. O 40. ἔαρος: ἀέρος N | τῇ: om.
N 42-3. τὸ σχῆμα: τὰς ὄψεις C τὰς ὄψεις τὸ σχῆμα N (τὰς ὄψεις glossa, ut vi-
detur) *vultum* Eustath. 43. τινες: τις ABEGNO

tornerebbe mai sui resti della sua preda; e la natura lo ha dotato di tal potenza di voce, che molti animali, pur superiori a lui in velocità, sono spesso catturati solo dal suo ruggito. 4. Il leopardo è animale impetuoso e rapido nei suoi slanci: il suo corpo è capace, con l'agilità e la flessibilità che possiede, di seguire prontamente i movimenti dell'anima. Pigra è la natura dell'orsa, e il suo modo di vita tutto particolare, astuto e profondamente chiuso. Così il corpo che la riveste è pesante, massiccio, male articolato, veramente adatto ad una belva che se ne sta nel gelo di una caverna. 5. Se andiamo a considerare quanta cura spontanea e naturale hanno questi animali irragionevoli per la propria vita, o saremo mossi a vigilare su noi stessi e a provvedere alla salvezza della nostra anima, o saremo meritevoli di condanna, quando ci si troverà lontani anche dall'imitazione degli animali. Spesso un'orsa, piena di profondissime ferite, si cura da sé, adoperandosi con ogni arte a chiudere le ferite con quella pianta secca per natura che è il verbasco. 6. Si può vedere anche la volpe guarirsi con la resina del pino. La tartaruga, dopo che si è riempita delle carni di vipera, mediante l'opposta virtù dell'origano sfugge al danno dell'animale velenoso. Il serpente guarisce il male dei suoi occhi mangiando del finocchio. E i loro pronostici sui mutamenti atmosferici, quale intendimento razionale non nascondono! All'avvicinarsi dell'inverno, la pecora si getta avidamente sul cibo, come a provvedersi di viveri per il bisogno che verrà. 7. Non appena si avvicina la primavera, i bovi, tenuti chiusi a lungo durante la stagione invernale, avvertono il cambiamento per una loro sensibilità fisica, e dalle stalle guardano verso le uscite, mutando tutti il loro atteggiamento a quell'unico segnale. Inoltre persone ben attente hanno perfino osservato che il riccio di terra

ἐτήρησαν διπλᾶς ἀναπνοᾶς τῇ ἑαυτοῦ καταδύσει μηχανησάμε-
 45 νον, καὶ μέλλοντος μὲν βορέου πνεῖν, ἀποφράσσοντα τὴν
 ἄρκτων· νότου δὲ πάλιν μεταλαμβάνοντος, εἰς τὴν προσάρ-
 κτιον μεταβαίνοντα. 8. Τί διὰ τούτων ἡμῖν ὑποδεικνύται τοῖς
 ἀνθρώποις; Οὐ μόνον τὸ διὰ πάντων διήκειν τοῦ κτίσαντος
 ἡμᾶς τὴν ἐπιμέλειαν, ἀλλὰ καὶ τὸ παρὰ τοῖς ἀλόγοις εἶναι τινα
 50 τοῦ μέλλοντος αἴσθησιν, ὥστε καὶ ἡμᾶς μὴ τῇ παρούσῃ ζωῇ
 προστετηκέναι, ἀλλ' ὑπὲρ τοῦ μέλλοντος αἰῶνος τὴν πᾶσαν
 ἔχειν σπουδὴν. 9. Οὐ φιλοπονῆσεις περὶ σεαυτοῦ, ἄνθρωπε;
 οὐκ ἐν τῷ παρόντι αἰῶνι προαποθήσεις τὰς τοῦ μέλλοντος ἀνα-
 παύσεις, πρὸς τὸ ὑπόδειγμα τοῦ μύρμηκος ἀποβλέψας; "Ὅς ἐν
 55 θέρει τὴν χειμέριον τροφὴν ἑαυτῷ θησαυρίζει, καὶ οὐχ ὅτι
 μήπω πάρεστι τὰ τοῦ χειμῶνος λυπηρά, διὰ ῥαθυμίας παρα-
 πέμπει τὸν χρόνον· ἀλλὰ σπουδῇ τινι ἀπαραιτήτῳ πρὸς τὴν ἐρ-
 γασίαν ἑαυτὸν κατατείνει, ἕως ἄν τὴν ἀρκοῦσαν τροφὴν ἐνα-
 πόθηται τοῖς ταμιείοις· καὶ οὐδὲ τοῦτο ῥαθύμως, ἀλλὰ σοφῇ
 60 τινι ἐπινοίᾳ τὴν τροφὴν ἐπιπλεῖστον διαρκεῖν μηχανώμε-
 νος. 10. Διακόπτει γὰρ ταῖς ἑαυτοῦ χηλαῖς τῶν καρπῶν τὸ
 μεσαίτατον, ὥς ἄν μὴ ἐκφυέντες ἄχρηστοι πρὸς τροφὴν αὐτῷ
 γένοιοντο. Καὶ διαψύχει τούτους, ὅταν αἰσθηταὶ αὐτῶν δια-
 βρόχων· καὶ οὐκ ἐν παντὶ προβάλλει καιρῷ, ἀλλ' ὅταν προαί-
 65 σθηται τοῦ ἀέρος ἐν εὐδινῇ καταστάσει φυλαττομένου. Ἀμέλει
 οὐκ ἄν ἴδοις ὄμβρον ἐκ νεφῶν ἐπιρρυέντα παρ' ὅσον χρόνον ἐκ
 τῶν μυρμηκῶν ὁ σῖτος προβέβληται. 11. Τίς ἐφίχεται λό-
 γος; ποία χωρήσει ἀκοή; τίς ἐξαρχέσει χρόνος πάντα εἰπεῖν καὶ
 διηγῆσασθαι τοῦ τεχνίτου τὰ θαύματα; Εἴπωμεν καὶ ἡμεῖς με-
 70 τὰ τοῦ προφήτου, «ὡς ἐμεγαλύνθη τὰ ἔργα σου, Κύριε· πάντα

44. ἐτήρησαν: ἐτήρησε ABEG ἐτήρησεν NO 45. βορέου: βορραίου
 O 46. μεταλαμβάνοντος: μεταλαβόντος EGO μεταβαλόντος DE μεταβάλλον-
 τος J 46-7. προσάρκτιον: προσαρκτίαν E 49. καὶ τὸ: τὸ καὶ NO | εἶναι
 τινα: τινὰ εἶναι O 52. σεαυτοῦ: σεαυτὸν O 53. προαποθήσεις: προα-
 ποθήσει N προαποθεῖσεις O 56. μήπω: οὐ F 58. κατατείνει: κατεπέγει
 F 60. διαρκεῖν: διαρκέσειν F 62. αὐτῷ: αὐτοῦ M-B 63. τούτους:
 τούτοις N 65. εὐδινῇ: εὐδιενῇ G aliq. M-G 67. ἐφίχεται: ἐφίκοιτο
 DGHJ ἐφίκεται A 68. χωρήσει: χωρήσῃ N

costruisce due spiragli nel suo rifugio, e quando sta per tirare la bora ottura il foro a nord, mentre quando sopravviene l'australe si sposta al foro di settentrione. 8. Qual è il suggerimento che ne deriva per noi uomini? Non solo che la provvidenza del Creatore si diffonde in tutte le cose, ma anche che negli esseri privi di ragione vi è un senso del futuro, e perciò anche noi non dobbiamo lasciarci assorbire dalla vita presente, ma spendere ogni cura per il secolo avvenire. 9. Non ti darai da fare, o amico, per provvedere a te stesso? Non ti assicurerai in questa vita il riposo dell'evo eterno, guardando all'esempio della formica? Durante l'estate accumula il cibo per l'inverno, e quando ancora non si fanno sentire i disagi invernali, non trascorre il tempo nell'ozio, ma con uno zelo instancabile si prodiga nel lavoro, finché non avrà riposto nelle dispense il nutrimento sufficiente; e non fa questo alla leggera, ma con una certa saggia riflessione s'ingegna perché il cibo si conservi il più a lungo possibile. 10. Taglia infatti a metà i grani con le sue chele, perché non diventino inutili al suo nutrimento, se germogliano. Li fa seccare, quando li sente umidi; e non li tira fuori in qualsiasi momento, bensì quando avverte che l'aria si mantiene serena. Sta' certo che non si vedrà cadere acqua dalle nuvole, finché il grano viene esposto fuori dalle formiche. 11. Quale discorso potrà esprimere, quale orecchio potrà intendere, quale tempo sarà sufficiente a dire e a spiegare tutte le meraviglie del Creatore? Diciamo anche noi col profeta: «Quanto sono grandi le tue opere, o Signore! tu hai fat-

ἐν σοφίᾳ ἐποίησας». Οὐ τοίνυν ἡμῖν πρὸς ἀπολογίαν αὐταρκες, τὸ μὴ γράμμασι διδασθῆναι τὰ συμφέροντα, τῷ ἀδιδάκτῳ τῆς φύσεως νόμῳ τὴν τοῦ λυσιτελοῦντος αἴρεσιν δεξαμένοις. 12. Οἶδας τί ποιήσεις τῷ πλησίον καλόν; "Ο σεαυτῷ βούλει παρ' 75 ἑτέρου γενέσθαι. Οἶδας ὅ τι ποτέ ἐστι τὸ κακόν; "Ο οὐκ ἂν αὐτὸς παθεῖν ἔλοιο παρ' ἑτέρου. Οὐδεμία ῥιζοτομικὴ τέχνη, οὐδὲ ἐμπειρία βοτανικὴ τῶν ὠφελίμων τοῖς ἀλόγοις τὴν διδασκαλίαν ἐξεῦρεν, ἀλλὰ φυσικῶς ἕκαστον τῶν ζώων τῆς οἰκείας ἐστὶ σωτηρίας ποριστικόν, καὶ ἄρρητόν τινα κέκτηται τὴν πρὸς τὸ 80 κατὰ φύσιν οἰκείωσιν.

4, 1. Εἰσὶ δὲ καὶ παρ' ἡμῖν αἱ ἀρεταὶ κατὰ φύσιν, πρὸς ἃς ἡ οἰκείωσις τῆς ψυχῆς οὐκ ἐκ διδασκαλίας ἀνθρώπων, ἀλλ' ἐξ αὐτῆς τῆς φύσεως ἐνυπάρχει. Ὡς γὰρ οὐδεὶς ἡμᾶς λόγος διδάσκει τὴν νόσον μισεῖν, ἀλλ' αὐτόματον ἔχομεν τὴν πρὸς τὰ λυ- 5 ποῦντα διαβολήν· οὕτω καὶ τῇ ψυχῇ ἐστὶ τις ἀδιδάκτος ἐκκλησις τοῦ κακοῦ. Κακὸν δὲ πᾶν ἄρρωστία ψυχῆς, ἡ δὲ ἀρετὴ λόγον ὑγείας ἐπέχει. 2. Καλῶς γὰρ ὠρίσαντό τινες ὑγίειαν εἶναι τὴν εὐστάθειαν τῶν κατὰ φύσιν ἐνεργειῶν. "Ο καὶ ἐπὶ τῆς κατὰ ψυχὴν εὐεξίας εἰπὼν, οὐχ ἁμαρτήσῃ τοῦ πρέποντος. 10 "Οθεν ὀρεκτικὴ τοῦ οἰκείου καὶ κατὰ φύσιν αὐτῇ ἀδιδάκτως ἐστὶν ἡ ψυχὴ. Διὸ ἐπαινετὴ πᾶσιν ἡ σωφροσύνη· καὶ ἀποδεκτὴ ἡ δικαιοσύνη· καὶ θαυμαστὴ ἡ ἀνδρεία· καὶ ἡ φρόνησις περισπούδαςτος. 3. "Α οἰκειότερά ἐστι τῇ ψυχῇ μᾶλλον, ἢ τῷ σώματι ἡ ὑγεία. Τὰ τέκνα, ἀγαπᾶτε τοὺς πατέρας. Οἱ γονεῖς, 15 μὴ παροργίζετε τὰ τέκνα. Μὴ καὶ ἡ φύσις ταῦτα οὐ λέγει; Οὐδὲν καινὸν παραινεῖ Παῦλος, ἀλλὰ τὰ δεσμὰ τῆς φύσεως ἐπισφίγγει. 4. Εἰ ἡ λέαινα στέργει τὰ ἐξ αὐτῆς, καὶ λύκος ὑπὲρ

73. νόμῳ: λόγῳ F | δεξαμένοις: δεξάμενος O 74. βούλει: βούλη O
 4, 2. τῆς ψυχῆς: τῇ ψυχῇ J 4-5. τὰ λυποῦντα: τὸ λυποῦν N 5. τῇ: om. N
 6. ἄρρωστία: ἄρρωστημα F 7. ὑγείας: ὑγείας O | ὠρίσαντο: ὀρίσαντο O | ὑγίειαν: ὑγίαν O συγγένειαν N 9. ἁμαρτήσῃ: ἁμαρτήσῃ N 10. αὐτῇ: αὐτῇ BDFH Combefis 13. οἰκειότερα: οἰκειώτερα O 14. ὑγεία: ὑγεία N 17. εἰ: γὰρ add. N | αὐτῆς: τέκνα add. CN ἑαυτῆς τέκνα J | καὶ: ὁ add. N

to tutto con sapienza». Non ci basta scusarci col dire che non siamo stati istruiti dalle Scritture intorno a ciò che a noi conviene, dal momento che la legge spontanea della natura ci rende capaci di scegliere quel che a noi giova. 12. Sai tu quale bene fare al tuo prossimo? Quel che tu vuoi che altri faccia a te stesso. < Sai tu quel che è male? Quel che tu non vorresti subire da parte di altri. Nessuna tecnica erboristica, né alcuna conoscenza di botanica ha procurato agli esseri senza ragione l'insegnamento di ciò che è loro utile, ma ognuno degli animali è naturalmente capace di provvedere alla propria salute, e possiede una certa misteriosa propensione verso ciò che è richiesto dalla natura.

4, 1. Anche in noi ci sono delle virtù naturali, e l'affinità che < ha con esse l'anima non proviene da un insegnamento umano, bensì dalla stessa natura. Come nessuna disciplina c'insegna ad aborrire la malattia, ma istintiva è in noi la ripugnanza verso quanto ci affligge; così anche nell'anima vi è un'avversione spontanea per il male. Ora, ogni male è infermità dell'anima, mentre la virtù ne costituisce la salute. 2. Giustamente certuni hanno definito la salute come il buono stato delle forze naturali. E se questo si dirà anche del buono stato dell'anima, non si sbaglierà. < Ne deriva che l'anima appetisce ciò che le è proprio e naturale senza esserne istruita. Così tutti onorano la temperanza, approvano la giustizia, ammirano il coraggio, ricercano la prudenza. 3. E queste virtù hanno maggiore affinità con l'anima di quanto non ne abbia la salute col corpo. Voi figli, amate i padri. Voi padri, «non provocate all'ira i vostri figli». Non dice questo la natura stessa? Paolo non raccomanda nulla di nuovo, ma strin- < ge i legami della natura. 4. Se la leonessa ama i suoi piccoli, e

σκυλάκων μάχεται, τί εἶπη ἄνθρωπος καὶ τῆς ἐντολῆς παρα-
 κούων καὶ τὴν φύσιν παραχαράσσων, ὅταν ἡ παῖς ἀτιμάζῃ
 20 γῆρας πατρός, ἡ πατήρ διὰ δευτέρων γάμων τῶν προτέρων
 παίδων ἐπιλανθάνηται; Ἀμήχανός ἐστιν ἡ στοργὴ τοῖς ἀλόγοις
 τέκνων καὶ γονέων πρὸς ἄλληλα, διότι ὁ δημιουργήσας αὐτὰ
 Θεὸς τὴν τοῦ λόγου ἔλλειψιν διὰ τῆς τῶν αἰσθητηρίων περιου-
 σίας παρεμυθήσατο. 5. Πόθεν γὰρ ἐν μυρίοις προβάτοις ἀρ-
 25 νειὸς τῶν σηκῶν ἐξαλλόμενος οἶδε μὲν τὴν χροίαν αὐτὴν καὶ
 τὴν φωνὴν τῆς μητρός, καὶ πρὸς αὐτὴν ἐπείγεται, ἐπιζητεῖ δὲ
 τὰς οἰκείας πηγὰς τοῦ γάλακτος; Κἂν πενιχραῖς ταῖς μητρῴαις
 περιτύχῃ θηλαῖς, ἐκείναις ἀρκεῖται, πολλὰ παραδραμῶν οὕθα-
 τα βαρυνόμενα. 6. Καὶ ἡ μήτηρ ἐν μυρίοις ἄρνασιν ἐπιγινώ-
 30 σκει τὸ ἴδιον; Φωνὴ μία, χρὸα ἡ αὐτή, ὁσμὴ παρὰ πάντων
 ὁμοία, ὅσον τῇ ἡμετέρᾳ ὁσφρήσει παρίσταται, ἀλλ' ὅμως ἐστὶ
 τις αὐτοῖς αἴσθησις τῆς ἡμετέρας καταλήψεως ὀξύτερα, καθ' ἣν
 ἐκάστω πάρεστιν ἡ τοῦ οἰκείου διάγνωσις. Οὕτω οἱ ὀδόντες τῷ
 σκύλακι, καὶ ὅμως διὰ τοῦ στόματος ἀμύνεται τὸν λυπήσαν-
 35 τα. 7. Οὕτω τὰ κέρατα τῷ μόσχῳ, καὶ οἶδε ποῦ τὰ ὄπλα
 αὐτῷ ἐμφυήσεται. Ταῦτα ἀπόδειξιν ἔχει τοῦ ἀδιδάκτους εἶναι
 τὰς φύσεις ἀπάντων, καὶ μηδὲν εἶναι ἄτακτον μηδὲ ἀόριστον ἐν
 τοῖς οὖσιν, ἀλλὰ πάντα ἔχνη φέρειν τῆς τοῦ ποιήσαντος σοφίας,
 ἐν ἑαυτοῖς δεικνύντα ὅτι ἐμπαράσκευα πρὸς τὴν φυλακὴν τῆς
 40 οἰκείας αὐτῶν σωτηρίας παρήχθη. 8. Λόγου μὲν ἅμιρος ὁ
 κύων, ἰσοδυναμοῦσαν δὲ ὅμως τῷ λόγῳ αἴσθησιν ἔχει. Ἄ γὰρ
 οἱ κατὰ πολλὴν σχολὴν τοῦ βίου καθεζόμενοι μόλις ἐξεῦρον οἱ
 τοῦ κόσμου σοφοί, τὰς τῶν συλλογισμῶν λέγω πλοκάς, ταῦτα
 δείκνυται παρὰ τῆς φύσεως ὁ κύων πεπαιδευμένος. 9. Τὸ
 45 γὰρ ἔχνος τοῦ θηρίου διερευνώμενος, ἐπειδὴν εὗρη αὐτὸ πολυ-
 τρόπως σχιζόμενον, τὰς ἐκασταχοῦ φερούσας ἐκτροπὰς ἐπελ-
 θὼν, μονονουχὶ τὴν συλλογιστικὴν φωνὴν ἀφίησι δι' ὧν πρᾶσ-

18. εἶπη: εἶπει Ο
 καί: om. AEGO
 F

20. προτέρων: πρωτέρων Ο
 28. πολλὰ: δὲ add. J

25. τὴν χροίαν αὐτὴν
 33. διάγνωσις: γνώσις

35. ὄπλα: κέρατα N

il lupo combatte per i suoi nati, cosa dirà l'uomo che disobbedisce al precetto e altera la natura, quando un figlio disonora la vecchiaia del padre o un padre dimentica i primi figli per essere passato in seconde nozze? Straordinario è negli animali l'amore scambievole dei figli e dei genitori, perché Dio che li ha creati ha compensato la mancanza della ragione con l'abbondanza delle facoltà sensoriali. 5. Come accade che fra mille pecore l'agnello saltando fuori dalla stalla sappia riconoscere il colore stesso e la voce della madre, e si lanci verso di lei, e cerchi le fonti del latte che gli appartengono? E se anche trova povere le mammelle materne, se ne accontenta, pur essendo passato davanti a molte altre mammelle gonfie di latte. 6. E come accade che la madre fra mille agnelli riconosca quello suo proprio? Una sola è la voce, lo stesso il colore, l'odore simile in tutti, quale risulta al nostro odorato; tuttavia vi è in essi un senso più acuto della nostra intelligenza, e con esso ognuno può riconoscere quel che gli è proprio. Il cagnolino non ha ancora i denti, eppure si difende con la bocca da chi lo molesta. 7. Il vitello non ha ancora le corna, e sa dove gli spunteranno le armi. Queste cose dimostrano che le qualità naturali di tutti non sono frutto di insegnamento, e nulla vi è negli esseri che non sia ordinato e determinato, ma tutti portano tracce della sapienza del Creatore, mostrando in sé stessi di essere stati creati con la capacità di provvedere alla propria salvaguardia. 8. Il cane è privo della ragione, ma ha una capacità sensoriale equivalente alla ragione. Perché quello che i sapienti di questo mondo impegnati per lungo tempo della vita hanno scoperto con fatica, voglio dire gli intrecci dei sillogismi, il cane mostra di averlo appreso dalla natura. 9. Quando cerca le tracce della fiera, e trova che esse si dividono in più direzioni, fiutando le deviazioni che portano in ogni parte, manca poco che esprima con la sua azione il sillogismo: la bestia si è diretta, dice,

σει· ἢ τήνδε, φησίν, ἐτράπη τὸ θηρίον, ἢ τήνδε, ἢ ἐπὶ τόδε τὸ μέρος· ἀλλὰ μὴν οὔτε τήνδε, οὔτε τήνδε, λειπόμενόν ἐστι τῆδε
 50 ὥρμησθαι αὐτό· καὶ οὕτως τῇ ἀναιρέσει τῶν ψευδῶν εὐρίσκει τὸ ἀληθές. 10. Τί περισσότερον ποιοῦσιν οἱ ἐπὶ τῶν δια-
 γραμμάτων σεμνῶς καθεζόμενοι, καὶ τὴν κόνιν καταχαράσσον-
 τες, τριῶν προτάσεων ἀναιροῦντες τὰς δύο, καὶ ἐν τῇ λειπο-
 μένῃ τὸ ἀληθές ἐξευρίσκοντες; Τὸ δὲ μνημονικὸν τῆς χάριτος
 55 τοῦ ζώου, τίνα τῶν ἀχαρίστων πρὸς εὐεργέτας οὐ καταισχύνει;
 "Ὅπου γε καὶ φονευθεῖσι δεσπόταις κατ' ἐρημίαν, πολλοὶ τῶν
 κυνῶν ἐπαποθανόντες μνημονεύονται. 11. Ἦδη δέ τινες ἐπὶ
 θερμῷ τῷ πάθει καὶ ὀδηγοὶ τοῖς ἐκζητοῦσι τοὺς φονέας ἐγένον-
 το, καὶ ὑπὸ τὴν δίκην ἀχθῆναι τοὺς καχοῦργους ἐποίησαν. Τί
 60 εἴπωσιν οἱ τὸν ποιήσαντα αὐτοὺς καὶ τρέφοντα Κύριον οὐ μόνον
 οὐκ ἀγαπῶντες, ἀλλὰ καὶ φίλοις κεχρημένοι τοῖς λαλοῦσι κατὰ
 τοῦ Θεοῦ ἀδικίαν, καὶ τῆς αὐτῆς αὐτοῖς τραπέζης μετέχοντες,
 καὶ παρ' αὐτὴν τὴν τροφὴν τῶν κατὰ τοῦ τρέφοντος βλασφη-
 μιῶν ἀνεχόμενοι;

5, 1. 'Αλλ' ἐπὶ τὴν θεωρίαν τῆς κτίσεως ἐπανίωμεν. Τὰ
 εὐαλωτότερα τῶν ζώων, πολυγωνώτερα. Διὰ τοῦτο πολυτόκοι
 λαγωοί, καὶ αἶγες ἄγριαι, καὶ πρόβατα ἄγρια διδυμοτόκα, ἵνα
 μὴ ἐπιλείπη τὸ γένος ὑπὸ τῶν ὠμοβόρων ἐκδαπανώμενον. Τὰ
 5 δὲ φθαρτικὰ τῶν ἄλλων, ὀλιγοτόκα. "Ὅθεν λέοντος ἐνὸς μόλις
 ἢ λέαινα μήτηρ γίνεται. 2. Ταῖς γὰρ ἀκμαῖς τῶν ὀνύχων
 διασπαράξας τὴν μήτραν, οὕτω πρόεσιν, ὥς φασι· καὶ ἔχιδναι
 τὰς μήτρας ἐκφαγοῦσαι προέρχονται, πρέποντας τῇ γεννησα-
 μένῃ τοὺς μισθοὺς ἐκτινύουσαι. Οὕτως οὐδὲν ἀπρονόητον ἐν

49. τῆδε: τήνδε CF 50. ὥρμησθαι: ὀρμᾶσθαι C | οὔτως: οὕτω NO 51-2.
 διαγραμμάτων: γραμμάτων AO 52. τὴν κόνιν: γῆν F 53. ἀναιροῦντες:
 ἀναιροῦσι F 55. καταισχύνει: καταισχύνῃ O 56. πολλοὶ: πολὺ
 O 60. οὐ μόνον: om. AENO 62. αὐτοῖς τραπέζης: τραπέζης αὐτοῖς
 N 63. τῶν: om. O
 3, 3. διδυμοτόκα: διδυματόκα O 4. ἐπιλείπη: ἐπιλείπει O | ἐπιλίπη N | ὠμο-
 βόρων: αἰμοβόρον CF 5. ἄλλων: ζώων F ἄλλων ζώων J 6. ἡ: om.
 O 8. μήτρας: μητέρας N 9. ἐκτινύουσαι: ἐκτινύσαι ABDEGO Combe-
 fis ἐκτίνυσαν N

o in questa o in quella via, oppure da questa parte, ma in realtà non si è diretta né in questa né in quella parte; resta perciò che essa si è mossa in questa direzione: e così, eliminando le strade false, trova la verità. 10. Che cosa fanno di più quelli che restano seduti gravemente dinanzi a delle figure geometriche, tracciano linee sulla polvere e, di tre proposizioni scartandone due, trovano la verità in quella che resta? E di fronte al ricordo che l'animale conserva del favore ricevuto, quale uomo fra gli ingrati verso i benefattori non arrossisce di vergogna? Poiché si narra di molti cani morti nel deserto accanto ai loro padroni uccisi. 11. Più ancora, certi cani, quando l'uccisione era avvenuta di recente, hanno anche fatto da guida a chi ricercava gli assassini, e hanno attivamente contribuito alla condanna dei malviventi. Che diranno quegli uomini che non soltanto non amano il Signore che li ha creati e li sostiene, ma si legano in amicizia con coloro «che pronunciano iniquità contro Dio», o partecipano con loro alla stessa tavola, e mentre si nutrono tollerano che si bestemmi Colui che dà il nutrimento?

5, 1. Ma torniamo a considerare la creazione. Gli animali che più facilmente si lasciano prendere sono i più fecondi. Quindi sono prolifiche le lepri, le capre selvatiche, e le pecore selvatiche partoriscono due volte perché non scompaia la specie distrutta dagli animali carnivori. Invece gli animali che divorano gli altri sono poco fecondi. Una leonessa diventa madre appena di un solo leone. 2. Perché il leone, come dicono, viene alla luce dopo aver lacerato con le unghie acuminate il ventre della madre. E le vipere vengono al mondo dopo aver divorato il seno della madre, ripagando la giusta mercede a chi le ha generate. Così niente vi è

- 10 τοῖς οὖσιν, οὐδὲ τῆς ἐπιβαλοῦσης αὐτοῖς ἐπιμελείας ἄμοι-
ρα. 3. Κἄν αὐτὰ τὰ μέλη τῶν ζῶων καταμάθης, εὐρήσεις ὅτι
οὔτε περιττόν τι ὁ κτίσας προσέθηκεν, οὔτε ἀφείλε τῶν ἀναγ-
καίων. Τοῖς σαρκοφάγοις ζώοις ὀξεῖς τοὺς ὀδόντας ἐνήρμοσε·
15 τοιούτων γὰρ ἦν χρεῖα πρὸς τὸ τῆς τροφῆς εἶδος. "Α δὲ ἐξ ἡμι-
σειάς ὥπλισται τοῖς ὁδοῦσι, πολλαῖς καὶ ποικίλαις ἀποθήκαις
τῶν τροφῶν παρεσκεύασε. 4. Διὰ γὰρ τὸ παρὰ τὴν πρώτην
μὴ ἀρκούντως καταλεπτύνεσθαι τὴν τροφήν, ἔδωκεν αὐτοῖς τὸ
καταποθὲν πάλιν ἀναπεμπάζεσθαι, ὥστε καταλεανθὲν τῷ μηρυ-
κισμῷ προσοικειοῦσθαι τῷ τρεφομένῳ. Στόμαχοι καὶ ἐχίνου,
20 καὶ κεκρύφαλοι, καὶ ἔνυστρα, οὐκ ἀργῶς ἔγκειται τῶν ζῶων
τοῖς ἔχουσιν, ἀλλ' ἀναγκαίων χρεῖαν ἕκαστον ἐκπληροῖ. 5.
Μακρὸς ὁ τράχηλος τῆς καμήλου, ἵνα τοῖς ποσὶν ἐξισάζηται
καὶ ἐφικνῇται τῆς βοτάνης ἐξ ἧς ἀποζῇ. Βραχὺς καὶ τοῖς ὤμοις
ἐνδεδυκὼς ὁ τράχηλος τῆς ἄρκτου· καὶ λέοντος δέ, καὶ τίγρι-
25 δος, καὶ τῶν λοιπῶν, ὅσα τούτου τοῦ γένους· ὅτι οὐκ ἐκ τῆς
πόας αὐτοῖς ἡ τροφή, οὐδὲ ἀνάγκη πρὸς τὴν γῆν κατακύπτειν,
σαρκοφάγοις οὖσι, καὶ ἐκ τῆς ἄγρας τῶν ζῶων διαρκουμέ-
νοις. 6. Τί βούλεται ἡ προνομαία τῷ ἐλέφαντι; "Οτι μέγα
τὸ ζῶον καὶ τῶν χερσαίων τὸ μέγιστον, εἰς τὴν τῶν ἐντυγα-
30 νόντων ἐκπληξιν παραχθέν, πολύσαρκον ἐχρῆν εἶναι καὶ συμπε-
φορημένον τὸ σῶμα. Τούτῳ εἰ μέγας καὶ ἀναλογῶν τοῖς ποσὶν
ὁ τράχηλος προσετέθη, δυσμεταχείριστος ἂν ἦν, τῷ ὑπερβάλ-
λοντι βάρει καταρρέπων αἰεὶ πρὸς τὸ κάτω. 7. Νῦν δὲ ἡ μὲν
κεφαλὴ δι' ὀλίγων τῶν τοῦ αὐχένος σφονδύλων πρὸς τὴν ῥάχιν
35 συνάπτεται· ἔχει δὲ τὴν προνομαίαν, τὴν τοῦ τραχήλου χρεῖαν

10. ἐπιβαλοῦσης: ἐπιβαλλούσης BENO 10-1. ἄμοιρα: ἄμοιρον K 11.
μέλη: μέρη EGN | καταμάθης: καταμάθοις N 13. ἐνήρμοσε: συνέρμωσε
O 14. τοιούτων: τοιούτων O | δέ: om. O 15. πολλαῖς καὶ ποικίλαις
ἀποθήκαις: τούτοις πολλαῖς καὶ ποικίλαις ἀποθήκας DFHJ Combefis 16. τῶν
τροφῶν παρεσκεύασε: ταῖς τροφαῖς παρεσκεύασεν F 18. ἀναπεμπάζεσθαι:
ἀναπεπαμπάζεσθαι O | καταλεανθὲν: καταλεανθέντα FJ M-B 20. ἔγκειται:
ἔγκεινται J 21. ἀλλ' ἀναγκαίων: ἀλλὰ ἀναγκαίαν N 23. καὶ ἐφικνῇται:
οὐκ ἐφικνῇται J καὶ ἐφικνεῖται O 25. οὐκ: οὐχὶ ABDENO 33. καταρ-
ρέπων: καταρρέπων N 34. σφονδύλων: σπονδύλων O

fra gli esseri che non sia oggetto di provvidenza, niente che sia privato della sollecitudine che gli è dovuta. 3. Se poi tu consideri anche le membra degli animali, troverai che il Creatore nulla ha sovraggiunto di superfluo, nulla ha tolto di quanto è necessario. Agli animali carnivori ha fornito i denti aguzzi: ne avevano bisogno per il genere del loro nutrimento. Quelli poi che sono muniti di denti a metà li ha forniti di molti e vari ricettacoli per il cibo. 4. Poiché nel primo ricettacolo il cibo non è sufficientemente tritato, ha dato loro di rimuginarlo perché, una volta triturato mediante la ruminazione, sia assimilato dall'organismo. Stomaco, centopelli, reticoli, e i lampredotti, non si trovano inutilmente negli animali che li possiedono, ma ciascuno adempie una necessaria funzione. 5. Il collo del cammello è lungo, perché si eguagli ai piedi e raggiunga l'erba di cui si nutre. Corto e rientrato sulle spalle il collo dell'orso; così anche quello del leone, della tigre e degli altri animali di questo genere: perché il loro cibo non è l'erba, e non sono costretti a piegarsi verso la terra, essendo carnivori e vivendo della caccia agli animali. 6. Che vuol dire la proboscide dell'elefante? Che quel grosso animale, il più grosso dei terrestri, creato per incutere timore in quanti lo incontrano, aveva bisogno di una corporatura ampiamente carnossa e compatta. Se avesse avuto un collo grande e proporzionato ai piedi, sarebbe stato difficile guidarlo, piegandosi sempre verso il suolo per il peso eccessivo. 7. Al contrario, la testa si attacca alla spina dorsale mediante alcune vertebre cervicali; ma è munita della proboscide, che adempie la funzione del collo: con essa

ἀποπληρουῖσαν, δι' ἧς καὶ τὴν τροφήν προσάγεται, καὶ τὸ πο-
 τὸν ἀνιμαῖται. Ἀλλὰ καὶ ἀδιάρθρωτοι αὐτῷ οἱ πόδες, οἰονεὶ
 κίονες ἠνωμένοι, τὸ βάρος ὑποστηρίζουσιν. 8. Εἰ γὰρ χαῦνα
 αὐτῷ καὶ δίουγρα ὑπετέθη τὰ κῶλα, συνεχεῖς ἂν ἐγίνοντο τῶν
 40 ἄρθρων αἱ ἐκτροπαί, συνοκλάζοντος καὶ διανισταμένου κουφί-
 ζειν τὸ βάρος μὴ ἐξαρκούντων. Νῦν δὲ βραχὺς ἀστράγαλος
 ὑπόκειται τῷ ποδὶ τοῦ ἐλέφαντος, οὔτε μέντοι εἰς ἀγκύλην, οὔ-
 τε εἰς γόνυ διήρθωται. Οὐ γὰρ ἂν ὑπήνεγκε τὸ τῶν ἄρθρων
 ὀλισθηρὸν τὴν πολυσαρκίαν τοῦ ζώου πολλὴν αὐτῷ περιεχευ-
 45 μένην καὶ περιτρέμουςαν. 9. Ὅθεν χρεῖα γέγονε τοῦ μυ-
 κτῆρος ἐκείνου μέχρι ποδῶν καθιεμένου. Οὐχ ὅρᾳς ἐν τοῖς πολέ-
 μοις, ὅτι οἰονεὶ πύργοι τινὲς ἔμφυχοι τῆς φάλαγγος προηγουν-
 ται; ἢ βουνοὶ τινες σάρκινοι, ἀνυπόστατον ἔχοντες τὴν ὁρμήν,
 τῶν ἐναντίων τὸν συνασπισμὸν διακόπτουσιν; Οἷς εἰ μὴ ἦν
 50 ἀναλογοῦντα τὰ κάτω, πρὸς οὐδένα ἂν χρόνον τὸ ζῶον διήρκε-
 σε. 10. Νῦν δὲ ἤδη τινὲς ἰστοροῦσι καὶ τριακόσια ἔτη καὶ
 πλείω τούτων βιοῦν τὸν ἐλέφанта· διὰ τοῦτο συμπεπηγὸς καὶ
 οὐ διηρθρωμένον τὰ κῶλα. Τὴν δὲ τροφήν, ὥσπερ ἔφαμεν, ἡ
 προνομαία χαμόθεν, ἐπὶ τὸ ὕψος διακομίζει, ὀφιώδης τις οὔσα
 55 καὶ ὑγροτέρα τὴν φύσιν. Οὕτως ἀληθὲς ὁ λόγος, ὅτι οὐδὲν πε-
 ριττὸν οὐδὲ ἐλλεῖπον ἐν τοῖς κτισθεῖσι δυνατὸν εὐρεθῆναι. 11.
 Τοῦτο μέντοι τοσοῦτον ὃν τῷ μεγέθει ὑποχείριον ἡμῖν κατέ-
 στησεν ὁ Θεὸς (ὥστε καὶ διδασκόμενον συνιέναι, καὶ τυπτόμε-
 νον καταδέχεσθαι), ἐναργῶς ἡμᾶς ἐκδιδάσκων, ὅτι πάντα ὑπέ-
 60 ταξεν ἡμῖν, διὰ τὸ κατ' εἰκόνα ἡμᾶς πεποιῆσθαι τοῦ κτίσαντος.
 Οὐ μόνον δὲ ἐν τοῖς μεγάλοις τῶν ζώων τὴν ἀνεξιχνίαστον σο-
 φίαν ἔξεστι κατιδεῖν, ἀλλὰ καὶ ἐν τοῖς μικροτάτοις οὐδὲν ἑλατ-
 τον συναγεῖραι τὸ θαῦμα. 12. Ὡσπερ γὰρ οὐ μᾶλλον θαυ-
 μάζω τὰς μεγάλας τῶν ὀρῶν κορυφάς, αἱ τῷ πλησίον εἶναι

36. τὸν τὸν Ο 37. αὐτῷ: αὐτῶν Ν 39. ὑπετέθη: ἐπετέθη ΑΟ προσετέθη
 F 40. συνοκλάζοντος: συνοκλάζοντα Ν | διανισταμένου: διανιστάμενα
 Ν 41. ἐξαρκούντων: ἐξαρκούντα ΝΟ 42-3. οὔτε: οὐδὲ Ν 52. διὰ:
 καὶ διὰ Ν | συμπεπηγὸς: συμπεπηγῶς Ο 53. ἡ: τῇ Ν 55. οὕτως: οὕτος
 Ο 60. ἡμᾶς πεποιῆσθαι: ἡμᾶς ποιεῖσθαι ΑΟ πεποιῆσθαι Ν γενέσθαι J

l'elefante prende anche il cibo e aspira l'acqua da bere. Ma i suoi piedi senza articolazioni, compatti come colonne, sostengono il peso. 8. Se gli fossero state apprestate membra leggere e deboli, continui sarebbero gli spostamenti delle articolazioni, perché incapaci di sostenere il peso dell'animale quando si piega e si rialza. Piccolo è anche il tallone sotto i piedi dell'elefante, e non si attacca con articolazioni né alla curvatura del piede né al ginocchio. Perché la mobilità delle articolazioni non sosterebbe la gran massa di carne che lo riveste e tutta si muove. 9. Da qui proviene la necessità di quella proboscide che gli arriva fino ai piedi. Non vedi nelle guerre come gli elefanti precedono l'esercito simili a torri animate? O, come colline di carne, col loro impeto irresistibile rompono le schiere serrate dei nemici? Se le loro membra non fossero proporzionate al corpo, l'animale non resisterebbe un solo momento. 10. Così invece, come raccontano alcuni, l'elefante vive trecento anni e più: le sue membra perciò sono compatte e non articolate. Quanto al nutrimento, come abbiamo detto, lo solleva da terra la proboscide, che somiglia a un serpente ed è flessibile per natura. Si verifica così il detto, che nelle opere create niente si può trovare di superfluo o di difettoso. 11. Tuttavia questo animale, sebbene tanto enorme, Dio l'ha assoggettato a noi (così che intende quando lo si ammaestra, e sopporta le battiture); e con chiarezza ci insegna che tutto ha sottoposto a noi, perché creati ad immagine del Creatore. Non < soltanto nei grandi animali è possibile vedere la saggezza imperscrutabile; non minori meraviglie si possono riscontrare anche negli animali più piccoli. 12. Come io non ammiro le alte cime dei monti, che per essere vicine alle nubi e continuamente venti-

- 65 τῶν νεφῶν τῇ συνεχεῖ περιπνοίᾳ διασώζουσι τὸ χειμέριον, ἣ
τὴν ἐν ταῖς φάραγξι κοιλότητα, οὐ μόνον τὸ δυσήνεμον τῶν
ύψηλῶν διαφεύγουσαν, ἀλλὰ καὶ ἀλεινὸν αἰετὸν ἄερα συνέ-
χουσιν· οὕτως καὶ ἐν ταῖς τῶν ζώων κατασκευαῖς, οὐ μᾶλλον
70 τῷ ἐλέφαντι· ἢ τὸ λεπτότατον τοῦ σκορπίου κέντρον, πῶς ἐκοί-
λανεν ὥσπερ αὐλὸν ὁ τεχνίτης, ὥστε δι' αὐτοῦ τὸν ἰὸν τοῖς
τρωθεῖσιν ἐνίσθαι. 13. Καὶ μηδεὶς ἐγκαλείτω τούτου ἕνεκεν
τῷ ποιητῇ, ὅτι ἰοβόλα ζῶα καὶ φθαρτικὰ καὶ πολέμια τῇ ζωῇ
ἡμῶν ἐπεισήγαγεν· ἢ οὕτω δ' ἂν τις καὶ παιδαγωγῶ ἐγκαλοίη
75 εἰς τάξιν ἄγοντι τὴν εὐκολίαν τῆς νεότητος, καὶ πληγαῖς καὶ
μάστιγι τὸ ἀκόλαστον σωφρονίζοντι.

- 6, 1. Πίστεώς ἐστιν ἀπόδειξις τὰ θηρία. Πέποιθας ἐπὶ Κύ-
ριον; « Ἐπὶ ἀσπίδα καὶ βασιλίσκον ἐπιβήση, καὶ καταπατήσεις
λέοντα καὶ δράκοντα. » Καὶ ἔχεις τὴν διὰ πίστεως ἐξουσίαν πα-
τεῖν ἐπάνω ὄφρων καὶ σκορπίων. Ἡ οὐχ ὀρᾷς ὅτι φρυγανίζο-
5 μένω τῷ Παύλῳ ἐνάφας ὁ ἔχῃς οὐδεμίαν προσετρίψατο
βλάβην, διὰ τὸ πλήρη πίστεως εὐρεθῆναι τὸν ἅγιον; Εἰ δὲ ἄπι-
στος εἶ, φοβοῦ μὴ μᾶλλον τὸ θηρίον ἢ τὴν σεαυτοῦ ἀπιστίαν,
δι' ἧς πάσῃ φθορᾷ σεαυτὸν εὐάλωτον κατεσκευάσας. 2. Ἀλ-
λὰ γὰρ αἰσθάνομαι πάλαι τὰ περὶ τῆς τοῦ ἀνθρώπου γενέσεως
10 ἀπαιτούμενος, καὶ μονονουχὶ ἀκούειν δοκῶ μοι τῶν ἀχροατῶν
ἐν ταῖς καρδίαις καταβοώντων, ὅτι τὰ μὲν ἡμέτερα ὅποια τινὰ
ἐστὶ τὴν φύσιν διδασκόμεθα, ἡμᾶς δὲ αὐτοὺς ἀγνοοῦμεν.
'Ανάγκη οὖν εἰπεῖν, τὸν κατέχοντα ἡμᾶς ὄκνον παρωσαμέ-
νους. 3. Τῷ ὄντι γὰρ ἔοικε πάντων εἶναι χαλεπώτατον ἑαυ-
15 τὸν ἐπιγινῶναι. Οὐ γὰρ μόνον ὀφθαλμὸς τὰ ἔξω βλέπων ἐφ'

65. συνεχεῖ: συνεχῇ O 66. κοιλότητα: τη s.l. add. N 68. οὕτως: οὕτω
NO 69. ἐστι: ἐστίν τι N 70. σκορπίου: ὅτι add. O 73. καὶ: om.
NO 74. ἐπεισήγαγεν: ἐπήγαγεν N | δ' ἂν: γάρ N
6, 1. ἐστὶν ἀπόδειξις: ἀπόδειξις ἐστὶ O 3-4. πατεῖν: περιπατεῖν F 4. ἡ:
om. EGN 5. ἐνάφας ὁ: ἐναφαμένη O 9. πάλαι: πάλιν J | τοῦ: om.
O 14-5. ἐαυτὸν: μὴ add. N 15. μόνον: μόνος ADEGO

late restano sempre innestate, più di quanto non ammiri la vallata con le sue forre, che non soltanto sfugge ai venti impetuosi delle cime, ma conserva l'aria sempre calda; così anche nella costituzione degli animali non ammiro l'elefante per la sua grandezza più di quanto non ammiri il topo, che incute timore all'elefante stesso, o l'aculeo sottilissimo dello scorpione, per il modo in cui l'artefice divino lo ha incavato come un flauto, perché l'animale inoculi con esso il veleno in quanti ferisce. 13. E nessuno se la prenda col Creatore, per il fatto che ha introdotto nel mondo animali velenosi che possono rovinarci e sono nemici della nostra vita; con uguale ragione si potrebbe rimproverare il pedagogo che richiama all'ordine la leggerezza dei giovani, e con le percosse e con la frusta corregge la loro intemperanza.

6, 1. Gli animali sono anche un motivo di prova per la nostra fede. Hai posto la tua fiducia nel Signore? «Camminerai sopra l'aspide e il basilisco; calpesterai il leone e il dragone.» La fede ti dà il potere di camminare sui serpenti e sugli scorpioni. Non vedi che la vipera, attaccandosi alla mano di Paolo mentre raccoglieva rami secchi, non gli procurò alcun danno, perché il sant'uomo fu ritrovato pieno di fede? Se invece tu non hai fede, non devi temere la bestia più della tua incredulità, per la quale ti sei reso facile preda di ogni corruzione. 2. Ma ora mi accorgo che già prima mi era stato richiesto di parlare dell'origine dell'uomo, e mi sembra di sentire gli uditori indirizzarmi nel loro cuore queste parole di rimprovero: «Siamo istruiti sulla natura degli esseri a noi soggetti, ma non conosciamo noi stessi». Dunque è necessario parlarne, dopo aver rimosso da noi l'esitazione che ci trattiene. 3. In realtà sembra che la conoscenza di sé stesso sia la più difficile di tutte le cose. Perché non soltanto l'occhio che vede le

20 16. αὐτὸν οὐ κέχρηται τῷ ὄρᾳν, ἀλλὰ καὶ αὐτὸς ἡμῶν ὁ νοῦς,
 ὁξέως τὸ ἀλλότριον ἀμάρτημα καταβλέπων, βραδύς ἐστι πρὸς
 τὴν τῶν οἰκείων ἐλαττωμάτων ἐπίγνωσιν. 4. Διὰ τοῦτο καὶ
 νῦν ὁ λόγος, ὁξέως ἐπελθὼν τὰ ἀλλότρια, νωθρός ἐστι καὶ ὁ-
 25 κνου πλήρης πρὸς τὴν τῶν οἰκείων ἐξέτασιν· καίτοι οὐ μᾶλλον
 ἐξ οὐρανοῦ καὶ γῆς τὸν Θεὸν ἔστιν ἐπιγινῶναι, ἢ καὶ ἐκ τῆς οἰ-
 κείας ἡμῶν κατασκευῆς, τὸν γε συνετῶς αὐτὸν ἐξετάσαντα· ὥς
 φησιν ὁ προφήτης· «ἐθαυμαστώθῃ ἡ γνώσις σου ἐξ ἐμοῦ»· του-
 τέστιν, ἑμαυτὸν καταμαθὼν, τὸ ὑπερβάλλον τῆς ἐν σοὶ σοφίας
 25 ἐξεδιδάχθην. «Καὶ εἶπεν ὁ Θεός, ποιήσωμεν ἄνθρωπον.» 5.
 Ποῦ μοι ὁ Ἰουδαῖος, ὅς, ἐν τοῖς κατόπιν, ὥσπερ διὰ θυρίδων
 τινῶν, τοῦ τῆς θεολογίας φωτὸς διαλάμπωντος, καὶ δευτέρου
 προσώπου τοῦ ὑποδεικνυμένου μὲν μυστικῶς, οὐπω δὲ ἐναργῶς
 ἐκφανέντος, πρὸς τὴν ἀλήθειαν ἀπεμάχετο, αὐτὸν ἑαυτῷ
 30 λέγων τὸν Θεὸν διαλέγεσθαι; Αὐτὸς γὰρ εἶπε, φησί, καὶ αὐτὸς
 ἐποίησε. «Γενηθήτω φῶς, καὶ ἐγένετο φῶς.» Ἦν μὲν οὖν καὶ
 τότε πρόχειρος ἐν τοῖς παρ' αὐτῶν λεγομένοις ἡ ἀτοπία. 6.
 Τίς γὰρ χαλκεύς, ἢ τέκτων, ἢ σκυτοτόμος, ἐπὶ τῶν ὀργάνων
 τῆς τέχνης μόνος καθήμενος, οὐδενὸς αὐτῷ συνεργοῦντος, λέ-
 35 γει αὐτὸς ἑαυτῷ, ποιήσωμεν τὴν μάχαιραν, ἢ συμπηξώμεν τὸ
 ἄροτρον, ἢ ἀπεργασώμεθα τὸ ὑπόδημα· ἀλλ' οὐχὶ σιωπῇ τὴν
 ἐπιβάλλουσαν ἐνέργειαν ἐκτελεῖ; Φλυαρία γὰρ τῷ ὄντι δεινὴ,
 ἄρχοντά τινα ἑαυτοῦ καὶ ἐπιστάτην καθῆσθαι, δεσποτικῶς ἑαυ-
 τοῦ καὶ σφοδρῶς κατασπεύδοντα. 7. Ἄλλ' ὅμως οἱ αὐτὸν
 40 τὸν Κύριον συκοφαντῆσαι μὴ κατοκνήσαντες, τί οὐκ ἂν εἶποιεν
 γεγυμνασμένην πρὸς τὸ ψεῦδος τὴν γλῶσσαν ἔχοντες; Ἡ μέν-
 τοι παροῦσα φωνὴ παντελῶς αὐτῶν ἀποφράσσει τὸ στόμα.
 «Καὶ εἶπεν ὁ Θεός, ποιήσωμεν ἄνθρωπον.» Μὴ καὶ νῦν, εἰπέ
 μοι, μεμονωμένον ἐστὶ τὸ πρόσωπον; Οὐ γὰρ γέγραπται, γενη-
 45 θήτω ἄνθρωπος, ἀλλὰ, «ποιήσωμεν ἄνθρωπον». 8. Ἐως

16. τῷ: τὸ Ο 18. ἐλαττωμάτων: ἐλαττομάτων Ν

Ν 26. ὅς: ὁ Ν

31. φῶς: τὸ φῶς Ο

19. νωθρός: νοθρός

ΑΔΕΓΟ

40. κατοκνήσαντες: κατωκνήσαντες Ο

34. καθήμενος: καθεζόμενος

ἐγγεγυμνασμένην Ν | τὸ: om. Ν

41. γεγυμνασμένην:

cose esterne non usa la facoltà visiva per scrutare sé stesso, ma anche il nostro stesso spirito, che pure percepisce la colpa altrui, è tardo nel riconoscere i propri difetti. 4. Per questo, dopo aver esaminato con accuratezza le cose relative agli altri esseri, anche il nostro discorso è tardo e pieno di timore davanti alla ricerca di quello che ci è proprio: eppure non c'è dato di conoscere Dio attraverso il cielo e la terra, più di quanto non ce lo consenta l'attenzione della nostra natura, per chi almeno esamina sé stesso con intelligenza: «Mirabile è la conoscenza di Te che io ho tratto < da me»; cioè a dire: conoscendo me stesso ho appreso la sovremamente sapienza che è in Te. *E Dio disse: Facciamo l'uomo.* 5. Dov'è il Giudeo che, poco prima, quando la luce della teologia < penetrava come attraverso delle finestre, e una seconda persona si intravedeva misteriosamente senza ancora rivelarsi con chiarezza, combatteva contro la verità, dicendo che Dio parlava a sé stesso? Egli sostiene che era Lui a parlare e a creare. *Sia fatta la luce e la luce fu fatta.* Certo, in quelle loro parole vi era una palese assurdità. 6. Perché quale fabbro o falegname o calzolaio, seduto tutto solo tra gli strumenti della sua arte, senza che nessuno lo assista, dice a sé stesso: «Facciamo la spada, forgiamo l'aratro, confezioniamo la calzatura»; o non compie piuttosto in silenzio l'opera che gli compete? Sarebbe veramente una grande sciocchezza che uno si ergesse a capo e precettore di sé stesso, e incitasse sé stesso in maniera dispotica e forte. 7. Ma costoro, che non temono di calunniare il Signore, che cosa non direbbero con la loro lingua ormai esercitata alla menzogna? C'è però una parola che chiude loro completamente la bocca. *E Dio disse: Facciamo l'uomo.* C'è ancora, dimmi, una sola persona? Perché non disse: «Sia fatto l'uomo», ma: *Facciamo l'uomo.* 8. Finché

οὕπω ὁ διδασκόμενος παρεφαίνετο, ἐν βάθει ἐκεκάλυπτο τῆς θεολογίας τὸ κήρυγμα· ὅτε λοιπὸν ἀνθρώπου γένεσις προσδοκᾶται, παραγυμνοῦται ἡ πίστις, καὶ τρανότερον παραδηλοῦται τῆς ἀληθείας τὸ δόγμα. «Ποιήσωμεν ἄνθρωπον.» Ἀκούεις, ὦ
 50 χριστομάχε, ὅτι τῷ κοινωνῷ τῆς δημιουργίας προσδιαλέγεται, δι' οὗ καὶ τοὺς αἰῶνας ἐποίησεν, ὃς φέρει τὰ σύμπαντα τῷ ῥήματι τῆς δυνάμεως αὐτοῦ. 9. Ἄλλ' οὐ γὰρ ἡσυχῇ παραδέχεται τὸν λόγον τῆς εὐσεβείας· ὥσπερ δὲ τῶν θηρίων τὰ μισανθρωπότατα, ἐπειδὴν τοῖς ζώοις ἐναποκλεισθῇ, περιβρύχεται
 55 τοῖς κυλίνδροις, τὸ μὲν πικρὸν καὶ ἀνήμερον τῆς φύσεως ἐνδεικνύμενα, ἐκπληρῶσαι δὲ τὴν μανίαν οὐκ ἔχοντα· οὕτω καὶ τὸ ἐχθρὸν τῆς ἀληθείας γένος οἱ Ἰουδαῖοι στενοχωροῦμενοι, πολλά, φασίν, ἐστὶ τὰ πρόσωπα πρὸς οὓς ὁ λόγος γέγονε τοῦ Θεοῦ. 10. Τοῖς ἀγγέλοις γὰρ λέγει τοῖς παρεστῶσιν αὐτῶ,
 60 «ποιήσωμεν ἄνθρωπον». Ἰουδαϊκὸν τὸ πλάσμα, τῆς ἐκεῖθεν εὐκολίας τὸ μυθολόγημα· ἵνα τὸν ἕνα μὴ παραδέξωνται, μυρίους εἰσάγουσι. Καὶ τὸν Υἱὸν ἀθετοῦντες, οἰκέταις τὸ τῆς συμβουλίας ἀξίωμα περιάπτουσι· καὶ τοὺς ὁμοδούλους ἡμῶν κυρίους ποιοῦσι τῆς ἡμετέρας δημιουργίας. Τελειούμενος ἄνθρω-
 65 πος πρὸς τὴν τῶν ἀγγέλων ἀξίαν ἀνάγεται. 11. Ποῖον δὲ δημιουργήμα ἴσον δύναται εἶναι τῷ κτίσαντι; Σκόπει δὲ καὶ τὰ ἐφεξῆς, «κατ' εἰκόνα ἡμετέραν». Τί λέγεις πρὸς τοῦτο; Μὴ καὶ εἰκὼν μία Θεοῦ καὶ ἀγγέλων; Υἱοῦ μὲν γὰρ καὶ Πατρὸς πᾶσα ἀνάγκη τὴν αὐτὴν εἶναι μορφήν· θεοπρεπῶς δηλονότι τῆς
 70 μορφῆς νοουμένης, οὐκ ἐν σχήματι σωματικῷ, ἀλλ' ἐν τῷ ἰδιώματι τῆς θεότητος. Ἄκουε καὶ σὺ ὁ ἐκ τῆς νέας κατατομῆς, ὁ τὸν Ἰουδαϊσμὸν πρεσβεύων ἐν Χριστιανισμοῦ προσποιήσῃ. 12. Τίνι λέγει, «κατ' εἰκόνα ἡμετέραν»; Τίνι ἄλλω γε, ἢ τῷ ἀπαυγάσματι τῆς δόξης, καὶ χαρακτηρι τῆς

46. ἐκεκάλυπτο: κεκάλυπτο aliq. M-G N 47. θεολογίας: θεογνωσίας aliq. M-G 50. κοινωνῷ: κοινῷ D 53. εὐσεβείας: ἀληθείας F 57. τὸ ἐχθρὸν: τὸ τῶν ἐχθρῶν A | γένος οἱ Ἰουδαῖοι: Ἰουδαίων γένος ACO 61. εὐκολίας: εὐκολίας O | ἵνα: γὰρ add. DJ | παραδέξωνται: δέξωνται M-B παραδέξονται D 62. εἰσάγουσι: ἐπεισάγουσιν M-B 62-3. συμβουλίας: συμβουλῆς AB DEGO 68. καί: om. O

non c'era colui al quale era destinato l'insegnamento, il messaggio della dottrina teologica restava profondamente celato; ma ora che si attende la creazione dell'uomo, la fede si svela e la dottrina della verità si apre più chiaramente. *Facciamo l'uomo*. Tu senti, o nemico di Cristo, che Egli parla a colui che gli si associa nella creazione, a colui «per mezzo del quale ha creato anche i secoli, che tutto sorregge con la sua potente parola». 9. Ma il Giudeo non accetta serenamente la santa dottrina. Come gli animali più feroci contro l'uomo, dopo che sono rinchiusi nelle gabbie, si aggirano ruggendo tra le sbarre, e mostrano la selvaggia ferocia della loro natura, impotenti a placare il loro furore; così anche i Giudei, gente nemica della verità, seppure messi alle strette, dicono che molte sono le persone cui si rivolge la parola di Dio. 10. Perché è agli angeli che stanno attorno a lui che Egli dice: *Facciamo l'uomo*. Invenzione giudaica, e finzione della loro leggerezza: per non ammettere un'unica persona, ne introducono innumerevoli. E scartando il figlio, attribuiscono a dei servitori la dignità di consiglieri; e costituiscono i nostri compagni di servizio signori della nostra creazione. L'uomo che giunge alla perfezione si eleva alla dignità degli angeli. 11. Ma quale creatura può essere uguale al Creatore? Considera poi quanto segue: *a nostra immagine*. Che cosa rispondi a questo? È forse una stessa immagine quella di Dio e quella degli angeli? È assolutamente necessario che la forma del Padre e del Figlio sia la stessa, quella forma cioè concepita in maniera degna della divinità, non come una figura corporale, ma come una proprietà peculiare della divinità. Ascolta anche tu che appartieni alla nuova circoncisione, e che simulando di aderire al cristianesimo professi il giudaismo. 12. A chi dice Dio: *A nostra immagine*? A chi altro se non a colui che è «lo splendore della gloria, e l'impronta della sua

- 75 ὑποστάσεως αὐτοῦ, «ὅς ἐστιν εἰκὼν τοῦ Θεοῦ τοῦ ἀοράτου»; Τῇ ἰδίᾳ τοίνυν εἰκόνι τῇ ζώσῃ, τῇ εἰπούσῃ, «ἐγὼ καὶ ὁ Πατὴρ ἐν ἑσμεν» καὶ «ὁ ἑωρακὼς ἐμέ, ἑώρακε τὸν Πατέρα»· ταύτη λέγει, «ποιήσωμεν ἄνθρωπον κατ' εἰκόνα ἡμετέραν». 13. "Οπου μία εἰκὼν, ποῦ τὸ ἀνόμοιον; «Καὶ ἐποίησεν ὁ Θεὸς τὸν
- 80 ἄνθρωπον.» Οὐχί, ἐποίησαν. Ἐφυγεν ἐνταῦθα τὸν πληθυσμὸν τῶν προσώπων. Δι' ἐκείνων μὲν τὸν Ἰουδαῖον παιδεύων, διὰ τούτων δὲ τὸν Ἑλληνισμὸν ἀποκλείων, ἀσφαλῶς ἀνέδραμεν ἐπὶ τὴν μονάδα, ἵνα καὶ Υἱὸν νοῆς μετὰ Πατρός, καὶ τῆς πολυθείας ἐκφύγῃς τὸ ἐπικίνδυνον. 14. «Ἐν εἰκόνι Θεοῦ ἐποίη-
- 85 σεν αὐτόν.» Πάλιν τοῦ συνεργοῦ τὸ πρόσωπον παρεισῆγαγεν. Οὐ γὰρ εἶπεν, ἐν εἰκόνι ἑαυτοῦ, ἀλλ', ἐν εἰκόνι Θεοῦ. Ἐν τίνι μὲν οὖν ἔχει τὸ κατ' εἰκόνα Θεοῦ ὁ ἄνθρωπος, καὶ πῶς μεταλαμβάνει τοῦ καθ' ὁμοίωσιν, ἐν τοῖς ἐφεξῆς, Θεοῦ διδόντος, εἰρήσεται. Νῦν δὲ τοσοῦτον λεγέσθω, ὅτι εἰ μία εἰκὼν, πόθεν
- 90 σοι ἐπῆλθεν ἀφόρητα δυσσεβεῖν, ἀνόμοιον λέγοντι τὸν Υἱὸν τῷ Πατρί; 15. "Ω τῆς ἀχαριστίας· ἥς μετέλαβες ὁμοιότητος, ταύτης οὐ μεταδίδως τῷ εὐεργέτῃ; καὶ σαυτῷ μὲν κύρια μένειν τὰ ἐκ τῆς χάριτος παρασχεθέντα νομίζεις, τῷ δὲ Υἱῷ τὴν ἐκ φύσεως ὁμοιότητα πρὸς τὸν γεννήσαντα ἔχειν οὐκ ἐπιτρέπεις;
- 95 Ἀλλὰ σιωπὴν γὰρ ἡμῖν ἐπιτάσσει λοιπὸν ἢ ἐσπέρα πάλαι πρὸς δυσμὰς τὸν ἥλιον παραπέμφασα. Ἐνταῦθα δὴ οὖν τὸν λόγον καὶ ἡμεῖς κατευνάσωμεν, ἀρχεσθέντες τοῖς εἰρημένοις. 16. Νῦν μὲν οὖν ὅσον διεγείραι ὑμῶν τὸν ζῆλον τοῦ λόγου παρηφάμεθα· τὴν δὲ τελειοτέραν περὶ τῶν προκειμένων ἐξέτασιν ἐν
- 100 τοῖς ἐξῆς ἀποδώσομεν, τῇ συνεργίᾳ τοῦ Πνεύματος. Ἄπιτέ μοι χαίροντες, ἢ φιλόχριστος ἐκκλησία, ἀντὶ παντὸς ὄφου πολυτελοῦς καὶ τῶν ποικίλων καρυκευμάτων τῇ μνήμῃ τῶν εἰρη-

75. αὐτοῦ: om. AEG 3M-G NO

76. τῇ εἰπούσῃ: τε καὶ εἰπούσῃ N

86.

ἑαυτοῦ: αὐτοῦ O

88. Θεοῦ: τοῦ θεοῦ O

89. εἰ: ἡ N

92. σαυτῷ:

ἑαυτῷ O

93. ἐκ': om. O | χάριτος: σοι add. corr. E

95. πρὸς: εἰς

A

96-7. τὸν λόγον καὶ ἡμεῖς: καὶ ἡμεῖς τὸν λόγον N | κατευνάσωμεν: κατευ-

νάσωμεν corr. A καταπαύσωμεν C corr. E

100. συνεργία: συνεργία O | ἄπι-

τε: ἄπειτε O

ipostasi, l'immagine del Dio invisibile?» È alla sua immagine vivente, a Colui che disse: «Io e il Padre siamo una sola cosa», e: «Chi ha visto me ha visto il Padre», è a Lui che Egli dice: *Facciamo l'uomo a nostra immagine*. 13. Quando l'immagine è unica, dov'è la dissomiglianza? *E Dio fece l'uomo*. Non «fecero». In < questo caso l'autore ha evitato la pluralità delle persone. Correggendo con le prime parole l'errore dei Giudei e chiudendo con queste la strada al paganesimo, giunge con sicurezza alla monade, affinché tu intenda il Figlio insieme al Padre, ed eviti il pericolo del politeismo. 14. *A immagine di Dio lo fece*. Qui introduce di nuovo la persona di chi gli era unito nell'opera. Perché non disse: «A sua propria immagine», ma: *A immagine di Dio*. In che maniera l'uomo possiede l'immagine di Dio, e come partecipa al- < la sua somiglianza, ne tratteremo, se Dio vorrà, nei discorsi successivi. Per il momento voglio dire questo, che se l'immagine è unica, donde t'è venuta l'intollerabile empietà di affermare che il Figlio non è simile al Padre? 15. Oh, l'ingratitude! La somiglianza di cui tu sei partecipe non la concedi al divino benefattore? Tu ritieni che ti appartengano per tuo proprio diritto i benefici offerti dalla grazia, mentre tu non accordi al Figlio la somiglianza che Egli ha per natura col Padre? Ma ormai la sera che da tempo ha fatto calare il sole al tramonto m'impone di tacere. Facciamo riposare anche noi a questo punto il nostro discorso, e contentiamoci di quanto abbiamo detto. 16. Per ora abbiamo toccato l'argomento quanto basta a suscitare il vostro zelo: l'esame più completo delle cose proposte lo faremo nei discorsi successivi, con l'aiuto dello Spirito. Ritiratevi ora con gioia, voi che siete l'assemblea amante di Cristo, e al posto di ogni cibo raffinato e degli svariati manicaretti, ornate le vostre onorate mense

μένων τὰς σεμνὰς ὑμῶν κατακοσμοῦντες τραπέζας. Καταισχυνέσθω ὁ ἀνόμοιος, ἐντρεπέσθω ὁ Ἰουδαῖος, ἀγαλλέσθω τοῖς
 105 δόγμασι τῆς ἀληθείας ὁ εὐσεβής, δοξαζέσθω ὁ Κύριος, ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

105. ἀληθείας: ἐκκλησίας J

106. κράτος: ἡ τιμὴ καὶ προσκύνησις add. J

col ricordo di queste mie parole. L'Anomeo arrossisca di vergogna, il Giudeo rientri in sé stesso, il fedele gioisca delle dottrine della verità, sia glorificato il Signore, al quale sia la gloria e la potenza per i secoli dei secoli. Amen.

COMMENTO

Il segno < che si trova sul margine destro della traduzione indica la presenza, nel commento, di note indispensabili alla comprensione del testo, o comunque di natura non tecnica; le note corrispondenti sono messe in rilievo da un segno identico, sul margine destro del commento.

OMELIA I

Sulla parola «principio» (ἀρχή) si concentra subito l'attenzione di Basilio, che invita a una disposizione d'animo capace di comprenderne il significato profondo. L'esperienza «contemplativa» di Mosè, che presenta l'evento misterioso della creazione, aiuterà a penetrare il senso di quelle parole, espressione di una sapienza ineffabile, non umana ma diretta alla salvezza dell'uomo. Contro l'errore dei naturalisti e degli atomisti, che immaginavano principi materiali ed eterni e assegnavano al caso la genesi e l'ordinamento dell'universo, la parola di Mosè afferma innanzi tutto l'esistenza del Dio creatore e ordinatore del mondo. Questo mondo, dunque, ha avuto un inizio, non è eterno, ma conoscerà una generale palingenesi, insieme alla trasformata condizione dell'anima. La polemica di Basilio si estende a una seconda classe di filosofi, fra i quali, forse, Aristotele: coloro che presumevano di dimostrare l'eternità del mondo con prove geometriche e matematiche, dedotte in particolare dal movimento circolare dei corpi celesti. Basilio vi si oppone con due argomenti: la raffigurazione di un cerchio esige un punto d'inizio; e inoltre, essendo le parti del mondo soggette a corruzione, l'intero universo ne seguirà necessariamente la sorte.

Agli eretici fautori del dualismo platonico Basilio risponde con due argomenti: 1) la materia increata comporterebbe l'assurda esistenza di due infiniti o di nessuno; 2) l'autonomia di una materia increata non consentirebbe nessuna azione su di essa da parte del Dio creatore. Ne risulta una confutazione del dualismo platonico, la cui origine Basilio indica nella falsa e indebita utilizzazione dell'analogia fra l'arte umana e la potenza divina (Courtonne, p. 28). Creature angeliche preesistevano alla nascita del mondo, in una condizione non segnata dal tempo e nella felicità di una luce spirituale adatta alla loro natura. L'uomo invece con tutte le altre creature soggette al divenire è condizionato dalla natura del tempo, propria degli esseri che cambiano. Il mondo visibile e il tempo hanno cominciato ad esistere insieme.

I quattro significati della parola «principio» (ἀρχή) spiegano concordemente l'esistenza del mondo creato, che «ha cominciato ad esistere in un attimo intemporale per la volontà di Dio». La bontà divina è la causa di ogni esistenza. *Creare* implica l'azione consapevole e volontaria di Dio, e si estende a tutti gli elementi dell'universo, dal cielo alla terra, che è al centro del mondo. Con analisi critica adattata in particolare alle persone colte, Basilio espone i sistemi concernenti la forma del cielo, la natura e la stabilità della terra, esortando tutti a cercare l'alimento vitale nella meditazione assidua della Scrittura sacra.

1. 1. Πρέπουσα ἀρχή: sull'interpretazione cfr. J.C.M. Van Winden, «“An Appropriate Beginning”. The Opening Passage of Saint Basil's In Hexaemeron», in *Platonismus und Christentum. Festschrift für H. Dörrie*, herausg. von H.D. Blume und F. Mann, Münster 1983, pp. 307-11. Viene così sottolineata, con fine gioco retorico fra il primo ἀρχή e ἀρχήν, l'idea di creazione, che da questo solenne esordio si diffonde nell'interno dell'*Esamerone*, non soltanto in opposizione agli Epicurei, ma a tutti quanti immaginavano un processo spontaneo e senza principio nella costituzione del mondo. L'introduzione a un complesso omiletico tanto vasto spiega il tono piuttosto alto di questo inizio, reso ancora più elevato dalla presentazione scultorea del grande Mosè. Cfr. Nazzaro, «*Exordia*», p. 397 sg. περί τῆς τοῦ κόσμου συστάσεως: cfr. Platone, *Tim.* 32c.

4. οὐκ αὐτομάτως συνενεχθεῖσα: *non sponte formata* Eustazio. Cfr. Platone, *Tim.* 28a (ciò che nasce ha necessariamente una causa).

8. Καθαρεύουσιν τῶν παθῶν τῆς σαρκός: cfr. *Adol.* 9,2 e *Hom.* in Ps. 29,2. La purezza del cuore, che libera dalle opprimenti cure terrene, è l'unico mezzo per ascoltare e accettare il messaggio divino. Cfr. P.J. Fedwick, *The Church and the Charisma of Leadership in Basil of Caesarea*, Toronto 1979, p. 167 sg.

9. μερίμναις βιωτικαῖς: cfr. *Ep.* 2,2 φιλόπονον: cfr. *Hom.* 3, «*Attende*» 1 (ed. Rudberg, pp. 23-5; PG 31,197C-201A): i cristiani φιλόπονοι esortati ad ascoltare la parola mosaica. Ma è difficile vedere qui un'allusione ai cristiani *d'élite* (M. Chirat, citato da Giet, p. 551), anche se molto più tardi col sostantivo si designò il membro di un gruppo laico incaricato di certe mansioni nella Chiesa (Lampe, s.v., 2).

10. εἴ ποθεν...: è l'atteggiamento proposto da Basilio nella *paidia* della *Oratio ad adolescentes*. Cfr. Teofilo Antiocheno, *ad Autolyicum* 2.

17. Μωϋσῆς τοῖνυν...: per la figura di Mosè, la cui fama di sapiente era nota a tutti gli uomini (*Adol.* 3,3) anche di ambiente pagano (cfr. Pseudo Longino, *de sublimitate* 9,9), Basilio nutriva una singolare ammirazione fino a sentirlo suo modello di vita, come attestano Gre-

gorio Nisseno, *in laudem Basilii fratris* (PG 46,808D-813A), e Gregorio Nazianzeno, *Oratio* 43, *in laudem Basilii* 35,2 e 72, 2.

18. ἀστέιος: è ripreso da *Exod.* 2,2 (nascita di Mosè). L'insegnamento rabbinico, ovviamente concentrato sul più grande personaggio della storia ebraica, dovette costituire la fonte principale della fortuna mosaica. Cfr. Filone, *de opificio mundi* 1-12.

20-1. τοὺς... διδασκάλους: cfr. *Act. Ap.* 7,22, «Mosè fu quindi istruito in tutta la sapienza degli Egiziani». Ancora Basilio, *Hom.* 12, *Princ. prov.* 6 (PG 31,397A); *Adol.* 3,3; Filone, *de vita Mosis* I 5; e Clemente Alessandrino, *Strom.* I 23, che parlano anche di maestri greci e di sapienza greca nella formazione culturale di Mosè. Evidente l'indipendenza di Basilio da questa notizia «anacronistica». Cfr. la mia nota al passo citato in *Basilio di Cesarea. Discorso ai giovani*, p. 156 sg.

29-30. τὴν δὲ Αἰθιοπίαν: secondo *Exod.* 2,15, Mosè lasciò l'Egitto < per riparare nella terra di Madian. In *Num.* 12,1 si parla di una donna cuscita o etiopica sposata da Mosè: da questa notizia può essersi formata una variante nel versetto dell'*Esodo* (Giet).

31. τῇ θεωρίᾳ τῶν ὄντων: sul significato di θεωρία in Basilio discute a lungo Petit, pp. 88-98, con atteggiamento critico nei confronti di S. Rendina, *La contemplazione negli scritti di S. Basilio Magno*, Roma 1959. Qui e in altri passi dell'*Esamerone* (I 6,15; 7,13; 8,3; V 3,26 e 9,10-1; VI 1,9; VII 6,27; VIII 7,36), θεωρία, secondo la leggera forzatura del Petit, ha il significato di «conoscenza scientifica», non di «contemplazione spirituale». In realtà, se si pensa che in un testo vicino al nostro, *Adol.* 3,3, Basilio parla di θεωρία τοῦ ὄντος per indicare l'esperienza di Mosè sul monte Horeb, nel contesto esamerale è ovvio sentire il collegamento con la «visione» di Mosè descritta poco dopo. Mi pare allora che la θεωρία τῶν ὄντων, con reminiscenza platonica, significhi una conoscenza «penetrante» delle cose create, in cui l'attività dello spirito, come annota lo stesso Petit (p. 93), «non si arresta alla loro apparenza sensibile», e giunge alla *theoria* dell'autore del creato, nella quale è coinvolto il sentimento di ammirazione.

39. τῆς αὐτοπροσώπου θέας τοῦ Θεοῦ: in che cosa consiste questa < singolarissima visione di Mosè? Evitando di intendere θεωρία «contemplazione mistica», come J. Daniélou, *L'être et le temps chez Grégoire de Nysse*, Leiden 1970, pp. 14-5, e «contemplazione spirituale» come il Rendina, il Petit preferisce semplicemente il senso di «conoscenza di Dio»; e nel caso di Mosè parla di visione dell'invisibile, visione di Dio «in persona». Il Rendina invece (*La contemplazione* cit., pp. 47-51) rivendica al Mosè dell'*Esamerone* di Basilio una visione *faccia a faccia*, come quella degli Angeli, una «probabile» visione dell'«essenza divina». Il limite dell'interpretazione del Rendina è nel senso attribuito ad αὐτοπροσώπος, da non identificare con l'espressione πρόσωπον πρὸς πρόσωπον di 1 *Ep. Cor.* 13,12, e da intendere, secondo Pe-

tit, sulla base di *Hom.* 16, «*In principio*» 1 (PG 31,472B), «nelle parole del Vangelo il Signore ci ha parlato *in persona* (αὐτοπροσώπως)». Se pure non si può parlare di visione «comprensiva» dell'essenza di Dio, certamente nel caso di Mosè si tratta di una visione dal carattere eccezionale, «che a nessun altro è toccata», una visione intuitiva, che trascende l'esigenza sensoriale, «alla maniera degli angeli».

42. λαληθέντων: alle valide ragioni addotte dal Nazzaro («*Exordia*», p. 398 sg. nt. 19) in favore di questa lezione congetturata dal Garnier (nell'apparato e nella nota di Giet a p. 552 non è detto se e quali codici finora noti attestino λαληθέντων), si aggiunge ora la testimonianza del *Vat. gr.* 413 (N). È poco probabile che la lezione λαληθεῖσιν della maggior parte dei codici e delle edizioni sia un fenomeno di attrazione e λαληθέντων lezione normalizzante (ved. PG 29, p. 6 nt. 13).

2, 2. τὸ θαῦμα τῆς διανοίας: il sentimento di stupore ha una grande importanza negli scritti di Basilio; soprattutto nell'*Esamerone*, dove dinanzi allo «sguardo» attonito dell'uditorio vengono presentate le «meraviglie» della creazione. Si veda l'ampia analisi di Petit. Il passo in esame, non segnalato da Petit tra le fonti del θαῦμα, mi sembra fondamentale, perché il senso di meraviglia suscitato dalle bellezze create è interiorizzato, radicato nel pensiero che s'innalza al creatore delle meraviglie.

3. τῶν ἕξω: è espressione di origine rabbinica e neotestamentaria, per indicare cose o persone «esterne», pagane o profane. L'idea comporta talvolta, come qui, una valutazione negativa di contenuti e valori, più che di forma. Cfr. la mia nota in *Basilio di Cesarea. Discorso ai giovani*, 2,9, p. 154.

4-5. περὶ φύσεως: è probabile che Basilio alluda a Platone (cfr. *Tim.* 27a), come annota Shear, p. 24; ma forse anche ai filosofi ionici.

8-9. πρὸς τὴν οἰχείαν ἀνατροπὴν: cfr. I 11,40-4; III 3,16 sgg; III 8,39 sgg. Il motivo, già in uso nell'apologetica e divenuto tradizionale, ha una sua logica collocazione e funzione nel contesto del commentario di Basilio: precisare l'elemento comune a quei sistemi che si oppongono al dato rivelato, cioè al materialismo ateo (Giet, p. 92 nt. 2). Secondo Amand de Mendieta, «*The Official Attitude*», p. 30, l'attacco alla filosofia greca esprime un motivo tradizionale piuttosto che il personale disprezzo dell'oratore. Θεὸν ἀγνοήσαντες: sono compresi tutti coloro che negano Dio come causa e principio della creazione: i «fisici» e gli atomisti qui subito affrontati, e i fautori dell'eternità del mondo sulla base di argomenti geometrico-matematici (cap. 3).

12-3. τοῖς... στοιχείοις: allusione a quei filosofi che negli elementi del mondo individuano i principi del tutto: Talete (acqua), Anassimene (aria o una sostanza indeterminata), Eraclito (fuoco), Empedocle (i tre elementi precedenti più la terra). Cfr. Aristotele, *Metaph.* I 3,

983b, 984a; Clemente Alessandrino, *Protr.* V 64. ἄτομα...: si tratta degli atomisti (Leucippo, Democrito, Epicuro), che nel congiungimento e nella separazione degli atomi designarono la causa del nascere e del morire di tutte le cose. Nella sommaria esposizione di Basilio manca però l'accenno alla nota teoria del *clinamen*. Cfr. Courtonne, p. 28. Questa prima parte della polemica ricorda da vicino l'analogo tema posto nel *Timeo* platonico (27a sgg.). Cfr. Gronau, pp. 36-7, che nel contesto ravvisa anche elementi stoico-posidoniani, come l'uso di διακόσμησις. La dottrina degli ἀμερῆ σώματα, dei «corpi semplici», è genericamente megarica, in particolare di Diodoro Crono. Cfr. D.J. Furley, *Two Studies in Greek Atomism* I, Princeton 1967, cap. 9. Il ricorso agli ὄγκοι (molecole) e ai πόροι (interstizi) ricollega l'atomismo alla dottrina empedoclea. Cfr. E. Zeller-R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico* I 5, I presocratici, Firenze 1969, p. 31 sgg.

16-7. τὰς γενέσεις καὶ τὰς φθοράς: l'inizio ha fatto pensare al *de generatione et corruptione* aristotelico; ma senza dedurne riferimenti specifici, trattandosi di parole divenute comuni (Giet, p. 94 nt. 3).

24. ὡς ἂν τύχη: il caso non è una causa proporzionata all'effetto (esistenza dell'universo). Basilio trovava già in Plotino, III 1,3, un'adeguata confutazione della tesi atomistica.

28. τί καλὴ ἡ τᾶς: ho inteso l'espressione in senso esclamativo come la maggior parte dei traduttori, compreso Eustazio. Sul τί esclamativo cfr. Arndt-Gingrich, *A Greek-English Lexicon of N. T.*, s.v. τίς 3b (con citazione del passo di Basilio); Trunk, p. 36.

31. Ὡς... ὁ κεραμεύς...: nella similitudine (cfr. Courtonne, p. 186) è sottolineato il senso *analogico* dell'accostamento vasaio-demiurgo creatore, di cui si riafferma l'assoluta trascendenza.

35-6. τῇ ῥοπῇ τοῦ θελήματος μόνῃ: cfr. VII 1,41. La creazione è intesa biblicamente come il risultato di un atto libero, «slancio» atemporale della volontà divina. L'idea, destinata a penetrare a fondo nel pensiero di Gregorio Nisseno e nella teologia successiva, stacca nettamente la posizione patristica dall'analoga concezione platonica, quale è espressa nel *Timeo* 5-6, 28b-29c, la cui terminologia, del resto, riecheggia nella pagina di Basilio. Cfr. Courtonne, p. 30.

42. Ἡ μακαρία φύσις...: nella serie di attributi che personificano l'essenza divina, la bontà è il centro. In questo contesto abbiamo inteso anche il τὸ ἀγαπῆτόν come personificazione (per l'uso cfr. Trunk, p. 24 sg.). L'idea che pone la bontà divina come causa e principio propulsore della creazione (cfr. I 7) è notoriamente platonica, e Filone in *de opificio mundi* 21-22 lo fa intendere con chiarezza, se pure non esplicitamente. Cfr. Courtonne, pp. 30-1.

3, 1. ἀναρχα: sarebbe come divinizzare il mondo visibile, perché solo Dio è ἀναρχος, «senza principio». Cfr. Platone, *Tim.* 28b.

5-6. σχῆμα... περιεχόμενον: cfr. II 8,48-55. È la definizione del cerchio usata nell'antichità, come in Sesto Empirico, *adversus mathematicos* III 107, Giovanni Lido, *de mensibus* III 4 (ed. Wuensch, p. 38). Cfr. Gronau, p. 39 nt. 2.

11. Οὕτω...: la proposta di Des Places (Giet, p. 552) di mettere punto dopo οὕ, rende più complicata e interrompe, a mio parere, la struttura del periodo.

12-3. τὸ τῆς κινήσεως... διακοπτόμενον: Giet (p. 98 nt. 3) pensa a un accusativo di qualificazione. ἀναρχον... ἀτελεύτητον: seguendo passo passo il testo sacro, Basilio vuol ribadire che il mondo ha avuto un inizio e avrà una fine, contro coloro che ne propugnano l'eternità. Giet (p. 18 nt. 2) opportunamente annota che sarebbe vano cercare nell'espressione di Basilio la confutazione di un preciso sistema filosofico o, si potrebbe aggiungere, di una determinata idea filosofica. Tirando in causa Aristotele, *Cael.* I 10,279b sgg., che afferma l'eternità del cielo ma non sulla base del movimento circolare degli astri, Courtonne (p. 20) si vede costretto a riconoscere che Basilio riproduce l'insegnamento aristotelico *de travers*. Si potrebbe ricorrere più propriamente a *Cael.* I 5 e 9, 272b, 279b (Fialon, p. 307 nt. 1): un corpo che si muove circolarmente non è infinito. Basilio, sempre secondo Giet, avrebbe semplicemente pensato alla suggestiva immagine aristotelica dell'eternità ricavata da *Phys.* VIII 8,264b 17 (moto circolare perpetuo), «per denunziarne l'apparenza ingannevole, perché il cerchio è partito da un punto».

18. θεοπνεύστου: sono frequenti nelle opere di Basilio i passi in cui è affermata l'ispirazione divina della Scrittura. Cfr. Wawryk, p. 36 sgg.

20. συντελεσθῆναι: cfr. Gregorio Nisseno, *de hominis opificio* 23 < (PG 44,209B). È possibile che Basilio si sia ispirato ad Aristotele, *Cael.* I 12,288b 4 (ciò che è nato deve perire), che mette a soqquadro la cosmogonia platonica. Cfr. Baudry, pp. 100-11. L'eventuale utilizzazione, probabilmente indiretta, di Aristotele, spiegherebbe l'affermazione generale e incondizionata di Basilio che, comunque, mirava al mondo materiale. Anche per questo è fuori luogo la riserva del Courtonne (p. 26), che nell'espressione di Basilio vedrebbe pregiudicata l'immortalità dell'anima.

21. Γεωμετρίαι...: l'atteggiamento di Basilio nei confronti delle scienze «esatte» del mondo pagano e il suo linguaggio fortemente polemico si comprendono in quanto rivolti a contrastare la tesi del paganesimo, che riteneva il mondo visibile coeterno al Creatore e degno degli stessi onori divini. Di fronte a questo «ateismo pratico» fautore di idolatria, Basilio non esita a tacciare di follia quelle dottrine, facendosi forte del severo giudizio di san Paolo, *Ep. Rom.* 1,22, e di una tradizione «profondamente radicata nella letteratura patristica» (Amand de Mendieta, «The Official Attitude», p. 33). L'astronomia,

poi, «rinomata» e forse la più diffusa anche fra la gente, poteva esercitare un particolare influsso per il suo stretto rapporto con l'astrologia (ved. nota a VI 5,2).

28-30. οὐ τὰ μέρη... ὑποστῆναι: il principio che accomuna nella nascita e nella morte l'intero e le sue parti è stoico (cfr. Posidonio in Diogene Laerzio, VII 1), e filoniano (*de aeternitate mundi* 24). Secondo il pensiero stoico il mondo è nato ed è perituro non nella sua sostanza ma in quanto διακόσμησις, «ordinata disposizione». Cfr. Pohlenz, I, p. 148 sgg. In polemica con la teologia cosmica già l'apologetica cristiana aveva utilizzato con Lattanzio questo argomento. Cfr. Pépin, *Théologie cosmique*, p. 297 sg.

33-4. συνυπάρχειν... τῷ Θεῷ: cfr. I 7,18. I due sistemi filosofici presi di mira, pur ammettendo l'esistenza di Dio, la privano degli attributi essenziali, ponendogli accanto una materia coeterna: ciò favorì la «piaga» del manicheismo. L'espressione allude ai Peripatetici in generale. αὐτὸν... Θεὸν ἀναρχόν...: ammesso che Basilio alluda qui agli Stoici, mi sembra sottigliezza azzardata attribuirgli una «grave confusione» (Courtonne, p. 22) per non aver tenuto conto della distinzione stoica fra mondo e cielo. La quale, tuttavia, non è poi così netta come si vorrebbe (cfr. l'idea di mondo e di *etere* in Cleante: Cicerone, *Nat. deor.* I 16). Basilio è semplicemente interessato ai due sistemi in quanto ambedue suppongono una materia increata (Giet, p. 101 nt. 4).

4, 4. ἀπετυλῶθησαν: il severo atteggiamento di Basilio nei confronti della «sapienza del mondo» si esprime ancora una volta nella linea paulina di *Ep. Rom.* 1,18-23. Cfr. *Act. Ap.* 14,15.

12. ἐκπληροῖ: la serie di abilità qui elencate trova qualche punto di riferimento in Calcidio, 59-86, e nel commentario posidoniano al *Ti-meo*; e ha fatto pensare che Basilio avesse sott'occhio un testo del genere (Gronau, pp. 42-3).

13. Θεὸν... ποιητὴν: l'idea biblica di creazione è sempre il punto di essenziale discriminazione fra pensiero cristiano e pensiero classico-pagano.

23. παλιγγενεσίας αἰῶνος: è il glorioso rinnovamento escatologico dell'universo, di cui si parla in *Ev. Matth.* 19,28; 2 *Ep. Pet.* 3,13; *Apoc.* 21,1; cfr. *Is.* 65,17; 66,22; connesso con l'idea della resurrezione (1 *Ep. Cor.* 15,35 sgg.) predicata da san Paolo nell'areopago ateniese dinanzi a gente che lo ascoltava con scetticismo e ironia (*Act. Ap.* 17,16 sgg.). Diversa la *palingenesi* stoica confutata da Basilio in III 8,39 sgg.

5, 6. Δημιουργήματα: creature angeliche, stabilite in una condizione (κατάστασις) adatta alla loro natura, trascendente la nostra categoria del tempo ed eterna rispetto agli esseri creati. Cfr. H. von Balthasar,

Présence et pensée. Essai sur la philosophie religieuse de Grégoire de Nysse, Paris 1942, pp. 2-3. Pur riflettendo qualche risonanza del *Timeo* platonico (Shear, p. 24 sg.), il passo fa piuttosto sentire l'influsso di Filone (*de opificio mundi* 16; 20 sgg.) e di Origene (*de principiis* II 9; IV 377). Cfr. Gronau, p. 23. Teodoro di Mopsuestia (ved. Giet, p. 553) avrebbe biasimato Basilio, secondo Filopono, per aver sposato questa tesi caratteristica della cosmologia di Origene, propugnando una prima creazione relativa alle potenze spirituali. Ma Basilio riferisce la tesi non senza riserve (ὡς εἰκεν). Cfr. II 5,34 sgg.

7-8. φῶς... μακαριότητι: cfr. II 5,39.

10. οὐδὲ τὰς ὀνομασίας...: la stessa idea è ripresa in II 5,38. Si tratta di creature razionali e invisibili, alle quali non possiamo dare un nome perché superiori alla nostra intelligenza. Cfr. *Spir. S.* 16,38. Nel quarto secolo si attesta una tradizione esegetica che in *Ep. Eph.* 1,21 ed *Ep. Col.* 1,16 vedeva accennata l'esistenza di questi angeli ἀκατανόμαστοι, «che non hanno nome»: Pépin, *Théologie cosmique*, pp. 319-21.

17. διδασκαλεῖον καὶ παιδευτήριον: cfr. I 6,13. L'idea, già in Clemente Alessandrino, *Quis dives salvetur* 33, caratterizza in senso biblico pedagogico la concezione cosmologica di Basilio. Cfr. Cosma Indicopleuste, *Topographia christiana* V 59-60 (ed. Wanda Wolska-Conus, *SCh* 159, p. 95; *PG* 88,220C).

22. τοιοῦτος ὁ χρόνος: la concezione basiliana del tempo (cfr. *adv. Eun.* I 21), ripresa poi da Gregorio Nisseno e, in parte, da Agostino, è sostanzialmente platonica, *Tim.* 9-10,37c-38b. Cfr. anche la definizione di Aristotele, divenuta poi scolastica, *Phys.* IV 11,219b. Cfr. Gronau, p. 43 sgg. Il concetto di tempo, identificato con la dottrina cristiana della creazione, viene espresso da Basilio e dal Nisseno in particolare con διάστημα inteso in senso cosmologico, che Agostino renderà con *distentio* (*Conf.* XI 23) in senso però psicologico. Cfr. B. Otis, *Gregory of Nyssa and the Cappadocian Conception of Time*, *SP XIV* (TU 117), Berlin 1972, pp. 327,343 sgg.; J.F. Callahan, *Basil of Caesarea. A new Source for St. Augustine's Theory of Time*, «Harvard Classical Philology» LXIII 1958, p. 437 sgg. Ma è idea originale di Basilio quella «di un mondo adattato, mediante la corsa incessante del tempo, alla natura perennemente soggetta al mutamento degli esseri destinati a vivere in quel mondo» (Courtonne, p. 34).

27. ρεύματι: il termine è anche usato per indicare la materia stessa come «flusso». Cfr. *Oracula Chaldaica*, fr. 128,2; Numenio di Apamea, fr. 3 ed. Des Places, ecc.; e la documentazione di Laura Simoni, *Porfirio. L'antro delle Ninfe*, Milano 1986, commento pp. 97-101; E. Des Places, «La matière dans le platonisme moyen», in *Etudes Platoniciennes*, Leiden 1981, p. 285 sgg.

32-3. ἐν ἀρχῇ... κατὰ χρόνον: la nascita del mondo è così legata alla nascita del tempo.

40. λέγεται... ἀρχή: Basilio espone sinteticamente i quattro significati del termine ἀρχή: una pagina analizzata e discussa da Courtonne, pp. 37-8; Gronau, pp. 45-8; in particolare da J.C.M. Van Winden, «*In the Beginning*». *Some Observations on the Patristic Interpretations of Genesis 1,1*, «*Vigiliae Christianae*» XVII 1963, p. 105 sgg. Sull'itinerario filosofico del termine ἀρχή, dai presocratici alla specificazione filoniana e giovannea del primitivo cristianesimo, si veda Ehrhardt, *The Beginning*. Per l'esatta interpretazione del testo è necessario tener presente la connotazione temporale di ἀρχή affermata con originalità poco prima. Basilio ripropone le quattro cause di Aristotele (*Metaph.* I 3,983a 26 sgg.; VI 1,1012b 34 sgg.), contando sull'equivalenza di ἀρχή-αἰτία (ο αἰτιον) già affermata da Aristotele stesso (*Metaph.* IV 1,1013a 16 sg.), con accentuazione del concetto di causa (Ehrhardt, *The Beginning*, p. 123). Non si capisce quindi la riserva di Courtonne (p. 38), che ritiene la terza e la quarta causa non giustificata dalla parola di Mosè, dal momento che ognuna delle ἀρχαί è rivestita dal comune ed essenziale valore temporale e dal relativo intento di Basilio di riaffermare che il mondo ha un «inizio» (Van Winden, «*In the Beginning*» cit., p. 109). Le perplessità in tal senso potrebbero sorgere di fronte all'alternativa accennata in I 6,17 sgg. di una ἀρχή atemporale e inestesa, che tuttavia implica una qualche relazione col tempo, nonostante la sottile distinzione di Van Winden («*In the Beginning*» cit., p. 113). Partendo dalle affinità del testo di Basilio con Aristotele, *Metaph.* III 76,1012b 34 sgg., e Calcidio, 276, Gronau ha ipotizzato come fonti di Basilio Posidonio (cfr. Cicerone, *Somnium Scipionis* 25,27) e specificatamente il commentario posidoniano al *Ti-meo*. Nel citato studio di Van Winden l'analisi comparativa è estesa all'*Esamerone* di Ambrogio, che propone sette significati di *principium-ἀρχή* (cfr. Aristotele, *Metaph.* IV 1,1012b 344 sgg.) ridicibili, sia pure in un testo strutturalmente differente, ai quattro basiliani. Ambrogio propone un ulteriore significato di ἀρχή, assente nella rassegna basiliana, un *initium mysticum* (*Hexaemeron* I 4,14), che designerebbe, secondo un'allegoria di tradizione giudaica alessandrina, il Cristo come causa efficiente della creazione. Ma l'idea non è assente nel pensiero di Basilio.

43. κρητὶς καὶ βάθρον: cfr. VIII 4,50. Si tratta probabilmente di una *iunctura*, per cui cfr. Isidoro di Pelusio, *Epistulae* I 235 (PG 78,328 C).

6, 6. Εὐρήσεις γὰρ...: Basilio spiega come rintracciare nel cosmo creato i quattro modi di presenza dell'ἀρχή.

10. μὴ εἰκῇ...: ved. nota a V 8,14.

13. διδασκαλεῖον...: ved. sopra I 5,17.

15. τὴν θεωρίαν: per il processo conoscitivo in senso paolino (Ep. Rom. 1,20) dal visibile all'invisibile, cfr. I 1,31; Petit, p. 97.

17 sgg. Ἡ τάχα...: se il mondo come essere creato ha un inizio < temporale, l'atto creativo è indipendente dal tempo, come istante atemporale (ἄχρονον) della volontà divina (6,28). In tal senso, se si vuol parlare di «alternativa» (Van Winden, «*In the Beginning*» cit., p. 114), questa, a mio parere, va riferita all'esegesi qui proposta delle prime parole di *Gen.* 1,1. È comunque evidente l'anomalia in questa «alternativa», fonte della corrispettiva interpretazione di Ambrogio (J. Pépin, *De la philosophie ancienne à la théologie patristique*, London 1986, p. 431).

28. ὁμοῦ... ἀχρόνως: ved. I 2,35, e poco sopra, lin. 17 sgg. Cfr. anche V 10,1.

30. τὸν νοῦν: il termine è spesso usato per indicare un senso particolare del testo sacro, specialmente il senso non letterale della Scrittura. Cfr. Lampe, s.v., II.

31. ἐν κεφαλαίῳ: è la versione di Aquila che Basilio leggeva negli < *Hexapla* origeniani insieme al testo di Simmaco e di Teodoziona. Se ne deduceva che l'atto creativo si era consumato «tutto insieme e nell'istante»: una tesi avvalorata e confermata dall'autorità di pensatori come Filone, Origene, Gregorio Nisseno, Agostino: cfr. Fialon, pp. 264 sg., 314 nt. 1.

7, 1 sgg. ποιητικά...: la triplice distinzione delle arti o attività umane < – creative, pratiche, teoretiche – è platonica (*Pol.* 258b-e) e aristotelica (*Metaph.* VI 1,1025b 20 sgg.; *Top.* VI 6,145a 15; ecc.); ma la diffusione è dovuta, come pare, alle scuole di retorica. Cfr. Quintiliano, *Inst.* II 18. Il riferimento serve a Basilio per affermare e spiegare che la creazione è «un'opera d'arte». Cfr. Gronau, p. 49; Courtonne, p. 39; Pépin, *Théologie cosmique*, pp. 344-7.

17. ἐποίησεν: a ποιεῖν corrispondono le arti creative, mentre a ἐνεργεῖν le arti teoretiche e a ὑφίστασθαι le pratiche. Oltre a Basilio, *adv. Eun.* II 2 (PG 29,576A), cfr. Gregorio Nisseno, *contra Eunomium* IV (PG 45,656D), τὸ γὰρ ποιῆσαι τῷ κτίσαι ταῦτόν ἐστιν, e Teofilo Antiocheno, *ad Autolycum* I 4, che definisce l'atto della creazione τὸ ἐξ οὐκ ὄντων ποιεῖν. Due riferimenti (cfr. Gronau, p. 49 nt. 1, e Giet, p. 114 nt. 3) che forniscono un chiaro commento al concetto basiliano di creazione e insieme indicano la *ratio* con cui discernere l'analogia del ποιεῖν applicato a Dio come creatore e all'uomo come artefice. Cfr. Gregorio Nisseno, *contra Eunomium* II (PG 45,529A): Dio *crea* col solo atto della volontà tutta l'essenza e la forma della creatura.

18. συνυπάρχειν: cfr. I 3,33-4.

21. ἀπροαιρέτως: sulla base di *Gen.* 1,1 Basilio ha confutato i siste- < mi dei fisici e degli atomisti, l'eternità del mondo di Aristotele, il panteismo stoico. Ora è la volta degli Alessandrini, che negavano la libertà e la volontà dell'atto creativo. Cfr. Plotino, IV 8,6; V 3,13; II 9,4. Fialon, p. 315 sg. nt. 1.

25. αὐτὸ τοῦτο: ha probabilmente valore avverbiale. Cfr. 2 *Ep. Cor.* 2,3; 2 *Ep. Pet.* 1,5.

26. ὡς ἀγαθός...: l'idea è di chiara ispirazione platonica. Cfr. la nota a I 2,42.

34. Πάντως δὲ...: è forse un tentativo di armonizzare il dato della *Genesi* con la teoria di Platone, *Tim.* 31b, 32b (Shear, p. 26).

37. πάντα ἐν πᾶσι: cfr. IV 5,46 e 47, e note; III 4,53 sgg. (accenno). L'espressione, già in Anassagora (Diels, *Doxographi Graeci*, 478 sg., 561, 582), risponde al concetto specificamente stoico della *χρᾶσις δι' ὅλων*, anticipato in Platone, *Tim.* 49c sg.; cfr. Calcidio, 290 sgg.; Reinhardt, *Kosmos und Sympathie. Neue Untersuchungen über Poseidonios*, München 1925, p. 19; Pohlenz, I, pp. 137-9 e note. Gronau (p. 49 nt. 2) accenna a un'ascendenza posidoniana con riferimento a Manilio, I 137 sgg.; Seneca, *Nat. quaest.* III 10.

39. ἀπὸ γῆς: cfr. Strabone, V 2,6.

8, 3. κατὰ θεωρίαν: cfr. I 1,31 e nota.

7. μηδὲ προυργοῦ: Basilio affronta qui alcune questioni cosmologiche: l'essenza e la forma del cielo, la sostanza e la stabilità della terra. Con atteggiamento scettico verso la scienza profana e i ragionamenti filosofici, invita i fedeli ad attenersi a quanto ci suggerisce la Scrittura, evitando la vana ricerca che non giova «all'edificazione della Chiesa» (cfr. II 1,15 sg.). In questa posizione di Basilio si è visto un atteggiamento fideistico, ma anche l'intento di porre al di sopra di ogni indagine l'autorità della Parola rivelata (Amand de Mendieta, «The Official Attitude», p. 40 sgg.).

20. ἄποιον: (i.e. φύσιν) fa parte della terminologia e della relativa concezione aristotelica e stoica (cfr. II 2,6; e *SVF* I, pp. 24-7; I 10-27 ecc.).

22. συμπληρωτικά: cfr. II 6,9-10, detto dello Spirito Santo; e per il concetto, VI 3,12 sg.

22-7. οὐδὲν... ὑποκείμενον: cfr. Aristotele, *Metaph.* VII 3,1029a < 20; VIII 2,1042b 9. Come annota Fialon (p. 318 sg. nt. 3), Basilio andrebbe «un po' più lontano di Aristotele». Per Aristotele la sostanza come materia prima, privata delle qualità, è un nulla *in atto*, ma tutto *in potenza*; è l'essere più vicino al nulla, non il nulla. L'espressione radicale di Basilio si spiega nel suo slancio di ribadire la vanità della ricerca filosofica sull'essenza della terra. D'altra parte i concetti aristotelici di essere in potenza e di materia prima avevano subito delle alterazioni quando lo stesso peripatetismo non era più in voga; e Basilio intende ὅλη nel senso che noi diamo oggi al termine «materia» (Duhem, p. 428 sg.). L'idea sarà ripresa e integrata da Gregorio Nisseno, *de hominis opificio* 24 (PG 44,213B) nella teoretica concezione del corpo o materia in genere costituita nel suo essere dall'incontro (συνδρομή) delle qualità o entità intellettive. Cfr. H. von Balthasar, *Pré-*

sence et pensée. Essai sur la philosophie religieuse de Grégoire de Nysse, Paris 1942, p. 20 sgg.

30 sgg. 'Εάν τε γὰρ ἀέρα...: dei tre sistemi relativi alla stabilità della terra, presi in esame qui e all'inizio del cap. 9, Basilio trovava i primi due (l'aria e l'acqua come base o sostegno della terra) in Aristotele, *Cael.* II 13, 294a-b. Secondo Anassimene, Anassagora e Democrito, sostegno della terra era la sua estensione che ricopriva l'aria sottostante. Epicuro affermava che l'aria costituiva il supporto della terra (Diogene Laerzio, X 74). La tesi che faceva posare la terra sull'acqua era di Talete di Mileto, contro il quale Basilio usa gli argomenti aristotelici (cfr. Gronau, p. 51 sgg., che ritiene riferibile ad Aristotele soltanto indirettamente il passo di Basilio; Courtonne, p. 46).

9, 1. σῶμα... ἐμβριθέστερον: è il terzo sistema, che in definitiva si riduce all'idea di coloro che, come Senofane di Colofone, affermavano la terra «radicata» sull' ἄπειρον (Aristotele, *Cael.* III 13, 294a-b). La confutazione di Basilio è basata sull'assurdità di quel *processus in infinitum*.

9. ὑπιστάγειν: assente in LSJ e in Lampe, è registrato in *ThGL*, *subintroduco*, *adduco*, con le sole citazioni di Basilio, *Hex.* I 9 e di Agatangelo Armeno (IV-V sec.). Cfr. Dimitrakos, s.v.

10. θρῶνς ἐπίθες: secondo Amand de Mendieta, «The Official Attitude», p. 43, Basilio avrebbe di mira qui una minoranza di intellettuali della comunità cristiana in ascolto; ma l'esortazione in generale è rivolta a tutti i cristiani perché, evitando le ricerche vane, trovino nella lettura e nella meditazione delle Scritture sacre quanto è necessario alla loro vita. A questo tema origeniano, che Basilio utilizza spesso, s'ispira anche la conclusione del lungo ragionamento. A qualunque ipotesi ci si attenga circa la stabilità e il sostegno della terra, dobbiamo conservare il «senso religioso» e riconoscere che tutto l'universo ha il suo sostegno nella potenza del Creatore (Amand de Mendieta, «The Official Attitude», p. 44).

13. οἱ κρίκοι: il testo ebraico di *Iob* 38,6 suona così: «Su di che sono fissati i suoi cardini?».

20-1. καθ' ἑαυτὴν χρημαμένη: cfr. la tesi dei pitagorici in Aristotele, *Cael.* II 13, 293a (il fuoco al centro del mondo e la terra una stella che gira sul suo centro formando il giorno e la notte).

10, 1. τῶν φυσικῶν: così erano indicati i filosofi naturalisti presocratici; ma in generale anche i Peripatetici (cfr. Gronau, p. 52 nt. 2). Basilio espone la tesi che, come attesta Aristotele, *Cael.* II 13, 295b 17, Anassimandro esponeva κομψῶς: la posizione centrale della terra è causa della sua stabilità. Si tratta di una tesi già nota a Platone (cfr. *Phd.* 108 sgg.; *Tim.* 62c sgg.) e diffusa anche in campo stoico (Gronau, pp. 52-4).

7. Τὴν δὲ μέσην...: Basilio riferisce implicitamente il ragionamento

di Aristotele, *Cael.* II 13,295b 20 sgg., che polemizza con Anassimandro: la terra non solo permane al centro, ma vi tende anche per necessità di natura, perché l'intero segue la sorte delle sue parti che in questo caso tendono e si portano al centro. La stabilità centrale della terra è dunque determinata da questa necessità di natura, e non dal fatto di trovarsi accidentalmente a uguale distanza dai punti estremi. Secondo Courtonne (p. 49), Basilio avrebbe congiunto la tesi di Anassimandro con quella contrastante di Aristotele, risultando così la sua esposizione sovrabbondante e anche contraddittoria. Ma non si può parlare di un unico sistema composito proposto da Basilio, tanto più che il passaggio alla posizione aristotelica, sostenuto dai Peripatetici φυσικοί, può essere avvertito nello stesso attacco del periodo (τὴν δὲ μέσσην). Anche se in seguito Basilio darà l'impressione di ritenere verosimile la tesi aristotelica (cfr. III 5, 13 sgg.; IV 1,26 sg.), ora gli preme affermare che, nell'uno e nell'altro caso, la terra non può lasciare il posto che occupa al centro dell'universo. Cfr. Giet, p. 128 sg. nt. 2.

23. μετὰθες τὸ θαῦμα: è applicazione esegetica della conoscenza < paolina (*Ep. Rom.* 1,20), che diventa ammirazione per il Creatore (Petit, p. 97; cfr. I 6,15; 11,46 sg.; III 10,28 sg.; VI 1,14 sg.). L'esortazione sarebbe ancora rivolta, a parere di Amand de Mendieta, «The Official Attitude», p. 45, alla minoranza intellettuale.

25-6. τὸ γε ἀπλοῦν τῆς πίστεως: ora Basilio, sempre secondo Amand de Mendieta, *loc. cit.*, tornerebbe a rivolgersi alla maggioranza dell'uditorio costituita di popolani. Ma non sembra plausibile una discriminazione di tal sorta. Com'è nel suo stile, Basilio si rivolge a tutti e sa interessare tutti, pur mirando ad adeguarsi, in certi momenti particolari, al linguaggio e al pensiero dei fedeli colti; e per l'interesse di tutti, semplici e dotti, proclama la supremazia di una fede semplice sulle argomentazioni razionali. Direi anzi che con finezza psicologica Basilio rivolge questa sua asserzione più direttamente a quelle persone colte nelle quali, una volta scoperto il meccanismo fisico che spiega la grandezza delle cose create, poteva venire meno il senso di ammirazione dinanzi alla natura.

11, 1. εἵπομεν: per l'omissione di ἄν cfr. Trunk, p. 57.

3-4. ἐκ τῶν τεσσάρων στοιχείων: è chiaro il riferimento a Platone, < *Tim.* 31b-32c, dove si parla del «corpo del mondo», che si usò anche indicare con οὐρανός, come avverte Aristotele, *Cael.* I 9,278b 20. Basilio, comunque, sembra riferirsi al cielo in senso proprio.

6 sgg. Οἱ δὲ...: è riportata la tesi di Aristotele, *Cael.* I 2,269b 13, < e dei Peripatetici in genere, con particolare riferimento a Teofrasto (cfr. Gronau, pp. 55-6; Courtonne, p. 53). La «quinta essenza» o «corpo etereo», che entra nella costituzione del cielo, non è uno dei quattro elementi a tutti noti, ma è di gran lunga diverso, quinto numericamente ma primo per valore, di natura divina e inviolabile (Apuleio, *Mund.* I,291).

33-4. Διὰ μὲν... ἀνάγκας: nonostante la dettagliata esposizione della tesi aristotelica che potrebbe far pensare ad una preferenza di Basilio (cfr. Courtonne, p. 54), gli accenni pervasi di scetticismo (linn. 8-9; cfr. Duhem, p. 480) e l'inciso ὥς φασι, fanno ritenere che tutto sommato l'oratore vuol prendere le distanze anche dai Peripatetici e preparare il quadro che gli interessa: mettere in mostra le contraddizioni vicendevolmente distruttive delle dottrine filosofiche in voga circa la costituzione del cielo: i Peripatetici contro Platone e i Platonici, gli Stoici contro Aristotele e i Peripatetici. È questo l'intento precipuo di Basilio, non la squalifica o il disprezzo dei filosofi greci.

37. Ἄλλος δὲ τις...: può darsi che con questo «altro qualsiasi» Basilio intenda riferirsi genericamente ai numerosi avversari della teoria peripatetica della quinta essenza. Fra questi si citano i Platonici come Plotarco, *de facie in orbe lunae* 16 (928e-929); Plotino, II 1,2; gli Stoici (Diogene Laerzio, VII 1,69), fra i quali Zenone, il prolifico Crisippo, e perfino un «peripatetico», Senarco di Seleucia col suo *contra quintam essentiam*. La rapida e stringata polemica contro i filosofi postaristotelici, come è riferita da Basilio, era forse estratta da un resoconto dossografico (cfr. Gronau, p. 55).

40-4. Ἄλλ' ἡμεῖς... δοξάζωμεν: sulla reciproca confutazione dei sistemi filosofici greci, cfr. I 2,8-9. Con implicito riferimento a *Ep. Rom.* 1,21-2, Basilio esorta i fedeli a riconoscere e «glorificare» Dio come creatore delle meraviglie dell'universo. Si è pensato a una sorta di adattamento cristiano dell'itinerario neoplatonico alla ricerca dell'Uno e del Logos. Ma «se il linguaggio è platonico, la dottrina è evangelica» (Petit, p. 221).

45. ὑπέρχαλον: il termine, già in Aristotele, *Pol.* V 11,1295b 6, e in Plotino, I 82; VI 7,33, è usato da Atanasio insieme ad ἀγαθός in *contra gentes* 2 e 41. Nel senso specifico impiegato da Basilio lo si ritrova in Pseudo Dionigi Areopagita, *de divinis nominibus* IV 7 (PG 3,701D).

47. ἀναλογιζώμεθα: alla conoscenza di Dio attraverso le opere del creato secondo *Ep. Rom.* 1,20, viene applicato il concetto di analogia che permette di comprendere in qualche modo l'ineffabile trascendenza divina. Il motivo sarà ripreso e teoreticamente approfondito da Gregorio Nisseno. Cfr. *de hominis opificio* 12 (PG 44,161D); W. Völker, *Gregor von Nyssa als Mystiker*, Wiesbaden 1955, p. 176.

50-1. τὸ θαῦμα: diversamente da altri passi (cfr. I 2,2; e Petit, p. 97) in cui il senso di stupore conduce ad una analogica conoscenza di Dio, qui il θαῦμα del creato è come investito dalla trascendenza divina e tale da rendere la mente, anche la più acuta, incapace di comprenderne a fondo la grandezza e di lodare adeguatamente il Creatore. ἄν φανῇναι: cfr. Trunk, p. 52.

54-5. ὦ... Ἀμήν: sulla dossologia finale delle omelie, ved. Introduzione, p. xxii.

OMELIA II

La mente è come smarrita dinanzi alle arcane parole della creazione; ma è doveroso proseguire l'indagine e penetrare per quanto è possibile nella profondità del mistero, per contribuire, nella fedeltà alla Scrittura e con l'aiuto dello Spirito, all'edificazione della Chiesa. Dopo aver ribadito che Dio ha creato la totalità e che quindi la materia non è eterna, Basilio si sofferma su *Gen.* 1,2, spiegando che la terra era invisibile e senza forme perché avvolta dalle acque e dalle tenebre per assenza della luce, non ancora creata. Chi ha voluto vedere in quelle tenebre, che non hanno consistenza propria, il principio del male come sussistenza opposta a Dio, si è legato alle dottrine empie e devastanti del dualismo nelle varie espressioni: i Marcioniti, i Valentiniani e l'eresia dei Manichei, «cancrena della Chiesa». Che cos'è allora il male? Esso non viene da Dio; è privazione di bene e non un'essenza a sé stante; consiste nella disposizione interiore dell'anima che si è allontanata dalla virtù e dal bene. Sulle acque avvolte dalle tenebre si librava lo Spirito di Dio, sostanziale completamento della beata Trinità, e vi si infondeva la vita. E Dio creò la luce, l'incanto della luce nell'universo. Questa regolò l'alternarsi del giorno e della notte ancor prima del «movimento solare», e vi fu il giorno *uno*, «immagine dell'eternità, primizia dei giorni e coetaneo della luce».

1, 1-3. Μιχροῖς... ἀπογνώσαι: riallacciandosi al finale della precedente < omelia Basilio insiste sulla trascendenza divina e sulla incapacità dell'uomo non solo di penetrare a fondo i misteri, ma anche di esprimere adeguatamente quel poco che la mente riesce a percepire: postulati della teologia apofatica proposti con pastorale chiarezza e semplicità. L'esordio collega lo svolgimento dell'omelia alle difficoltà incontrate nella I dinanzi alla profondità del mistero. Ma Basilio, dopo un primo senso di smarrimento espresso con efficacia retorica, prosegue fiducioso nel suo compito pastorale. Cfr. Nazzaro, «*Exordia*», p. 404. ἔωθεν: la seconda omelia fu tenuta di sera, come è ripetuto esplicitamente nella perorazione della stessa.

6. τὰ ἅγια τῶν ἁγίων: cfr. *Spir. S.* 27,66, smarrimento e timore nel contemplare il Santo dei Santi. Il tema è ripreso da Gregorio Nisseno: cfr. *de vita Mosis* II 188. Il ragionamento, come annota Nazzaro, «*Exordia*», p. 404, è modellato sulla prima regola rabbinica di Hillel, *a minore ad maius*.

7. τῶν ἁδύτων: con τὸ ἁδύτον e τὰ ἁδύτα s'indicava la parte interiore < e impenetrabile del tempio, equivalente al precedente τὰ ἅγια τῶν ἁγίων. Spesso si designavano, come nel caso nostro, gli arcani penetrabili della sacra Scrittura. I termini usati nel contesto – ἁδύτα, ἐπόψε-ται, ἀπόρητα, ἀπρόσιτος – rilevano la trascendenza divina e fanno parte del vocabolario misterico, venendo a costituire come la base della teologia apofatica già presente in qualche modo nella tradizione classico-pagana (cfr. Ch. Guérard, *La théologie négative dans l'apophatisme grec*, «*Revue de Sciences Philosophiques et Théologiques*» LXVIII 1984, pp. 183-200). Particolare pregnanza assume il termine ἀπόρη-τα, ricorrente in testi platonici per indicare le dottrine dei Pitagorici o conoscenze comunque misteriche (cfr. Platone, *Phd.* 62b; *Resp.* 378a). Su questa terminologia del mistero utilizzata dalla tradizione patristica e peculiare nelle opere di Gregorio Nisseno, cfr. Lampe, s.v.; J. Daniélou, *Platonisme et théologie mystique*, Paris 1944, p. 178 sgg.; M. Simonetti, *Gregorio di Nissa. La vita di Mosè*, Milano 1984, p. 270, nota a I 46,4.

15. τῇ συνεργίᾳ τῆς χάριτος: sulla linea di Paolo, 1 *Ep. Cor.* 15,10, ἡ χάρις τοῦ θεοῦ σὺν ἐμοί.

15-6. οἰκοδομῆν... παρεξόμεθα: cfr. I 8,8; VII 6,8-9. L'espressione, che ricorda *Ev. Matth.* 16,18, οἰκοδομήσω μου τὴν ἐκκλησίαν, e l'uso paolino di οἰκοδομή (attestato dai Settanta) nel senso di promozione e progresso spirituale (cfr. 1 *Ep. Cor.* 14,5,12; 2 *Ep. Cor.* 12,19; *Ep. Eph.* 4,12) ebbe larga consistenza nell'ambito religioso-pastorale. Cfr. Giulio Papa, *Epistula ad Dianium*, in Atanasio, *Apologia secunda contra Arianos* 34 (H.G. Opitz, *Athanasius' Werke* II 1, Berlin 1934-5, p. 112,8; PG 25,304C), τὰ δὲ τοιαῦτα οὐκ ἐπὶ οἰκοδομῇ τῆς Ἐκκλησίας, ἀλλ' ἐπὶ καθαιρέσει ταύτης γίνεται «tali cose non servono all'edificazione della Chiesa, ma alla sua distruzione»; *Apologia ad Constantium* VIII 16,3, εἰς οἰκοδομῆν τοῦ λαοῦ σου; Ph. Vielhauer, *Oikodome. Das Bild vom Bau in der christlichen Literatur, von N.T. bis Clemens Alexandrinus*, Karlsruhe 1940.

29. τοῖς χοροῖς: cfr. l'accento alle «danze» degli astri in Platone, < *Tim.* 40c. Plotino, IV 4,33, parla di movimenti delle configurazioni nel cielo paragonabili a quelli del «danzatore» cosmico: sviluppo di un'immagine frequente in Filone. Clemente Romano, 1 *Epistula ad Corinthios* 20,3, parla di «cori degli astri» nell'armonia dell'universo.

31. ἀκατάσχευον: cfr. Cirillo Alessandrino, *Commentarius in Isaiam prophetam* 4,3 (PG 70,618C), detto della terra nella creazione. Più comune ἀκατασχεύαστος, usato dai Settanta, *Gen.* 1,1 (cfr. II 2,5, detto

della materia). Cfr. Teofilo Antiocheno, *ad Autolyicum* II 13, la terra divenuta visibile ma «informe». Su analoga posizione si trovano Basilio e altri esegeti come Ambrogio, *Hexaemeron* II 8,28, e Giovanni Crisostomo, *Homiliae II in Gen.* 4 (PG 53,31), che intendono l'essere informe della terra non come mancanza totale di ogni forma, bensì come assenza di quella forma e di quel decoro che ora si vedono nella creatura corporea (cfr. san Tommaso, *Summa Theologica*, Pars I, q. LXVI, art. I). Per analogie con le storie babilonesi della creazione, cfr. M. Davies, «*'ere the World began to be*»: *Description by Negation in cosmogonic Literature*, «Prometheus» XIV 1988, pp. 18-9.

2, 1. οἱ παραχάρακται: Basilio prende di mira direttamente gli eretici di ispirazione gnostica, come i Marcioniti e i Manichei (ved. II 4,19-20), pur sapendo che le idee alle quali costoro si ispirano appartengono all'area pitagorico-platonica e alla filosofia peripatetica e stoica; ma egli condannava questi eretici per la loro pretesa di ricavare dall'esegesi biblica l'identificazione della materia col male, introducendo nella vita cristiana la «cancrena» del dualismo manicheo. Cfr. Courtonne, pp. 23-4; Callahan, p. 34 sg.

6. ἄποιος...: cfr. I 8,20. Concetti di derivazione aristotelica (cfr. *Metaph.* VII 3,1029a), con terminologia divenuta tecnica. Cfr. anche Plotino, II 4,1 sgg. (opinioni discordi sulla natura della materia e sulla sua capacità e sul modo di ricevere le forme).

8. εἰς τὰς ἡμέρας: identica espressione in Platone, *Tim.* 30a, al cui contesto, a parte la presupposta eternità della materia, Basilio s'ispirava (cfr. Gronau, p. 63 nt. 2).

9. ἀγέννητος: è termine d'uso nella risposta polemica degli autori cristiani alle teorie pagane e gnostico-manichee circa l'eternità della materia (cfr. Lampe, s.v. ὄλη, C, 1, b).

9-10. ὁμοτίμος τῷ Θεῷ: per confutare la parificazione della materia con Dio, Basilio costruisce due argomenti filosofici fra loro collegati e diretti contro gli eretici seguaci del dualismo platonico. Il primo è un dilemma: o la materia, priva di ogni forma e determinatezza, comprende tutta la scienza di Dio, e quindi si identifica con Lui, suprema forma e autore di ogni determinazione; oppure la materia è inadeguata e insufficiente all'azione di Dio, che sarebbe costretto così all'inattività per difetto di materia. Dunque, se la materia è increata, o vi sarebbero due infiniti, o non ve ne sarebbe alcuno (cfr. Courtonne, p. 27). Il secondo argomento confuta la falsa applicazione di un'analogia: Dio agirebbe su di una materia preesistente ed esterna, alla stessa maniera di un artefice umano. Tutta l'argomentazione e la polemica erano già nel commento alla *Genesi* di Origene, in Eusebio, *Praeparatio Evangelica* VII 10 (ed. Mras, GCS VIII 1, p. 402 sg.; PG 21,564C-565); cfr. *de principiis* II 1,4. Cfr. anche Gronau, p. 64 e nt. 1; Duhem, p. 428. Su questa sezione, fino all'inizio del cap. 3, diretta

a mostrare la contraddizione di una materia increata ed eterna, ved. Berger, pp. 21-9.

16-7. τῇ ἀνεξιχνίαστω... δυνάμει: cfr. IX 5,61-2 (la sapienza divina); Ep. 265, 1 (i giudizi divini). Il termine ἀνεξιχνίαστος, attestato solo negli scritti biblici e patristici, va collegato in qualche modo col concetto della οἰκονομία di Dio. Già in uso nella gnosi, soprattutto valentiniana, e in scritti antignostici (cfr. la citazione di Ep. Rom. 11,33 in Ireneo, *adversus Haereses* I 10,3), ritorna frequentemente nella controversia eunomiana. Cfr. E. Peterson, in *GLNT* I, coll. 963-5; A. Labhardt, «Investigabilis ἀνεξιχνίαστος», in *Festgabe N. Niedermann*, Brüssel 1956, pp. 199-205.

23-35. Καὶ ἐπειδὴ... προσλαμβάντα: l'ampio periodo comparativo è elaborato con insolita ricercatezza sulla rispondenza di *isocola* nelle due parti della comparazione. Cfr. Courtonne, p. 223 sg. Per il linguaggio e i riferimenti, cfr. Aristotele, *Metaph.* VI 8,1-4, 1033a-1034a (materia e forma); Plotino, II 4,1 sgg. οὕτως οἴονται...: il riferimento è al fondamentale dualismo radicato, con sfumature diverse, secondo i diversi sistemi, nel concetto gnostico di creazione: all'esistenza dei due mondi corrispondono due dèi o due principi creatori. Cfr. G. Filoramo, in *DPAC* II, col. 1644; W. Elster, *Christentum und Gnosis*, Berlin 1969, p. 502 sgg. L'attività del Dio creatore o Demiurgo si limita in tal caso a dar forma alla materia preesistente posta-gli dinanzi e proveniente da «fonte diversa».

37. ἐράνου τινὸς πληρωτῆν: nota di colore e di velata ironia sull'accostamento dell'attività creatrice di Dio al personale contributo di uno che partecipa a qualche festa pubblica. Per l'espressione cfr. Demostene, XXI 21,101,184; XXV 21; Iperide, *contra Athenogenem* 7.

49-50. τῷ εἶδει... ὕλην: l'atto creativo, espressione del pensiero e della volontà di Dio, abbraccia tutto l'essere, materia e forma, contro la dissociazione greca di materia e forma nell'atto operativo del demiurgo. Cfr. Callahan, p. 33 sg.

50-1. οὐρανῷ... φύσιν: cfr. Platone, *Tim.* 33b: σχῆμα δὲ ἔδωκεν αὐτῇ τὸ πρέπον, «gli diede la forma che meglio gli conveniva». In ambedue i casi l'accento è posto rispettivamente su πρέπουσαν e πρέπον. Cfr. Shear, p. 48.

54-8. "Ολον... συμπαθείας: riecheggiano nel brano influssi vari, decisamente platonici nella prima parte (cfr. *Tim.* 32b-c), e stoici nella seconda (cfr. Alessandro di Afrodisia, *de mixtione*, ed. Bruns, p. 226,34; SVF II, p. 156,15; Cleomede, *de motu circulari corporum caelestium* I 1, ed. Ziegler pp. 2-4; cfr. SVF II, p. 170,32 sg.). Cfr. E. Zeller, *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung* III 1, Leipzig 1909, pp. 171-2; P. Wendland, «Philo und die Kynisch-stoische Diatribe», in P. Wendland-O. Kern, *Beiträge zur Geschichte der griechischen Philosophie und Religion*, Berlin 1895, p. 11 nt. 4. φιλίας δεσμῶ: (θεσμῶ Giet): cfr. I 7,28-30. L'uso di questa <

espressione in Basilio è stato esaminato da W. Jaeger, *Nemesios von Emesa*, Berlin 1914, p. 113. Cfr. Gronau, p. 65 e nt. 1; Callahan, p. 46 e nt. 69. Analogo il concetto stoico – fatto proprio da Filone (*de fuga* 112 e *passim*) – del logos divino come legame (δεσμός) che riunisce in armonia tutte le parti del cosmo. Cfr. Pohlenz, II, p. 200 e nt. 10.

3, 6. δραστική... παθητική: cfr. Platone, *Tim.* 30a-b; Filone, *de opificio mundi* 2,8-9, che in probabile polemica con Aristotele e i Peripatetici riafferma, sull'autorità di Mosè, la necessità di una «causa attiva e una causa passiva fra gli esseri» (così anche gli Stoici). Cfr. Pépin, *Théologie cosmique*, p. 362. Ma sulla scia di Dionigi Alessandrino e di Origene (cfr. Eusebio, *Praeparatio Evangelica* VII 19-20, ed. Mras, GCS VIII 1, pp. 401-3; PG 21,564-5), Basilio pone l'accento sul problema del rapporto fra la potenza operativa di Dio e «la natura passiva della materia». Una riflessione del genere, annota Gronau (p. 64 nt. 2), aveva suggerito a Platone d'inserire il παράδειγμα fra Dio e la materia (*Tim.* 30d sgg.; cfr. Calcidio, 307). Basilio afferma l'impossibilità da parte di Dio di agire sulla materia posta dinanzi a Lui come un principio a sé e autonomo. Dalla logica contraddizione di una tale materia esterna Basilio giunge alla conclusione del non-essere ontologico di essa (Berger, pp. 27-8). L'aporia del rapporto fra Dio e la materia nell'atto creativo rimase, e fu riconsiderata sul piano metafisico da Gregorio Nisseno (ved. nota a I 8,22-7), che vide la «natura materiale» costituita nel suo fondo dall'incontro (συνδρομή - *concursus*) di elementi qualitativi e quindi immateriali: una concezione ripresa poi da Giovanni Scoto Eriugena (cfr. Naldini, *Gregorio Nisseno e Giovanni Scoto Eriugena*, pp. 514-6).

17. ἡ ἱστορία: attenendosi al senso letterale del versetto biblico, Basilio ne sviluppa il contenuto e le implicazioni. All'esegesi descrittiva si sovrappone l'atteggiamento oratorio, diretto come osserva Giet (p. 153 nt. 1) a tenere desta e tesa l'attenzione dell'uditorio.

32-3. ἀκατασχεύαστον... κατασχευή: la descrizione di Basilio si concentra in questa antitesi fra la terra nuda e inerte e il suo apparato di bellezza e di forme. Dalla spiegazione strettamente letterale di Basilio si distacca l'esegesi di Gregorio Nisseno che interpreta l'assenza di forma nella terra come materia in stato di potenzialità (*in Hexameron*, PG 44,77D-80A). Cfr. Callahan, p. 44.

36-7. ὠδίνουσα: la colorita descrizione si conclude con questa immagine poetica, che ricorda *Ep. Rom.* 8,22, dove la stessa metafora è utilizzata nella prospettiva della soteriologia escatologica.

4, 3-4. Τὸ γὰρ σκότος...: l'interpretazione dualistica del testo, che identificava la tenebra come potenza malvagia «autonoma» opposta alla bontà di Dio che è luce, si riferisce chiaramente alla speculazione manichea. Basilio vi coinvolge la posizione gnostica di Marcione, il

«lupo del Ponto» (Eusebio, *Historia Ecclesiastica* V 13,4), e di Valentino. Ma la dottrina di Valentino si fondava, come quella di tutti gli gnostici in genere, sul ciclo delle emanazioni, e si distingueva in senso «mitigato» dal dualismo vero e proprio del sistema gnostico di tipo iranico o «assoluto». A Basilio comunque non poteva sfuggire il risultato di stampo platonico comune ai due sistemi, «la frattura esistente tra Dio e il mondo, tra il mondo e l'uomo, tra lo spirito e la carne»: H. Jonas, *Lo gnosticismo* (trad. it.), Torino 1973, p. 252. Cfr. G. Filoramo, *L'attesa della fine. Storia della gnosi*, Bari 1983, pp. 90-1.

16. λύκοι: cfr. *Ev. Matth.* 10,16; *Ev. Luc.* 10,3; *Act. Ap.* 20,29.

20. Μανιχαίων αἵρεσις: la preoccupazione più forte di Basilio pastore di anime è il dualismo manicheo, che, infiltrandosi nelle aree più rigoriste dello stesso monachesimo eustaziano, costituiva un'insidia devastante per le chiese. Cfr. K.G. Bonis, «Basilios von Caesarea und die Organisation der christlichen Kirche im vierten Jahrhundert», in P.J. Fedwick (ed.), *Basil of Caesarea Christian, Humanist, Ascetic*, I, Toronto 1981, p. 332.

25. Ἀβύσσου...: l'interpretazione più ovvia per Basilio è quella < strettamente letterale: l'abisso era una enorme massa d'acqua, che per essere senza luce e avvolta nella tenebra rendeva invisibile la terra. Gli allegoristi vi riconoscevano le potenze del male, e forse Basilio, pur senza far nomi, pensa qui a Origene (*Homiliae in Gen.* I 1, ed. Doutreleau, *SC* 7bis, pp. 24-6; *PG* 12,145C-147A).

34-5. οὐτε οὖν ἄβυσσος...: Basilio riafferma l'interpretazione letterale di *Gen.* 1,2, contro i tentativi di asservire il testo biblico al dualismo metafisico. Cfr. Courtonne, p. 24.

37 sgg. Δύο γὰρ...: serrata critica del dualismo, basata sulla inammissibile coesistenza di due principi assoluti ed eterni. Cfr. U. Bianchi, *Il dualismo religioso. Saggio storico ed etnologico*, Roma 1958.

48. Οὐ... παρὰ Θεοῦ: lo stesso tema è ampiamente trattato da Basilio nell'omelia *Quod Deus non est auctor malorum* (*PG* 31,329-53) e nelle *Regulae brevius tractatae* (*ibid.* 1145C). La confutazione di Basilio coinvolge anche le forme del dualismo cosiddetto «mitigato» e gnostico, riconducibile nel suo atteggiamento «anticosmico» e «antisomatico» all'opposizione metafisica di bene-male propria del dualismo «assoluto». Cfr. G. Sfameni Gasparro, in *DPAC* I, coll. 1043-5. Solo in parte si può accostare Platone, *Tim.* 29e.

50 sgg. Οὐτε γὰρ ἡ ζωὴ...: l'affinità riscontrata (Fialon, p. 338 sg., < note) con Platone, *Phd.* 71b, 103a-c, va presa in senso analogico. L'argomento platonico dei contrari, diretto a provare l'incorruttibilità dell'anima, è valido solo in relazione al mondo delle cose sensibili, non per il mondo intellegibile. Basilio esclude l'argomento anche nel processo delle generazioni, riscontrandolo invece nelle trasformazioni psicologiche dell'animo, e ponendo così la premessa per risolvere il problema dell'origine e della natura del male.

56. πόθεν... τὴν φύσιν: il male non è un'essenza, ma consiste in una disposizione dell'animo opposta alla virtù e negata al bene. La risposta, rapidamente prospettata nel contesto pastorale, contiene già *in nuce*, come avviene in molti altri casi, il successivo sviluppo teoretico dello stesso tema, da Gregorio Nisseno (*Magna Catech.* 5,12; 7,3) a Giovanni Scoto Eriugena (*de divisione naturae* IV 16; V 36). L'«inconsistenza» ontologica del male viene sostenuta sulla base di concetti platonici (*Resp.* VII 518c) e plotiniani (I 8,11; III 2,5), già utilizzati da Origene (*de principiis* II 9,2). Poiché l'essere s'identifica col bene, il male, che è assenza di bene, non ha consistenza propria, è ἀνύπαρκτος, e nasce di dentro (ἐνδοθεν), nella scelta della volontà distorta, l'ἀβουλία (Gregorio Nisseno, *Magna Catech.* 5,11).

59-60. διὰ τὴν... ἀπόπτωσιν: si veda l'ampia trattazione dello Pseudo Dionigi Areopagita, *de divinis nominibus* IV 18-34, sull'essenza e l'origine del male considerato nei demoni e in noi, in polemica anti-manichea: il male è privazione interiore di un bene e deriva da molti e particolari difetti; non ha una sua sussistenza ma una «controsussistenza» (παρυπόστασιν): PG 3,732C.

5, 1. Μὴ τοίνυν ἔξωθεν...: l'interesse pastorale induce Basilio a sottolineare nei dettagli i due aspetti fra loro connessi del problema del male: la sua origine nell'«interiorità» dell'uomo (ἐν ἑαυτῷ) e la responsabilità che ne deriva sulla base di una libera scelta (ἐκ τῶν προαιρετικῶν ἀποπτωμάτων). Per una più estesa trattazione di questi motivi si veda l'omelia *Quod Deus non est auctor malorum* (PG 31,329-53). L'argomentazione, ampiamente adottata dalla catechesi patristica nel IV secolo, si muove su due fronti: contro le infiltrazioni di stampo manicheo nella coscienza popolare e in polemica col diffuso fatalismo di tipo astrologico. Ved. D. Amand, *Fatalisme et liberté dans l'antiquité grecque*, Amsterdam 1973, p. 282; M. Naldini, *Catechesi patristica nel IV secolo. Originalità e sviluppi*, «Civiltà Classica e Cristiana» VI 1985, pp. 71-2. La lunga esposizione di Basilio nel distinguere le cose che ci capitano per necessità naturale o per caso da quelle che sono in nostro potere (linn. 3-25) riflette testimonianze prevalentemente stoiche che risalirebbero tutte a una medesima fonte, secondo Gronau, p. 65 sg. Ma si tratta di idee e di esempi largamente diffusi nel IV secolo, e difficilmente riferibili a una fonte determinata (Giet, p. 162 nt. 1).

10. κατασχεῖν ὀργῆς: è implicito il riferimento alla nozione dell'ira in senso stoico-posidoniano (cfr. IX 4,15-6), come in Diogene Laerzio, VII 1,13; Cicerone, *Tusc.* IV 21; Seneca, *de ira* I 3 sgg.; Lattanzio, *de ira Dei* 178. Cfr. Gronau, p. 67, e *SVF* III, pp. 96-7. Ma Basilio sembra anche ispirarsi con intento parenetico all'atteggiamento paolino di 1 *Ep. Cor.* 13,5, ἡ ἀγάπη οὐ παροξύνεται, «l'amore non si adira».

16. ἀκούσιον: sulla libertà morale cfr. VI 7,42-5.

20-3. Νόσον... ἀριθμεῖν: le afflizioni menzionate da Basilio, con la sola assenza di πόνον, compaiono nell'elencazione stoica fra gli ἀδιάφορα, abbinate ai loro contrari (ζωή-θάνατος ecc.) che Basilio tralascia. La valutazione cristiana superava l'atteggiamento stoico di «indifferenza» col riferimento a Dio di tutte le realtà. Cfr. Stobeeo, *Eclogae* II 57,19 sg. (SVF III, p. 17); *Eccli.* 11,14 sgg.; *Ep. Rom.* 8,28.

25. τροπικὴν... ἐξηγήσιν: come altre volte, Basilio scarta l'esegesi < allegorica. Ma non si tratta di un rifiuto programmatico (ved. Introduzione, p. xxx sg.): l'inciso ἐν γε τῷ παρόντι fa pensare a una disponibilità di Basilio per interpretazioni di tipo allegorico in altri contesti, per es. nelle omelie di commento ai Salmi. Ved. M. Simonetti, *Lettera elo allegoria. Un contributo alla storia dell'esegesi patristica*, Roma 1985, pp. 141-4.

32. στερήσει φωτός: l'interpretazione della tenebra come semplice assenza di luce divenne usuale, giungendo attraverso Agostino fino a Beda Venerabile e a Ugo di Amiens. Ved. Robbins, p. 23 nt. 3.

35-6. ἐν φωτὶ... δηλονότι: sull'ipotesi cfr. I 5,7-8. Il brano, da λογιζόμεθα (lin. 34) fino a παρυπέστη (lin. 55), è riportato quasi per intero da Teodoreto di Ciro, *Quaestiones in Gen.* I 6 (PG 80,85C-88A).

38. ἀκατονόμαστον: cfr. I 5,10.

38-9. λειτουργικῶν πνευμάτων: cfr. *Ep. Hebr.* 1,7,14 e Ps. 103,4; < Basilio, *Spir. S.* 16,38. L'espressione, con riferimento soprattutto a *Ep. Hebr.* 1,14, significa gli spiriti celesti destinati al culto di Dio e in dipendenza al servizio (εἰς διακονίαν) dei fedeli. L'analogia col sacerdozio levitico appare implicita, ma il concetto ne risulta nuovo e indipendente (cfr. H. Strathmann, in *GLNT* VI, col. 631 sgg.). ἐν < φωτὶ καὶ πάσῃ εὐφροσύνῃ: cfr. I 5,7-8. Della luce inaccessibile di Dio (1 *Ep. Tim.* 6,16) sono partecipi gli angeli e poi l'uomo. Luce spirituale e gioia dell'anima, qui espresse in endiadi, sono intimamente collegate fra loro, secondo una connessione d'inconfondibile matrice neotestamentaria. A questo tema, che ebbe vasta eco nella patristica – dall'antico inno φῶς ἱλαρόν alla mistica dello Pseudo Dionigi Areopagita (cfr. *de caelesti hierarchia* 15,9, ed. Roques, *SCh* 58, p. 190; PG 3,340A), fino alla suggestiva atmosfera del paradiso dantesco (cfr. A. Mellone, in *Enciclopedia Dantesca* III, s.v. luce, pp. 708-13) –, si ispira l'esegesi di Basilio nelle pagine seguenti dedicate, specialmente il cap. 7, alla creazione e alla bellezza della luce.

43. διὰ παντός: *Prov.* 13,9.

45. ἐν τῷ φωτὶ: *Ep. Col.* 1,12.

46. εἰς τὸ σκότος τὸ ἑξώτερον: cfr. *Ev. Matth.* 8,12; 22,13; 25,30; *Ep. Iud.* 13; 2 *Ep. Pet.* 2,17.

51. ἐναποληφθέντα: pur con qualche perplessità ho preferito questa lezione a ἐναπολειφθέντα di Giet, attestata da Teodoreto di Ciro (*Quaestio sexta in Gen.*, PG 80,76) e seguita da Eustazio. Non è ipote-

si gratuita pensare al fenomeno itacistico (già in atto nel I secolo d.C.) nella trascrizione di *ἐναποληφθέντα*, che meglio si addice al contesto e all'uso (cfr. PG 29,42 nt. 36). Sul passo di Basilio, cfr. san Tommaso, *Summa Theologica*, Pars I, q. LXVI, art. III, ad 4.

57-8. *ἐαυτῶ... ἐαυτὸν*: equivalenti a *σεαυτῶ* e *σεαυτὸν*; è una delle frequenti deviazioni basiliane dall'attico nell'uso del pronome riflessivo. Cfr. Trunk, p. 31.

6, 6. *τοῖς πρὸ ἡμῶν*: l'esegesi patristica che vide in *πνεῦμα Θεοῦ* di *Gen.* 1,2 lo Spirito Santo fu preparata dall'identificazione del «soffio di Dio» (*rûah 'Elôhîm*) con Sofia-Sapienza da parte dei giudeo-cristiani e di ambienti gnostici, ed ebbe autorevoli precursori in Giustino, 1 *Apologia* 60 e 64, e in Clemente Alessandrino, *Eclogae ex scripturis prophetis* 7,1. L'unico dissenziente fu Teofilo Antiocheno, ad *Autolycum* 2,13. Cfr. K. Smoroński, «*Et Spiritus Dei ferebatur super aquas*». *Inquisitio historico-exegetica in interpretationem textus Gen.* 1,2 c, «*Biblica*» VI 1925, pp. 275-9.

7-8. *τῆς τοιαύτης μνήμης*: il riferimento diretto è al N.T., dove l'espressione *Πνεῦμα (τοῦ) Θεοῦ* designa «in particolare» lo Spirito Santo; ma implicitamente si estende anche all'A.T. in cui la terza Persona trinitaria è velatamente adombrata.

9-10. *συμπληρωτικόν*: cfr. I 8,22. È termine usato specificamente in contesti che prendono di mira i pneumatomachi o macedoniani. Cfr. Basilio, *Ep.* 243,4; Isidoro di Pelusio, *Epistulae* I 109 (PG 78,256B) e altri (Lampe, s.v., 3). Sebbene nella polemica Basilio eviti di affermare esplicitamente l'identità dello Spirito Santo con Dio, questa è implicitamente contenuta nell'aperta attestazione dello Spirito come *συμπληρωτικόν* della divina Trinità e in possesso per natura della stessa santità del Padre e del Figlio (*Spir. S.* 19,48). Nel passo e nel contesto che segue è sottesa la *querelle* antimacedoniana che ispira Basilio a presentare, qui come in altri testi, la terza Persona pienamente compartecipe della potenza creatrice del Padre e del Figlio. Cfr. Petit, p. 231 sg.

13. *Σύρου ἀνδρὶς*: si è pensato ad Eusebio di Samosata e ad Efrem Siro (L.S.N. Tillemont, *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique* IX, Paris 1973, p. 210). Basilio potrebbe alludere a Teofilo Antiocheno, secondo l'ipotesi di Giet (p. 169 nt. 3) formulata sulla base del raffronto con *ad Autolycum* 2,13, *πνεῦμα δὲ τὸ ἐπιφερόμενον ἐπάνω τοῦ ὕδατος ὃ ἔδωκεν ὁ θεὸς εἰς ζωογόνησιν τῇ κτίσει*, «e lo spirito che si librava sopra le acque è lo spirito dato da Dio per dar vita alla creazione», dove però l'affinità è generica ed è assente l'accento al rapporto *ἐπιφέρετο* - *συνέθαπτε*. Fra i nomi più probabili proposti anche di recente dai critici abbiamo preferito Diodoro di Tarso a Eusebio di Emesa: Naldini, «Sull'interpretazione esamurale di *Gen.* 1,2 "Spiritus Dei ferebatur super aquas"», in *Mémorial Dom Jean Gribomont*

(«*Studia Ephemeridis Augustinianum*» XXVII), Roma 1988, pp. 446-9.

18-21. ἐπεφέρετο... ὑποθαλπομένοις: sull'esattezza e la fortuna dell'interpretazione proposta da Basilio, oltre al mio contributo citato, cfr. Robbins, p. 49; Smoroński, «*Et Spiritus*» cit., pp. 140-56; 275-93; 361-95; A. Tarabochia Canavero, *Esegesi Biblica e cosmologica. Note sull'interpretazione patristica e medievale di Gen. 1,2*, Milano 1981 (esamina in particolare gli autori latini da Ambrogio ad Alano di Lilla). Al *ferebatur* dei Settanta si contrappone il corrispettivo ebraico *merefeth (incubabat-confovebat)*, la cui radice *rh̄p* è identica a quella siriana *rahep*. Ne risultava l'immagine dello Spirito che riscalda e feconda le acque come l'uccello che cova infondendo nelle uova forza e calore vitale: un'immagine suggestiva, che attraverso la lunga serie di attestazioni medievali fu accolta da Milton nel suo *Paradiso Perduto* (VII 233-7).

25-6. οὐδὲ... ἀπολείπεται: sul ruolo dello Spirito Santo nella creazione cfr. la nota a III 4,68-70. Nell'ambito della polemica antieunomiana, cfr. E. Cavalcanti, *Studi Eunomiani*, Roma 1976, pp. 30, 55-9.

7, 1 sg. «Καὶ εἶπεν...»: la luce e la gioia che inondano l'universo hanno origine nella luce di Dio (cfr. la nota a II 5,38-9). Già nel pensiero giudaico, con riferimento a *Gen. 1*, si era accentuata l'attenzione alla genesi della luce. Cfr. A. Abécassis, *La lumière dans la pensée juive*, Paris 1988, pp. 3-13.

9. Ἄνω... αἰθέρα: il pensiero fa eco alla concezione di autori presocratici, fra i quali Empedocle, che chiamarono *etere* la regione suprema (ἀνοτάτω), la sfera, secondo i Pitagorici, degli esseri immortali, designando con αἴθρ l'elemento intorno e vicino alla terra. Cfr. Aristotele, *Cael.* 1,3,270b; Diogene Laerzio, 8,1,26; Ehrhardt, *The Beginning*, p. 53 sg. La luce appena creata pervade così gli spazi immensi dell'universo.

14-5. Ὡσπερ... ὁρώμενα: secondo Platone, *Tim.* 45b-d, la visione avverrebbe per l'incontro del fuoco dell'occhio col fuoco proprio dell'oggetto mediante la luce del giorno. Ma altrove Platone avrebbe fuso insieme due teorie contrapposte circa l'atto visivo (cfr. *Men.* 76d; Teofrasto, *de sensu* 5 e 91), supponendo «la rencontre de deux courants lumineux différents, l'un sortant des yeux, l'autre venant des corps visibles»: A. Rivaud, *Platon. Oeuvres complètes* X, Paris 1985, pp. 104-5.

22-3. Ὡσπερ... τῷ τόπῳ: cfr. Ambrogio, *Hexaemeron* II 9,33, *quando si quis inter aquas mersus oleum ore emisit, clariora faciat ea quae profundi tegebantur occultis*, «dal momento che, se uno immerso nell'acqua emette dell'olio dalla bocca, rende più visibili gli oggetti immersi nelle oscure profondità».

28 sg. Ὅταν δὲ φωνήν...: la precisazione di non intendere i termini <

voce e parola riferiti a Dio in senso strettamente letterale, è dettata dalla premura di evitare attribuzioni antropomorfe: la «parola» creatrice di Dio è solo *ῥοπή τοῦ θελήματος* (cfr. I 2,35). L'espressione ricorda Origene, *Homiliae in Gen.* III 2, ed. Doutreleau, *SCh* 7bis, pp. 116-20; *PG* 12,175B-176C. Si tratta sempre di espressioni che sfiorano appena l'ineffabilità dell'atto creativo. Sulle due definizioni della parola, l'una risalente a Epicuro, l'altra ispirata da Archelao e adottata dagli Stoici, ved. Giet, p. 173 nt. 2.

36-7. οὐδέν... προλαβοῦσα: il pensiero è approfondito e motivato da Gregorio Nisseno, in *Hexaemeron*, *PG* 44,76B. Dio solo, creatore dell'essere, ne può conoscere a fondo la natura e dichiararla buona: τῶν γὰρ γνωριζομένων, οὐχὶ τῶν ἀγνωστομένων ἐστὶν ὁ ἔπαινος, «si fa elogio delle cose conosciute, non delle ignote».

37-45. Εἰ δὲ... κεκτημένος: per la definizione del bello come proporzione simmetrica delle parti, cfr. Stobeeo, *Eclogae* 2,5, e ved. III 10,4 sgg. Circa la nozione di bello dei corpi semplici come la luce, basata sulla proporzione «intuitiva», cfr. Plotino, I 6,1. Le affinità con le argomentazioni di Plotino sono evidenti.

48-51. Ἐπειτα... γεγέννηται: Basilio modifica la conclusione plotiniana (I 6,2), per cui la bellezza di un corpo è frutto della partecipazione (κοινωνία) ad una ragione che viene dagli dei. Secondo Basilio, la bellezza della luce deve la sua essenza non solo al piacere della vista, ma in particolare all'utilità (ὠφέλεια) che ne deriva. Sullo stesso argomento Basilio ritorna più avanti, III 10,4 sgg.

8, 5-8. Τότε δὲ... ἀντεπήει: sulla linea di sant'Agostino, *de genesi ad litteram* 1,16 (CSEL 28,1,22 sg.; *PL* 34,257 sg.), san Tommaso confuta l'esposizione di Basilio, in *Summa Theologica*, Pars I, q. LXVII, art. IV ad 3: l'alternarsi di luce e tenebra non avviene per il diffondersi e il ritirarsi della luce, che risulterebbe, fra l'altro, un portento non richiesto, estraneo alla natura di un corpo luminoso presente, ma attraverso il movimento comune a tutto il cielo; mentre la diversità dei giorni e delle stagioni avviene per la combinazione di quel moto e di un secondo, *qui diversificatur per diversa corpora* (cfr. VI 2).

27-9. καίτοιγε... προσαγορεύσαι: il passo riecheggia Origene, *Homiliae in Gen.* 1,1, ed. Doutreleau, *SCh* 7bis, p. 26; *PG* 12,147A, per il quale la designazione di «giorno uno» anziché «giorno primo» significa, in senso «spirituale», che il tempo non esisteva prima del mondo, e comincia ad esistere dai giorni che seguono. La possibile critica di Basilio a Origene (Giet, p. 178 nt. 4) sarebbe implicita nel fatto di lasciare da parte l'interpretazione «spirituale».

33. συνυπακουμένης... τῆς νυχτός: cfr. Prisciano Lido, *Solutiones ad Chosroem* 4, ed. Bywater, *Suppl. Aristot.* I 2, p. 63 sg., e ved. Gronau, p. 11.

42-3. ὁ ἐν ἀπορρήτοις παραδιδόμενος λόγος: allude a una tradizione <

si fa riferimento a Platone, *Tim.* 37d, e a Plotino, III 7,13, che riporta Platone: il tempo è nato col cielo κατὰ παράδειγμα αἰῶνος καὶ εἰκόνα κινήτην, «sul modello dell'eternità e come immagine mobile». Ma la concezione basiliana punta sul significato del giorno *uno* legato alla luce primigenia e alla resurrezione del Signore, superando così, al di là della pura simbologia platonica, la fatale solitudine del tempo.

77 sg. Ὁ δὲ Πατήρ...: il ricordo della prima sera della creazione e il sopraggiungere attuale della sera suggeriscono a Basilio la chiusura della seconda omelia: una sorta di inno alla luce in cui riconvergono sintetizzati i motivi dei capitoli precedenti. Cfr. Nazzaro, «*Exordia*», pp. 410 sg. Ma più che inquadrarsi negli schemi classici e nel gusto della seconda sofistica, la prosa ritmica della perorazione basiliana risente soprattutto dei canoni della poesia ebraica e neotestamentaria (parallelismo, anafora, ritmo accentuale), ai quali l'assemblea cristiana si era familiarizzata attraverso l'uso scritturistico e liturgico. Cfr. A.N. Wilder, *Early Christian Rhetoric. The Language of the Gospel*, Cambridge Mass. 1971, pp. 92, 107 sg.; A. Quacquarelli, *Retorica e liturgia antenica*, Roma 1960, p. 284 sg. L'uso reiterato degli stessi termini – φῶς e ἡμέρα – con accezioni e sfumature diverse non sembra pesare sulla chiarezza della pagina basiliana, come invece ritiene Courtonne (p. 191), e tanto meno dare l'impressione che Basilio abbia voluto «jouer sur les mots et montrer son esprit» (*ibid.*). Le sfumature e le analogie nei termini «luce» e «giorno» pervadono gran parte della seconda omelia, e sono sempre riconducibili rispettivamente, come al *princeps omologatum*, a Dio Luce e al Giorno eterno. Il giudizio che attribuisce a Basilio smarrimento «nell'estasi contemplativa di uno slancio lirico» (Cesaro, *Natura e cristianesimo*, pp. 118-9) può essere frainteso. Il «lirismo» di Basilio è «pastoralmente» modulato e misurato e non si presta ad essere contrapposto all'atteggiamento «più moralista e più pratico» di Ambrogio.

84-5. ὦ... Ἀμήν: ved. Introduzione, p. xxii.

OMELIA III

Dopo aver esposto le opere create nel primo giorno, Basilio passa a descrivere le meraviglie del secondo giorno, e assicura subito all'uditorio, formato in gran parte da artigiani, che Dio ripagherà loro con interesse il tempo che ora essi dedicano a Lui. La parola di Dio che crea è la sua Volontà, è il Verbo, cooperatore nell'atto creativo che chiama all'esistenza il firmamento. Vano è il tentativo dei filosofi greci di provare l'esistenza di un solo cielo; vana la pretesa di autori cristiani che vedono qui un secondo racconto della creazione dell'unico cielo. Il firmamento è un nuovo cielo, diverso da quello creato nel primo giorno; è formato di materia solida più trasparente del cristallo. L'abbondanza delle acque create basterà sino alla fine del mondo, che verrà consumato dall'azione del fuoco. Il firmamento impedisce l'assorbimento delle acque inferiori costituite dalla pioggia e dalla neve. Tra i filosofi c'è contraddizione: alcuni negano che vi sia calore nel sole, altri affermano che questo dovrà consumare l'intera umidità.

Oltre a confutare il concetto stoico della palingenesi, Basilio rifiuta l'interpretazione allegorica di certi autori «ecclesiastici» che vedono nelle acque superiori le Virtù celesti, e nelle inferiori le Potenze infernali: sono sogni e «favole da vecchierelle». Anche l'interpretazione di chi identifica i cieli con le potenze «contemplative» e il firmamento con le potenze «attive e operatrici», sebbene ingegnosa, è priva di verità.

La bellezza dell'opera creata si presenta agli occhi di Dio in una maniera che trascende ogni nostro apprezzamento: come creatore, Egli vede la perfetta proporzione delle singole parti e la sintonia dell'insieme in cui tutto concorre armoniosamente allo scopo prefisso. I fedeli sono chiamati a penetrare in questa atmosfera divina attraverso la «contemplazione» dell'universo visibile e a conservare la «memoria» di Dio nel loro cuore.

1, 7. θαύματα: s'identifica praticamente con gli ἔργα (cfr. 1,1 e 17)

della creazione, che suscitano stupore (θαῦμα), e vera conoscenza (θεωρία) di Dio. Ved. Petit, pp. 82 sgg., 95 sgg. Cfr. V 9,26; IX 3,69.

11. τὸ ἀληθές τοῦ πιθανοῦ προτιμώντων: soltanto la rivelazione pubblica è fonte e garanzia di verità; il resto porta nel dominio delle probabilità. La posizione di Basilio dinanzi alla Scrittura e all'attività scientifica sembra rasentare talvolta il fideismo (cfr. I 10; III 8). Cfr. Amand de Mendieta, «The Official Attitude», p. 41.

18 sg. πολλοὶ τεχνῖται...: l'uditorio era dunque costituito in gran parte da modesti lavoratori impegnati nell'industria e nell'artigianato (cfr. III 5,40 sg.; IX 6,33 sg.); ma anche capaci di seguire l'arduo insegnamento di Basilio. Cfr. Bernardi, *La prédication*, p. 49 sg.

22 sg. τὸ δανεισθὲν...: l'immagine del prestito a interesse serve a sensibilizzare un uditorio che ben conosceva la triste piaga sociale del prestito a usura. Cfr. *Hom. 2, in Ps. 14* (PG 29,263-80); *Hom. 7, In div. 4* (PG 31,280-304); Nazzaro, «Exordia», p. 405; Courtonne, *Un témoin*, pp. 378 sg., 503 sg.

25 sgg. καὶ σώματι...: efficace figura di *parison* con omeoteleuto e polisindeto degli stichi (Courtonne, p. 218).

27-30. Κἄν ἐν τῷ παρόντι... ἡ διδασκαλία τοῦ Πνεύματος: cfr. *Spir. S. III 5*. L'espressione supera e integra le affermazioni precedenti delimitate nell'orizzonte terreno. Per l'azione dello Spirito Santo nell'anima cfr. *Spir. S.*, in particolare 9,22-3; 18,47; 22,53. Attraverso la Scrittura lo Spirito Santo ci svela il senso della creazione. Cfr. Petit, p. 232.

30-1. Ἄνελε... μέριμναν: cfr. III 10,24-5.

2, 8 sg. Πρῶτον...: Basilio si ricollega a un accenno precedente (II 7,28 sgg.) per ragionare più a fondo sulla natura e il significato della parola «voce» di Dio espressa nel comando creativo. Nella serie delle rapide domande retoriche Basilio delinea una specie di «teoria del linguaggio» e di storia della parola nel suo nascere e nel suo esprimersi in quattro momenti: sensazione (cfr. Plotino, IV 3,26), immagine o rappresentazione, pensiero propriamente detto, espressione di questo pensiero mediante la voce. La dottrina aristotelica, riflessa in tale processo, viene integrata e superata dal concetto stoico del λόγος interiore (ἐνδιάθετος) e del λόγος espresso (προφορικός). Courtonne, pp. 55-6; Gronau, pp. 69-71.

18. τὸ θεῖον βούλημα...: scartata l'accezione in senso fisico della voce e del comando di Dio, Basilio identifica il volere divino, «primo impulso del moto intellettuale», con il Verbo di Dio: cfr. *Hom. 16, «In Principio» 3* (PG 31,477B), ἵνα δεῖχθῇ ὅτι (ὁ Λόγος) ἐκ τοῦ νοῦ προῆλθε, «perché sia chiaro che (il Verbo) è uscito dalla mente», in un contesto che rielabora lo stesso concetto: il Verbo «immagine» del Padre, sull'analogia della parola espressa che riproduce interamente il pensiero. È un passaggio di grande rilievo che permette a Basilio di esprimere e

illustrare un punto fondamentale della dottrina trinitaria e cristologica: la partecipazione del Verbo come causa efficiente della creazione. Cfr. III 4, 65 sgg.; Origene, *contra Celsum* VI 60, che accentua il rapporto di subordinazione del Figlio.

18-9. ἡ πρώτη ὁρμή τοῦ νοεροῦ κινήματος: formula e concetto origeniani, intesi a eliminare qualsiasi tendenza antropomorfica circa la generazione del Figlio dal Padre. Cfr. *de principiis* I 2,6; 2,9; IV 4,1: il Verbo è generato *sicut e mente voluntas*; Dionigi Alessandrino, fr. 14 (PL 5, 126 sg.). Come risulta dall'*Ep.* 9, Basilio aveva «un'ottima conoscenza della dottrina dionisiana» (ved. *Il Cristo* II, a cura di M. Simonetti, Milano 1986, p. 588 nt. 9).

26. τὸν ᾧ... διαλέγεται: cfr. III 4,60 sgg; VI 2,17 e nota; IX 6,27 sg. 28-9. ἔχνη... τοῦ ἀπορρήτου: cfr. Clemente Alessandrino, *Paed.* I 12,98,3, τὰ ἔχνη τοῦ θεοῦ (con riferimento all'imitazione di Cristo). L'espressione di Basilio è un accenno ponderato alla capacità di rintracciare i tratti del mistero velato nella parola della Scrittura.

31-3. ὁδῶ τινι... προσβιβάζει: la stessa idea è ripetuta in III 4,60-8, dove però si parla di «prove evidenti» circa l'azione creativa del Figlio; VI 2,17-9; IX 6,27-8. Cfr. Gregorio Nazianzeno, *Orationes* 31 (5^a teologica) 26, ed. Gallay, *SCh* 250, p. 209; *PL* 36,161C. Tutto il ragionamento del capitolo è una piana esposizione del rapporto Figlio - Padre, sulla base del dato biblico. Si è pensato (Giet, p. 194 nt. 2) a una «discreta reazione» a certa tendenza subordinazionista nell'esegesi di Teofilo Antiocheno (*ad Autolycum* II 22); sulla cui valutazione tuttavia non si è concordi (G. Bardy, *SCh* 20, p. 43).

3, 3. οὐρανοὶ δύο: cfr. in Teofilo Antiocheno, *ad Autolycum* II 13, la distinzione, che parrebbe tradizionale, tra firmamento e cielo.

5-8. Ἐν... οἶονται: riferimento a Platone, *Tim.* 28b e ad Aristotele, *Cael.* I 9,277b 27. Ma in ambedue i testi οὐρανός e κόσμος sono sinonimi, e l'argomentazione conclude affermando la reale unicità del cosmo o universo. L'equivoco parrebbe indebolire il ragionamento di Basilio e rendere in certo senso inutile la polemica (Courtonne, pp. 56-7). Quanto all'unicità del cosmo, il riferimento più appropriato è a Platone, *Tim.* 31a e 32c. Cfr. Shear, p. 29.

8 sgg. Ἐν γάρ φασι...: sulla quantità della sostanza corporea limitata alla formazione dell'unico «mondo» secondo l'unico modello, ved. Platone, *Tim.* 28b; 31a-b; 32c-33a. All'argomento teologico Platone aggiunge motivazioni desunte dalle «leggi della geometria», riconoscendo che possono esistere soltanto uno o cinque «mondi», ma che di fatto ve n'è uno solo: *Tim.* 53c-55d. Cfr. Courtonne, pp. 57-8. L'analoga posizione di Aristotele ha un fondamento diverso, metafisico, la teoria del movimento (*Cael.* I 8,276a 18; *Metaph.* XII 8,1073a-1074a): l'esistenza dell'unico cielo è dovuta non tanto alla mancanza di materia quanto alla natura stessa della materia e al suo

organizzarsi. Cfr. Courtonne, pp. 58-60. L'errore che in ogni caso «ne segue» è di porre un limite alla libertà del «demiurgo»; e quel che preme a Basilio, al di là di eventuali sfasature, è di ribadire la libertà e l'onnipotenza creatrice di Dio.

16. ἀπείρους οὐρανούς καὶ κόσμους: cfr. Democrito, in Diogene Laerzio IX 44; Epicuro, in Diogene Laerzio, X 45; Lucrezio, II 1052-66. Sul motivo delle contraddizioni fra i filosofi pagani ved. I 2,8-9.

16-8. ὦν... χρώμενοι: l'allusione fa pensare agli argomenti più solidi usati prima dai Pitagorici, poi da Platone, *Tim.* 53c-55d, e da Aristotele, *Cael.* I 9, 277b-279a.

24 sgg. Ὡν τὴν ἰσχὺν...: affermazione della potenza creatrice di Dio, svelata dalle grandiose e anche dalle piccolissime opere del creato, come il germe di un fiore o le «bolle d'aria» di una sorgente. Cfr. lo stesso tema in VII 6,40-2.

29. ὁ μακάριος Παῦλος: Paolo in 2 *Ep. Cor.* 12,2, nel narrare la sua < visione estatica, si serve della cosmografia corrente intendendo con *terzo cielo* la dimora di Dio e dei beati, il paradiso. Il riferimento di Basilio rientra nell'uso frequente dell'esegesi cosiddetta «accomodativa» che adattava il testo alla propria tesi. Cfr. Gregorio Nisseno, in *Hexaemeron*, PG 44,64D-65A. Cfr. più avanti III 8,4 sgg.

31-5. Οὐ δὴπου... ἐμβεβηκότων: cfr. Platone, *Tim.* 36d; 38c-d; < *Resp.* X 616d. Si tratta delle otto sfere astrali: sette planetarie (movimento del *diverso*), e una delle stelle fisse (movimento dell'*uguale*). Ma è strano che Basilio alluda alla quasi unanimità dei filosofi del suo tempo su questo punto (cfr. Courtonne, p. 67): forse pensa a una certa unanimità nell'ambiente culturale di Cesarea (Giet, p. 201 nt. 4).

36-7. ἐναρμόνιον... φθόγγον: sull'armonia astrale cfr. Platone, < *Resp.* X 617b; Cicerone, *Somnium Scipionis* 18-9, che fraintende la spiegazione dei Pitagorici, riportata da Aristotele, *Cael.* II 9,290b, che pur non ne accetta la teoria. Cfr. A. Ronconi, *Somnium Scipionis. Introduzione e commento*, Firenze 1966, p. 113 sg.; Courtonne, p. 65.

48. Εἴρηται μὲν...: cfr. Filone, *de opificio mundi* 36-7. Non cono- < sciamo altri sostenitori di questa spiegazione dell'unico cielo, fondata sul noto metodo biblico della narrazione ripetitiva e concentrica, una spiegazione che appare, tutto sommato, «più ragionevole» di quella di Basilio (Courtonne, p. 68). Cfr. la stessa tesi e le stesse motivazioni di Basilio nello Pseudo Eustazio Antiocheno, in *Hexaemeron commentarius* (PG 18,712A).

52 sgg. Ἡμεῖς δέ...: la spiegazione proposta da Basilio, in realtà poco sostenibile, è forse dettata da un rispetto eccessivo per la lettera della Scrittura, di fronte alle «stranezze» dell'esegesi allegorica (ved. Courtonne, p. 67). Cfr. Origene, *Homiliae in Gen.* I 2, ed. Doutreleau, *SCh* 7bis, p. 28; PG 12,148A-149B.

4, 7 sg. Ἐρωτῶσι...: Basilio discute la forma del firmamento, riferen-

dosi a un'obiezione diffusa a livello popolare: il fatto di vedere dal basso la concavità del firmamento non significa che la parte superiore sia necessariamente convessa, come si può constatare in certi casi. Non sapremmo dire a quale filosofo si riferisca Basilio nel discutere «in modo così puerile» (Courtonne, p. 68); ma si deve tener conto, come osserva Giet (p. 204 nt. 1), dell'uditorio composto in prevalenza di gente umile e indotta (cfr. Gregorio Nisseno, in *Hexaemeron*, PG 44,65A), e della conseguente necessità di raccogliere le obiezioni come circolavano fra la gente.

11-4. οὐκ εἶ τι... περιηγμένον: cfr. Platone, *Tim.* 33b, dove è notevole anche l'affinità lessicale (Shear, p. 28 sg.).

16. τὰς τῶν ἀνθρωπῶν... κατασκευάς: probabile allusione agli edifici < rupestri della Cappadocia (Giet, p. 205 nt. 2), che sarebbe da aggiungere alle testimonianze raccolte da G. de Jerphanion, *Une nouvelle province de l'art byzantine. Les églises rupestres de Cappadoce* I, Paris 1925.

18-20. "Ὅστε... ἄνω: la difficoltà di spiegare la permanenza delle acque nelle parti superiori non è imputabile alla nostra incapacità, dice Basilio. Possiamo comunque ipotizzare che la parte superiore del firmamento sia piana, capace di trattenere le acque. L'argomentazione, ritenuta piuttosto «puerile» e adatta a interlocutori semplici, ha fatto escludere che fosse rivolta ad obiettori seguaci di Aristotele: Basilio conosceva la fisica peripatetica che affermava la tendenza centripeta dell'acqua e dei corpi pesanti. Cfr. Courtonne, pp. 68-9.

22-3. Τὸ τοῦ στερεώματος ὄνομα...: Basilio, come già Filone, *de opificio mundi* 10, si basa sul testo dei Settanta e non sui testi ebraici in cui a στερέωμα corrispondono radici ebraiche differenti.

28-34. "Ἔστι δέ... «στερεῶν βροντήν»: la distinzione fra corpo < matematico e corpo solido, riferita agli autori profani, fa pensare ai Pitagorici, che ammettevano l'esistenza di corpi matematico-geometrici (στερεὰ σχήματα) dai quali derivavano i corpi sensibili (αἰσθητά): Diogene Laerzio, VIII 1,25-6; e alla definizione corrente di Sesto Empirico, *Pyrrhoniae Hypotyposes* II 30; III 39; 152: insieme alle tre dimensioni (μήκος-πλάτος-βάθος) la resistenza o solidità (ἀντιπνικία) concorre alla costituzione del «corpo». Cfr. Filone, *de opificio mundi* 10; Origene, *Homiliae in Gen.* I 2 cit.: *omne enim corpus firmum est sine dubio et solidum*. Cfr. Gronau, p. 74. Ma l'uso scritturistico, precisa Basilio, è in questo caso diverso e va al di là dell'accezione «profana».

36-7. τοὺς ...φύλους: cfr. *Hom. in Ps.* 28 (PG 29,292A); Gregorio Nazianzeno, *Orationes* 28,28 (PG 36,68A, ed. Gallay, *SCh* 250, p. 162). Sulla definizione del tuono, che deriva da Posidonio, ved. i vari testi di appoggio riportati da Gronau, pp. 74-5. In particolare cfr. Seneca, *Nat. quaest.* II 54; Stobeo, *Eclogae* 596 sgg. (Diels, *Doxographi Graeci*, 369).

38. Καὶ νῦν τοίνυν...: cfr. III 7,6 sgg. e VIII 7,4 sgg. Basilio rinun-

cia a specificare la natura del firmamento, escludendo le varie definizioni dei filosofi e limitandosi a qualificarla come sostanza estremamente solida e resistente, sulla base di alcune espressioni bibliche. Cfr. Courtonne, pp. 69-70.

42-6. ἡ ὕδατι... συνισταμένη: Basilio esclude che il firmamento consistesse nell'acqua congelata (così Empedocle; Diels, *Doxographi Graeci*, 339a 16, b 24), o in qualcosa di simile al cristallo di roccia, acqua purissima congelata dal fuoco celeste (Diodoro Siculo, I 52, ed. Vogel I, p. 252,25) o da un freddo intenso (Plinio, *Nat. Hist.* XXXVII 2,23). Viene esclusa anche la pietra speculare o talco (*Hippiatr.* 70,130,150; Plinio, *Nat. Hist.* XXXVI 53,174) come costitutivo del firmamento. Cfr. Fialon, p. 362 note; Gronau, pp. 76-7; Giet, p. 209 nt. 6.

53. εἰ πάντα...: cfr. I 7,37.

58-9. δεδιδαγμένοι...: Giet (p. 210 sgg. nt. 3) ritiene possibile che il passo si riferisca a testi citati nei *Moralia* 9 (PG 31,716D-717A), fra i quali *Ep. Eph.* 5,15-7, e *Act. Ap.* 1,6-7. Ma la riserva di Basilio è generica e sembra mettere un freno a chi vorrebbe forzare e dilatare il dato scritturistico.

67-8. περὶ τοῦ Μονογενοῦς: cfr. III 2,26; la nota a VI 2,17; IX 6,27 sg.

68-70. Αὕτη... μαρτυρία: cfr. in *Spir. S.* 16,38 la formula trinitaria completa con δημιουργική, «causa demiurgica», riferito al Figlio e τελειωτική, «causa perfezionatrice», allo Spirito Santo. La προκαταρκτική αἰτία, «causa prima» (il Padre), è riportata da Procopio di Gaza, *Commentarius in Gen.* I 6 (PG 87,72A). Cfr. II 6,25-6. Poco prima Basilio ha posto l'accento sulla eloquente testimonianza dello Spirito Santo (μεγαλοφώνως ἐκβοῶντος), il vero esegeta della creazione. Cfr. Petit, p. 230 sg.

5, 1 sgg. 'Αλλ' ἐπὶ...: in questo capitolo (cfr. anche il cap. 7) Basilio affronta due quesiti: 1) su quale sostegno posi la massa delle acque cosmiche; 2) per quale motivo ci sia una così enorme quantità d'acqua.

12-7. Ὡς γὰρ λόγῳ... συγχωρήσουσιν: sulla concezione della terra sospesa al centro dell'universo (ved. I 10,7 sgg.; IV 1,26-7) cfr. Aristotele, *Cael.* II 14,296a 24; ma in particolare Diogene Laerzio, VII 1,155: secondo gli Stoici «la terra occupa il centro, poi viene l'acqua in forma sferica concentrica con la terra, cosicché la terra sta nell'acqua». La causa che tiene immobile l'immensa mole d'acqua intorno alla terra è, secondo Basilio, il suo moto naturale verso il basso e la tendenza a un equilibrio completo.

21 sgg. Τίς οὖν χρεῖα...: Basilio esamina più a lungo il secondo quesito: l'immensa quantità delle acque, necessarie alla vita del mondo, è commisurata alla «incessante e inesorabile azione divoratrice del fuoco», elemento altrettanto necessario. Cfr. Gregorio Nisseno, in *Hexaemeron*, PG 44,68A.

25 sgg. ἀντιχείμενα...: cfr. Calcidio, 332: *umecta et ignea (qualitas) contrariae sibi sunt... et repugnantes... cum... siccitas interimat umorem*, «l'umida e l'ignea sono qualità contrarie fra loro... e contrastanti... dato che la siccità consuma l'umore»; Aristotele, *Metaph.* II 2,355a 3 sgg.; Seneca, *Nat. quaest.* II 26,3; VI 16; Gronau, p. 77. La tesi dell'azione divoratrice del fuoco, che risale ad Eraclito e agli Stoici, già impugnata da Aristotele (*Meteorologica* II 2,354b 36-355a 34), sarà confutata da Gregorio Nisseno (*in Hexaemeron*, PG 44,68A e 89D). Cfr. Gronau, p. 78 nt. 2.

30 sgg. Τοσαύτην...: si può parlare di economia cosmica della provvidenza divina, che stabilisce questa «dialettica fra fuoco e acqua» (Petrà, *Provvidenza*, p. 70 sgg.).

38 sg. Ἀλλὰ μὴν...: l'azione del fuoco è essenziale per la vita del cosmo e degli esseri. Cfr. Gronau, p. 78 nt. 1, con citazioni di Cicerone, *Nat. deor.* II 23-5,28,31; Plutarco, *Aquane an ignis utilior* 8-9 (957c, f); 12 (958d).

6, 8 sgg. Ἐκ μὲν γε τῆς ἕω...: la descrizione geografico-fluviale ricorda Aristotele, *Meteorologica* I 13,350a-b; e non tiene conto degli aggiornamenti e delle correzioni di Strabone e di Tolomeo, per es. circa il fiume Tarteso (Guadalquivir) e l'Istro (Danubio). Cfr. Courtonne, pp. 75-6. La fonte di questa sezione è problematica. Si è pensato a Eforo (Letronne e Müller), e con maggiore probabilità a Eudosso. Si tratterebbe della interpolazione di uno o più *excerpta* da Aristotele (Müllenhoff, *Aristoteles*, pp. 252-5). ἀπὸ... Ἰνδός: sulla locazione astronomica dell'Indo cfr. W.A. Heidel, *The Frame of Ancient Greek Maps*, New York 1937, p. 43 e nt. 109.

9-10. ὡς οἱ... ἰστορήκασιν: cfr. IV 4,50.

11 sgg. Βάκτρος, καὶ...: Βάκτρος: Oxus; Χοάσπης: Karun; Ἀράξης: Iaxartes o Syr Darya (?); Τάναϊς: Don; τὴν Μαιῶνιν λίμνην: Mar d'Azov; Φάσις: Rion; Εὐξείνιον Πόντον: Mar Nero; Ταρτηρός τε καὶ Ἰστρος: rispettivamente il Guadalquivir e il Danubio.

19. Ῥίπαι: col nome di Rifei, montagne mitiche secondo Aristotele, *Meteorologica* I 13,350b, si designarono diversi monti: le Alpi, secondo Posidonio (cfr. Ateneo, VI 233d-e, ed. Peppinki, p. 90), e successivamente montagne situate nel Nord della Sarmazia europea (Giet, p. 220 nt. 3). Cfr. Müllenhoff, *Aristoteles*, p. 256.

20. Ῥοδανός: spesso era confuso con Ἡριδανός (Po) nei manoscritti (cfr. Giet, p. 556).

26. Αἰγῶν... Νύσης: due fiumi non identificabili, che secondo Aristotele, *Meteorologica* I 13, 350b, scorrevano nella Libia dai monti Etiopici.

26-7. Χρεμέτης: il Sakhet el Hamra.

29. ὕδατι περιεληπται: l'espressione, assente nel testo citato di

Aristotele, ha suggerito Posidonio (cfr. Strabone, II 100) come fonte intermedia (ved. Gronau, pp. 86-7).

32 sgg. Ἔσται μέντοι...: accenno alla ἐκπύρωσις o conflagrazione < finale del mondo. Basilio cita Is. 44,27 in senso «accomodato», facendo rivolgere il profeta a Dio che nel testo invece parla in prima persona a Israele. Il testo «profetico» più appropriato della ἐκπύρωσις sarebbe Deut. 32,22 e 2 Ep. Pet. 3,10-1 (cfr. Teofilo Antiocheno, ad Autolyicum II 38). La mancata citazione in Basilio di 2 Ep. Pet. 3,10 sgg., che riecheggia l'insegnamento di Gesù, è stata attribuita al fatto che quella lettera era generalmente ritenuta non canonica nel IV secolo (Courtonne, p. 80). Ma si veda nell'Ep. 139,2 di Basilio la chiara allusione al passo di 2 Ep. Pet. È ovvio l'accostamento al noto tema della ἐκπύρωσις già accennato in Platone (Tim. 22d) e fatto proprio dagli Stoici (cfr. Seneca, Nat. quaest. III 13,1) che si richiamavano, almeno in parte, ad Eraclito (cfr. Pohlenz, I, p. 149 sgg.). Ma Basilio non accetta la concezione stoica della palingenesi (cfr. più avanti III 8,39 sgg.).

7, 2-3. εἴρηται... ὄνομα: ved. sopra, III 4,21-6.

14 sgg. Σὺ δὲ τῷ...: nell'ampio ragionamento Basilio afferma che l'azione del calore solare, capace di consumare tutto, è attenuata e regolata dall'abbondanza delle acque, sia quelle raccolte nella terra sia quelle sospese nell'aria, e dalla diversa posizione del sole stesso: in tale economia risalta l'opera della «grande sapienza di colui che governa l'universo». La polemica di Basilio si rivolgerebbe contro Aristotele e i Peripatetici: cfr. Meteorologica I 3,341a; 9,346b; II 2,354b-355a-b; 3,356b; per la seconda parte della polemica (56 sgg.), cfr. Meteorologica II 2,354b, 355a-b. I Peripatetici si contraddicono, dice Basilio, perché prima riconoscono al sole un suo calore sia pure non naturale, e poi affermano che l'acqua marina «non subisce alcuna diminuzione per opera del sole». Cfr. Gronau, pp. 78 nt. 2, 79. Ma nel testo di Aristotele la contraddizione non risulta, e si spiega male questa inesattezza in Basilio, che del resto mostra altrove (IV 7) di aver ben inteso l'insegnamento aristotelico circa l'origine della pioggia. Cfr. Courtonne, p. 82 sg. L'affermazione dell'azione preponderante del calore solare nell'universo trova Basilio più vicino agli Stoici, dei quali però non accetta il concetto della palingenesi (III 8).

20. ἀπηθάλωσε: cfr. Teofrasto, Caus. Plant. V 12,8.

25 sgg. ὕδωρ ἄτριον...: cfr. Platone, Tim. 49c.

8, 6. παρὰ τὸ ὁρᾶσθαι: cfr. VIII 7,5-6. L'etimologia di cielo (οὐρανός da ὁρᾶσθαι) risale a Platone, Resp. VI 509d; Crat. 396c; cfr. l'allusione in Tim. 32b; e serve a sostenere la dottrina dei due cieli e del terzo cielo paolino (cfr. III 3,29) di Basilio, che attingerebbe più diret-

tamente a Filone, *de opificio mundi* 10,37. Cfr. Bartelink, *Observations*, p. 96.

10. ἀπὸ ὠρῶν οὐρανοῦ: *de pomis caeli* Vulgata. Alcuni codd. hanno ἀπὸ ὄρων, *a montibus*; altri ἀπὸ ὄρων, *ex finibus* Eustazio, *a finibus* Ambrogio, *Hexaemeron* II 4,16.

20-7. Συναγομένων... καταφέρεται: cfr. Aristotele, *Meteorologica* I 9,346b e II,347b; *de generatione animalium* II 2,735b. Sulla pioggia (cfr. Platone, *Tim.* 49c) ved. IV 7,7-10. Quanto alla più stretta affinità riscontrata con lo Pseudo Aristotele, *de mundo* IV 394a 24 sgg. e con Posidonio (Diogene Laerzio, VII 1,153), cfr. Gronau, pp. 81-3.

34-6. Οἱ μὲν γὰρ... πρόκειται: l'antitesi è fra τὸ πιθανόν della scienza pagana e ἡ ἀλήθεια propria della dottrina evangelica: qui la verità si presenta (πρόκειται) da sé libera da ogni orpello, mentre nei ragionamenti profani la probabilità è introdotta a forza.

39 sgg. Οὐτε γὰρ ἀριθμῶ...: il tema delle contraddizioni che pervadono la filosofia (ved. I 2,8 sgg.) suggerisce a Basilio una decisa critica dell'idea stoica della palingenesi, connessa col tema della conflagrazione universale, di cui sopra (7,32 sgg.). Qui la polemica è diretta contro gli Stoici, in particolare Posidonio (cfr. Gronau, pp. 79 sgg., 83 sgg.). Nessuno negherà l'asprezza e l'ironia di questa polemica che è stata ritenuta esagerata e offensiva (Amand de Mendieta, «The Official Attitude», p. 32). Ma si pensi all'intento cui mira Basilio: sfatare l'idea, penetrata sia fra le persone colte sia fra la gente comune, che la semplicità disadorna della Scrittura fosse inferiore ai contenuti e alle forme classiche. E si pensi anche ai diversi atteggiamenti espressi da Basilio, soprattutto nella *Oratio ad adolescentes*.

9, 1 sgg. Ἡμῖν δὲ...: netta presa di posizione contro l'interpretazione di certi allegoristi, che nelle acque di *Gen.* 1,6-7 vedevano indicate potenze spirituali e incorporee, buone quelle in alto sopra il firmamento, perverse quelle in basso: esegesi che ricorda l'interpretazione dualistica delle tenebre in II 4,3-4. Cfr. la critica antiallegorica in IX 1,10 sgg. Basilio non fa nomi, né si può pensare a un'allusione sia pure implicita ad Origene (cfr. *Homiliae in Gen.* I 2, ed. Doutreleau, *SCh* 7bis, p. 28; *PG* 12,148A-149B; dove l'esegesi del passo in questione è impostata sul simbolismo delle acque). Fra gli autori ecclesiastici ai quali Basilio allude potrebbe essere compreso Gregorio Niseno (cfr. in *Hexaemeron*, *PG* 44,81B-C). Ved. Introduzione, p. xxix sgg. L'espressione τοὺς ἀπὸ τῆς Ἑκκλησίας, frantesa e mal citata da Giustiniano come equivalente a coloro che si sono messi fuori dalla Chiesa e ritenuta allusiva a Origene (J.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio* IX, 509E-512A), indicherebbe semplicemente coloro che appartengono alla Chiesa. Comunque, l'allegoria delle acque superiori riportata da Basilio e da Ambrogio risale a

Origene e a Clemente Alessandrino, secondo l'analisi del Pépin, *Théologie cosmique*, p. 397 sgg.

3-4. δυνάμεις: non è chiaro a quali «potenze» si alluda. A quanto pare, si può intendere «virtù» dell'anima umana, «attributi» dell'essenza divina, «spiriti» distinti da Dio e dall'uomo. A quest'ultimo senso farebbero pensare gli epiteti πνευματικαὶ καὶ ἀσώματοι. In ogni modo, l'ambivalenza e l'imprecisione della δυνάμεις, riprodotte nel relativo testo di Ambrogio (*Hexaemeron* II 4, 17), erano un fatto comune alla teologia giudaico-cristiana e anche a quella pagana. Cfr. Pépin, *Théologie cosmique*, p. 374 sgg.

25-6. θεωρητικὰς... ποιητικὰς: Ambrogio (*loc. cit.*) completa o meglio rende esplicito il suo modello con l'aggiunta delle *purificatoriae virtutes* (καθαρτικαὶ δυνάμεις), che richiama lo stretto rapporto fra δυνάμεις e ἀρεταί. La classificazione che ne risulta sarebbe da ricollegare alla relativa divisione delle virtù nella morale neoplatonica (Pépin, *Théologie cosmique*, pp. 380-6).

31. τεθεωρημένως: non registrato in LSJ, è usato qui con valore di «in senso spirituale». Cfr. Lampe, s.v.

10, 4 sgg. καλόν...: cfr. II 7,37 sgg. La finalità come elemento essenziale del bello è già in Aristotele, *de partibus animalium* I 5,645a. Sul concetto di bello delle singole parti e sul loro rapporto simmetrico con l'unità del tutto cfr. Plotino, I 6. Ma in Basilio tutto è proposto nel quadro dell'economia della creazione, nella quale determinante è la bontà del fine globale (πρὸς τὴν τοῦ τέλους εὐχρησίαν). Cfr. II 7,48 sgg. L'intento di Basilio è di chiarire e di stabilire questa verità per i suoi uditori; e il giudizio di Courtonne (pp. 131-3) che le idee di Basilio, nei confronti delle pagine di Plotino, sono «frammentarie e superficiali» appare fuori luogo.

18 sgg. δευτέρας ἡμέρας...: cfr. III 1,16 sg. Come avviene per il nutrimento fisico, l'animo degli uditori non può ricevere a lungo gli insegnamenti che Basilio crede bene d'interrompere. C'è bisogno di una pacata riflessione per «digerire» la lezione del mattino; e quanti sono impegnati nel lavoro quotidiano, potranno attendere nell'intervallo alle loro occupazioni con la mente più libera e l'animo aperto. È forse implicita nelle garbate motivazioni dell'oratore la comprensione per le preoccupazioni pratiche dell'uditorio. Cfr. Nazzaro, «Exordia», p. 413.

24. φροντίδας... μεριμνῶν: il richiamo al distacco dello spirito dalle cure temporali è frequente (cfr. III 1,30 sg.) e s'ispira alla formazione ascetico-monastica di Basilio, che non sottovaluta e anzi presuppone con equilibrato realismo le necessarie attività terrene di molti dei suoi uditori.

28. ἐκ τῶν ὁρωμένων: è il noto concetto paolino (*Ep. Rom.* 1,20) che pervade l'*Esamerone* basiliano: dall'ammirazione (θαῦμα) del crea-

to all'ammirazione della grandezza e della sapienza ineffabile del creatore, ved. I 10,23. Cfr. Petit, pp. 97, 100.

35. ὑπομνήματα: tutto nell'universo diventa traccia e memoria di Dio. L'attribuzione cosmica del termine si apre alla dimensione soteriologica nella «liturgia basiliana». Ved. VIII 8,65. Le «memorie» del creato alimentano la presenza di Dio nel cuore dell'uomo. Cfr. T. Špidlík, «L'idéal du monachisme basilien», in P.J. Fedwick (ed.), *Basil of Caesarea Christian, Humanist, Ascetic* I, Toronto 1981, p. 372.

37-9. ὦ... Ἀμήν: ved. Introduzione, p. xxii.

OMELIA IV

Sottraendosi agli ozi, alle attrattive e agli spettacoli indegni della vita cittadina, il cristiano deve impegnarsi nel lavoro utile alla vita e dedicarsi alla «contemplazione» delle grandi meraviglie del creato: il cielo, la terra, l'aria, l'acqua. Su quest'ultimo elemento Basilio s'intrattiene per tutta l'omelia, rispondendo a due quesiti: 1) l'impulso naturale delle acque a fluire sempre e a restare nei loro confini è dovuto al comando divino: «Che le acque si radunino»; 2) il comando alle acque di riunirsi in un sol luogo non contraddice al fatto che noi le vediamo sparse e divise in «mari diversi», in fiumi, in bacini vari: con unica raccolta delle acque si vuol intendere l'intera massa dell'elemento liquido ordinatamente raccolta. Nell'ultima parte Basilio tesse un vibrante elogio del mare, contemplato dal punto di vista di Dio e dell'uomo, nella sua meravigliosa e provvidenziale utilità e nell'incanto suggestivo di una bellezza serena, che suggerisce l'accostamento finale all'assemblea che lo ascolta.

1, 1 sgg. Εἰσὶ τινες πόλεις...: la colorita descrizione della vita di una grande città orientale costituisce il singolare esordio dell'omelia, in un linguaggio prevalentemente platonico (*Resp.* III 411a-b). Cfr. Nazza-ro, «*Exordia*», p. 399. θαυματοποιῶν: la menzione dei giocolieri implica nel contesto un giudizio negativo di tipo stoico. Cfr. *Adol.* 9,7; Musonio, 7; Epitteto, III 12,1; Seneca, *de ira* II 12,5.

9-11. ὀρχήστρα... ἐστὶ: la condanna del teatro pagano è un luogo comune nella patristica, specialmente nell'apologetica. Si veda il giudizio negativo di Basilio anche in *Adol.* 4,6 (cfr. Naldini, *Basilio di Cesarea. Discorso ai giovani*, p. 92, commento a p. 164 sgg.). Cfr. Clemente Alessandrino, *Paed.* III 11,76-7 (il teatro è καθέδρα λοιμῶν); Cipriano, *ad Donatum* 8; Tertulliano, *de spectaculis* 14 sgg. (il teatro scuola di idolatria); Novaziano, *de spectaculis* 4-8; ecc. Agostino, *Civ.* I 32, definisce i *ludi scaenici spectacula turpitudinum et licentia vanitatum*.

12-5. ἄσματος πορνικά... μιμούμενος: cfr. anche *Adol.* 9,8 e la mia nota relativa, *op. cit.*, p. 209 sgg.; Teofilo Antiocheno, *ad Autolycum* III 13. Sul valore etico-pedagogico della musica cfr. Platone, *Resp.* III 411a, e, in particolare, Aristotele, *Pol.* VIII 5, 1326b-1327a. Ved. W. Jaeger, *Paideia*, Firenze 1959, II, p. 389 sgg.; III, p. 400.

15. τῶν ἵππομανούντων: il verbo è raro, ma diffusa era nel mondo antico la mania per i cavalli. Cfr. Luciano, *Nigrinus* 29; e le reiterate condanne di Basilio, *Hom. in Ps.* 32,9 (PG 29,345C); *Hom.* 7, *In div.* 2 (PG 31,285A). La passione trovava particolare incentivo nel fatto che la Cappadocia, come anche la Bitinia, era un famoso centro per l'allevamento dei cavalli. Cfr. M. Rostovzev, *Storia economica e sociale dell'Impero Romano* (trad. it.), Firenze 1965³, p. 442 nt. 38.

17-8. ἐν ταῖς... ἀφίστανται: nel Fidippide aristofanesco (*Nub.* 16 sgg.), che sogna beatamente cavalli e corse di cavalli a dispetto del padre insonne, si è visto il «lontano progenitore» di quegli *ippomani* (Nazzaro, «*Exordia*», p. 400).

18-22. Ἡμεῖς δὲ... Πνεύματος: l'immagine del Signore supremo «artigiano delle meraviglie» dell'universo, si adatta bene a un pubblico formato in gran parte di artigiani. Cfr. III 1,18 sgg. e la nota. Basilio coinvolge tutta l'assemblea (συνεχάλεσε), stabilendo uno stretto legame fra l'ammirazione del creato e l'ascolto delle parole dello Spirito. Cfr. III 1,28-30.

26. ὥσει καμάραν: *Is.* 40,22.

26-7. γῆν... ἐδραζομένην: cfr. I 9,20-1; 10,1-2; III 5,13-4.

35. ἐκ... ἀνεγνωσμένων: conferma la prassi della *lectio divina* che precede l'omelia.

2, 7. παντὶ σώματι: cfr. Platone, *Tim.* 67c.

9-11. Καὶ τάχα... εἴρητο: ved. II 1,37-42.

12-3. ἐαυτήν... φανερούσης: contro ogni arbitrio interpretativo, Basilio presuppone con questo accenno l'autorità decisiva del dato scritturistico. Cfr. Wawryk, p. 19.

16-26. Πρῶτον μὲν... ἐπίρρυσις: sul naturale fluire delle acque verso il basso, cfr. Seneca, *Nat. quaest.* III 3, *ut stet aqua aut fluat, loci positio efficit: in devexo fluit, in plano et supino continetur et stagnat*, «la posizione del luogo determina il ristagno e il fluire dell'acqua: in un luogo declive scorre, in uno piano e convesso è trattenuta e ristagna» (ved. anche II 24); Calcidio, 62, che riprende da Teone Smirneo, 204,9 (ed. Hiller, p. 123,4-9); Aristotele, *Cael.* II 4,287b. Circa l'aumento della velocità nel movimento di un oggetto verso il basso, cfr. ancora Aristotele, *Cael.* I 8,277b. Al fenomeno accenna genericamente Gregorio Nisseno, in *Hexaemeron*, PG 44,65D sgg. Cfr. Eusebio di Cesarea, *de theophania*, 7 sgg. (ed. Gressmann, GCS III 2, p. 43). Ved. Gronau, p. 88, nt. 2.

26-31. Εἰ οὖν... ἐπιφάνεια: la prima obiezione esprimerebbe la

mentalità di chi è tentato, sotto l'influsso della concezione meccanicistica e pagana del creato, di non riconoscere l'intervento di Dio, che imprime l'ordine categorico alle cose create.

32-4. "Ἐπειτα... διωρισμένοι: anche la seconda obiezione esprime la difficoltà di chi non si spiega come mai, nonostante il comando divino di raccogliersi in un sol luogo, le acque si trovino nella realtà divise e disperse ovunque.

34 sgg. Πρὸς μὲν οὖν...: la lunga risposta (fino a 4,20, τὰ πλήθη) al primo quesito è già nelle prime parole, in cui Basilio riafferma che il fluire delle acque ha la sua origine e il suo ordinamento nel comando di Dio, e che l'unica fonte di questa verità comunicata all'uomo è il racconto biblico della Genesi. Per le annotazioni idrografiche di questa sezione le fonti usualmente riferite sono Aristotele, *Meteorologica* II 1,353a-354a; e Seneca, *Nat. quaest.* III 2 sgg. (cfr. Gronau, p. 89 sgg.); ma le affinità sono tali da far pensare piuttosto ad un'utilizzazione mediata tramite manuali o repertori.

3, 3-12. Τοῦτο δὲ... ἀποπίμπλαται: cfr. Aristotele, *Meteorologica* II 1,353b 19. Secondo l'errata opinione di Aristotele, largamente diffusa nell'antichità, il suolo d'Egitto era inferiore al livello del Mar Rosso. Cfr. Courtonne, p. 72. Diversamente Strabone, XVII 1,25, riferisce che Dario intraprese il taglio dell'Istmo, ma erroneamente convintosi di provocare così l'inondazione dell'Egitto, ne abbandonò l'impresa giunta alla fase conclusiva. Su Sesostri, mitico re egiziano, al quale venivano attribuite grandi imprese in Africa e in Asia, cfr. Erodoto, II 102-11.

27-41. μαινομένη... Μῆδος: cfr. Aristotele, *Meteorologica* II 1,354a 5; I 14,352b 25. Ταῦτα μοι εἴρηται...: l'esempio storico, se pure fondato su una concezione geografica errata, appariva suggestivo e capace di suscitare nell'uditorio sentimenti di ammirazione per la potenza del Creatore.

4, 1-10. "Ἐπειτα... συνελασθέντος: cfr. Teofilo Antiocheno, *ad Autolycum* II 13. Il comando divino convoglia ordinatamente in «unica raccolta» le acque che invadono la terra in maniera informe e caotica. La discussione su questo argomento, che si estende a quasi tutto il capitolo, è basata in certa misura sulla concezione dell'acqua come elemento primario (cfr. Callahan, p. 45).

13. συλλογαί: è preferibile a συναγωγαί di alcuni codd. anche perché l'uso di συναγωγή nel contesto appare per lo più riservato, con aderenza al versetto biblico, a indicare l'«unica raccolta» o massa complessiva dell'elemento acqua.

14-5. συγκατασκευάσθη: la stessa composizione del verbo sta a indicare la preparazione dei molteplici «ricettacoli» atti ad accogliere ordinatamente nel loro insieme tutta la quantità delle acque.

16. ἔξω Γαδείρων: oltre lo stretto di Gibilterra.

18. τῆς εὐρυχωρίας: la reminiscenza dell'Atlantide è molto vaga (cfr. Platone, *Tim.* 25a; *Crit.* 108e, 113c-e.): è dubbio se si trattasse di un'invenzione di Platone o di una saga ripresa da antiche tradizioni, forse balenate nella mente del filosofo «come argomento d'un poema epico». Ved. O. Apelt, *Platons Dialoge. Timaios und Kritias*, Leipzig 1922, p. 41 nt. 36 e 38.

21. τῇ πείρᾳ: la difficoltà di accordare in certi casi la narrazione biblica con la realtà sperimentale è antica e di sempre. Qui la lettera richiede di essere interpretata e spiegata.

25-6. προφέρειν... ὀφείλουσι: l'anonima obiezione esprime l'aspetto più direttamente comprensibile all'esperienza della gente comune. La risposta di Basilio tiene conto di questa mentalità, ma pur ricorrendo ad attestazioni sperimentali, utilizza argomenti e testimonianze delle «scienze» umane, capaci di interessare anche un uditorio esperto e colto.

28. τὰ φρέατα: cfr. Aristotele, *Meteorologica* II 1,353b 25.

33 sgg. "Ωσπερ γὰρ τὸ πῦρ...: sulla divisione e la diffusione degli elementi che conservano una loro continuità, cfr. Platone, *Tim.* 56d-57b.

47. Ἀσφαλτίτις λίμνη: Mar Morto.

48. Σερβωνίτις: lago paludoso che si estende oltre Pelusio d'Egitto, ai confini della Palestina (Plinio, *Nat. Hist.* V 13,14).

50. θάλασσα δὲ μία: cfr. Gregorio Nissen, in *Hexaemeron*, PG 44,100C. Circa la continuità e l'intercomunicabilità dei mari, la testimonianza di Aristotele è problematica (cfr. *Cael.* II 14,297b; *Meteorologica* II 1 e 5,354a, 362b). La tesi di Posidonio (Strabone, II 100), che la terra sarebbe circondata dal mare, sembra convenire con l'espressione di Seneca, *Nat. quaest.* III 14: *mare unum est, ab initio ita constitutum*. Più esplicita e più completa la testimonianza dello Pseudo Aristotele, *de mundo* III 3,392b-393a: la terra, che il linguaggio popolare divide in isole e continenti, forma in realtà una sola isola, circondata dal mare denominato Atlantico. Aristotele sarebbe utilizzato attraverso una fonte intermedia posidoniana (Gronau, p. 92). Ma parrebbe semplicistico spiegare con i progressi della geografia la risposta di Basilio sui mari intercomunicanti. Il racconto biblico vuole soltanto sottolineare «l'apparition des continents et le partage de la surface du globe entre les deux éléments, l'eau et la terre, réunis par masses» (Courtonne, p. 72). 50. ὥς... ἰστοροῦσιν: cfr. III 6,9-10.

51. Ὑρχανίαν... τὴν Κασπίαν: Erodoto, I 203; Aristotele, *Meteorologica* II 1,354a. Si tratta rispettivamente del Mar Caspio (Ὑρχανία) e del mare o lago Aral (Κασπία), a meno che nella testimonianza di Aristotele non siano riferiti confusamente due nomi di un singolo mare (cfr. P. Bolchert, *Aristoteles Erdkunde von Asien und Lybien*,

Berlin 1908, p. 10; E. H. Bunbury, *History of Ancient Geography* I, Amsterdam 1979, p. 401 e nt. 2.

55. τὴν Ἐρυθρὰν θάλασσαν: la denominazione «Mar Rosso» veniva estesa dagli antichi a indicare tutte le acque orientali, compreso l'Oceano Indiano. Cfr. Bunbury, *History* cit., pp. 219-21. πρὸς τὴν ἐπέκεινα Γαδεύρων: l'oceano Atlantico (Diodoro Siculo, IV 18,51, ἐπὶ τὸν πρὸς Γαδεύροις ὠκεανόν), il mare oltre le colonne d'Ercole (Erodoto, I 203; Aristotele, *Meteorologica* II 1,354a).

62-3. πόντος Εὐξείνιος: Mar Nero. Προποντίς: Mar di Marmara. < Ἑλλάσποντος: stretto dei Dardanelli.

66-7. ὠνόμασεν... θαλάσσας: la risposta, comprensibile sul piano omiletico-pastorale, è stata probabilmente sollecitata da un'eccessiva preoccupazione di spiegare letteralmente *Gen.* 1,10. Difficoltà forse non sentita nel testo ebraico, dove il plurale *yammim*, intensivo di *yām* (mare) voleva indicare l'abbondanza o complesso delle acque, secondo il concetto semitico di *Eccl.* 1,7 (sopra citato da Basilio relativamente al perenne scorrere delle acque), che cioè tutte quante le acque (mari, fiumi, sorgenti) formano tutt'uno con l'immensità del mare (cfr. P.E. Testa, *Genesi*, Torino 1969, p. 259).

5, 5. τῷ ἡλίῳ: come nella creazione della luce (II 8,1 sgg.), anche qui < è chiamato in causa il sole, alla cui divinizzazione Basilio nega ogni pretesto (ved. nota a V 1,17; VI 2,9 sgg.; VI 8,52 sgg.). *Al re Sole* aveva inneggiato con entusiasmo Giuliano, conferendo valenza filosofica e teologica al culto del dio Sole come potenza creativa. Si tratta di una concezione religiosa che sta al «culmine» del paganesimo antico che, se non proprio nella dotta formulazione neoplatonica della triade solare di Giuliano, ebbe una larga diffusione penetrando con i suoi influssi nella stessa area cristiana soprattutto attraverso il culto di Mitra. Cfr. G. Sfameni Gasparro, «Le religioni orientali nel mondo ellenistico-romano», in G. Castellani (ed.), *Storia delle religioni* III, Torino 1971, pp. 423-564; J. Fontaine, in *Giuliano imperatore, Alla Madre degli dei e altri discorsi*, a cura di J. Fontaine, C. Prato, A. Marcone, Milano 1987, pp. LI-LX. Cfr. V 1,17. Certamente il culto del sole costituiva una notevole forza religiosa già alle origini del cristianesimo, che dovette fare i conti con questa realtà. Nell'insegnamento e nella preghiera liturgica si sviluppò così una visione prevalentemente cristologica del tema, che identificò Cristo col sole di giustizia e di salvezza. Cfr. Dölger, *Sol salutis*, in particolare pp. 30-8, 50 sgg., 80 sgg., 293-318.

16. τῶν λοιπῶν... ἐρμηνέων: probabile l'allusione a Simmaco, Aquila e Teodoziona nel testo esaplatro di Origene. Naturalmente Basilio segue la versione greca dei Settanta, in una redazione vicina alla forma *caesariensis-praecesariensis*, ma talvolta, come in questo caso, con libertà. Cfr. Wawryk, p. 69 sgg.; H. Weiss, *Die grossen Kappadokier* <

Basilius, Gregor von Nazianz und Gregor von Nyssa als Exegeten, Braunschweig 1872, pp. 38-9.

16-7. ἡ χρῆσις τῶν Ἑβραίων: sarebbe strano che Basilio, pur non conoscendo l'ebraico e attingendo a testimonianze altrui, intendesse riferirsi al normale uso del linguaggio ebraico, notoriamente incline alle ripetizioni specialmente con valore intensivo. È probabile che si riferisca alla mancanza di riscontro nella tradizione sinagogale. Il versetto ripetitivo in questione, letto dai Settanta nel testo ebraico a loro disposizione, era stato evidentemente radiato nel successivo testo masoretico, divenuto poi *textus receptus* degli «interpreti» menzionati da Basilio.

20. ὁ δὲ ὀβελός: segno diacritico, già usato da Origene negli *Exapla*, < per indicare le aggiunte dei Settanta nei confronti del testo ebraico: ved. Girolamo, *Ep.* 57,11. Cfr. E. Arns, *La technique du livre d'après Saint Jérôme*, Paris 1953, p. 72.

25-6. τὸ ἰδίωμα: sulle varie specie di ἰδιώματα φυσικά, cfr. Atanasio, *Liber de definitionibus* 3 (PG 28,541B), ἰδίωμα ἐστὶ τὸ ἐν τινὶ φύσει ἰδικῶς γνωριζόμενον, «la peculiarità è ciò che viene riconosciuto come tutto proprio in una natura». Cfr. anche la definizione di ἰδιον in Aristotele, *Top.* 5,102a18.

29. φωνὴ σημαντικὴ: cfr. Aristotele, *de interpretatione* 2,16a19, ὄνομα μὲν οὖν ἐστὶ φωνὴ σημαντικὴ κατὰ συνθήκην. I termini «terra» e «uomo», come la maggior parte delle parole, sono *segni convenzionali*, secondo il noto schema della logica formale aristotelico-tomistica. Cfr. A. Jolivet, *Trattato di Filosofia I, Logica* (trad. it.), Brescia 1959, pp. 63-4.

36-7. Τὸ μὲν ὕδωρ... θερμότητα: Aristotele, *de generatione et corruptione* II 3,331a3-6. In *Meteorologica* IV 4, 382a3-4, l'umido è decisamente affermato come caratteristica dell'acqua, non dell'aria. Ma nel primo caso si tratterebbe di un particolare punto di vista (un passo dello stesso trattato, *de generatione et corruptione* II 8,334b34, sembra allinearsi con la dottrina di *Meteorologica*). Cfr. H.D.P. Lee, *Aristotle, Meteorologica*, Cambridge Mass. 1978, pp. XIX sg., 312 sg. nt. c.

38. ὡς πρῶτα στοιχεῖα: la teoria sulle qualità «pure» dei «primi» < elementi, oggetto della ragione, e delle qualità miste degli elementi che compongono ogni essere, risale ad Aristotele, *de generatione et corruptione* II 3,330a30-331a5.

41-2. οὐδὲν... εἰλικρινές: ispirazione anassagorea (Callahan, p. 46).

45. διὰ τῆς συζύγου ποιότητος...: a differenza di Aristotele, che considera le qualità in oggetto soltanto raggruppate in coppia nell'elemento da esse formato, Basilio allarga il suo esame al ruolo da loro tenuto «nella compenetrazione degli elementi» (Courtonne, p. 42).

46. ἀναμιχθῆναι: la mescolanza fra due elementi contrari rimanda a < Platone, *Tim.* 32b-c (cfr. 49c), che però si limita a indicare i rapporti mutui degli elementi, mentre Basilio più esplicitamente spiega come si

stabiliscono questi rapporti (Courtonne, p. 43). Sulla teoria stoica della $\kappa\rho\alpha\sigma\iota\varsigma$ degli elementi ved. la nota a I 7,37. Cfr. III 4.

47. διὰ τῆς κοινῆς ποιότητος: la tesi circa l'unione degli elementi, di derivazione peripatetica, ebbe una consistente fortuna nella chimica del Medioevo; e trova un indubbio riscontro, come avverte il Duhem, nel *de natura mundi* attribuito falsamente a Ocello Lucano, e nel *Commento al Timeo* di Calcidio; ma la concezione di Basilio presenta una notevole differenza. Mentre lo Pseudo Ocello e Calcidio, nella linea di Aristotele, considerano la qualità comune a due elementi come condizione necessaria perché possa realizzarsi l'immediato cambiamento dell'uno nell'altro, Basilio vede in questa comune qualità un legame col quale «ces deux éléments se peuvent unir entre eux pour former un mixte» (Duhem, p. 481). La tesi di Basilio ebbe una certa diffusione, e fu ripresa da Nemesio di Emesa e da Macrobio nel suo *Commento al Sogno di Scipione* (Duhem, *loc. cit.*)

53-4. τῇ ὑγρότητι δὲ τοῦ ἀέρος: l'esposizione di Basilio relativa al processo degli elementi è stata accostata ad espressioni della chimica contemporanea (Duhem, p. 481; cfr. Courtonne, p. 43).

59. γίνεται κύκλος: cfr. Aristotele, *de generatione et corruptione* II 4, 331b 2. Il movimento circolare degli elementi così come viene presentato da Basilio ha un preciso riscontro in Nemesio di Emesa; e la sintesi di platonismo e aristotelismo in questa concezione ha fatto pensare a Posidonio come a una fonte comune: W. Jaeger, *Nemesios von Emesa*, Berlin 1914, pp. 87-94. Cfr. Callahan, p. 46 nt. 67.

61-2. ἡ προσηγορία τῶν στοιχείων: Basilio pensa a un'etimologia che implichi l'idea di progressione in senso circolare: da $\sigma\tau\epsilon\acute{\iota}\chi\omega$ (*marciare* secondo una certa linea) si trasferiva nel termine $\sigma\tau\omicron\iota\chi\epsilon\acute{\iota}\omega$ l'idea di progressione per indicare la linea d'ombra come cronometro sul quadrante solare (P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque* IV 1, Paris 1977, s.v. $\sigma\tau\epsilon\acute{\iota}\chi\omega$, p. 1048 sg.; H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch* II, Heidelberg 1970, s.v. $\sigma\tau\epsilon\acute{\iota}\chi\omega$, pp. 783-5).

6, 4. τῇ ἀρρήτῳ σοφίᾳ: anche sul piano dell'estetica Basilio intende rifiutare ogni interpretazione antropomorfica in relazione all'occhio di Dio: lo stesso termine $\alpha\rho\rho\eta\tau\omicron\varsigma$ ne attesta l'assoluta trascendenza. Nell'ampio discorso in lode del mare che si estende al cap. 7, l'idea centrale è costituita dalla sapienza ineffabile che abbraccia l'armonia e la finalità delle parti e dell'universo intero, in un legame che nella scia del pensiero stoico Basilio aveva già individuato come *amicizia, comunione, simpatia* (II 2,55-8). Ved. Petit, p. 85.

5. Ἡδὺ... θέαμα: l'incanto del mare è descritto con ammirazione in brevi tocchi magistrali. Ma non si può parlare di contrasto fra quanto Basilio afferma prima e dopo, e nemmeno di apprezzamento realmente «esclusivo», come invece ritiene il Courtonne (p. 134), perché il giudizio di Basilio è sul modo diverso con cui la bellezza del creato appare al-

lo sguardo di Dio, che non esclude l'atteggiamento dell'uomo: come creatore della natura degli esseri Dio ne penetra l'intima essenza e ne contempla l'armonia interna ed esterna (cfr. II 7), finalizzata ad una utilità stabilita. In questo senso la bellezza suscita meraviglia, e trasforma il θέαμα (spettacolo) in θαῦμα (meraviglia). Cfr. Petit, pp. 84-5. L'uomo è così coinvolto nell'estetica divina. Cfr. Cataudella, «Estetica cristiana», in *Momenti e problemi di storia dell'estetica* I, Milano 1959, pp. 87 sgg., 93.

11-2. τῷ λόγῳ τῆς δημιουργίας: è la *ratio* che presiede al disegno divino nell'economia della creazione. Cfr. Callahan, p. 51. Viene spontaneo l'accostamento al concetto centrale di λόγος nella filosofia stoica e in particolare nelle formulazioni ontologiche e cosmologiche di Zenone (cfr. Pohlenz, I, p. 54 sg.), da cui si sviluppò un processo semantico culminante nella concezione di λόγος in Filone (cfr. H. Kleinknecht, *GLNT* VI, coll. 239-59).

12-3. πηγῇ... νοτίδος: ha inizio una serie di considerazioni circa l'utilità del mare, che si manifesta in quattro modi: 1) come fonte di tutta l'umidità sulla terra e nei suoi nascosti meandri, dove l'acqua depurata dal filtraggio diventa potabile e a contatto con filoni metalliferi si riscalda dando origine alle fonti termali; 2) il mare accoglie tutte le acque dei fiumi e dei torrenti senza uscire straripando dai propri confini; 3) il mare è la fonte delle acque meteoriche e della pioggia; 4) infine favorisce i contatti e le conoscenze fra gli uomini collegando le terre e incrementando i commerci. La fonte dei primi tre motivi è Aristotele, *Meteorologica* II 2,354b 15-6,30; 355b 20; 3,358a 27; Seneca, *Nat. quaest.* III 4-7 e 24. Le affinità col testo di Seneca appaiono qui maggiori. Anche se nelle *Nat. quaest.* manca la menzione della pioggia, la presenza del passo parallelo relativo alle «acque termali», assente in Aristotele, ha un'importanza notevole. La cosiddetta teoria della filtrazione dell'acqua, non sarebbe posidoniana, ma di Talete e di Ippone, ripresa poi da Epicuro (cfr. Lucrezio, VI 53 sgg.). Ved. Gronau, pp. 94-5. Aristotele vi opponeva la difficoltà di spiegare come mai la massa dell'acqua, se è veramente l'origine e il principio di tutta l'acqua, non è potabile ma salata (*Meteorologica* II 2,354b 15-20).

25. ὥς... εἰκάσαι: cfr. Aristotele, *de partibus animalium* II 7,653a 3; Tucidide, IV 36,3, ὥς μικρὸν μεγάλῳ εἰκάσαι; Cicerone, *Orat.* 4,14; Virgilio, *Ecl.* I 23; *Geor.* IV 176; Agostino, *contra Iulianum* V 5,23. La prima formulazione del detto risulta quella di Erodoto, II 10: ὥς εἶναι σμικρὰ ταῦτα μεγάλοισι συμβάλλειν. A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Hildesheim 1962, pp. 204-5.

7, 4. μένει... ἑαυτῆς: cfr. Aristotele, *Meteorologica* II 2,355b 20; Lucrezio, VI 608.

7-10. ὅπερ... ὑετὸς γίνεται: della formazione della pioggia Basilio ha già parlato in III 8,20-7, dove l'affinità con Posidonio è più diretta,

mentre qui la fonte sarebbe Aristotele (specialmente *de partibus animalium* II 7,653a 3), tramite Posidonio (Gronau, p. 96).

16-7. Καλή... τὰς νήσους: l'accostamento a Teofilo Antiocheno, *ad Autolyicum* II 14, che avrebbe influenzato Basilio (Giet, p. 244 nt. 2), risulta piuttosto generico.

19 sgg. συνάπτει...: il mare avvicina le terre e facilita gli scambi e il commercio: è il quarto motivo che conclude la sezione sull'utilità del mare, argomento già trattato dalla teodicea stoica. Cfr. Filone, *de providentia* 2,64 (vers. latina in P. Wendland, *Philo's Schrift über Vorsehung*, Berlin 1892, p. 66); Seneca, *Nat. quaest.* V 18,4, che si riferisce indirettamente al mare. Gronau, p. 96.

25-7. πόθεν... κατεφάνη: affermando l'incapacità umana di adeguarsi perfettamente al modo di vedere e di conoscere proprio di Dio, Basilio riprende l'accento alla trascendenza divina fatto all'inizio di questa sezione (IV 6,4). Εἰ δὲ θάλασσα: la similitudine del mare, costruita con singolare finezza retorica, caratterizza la *peroratio* di questa omelia. Pagine come questa consentono di collocare Basilio fra i grandi oratori del IV secolo (Courtonne, p. 188). Cfr. Nazzaro, «Exordia», p. 412.

28. ἐκκλησίας... σύλλογος: cfr. la ripresa dell'immagine in Ambrogio, *Hexaemeron* IV 5,23, che accentua, secondo una singolare sensibilità, la multiforme coralità dell'assemblea liturgica. Ved. G. Toscani, *Teologia della Chiesa in sant'Ambrogio* («Studia Patristica Mediolanensia» III), Milano 1974, p. 152 sgg. Sul simbolismo del mare-Chiesa nei Padri, cfr. H. Rahner, *L'ecclesiologia dei Padri* (trad. it.), Roma 1971, p. 455 sgg.

29-30. ἀνδρῶν... νηπίων: è confermata la presenza numerosa e variata di fedeli che assistono alla predicazione quaresimale. Cfr. Bernardi, *La prédication*, p. 49.

31. Γαλήνη δὲ βαθεῖα: l'uditorio, gente di ogni strato sociale, non era estraneo alle vicende del dibattito teologico. Sia pur generica, la descrizione di una chiesa in pace, non sconvolta da particolari tensioni ereticali, si adatterebbe agli ultimi anni della vita di Basilio, forse al 377 o addirittura al 378, secondo Bernardi, *La prédication*, pp. 42-6.

34. εὐταξίαν: cfr. Atanasio, *contra gentes* 43.

35. ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ Κυρίῳ: la formula, caratteristica di san Paolo, che ne è considerato l'ideatore, vuole indicare nel Cristo la causa mediatrice ed efficiente del beneplacito divino e dell'armonia religiosa nella comunità. Il frequente e variato uso di ἐν in contesti analoghi del N.T. non si spiega «adeguatamente» come ebraismo, un semplice calco cioè del *be* usuale nei Settanta. Cfr. A. Oepke, in *GLNT* III, coll. 569-74. L'uso di ἐν riferito alla persona di Cristo va considerato nella prospettiva cosmico-escatologica della cristologia neotestamentaria.

35-6. ᾧ... Ἀμήν: ved. Introduzione, p. xxii.

OMELIA V

Per la forza fecondatrice sua propria la terra si adorna di ogni specie di piante ancora prima della creazione del sole. Errano perciò coloro che guardano al sole come alla causa prima di quella genesi e lo ammirano in atteggiamento che prelude all'idolatria. L'ammirazione dinanzi allo splendido rivestimento della terra deve rivolgersi a Colui che ne è il creatore e far ricordare l'immagine del profeta che paragona la fragilità del fiore e dell'erba alla breve durata della vita e all'effimera gloria dell'uomo. Sempre sulla base del versetto biblico, Basilio propone una serie di osservazioni di carattere botanico: gli stadi evolutivi delle piante, le loro varietà, la stabilità delle specie, gli alberi senza seme, la varietà dei frutti, il sorprendente processo dell'acqua e dei succhi nelle piante, i cambiamenti naturali e quelli artificiali. Tutti aspetti ordinati all'utilità e all'elevazione dell'uomo, come la vigna, fonte di gioia e immagine dell'anima, piantata e coltivata dal divino agricoltore. Il comando divino penetrò nel grembo della terra rimanendovi come seme indistruttibile di fecondità perenne.

1, 1 sgg. «Καὶ εἶπεν...: citazione dai Settanta non completa. Questa omelia, come anche l'VIII, comincia *ex abrupto*, senza un vero esordio. Cfr. Nazzaro, «*Exordia*», p. 397.

4. ἀναπνεῦσαι: *postquam tellus respiravit* Eustazio. Il termine ci sembra più appropriato di ἀναπαύσασθαι, attestato da alcuni codici e adottato da Giet. Con ἀναπαύομαι s'intende di solito indicare il riposo del terreno lasciandolo libero dalla semina per un certo tempo. Ma nel caso nostro la terra non ha ancora ricevuto alcun seme; e ora «respira» liberata dal peso oppressivo delle acque.

9. δύναμιν... παρεχόμενος: la capacità generativa della terra s'identifica dunque coll'originario comando divino, divenuto legge interna alla terra stessa, rendendo perenne e sempre attuale l'atto creativo di Dio.

11. ἡ βλάστησις: cfr. Teofrasto, *Caus. Plant.* I 1-2. Ma l'espressio-

ne s'inserisce nell'esperienza comune; e l'influsso di antichi trattati sarà più evidente nelle pagine successive, dedicate a particolari aspetti della vita delle piante.

17-8. οὐνοῦ τὸν ἥλιον...: cfr. II 7; IV 5,5 sgg.; VI 2,20 sgg. Già Aristotele aveva sottolineato l'azione di causalità efficiente del sole nella generazione e nella corruzione degli esseri (*de generatione et corruptione* II 10,336a-b); e Filone, *de opificio mundi* 14, sembra riprenderne l'idea con atteggiamento polemico che ricorda la punizione biblica in *Ier.* 8,2. Basilio prende di mira i fautori del culto del re sole (ved. la nota a IV 5,5). Alla diffusa preoccupazione di Basilio, già presente in Teofilo Antiocheno, *ad Autolycum* II 15, fa eco la tradizione immediatamente successiva, come annota Giet (p. 557): Giovanni Crisostomo, *Homilia VI in Gen.* 4 (PG 53,58); Severiano di Gabala, *Oratio in mundi creationem* III 2 (PG 56,448 sg.); Teodoreto di Ciro, *Graecarum affectionum curatio* III 13 (ed. Canivet, *SCb* 57 I, p. 174; PG 83,865); Agostino, *in Iohann.* 34,2 (PL 35,1652).

27. προνοίας: presupposto di questo tratto è l'idea basiliana che l'uomo è al centro «della struttura dei fini nell'universo», e quindi al centro della provvidenza divina. Cfr. Petrà, *Provvidenza*, p. 42.

2, 5-6. καὶ σπέρμα σπείρον: con questo ritocco Basilio intende soltanto assicurare il significato e la logica al costruito σπείρον σπέρμα non chiaro nel testo dei Settanta.

15. Πρὸς δὴ τοῦτ' ὤφμεν: la risposta di Basilio in questa e nelle seguenti pagine ha posto il problema delle fonti specifiche qui utilizzate. Con riferimento a una nota di Müllenhoff, *Aristoteles*, p. 257 sg., e allo studio di P. Plass, *De Basilii et Ambrosii excerptis ad historiam animalium pertinentibus*, Marpurgi Cattorum 1905, Gronau conclude che le fonti in questa sezione basiliana sono molteplici: non solo Aristotele, Eliano e Oppiano, ma anche Plutarco, Filone, Galeno ecc.; e che Basilio ha utilizzato un repertorio di scienze naturali passato attraverso la teodicea stoica (Gronau, pp. 98-100).

16-7. τὴν δύναμιν τῶν σπερμάτων: cfr. Pseudo Aristotele, *de plantis* I 4,819b, che riporta vari esempi di piante fornite di forza seminale nelle loro radici, ma senza menzionare il κάλαμος. Anche Teofrasto, *Hist. Plant.* IV 11-2, elenca alcuni esempi, fra i quali quello del giunco (IV 12,2).

29. ἐκ μικρᾶς φωνῆς: Basilio ama riflettere sulla potenza della semplice parola, espressione della volontà divina, capace di suscitare le infinite meraviglie della natura. L'immagine della natura festante ha una vibrazione poetica resa più viva dalla antitesi, e ricorda analoghe immagini del salmista, Ps. 65, 10-4 (Dio «visita» la terra e «tutto canta e grida di gioia»).

35. τὸ θαῦμα: il senso di profonda ammirazione di fronte al miracolo della natura è destinato a suscitare nell'uomo il ricordo del Creatore

e quindi un atteggiamento di ininterrotta preghiera. Cfr. Petit, pp. 98-9.

38-9. τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως: la vita umana è paragonata all'effimera durata dell'erba del campo e del fiore con riferimento a Is. 40,6. È un concetto frequente nella letteratura biblica, specialmente sapienziale; diffuso poi nella tradizione diatribica (Oltramare, pp. 61, 104 sg., 114, 288). La tradizione classica disponeva fra l'altro della famosa immagine omerica delle foglie simbolo della caducità umana. Cfr. Mimnermo, fr. 2 Diehl; Bacchilide, 5 63-7 Snell-Maehler (discesa delle anime nell'Ade).

43-4. Σήμερον εὐθαλῆς...: la malattia distrugge, come in un fiore, lo splendore fisico di un uomo.

48. περίβλεπτος: i motivi hanno specifici riscontri anche nella letteratura diatribica. Cfr. Oltramare, pp. 59 (adulatori), 197-9 e *passim* (lusso), 47, 185, 267 (la ricchezza produce schiavi). Per la concisione asindetica dei *cola*, cfr. Hengsberg, p. 218. Il movimento oratorio e l'abbondanza descrittiva del brano hanno fatto pensare rispettivamente a Bossuet e a La Bruyère (Courtonne, p. 196).

62-3. τὴν κατ'αὐτὸν σκηνὴν: altro motivo diatribico, noto anche alla letteratura biblica: l'uomo esce dalla vita come un attore dalla scena del teatro. Cfr. Oltramare, pp. 53, 122, 250, 276.

63-4. δόξα... ἐνύπνιον: il motivo è analogo alla nota immagine della vita umana intesa come sogno (cfr. Pindaro, *Pyth.* 8,95) già proposta da Basilio in *Adol.* 2,5. Cfr. *Ps.* 90,5. Quanto all'idea, anch'essa di stampo biblico, concernente la caducità della gloria umana, cfr. 1 *Ep. Pet.* 1,24, *omnis gloria eius (hominis) tamquam flos feni*. Si riveda anche la celebre pagina di Giovanni Crisostomo, in *Eutropium* I 2 (PG 52,393), dove «le cose umane» sono paragonabili alla inconsistenza del fumo o del sogno e alla fragilità dell'erba o dei fiori d'inverno.

3, 2. Ἔτι καὶ νῦν: Basilio rileva sempre la continuità del primo impulso creativo. Cfr. nota a V 10,1.

3. βλάστησις: la necessità della germinazione dal bulbo della radice e dal seme vero e proprio ribadisce quanto detto prima circa il seme inteso nel testo biblico come forza seminale. Cfr. Courtonne, p. 86.

11. νοτῖδος καὶ θερμῆς: l'umidità e il calore sono le cause che determinano la germinazione e la crescita delle piante. I paralleli sono vari: Pseudo Aristotele, *de plantis* II 1,822b; Aristotele, *de partibus animalium* II 3,650a; Teofrasto, *Hist. Plant.* I 2,4; Filone, *de opificio mundi*, 45,132 (è menzionata soltanto la sostanza umida); Cicerone, *Nat. deor.* II 26,81; *Pseudo Clementine, Recognitiones* VIII 26 (PG 1,1384B-1385A, dove si parla di *umor* e di *vis spiritus* delle acque). Cfr. Gronau, p. 100.

23. ἀποκαθίστασθαι: della germinazione delle piante, specialmente

del grano, tratta Teofrasto, *Hist. Plant.* VIII 2,1; cfr. Pseudo Aristotele, *de plantis* I 4,819b. Ma Basilio, qualunque possa essere stata la sua fonte diretta, si diffonde nei dettagli con l'abituale chiarezza. Cfr. Courtonne, p. 86.

31-2. κατησφαλίσσας: quanto al dispositivo di cui è fornita ogni pianta per la conservazione del seme, l'affinità più diretta è Pseudo Aristotele, *de plantis* I 5,820b; cfr. Teofrasto, *Hist. Plant.* I 11,1 sg.; *Pseudo Clementine, Recognitiones*, loc. cit.

33. τοῖς σπερμολόγοις: ved. la nota a VIII 3,21.

4, 7-8. τὴν χάριν ὁμολογεῖν: la gratitudine per il Creatore, frutto di un'ammirazione ragionata della natura, è l'atteggiamento al quale tende l'analisi di Basilio sulle piante e gli animali. ἐγκαλέσμεν: è atteggiamento opposto a quello di Basilio, una critica immediata e priva di visione globale della natura.

25-6. Τὸ μὲν γὰρ κώνειον...: Pseudo Aristotele, *de plantis*, I 5,820b (solo accenno all'elleboro come nutrimento delle quaglie); Aristotele, *de somno et vigilia*, 3,456b (dalla mandragora si ricava un sonnifero). Fra i vari paralleli cfr. Galeno, *de alimentorum facultatibus* II 6 (ed. Kühn, VI, p. 567, elleboro e cicuta). Ved. Gronau, p. 100 sg.

29. καθάψασθαι: cfr. Galeno, *de simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* III 78 (ed. Kühn, XI, p. 601): la cicuta nutre e riscalda gli storni. Cfr. Fialon, p. 401.

30. Ἐλλέβορος...: su questo e sugli esempi che seguono cfr. Plinio, *Nat. Hist.* X 92,197 (elleboro); XXV 94,147-50 (mandragora); XX 76,198-201 (oppio); XXV 95,153-4 (cicuta).

37-8. εἰς προσθήκην εὐχαριστίας: è il pensiero conclusivo di tutto il capitolo, ripreso poi in IX 5-6. La stessa polemica, gli Stoici l'avevano diretta contro l'epicureismo e la Nuova Accademia: i singoli mali nel mondo appaiono provvidenziali se visti nel disegno universale e finalistico della natura. Cfr. Pohlenz, I, pp. 397-9 (Panezio) e *passim*; II, p. 147 sg. (Marco Aurelio). L'argomento è ampiamente svolto da Latanzio, *de ira Dei* 13, con esplicito assenso alla tesi stoica. Cfr. Filone in Eusebio, *Praeparatio Evangelica* VIII 14 (ed. Mras, GCS VII, 1, p. 462 sgg.; PG 21,652D sgg.). Filone e i Padri aggiunsero due nuove motivazioni: piante e animali a prima vista nocivi servono ad esercitare il nostro coraggio e la nostra intelligenza, e costituiscono come un castigo per le nostre colpe (ved. IX 4-5). Cfr. Fialon, p. 401 nt. 2.

5, 9-10. τὸν μέλανα τοῦτον πυρὸν: in casi del genere non si tratta di cambiamento del γένος, dell'εἶδος o μορφή (cfr. Pseudo Aristotele, *de plantis* I 7,821a; Aristotele, *de partibus animalium* II 1,646a). Cfr. i paralleli in Galeno, *de alimentorum facultatibus* I 317 (ed. Kühn, VI, p. 552 sg.); Teofrasto, *Hist. Plant.* I 5,2; I 86; II 4,1; VIII 4,6 sg.; *Caus. Plant.* IV 4. Ved. Gronau, p. 101.

17. παρὰ τὸ πρόσταγμα: ved. la nota a V 10,1.

20. ζιζάνια: è abituale in Basilio il passaggio dal senso letterale al significato simbolico, già presente in questo caso nella stessa parabola evangelica (*Ev. Matth.* 13,24-30). Il termine ζιζάνια è simbolo di eresia, i cui fomentatori si mescolano fra le buone piante della comunità. Cfr. Pseudo Atanasio, *de Trinitate dialogi* 2,9 (PG 28,1169B), μὴ οὖν ἐπίσπειρε ζιζάνια τῷ ἄγρῳ τῆς θείας γραφῆς, «non seminare la zizzania nel campo della divina scrittura»; Gregorio Nazianzeno, *Orationes* 21,21 (PG 35,1105 B): ὁ τῶν ζιζάνια σπορεύς; Epifanio, *adversus Haereses* 40,1 (ed. Holl, GCS II, p. 80,28; PG 41,677B) σύνηθες: il richiamo all'uso corrente del linguaggio nella Scrittura è origeniano. Cfr. Bartelink, *Observations*, p. 93.

25-6. τῶ... σώματι τῆς Ἐκκλησίας: l'immagine della Chiesa come < corpo di Cristo risale alla nota formulazione paolina di 1 *Ep. Cor.* 12,12 sgg.; *Ep. Eph.* 1,23, ed è frequente nella patristica fino dall'epoca subapostolica (cfr. Ignazio Antiocheno, *Epistula ad Smyrnaeos* 1,2). Per la presenza e l'utilizzazione della stessa immagine in Basilio, cfr. P. Scazzoso, *Introduzione alla ecclesiologia di san Basilio* («Studia Patristica Mediolanensia» IV), Milano 1975, pp. 87, 161, 227-30.

27-8. τὴν τελείωσιν... πεπιστευκότων: nella parabola di *Ev. Marc.* < 4,26-9, l'accento è posto sul misterioso e gratuito sviluppo del Regno di Dio, fino alla sua perfezione rappresentata dalla maturazione e dalla raccolta del grano; ma l'immagine non implica di per sé l'attività dei singoli membri. Cfr. J. Schmid, *L'Evangelo secondo Marco* (trad. it.), Brescia 1966, pp. 138-9; J. Jeremias, *Le parabole di Gesù* (trad. it.), Brescia 1967, pp. 180-1. Con ampliamento della metafora, Basilio trasferisce il misterioso processo di sviluppo spirituale e di perfezione nell'esperienza personale dei credenti.

38. φρίσσοντα τοῖς λῆτοῖς: cfr. Virgilio, *Geor.* III 199. L'uso della similitudine nell'*Esamerone* di Basilio, qui relativamente alle piante, è soggetto all'influenza della retorica classica. Cfr. Courtonne, pp. 187-8.

45-6. τῆς ἁμαρτίας: esplicita allusione al peccato originale, che, oltre a segnare la caduta dell'uomo, ha ostacolato la fertilità della terra e l'ha condannata a produrre spine (Courtonne, p. 130).

6, 7. τὰ στεφανώματικά: cfr. il resoconto generale su queste piante (στεφανώματα) in Teofrasto, *Hist. Plant.* VI 6,1.

12. τὸ ῥόδον...: l'allegoria è ripresa e sviluppata da Ambrogio, *Hexaemeron* V 11,48, che vede nella rosa *tamquam humanae speculum vitae*.

17-8. τὸ σπέρμα αὐτοῦ ἐν αὐτῷ: cfr. Pseudo Aristotele, *de plantis* I 4,819b; Teofrasto, *Hist. Plant.* III 1,2; Filone, *de opificio mundi* 12,41; 13,43. Ma già in alcuni passi (cfr. Filone) si parla di «sostanze

seminali», che anticipano la risposta al quesito posto subito dopo da Basilio.

27. μίσχον: cfr. Teofrasto, *Hist. Plant.* I 2,1; II,5.

30. σπέρματος ἐπέχουσι λόγον: cfr. Pseudo Aristotele, *de plantis* I 5,820a; Teofrasto, *Hist. Plant.* II 1 sgg.; 4,3; *Caus. Plant.* I 1-4,6; Virgilio, *Geor.* II 1-31.

35-6. ἄμπελος μὲν... ἐλαία δὲ: le immagini riecheggiano *Ps.* 103,15, in cui il salmista canta la bontà beatificante del vino e dell'olio, visti insieme agli altri beni del creato nel loro momento originario.

50. ἀμπελῶνα...: cfr. *Is.* 5,2 e *Ev. Matth.* 21,33. Si è pensato ad una inesatta citazione di Isaia influenzata dal versetto di Matteo (D. Amand, in Giet, p. 304 nt. 3); ma forse si tratta, come in altri casi, di generica reminiscenza. Nella prospettiva della stessa parabola (cfr. κατὰ τὸν λόγον τῆς παροιμίας, linn. 70-1) Basilio ne spiega allegoricamente i vari momenti, costruendo un'ampia parenesi di carattere prevalentemente ascetico-morale.

51-3. φραγδὼν... ἀγγέλων: sorprendente è l'affinità di questa e di altre espressioni di Basilio con un passo della «liturgia basiliana» nella redazione del cosiddetto «revisore». L'accostamento dei testi fa risaltare un tema caro a Basilio e sempre presente nel suo insegnamento: l'economia di Dio protesa nella storia ad aiutare l'umanità con paterna sollecitudine. Cfr. Dom B. Capelle, in J. Doresse et Dom E. Laune, *Un témoin archaïque de la liturgie copte de S. Basile*, «Bibliothèque du Muséon» 47, Louvain 1960, pp. 58-60.

64. σκαπτομένους: l'uso metaforico del verbo fa pensare a una reminiscenza di *Ev. Luc.* 13,8 e alla parabola del fico sterile piantato in mezzo a una vigna. Si tratta comunque di una utilizzazione esegetica libera.

71. ὕλομανεῖν: nel senso traslato di *luxurio*; cfr. *ThGL*, s.v.

74. ὡς ἐλαία: l'allegoria dell'olivo visto come simbolo di una fede generosa e feconda è frequente (ved. Lampe, s.v., B, 4): cfr. Gregorio Nisseno, *Psalmorum tituli* B 13 (PG 44,565A).

7, 6-7. τῆς ἐκάστου ιδιότητος... διαφορᾶς: cfr. Pseudo Aristotele, *de plantis* I 5,420a; Teofrasto, *Hist. Plant.* I 6,3 sgg.; 5,2 (differenza nelle cortecce); Gregorio Nazianzeno, *Orationes* 28,26 (teologica 2^a), (ed. Gallay, *SCb* 250, p. 156; PG 36,61B-C); Gronau, p. 101.

17. παραπλήσια τὰ συμπτώματα: l'analogia delle cortecce d'albero con la vita dell'uomo sembra un accostamento originale, che si inserisce nella continua attenzione di Basilio a ricavare dalla natura insegnamenti e indicazioni utili per la vita dell'uomo.

23. ἐπιμελείαις γεωργῶν: cfr. Pseudo Aristotele, *de plantis* I 6,7,821a.

30-1. ἀρρωστημάτων: la frequente applicazione del dato naturali-

stico al piano etico e spirituale è qui convalidata dall'uso di ἀρρώστια nel senso di infermità morale o peccato (cfr. Plutarco, *Nic.* 28,3).

42. φῆνας: sullo φῆν, un insetto che vive sui rami del fico selvatico e della palma maschile, cfr. Aristotele, *Hist. an.* V 32,557b; Teofrasto, *Hist. Plant.* II 8,1-2; *Caus. Plant.* II 9,5. Simile nella tematica, seppure diversa nei dettagli, è la descrizione in *Physiologus* 48 (ed. Sbordone, pp. 143-5). Cfr. M. Wellmann, *Der Physiologus. Eine religionsgeschichtlich-naturwissenschaftliche Untersuchung*, «Philologus» Suppl. XXII 1, 1930, pp. 36-7; O. Seel, *Der Physiologus*, Zürich-Stuttgart 1960, p. 93 nt. 194. Ma nel pezzo di Basilio parrebbe che φῆν voglia indicare il frutto della palma «maschio», come nello Pseudo Aristotele, *de plantis* I 6,821a (cfr. Polluce, I 244).

49. τοῖς ὀλύνθοις: è il processo cosiddetto di caprificazione (cfr. i testi sopra citati per φῆν).

51. εὐτονίαν: indica la perseveranza riconosciuta anche negli esempi del mondo pagano ed eterodosso (in questo senso è spiegato poco dopo παρὰ τῶν ἄλλοτρίων τῆς πίστεως), e fatta propria secondo il noto principio dell'«utile» (χρήσιμον) caratteristico nella *Oratio ad adolescentes*.

8, 3. τὴν ποικιλίαν...: sulle differenze e le particolarità dei frutti e delle piante cfr. Pseudo Aristotele, *de plantis* I 3-4;818b sgg. Fra le numerose altre fonti (Gronau, p. 102) segnaliamo Teofrasto, *Hist. Plant.* I 10-14; *Caus. Plant.* VI 11,15 sg.; IX 4,7; Plinio, *Nat. Hist.* XV 28,33; Dionigi Alessandrino, *de natura* 3 (PG 10,1256A).

6-7. τοῦ φύλλου...: cfr. Pseudo Aristotele, *de plantis* I 4,820a.

14. Οὐδὲν ἀναίτιον: cfr. lo stesso concetto in I 6,10; VII 5,27; VIII 7,70 sg.; IX 4,37 sg.; 5,9 sg. e 61 sgg. Cfr. Aristotele, *de partibus animalium* I 5,645a, «nelle opere della natura il predominio assoluto è della finalità non della casualità»; cfr. anche I 1,639b; IV 11,691b (la natura non fa niente di superfluo); Teofrasto, *Caus. Plant.* I 1,1; Cicerone, *Nat. deor.* II 14,37; Porfirio, *de abstinentia* III 20; Gregorio Nisseno, in *Hexaemeron*, PG 44,76A. In Basilio la frequente affermazione della finalità nelle piccole, come nelle grandi opere dell'universo, è caratterizzata dal biblico riferimento alla «ineffabile sapienza» che tutto governa (cfr. IV 6,4). Plotino in un contesto simile parla di σοφία θαυμαστή (III 2,13).

23. δάκρυον...: cfr. Pseudo Aristotele, *de plantis*, I 3,818b; 5,820a (diversità di succhi negli alberi e nei frutti).

28. τὸ ἤλεκτρον: cfr. Aristotele, *Meteorologica* IV 10,388b, 389a; Plinio, *Nat. Hist.* XXXVII 2-3,8-14.

35-6. ὦδε... ἐκεῖ: l'uso normale del greco classico e anche del N.T. (cfr. *Ep. Hebr.* 7,8) richiederebbe l'inversione dei due avverbi.

40. τὸ αὐτὸ ὕδωρ...: più estesa e dettagliata l'analoga descrizione in Gregorio Nisseno, *de hominis officio* 30 (PG 44,252C); cfr. Gale-

no, *de alimentorum facultatibus* II 61 (ed. Kühn, VI, p. 648). Una rassegna del genere intorno a un tema comune variamente espresso, fa pensare ancora una volta all'utilizzazione diversificata di un repertorio o florilegio.

9, 2-3. Πυχρότατον...: in una stessa pianta la linfa produce diversità di sapori e di odori. Cfr. Teofrasto, *Hist. Plant.* I 12,2-4; *Caus. Plant.* VI 5 sgg.; Eusebio, *de theophania* 18 (ed. Gressmann, GCS III 2, p. 44).

6. Ἰδοὺς ἂν ἐν λειμῶνι...: in Gregorio Nisseno, *de hominis opificio*, loc. cit., i singoli colori sono menzionati con i fiori specifici; Basilio preferisce una dosata concisione (cfr. Hengsberg, p. 225).

11. εἰς ἀμετρίαν ἐκπίπτοντα: su questo particolare uso di ἐκπίπτω non mancano esempi classici (ved. anche Giet, p. 318 nt. 1). Il parallelo più vicino lo troviamo in Eusebio, *contra Marcellum* I 1 (ed. Klostermann, GCS IV, p. 2,8-9; PG 24,713A), εἰς μακρὸν αὐτῷ καὶ ἀμετρον μῆκος ἐξήπесεν ἡ γραφή.

12. ἐπιλείψει με ἡ ἡμέρα: l'omelia sarebbe stata pronunciata al mattino (cfr. A. Stegmann, «Bibliothek der Kirchenväter» II, München 1925, p. 3) del mercoledì di quella settimana in cui Basilio tenne le nove omelie: il solo di cinque giorni a non avere l'omelia serale (Bernardi, *La prédication*, p. 46).

22-3. ἡ ὁῤεῖα... πρόνοια: la struttura generale nel creato è finalizzata all'uomo secondo il disegno originario della Provvidenza. È un tema diffuso nel pensiero stoico specialmente di Panezio (ved. Pohlenz, I, pp. 166-7, 194 sgg., 399). Ma nel pensiero di Basilio è essenziale il valore personalistico della Provvidenza nel quadro della creazione. Cfr. Petrà, *Provvidenza*, pp. 33 sgg., 42.

26. τῷ θαύματι: il termine θαῦμα, particolarmente usato da Basilio nell'*Esamerone*, designa volta a volta le meraviglie (θαύματα-ἔργα) della creazione, o il sentimento di ammirazione e di stupore dinanzi al creato, fonte di amore per il Creatore (cfr. III 1,7-8). Cfr. Petit, p. 83.

31. Αἰφύλλον δὲ ὁ φοῖνιξ: l'uso attico dell'aggettivo predicativo al neutro, anche quando il sostantivo è maschile o femminile, è adottato da Basilio per esprimere determinate qualità di piante e di animali. Cfr. VIII 3,42 sg.; 7,23; IX 3,7-8,18. Ved. Trunk, p. 26.

33. μυρίκη... ἀμφιβύον: ved. Teofrasto, *Hist. Plant.* I 4,3; Dioscoride Pedanio, *de materia medica* I 116 (ed. Wellmann, I, p. 109).

36-7. παρεικάζει: in *Ier.* 17,6 l'uomo che confida nell'uomo e si allontana da Dio non ha un sostegno sicuro e, come la tamerice, dimora in luoghi deserti o salmastri. Evidente l'accomodamento esegetico di Basilio.

10, 1. τοῦτο πρόσταγμα: l'identificazione del comando divino con la legge di natura è un tema caro a Basilio (cfr. I 6,28; V 3,3; 5,17 sg.;

VII 4,33; 5,32 sg.; IX 2,2-4). Abbracciando con lo sguardo le meraviglie della natura Basilio spiega l'intima connessione fra il momento creativo e la conservazione delle cose create nel mondo, connessione che porta al concetto di provvidenza quale continua creazione. Cfr. Petrà, *Provvidenza*, p. 35. In questa legge di natura si è voluta riconoscere una somiglianza con l'*anima mundi* degli Stoici e dei Neoplatonici (Fialon, p. 452 nt. 1) e con Pseudo Aristotele, *de mundo* 6,398a, che vede nei cieli e nelle parti più remote una forza che governa e conserva tutti gli esseri. Ma il pensiero di Basilio è segnato dall'idea cristiana di creazione (cfr. Giet, p. 321 nt. 3).

7. 'Ὡς γὰρ οἱ σπρόβιλοι...: Basilio non teme di banalizzare l'alto < concetto di una creazione sempre in atto ricorrendo all'immagine del gioco popolare della trottola, e costruendo con la consueta misura la similitudine secondo i canoni della retorica vigente. Cfr. Hengsberg, p. 120 sgg.; Courtonne, p. 187. La stessa immagine è usata da Socrate in Platone, *Resp.* IV, 436d, ma per dire che una medesima cosa può restare ferma ed essere in movimento nello stesso tempo. Cfr. Shear, p. 40.

13. ἡμεῖς... ἐπειγώμεθα: nella visione antropologica di Basilio, < di stampo paolino, l'uomo è al centro della creazione in un processo di liberazione e di perfezionamento. A significare questa meta finale sono accortamente adattati i due passi citati, *Act. Ap.* 9,36; *Ps.* 91,14.

15. ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ: cfr. la nota a IV 7,35.

15-6. ὦ... Ἀμήν: ved. Introduzione, p. xxii.

OMELIA VI

Nell'esordio dell'omelia pronunciata al mattino del quarto giorno, Basilio esorta i fedeli a sentirsi compartecipi e protagonisti insieme all'oratore. Garantiranno un'autentica disposizione dell'animo l'abitudine a contemplare le meraviglie del creato e la capacità di elevarsi dalla conoscenza di sé stessi alla conoscenza di Dio. Come accennato nelle precedenti omelie, la luce fu creata prima del sole, che non è il padre né il creatore degli esseri terrestri. L'essenza della luce è distinta da quella dei corpi luminosi, e Dio solo è capace di separare in atto la luce dal corpo solare. La separazione del giorno dalla notte, compito del sole e della luna, segna l'antitesi naturale fra la luce e le tenebre. Il sole e la luna determinano l'alternarsi dei giorni, dei mesi, degli anni; e consentono presagi sui mutamenti atmosferici. Ma l'astrologia e l'arte degli oroscopi sono pratiche vane, che gettano l'uomo sotto il giogo del fatalismo, annullando ogni valore della libertà, fondamento dell'etica umana. Gli astri segnano la successione delle stagioni, in quel ciclo formato dall'anno solare e dall'anno lunare; e producono dei segni utilissimi alla vita dell'uomo. Suggestiva è la grandezza del sole, «occhio del creato», e della luna, l'astro più luminoso dopo il sole. Con l'alternarsi delle sue fasi, la luna è anche simbolo dell'instabilità umana, e influisce ampiamente sulla natura. Di tutto si deve rendere grazie al Creatore dell'universo, che a Basilio ha affidato il ministero della parola e ha nutrito i fedeli in ascolto con questo «frugale» alimento.

1, 1. Τὸν ἀθλητῶν θεατὴν: l'ampia similitudine è caratteristica di questo esordio (cfr. Nazzaro, «*Exordia*», p. 406 sg.) e risponde all'uso della retorica classica. Lo sviluppo risulterebbe «essenzialmente sofistico» per tre caratteristiche, come annota Courtonne (p. 189): 1) l'estesa comparazione all'inizio di un discorso, come si riscontra nei sermoni VI e IX di Imerio e in Gregorio di Nissa (cfr. L. Méridier, *L'influence de la seconde sophistique sur l'oeuvre de Grégoire de Nysse*, Pa-

ris-Rennes 1906, p. 130); 2) predilezione per le similitudini desunte dai giuochi (cfr. Aristide); 3) sproporzione fra la comparazione e l'idea presentata che è semplice e concisa. Ma quest'ultima caratteristica appartiene alla normale natura della similitudine, il cui uso in Basilio è solitamente misurato (cfr. Campbell, *The Influence*, p. 145).

3-4. γυμνῇ... κεφαλῇ: non conosciamo la fonte di questa disposizione per il pubblico che assiste ai giuochi dello stadio. Il passo di Marziale, XIV 29 – *Mandatus populo vela negare solet* – cui viene fatto riferimento (A. Stegmann, «Bibliothek der Kirchenväter» II, München 1925, p. 89), appare scarsamente indicativo. Dione Cassio, LIX 7 (ed. Boissevain, II, p. 625,7-8) accenna alla concessione fatta da Caligola ai senatori di coprirsi il capo nel teatro per ripararsi dal sole. Ciò presupporrebbe la norma di assistere agli spettacoli a capo scoperto. Cfr. L. Friedländer, *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms* II, Stuttgart 1964 (rist.), p. 9.

9. πρὸς τὴν θεωρίαν: è la conoscenza di carattere scientifico che ha come oggetto il mondo creato (Petit, p. 93); ma connessa nel contesto con la θεωρία quale conoscenza di Dio.

9-10. κοινωνεῖν ἔμοι: l'esteso ragionamento imperniato sulla similitudine presa dai giuochi è giustificato dall'importanza dell'intento di Basilio di suscitare negli uditori un'attiva partecipazione (ved. I 1,5 sgg.; III 10,18 sgg. Cfr. Petit, p. 98). Istruttivo è il rimando a Plutarco, *de recta ratione audiendi* 14 (45 d-e): chi ascolta è partecipe (κοινωνός) e collabora (συνεργός) a quanto l'oratore dice, stabilendosi fra i due un attivo accordo (εὐρυθμία), come nel giuoco della palla fra colui che la lancia e colui che la riceve (cfr. Fialon, p. 414).

14. εἰς τὴν τοῦ κόσμου σύστασιν: Platone, *Tim.* 32c. θεωρία τοῦ παντός: prende qui l'avvio un tema di intonazione paolina (*Ep. Rom.* 1,20; cfr. I 10,23), che è esteso a tutto il capitolo e coinvolge cosmologia e antropologia teologica in un legame espresso da Basilio con originalità: la conoscenza dell'universo porta alla conoscenza di sé stessi e di Dio (ved. poco avanti, 40-1; cfr. Gronau, p. 22). È una concezione nuova del noto precetto delfico biblicamente inteso.

16-7. ἐν εἰδει... δι' αἰνιγμάτων: evidente ripresa di *Num.* 12,8. Analogamente, secondo *1 Ep. Cor.* 13,12, la conoscenza terrena di Dio avviene per via indiretta, ἐν αἰνίγματι, mentre la visione beatificata è immediata e chiara, «faccia a faccia». Nel racconto di Mosè si congiungono ispirazione e rivelazione. Cfr. Wawryk, p. 60.

19 sg. Εἴ ποτε...: cfr. Basilio (?), *Comm. in Is.* 5,168 (PG 30,396 C). La religiosa contemplazione del creato è un noto motivo già diffuso nella cultura classico-pagana (cfr. Gronau, p. 22 nt. 2), e penetrato, attraverso l'interpretazione cristiana, nelle letterature moderne. Più che l'origine, se ne possono rintracciare significative testimonianze: Cicerone, *Nat. deor.* II 37-8, con citazione di un suggestivo passo di Aristotele, riferito dagli studiosi al perduto *de philosophia*; Sesto Em-

pirico, *adversus mathematicos* IX 22: lo sguardo al giro diurno del sole e degli astri notturni ci fa pensare a un dio quale causa (αἴτιον) del loro ordinato movimento; Plotino, III 8, 11, 32 sgg. (pensiero analogo); Seneca, *ad Lucilium* 102, 21 e 28; *Cons. Helv.* VIII 6, che esprime «ebbrezza del Tutto», «ansia d'infinito» e «misticismo astrale di ascendenza pitagorico-platonica»: ved. G. Faggini, *Il misticismo astrale di Seneca*, «Atene e Roma» n.s. XII 1967, pp. 23-7; L. Bocciolini Palaggi, *Seneca e il sogno escatologico*, «Studi Italiani di Filologia Classica» LI 1979, p. 157. Ma, secondo Basilio, la contemplazione del creato conduce al pensiero di Dio, creatore *ex nihilo* di tutte le cose (τεχνίτης τῶν ὄλων). Per l'uso di τεχνίτης cfr. III 10, 12-13; IV 1, 19; VI 10, 12; 11, 55; IX 5, 71.

23-4. νήφοντι τῷ λογισμῷ: cfr. lo stesso inciso in Epicuro, *Epistula ad Menoeceum* 132 (ed. Arrighetti, p. 115) in contesto e con valore ben diversi.

26-7. τῷ πληρώματι... θεάτρου: cfr. *Ep.* 92, 3, πληρωμα συνόδου, riferito ai vescovi dell'Occidente, invitati con vibranti parole da Basilio a rendere completa l'assemblea episcopale dell'Oriente in favore dell'ortodossia (cfr. Courtonne, p. 292 sg.). Su θεάτρον cfr. Lampe, s.v., 8, 2.

29-30. τῆς μεγάλης ταύτης πόλεως: dall'assemblea di Cesarea che lo ascolta l'occhio di Basilio si estende all'universo, paragonato, già dagli Stoici, con ascendenze omeriche, ad una grande città (Fialon, p. 415 nt. 2; *SVF* II, p. 327 sg.). Ma questo universo, che Giet propone di identificare con quello esistente in atto nel pensiero divino (p. 328 sg. nt. 3), viene ad incontrarsi nel discorso di Basilio con la Gerusalemme celeste, di cui la città terrena è simbolo, e rende possibile l'anticipazione, con un procedimento rilevante nell'ecclesiologia di Basilio; cfr. P. Scazzoso, *Introduzione alla ecclesiologia di san Basilio* («Studia Patristica Mediolanensia» IV), Milano 1975, p. 181 sgg.

31-2. ἀνθρωποκτόνος... ἀνδραποδίσας: ambedue i termini sono registrati dal Lampe. Il primo (cfr. Euripide, *Iph. Taur.* 389, detto di gente sanguinaria) è usato nel N.T. solo in *Ev. Io.* 8, 44, come attributo del demonio, e in *1 Ep. Io.* 3, 15 riferito all'uomo che odia il fratello. Il verbo ἀνδραποδίζω è assente nei Settanta e nel N.T., che però ne riflette l'idea: *1 Ep. Ti.* 1, 10, con ἀνδραποδιστής (cfr. *plagiarius* e *plagio*) detto dell'uomo che rapisce un servo altrui o un libero rendendolo schiavo. Cfr. Nazzaro, «*Exordia*», p. 408.

40-5. Ἐὰν... ἀπολήξωμεν: l'elegante periodo costituisce una dossologia biblico-liturgica, che ricorda analoghe espressioni dell'anafora di Basilio (cfr. Scazzoso, *Introduzione* cit., p. 147 sg. nt. 79). Asindesi e omeoteleuto ben dosato scandiscono il rapido incalzare dei verbi evitandone la monotonia (cfr. Courtonne, p. 229; Hengsberg, p. 204): sinonimi non semplici dispiegati in serie, ma precisi e distinti momenti di un'attività che, partendo dalla conoscenza di sé nel contesto del

creato, giunge all'adorazione del Creatore, padre della vita presente e della futura. Cfr. Petit, p. 106. $\epsilon\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\varsigma\ldots \gamma\omega\rho\acute{\iota}\sigma\mu\epsilon\nu$: sulla conoscenza di sé legata alla conoscenza di Dio, cfr. Naldini, «La posizione culturale», p. 209; P. Courcelle, *Connais-toi toi-même. De Socrate à Saint Bernard I*, Paris 1974, p. 104 sg. Sul tema del $\gamma\omega\theta\iota \sigma\epsilon\alpha\upsilon\tau\omicron\nu$ ved. nota a VI 1,14.

51. $\epsilon\chi\iota\chi\eta\acute{\iota}\alpha\sigma\alpha\iota$: cfr. Gregorio Nisseno, *contra Eunomium* 3 (PG 45,604B), con riferimento a *Ep. Rom.* 11,33; e $\acute{\alpha}\nu\epsilon\chi\iota\chi\eta\acute{\iota}\alpha\sigma\tau\omicron\varsigma$ in II 2,16.

55. $\delta\phi\theta\alpha\lambda\mu\acute{\omicron}\varsigma \delta\iota\alpha\upsilon\gamma\eta\varsigma$: cfr. VII 1,7, il sole e la luna come occhi del cielo (ved. Courtonne, p. 186). Cfr. Calcidio, 247: *sol mundi oculus appellatur ab omnibus*; Gronau, p. 22 nt. 2.

57 sg. $\epsilon\iota \tau\upsilon\phi\lambda\acute{\omega}$...: il tema della cecità spirituale ben più grave di quella fisica era già noto alla mentalità ellenistica, che limitava per lo più al campo filosofico e non religioso il tema metaforico della cecità (cfr. Platone, *Phd.* 99e; Epitteto, III 22,26; ecc.); si diffuse nella letteratura patristica (cfr. Teofilo Antiocheno, *ad Autolycum* I 2; Agostino, *Soliloquia* I 14,26; ecc.), forte della specifica tradizione biblica, in particolare neotestamentaria, che imperniava l'idea su Cristo «vera luce». Cfr. *Lev.* 19,14; *Ev. Io.* 3,19-20; 8,12; 9,39-41; ecc.; W. Schrage, in *GLNT XII*, coll. 1527-94.

2, 9-10. $\acute{\iota}\nu\alpha\ldots \delta\omicron\nu\omicron\acute{\alpha}\sigma\omega\iota$: ved. IV 5,5 sgg; V 1,17 sgg. e note.

17. $\tau\omicron \delta\iota\pi\lambda\omicron\upsilon\nu \tau\omega\nu \pi\rho\omicron\sigma\omega\pi\omega\nu$: cfr. III 2,26; 4,67 sg.; IX 6,27 < sg. Accanto al Padre, Basilio vede adombrato nel versetto biblico il Verbo, *persona* distinta e consustanziale, causa efficiente della creazione: esegesi divenuta topica negli *Esameroni* patristici. Ved. Robins, p. 52 e nt. 2. L'uso di $\pi\rho\omicron\sigma\omega\pi\omega\nu$ nel senso di persona divina, visto altrove con diffidenza da Basilio, che preferiva il termine *ipostasi*, non presentava ora difficoltà, dopo le chiare precisazioni dello stesso Basilio per assicurare a $\pi\rho\omicron\sigma\omega\pi\omega\nu$ «la consistenza di una vera e propria ipostasi (*Ep.* 210,5)». Cfr. M. Simonetti, «Genesi e sviluppo della dottrina trinitaria di Basilio di Cesarea», in *Basilio di Cesarea: la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia. Atti del Congresso Internazionale di Messina, 3-6 dicembre 1979*, Messina 1983, pp. 194-6; dove il Simonetti, per spiegare l'uso di $\pi\rho\omicron\sigma\omega\pi\omega\nu$ da parte di Basilio in scritti tardi come *Hom.* 24, ipotizza una sorta di concessione formale «nei confronti dei niceni di antica osservanza». Comunque, l'uso di $\pi\rho\omicron\sigma\omega\pi\omega\nu$ in questa sua accezione specifica potrebbe costituire un ulteriore elemento in favore della datazione tarda dell'*Esamerone*.

18. $\mu\upsilon\sigma\tau\iota\chi\acute{\omega}\varsigma$: cfr. IX 6,28. Il riferimento è al senso spirituale celato sotto il velo delle immagini e delle figure. Cfr. Origene, *In Io.* 20,4 (ed. Preuschen, GCS IV, p. 331,16; PG 14,581A); Eusebio, *Historia Ecclesiastica* III 39,12. Basilio ribadisce l'imprescindibile fondamento biblico del discorso teologico.

21. εἰς φαῦσιν: è termine raro, «peculiare», usato dai Settanta e in scritti posteriori. Cfr. *ThGL* VIII, col. 687; Lampe, s.v. (senso metaforico-sacramentale).

26. τὸ εὖσημον τῶν ὀνομάτων: dinanzi all'apparente ingenuità della domanda suscitata dal testo biblico, Basilio esprime una sorta di manifesto letterario: più che la ricercatezza retorica, importa la chiarezza dell'espressione. Ma Basilio riesce a contemperare i due aspetti con misurata eleganza. Cfr. Naldini, «La posizione culturale», pp. 210-2.

31. τῷ... φωτὶ: mediante gli astri il mondo riceve la stessa luce che formava la gioia spirituale degli spiriti creati (cfr. II 5, 38-40).

39-40. τὸν ἥλιον...: sul medesimo tema, cfr. le affinità anche di espressione in Platone, *Tim.* 39b.

3, 4-5. δεκτικὴν οὐσίαν... ἐπισυμβᾶσαν αὐτῇ ποιότητα: la creazione del sole dopo la luce, se aveva messo al riparo da atteggiamenti eliocentrici, richiedeva ora una spiegazione, che Basilio non esita a formulare ricorrendo a un'argomentazione ontologica: la distinzione fra l'essenza ricettiva e la qualità sovraggiunta, rappresentate nel caso nostro rispettivamente dal corpo solare (ὑποκείμενον σῶμα) e dal fulgore della luce (λαμπρότης). La distinzione risale ad Aristotele, che preferisce spesso εἶδος a ποιότης, più caro invece, con τὸ ποιόν, agli Stoici; e si protrarrà nelle formulazioni dell'ontologia scolastica circa la sostanza e gli accidenti. Vicina al testo di Basilio è la definizione di Albino, *Introd. in Plat.*, I 1, πᾶν σῶμα ὑποκείμενόν ἐστι, ἡ δὲ ποιότης οὐχ ὑποκείμενον, ἀλλὰ συμβεβηκός, «ogni corpo è un soggetto sostanziale, mentre la qualità non è un qualcosa di sostanziale, ma di sovraggiunto». Gro-nau, p. 23.

6. τὸ λελευκασμένον σῶμα: cfr. Platone, *Tim.* 58c, in cui si parla di «molte specie di fuoco». Ma l'influsso platonico è qui piuttosto vago.

12-3. τῇ ἐνεργείᾳ... διαστῆναι: nell'ambito della realtà naturale noi possiamo soltanto con la mente separare le qualità dalla loro sostanza o «soggetto», di cui esse sono συμπληρωτικά: «ne completano l'essenza» (I 8, 22). In atto (cfr. Lampe, s.v. ἐνέργεια, A 3) lo può soltanto Dio creatore, che ha realizzato in un unico soggetto l'esistenza fisica di sostanza e di qualità traendole dalla potenzialità all'atto. Cfr. gli argomenti di Gregorio di Nissa sul problema relativo alla creazione della realtà materiale da parte di Dio che è immateriale: in *Hexaemeron* (PG 44, 69C-D); *de hominis opificio* 24 (PG 44, 212D-213C); *de anima et resurrectione* 6 (PG 44, 124C-125A). Cfr. Naldini, *Gregorio Nisseno e Giovanni Scoto Eriugena*, pp. 514-5.

15-6. τῇ βᾶτῳ: evidente riferimento a *Exod.* 3, 2.

21-2. τῆς καύσεως ὁδονηρόν: il fuoco dei dannati, come la luce-gioia dei giusti (cfr. II 5, 39 sg.), non ha carattere materiale, ma si alimenta nella coscienza. L'idea è già in Origene, *de principiis* II 10, 4-5, e richiama la concezione di Gregorio di Nissa intorno all'inferno non co-

me luogo fisico, bensì come stato o condizione dell'anima. Cfr. *de anima et resurrectione* 3 (PG 46,68B); M. Pellegrino, *Il platonismo di Gregorio Niseno nel dialogo «Intorno all'anima e alla resurrezione»*, «Rivista di Filosofia neoscolastica» XXX 1938, p. 468.

23. ἐκ τῶν... παθῶν: sono riportati genericamente alcuni momenti del ciclo lunare. Sulle complessive otto fasi lunari mensili cfr. Gemino, *Introd. ad phaenomena* IX 11,15 (ed. Aujac, p. 60); Cleomede, *de motu circulari corporum caelestium* II 5,1 (ed. Ziegler, pp. 194-6).

36-8. ἐπίσασκτον... ἀφισταμένη: secondo Gronau (p. 22), Basilio ritiene proveniente dall'esterno e d'imprestito la luce della luna; incerto è su questo punto Giet (p. 340 nt. 1). Fra quanti assegnano alla luna una luce propria segnaliamo, oltre a Posidonio, Gregorio di Nissa, in *Hexaemeron*, PG 44,117B sg. (ved. Gronau, pp. 22-3 nt. 5). Dal contesto sembra che questa fosse anche la posizione di Basilio. Sulla luminosità della luna regolata dalla sua maggiore o minore vicinanza al sole, cfr., fra gli altri, Plutarco, *Coniugalia praecepta* 9 (139 c); Cicerone, *Nat. deor.* II 50.

54-5. ἡ νύξ... γῆς: cfr. la stessa definizione in Cicerone, *Nat. deor.* II 49; e in Plutarco, *de facie in orbe lunae* 19 (931 f), ἡ γὰρ νύξ ἐστὶ σκιά γῆς.

63-5. σελήνην... ἀντιπαθίστανται: cfr. Gemino, *Introd. ad phaenomena* IX 9 (ed. Aujac, p. 59). Ved. Gronau, pp. 22-3 nt. 5.

4, 3. αἱ... σημειώσεις: dagli astri, in particolare dal sole e dalla luna, provengono segni utili o essenziali alla vita umana, specialmente in relazione alle condizioni atmosferiche e al cambiamento del tempo. Basilio tuttavia accenna al valore condizionato e relativo di questi fenomeni, che vanno osservati senza eccessive (πέρα τοῦ μέτρου) pretese. Da questi segni derivano grandi vantaggi particolarmente ai naviganti, alla gente che viaggia e agli agricoltori. Per tali teorie Gronau (pp. 25-8) propone tre possibili fonti: 1) Aristotele, *Meteorologica* III 3, 372b-373a, relativo a Basilio, VI 4,10-20: Ἐπειδὴν... ὑποφαίνουσιν; 2) Arato, *Phaenomena* (Dios.) 782-6, quanto a Basilio, VI 4,25-35: Πολλὰ δὲ... προορωμένω; 3) fonte posidoniana ipotizzata sulla base degli scolii al testo di Arato, riconducibili a Posidonio, e con l'appoggio di Seneca, *Nat. quaest.* I 11,2-3 e 9,1. Le precisazioni sui παρήλια (o ἀνθήλια) e i ῥάβδοι coincidono con quelle di Basilio (4,20-5). Gronau si pronuncia per quest'ultima fonte. Ma non è detto che la fonte debba essere unica, essendo più probabile il ricorso di Basilio a vari scritti anche minori attraverso raccolte o florilegi (cfr. E. Amand de Mendiet, *Les neuf Homélies de Basile de Césarée sur l'Hexaéméron. Recherches sur le genre littéraire, le but et l'élaboration de ces homélies*, «Byzantion» XLVIII 2, 1978, p. 359 sg.).

21. ἀνθηλίου (= παρήλια): quia in propinquo fere a sole visuntur... sunt autem imagines solis in nube spissa et vicina in modum speculi, «perché si vedono solitamente vicini al sole... In realtà sono immagini

del sole in una nube densa e vicina a modo di specchio» (Seneca, *Nat. quaest.* I 11,2-3).

22-3. ῥάβδοι: *virgae nihil aliud sunt quam imperfecti arcus* (Seneca, *Nat. quaest.* I 9,1). Cfr. Aristotele, *Meteorologica* III 6,377a 29; Pseudo Aristotele, *de mundo* IV, 395a 35; Teofrasto, *de signis tempestatum* 1.

31. κίνησιν ἀπειλεῖ: cfr. Arato, *Phaenomena* 783-7 (ed. Maas, p. 43).

40-2. ὁ ἥλιος... αὐτῆς: libera combinazione di *Ev. Matth.* 24,29 e *Ioel* 3,4 (cfr. *Acta Ap.* 2,20; *Apoc.* 6,12). Nel contesto è già anticipata la posizione di Basilio nella polemica che seguirà circa l'influsso degli astri: questi sono *signi*, non *cause*, di avvenimenti che riguardano anche la vita dell'uomo. Cfr. Gronau, p. 30. Basilio sembra ispirarsi a Origene (cfr. Eusebio, *Praeparatio Evangelica* VI 11, ed. Mras, *GCS* VII 1, p. 356; *PG* 21,477B sgg.), e in parte a Plotino (II 3,5-7). Cfr. Fialon, p. 424 nt. 2. Il passo riportato da Basilio e altri riferimenti biblici a prodigi astronomici costituirono un problema per l'esegesi patristica in riferimento all'astrologia. Specialmente la stella dei Magi (Caldei in *Dan.* 2,4) alla nascita di Gesù (*Ev. Matth.* 2,1-12) mise i Padri in un certo imbarazzo. Anche in questo prodigio si vide un *segno*, non una causa degli avvenimenti. Cfr. Bouché-Leclercq, pp. 610-4.

5, 1. ὑπὲρ τὰ ἐσκαμμένα: con τὰ ἐσκαμμένα = τὸ σχάμμα, si indicava di per sé la lunghezza del salto (cfr. scolio a Pindaro, *Nem.* 5,34a). Ved. H.A. Harris, *Greek Athlets and Athletics*, London 1964, pp. 80-5. Qui l'espressione è usata metaforicamente a modo di proverbio, come in Platone, *Crat.* 413a; e Libanio, *Epistulae* 438 (ed. Foerster, X, p. 431,6), *Orationes* 64,69 (ed. Foerster, IV, p. 463,15) per indicare chi va troppo in là, chi pretende troppo oltrepassando il limite della convenienza o della verità. Cfr. *ThGL*, s.v. σκάπτω, τὰ ἐσκαμμένα πηδῶν, *cuiusvis rei positos fines excedere*.

2. τῆς γενεθλιαλογίας: quanto alla apotelesmatica individuale o genetliologia, cfr. Bouché-Leclercq, pp. 372-457. È noto che nell'antichità l'astrologia aveva stretta connessione con l'astronomia, come è attestato già in Tolomeo, *Tetrabiblos* I, *proem.* 1-12: scienza pura quest'ultima, scienza applicata l'altra.

4. παρὰ τῶν Χαλδαίων: cfr. Bouché-Leclercq, pp. 35-71.

10. ἐν τῷ ζῳδιακῷ: lo zodiaco, d'invenzione babilonese, è la zona del cielo compresa fra i due cerchi paralleli all'eclittica e distanti 9° a sud e a nord della stessa. Ognuna delle dodici parti in cui lo zodiaco si suddivide, è caratterizzata da una costellazione zodiacale. L'astrologia caldaica riteneva lo zodiaco come cerchio della generazione: ved. Bouché-Leclercq, pp. 256-310.

15. τοῖς αὐτῶν ἐκείνων: può darsi che per la confutazione dell'arte genetliaca Basilio attinga a formule comunemente usate nella compilazione degli oroscopi, e diffuse con l'astrologia anche nelle comunità

cristiane. Vari i paralleli che si sono proposti (cfr. Gronau, p. 29); ma l'accostamento più convincente è stato individuato da Bidez, che segnala una sorprendente affinità del testo di Basilio con lo *Zodiologium* (Mus. Hist. Mosq. 186) riprodotto nel *Catal. codd. astrol. graec.* XII, 1936, pp. 173-4; e ipotizza come probabile fonte del contesto basiliano un manuale greco di astrologia come gli *Apotelesmatika* di Efestione di Tebe. Ved. J. Bidez, *Le traité d'astrologie cité par saint Basile dans son Hexaéméron*, «Antiquité Classique» VII 1938, pp. 19-21.

18-9. Οἱ... εὐρεταί: stando alle testimonianze antiche, inventori < della pratica oroscopica furono i Caldei. La prima fonte risulta Vitruvio, IX 6,2; Lucrezio, IV 727-8. In realtà l'origine dell'astrologia è controversa fra l'Egitto e la Caldea. Cfr. la nota dell'ed. J. Soubiran al passo citato di Vitruvio, *Vitruve, De l'architecture*, I. IX, Paris 1969, p. 200 sg.

33-4. ἑξηκοντάκις ἔτεμον: ved. Bouché-Leclercq, p. 258 nt. 3, che < cita tre oroscopi su papiro del British Museum: *P. Lond.* I 98; 110; 130, rispettivamente del sec. I-II p., 138 p., I-II p.; dove ognuno dei 360 gradi dello zodiaco è diviso in sessanta minuti (λεπτά) e ogni minuto in sessanta secondi (δευτέρα).

42-3. τὰ ὀροσκοπεῖα: la fondamentale struttura degli oroscopi, sia quelli cosiddetti «elaborati» sia quelli «semplici», era costituita in parte da dati anagrafici e in parte da dati astronomico-astrologici. Queste e altre dettagliate e aggiornate notizie sugli oroscopi antichi si leggono nella tesi di laurea di Donata Baccani: *Oroscopi e astrologia: problemi di metodologia e di prassi attraverso i papiri* (Istituto Papirologico «G. Vitelli» dell'Università di Firenze, a.a. 1985-86). Sulla pratica impossibilità di raggiungere l'esatto momento oroscopico, cfr. Bouché-Leclercq, pp. 589-90; Gronau, p. 30 (paralleli in Sesto Empirico, Origene, Gellio, Filone, Porfirio).

55. ἐν τῇ... τιχτομένου: l'esatto computo del momento in cui il < bambino nasce avrebbe consentito di stabilire la posizione dell'astro e del pianeta che sale all'orizzonte da Levante; e questa posizione segnava il destino del neonato. Siamo al concetto pagano di fato inteso come «ciò che necessariamente si compie per una certa connessione immutabile nel determinato congiungimento degli astri» (Gregorio Nisseno, *contra fatum*, PG 45,149C).

57-8. ἀνύπαρχτον... τέχνην: l'applicazione di scienze esatte, quali la matematica, la geometria e l'aritmetica, all'astrologia, fece considerare quest'arte divinatoria come una scienza, e la logica greca penetrò in questa disciplina come in altre, «mais cette fois en pure perte» (Festugière, *La révélation* I, p. 99). Specialmente nella valutazione dei segni dello zodiaco l'immaginazione non ebbe alcun freno (Festugière, *La révélation*, pp. 97-8). Contro le stravaganze di quest'arte divinatoria si era già pronunciato Ippolito Romano, *Refutatio omnium haeresium* IV 15-26 (ed. Wendland, GCS III, pp. 48-53; PG 16,3,2082

D-3090A), da cui però Basilio appare indipendente. Cfr. Bidez, *Le traité d'astrologie* cit., p. 20.

6, 1. ἀποτελεσματικά: in un contesto notevolmente astrologico ho preferito questa lezione ad ἀποτελεστικά, considerata già altrove *falsa lectio* del più tecnico e specializzato ἀποτελεσματικά: ved. Porfirio, *Vita Plotini* 15 (ed. Bréhier, *Plotin* I, Paris 1960, p. 16). Circa la descrizione e l'interpretazione, spesso fantasiosa, dei segni menzionati da Basilio, cfr. Manilio, *Astronomica* IV 124-5, 140, 217 (ed. Goold, pp. 85-8); Bouché-Leclercq, pp. 130-2 (ariete), 132-4 (toro), 141-2 (bilancia), 142-3 (scorpione).

10. καταγελαστότερον: fantasticherie e mancanza di rapporto proporzionato fra cause ed effetti rendono «ridicola», secondo Basilio, la pratica astrologica. Basilio aveva alle spalle la parziale critica di pensatori come Plotino e Porfirio nell'ambito di una discussione anche «scientifica» sull'astrologia. Plotino in particolare, pur riconoscendo agli oroscopi un certo valore, ne contesta i principi e le risultanze di fondo, soprattutto il fatto che le teorie astrologiche disgregano l'universo come unità globale. Cfr. II 3,7; Bouché-Leclercq, pp. 601-3; E. Bréhier, *Plotin, Ennéades*, Paris 1963-64, II, pp. 25-6; III, p. 5.

27. τοῖς ἀρχαίοις: i manoscritti appaiono concordi su questa forma, non registrata in LSJ, invece del normale ἀρχαίοις. Ma potrebbe trattarsi di un fenomeno iotacistico già presente negli archetipi o nell'archetipo della tradizione manoscritta. L'immagine risale probabilmente a Solone (Diogene Laerzio, I 2,58) che paragonava le leggi a una ragnatela: ogni essere debole o leggero ne resta impigliato, mentre quelli più pesanti la rompono e oltrepassano. Sotto l'influsso della seconda sofistica fu variamente usata dai cristiani per indicare la fragilità e la natura intricata di certi ragionamenti; così Gregorio Niseno, *Psalmorum tituli* B 8 (PG 44,465C), *contra Eunomium* II (PG 45,489D), con riferimento a Is. 59,5. Cfr. Courtonne, p. 192; L. Méridier, *L'influence de la seconde sophistique sur l'oeuvre de Grégoire de Nysse*, Paris-Rennes 1906, pp. 119-20. Basilio si serve dell'immagine per mettere in guardia le persone semplici e sprovvedute in quanto facile preda delle intricate costruzioni degli astrologi.

7, 4-5. διὰ δὲ τὸ...ἀπάτη: l'accento di Basilio conferma una certa adesione alle credenze astrologiche da parte di non pochi cristiani e perfino di vescovi, come Eusebio di Emesa (Socrate, *Historia Ecclesiastica* II 9); e giustifica la preoccupazione e l'impegno dei Padri nel combattere il fatalismo astrologico, a cominciare dagli aspri attacchi di Taziano. Cfr. Bouché-Leclercq, pp. 615-7.

14. ἐπεμαρτύρει: è termine specializzato nell'astrologia per indicare «support by aspect» (LSJ, s.v., II): cfr. Vezio Valente, ed. Kroll, pp. 131, 11; 145, 10; *P. Mag. Leid.* W 24, 16 (II-III p.).

18-9. τὸ ἀνόητον... τὸ ἄσεβές: la relazione fra stoltezza ed empietà è un noto concetto biblico. Nel passo che segue Basilio insiste sull'aspetto insensato (μᾶνία, ἄλογον) dei ragionamenti astrologici, che finiscono col ritenere Dio autore del male, riconoscendo ad esseri inanimati come gli astri una loro libertà e indipendenza.

21-2. τοῦ κακοῦ ποιητής: è l'argomento cosiddetto «del blasfemo», < già frequente nell'apologetica cristiana: se il male ha la sua causa determinante negli astri, Dio, che li ha creati, sarà l'autore del male stesso (ved. la confutazione dell'«empietà» proposizione in II 4,48 sgg.). L'argomento fu sentito come premessa e fondamento alla polemica contro il fatalismo astrologico che annienta la libertà dell'uomo. Cfr. D. Amand, *Fatalisme et liberté dans l'antiquité grecque*, Amsterdam 1973, p. 397 nota, che cita Metodio d'Olimpo, *Symposium* VIII 16 (ed. Musurillo, *SCb* 95, p. 249; PG 18,168B-173A), e Nemesio di Emesa, *de natura hominis* 35 (PG 40,741C-743A). Cfr. A. Siclari, *L'antropologia di Nemesio di Emesa*, Padova 1974, p. 257. Su questo punto la posizione patristica nel IV secolo è come riassunta e conclusa in un'espressione di Efrem Siro, *Carmina Nisibena* LXXII 16: «Se Dio è giusto, non può aver costituito astri genetliaci, per il cui potere gli uomini divengono necessariamente peccatori». Cfr. Bouché-Leclercq, p. 617.

22-3. ζῶα προαιρετικά: cfr. Calcidio, 174. La concezione platonica < che gli astri fossero esseri viventi dotati d'intelligenza e perfino divinità era diffusa nella filosofia greca, in particolare nell'area stoica ed ermetica (cfr. SVF I 34,23; I 13,24; II 268,30-1; 200,37-201,2; Festugière, *La révélation* I, p. 95). Origene ne subì l'influsso nel ritenere gli astri creature superiori e dotate di ragione, ma limitandosi a definirli potenze «divine» e non divinità (cfr. *contra Celsum* V 8 e 10; *de oratione* 7; *Commentarius in Matth.* XIII 20; *Scholia in Apoc.* 38, TU 38,41) sulla linea di Filone (*de gigantibus* 7-8; *de opificio mundi* 144; *de plantatione* 13), e di Plotino, II 3,2, che polemizza contro l'ipotesi che gli astri siano esseri animati e capaci di azioni libere. Cfr. Origene, *I principi*, a cura di M. Simonetti, Torino 1968, p. 211 sg. nt. 12. Basilio supera decisamente queste posizioni tacciandole di suprema follia.

29-30. τῆς κακίας ἐπιλανθάνεσθαι: analoga la critica, come annota < Giet (p. 360 nt. 2), di Plotino contro questi aspetti dell'astrologia: una critica basata sul principio della fisica platonica intorno all'immutabilità degli esseri celesti.

34. βασιλεῖς: cfr. Sesto Pitagorico, *Sententiae* 88 (ed. Elter, p. IX) e la confutazione di Gregorio Nisseno, *contra fatum*, PG 45,156B.

38 sgg. Ὁζίας...: Ozia, comune abbreviazione di Azaria, decimo re di Giuda (769-738 a.C.), si distinse in fortunate imprese politiche e militari. Cfr. 4 Reg. 15,3; Par. 26, 7-15. Suo figlio Joathan, prima coreggente accanto al padre, regnò da solo per breve tempo (738-735 a.C.), dedicandosi in particolare al tempio di Gerusalemme (costru-

zione della porta superiore) e a vari lavori di fortificazione. Cfr. 4 Reg. 15,35; Par. 27, 3-4. Gli successe il figlio Achaz (735-716 a.C.), che, sconfitto dai confederati della lega antiassira, si rivolse agli stessi Assiri subendone la pesante dominazione; fece chiudere il tempio e introdusse forme idolatriche. Cfr. 4 Reg. 16,10,17; Par. 28,24,27. Diverso fu il comportamento del figlio e successore Ezechia (716-693 a.C.), impegnato a cancellare le tracce dell'empietà paterna, ma troppo fiducioso, anche contro il parere del profeta Isaia, delle alleanze politiche. Cfr. 4 Reg. 20,20; Par. 30,14; 31,20.

42-3. ἐκ τῆς γενέσεως αἱ ἀνάγκαι: il ragionamento critico di Basilio fa pensare al noto e diffuso argomento morale di Carneade che, polemizzando con Crisippo, denuncia gli sconvolgenti risultati del fatalismo astrologico: soffocamento della libertà personale e distruzione di ogni fondamento della vita sociale. Ved. Amand, *Fatalisme* cit., p. 282. Cfr. Cirillo di Gerusalemme, *Catecheses* IV 18; Gregorio Niseno, *Magna Catech.* 5,10; 31,1-2.

52-3. Αἱ... ἐλπιδες: cfr. Ep. 18 e Adol. 8,15: le «grandi speranze» del cristiano tendono ai beni trascendenti nel faticoso e virtuoso impegno della vita presente.

8, 4. τῶν ὥρων ἐναλλαγάς: dopo aver parlato degli astri come *segni*, in polemica col determinismo astrologico, Basilio ne considera il ruolo e l'azione: assicurare un ordinato avvicendamento delle stagioni mediante il loro moto regolare.

7. Χειμῶν μὲν γάρ...: in tono semplice e piano Basilio espone l'armonioso avvicinarsi delle stagioni sulla terra determinato dal ciclo solare, oggetto di teorie e di complicati calcoli nell'astronomia del tempo, che risaliva a Ipparco e Tolemeo. Cfr. E. Dreyer, *Storia dell'astronomia da Talete a Keplero* (trad. it.), Milano 1980, pp. 146-8, 175-6. Cfr. i paralleli con Cleomede, *de motu circulari corporum caelestium* I 5,26 (ed. Ziegler, p. 48), segnalati da Gronau, p. 8.

13-4. ἐξίσου... τὸν χρόνον: il sole illumina in misura uguale i due emisferi negli equinozi della primavera e dell'autunno (Giet, p. 364 nt. 2).

30. τοῖς ἐτεροσχείοις: sono gli abitanti a sud e a nord dei tropici, le due zone temperate dove l'ombra cade da una sola parte. Seguono gli ἄσκειοι, che abitavano sotto la linea equinoziale, e gli ἀμφίσκειοι, collocati nella zona equatoriale entro i tropici, dove la posizione del sole fa cadere l'ombra ora a nord ora a sud. Cfr. Cleomede, *de motu circulari corporum caelestium* I 7,33; II 1,79 (ed. Ziegler, pp. 63, 145 sg.); Achille Tazio, *Isag. ad Arati phaenomena* 31 (ed. Petav, 156 D); Plinio, *Nat. Hist.* III 73,183; Strabone, II 5,43. Basilio però tralascia di menzionare i περίσκειοι, gli abitanti dei due poli, dove l'ombra gira in cerchio. La suddivisione delle cinque zone, che risalirebbe a Parmenide, è ripresa da Posidonio nel tema relativo all'abitabilità della terra:

volendo spiegare le condizioni di vita degli uomini, egli «considerò più esatta una suddivisione in sette zone climatiche» (Pohlenz, I, p. 48). Cfr. Gronau, p. 9; Courtonne, pp. 92-3. Basilio si attiene ai dati dell'astronomia corrente, interessato unicamente a porre in risalto la potenza del calore solare e gli effetti che ne provengono.

52. Ἡμέρα... πρεσβύτερα: l'accento si ricollega all'affermazione che la luce preesiste alla nascita degli astri, ai quali così è negato il potere creativo della divinità. Ved. IV 5,5 sgg.; V 1,17 sgg. e note.

60. ἐν τῷ... ἡμισφαίριῳ: cfr. Gronau, p. 11, con citazione di Prisciano Lido, *Solutiones ad Chosroem* 4 (ed. Bywater, *Suppl. Arist.* I 2, p. 63 sgg.).

62 sgg. Σελήνη...: cfr. le teorie di Ipparco e di Tolomeo, in Dreyer, *Storia dell'astronomia* cit., pp. 148-9; 176-9, sul moto lunare.

9, 2. τὸ μέγα: il duplice significato della parola «grandezza» – in senso relativo e in senso assoluto – è attestato già in Cleomede, *de motu circulari corporum caelestium* I 11,56 sgg. (ed. Ziegler, p. 103 sgg.). Il testo che segue sulla bellezza e sulla grandezza degli astri, in particolare del sole e della luna, si ricollega a *Hom.* 3, «Attende», 6 (ed. Rudberg, pp. 33-4; *PG* 31,212C-213A), dove Basilio accenna rapidamente alle «bellezze inesprimibili» degli astri, alla luce grandiosa del sole e della luna, per esortare l'uomo a scoprire in sé stesso beni ancora maggiori.

12-3. Ἐγὼ... τοῦτο: Basilio si attiene al significato di grande in senso assoluto, spiegando che la grandezza degli astri consiste nella capacità di diffondere dovunque la loro luce, nel cielo, sulla terra, sui mari. Una concezione in cui ricompare prevalente il valore funzionale e finalistico della grandezza, come nel concetto di «bello» in IV 6,4 sgg. È infatti al sole, fonte di vita, che Basilio rivolge subito la sua attenzione.

17. συμπαρεχτείνεσθαι: ved. Gronau, p. 16, che riscontra ancora ascendenze posidoniane attraverso Diogene Laerzio, VII 1,144.

25-6. ἀπ' ἑοῦ... προσβάλλει: cfr. Cleomede, *de motu circulari corporum caelestium* I 11,58 (ed. Ziegler, p. 106), (ὁ ἥλιος) ἀπὸ παντὸς μέρους αὐτῆς (γῆς)... ἴσα ὁρᾶται.

32. πηχυαῖος: nelle parole di Basilio è sottesa la polemica degli Stoici, specialmente di Posidonio, contro Epicuro e i suoi seguaci, che, ingannati dalle apparenze, ritenevano il sole largo un piede (ποδιαῖον): Cleomede, *de motu circulari corporum caelestium* I 11,65 (ed. Ziegler, p. 118). Cfr. Seneca, *Nat. quaest.* I 3,10. L'affermazione risaliva a Eraclito (Pseudo Plutarco, *Placita philosophorum* II 21; 890 c).

33. Συναίρεισθαι: già Aristotele aveva posto il problema di certe ingannevoli apparenze, come nel caso del sole che, pur essendo «più grande della terra» ci appare della dimensione di un piede (*de an.* III 3, 428b). Plotino, II 8,1, affrontando il problema, fortemente sentito

in tutte le scuole della tarda antichità, parla di contrazione (συναρπῆσαι) della luce verso la vista, e prospetta cinque soluzioni, di cui la prima – quella stoica – appare adottata nella motivazione di Basilio. Significative le affinità con Seneca, *Nat. quaest.* I 3,10, *hunc (solem) acies nostra sic contraxit*. Cfr. E. Bréhier, *Plotin, Ennéades* II, Paris 1964, p. 97 sg. e nt. 3. Interessante anche l'accostamento a Cleomede, *de motu circulari corporum caelestium* II 1,69 (ed. Ziegler, p. 128), che parla di insufficienza della ἀνθρωπίνη ὄψις (vista umana). Nel testo di Basilio Gronau (pp. 13-4) intravede con qualche forzatura la presenza di Posidonio; ma anche in questo caso è difficile rintracciare la fonte esatta su un tema tanto diffuso e attestato.

41. ἀπὸ ἀκρωρείας μεγάλης: Basilio spiega il fenomeno della riduzione subita da un obiettivo posto a grande distanza ricorrendo a due immagini: quella dei buoi e degli uomini intenti ad arare la terra che appaiono da lontano come formiche, e quella delle grosse navi che a distanza assomigliano a delle colombe. La prima specialmente, partendo da Platone, *Phd.* 109b, divenne un motivo usuale nella retorica: cfr. Seneca, *Nat. quaest.* I, *praef.* 10; Luciano, *Hermotimus*, 5; *Icaromenippus*, 19. L'immagine della colomba era favorita dalla nota metafora che paragonava le vele delle navi alle ali, come si legge in Eschilo, *Prom.* 468; e in Lucrezio, V 1441 (*mare-velivolum*). Ved. Fialon, p. 435 sg., ntt. 1-2; Courtonne, p. 187.

46. τῶν νήσων: cfr. Cleomede, *de motu circulari corporum caelestium* II 1,77-9 (ed. Ziegler, pp. 140-6). Anche questa attestazione circa l'immensità del sole risale a Posidonio, che su base geometrica giungeva a considerare il diametro del sole quasi infinitamente più grande di una delle più grandi isole viste a notevole distanza. Ved. Courtonne, pp. 86-7.

57. τῶν πύργων: l'esempio della torre quadrata ricorre frequente insieme ad altri (ved. Gronau, p. 15 nt. 1). Merita particolare attenzione Lucrezio, IV 353 sgg., che presenta significative analogie con Calcidio, 237, in alcuni particolari che convengono anche all'esempio delle navi e delle montagne considerato poco sopra da Basilio.

10, 1. τοῦ μεγέθους: le motivate riserve più volte avanzate nei confronti di una ammirazione idolatrica del sole (cfr. IV 5,5 sgg.) non impediscono a Basilio di tessere un elogio vibrante del grande luminare.

3-4. τὴν κατήφειαν: il rapporto tenebra-tristezza fa ricordare il legame luce-gioia in II 5,39.

4-9. Μῶνος δὲ... περιπτεύουσι: cfr. la significativa affinità di contenuto e di forma in Seneca, *Nat. quaest.* V 3,3, *evenit ut sol matutinum aera spissum et umidum orto suo tenuet: tunc surgit aurora*, «accade che il sole al suo sorgere attenua la densità e l'umidità dell'aria mattutina: allora viene l'aurora». La teoria dei venti mattutini risalirebbe a Posidonio: ved. Gronau, p. 16.

14. καταφλέξει: ancora una traccia di Posidonio stando a Plinio, *Nat. Hist.* II 23,21: (*Posidonius docet*) *spatio fieri ut tam immensa eius magnitudo non exurat terras*. Cfr. Cleomede, *de motu circulari corporum caelestium* II 3 (ed. Ziegler, p. 173).

22-3. Λόγος... ἄρρητος: nelle fasi lunari Basilio intravede un senso < recondito, l'allegoria della mutabilità della vita umana (οὐδὲν μόνιμον), con riferimento successivo a *Eccli.* 27,11. Cfr. Origene, *Commentarius in Matth.* 13,4 (PG 13,1104B); *In I Regn. libr.* 6,1 (PG 12,998D). Ambrogio amplierà l'esegesi di Basilio nel senso mistico-allegorico di provenienza alessandrina applicando al «mistero» di Cristo e della Chiesa la vicenda delle fasi lunari. Cfr. H. Rahner, *L'ecclesiologia dei Padri* (trad. it.), Roma 1971, p. 153 e nt. 15.

34-5. περιφρονεῖν... τῆς ψυχῆς: idee e precetti stoici di derivazione socratico-platonica sui quali è basata la pedagogia basiliana di ispirazione biblica. Cfr. *Adol.* 9,1 e 12; *Hom.* 3, «Attende», 3 (ed. Rudberg, pp. 26-8; PG 31,204A-205A). λυπεῖ: la fase decrescente della luna e in particolare l'eclissi generavano tristezza in tutti. Nei pagani l'apprensione sorgera da un atteggiamento idolatrico espresso nel grido «Salve, o Sole! Vinci o Luna». Cfr. Dölger, *Sol salutis*, p. 51 nt. 2.

43-4. τὴν συντέλειαν: l'influsso della luna sugli esseri viventi, sulle < piante e sul mare, si riallaccia all'idea stoica della συμπάθεια che Posidonio pone al centro della sua concezione dell'universo anche in base ad osservazioni personali sull'azione della luna. Ved. Pohlenz, I, p. 441 sg. Fra le numerose attestazioni della tradizione posidoniana si segnalano Cleomede, *de motu circulari corporum caelestium* I 1,4 (ed. Ziegler, p. 8); Clemente Alessandrino, *Protr.* IV 51,5, πρὸς δὲ καὶ τῇ σελήνῃ συμπάσχει (i.e. πολλὰ τῶν ζώων). Cfr. Gronau, p. 17 nt. 1.

47-8. ὑγρότητα τινὰ θερμότητα κεκραμένην: l'annotazione risale anch'essa a Posidonio, che considerò il caldo e l'umido (il caldo e il freddo secondo la Stoa) principi attivi che la luna, «ricca di *pneuma*», possiede e infonde negli esseri terrestri. Cfr. K. Reinhardt, *Kosmos und Sympathie. Neue Untersuchungen über Poseidonios*, München 1925, p. 347; Pohlenz, I, p. 442 e nota.

48-9. Δηλοῦσι...: sui particolari degli influssi lunari cfr. Plutarco, *de facie in orbe lunae* 25 (939 sg.); *Quaest. conv.* 3 (659 a); Reinhardt, *Kosmos* cit., p. 126 sg.

54-5. ὑπερφύες τι... δυνάμει: secondo la teoria posidoniana la luna deriva il suo grande influsso dal suo proprio carattere pneumatico (cfr. Pohlenz, I, p. 455). A questa idea, penetrata e diffusa nel bagaglio del pensiero popolare e scientifico, si riferisce Basilio, precisando però che quel potere è implicito nella testimonianza della Scrittura e si spiega nel contesto della creazione. Ma l'ambiente da cui prende le mosse la nota basiliana, come anche il simbolismo lunare della patristica, è tipicamente greco (Rahner, *L'ecclesiologia dei Padri* cit., p. 247).

11, 1-2. ταῖς μεταβολαῖς ταύτης: le osservazioni di Basilio circa l'influsso della luna sulle condizioni atmosferiche e sul mare toccano un tema frequente sia nelle attestazioni di vari scrittori sia nell'informazione popolare. Alla base di queste annotazioni ci sarebbe, secondo Gronau, l'insegnamento posidoniano sui flussi e riflussi marini (Gronau, p. 18). Ma i riferimenti addotti provano tutt'al più la complessa ed estesa diffusione di quelle notizie, che in Posidonio avevano avuto una sistematica trattazione.

7. οἱ προσοικοῦντες: il dettaglio sarebbe da collegarsi con la notizia di Strabone, III 5,8 sg., che narra di un viaggio di Posidonio a Gades per apprendere le cause dei flussi e riflussi marini (Gronau, p. 18).

11. τῇ παλirroία παράσχηται: cfr. le μέγιστα παλirroια nel passo di Strabone. Ma la descrizione dei fenomeni lunari negli stretti (tumultuosa agitazione dei flutti a luna nuova e calma che subentra con la luna piena) è «confusa e inesatta» (Duhem, p. 461; cfr. Courtonne, p. 98).

13-4. ἀναπνοαῖς... ἐμπνοαῖς: Gronau (p. 18) rileva la derivazione di queste immagini da Platone, *Phd.* 112b, che descrive analoghe perturbazioni nell'abisso tartareo. L'applicazione dell'immagine al flusso e riflusso marino è di Atenodoro di Tarso, sempre secondo la testimonianza di Strabone, III 5,7. Cfr. Plinio, *Nat. Hist.* II 97,213, *siderum avido trahentique secum haustu maria*. Qui la conoscenza di Basilio risulta più esatta, come appare dalla precisa allusione alla teoria delle maree, «che attrasse vivamente l'attenzione della nascente scienza dei Cristiani» (Duhem, p. 461). Ci si è chiesti se la fonte di Basilio non sia da ritenere Strabone, che però parla del flusso e riflusso marino sotto un aspetto diverso e non fa riferimento ad ulteriori attività lunari. La sola ipotesi plausibile è che Basilio abbia attinto ad uno scritto rielaborato e contenente aggiunte di varia provenienza. Ved. Gronau, p. 19.

20-1. τὸν... ἐπεσκεμμένον: secondo Giet (p. 559 sg.), Basilio si preoccupa poco delle ricerche relative alla grandezza del sole e della luna, e le sue parole alludono soltanto al titolo del trattato di Aristarco di Samo *Sulla grandezza e la distanza del sole e della luna*. Altre opere, come gli *Sphaerica* di Teodosio di Bitinia, potevano fornirgli utili suggerimenti. Ma Basilio non intende mai esporre gli argomenti, che volta a volta gli si presentano, nella maniera esauriente di un trattato; sappiamo d'altra parte che egli utilizza usualmente i repertori a disposizione così come erano compilati.

27-8. Μῦθοι τινες καταγέλαστοι: Cleomede, *de motu circulari corporum caelestium* II 5,115 (ed. Ziegler, pp. 206-8), mette in guardia dal credere che nelle eclissi la luna sia tratta giù dall'incantesimo di vecchie maliarde, mito diffusissimo nell'antichità classica. Cfr. ancora in Cleomede, *op. cit.* II 1,89 (ed. Ziegler, p. 162), il μυθῶριον γραῶδες di chi è giunto a credere che il sole eclissandosi nell'oceano emetta un

suono come un ferro infuocato nell'acqua. Quanto ai sortilegi di cui parla Basilio, cfr. Ippolito Romano, *Refutatio omnium haeresium* IV 37 (ed. Wendland, GCS III, pp. 62-3; PG 16,3, 3102B-3103A); e il generico accenno in Agostino, *Civ.* X 16,2, che cita Lucano, *Pharsalia* VI 506. Ved. Giet, p. 560.

33-4. τὴν ἀπόδειξιν: si tratta di un nuovo argomento modellato su quello analogo relativo al sole in Cleomede, *de motu circulari corporum caelestium* II 1,75-6 (ed. Ziegler, pp. 136-40).

53-4. ἐπὶ τοσοῦτον: con questa forma di aposiopesi Basilio passa alla perorazione dell'omelia (ved. Nazzaro, «*Exordia*», p. 414).

59-60. ἄξιαν... θεωρίαν: la grandezza di Dio trascende tutte le grandezze del creato.

63-4. τὴν... διακονίαν τοῦ λόγου: l'espressione riproduce, nella lettera e nello spirito, *Act. Ap.* 6,4, concernente la decisione degli apostoli di dedicarsi al «ministero della parola». Cfr. 2 *Ep. Cor.* 9,12. Nel contesto neotestamentario il «servizio» apostolico si riferisce direttamente all'annuncio del mistero di Cristo, ed è strettamente legato alla testimonianza degli apostoli. Cfr. G. Kittel, in *GLNT* VI, col. 321 sg.

67. κατὰ τὴν ἀναλογίαν...: puntuale accostamento esegetico di *Ep. Rom.* 12,6 (rapporto della profezia o, comunque, dei singoli doni carismatici, con la fede), e 1 *Ep. Cor.* 12,7 (la «manifestazione dello Spirito» come dono concesso a ciascuno per l'utilità comune).

68. ἐν Χριστῷ... ἡμῶν: ved. la nota a IV 7,35.

68-9. ὦ... Ἀμήν: ved. Introduzione, p. xxii.

OMELIA VII

Dopo che le meraviglie create hanno riempito di splendore il cielo e la terra, le acque ricevono il loro ornamento. Il comando di Dio infonde in esse il potere della vita e subito si popolano di rettili e di pesci: è la prima apparizione di esseri viventi in senso proprio e dotati di sensibilità. Nei pesci una sorta di respirazione diversa dalla nostra viene effettuata dalle branchie, che dilatandosi e contraendosi ricevono e rigettano l'acqua. Infinite sono le specie di pesci, infinite le varietà del loro nutrimento, delle loro forme e della loro grandezza. Anche nel modo di nutrirsi i pesci presentano vistose ambiguità. Noi eviteremo di imitare la prepotenza di quelli che divorano i più piccoli, l'astuzia mortale del granchio e la doppiezza del polpo; ma trarremo lezioni di prudenza e di previdenza dal riccio marino, esempi di virtù coniugale dalla murena, che tuttavia è simbolo dell'adulterio per il suo paradossale accoppiamento con la vipera. Innumerevoli sono i prodotti del mare che arricchiscono la vita dell'uomo, come il sale, il corallo, la lana d'oro delle pinne marine. Se la mostruosa grandezza dei cetacei suscita stupore, anche il più piccolo pesce è un segno della potenza del Creatore. Ma la debolezza fisica e l'ora tarda costringono l'oratore a concludere l'omelia. Dal profondo del mare risaliamo sulla terra, esorta Basilio, e cerchiamo di occupare la nostra mente in questi pensieri anche durante la mensa e nel sonno.

1, 3-4. Μετὰ τὴν... δημιουργίαν: l'esordio, non dissimile retoricamente dai preludi di altre omelie, costituisce un anello di congiunzione fra i precedenti discorsi e l'esposizione che segue. I tratti poetici lo distinguono con la consueta concisione, non inferiore per efficacia alla «maestria» con cui Ambrogio, *Hexaemeron* VII 1,1-2, riprende e sviluppa i medesimi spunti. Cfr. Nazzaro, «*Exordia*», p. 401.

5. διακοσμηθῆναι: nel contesto risalta il tema dell'ornamento di tutto il creato e delle sue parti (cfr. κόσμος ripetuto due volte poco dopo). L'accenno successivo costituisce l'ampliamento «oratorio» di un

passo di Filone, *de opificio mundi* 20,62. Nell'analisi comparativa del Levie, *Les sources*, viene esaminata la dipendenza delle omelie VII e VIII dal *de opificio mundi* di Filone e da un'epitome della zoologia di Aristotele. L'utilizzazione di un manuale compilatorio o di *compendia* come fonti delle omelie VII e VIII è proposta anche da Gronau (p. 98 sgg.) e da P. Plass, *De Basilii et Ambrosii excerptis ad historiam animalium pertinentibus*, Marburgi Cattorum 1905, p. 20 sg., che nella descrizione basiliana degli animali riscontra una dipendenza «quasi totale» da Aristotele.

10. ποταμοί...: cfr. Aristotele, *Hist. an.* I 1,487a, che menziona quattro gruppi di animali acquatici, θαλάττια, ποτάμια, λιμναῖα, τελεματιαῖα, corrispondenti ai cinque gruppi del testo di Basilio (ἰλύσι è strettamente affine e quasi sinonimo di τέλμασι).

14-5. Βάτραχοι... ἐμπίδες... κώνωπες: i tre tipi di animali di palude trovano forse riscontro in Aristotele, *Hist. an.* I 1,487a-b, dove la discussa lezione ἐμπίδων dell'ed. Bekker (contro ἀσχαρίδων congetturato da Dittmeyer) può essere confortata anche da *de generatione animalium* I 16, 721a, ἐμπίδες τε καὶ κώνωπες, le cui differenti sfumature non sembrano precisabili (Levie, *Les sources*, p. 125 e nt. 2).

23. αἰσθήσεως μετέχον: l'idea è mutuata ancora da Filone, *de opificio mundi* 20,62, secondo il quale la differenza fra creature viventi e non viventi è fondata sulla percezione sensoriale (αἰσθησις). <

26. οὐδὲ ἔμφυχα: l'affermazione è in contrasto con quanto è detto da Platone, *Tim.* 77b: si può chiamare propriamente vivente (ζῶον) tutto ciò che partecipa alla vita; e precisato da Aristotele, *de an.* I 5, 410b 23, per il quale anche le piante appaiono viventi pur non essendo dotate né di movimento né di sensibilità (αἰσθήσεως). Del quesito se le piante siano esseri viventi tratta ampiamente Galeno, XIX 38 (ed. Kühn, p. 340 sg.). <

28. ἐπινήχεται: cfr. Filone, *de opificio mundi* 20, 63 (espressione analoga con l'uso di ἐπινήχισθαι).

31. ἀμφίβια: Aristotele, *Hist. an.* VIII 2, 589a, parla di certi animali polmonati che richiedono l'aria aperta per vivere, senza però distaccarsi completamente dalle acque, e menziona gli stessi animali citati poi da Basilio, ad eccezione di καρχῖνοι. A questi però Aristotele accenna in *Hist. an.* I 1, 487b, classificandoli nella categoria dei πορευτικά. Secondo Levie, *Les sources*, pp. 126, 130, Basilio sarebbe stato inesperto trasferendo i καρχῖνοι nella categoria degli ἀμφίβια, che è termine postaristotelico. Ma è probabile che Basilio abbia ripreso l'elenco dall'ipotizzata epitome aristotelica piuttosto che averlo estratto direttamente da Aristotele.

34-5. τί παρῆται γένος: cfr. Teofilo Antiocheno, *ad Autolycum* II 16, che pone l'accento sulla sapienza divina, fonte dell'incalcolabile varietà delle specie di pesci tratte dall'acqua.

37. τὰ σελάχη: cfr. Aristotele, *Hist. an.* I 5, 489a 34-b2, che classi-

fica i «cartilaginosi» fra i vivipari, insieme ad altri due menzionati da Basilio (le foche e i delfini).

41. ῥοπή... τοῦ θελήματος: cfr. I 2,35-6.

45. κοτύλαις: la cotila era una misura di poco più di 1/4 di litro. < Cfr. A. Segrè, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna 1928, p. 33.

46. Ἐν τοῦτοις...: le varie specie di pesci elencati da Basilio, ad eccezione dei βύθια, si trovano menzionati in Aristotele, *Hist. an.* I 1, 488a-b, compreso anche il raro αἰγιαλώδη. Mancano tuttavia in Basilio l'esattezza e le suddivisioni della classificazione aristotelica. Cfr. Levie, *Les sources*, pp. 126-7.

60. τῆς ἀναπνοῆς: Aristotele, *de respiratione* 3, 471a; 19, 479b, non ammette la respirazione nei pesci, perché privi di polmoni. Plinio, *Nat. Hist.* IX 7,16-7, contesta la tesi aristotelica aggiungendo che «altri organi respiratori possono svolgere il ruolo dei polmoni». Nei pesci tali organi sono costituiti dalle branchie, attraverso le quali l'ossigeno disciolto nell'acqua penetra nei capillari. Le precisazioni di Basilio sul tipo di respirazione dei pesci e soprattutto sulla funzione delle branchie sembrano riflettere piuttosto la posizione di Plinio. Almeno in questo caso non basta pensare a un'epitome esclusivamente aristotelica.

63. ἐπιβολήν: è un'affermazione che non tiene conto dei tanti < esempi, segnalati nell'antichità, che mostrano in certi pesci una mirabile attitudine a familiarizzare con l'uomo. Cfr. Eliano, *Nat. An.* 4; Plutarco, *de sollertia animalium* 24 (976c-d); Plinio, *Nat. Hist.* IX 19, 71; ecc.

2, 5. Ἄλλου γένους...: è il primo dei cinque elenchi o classificazioni di animali che compaiono nella VII e nell'VIII omelia. Basilio, oltre alla *Historia animalium* di Aristotele, avrebbe avuto fra mano un repertorio di scritti zoologici aristotelici sul tipo della cosiddetta epitome di Aristofane di Bisanzio, giunta a noi in elaborazione bizantina (ed. S.P. Lambros, *Supplem. Arist.* I, 1, 1885). Cfr. Ed. L. De Stefani, *Un'epitome Laurenziana della «Sylloge Constantini De natura animalium»*, «Studi Italiani di Filologia Classica» XX 1913, pp. 189-203. Ha pertanto valore puramente indicativo l'analisi condotta da Levie, *Les sources*, pp. 128-9, su Aristotele, *Hist. an.* IV 1, 523b e sull'epitome aristofanea, per attestare che Basilio avrebbe utilizzato attentamente una fonte scritta aristotelica e un'epitome contenente elementi vari, non aristotelici o postaristotelici. ὀστραχόδεσμα: sulle varie specie di testacei ved. Thompson, *Fishes*, p. 190.

7. τῶν ὀστρέων: qui equivale a ὀστραχοδέσμων. Ved. Thompson, *Fishes*, p. 190.

12. Καὶ ἐν τοῦτοις: nell'interpretazione del Levie, *Les sources*, Basilio si riferisce alla specie dei molluschi menzionata poco prima, intro-

ducendo così un'evidente inesattezza impensabile nel testo aristotelico (serpi, murene e anguille classificate fra i molluschi). Sembra però ragionevole la rettifica di Giet (p. 398 sg. nt. 5), che ritiene ἐν τοῦτοις riferito all'insieme delle specie elencate, come in V 7,4 e VIII 3,22. Cfr. VII 2,23; VIII 3,1.

18. τὰ σελάχη λεγόμενα: cfr. Aristotele, *Hist. an.* I 5, 489b: espressione equivalente e classificazione analoga dei vivipari. τῶν κητῶν: cfr. VII 4,4; 6,28; Thompson, *Fishes*, p. 114.

19. φῶκαι: si tratterebbe di una confusione verbale per il raro e anche discusso φώκαιναι (Aristotele, *Hist. an.* VI 12, 566b 1-18, εἰσδέχονται [ὁ δελφίς καὶ ἡ φώκαινα] δὲ τὰ τέχνα μικρὰ ὄντα). Cfr. Thompson, *Fishes*, p. 281. La svista è forse spiegabile anche qui pensando all'utilizzazione di un'epitome che avrebbe contenuto il riassunto di Aristotele, *Hist. an.* VI 11-2, 566a-567a, alcuni dettagli assenti in Aristotele, come l'aggiunta τῇ γαστρὶ, e l'accento alla paura dei piccoli nati (Levie, *Les sources*, pp. 142-4).

43-4. τὰ γένη: cfr. Aristotele, *Hist. an.* VI 11, 566a 26: fra i pesci non si trovano casi di accoppiamento al di fuori della propria specie, ad eccezione del *rhinobatos*.

46. τὸν σάραρον: cfr. Aristotele, *Hist. an.* II 17, 508b 13; *de partibus animalium* III 14, 675a, 4; Plinio, *Nat. Hist.* IX 17,62: *solus piscium dicitur ruminare, herbisque vesci, non aliis piscibus*, «si dice che sia il solo fra i pesci a ruminare e a nutrirsi di erbe e non di altri pesci». La tesi viene fatta propria da alcuni autori moderni. Cfr. Thompson, *Fishes*, p. 239.

50. παρὰ τοῦ ὕδατος: cfr. Aristotele, *de partibus animalium* III 1, 662a 6; 14, 675a 1, con stretto parallelismo dei particolari descritti. Ved. Levie, *Les sources*, p. 145.

3, 1. Τροφή: il passo è un riepilogo di Aristotele, *Hist. an.* VIII 2, 590a 12-592a 29, sul nutrimento dei pesci. Sono ripetuti qui in termini simili i quattro modi di alimentazione più frequentemente menzionati da Aristotele (Levie, *Les sources*, p. 145). Secondo Courtonne (p. 116), sarebbe esclusivo di Basilio il vivace particolare del pesce che ne mangia uno piccolo e viene poi ingoiato insieme alla sua vittima da un terzo pesce più grosso.

7. Τί οὖν ἡμεῖς...: cfr. l'analoga similitudine, concisamente accennata, in Teofilo Antiocheno, *ad Autolycum* II 16.

18-9. Ὁ καρχίνος...: cfr. Oppiano, *Halieutica* II 167 sgg.; Thompson, *Fishes*, p. 105, che oltre al passo di Basilio cita Isidoro, *Orationes* XII 6,51. Cfr. anche gli esempi analoghi in Cicerone, *Nat. deor.* II 48,123 (Giet). È la prima di quattro caratteristiche descrizioni che offrono a Basilio interessanti spunti parenetici: VII 5 (accoppiamento della vipera e della murena), VII 6 (forza straordinaria della piccola remora ed elenco di pesci pericolosi). Assenti in Aristotele, le descri-

zioni si leggono in Oppiano e in Eliano, sebbene prive di «suggestive concordanze». Il predicatore avrebbe utilizzato ricordi di antiche letture (Levie, *Les sources*, pp. 146-7). Era nota la delicatezza della carne di ostrica, che nella stella marina aveva un altro temibile nemico. Ved. Thompson, *Fishes*, pp. 190, 192.

26. διαταλλόμενον: analoga la descrizione dell'ostrica in La Fontaine, *Le Rat et l'Huitre*, VIII 9.

37. τοῦ πολύποδος: cfr. *Adol.* 9,29; Aristotele, *Hist. an.* IX 37, 622a 8; Oppiano, *Halieutica* II 232. L'attestazione sul comportamento del polpo risale a Teognide, 215-6, citato più volte da Plutarco in contesto moraleggiante. L'applicazione al comportamento umano divenne proverbiale. Cfr. Thompson, *Fishes*, pp. 205-7. Non è escluso che le considerazioni di Basilio si estendano al dibattito dottrinale nella Chiesa, contro l'ambiguo atteggiamento di gente pronta ad ogni compromesso. Cfr. Cesaro, *Natura e cristianesimo*, p. 97 sg.

68. νόμος... φύσεως: Basilio menziona più volte questa legge della natura espressione del comando divino: cfr. VII 4,19 e 33; VIII 1,9 e 14; IX 2,2. È riconoscibile (cfr. Fialon, p. 452 nt. 1) l'analogia con l'*anima mundi* degli Stoici e dei Neoplatonici, e un'eco dello pseudoaristotelico *de mundo*, 6, 398a, dove si accenna a una forza, presente nel cielo e in tutte le parti più lontane, che è causa della conservazione di tutti gli esseri. Cfr. Gronau, p. 108. Ma l'idea di Basilio è, anche qui, contrassegnata dall'atto creativo di Dio.

4; 1-2. μεταίρομεν... ἡμῶν: è l'interpretazione di *Prov.* 22,28 applicata al comportamento di quegli uomini che rimuovono i limiti posti dai «padri» al loro egoismo rapace. Più esplicitamente Basilio utilizza in senso etico-sociale il medesimo versetto in *Hom. dicta in Lacizis* 5-6 (PG 31, 1445C-1449B). Il passo fu anche riferito al retto uso della Scrittura, come in Origene, *Epistula ad Africanum* 5 (PG 11, 60A). L'esegesi più vicina a Basilio è in Eusebio, *Praeparatio Evangelica* XII 38,1 (ed. Mras, GCS VIII 2, p. 130; PG 21, 1016A-B).

9-10. τοῖς μεγίστοις τῶν ὀρών: ved. più avanti, VII 6,30.

15. ἀποδημητικοὶ τῶν ἰχθύων: la descrizione dei pesci migratori è una compilazione da Aristotele, *Hist. an.* VIII 19, 601b 16; 13, 598a 26. Cfr. Plutarco, *de sollertia animalium* 32 (981 c); Oppiano, *Halieutica* I 595 sgg. Due indizi avvalorano, secondo Levie (*Les sources*, p. 145), tale prestito e la dipendenza da un'epitome: 1) la stessa digressione, sull'abitudine di molti pesci di risalire i fiumi, in Basilio (4,34 sgg.), in Aristotele (*Hist. an.* VIII 19, 601b 19) e in vari compilatori; 2) la medesima aggiunta (sul Ponto Eusino) al testo di Aristotele in Basilio e in vari compilatori: cfr. Oppiano, *Halieutica* I 630-7.

18-9. τῷ κοινῷ... νόμῳ: ved. VII 3,68.

22. Εὐξείνων: cfr. Oppiano, *Halieutica* I 598-9; Aristotele, *Hist. an.* VIII 12-3, 596b-599a.

28-9. ἄλογα... ἀλογώτερος: si veda il medesimo binomio e la stessa < idea in Clemente Alessandrino, *Protr.* X 108,1 (Giet). Cfr. più avanti, VII 5,6. L'antitesi fa pensare alle ἀλογοὶ κινήσεις (istinti) della psicologia stoica, ma ancor più al fondamento biblico della superiorità razionale dell'uomo sull'animale, motivata dall'essere creato «a immagine e somiglianza di Dio» (*Gen.* 1,26). Cfr. *Teologia del Vecchio Testamento*, (trad. it.), a cura di P. Heinisch, Torino 1959, p. 182. L'uomo che deroga al comando divino supera l'irrazionalità dei bruti (ἄλογα ζῶα), che istintivamente seguono la legge divina insita nella natura. Cfr. *Ps.* 48,13; *Is.* 1,3; *Ier.* 8,7; 2 *Ep. Pet.* 2,12; *Ep. Iud.* 10.

33. τὸν... νόμον: ved. VII 3,68.

37. τὸ πότιμον: cfr. III 7,59-60. τοῖς γλυκέσι: cfr. Eliano, *Nat. An.* IX 64.

5, 4-5. λόγῳ... νόμῳ... ἐπαγγελίαις... Πνεύματι: con singolare concisione Basilio enuncia i doni essenziali dell'economia divina riguardo all'uomo e quindi relativi alla *historia salutis* nel suo graduale svolgimento: la razionalità, la legge mosaica quale pedagogia a Cristo, le promesse concernenti l'annuncio evangelico, l'insegnamento dello Spirito. νόμῳ πεπαιδευμένοι: la Legge mosaica è *pedagogo* che pre- < para e conduce a Cristo, secondo *Ep. Gal.* 3,24. Cfr. Clemente Alessandrino, *Paed.* I 11,96,3; *La teologia del Nuovo Testamento*, a cura di P.G. Bonsirven, Torino 1964, p. 218 sg. ἐπαγγελίαις: le promesse che si attuano nel proclama evangelico: cfr. *Act. Ap.* 3,32. Πνεύματι: accenno all'azione dello Spirito di verità che illumina e guida la Chiesa e i singoli fedeli, secondo la promessa di Cristo, *Ev. Io.* 14,26; 15,26; 16,13, che già si adempie negli eventi e nelle testimonianze degli *Atti degli Apostoli*.

6. ἀλογώτερον: ved. nota a VII 4,28-9.

16. θαλάσσιος ἔχινος: ved. Thompson, *Fishes*, pp. 70-3. Sul presagio tratto da tale comportamento del riccio marino, cfr., fra gli altri, Plinio, *Nat. Hist.* XVIII 86,361; Oppiano, *Halieutica* II 225-31; Eliano, *Nat. An.* VII 33. Il racconto è ripreso quasi letteralmente da Ambrogio, *Hexaemeron* VII 9,24.

27-8. Πάντα σκοπεύει: appropriato l'accostamento di Fialon (p. 456) a Esiodo, *Op.* 267, πάντα ἰδὼν Διὸς ὀφθαλμοὶ καὶ πάντα νοήσας. Diversa certamente è l'atmosfera nel testo di Basilio, per il quale Giet (p. 416 nt. 3) preferisce ricorrere a Filone, *de opificio mundi* 23,69, dove però si parla della potenza conoscitiva dell'intelletto umano modellato a immagine di Dio. Più attinente ci sembra il contesto biblico di *Ep. Hebr.* 4,13.

33. Ἐχιδνα...: ved. nota a VII 3,18-9. La favola dell'unione della < vipera con la murena era diffusa nell'antichità, ed è riportata da Eliano, *Nat. An.* I 50; IX 66; Oppiano, *Halieutica* I 554-73; Plinio, *Nat. Hist.* IX 23,76, e altri. Cfr. Thompson, *Fishes*, p. 163. Ma è confutata

da Nicandro, *Theriaca* 826; da Ateneo, *Deipnosophistae* VII 90, e dallo stesso Plinio, *loc. cit.* La complessa utilizzazione della favola in senso etico-sociale risulta propria del testo basiliano, ripreso e sviluppato da Ambrogio, *Hexaemeron* VII 7,18-20. Cfr. Cesaro, *Natura e cristianesimo*, pp. 98-100. Il paradossale accoppiamento diventa simbolo sia dell'amore coniugale sia dell'adulterio.

37 sgg. τί βούλεται...: in brevi sequenze dialogiche sulle vicende concrete della vita familiare, Basilio tratteggia la nota essenziale del matrimonio cristiano, l'indissolubilità, ispirandosi alla dottrina biblica, in particolare a *Gen.* 2,24 e *Ep. Eph.* 5,22-33, nel considerare l'atteggiamento della moglie e del marito (6,1-8).

6, 8-9. τὴν Ἐκκλησίαν: cfr. la nota a II 1,15-6. L'affermazione, cara a Basilio, annessa bruscamente alle riflessioni sull'unione della vipera con la murena, più che «a limitare la portata degli insegnamenti precedenti» (Giet), serve a motivarne i contenuti e l'ardita forma esegetica, pronta a utilizzare ogni mezzo adatto (cfr. πανταχόθεν), fino a spiritualizzare tutta la natura. Ved. Cesaro, *Natura e cristianesimo*, p. 78. D'altra parte la preoccupazione di Basilio circa l'assetto familiare trova riscontro nel suo epistolario, in particolare nella casistica dell'*Ep.* 188, can. 9, e della 199, cann. 31, 35, 36, 48, la cui lettura suscita una certa sorpresa. Pur ritenendo che il divieto del Signore di rompere il matrimonio (*Ev. Matth.* 5,32) riguarda indifferentemente l'uomo e la donna, Basilio si appella alla prassi corrente, che, influenzata dalla sopravvivenza di idee antiche, mostrava maggiore severità di fronte alla debolezza della donna. Ved. Courtonne, *Un témoin*, pp. 471-4. Cfr. C. Scaglioni, «Ideale coniugale e familiare in san Giovanni Crisostomo», in *Etica sessuale e matrimonio nel cristianesimo delle origini*, a cura di R. Cantalamessa, Milano 1976, pp. 273-422, *passim*.

11. ἡ τε... ἀσθένεια: l'accento alla debolezza fisica, raro o assente nei rimanenti discorsi di Basilio, è probabile indizio di uno stato di salute precario, e sintomo del male che in poco tempo lo avrebbe sottratto all'attività e alla vita.

21. αἱ πίνναι: le *pinne*, crostacei bivalvi comuni nel Mediterraneo, producono una sorta di fiocco di cotone (*byssus*) dalle fibre morbide, con cui attraverso una speciale tecnica si confezionavano guanti e calze smaglianti come l'oro; cfr. Aristotele, *Hist. an.* IV 4, 528a 33; V 15, 547b 15. Alla testimonianza di Basilio se ne affiancano altre affini, come quella di Tertulliano, *de pallio* III 6; e di Procopio, *de aedificiis* III 1,20. Cfr. Thompson, *Fishes*, pp. 200-1.

22. αἱ κόχλοι: il κόχλος (occasionalmente femminile) è solitamente nome generico, equivalente qui a *murex*, *purpura*. Cfr. Paolo Silenziario, *Anth. Pal.* V 227 (Thompson, *Fishes*, p. 132).

29. καρίδος καὶ μαινίδος: cfr. Eliano, *Nat. An.* IX 49. La καρὶς (*squilla*), un crostaceo diverso dal granchio e dall'aragosta, abbondan-

te soprattutto nel Golfo Ambracio (Golfo di Arta), costituiva un cibo favorito ma anche indigesto. La *μαίνις* o *μαίνη* (*maena*), piccolo pesce di poco conto e diffuso nel Mediterraneo, si utilizzava nel campo della medicina ed era molto comune sulla mensa dei poveri. Cfr. Thompson, *Fishes*, pp. 103 sg., 153-5.

30. τοῖς μεγίστοις ὄρεσι: lo stesso sopra, in 4,9-10. Il brano risulta una combinazione di Eliano, *Nat. An.* IX 49; XIII 20.

38. ἡ ἔχενής: *remora* o *mora* in latino. Cfr. la nota a VII 3,18-9, e < la descrizione ampiamente documentata di questo pesce in Thompson, *Fishes*, pp. 67-70. Aristotele, *Hist. an.* II 14, 505b, tace sul leggendario potere attribuito alla remora dall'antichità greca e latina. Fra le numerose testimonianze, riprese poi da molti autori medievali e più tardi, cfr. Plinio, *Nat. Hist.* XXXII 1,2-3, che narra come la remora bloccò la nave di Antonio nella battaglia di Azio: *non renitendo aut alio modo quam adhaerendo*; Eliano, *Nat. An.* II 17; Plutarco, *Quaestiones convivales* II 7 (641b); ecc. Cfr. altri aneddoti leggendari in O. Keller, *Die antike Tierwelt* II, Hildesheim 1963 (rist.), p. 378 sg.

41. τοῦ... δυνάμεως: a differenza dei grandi cetacei, «creati per incuterci timore e spavento», la piccola remora testimonia la potenza del Creatore. Sul motivo cfr. III 3,24-7.

43. φοβερὰ: cfr. la nota a VII 3,18-9. < τρυγόνος: il trigone marino è un pesce fornito di spine laceranti e velenose. Thompson, *Fishes*, p. 270 sg. Cfr. Eliano, *Nat. An.* XVI 19 (la crosta della lepre marina è munita di punte spinose che feriscono tutto ciò che toccano).

48. ἀναδραμόντες...: sulla complessa e «ben costruita *peroratio*» ved. Nazzaro, «*Exordia*», pp. 414-6.

62. τὸν λόγον ὁμίσαντες: terminata così la garbata e «ingegnosa comparazione» (Courtonne, p. 190), Basilio «torna alla consueta *gratuitas* episcopale» (Nazzaro, «*Exordia*», p. 415).

66-7. ἐπιτραπέζια διηγήματα: cfr. IX 6,103.

72. ὦ... Ἀμήν: ved. Introduzione, p. xxii.

OMELIA VIII

È la volta della terra, pronta a ricevere l'ornamento di esseri viventi forniti di anima inferiore a quella dell'uomo. Il comando rivolto alla terra di produrre «un'anima vivente» non significa che essa sia «animata» e possieda, come affermano i Manichei, un'anima sua propria e contenga già in sé gli esseri che produce. Essa riceve soltanto da Dio il potere di produrre gli animali terrestri, la cui anima esercita «un'egemonia piena», conferendo alla loro vita una perfezione superiore a quella dei pesci e dei rettili delle acque.

Dai cenni dell'uditorio, Basilio si accorge di aver dimenticato gli uccelli; ad essi ora dedica la sua attenzione. Al comando divino le acque producono pesci e uccelli: un'unica derivazione motivata dalla comune prerogativa di nuotare, gli uni nell'acqua e gli altri nell'aria. Innumerevoli le specie di uccelli, come i loro diversi modi di vivere, le loro abitudini, le loro passioni. La rassegna che segue sul comportamento dei vari animali, costruita sulle fonti di analoghe descrizioni naturalistiche, è arricchita da puntuali riflessioni etiche, che imprimono vivacità al discorso, capace di stimolare l'attenzione dell'uditorio.

L'ape industriosa insegna ai cristiani molte virtù, specialmente l'obbedienza nell'ordine e la paziente generosità nel lavoro. Le gru sono un esempio di ordinata provvidenza; esemplare è la cura delle cicogne per i vecchi genitori. L'alcione, che Dio protegge durante la cova imponendo la calma al mare, ispiri ai cristiani fiducia nella provvidenza divina. Al barbaro comportamento dell'aquila, che respinge brutalmente il suo pulcino, si oppone la generosità del gipeto, che si prende cura del piccolo abbandonato. Alla prima assomigliano i genitori che ripudiano ed espongono i loro neonati. Dagli avvoltoi, che si riproducono, a quanto si dice, senza accoppiamento, si tragga motivo per non giudicare assurdo il concepimento verginale di Maria. Segue una concisa serie di quadretti sugli animali della notte e del giorno, e sugli insetti. Le metamorfosi del baco da seta dovrebbero chiarirci il mistero della resurrezione.

La base delle descrizioni naturalistiche resta sempre Aristotele, ma la scienza tende a trasformarsi in leggenda (Levie, *Les sources*, p. 133).

Di fronte alla inesauribile sapienza che risplende nella creazione, le cose dette sono appena l'inizio. L'ora è tarda, ma la riunione prolungata nell'ascolto e nel digiuno è fonte di gioia spirituale e allontanamento dalle occasioni di peccato.

1, 1 sgg. «Καὶ εἶπεν...»: anche questa omelia tenuta al mattino è priva, come la quinta, di un vero esordio. L'attacco immediato può essere stato suggerito dall'intento di riprendere l'ampia materia del discorso precedente, interrotto per esigenze di tempo.

7. Μανιχαῖοι: cfr. II 4,20.

9. πρόσταγμα...: ved. VII 3,68.

14. ὁ θεὸς λόγος φύσις: ved. VII 3,68.

23-4. ψυχὴν ζῶσαν: un'esegesi così rigorosamente letterale ha fatto stupire (Giet, p. 43 nt. 1), anche perché Basilio altrove adotta una certa flessibilità nei confronti del testo dei Settanta (I, 6,31-2; IV, 5,19-20). Ma, a prescindere da eventuali lezioni alternative, la rigorosa attenzione di Basilio al testo dei Settanta è motivata, come altre volte, dall'esigente polemica contro i Manichei. D'altra parte il problema posto da Basilio non esiste sulla base del testo ebraico, che sia nel caso dei pesci sia a proposito degli animali terrestri parla indistintamente di «esseri vitali» (*něšēš hayyāh*).

27. οὔτε τις μνήμη: la tesi dell'assenza di memoria nei pesci è contestata da Agostino, *de genesi ad litteram* III 8, e da san Tommaso, *Summa Theologica*, Pars. I, q. LXXII, ad 1, che comunque ammette con Basilio «un diverso grado di vita nei diversi viventi».

30. καθηγείται: secondo san Tommaso, *loc. cit.*, la maggiore perfezione degli animali terrestri sta nella *distinctio membrorum* e nella *perfectio generationis*. Per questo, a differenza dei pesci, gli animali terrestri sono detti dalla Scrittura *animam viventem*.

40. φωνή: cfr. l'idea stoica di una quasi-lingua negli animali. Pohlenz, I, pp. 164, 275, 467 nota. Gli Stoici escludono anche vere affezioni negli animali, e parlano di «quasi-affezioni», apparentemente simili ma sostanzialmente diverse dai πάθη degli esseri ragionevoli. Pohlenz, I, pp. 296-7, con citazione di Galeno, *de placitis Hippocratis et Platonis* 476, 309, 338, 212 (ed. Kühn) e altri.

44. ἄφωνα: l'affermazione, come le seguenti, è del tutto generica, escludendo quei casi in cui si riconosce anche nei pesci una quasi-voce. Secondo Pausania, VIII 21,2 (ed. Rocha Pereira, p. 262), vi sono certi pesci detti *pecilie* che, a quanto si dice, emettono dei suoni simili a quelli del tordo. Cfr. Thompson, *Fishes*, p. 203 sg.

2, 3-4. Μικρὸν ὕστερον... συνέστη: alla formazione dell'anima dell'uo-

mo Basilio farà un rapido accenno in IX 6,85 sgg., sulla base di *Gen.* 1,26, ma rinviando a una prossima trattazione.

5-6. αἷμα... μεταβάλλειν: che l'anima degli animali sia legata alla carne e con essa ritorni alla terra è noto concetto biblico (*Lev.* 17, 11, 14), presente nell'insegnamento di Empedocle, secondo l'attestazione di Calcidio (218 sg.), e con analogie anche verbali in Platone, *Tim.* 34b-c; 82c. È possibile che Basilio intendesse spiegare il passo del *Levitico*, noto al suo uditorio, con una dottrina filosofica. Ved. Gronau, pp. 112-3.

7. γεηρά τίς: l'argomentazione di Basilio sulla natura esclusivamente terrena dell'anima degli animali, si accosta alla relativa concezione stoica. Mentre però lo stoicismo fondava su base razionale la differenza fra l'anima dei bruti e l'anima dell'uomo anch'essa corporea, in Basilio non sono soltanto «il numero e la misura» propri del *logos* a contraddistinguere l'anima umana (cfr. Pohlenz, I, pp. 163-5), ma soprattutto l'elemento divino della εἰκών (immagine) e della ὁμοίωσις (somiglianza), appunto secondo *Gen.* 1,26.

15. φληνάφους... φιλοσόφων: in forza dell'assoluta distinzione fra anima dell'animale e anima umana, Basilio respinge rapidamente la dottrina orfico-pitagorica della metempsicosi, accolta anche da Platone (*Fedone*, *Fedro*, *Timeo*, *Repubblica* X), e ampiamente confutata da Gregorio Nisseno in *de anima et resurrectione* (PG 46, 108B sgg.) e in *de hominis opificio* 28 (PG 44, 232A-B). Ved. le riserve di Plotino, I 1,11.

22. ἀπεισιώπησα: cenni da parte di uditori più attenti, una pausa di silenzio dell'oratore, meraviglia da parte dell'uditorio. La scenetta testimonial al vivo la corrente che si era instaurata fra Basilio e il suo pubblico. Cfr. Bernardi, *La prédication*, p. 53. L'aneddoto è stato inteso come indizio del carattere d'improvvisazione di questa e di altre omelie di Basilio. Ma troppi elementi sono in contrasto con questa tesi, come l'accurata composizione dell'omelia e l'ampia trattazione dedicata al tema degli uccelli, che era difficile dimenticare e soprattutto improvvisare. Si è pensato allora a un artificio oratorio ispirato dalla retorica del tempo, anche se la nota discrezione di Basilio in questo campo richiede cautela. A favore di questa tesi si spiegherebbe l'analogo atteggiamento di Ambrogio, *Hexaemeron* VIII 12,36, che imita adattandolo al suo uditorio il testo di Basilio. Ved. Levie, *Les sources*, pp. 114 sg., 148 sg.; cfr. Giet, p. 438 nt. 1.

34 sgg. κατὰ τοὺς ἐπιλήσμονας...: la similitudine va oltre la proporzione dell'idea enunciata, adattandosi al carattere della sofistica (Courtonne, p. 190). Ma nell'uso contestuale di Basilio la similitudine appare come una misurata concessione al gusto del pubblico. Cfr. IX 6,53 sgg.

45. συγγένειά τίς: così anche Filone, *de opificio mundi* 20. Cfr. Levie, *Les sources*, p. 119.

52. Πλὴν γε ὅτι...: qui e nella descrizione che si protrae fino al cap.3 Basilio segue da vicino Aristotele, *Hist. an.* I 1, 487b 21 sgg. La descrizione del naturalista è arricchita in Basilio con la ricerca delle cause e della finalità dei fatti narrati. Levie, *Les sources*, p. 120 e nt. 2.

3, 10 sgg. σχιζόπτερα...: la classificazione è modellata su quella di Aristotele, *Hist. an.* I 5, 489a sg.; ma per quanto concerne i coleotteri (che hanno le ali racchiuse in una guaina), l'esemplificazione di Basilio presuppone una definizione inesatta. Cfr. Levie, *Les sources*, p. 130.

17. τῶν σαρκοφάγων: cfr. Aristotele, *Hist. an.* VIII 3, 592a (tutti gli uccelli con gli artigli ricurvi sono carnivori).

21. τῶν σπερμολόγων: usato qui come in V 3,33 in senso generale, σπερμολόγος designa una classe di uccelli dediti a cogliere i semi rimasti nei campi. Ma sembra che il sostantivo si applicasse specificamente al corvo (*corvus frugilegus*) secondo Aristofane, *Av.* 232; e Aristotele, *Hist. an.* VIII 2, 592b 28. Cfr. Thompson, *Birds*, p. 265. In senso traslato σπερμολόγος servì anche a indicare l'accattone e il parolaio, come in *Act. Ap.* 17,18.

23. ἀγελικά: cfr. Aristotele, *Hist. an.* I 1, 487b 33 sg.

26-7. φῆρες... χολοιοί: è un particolare indipendente da Aristotele, *loc. cit.*, forse una reminiscenza di Omero, *Il.* XVI 583; XVII 755. Ved. Levie, *Les sources*, p. 123 sg.

42. Γαῦρον: ved. la nota a V 9,31.

43. ἀλεκτρυόν: la lista utilizzata da Basilio viene completata con l'aggiunta di due esempi: il primo (la pernice) deriva da Aristotele, *Hist. an.* IX 8, 613b 22; 614a 8, tramite un'epitome; l'altro (fierezza del gallo) per la sua semplicità «se passe d'explication» (Levie, *Les sources*, p. 122).

45. πέρδιξ: sulla natura e la malignità della pernice, ved. le numerose testimonianze (Aristotele, Aristofane, Plutarco, Eliano, Plinio, ecc.) in Thompson, *Birds*, p. 235 sg.

4, 2. Ἔστι δὲ τινα: le api sono state nell'antichità oggetto di singolare interesse e attenzione, come attestano le numerose testimonianze. Ved. H.O. Lenz, *Zoologie der alten Griechen und Römer*, Hildesheim 1966 (rist.), pp. 563-99; O. Keller, *Die antike Tierwelt* II, Hildesheim 1963 (rist.), pp. 421-31. Le tre scene della vita delle api descritte da Basilio seguono passo passo le relative descrizioni di Aristotele, *Hist. an.* V 21-22, 553a-554b. Ma come annota il Levie (*Les sources*, p. 136 sg.), Basilio vi ha inserito l'impronta del suo pensiero, le ricche risorse della sua immaginazione e del suo stile. Il miele sparso sui fiori come gocce di rugiada, l'ape intenta a succhiare il frutto soave per deporlo nei favi, sono particolari che interessano i lettori e insieme conferiscono vivacità letteraria alla pagina aristotelica e al sustrato stoicizzante.

Anche la retorica arricchisce il testo aristotelico con un calibrato ornamento: l'uso del parallelismo (4,4-6; 34-7), la frequenza dell'aggettivo sostantivo, la ricerca di verbi e avverbi rari.

6. βασιλεῖ: ved. Aristotele, *Hist. an.* IX 40, 624a 26; Virgilio, *Geor.* IV 21 e 68. Nell'antichità quella che era guida e capo delle api veniva normalmente designata come «re» (βασιλεύς, ἡγεμών). Cfr. Keller, *Die antike Tierwelt* cit. II, p. 425; T. Hudson-Williams, *King bees and queen bees*, «Classical Review» XLIX 1932, pp. 2-4.

9. οὐ χειροτονητός: le osservazioni di Basilio su alcuni aspetti della < vita delle api consentono d'intravedere le sue idee politico-sociali. Cfr. S. Giet, *Les idées et l'action sociales de saint Basile*, Paris 1941, pp. 156-8. Lo scarso credito che Basilio attribuisce all'elezione di un capo per voto popolare o per sorteggio gli veniva probabilmente suggerito dall'esperienza e dalla storia. Anche il giudizio negativo sulla ereditarietà come fonte del potere poteva far appello a pessimi esempi della storia. Senza scendere nei particolari, Basilio si pronuncia per un potere politico illuminato ed equilibrato.

18. χέντρον: il re, come tutte le api, ha il pungiglione; ma, dato che non se ne serve, molti hanno pensato che ne fosse privo: Aristotele, *Hist. an.* V 21, 553b 5 sg.; cfr. Eliano, *Nat. An.* I 60; Plinio, *Nat. Hist.* XI 17,1.

29. ἐπισπασαμένη: ad Aristotele, *Hist. an.* V 22, 553b 29 sgg., si < riallaccia la credenza generale degli antichi, secondo la quale il miele non era ricavato dai fiori, ma cadeva dall'aria come rugiada. Cfr. Virgilio, *Geor.* IX 1-2; Fialon, p. 471 nt. 2.

36-7. προσφέρονται: *Prov.* 6,8b: si tratta di un'aggiunta dei Settanta. σοφῶς φιλοτεχνούσα ...: dell'ingegnosa costruzione dei favi da parte delle api non conosciamo veri paralleli fra gli antichi autori. I suggestivi particolari della scena qui descritta fanno pensare a un'esperienza personale e ad osservazioni dirette di Basilio. Ved. Levie, *Les sources*, p. 137.

45-6. τὰ... εὐρέματα: cfr. Eliano, *Nat. An.* V 13.

5, 2. αἱ γέρανοι: i turni di guardia nella notte e l'ordine che regola il volo delle gru accostano il comportamento di questi animali alla disciplina dell'uomo. Cfr. le varie testimonianze in Aristotele, *Hist. an.* IX 10, 614b 18 sgg.; Antigono Caristio, *Mirabilia*, 40 (ed. Keller, *Rer. nat. Script. gr. min.* I, p. 13); Eliano, *Nat. An.* III 13; Plutarco, *de solertia animalium* 10 (967b). Ved. Thompson, *Birds*, p. 71.

11. τῶν πελαργῶν: sui particolari relativi alla migrazione delle cicogne cfr. Aristotele, *Hist. an.* IV 13, 615b 23 sgg.; Eliano, *Nat. An.* III 23; Plinio, *Nat. Hist.* X 23,61 (le cicogne migrano di notte). Il particolare delle cornacchie, per cui non troviamo un preciso parallelo, è una nota caratteristica che Basilio ancora una volta utilizza nell'ambito dell'etica personale e sociale.

24. περὶ τοὺς γηράσαντας: alla cicogna si attribuivano spiccate virtù morali, come la generosità, la temperanza, la pietà filiale e paterna. Cfr. Aristotele, *loc. cit.*; Eliano, *loc. cit.*, ecc. Cfr. l'analogo comportamento dell'upupa descritto in *Physiologus* 8 (ed. Sbordone, pp. 28-30). Gli Egiziani perciò onoravano la cicogna come simbolo della pietà (cfr. Eliano, *Nat. An.* X 16). Ved. la documentazione in Thompson, *Birds*, p. 223.

34. ἀντιπελάργωσιν: è termine raro, composto sul nome della cicogna (πελάργος) a significare il contraccambio dei benefici ricevuti. Cfr. Suida, s.v., e LSJ, s.v.

36-7. πρὸς τὸ... εὐμήχανον: l'abilità della rondine nella costruzione del nido è ampiamente riconosciuta nelle testimonianze antiche. Cfr. Thompson, *Birds*, p. 316 sg. Ma il parallelo più appropriato resta in Aristotele, *Hist. an.* IX 7, 612b 19 sgg., e nell'epitome aristotelica, più che nelle risonanze dei moralisti greci, come Plutarco, *de sollertia animalium* 9 (966d). Ved. Levie, *Les sources*, p. 138 sg.

45. τὰς ὄψεις: cfr. Aristotele, *Hist. an.* VI 5, 563a 14 sgg. Secondo il *Physiologus* 33 (ed. Sbordone, pp. 107-8), la rondine dispone di «un'erba» capace di guarire la cecità dei rondinini, simbolo della cecità spirituale provocata dal peccato.

49. Ἀλκυών...: in Aristotele, *Hist. an.* V 8, 542b 4 sgg., i cosiddetti «giorni degli alcioni» sarebbero sette per la costruzione del nido e sette per la cova. Cfr. Thompson, *Birds*, p. 48 sg. La precisazione di Basilio dei sette giorni di calma aggiunti per il nutrimento dei piccoli rende più significativa l'attestazione della munificenza divina.

63. κατ'εἰκόνα: l'accento all'antropologia biblica anticipa la breve annotazione in IX 6,66 sgg.

6, 1. Τὴν τυρογόνα: Aristotele, *Hist. an.* IX 7, 612b 31 sgg. Secondo Eliano, *Nat. An.* III 44, le tortore puniscono con la morte l'adultero, ma risparmiano la femmina. Basilio applica l'esempio delle tortore all'etica paolina del matrimonio. Cfr. *Physiologus* 28 (ed. Sbordone, pp. 92-4), che vede nella tortora l'immagine di Cristo.

5-6. ἐν ταῖς πολυγαμίαις: in *Ep.* 188, can. 4, Basilio riferisce che per le terze e le successive nozze, ritenute una poligamia o meglio una fornicazione limitata, l'antica disciplina aveva stabilito una regola un po' più severa che non per le seconde. Cfr. *Const. Apost.* III 2,2.

7. ὁ ἀετός: l'imprestito da Aristotele, *Hist. an.* VI 6, 563a 17 sgg., è evidente. Ma la pagina di Basilio sull'aquila e sul gipeto o avvoltoio degli agnelli ha un colore e una vivacità di stile assenti nella narrazione aristotelica. Ved. Levie, *Les sources*, pp. 140-2. Eliano, *Nat. An.* II 40, in contrasto con Aristotele, riconosce alle aquile affetto per tutti i loro piccoli. Anche Ambrogio, *Hexaemeron* VIII 18,60, si discosta da Aristotele e da Basilio, appoggiandosi a *Deut.* 32, 11-2, e attribuendo il ripudio del neonato da parte dell'aquila a motivi di carattere «raz-

ziale», quando cioè la provata debolezza dell'aquilotto degrada e compromette «la regale supremazia della razza».

13-4. ἐπιθέμενοι τὰ νήπια: cfr. *Ep.* 199, can. 33. L'esposizione < dei neonati era praticata specialmente dalla gente più povera e prolifica, in una regione prevalentemente agricola come la Cappadocia, caratterizzata da forti squilibri economico-sociali. Cfr. M. Rostovzev, *Storia economica e sociale dell'Impero Romano* (trad. it.), Firenze 1963, pp. 306, e nt. 7, 309. Sulla legislazione civile, da prima tollerante e impotente a impedire la pratica, esercitò un probabile influsso la ferma condanna della patristica greca e latina. Ved. M. Forlin Patrucco, «Aspetti di vita familiare nel IV secolo negli scritti dei padri cappadoci», in *Etica sessuale e matrimonio nel cristianesimo delle origini*, a cura di R. Cantalamessa, Milano 1976, pp. 161-2.

21. τῆς κορώνης: ved. Thompson, *Birds*, p. 169.

25. γύπας: ved. Thompson, *Birds*, p. 83: varie testimonianze sul < la riproduzione mitica degli avvoltoi, che sarebbero tutte femmine fecondate dal vento. Cfr. Plutarco, *Quaestiones Romanae* 93 (286c); Eliano, *Nat. An.* II 46; Eusebio, *Praeparatio Evangelica* III 12,3 (ed. Mras, GCS VIII 1, p. 145; PG 21, 209B-C).

30-1. παρθένον τεκεῖν: cfr. lo stesso accenno in Basilio (?), < *Comm. in Is.* 7,201 (PG 30, 465A-B). Al mito degli avvoltoi la patristica fece più volte riferimento con intento apologetico, allo scopo di rivendicare la credibilità del concepimento verginale di Maria. In Origene, *contra Celsum* I 37 (ed. Koetschau, GCS I, p. 88; PG 11, 729D), probabile fonte di Eusebio e di Basilio, il mito è menzionato in polemica con Celso. Cfr. G. Söll, *Storia dei dogmi mariani*, Roma 1981, p. 82. Ambrogio, *Hexameron* VIII 20,64-5, riproduce Basilio. Tertulliano, *adversus Valentinianos* 10,1, si appella ironicamente alla leggenda nel valutare il concepimento di *Sophia* nella gnosi valentiniana.

7, 5-6. παρὰ τὸ ὁρᾶσθαι: cfr. III 8,6.

15. φιλόπονος: cfr. in VI 1 l'appello, retoricamente tornito, a un'attenta e attiva partecipazione dell'uditorio.

23. ἡ ἀηδὼν: ved. Plinio, *Nat. Hist.* X 29,81-5, *locus classicus* del modulato e variato canto notturno dell'usignolo. Cfr. Thompson, *Birds*, p. 19 sg. Quanto al neutro ἄγρυπνον ved. la nota a V 9,31.

25. ἡ νυκτερίς: la descrizione è una compilazione di frasi aristoteliche con probabile reminiscenza di Omero, *Od.* XXIV 6 sg., secondo il Levie, *Les sources*, p. 144.

33. τῆς γλαυκῆς: cfr. Thompson, *Birds*, p. 77 sg.

42. τῶν χηνῶν: circa l'arrivo dei Galli in Campidoglio, segnalato < dalle strida delle mitiche oche, la tradizione è duplice, come è riferito nel commentario di Servio. Basilio non segue quella romana, confluita in Virgilio, *Aen.* VIII 657: *Galli per dumos aderant*. Cfr. Thompson, *Birds*, p. 329; Fialon, pp. 481-2 nt. 2.

47. τοῖς γυψί: Aristotele, *Hist. an.* VI 5,563a 10. Cfr. Thompson, *Birds*, p.82 sg.

56. ἡ σελευκίς: la seleucide (*pastor roseus*), uccello di origine orientale come il nome, è paragonabile ai nostri storni. Plinio, *Nat. Hist.* X 27,75, riferisce che gli abitanti del monte Cadmo imploravano da Giove l'intervento della seleucide contro le locuste che devastavano le loro messi. Cfr. Thompson, *Birds*, p. 258 sg.

59. τέττιγος: mentre i Latini non attribuivano alcuna grazia al canto della cicala (cfr. Virgilio, *Geor.* III 328), i Greci ne ammiravano l'arte melodiosa. Cfr. Fialon, p. 482 sg. nt. 3. L'indubbio riferimento ad Aristotele, *de respiratione* 9, 475a 7; *Hist. an.* IV 9, 535b 1, apre un problema. Aristotele, constatando l'assenza di polmoni nella cicala, ne aveva spiegato il canto come vibrazione di una membrana interna mossa dall'aria presente nel corpo dell'animale. Basilio, pur attenendosi alle espressioni aristoteliche, attribuisce il canto della cicala ai fenomeni respiratori (ἐν τῇ διαστολῇ τοῦ θώρακος) negati da Aristotele (cfr. *Hist. an.* IV 7, 532b 10). È un'ipotesi che elimina il problema forse già avvertito e rimasto insoluto nel breve resoconto dell'ipotesica epitome utilizzata da Basilio. Ved. Levie, *Les sources*, p. 142.

64. τὰ ἔντομα: detti così perché, come annota Basilio, hanno delle incisioni sul corpo; cfr. Aristotele, *Hist. an.* I 1, 487a 32; IV 1, 523b 13; VIII 27, 605b 19. È anche la teoria dei moderni naturalisti circa la respirazione degli insetti. L'aria, elemento essenziale per tutti i viventi, entra nel corpo dell'insetto attraverso i πόροι, i cosiddetti stigmi.

70-1. Οὐδὲν περιττότερον...: ved. la nota a V 8,14.

77. ὁ κύκνος: cfr. Aristotele, *de partibus animalium* IV 12, 694b 1; 14, 692b 19. Thompson, *Birds*, p. 180; Levie, *Les sources*, p. 144 sg.

8, 4. ἐν τοῖς ῥήμασι: che nella «sillaba» più semplice della Scrittura si celi un significato profondo, è un principio esegetico origeniano, ma enunciato in maniera tale da consentire a Basilio una personale posizione nella metodologia esegetica. Qui l'intento di Basilio è di asserire sia la pregnanza sia la proprietà e la precisione del linguaggio biblico. Cfr. Bartelink, *Observations*, p. 85.

20-1. οἱ Σῆρες: i Cinesi. Alcuni autori antichi ritenevano che la seta si ricavasse dalle foglie dell'albero. Cfr. Plinio, *Nat. Hist.* VI 17,54, *Seres, lanicio silvarum nobiles*; XII 8,17, *Lanigeras Serum in mentione gentis eius narravimus*; Virgilio, *Geor.* II 121, *velleraque ut foliis depectant tenuia Seres*? Ma già Aristotele, che Basilio segue molto da vicino, aveva affermato che la seta, filata e tessuta dalle donne, era prodotta da un animale. Ved. Fialon, p. 485 sg. nt. 1.

24. Ἀλλὰ γὰρ αἰσθάνομαι: con questo garbato arresto Basilio passa alla lunga *peroratio* finale, impegnandosi a confutare l'eventuale

obiezione di aver oltrepassato nell'esposizione i limiti del tempo. Cfr. Nazzaro, «*Exordia*», pp. 416-8.

44. Δαίμων: il demonio è il «vero protagonista» nelle vicende del giuoco dei dadi, ora gettando i giuocatori perdenti nella disperazione, ora esaltandoli nell'ebbrezza della vittoria. Un quadretto reso più vivo dal giuoco chiasmico dei quattro *cola* e dalla duplice antitesi: νῦν τοῦτον ... κατησχυμένον. Ved. Nazzaro, «*Exordia*», p. 417.

52. τοῖς ἀκαιρουμένοις: la difficoltà nell'intendere esattamente questo verbo è confermata dalle divergenze fra le varie traduzioni. Il Nazzaro («*Exordia*», p. 417 nt. 74) accetta la versione di Giet, «à ceux qui n'avaient pas le temps (d'y penser)». Nella versione di Eustazio – *ita otiositas sine timore dei magistra nequitiae est* – il verbo è omesso forse perché sentito come pleonastico. Alla traduzione del Garnier, *iis qui tempore uti non norunt*, è riconducibile quella di Fialon e di Lampe (s.v.). Il significato «originario» di «non aver il tempo, l'occasione», a cui il Nazzaro si richiama citando *Ep. Phil.* 4,10 e Pastore di Erma, *Sim.* IX 10,5, può intendersi riferito a coloro che, normalmente occupati, trovano poi nell'ozio facile occasione di peccato.

65-6. τὰ ὑπομνήματα καταλιπών: cfr. III 10,35. Qui l'accostamento alla «liturgia basiliana» (redazione «revisionata») è ancor più sintomatico: κατέλιπε δὲ ἡμῖν ὑπομνήματα τοῦ σωτηρίου πάθους. Cfr. Dom B. Capelle, in J. Doresse et Dom E. Lanne, *Un témoin archaïque de la liturgie copte de S. Basile*, «Bibliothèque du Muséon» 47, Louvain 1960, p. 72.

67 sg. ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ...: cfr. la nota a IV 7,35, e ved. Introduzione, p. xxii.

OMELIA IX

Basilio paragona il proprio discorso alle misere vivande offerte ai convitati da un povero, che presume di farsi onore sovraccaricando la tavola di cibi comuni. Comunque gli uditori non disdegnino il cibo loro approntato, imitando quei commensali che non disprezzarono le erbe selvatiche di Eliseo.

Con brusco passaggio Basilio assale le leggi dell'allegoria e i suoi metodi, simili a quelli degli interpreti dei sogni, e ribadisce il suo metodo esegetico letterale. Col pretesto di un'esegesi più profonda, gli allegoristi introducono nel testo sacro delle discutibili opinioni personali.

Il comando divino è penetrato nella natura come forza vitale, rendendo perenne la generazione degli esseri secondo la somiglianza interna di ogni specie. Molti animali, come le cicale, i topi, i ranocchi, specialmente le migliaia d'insetti che popolano l'aria, sono prodotti dalla terra per una sorta di generazione spontanea. Da tutti gli animali l'uomo si distingue per la sua struttura corporea eretta verso l'alto e per l'anima che lo rende già sulla terra cittadino del cielo.

Unica è la natura degli animali, l'irrazionalità; ma ogni specie è contraddistinta da peculiarità sue proprie. Tutti hanno in comune la naturale e istintiva capacità di attendere con sorprendente diligenza alla propria salvezza, e c'insegnano così a curare attentamente la salvezza della nostra anima. Nemmeno l'esistenza di animali velenosi deve turbare la nostra ammirazione per il Creatore, come non si deve rimproverare il pedagogo per la sua funzione di richiamo e di castigo.

Un istinto mirabile guida certi animali nell'avvertire i mutamenti atmosferici: in alcuni, come nella laboriosa formica, l'acuto senso del futuro insegna all'uomo l'attenzione alla sua natura e una previdente tensione verso la patria che lo attende. La virtù, che modella la vita secondo natura, è la salute dell'anima, e i suoi germi insiti nell'uomo provengono non dall'educazione ma dalla natura. Con larga adesione allo stoicismo e allo stesso epicureismo, ma implicitamente in linea

con la dottrina cristiana del peccato originale, Basilio intende sottolineare che il bene, come la virtù, è nella natura, mentre il male ce ne distacca e ci pone contro di essa.

Tutta la natura manifesta un'indefettibile provvidenza creatrice negli stessi animali, segnando un senso e uno scopo definito per ogni particolare della loro costituzione. Nell'elefante tutto è adeguato alla sua mole: l'ineffabile sapienza divina si manifesta anche negli animali più piccoli; come risplende sia nella maestosa bellezza delle grandi montagne coperte di neve perenne, sia nell'imperturbata amenità delle valli profonde.

Ora è necessario cambiare argomento. Basilio conosce l'attesa e la richiesta dell'assemblea: parlare dell'uomo e della sua origine, perché non possiamo ignorare noi stessi. La vera conoscenza di sé, che è l'arte più difficile, porta alla conoscenza di Dio. La parola creatrice è inequivocabile: «Facciamo l'uomo a nostra immagine». Contro Giudei e Anomei, Basilio vede affermata nell'espressione biblica la presenza cooperatrice del Figlio, immagine sostanziale del Padre. Ma la dottrina concernente l'immagine e la somiglianza di Dio nell'uomo sarà oggetto di maggiore attenzione in successivi discorsi. Il sole già tramontato suggerisce il silenzio.

1, 1 sgg. Πῶς ὑμῖν...: con un'immagine chiaramente platonica si apre l'esordio dell'ultima omelia, pronunciata la sera del quinto giorno. Cfr. Platone, *Tim.* 17a; 27b; *Resp.* I 24, 354b.

9 sg. Ἐλισσαῖον...: cfr. 4 *Reg.* 4, 39-40. Il profeta Eliseo, discepolo e successore di Elia, trovatosi a Galgala in piena carestia, ordina al suo inserviente di preparare un po' di brodo per «i figli dei profeti» o suoi discepoli riuniti intorno a lui. Nella vicina campagna il servo raccoglie molte cucurbite selvatiche e ne ricava un brodo che per poco non risulta letale ai commensali; ma l'intervento di Eliseo lo rende innocuo.

10-1. Οἷδα νόμους ἀλληγορίας: è possibile che nell'intervallo dopo l'ottava omelia siano state rivolte a Basilio delle critiche per il suo letteralismo esegetico da parte di seguaci dell'allegorismo origeniano, ben attestato in Oriente e favorito in Occidente per opera soprattutto di Rufino, appassionato traduttore di Origene. Cfr. Fialon, p. 490 nt. 3; Bernardi, *La prédication*, p. 54. La netta critica di Basilio all'esegesi allegorica non ammette qui alcuna riserva, ma neanche in questo caso risulta assoluta: egli prende di mira non l'allegoria in quanto tale, bensì un determinato metodo allegorico «faticosamente elaborato» da certi autori e non confacente «all'edificazione e alla salvezza delle nostre anime». Cfr. III 9,1. Del resto, anche poco prima Basilio utilizza l'episodio di Eliseo (4 *Reg.* 4,39) in chiave metaforica. In contesti del genere si pensa immancabilmente

a Origene; ma il problema dell'origenismo in Basilio non è ancora del tutto risolto. Cfr. Nazzaro, «*Exordia*», p. 403; ved. Introduzione, p. xxvii sgg.

22. *περὶ σχημάτων*: sulla questione circa la forma della terra cfr. Teofilo Antiocheno, *ad Autolycum* II 32. *διελέχθησαν*: la forma passiva con valore mediale (cfr. *διελέχθη* a r. 29) era già in uso presso autori cronologicamente vicini a Basilio. Cfr. Trunk, p. 40. *σφαῖρά...*: la sfericità della terra era sostenuta da Platone, < *Tim.* 33b; da Aristotele, *Cael.* II 14, 297a 8; e dagli Stoici (Diogene Laerzio, VII 1,70). Come attesta lo Pseudo Plutarco, *de placitis philosophorum* III 10 (895d), Anassimandro immaginava la terra a forma di cilindro, Anassimene piatta come un tavolo; a Leucippo appariva in forma di un tamburello, e a Democrito come un catino capovolto.

29-30. *δέξα... σταδίων*: è il periodo terrestre tolemaico. Sulla base < di certi calcoli di navigatori e di Eratostene, Posidonio arrivava a una valutazione rispettivamente di 240.000 e 180.000 stadi circa, senza con ciò voler soppiantare il calcolo definitivo ed esatto di Eratostene (252.000 stadi). Si veda Cleomede, *de motu circulari corporum caelestium* I 10 (ed. Ziegler, p. 92); Strabone, II, 95. Cfr. Pohlenz, I, p. 445 nt. 36; Duhem, II, p. 7.

37. *εἰς οἰκοδομήν...*: il racconto biblico non è un trattato di cosmologia, ma ben compreso serve a suscitare in noi la *θεωρία τοῦ παντός* (VI 1,14), per l'edificazione nostra e della Chiesa di Dio (cfr. I 8,8; II 1,15-6 e nota). Petit, p. 232.

2, 1. *ψυχὴν ζῶσαν...*: citazione approssimativa di *Gen.* 1,24 nel testo dei Settanta.

2-3. *καὶ τότε ἀρξάμενον...*: la simmetria dei membri è sottolineata dal polisindeto. Cfr. Courtonne, p. 220.

4. *σφαῖρα*: ved. le altre similitudini desunte dalla natura, in Courtonne, p. 187.

8-9. *ἐνὶ προστάγματι*: viene esplicitamente affermata la unicità di < un comando irripetibile, che dà inizio a una forza creativa che opera ininterrottamente nel tempo. Ved. la nota a V 10,1.

13. *ταῖς... διαδοχαῖς*: cfr. Aristotele, *de partibus animalium* II 1, 646a 33; e i paralleli in Gronau, p. 103.

17. *συμπαράτρεχει*: Plotino, IV 4,11, parla di una saggezza sempre identica e stabile dell'universo, «che domina e governa sempre alla stessa maniera».

26. *ἀρουραίων μυῶν*: cfr. Eliano, *Nat. An.* VI 41; Plinio, *Nat. Hist.* IX 58,179; e ancora sulla generazione spontanea, Teofrasto, *Caus. Plant.* I, 5,1; Lucrezio, II 869-70. Gronau, p. 104 sg.

27. *ἐγγέλεις*: secondo Aristotele, *Hist. an.* VI 16, 570a 3 sgg., le < anguille, se pure si riproducono senza accoppiamento e senza uova,

nascono dai cosiddetti «intestini» della terra, che hanno natura di larva (cfr. *de generatione animalium* III 11, 762b 27 sgg.).

30-1. τὸ... φυτόν: l'espressione è platonica, *Tim.* 90a-b, ripresa anche da Clemente Alessandrino, *Protr.* X 100,3. Cfr. Fialon, p. 494 nt. 4. Quanto alla superiorità dell'uomo nei confronti degli animali, ved. anche Aristotele, *de partibus animalium* II 10, 656a 10; IV 10, 686a 27; e altre attestazioni in Gronau, p. 104.

35 sgg. Ἡ σὴ κεφαλὴ...: cfr. *Hom.* 3, «Attende» 8 (ed. Rudberg, pp. 36-7; PG 31, 216C-217B). L'idea era già nota nel mondo classico, per es. in Ovidio, *Met.* I 85; in Cicerone, *Nat. deor.* II 140-1. Nella patristica (cfr. Gregorio Nisseno, *de hominis opificio* 8, PG 44, 144B; Lattanzio, *Div. Inst.* II 1) il concetto si arricchisce di valore biblico, come nella pagina di Basilio che poco dopo cita determinati passi paolini.

38. τοῖς ὑπὸ γαστέρα: cfr. *Adol.* 9,11, e la mia nota relativa in *Basilio di Cesarea. Discorso ai giovani*, p. 212.

3, 2-3. ὁμοῦ τῷ προστάγματι: ved. la nota a V 10,1; e cfr. lo stesso pensiero a proposito delle piante in V 1. Μία δὲ ψυχὴ: si tratta evidentemente non di unità numerica, ma di specie. Cfr. VIII 2,13 sgg. Giet, p. 489 nt. 6.

7-9. δολερὸν... μνημονικόν: ved. la nota a V 9,31. ἡ ἀλώπηξ: cfr. *Physiologus* 15 (ed. Sbordone, pp. 57-60), δόλιον ζῶον.

18. Ῥαγδαῖον... ὀξύρροπον: ved. la nota a V 9,31.

24-5. πόση... ἐπιμέλεια: delle caratteristiche dei singoli animali tratta Aristotele, *Hist. an.* IX 6, 611a 31, 612a 24; *de mirab. ausc.* 11, 831a 27. Cfr. i paralleli riportati da Gronau, p. 105, fra i quali Plutarco, *de sollertia animalium* 18; 20 (972d-973b; 974a-d); Plinio, *Nat. Hist.* VIII 41,97-101; 51,120-2; Eliano, *Nat. An.* III 5; VI 11; IX 16.

25-6. πρὸς τήν... πρόνοιαν: lo stesso concetto è in *Hom.* 3, «Attende» 2 (ed. Rudberg, p. 25; PG 31, 201A-B).

33. ἀντιπαθείας: l'idea potrebbe derivare da Posidonio (Giet, p. 492 nt. 1). Si tratta forse di una semplice reminiscenza, che s'inserisce nel quadro di una vasta letteratura circa il concetto di συμπαθεια e ἀντιπαθεια nei tre regni della natura, il cui iniziatore fu Bolos Democriteo (200 a.C. circa) soprattutto col suo *Περὶ συμπαθειῶν καὶ ἀντιπαθειῶν*, che esercitò un grande influsso fino a tutto il Medioevo. Ved. Festugière, *La révélation* I, pp. 90, 196-8.

35. βοσκηθεῖς: Plutarco, Eliano e Plinio riferiscono che il serpente si cura gli occhi col finocchio, ma non dicono che ne mangia. In *Physiologus* 11 (ed. Sbordone, pp. 36-44) si accenna all'offuscamento degli occhi del serpente divenuto vecchio, non alla cura specifica.

42-3. τὸ σχῆμα: cfr. Eliano, *Nat. An.* VI 16, sull'attitudine «profetica» degli animali. Quanto al termine σχῆμα inteso e spiegato come

espressione visibile di quell'atteggiamento, cfr. *vultum* nella versione di Eustazio, e τὰς ὄψεις nelle glosse (?) di qualche codice.

43. ἐχθρον: cfr. Aristotele, *Hist. an.* IX 6, 612b 4. Gronau, p. 105.

54. τοῦ μύρμηκος: contro l'indolenza e la sconsideratezza dell'uomo Basilio propone l'esempio della formica laboriosa e previdente, oggetto di molte attenzioni letterarie. Cfr. in Plutarco, *de sollertia animalium* 11 (967f), l'ammirata descrizione dei particolari che evidenziano l'incredibile «intelligenza» della formica. La prassi seguita con istintiva saggezza nei minimi particolari corrisponde alla seconda delle tre caratteristiche delle formiche descritte in *Physiologus* 12 (ed. Sbordone, pp. 44-50).

69. τὰ θαύματα: ved. la nota a III 1,7.

74. "Ο σεαυτῶ...: la celebre *regola d'oro* dell'etica naturale introduce il ragionamento del capitolo seguente, espressa nella duplice forma positiva e negativa. Cfr. Omero, *Od.* V 188 sg.; Talete (Diogene Laerzio I, 36); *Ev. Matth.* 7,12 (forma positiva) nel contesto del *Discorso della montagna*. Sulla parità etica delle due forme nella Chiesa antica cfr. *Didaché* 1,2 e *Atti apocrifi di Tommaso*, 83. J. Schmid, *L'evangelo secondo Matteo* (trad. it.), Brescia 1965, p. 199 sg.

4, 1. αἱ ἀρεταί: Basilio intende la virtù come una forza di natura, ma in equilibrio instabile per la libertà di scelta e la decadenza dell'uomo. Cfr. *Adol.*, *passim*, in particolare il cap. 5.

1-2. ἡ οἰκείωσις: il ragionamento, esteso a tutto il capitolo, è basato sul noto concetto stoico della οἰκείωσις, «la forza che spinge ogni essere vivente a mantenere e a sviluppare la propria natura» (Pohlenz, II, p. 331; cfr. I, pp. 163 sg.; 229 nt. 8, e *passim*), una «arcana propensione», come è definita poco prima.

5-6. ἔκκλησις: altro elemento stoico è la tendenza istintiva a evitare tutto ciò che nuoce, secondo la concezione relativa al piacere di Crisippo. Epitteto ritiene la ἔκκλησις un appetito all'interno dell'anima, «diretto al nostro benessere soggettivo». Pohlenz, I, p. 301; II, p. 107.

8. τὴν εὐστάθειαν: l'idea è d'impronta stoica (cfr. Diogene Laerzio, VII 1,52) nel senso generale di equilibrio costante delle attività conformi alla natura. Se pure collegato con la salute fisica (ὑγίειαν) come in Epicuro (fr. 4), il termine è riferito all'anima dell'uomo (Epitteto, II 5,9). Cfr. Basilio, *Ascet.* II 2 (PG 31, 884A); *Hom.* 3, «Attende» 4 (ed. Rudberg, pp. 28-30; PG 31, 205A-208B: salute e malattia dell'anima); Clemente Alessandrino, *Strom.* IV 23. Pohlenz, II, p. 112 e nt. 14. Sulle risonanze moderne di questo concetto ved. Giet, *Les idées et les doctrines sociales de saint Basile*, Paris 1941, p. 233.

9. εὐεξία: è la buona salute o condizione del corpo e dell'anima, compimento dell'ideale stoico di «vivere secondo natura». Cfr. *SVF* III, p. 120, 33 sgg. Nell'uso cristiano εὐεξία viene riferito alla Chiesa

come corpo di Cristo in Giovanni Crisostomo, *de sacr.* IV 2. La concezione etica di Basilio non è una sorta di «naturalismo» stoico; perché nell'uomo, accanto alle inclinazioni buone, ve ne sono anche di perverse, retaggio del peccato di origine (cfr. V 5-6); donde la necessità di prendere la giusta direzione verso l'originario equilibrio mediante una scelta impegnativa (ὁρεατική). Cfr. Courtonne, pp. 128-30.

16-7. ἐπιφύγει: è ribadito il carattere naturale dei precetti e delle relative virtù proclamate da san Paolo, ma con espressione metaforica viene anche precisato che l'Apostolo «rinsalda» quei legami della natura inserendoli nella prospettiva dell'insegnamento evangelico.

24-5. ἀρνεῖδς: cfr. Lucrezio, II 367-70.

35-6. τὰ ὅπλα αὐτῶ: cfr. Ovidio, *Halieutica* 2-4.

37. τὰς φύσεις: Bolos Democriteo, come annota Giet (p. 500 nt. 1), designa con φύσεις «le forze segrete e meravigliose degli esseri». Cfr. Festugière, *La révélation* I, p. 196. μηδὲν εἶναι ἄτακτον...: ved. la nota a V 8, 14.

40-1. ὁ κύων: l'esempio più straordinario della οἰκείωσις come tendenza istintiva è il quasi-sillogismo del cane, formulato da Crisippo (per il quale la terza alternativa è il salto del fosso) e ripreso da vari scrittori, fra i quali Sesto Empirico, *Pyrroniae hypotyposes*, I 69-71; Porfirio, *de abstinencia*, III 6; Plutarco, *de sollertia animalium* 13 (969b). Quest'ultimo appare la fonte più accreditata di Basilio (Fialon, pp. 189 nt. 2; 502 nt. 1). Cfr. Pohlenz, I, p. 165 sg.; II, p. 331 e nt. 107.

42. καθεζόμενοι: come poco avanti (r. 52), sottolinea la riflessione laboriosa dei pensatori per giungere a risultati analoghi a quelli che il cane ottiene per semplice istinto naturale. Ovviamente Basilio non intende porre sullo stesso piano le due attività, attribuendo al cane una vera capacità razionale. Come altrove, l'analogia serve all'oratore per sollecitare praticamente i suoi uditori «a fare un uso migliore delle loro facoltà». Courtonne, p. 127.

54 sgg. Τὸ δὲ μνημονικόν...: cfr. Plinio, *Nat. Hist.* VIII 61, 142-6.

5, 1-2. Τὰ εὐαλωτότερα...: ved. Gronau, p. 105, che riporta vari paralleli, in particolare Aristotele, *Hist. an.* VI 31, 579b 1 sgg. Relativamente alla leonessa, Giet (p. 563) cita anche Antigono Caristio, *Mirabilia* 25 (ed. Keller, *Rer. nat. Script. gr. min.* I, p. 7). Sul particolare delle vipere cfr. anche Basilio, *Hom. in Ps.* XIV 3 (PG 29, 273C); Plinio, *Nat. Hist.* X 62, 169 sg.; Orapollo, *Hieroglyphica* II, n° 60, «Chronique d'Égypte» XXXVI 1943, p. 220 (trad. di B. van de Walle e J. Vergote). Nel racconto Basilio segue Erodoto, III 108-9, secondo il quale però i piccoli della vipera vendicano il padre da lei ucciso nell'istante del loro concepimento. Cfr. *Physiologus* 10 (ed. Sbordone, pp. 33-6). Aristotele, *Hist. an.* VII 31, 579b 2, aveva giudicato come «favola ridicola» la storia della leonessa, e dava dettagli differenti cir-

ca la nascita della vipera. Questa *talvolta* finisce per divorare la *membrana* materna in cui si è formata (*Hist. an.* V 34, 558a 25). Cfr. Courtonne, pp. 138-9.

9. ἀπρονόητον: ved. la nota a V 1, 27.

12 sg. περιττόν...: ved. la nota a V 8, 14. Tutto ha un senso, perché preordinato e finalizzato all'esistenza degli esseri che hanno l'uomo al centro. Il finalismo di Basilio è senza dubbio influenzato dal finalismo platonico e aristotelico, ma in particolare dalla teologia stoica di Panezio e di Posidonio. Cfr. Courtonne, pp. 139-40; Pohlenz, I, pp. 398-401; 409 sg.; II, pp. 327-9.

13 sg. Τοῖς σαρκοφάγοις...: cfr. Aristotele, *de partibus animalium* III 1, 631b 16 sgg.

15. πολλαῖς... ἀποθήκαις: cfr. Aristotele, *de partibus animalium* III 14, 674a 7 sgg.

28. τῷ ἐλέφαντι: ved. Aristotele, *de partibus animalium* II 16, 658b 34; *Hist. an.* II 1, 497b 26. Notizie e particolari sull'elefante in *Physiologus* 43 (ed. Sbordone, pp. 128-33); ved. O. Seel, *Der Physiologus*, Zürich-Stuttgart 1960, pp. 89-90 nt. 182.

51. τριαχόσια ἔτη: cfr. Plinio, *Nat. Hist.* VIII 10, 28; Eliano, *Nat. An.* XVII 7. Aristotele riporta opinioni e dati differenti sugli anni di vita degli elefanti: dai 120 ai 300 anni (*Hist. an.* IX 9, 596a 12; X 46, 630b 23 sgg.).

55-6. οὐδὲν περιττόν...: cfr. nota a IX 5, 12 sg.

60. κατ' εἰκόνα: è il tema fondamentale dell'antropologia basiliana < e patristica (ved. nota a IX 6, 87-8).

61-2. τὴν... σοφίαν: ved. le note a II 2, 16-7; IV 6, 4.

63. τὸ θαῦμα: anche nelle più piccole parti della natura vi è qualcosa di ammirabile (θαυμαστόν): cfr. Aristotele, *de partibus animalium* I 5, 645a 15. Lo sguardo di ammirazione su tutta la natura, anche sui più piccoli esseri, ci guida a riconoscere e a intendere la sapienza del Creatore. Petit, p. 95 sgg.

72 sgg. μηδεὶς ἐγκαλεῖτω...: nemmeno la presenza di animali velenosi può suscitare biasimo verso il Creatore, poiché anch'essa s'inserisce con la sua funzione severamente pedagogica nel finalismo della creazione. Cfr. Filone, *de prov.* II 90; Cicerone, *Nat. deor.* II 161; Gronau, p. 106.

6, 5-6. τῷ Παύλῳ... ἄγιον: l'episodio, narrato in *Act. Ap.* 28, 3-5, avvenne a Malta, dove era approdata fortunosamente la nave diretta a Roma con 276 persone fra cui molti prigionieri e lo stesso Paolo, che si era appellato al giudizio dell'imperatore. L'apostolo aveva raccolto una bracciata di legna per alimentare il fuoco acceso contro l'umido freddo autunnale. Una vipera, snidata dal calore, gli si avventò al braccio, ma Paolo ne uscì illeso.

14-5. αὐτὸν ἐπιγινῶναι: cfr. VI 1, 41. La conoscenza di sé è l'arte

più difficile, come si può intendere dall'esperienza. Il richiamo di Basilio mira al superamento di una conoscenza di sé distorta e parziale.

23. ἡ γνῶσις: il relativo testo ebraico di Ps. 138,6, suona diversamente: «Troppo mirabile per me è tale scienza (che Tu, Signore, hai di me)».

26. ὁ Ἰουδαῖος: verosimile accenno a Filone: cfr. *de opificio mundi* 6 (Giet, p. 514 nt. 3). Alle divinità secondarie aggregate al dio del *Ti-meo* platonico nella creazione dell'uomo, i Giudei ellenizzanti come Filone sostituiscono il ministero degli angeli. Cfr. Fialon, p. 509 nt. 2. Non solo: accanto alla potenza creatrice Filone associa «energie» perverse per la creazione dell'uomo in cui il male si mescola al bene (*de opificio mundi* 24).

27-8. δευτέρου προσώπου: cfr. VI 2,17. μυστικῶς: ved. VI 2,18 e nota.

46-7. τῆς θεολογίας τὸ κήρυγμα: «la teologica verità» (trad. Bernardi) esprime con esattezza l'idea, identificando κήρυγμα col messaggio biblico rivelato e intendendo θεολογίας un genitivo epesegetico, che specifica il contenuto con riferimento a Cristo. Cfr. Lampe, s.v. θεολογία, A, 4; κήρυγμα, A, 3-4.

51. τοὺς αἰῶνας...: *Ep. Hebr.* 1,2-3. L'inversione rispetto al *textus receptus*, ἐποίησεν τοὺς αἰῶνας, ha fatto pensare al testo antiocheno (Giet, p. 516 nt. 3), ma è indizio di scarso rilievo.

57. τὸ ἐχθρόν... γένος: è forse il più duro giudizio sui Giudei tante volte menzionati da Basilio. Cfr. *Hom. Quod Deus non est auctor malorum*, 4 (PG 31, 337A); *Hom. 11, de inv.*, 4 (PG 31, 377C). Secondo quanto dice Gregorio Nazianzeno, *Oratio* 43, in *laudem Basilii* 80, anche i Giudei compiansero la morte di Basilio.

58 sg. πρὸς οὓς...: la *syllipsis* sembra dettata da ragioni di eufonia. La cura di evitare lo iato si associa all'uso retorico dell'iperbato, che qui serve a mettere in risalto una parola rilevante (πρόσωπα) staccandola dal complemento determinativo. Ved. Courtonne, p. 214 sg. Secondo Filone, *de opificio mundi* 24, nella creazione dell'uomo Dio si è associato dei «cooperatori» (συνεργῶν), perché soltanto a loro si attribuissero le energie malvagie e i moti perversi.

63. ὁμοδούλους: l'idea trova convalida in significativi punti di riferimento: *Ev. Matth.* 18,28, οἱ σύνδουλοι, i servi dello stesso padrone; in particolare *Apoc.* 19,10, dove l'angelo ricusa l'adorazione di Giovanni perché suo σύνδουλος. In Platone, *Phdr.* 273e, ὁμόδουλοι sono gli uomini, tutti ugualmente servitori di Dio; in *Hom. Clem.* 20,9 (PG 2, 457A) lo stesso termine è riferito agli angeli. La concisa argomentazione di Basilio prende di mira non soltanto i Giudei, ma anche coloro che per l'influsso di tradizioni giudaiche, penetrate specialmente negli apocrifi cristiani, si ispiravano alla cosiddetta *angelo-cristologia*, dottrina già confutata dagli antiariani, che aveva presentato Cristo «come angelo del Signore». Ved. B. Studer, in *DPAC* I, coll. 196-8; J.

Michl, in *RACH* V, p. 148 sg. Cfr. *Spir. S.* 16,38 (gli angeli sono creati dal Verbo e santificati dallo Spirito).

69. τὴν αὐτὴν... μορφήν: con μορφή è designata qui l'essenza divina, come in *adv. Eun.* I 18 (PG 29, 553A). Cfr. Gregorio Nisseno, *contra Eunomium* 4 (PG 45, 672A). I due passi antieunomiani spiegano la μορφή di *Ep. Phil.* 2,6-7.

74. τῷ ἀπαυγάσματι: l'esegesi di Basilio si pone sulla linea di quei Padri, di Atanasio in particolare, che utilizzano la metafora di «luce» e «irradiazione» di *Ep. Hebr.* 1,3 e di *Ep. Col.* 1,15, nel senso della cristologia nicena circa la consustanzialità del Figlio. Cfr. J. Pelikan, «The Spiritual Sense of Scripture. The exegetical Basis for St. Basil's Doctrine of the Holy Spirit», in P.J. Fedwick (ed.), *Basil of Caesarea Christian, Humanist, Ascetic* I, Toronto 1981, p. 341 sg.

76. Τῇ ἰδίᾳ... ζώσῃ: sulla base di *Ep. Col.* 1,15, Basilio chiama il Figlio «immagine vivente» del Padre e ne rivendica la piena consustanzialità. Cfr. lo stesso argomento più esteso in *adv. Eun.* I 18 e II 16 (PG 29, 552C; 604C sg.), dove la εἰκὼν ζῶσα del Figlio è precisata e intesa rispettivamente come αὐτοοὔσα ζῶη, e συνπαράχουσα.

79. τὸ ἀνόμοιον: cfr. IX 6,90 e 104. Gli Anomei o Eunomiani ritenevano il Figlio «dissimile» dal Padre. Cfr. M. Simonetti, *La crisi ariana nel IV secolo*, Roma 1975, pp. 253-9. Eunomio introduceva nella Trinità un marcato rapporto di subordinazione, ponendo le tre Persone divine su tre piani digradanti: al Padre attribuiva il potere propriamente divino di creare, al Figlio l'azione demiurgica di portare all'esistenza, allo Spirito la santificazione. Ved. E. Cavalcanti, *Studi Eunomiani*, Roma 1976, pp. 29-30.

81. τῶν προσώπων: ved. la nota a VI 2,17.

82. τὸν Ἑλληνισμόν: indica il paganesimo, già presente con i suoi influssi nella posizione giudaica sopra accennata e ora direttamente tirato in causa per il suo politeismo, che Basilio vede eliminato dall'enunciato biblico.

87-8. τὸ κατ'εἰκόνα... καθ'ὁμοίωσιν: i due termini, «immagine» e «somiglianza», sono stati variamente intesi, o come sinonimi o come distinti fra loro per indicare due momenti complementari nella *paideia* patristica. Ved. Lampe, s.v. εἰκὼν, III, C, 3; Clemente Alessandrino, *Strom.* II 131,5. Cfr. Naldini, «La posizione culturale», pp. 209-10. Basilio s'ispirerebbe alla linea d'Origene nel considerare εἰκὼν una qualità seminale, e ὁμοίωσις lo sviluppo e il perfezionamento di quella da parte dell'uomo aiutato dalla grazia divina. Ai due momenti fa pensare in certo modo anche l'espressione qui usata da Basilio: l'uomo possiede (ἔχει) l'immagine, e partecipa (μεταλαμβάνει) alla somiglianza divina.

90. ἀνόμοιον: ved. IX 6,79.

95 sgg. Ἀλλὰ σιωπῇ...: con questa *peroratio* concisa e costruita con arte Basilio si congeda dai suoi fedeli. Cfr. Nazzaro, «*Exordia*», p. 412.

103. τὰς σεμνάς... τραπέζας: cfr. VII 6,66. Il ricordo delle parole di

Basilio sarà l'ornamento più prezioso alla mensa degli uditori, identificandosi col «ricordo» esaltante delle meraviglie della creazione. Petit, p. 99.

103-4 sgg. Καταισχυνέσθω...: elegante figura di *parison* efficacemente sottolineata dall'asindeto e dall'omeoteleuto. Cfr. Courtonne, p. 220. La quasi anafora *magnam vim rhetoricam exhibet* (Hengsberg, p. 206) nella perfetta *concinntas* dei primi due membri e del quarto, e nell'antitesi fra i primi due (condanna degli avversari) e gli altri due (esultanza nei fedeli e glorificazione di Dio). ὁ ἀνόμιος: ved. IX 6,79.

INDICI

Indice dei nomi

Αἰγαῖος (πόντος)	IV	4,63
Αἰγύπτιον (πέλαγος)	IV	3,37-8
Αἰγύπτιος	I	1,20-1
- κόλπος	VII	2,33
Αἴγυπτος	III	6,28
	IV	3,33·34·36; 4,48
	V	8,27
Αἰγών	III	6,26
Αἰθιοπία	III	6,24
Ἀραβικός	IV	4,49
Ἀράξης	III	6,11
Ἀσφαλτίτις	IV	4,47
Ἀτλαντικόν (πέλαγος)	VII	6,34
Ἄχαζ	VI	7,39
Βάχτρος	III	6,11
Βεσελεήλ	I	5,44
Βιθυνοί	IV	4,41
Βόρειος (θάλασσα)	IV	4,61
Βρεττανική (νῆσος)	IV	4,17
Βρεττανοί	VI	9,27
Γάδαιρα	IV	4,16·55
Γαλάται	III	6,21
Δανιήλ	III	9,29
Δαρείος	IV	3,40-1
Ἑβραῖοι	IV	5,17
	VI	8,65

Ἐκκλησία	III	9,1
	V	5,26; 6,44-55; 7,53
- οἰκοδομὴ τῆς Ἐ.	I	8,8
	II	1,16 (τοῦ θεοῦ)
	VII	6,9
Ἐκκλησιαστής	IV	3,18
Ἐλισσαῖος	IX	1,9
Ἐλληνες	I	2,5
	III	3,14
	VI	8,65
Ἑλληνικός (τόπος)	IV	4,40
Ἑλλησποντος	IV	4,63
Ἐξείας	VI	7,39-40
Ἐρυθρά θάλασσα	IV	3,36-38; 4,55
Ἐσπερία (θάλασσα)	IV	4,61
Εὐξείνιος Πόντος	III	6,14-5
	IV	4,62-3
	VII	4,22-40
Εὐρώπη	III	6,17
Ἑώα (θάλασσα)	IV	4,61
Ἡσαΐας	I	8,10
	III	6,33
	V	2,40
Θῆβαι Αἰγυπτίαι	IX	2,25
Ἰακώβ	II	8,23
Ἰβηρες	IV	4,18
Ἰερεμίας	V	9,35
Ἰερουσαλήμ - ἡ ἄνω	IX	2,42-3
Ἰησοῦς	ved.	Χριστός
Ἰνδική θάλασσα	VII	2,32
Ἰνδικόν (πέλαγος)	IV	3,38
Ἰνδοί	VI	9,27
Ἰνδός	III	6,8
Ἰουδαῖα	IV	4,47
Ἰουδαῖος	IX	6,57 (-οι)
	IX	6,26.81
	IX	6,104
Ἰσραήλ	III	8,14
Ἰστρος	III	6,16.17
Ἰωάθαμ	VI	7,39
Ἰώβ	I	9,11
	III	5,35

Ἰωνᾶς	VII	6,54
Ἰώνιος (πόντος)	IV	4,63
Ἰωσήφ	III	8,10
Κασπία (θάλασσα)	IV	4,51
Καυκάσια θρα	III	6,13
Κελτοί	III	6,22
Λιβύη	V	8,27
Μαιῶτις	III	6,12
Μακεδονία	IV	4,40-1
Μανιχαῖοι	II	4,20
	VIII	1,7
Μαρκιῶνες	II	4,19
Μαυρούσιοι	VII	2,34
Μῆδος	IV	3,41
Μωϋσῆς	I	1,17.18.37
	I	7,15
	I	11,42
	III	8,9
	IX	1,29
Νεῖλος	III	6,27
Νότιος (θάλασσα)	IV	4,61
Νύσης	III	6,26
Ὀζίας	VI	7,38
Οὐαλεντῖνοι	II	4,19
Παλαιστίνη	IV	4,48
Παλαιστινοί	IV	4,41
Πατήρ	II	5,44
	IX	6,68.76-7
- τοῦ ἀληθινοῦ φωτός	II	8,77
Παῦλος	I	5,12
	III	3,29 (- μακάριος)
	VIII	8,13.23-4
	IX	4,16
	IX	6,5
Πνεῦμα	II	1,14
	II	6,1.22.25 (τὸ ἅγιον)
	III	1,30
	III	4,66
	IV	1,21-2

	VI	11,68
	VII	5,5
	IX	1,35.42
	IX	6,100
- θεοῦ	II	6,6.8
Πόντος	ved. Εὔξεινος	
Προποντίς	IV	4,63
	VII	4,21
Πυρηνάϊον ὄρος	III	6,16
Ῥιπαί	III	6,19
Ῥοδανός	III	6,20
Σαρδονικὸν πέλαγος	IV	4,63-4
Σερβωνίτις	IV	4,48
Σέσωστρις	IV	3,39
Σῆρες	VIII	8,21
Σικελικὸν (πέλαγος)	IV	4,64
Σκυθία	III	6,20
Σολομών	II	5,42
Στῆλαι	III	6,17
Τάναϊς	III	6,12
Ταρτησός	III	6,16
Τυρρηνικὸν (πέλαγος)	IV	4,64
Τριάς - μακαρία	II	6,9
Υἱός	IX	6,62.68.83.90.93
Ὑρχανία	IV	4,51
Φάσις	III	6,13
Χαλδαῖοι	VI	5,4
Χαλδαῖος	VII	5,23
Χοάσπης	III	6,11
Χρεμέτης	III	6,26-7
Χριστός	II	8,84
	IX	2,40
- Ἰησοῦς ὁ Κύριος	IV	7,35
	V	10,15
	VI	11,68
	VIII	8,67
Ὠκεανός	VI	11,5

Indice dei passi biblici

<i>Gen.</i> 1,1	I	Tit.		IV	5,1-2
	I	2,1		IV	5,11-2
	I	6,29		IV	5,14-5
	I	7,30-1		IV	5,22-3
	I	8,1	1,9-10	IV	2,1 sgg.
	II	3,1		IV	5,24-5
	III	2,23-4	1,10	IV	4,56-7
1,2	II	Tit.		IV	5,20-2
	II	1,16		IV	6,1
	II	3,12	1,11	V	1,1 sgg.
	II	4,1		V	2,1-2
	II	6,1		V	3,1-2
1,3	II	7,1		V	4,3-4
	III	2,3		V	5,1
	IX	6,31		V	6,1 sgg.
1,4	II	7,33		V	9,13-4
	II	7,52-3		V	10,1
	VI	3,58-9		VIII	1,10-1
1,5	II	8,1	1,11-2	V	6,17-8
	II	8,8	1,14	VI	2,1-3
	II	8,25-6		VI	4,1-2
	III	1,1		VI	5,6
1,6	III	2,1		VI	8,2-3
	III	5,2-3	1,16	VI	9,1
	III	7,1-2	1,20	III	8,8
1,6-7	III	4,1 sgg.		VII	1,1-3
1,7	III	2,24		VII	2,1-2
1,8	III	8,1		VII	6,24
	III	10,1		VIII	1,4-5
1,9	IV	2,13		VIII	2,29-31
	IV	3,1		VIII	7,1
	IV	3,22-3		VIII	8,2-3

1,21	VII	6,28-9	74,4	I	9,14
1,24	VIII	1,1-3		III	4,25
	VIII	2,1	74,6	IX	4,61-2
	VIII	8,11-3	89,10	II	8,21-2
	IX	2,1-2	90,13	IX	6,2-3
	IX	3,1	91,14	V	10,14
1,26	IX	6,25	94,4	I	9,27
	IX	6,67	103,4	II	5,38-9
1,27	IX	6,79-80	103,15	V	6,36
	IX	6,84	103,24	IX	3,70-1
3,19	V	5,47	103,25	VII	3,55-7
25,27	VII	3,54	106,26	III	8,9
47,9	II	8,23	118,103	III	1,13-4
<i>Exod.</i> 2,2	I	1,18	135,8-9	VI	8,54-5
2,10	I	1,20	138,6	IX	6,23
2,11 sgg.	I	1,27	148,4	III	3,30
2,15	I	1,30		III	9,8
3,2	VI	3,16-7	148,7	III	9,35-7
10,12-4	VIII	7,53-5	150,1	III	4,25-6
31,3	I	5,44	<i>Prov.</i> 1,7	I	5,42
33,11	I	1,33	6,6	IX	3,54
<i>Lev.</i> 11,13-9	VIII	3,16	6,8a	VIII	4,34
17,11	VIII	2,5-6	6,8b	VIII	4,35-6
<i>Num.</i> 12,6-8	I	1,34-8	13,9	II	5,43
<i>Deut.</i> 12,23	VIII	2,5-6	16,7	I	5,38
28,23	III	8,14-5	22,28	VII	4,2
33,13-5	III	8,10 sgg.	<i>Eccles.</i> 1,7	IV	3,18-20
4 <i>Reg.</i> 4,39-40	IX	1,9-10	<i>Cant.</i> 5,2	VII	6,70
<i>Ps.</i> 8,6	IX	6,64-5	<i>Iob</i> 36,27	III	5,34
8,9	III	8,7	38,6	I	9,12-3
17,3	III	4,24	<i>Eccli.</i> 14,23	IX	6,26-7
18,2	III	9,24	27,11	VI	10,41
18,10	II	8,56	<i>Amos</i> 4,13	III	4,34
18,10-1a	VIII	8,37-9	5,18	II	8,62
18,11b	VIII	8,40-1	<i>Ioel</i> 2,11	II	8,61
20,5	II	8,56	3,4	VI	4,40-2
22,6	II	8,24	<i>Is.</i> 1,3	VIII	1,46-7
23,2	I	9,15-6	5,1	V	6,48-9
28,7	VI	3,18	5,2	V	6,50
33,8	V	6,53-4	40,6	V	2,40
36,4	VIII	8,35-6	40,22	I	8,15
48,7	III	9,35-7		IV	1,25
48,13	IX	2,38-9	44,27	III	6,34-5
51,10	V	6,74	51,6	I	8,12
67,7	VII	3,55	61,3	V	6,36

<i>Ier.</i> 5,22	IV	3,30	1,21-2	I	3,31-3
17,6	V	9,35	2,5	VI	7,57
<i>Dan.</i> 3,64-8	III	9,29	8,38	I	5,14-5
<i>Ev. Matth.</i> 1,9	VI	7,39-40	12,6	VI	11,67
7,3	IX	6,17-8	12,17-21	VIII	4,24-5
7,15	VII	3,50-1	13,13	II	8,82-3
13,39	I	4,23	16,27	II	8,56
16,3	VI	4,9-10	<i>1 Ep. Cor.</i> 1,21	VIII	6,32-3
19,29	I	4,23	2,4.13	I	1,42
21,33	V	6,50	7,31	I	3,14
22,13	II	5,46	12,28	V	6,55-6
24,29	VI	4,40-2	15,35-50	VIII	8,13-4
24,35	I	3,15	15,52	VI	5,22-3
<i>Ev. Marc.</i>			<i>2 Ep. Cor.</i> 9,12	VI	11,63-4
4,26-8	V	5,29-33	12,2	III	3,29
16,16-8	IX	6,6-8	<i>Ep. Eph.</i> 1,21	I	5,14-5
<i>Ev. Luc.</i> 10,19	IX	6,3-4	1,21	II	5,37
<i>Ev. Io.</i> 1,7	II	8,77	5,25	VII	5,30-1
1,9-10	VI	2,37	6,4	IX	4,14-5
6,9	VI	11,65	<i>Ep. Phil.</i> 2,15	VI	2,37
8,12	VI	2,37	3,2	IX	6,71-2
10,30	IX	6,76-7	3,20	IX	2,42
14,9	IX	6,77	4,10	VIII	8,52
15,1-5	V	6,42-5	<i>Ep. Col.</i> 1,12	II	5,43-5
<i>Act. Ap.</i> 2,20	VI	4,40-2	1,15	IX	6,75-6
6,4	VI	11,63-4	1,16	I	5,12-4
7,20	I	1,18	3,1	IX	2,40-1
7,22	I	1,21	<i>1 Ep. Tim.</i> 6,17	VI	10,33-4
9,36	V	10,13	<i>Ep. Hebr.</i> 1,2-3	IX	6,74-5
20,29	II	4,17	1,7	II	5,38-9
28,3-5	IX	6,5-6	11,25	I	1,23-4
<i>Ep. Rom.</i> 1,16	IX	1,20-1	12,22-3	IX	2,43-4
1,20	I	6,16-7	<i>1 Ep. Pet.</i> 3,22	I	5,14-5
	III	10,30-2	<i>1 Ep. Io.</i> 1,5	II	4,9

Indice dei temi e delle cose notevoli (omelia, capitolo, paragrafo)

acqua	- natura e processo nelle piante	V	8,3-9,1
adulterio		VII	6,1
alcioni	- cova degli a.	VIII	5,9-10
allegoria	- critica dell'a.	II	5,4
		IX	1,2-3
	- delle acque	II	9,1 sgg.
angeli	- nella luce prima della creazione del mondo	I	5,1-3
	- ministri e custodi	IX	6,10
anima	- il sangue a. degli ani- mali	VIII	2,1-2
	- dell'uomo e degli ani- mali	IX	2,6-3,1 sgg.
animali	- pronostici del tempo	IX	3,6 sgg.
	- esempi	IX	4,1 sgg.
	- struttura e previden- za degli animali	IX	5,1-12
Anomei		IX	6,13.16
antropomorfismo		II	7,4
api	- vita ed esempio delle a.	VIII	4,1 sgg.
aquila	- crudeltà	VIII	6,2
astrologia	- e fatalismo	VI	5-7
ateismo		I	2,2-4
		VI	2,2
atomismo		I	2,2
avvoltoi	- riproduzione senza accoppiamento	VIII	6,5-6
	- segnali di morte	VIII	7,9

bellezza	- del mondo	VI	1,4 sgg.
bello	- armonia delle parti	II	7,6
	- natura del b.	III	10,1 sgg.
	- di fronte a Dio	IV	6,1 sgg.
bontà divina	- causa della creazione	I	2,7
		I	7,5
bove	- previsione del tempo	IX	3,7
cammello	- vendicativo	VIII	1,9-10
cane	- «intelligenza» e gratitudine	IX	4,8-11
Chiesa		V	5,4
		V	6,7-9
		V	7,8
	- edificazione della C.	I	8,1
		II	1,2
		VII	6,2
	- uomini di C.	III	9,1
		VIII	7,10
cicala	- generosità	VIII	5,5
cicogna	- essenza	I	11,1 sgg.
cielo	- pluralità dei c.	III	3,1 sgg.
		VIII	7,13
cigno	- vanità	VIII	7,6
civetta	- creativo	IV	2,7 sgg.
comando divino	- legge della natura	V	1,1 sgg.
		V	3,3
		V	10,1 sgg.
		VII	1,2 sgg.
		VII	4,5
		VII	5,5
		VIII	1,3
		IX	2,1 sgg.
conoscenza	- di sé e di Dio	VI	1,6-7
		IX	6,2-3
contemplazione	- delle cose che sono	I	1,5
cornacchie	- sacrificio delle c.	VIII	5,3-4
corruzione	- delle parti e del tutto	I	3,3
creazione		I	2,1 sgg.
	- <i>ex nihilo</i>	Introduzione,	
		p. xx sg.	
Cristo		II	8,11
		IX	2,6
	- Gesù	IV	7,6
		V	10,3

		VI	11,11
		VIII	8,10
dadi	- giuoco	VIII	8,7-8
demonio		VI	1,5
		VIII	8,7
diggiuno		VIII	8,8
Dio	- creatore e giudice		
	giusto	I	4,3
	- bontà di D.	II	4,1
	- luce	II	4,2
	- potenza di D.	VII	1,3
	- munifico	VIII	5,10
	- «filantropo»	VIII	7,10
dualismo	- critica	II	4,6 sgg.
ecpyrôsis		III	6-7
elefante		IX	5,6-11
estetica cristiana		VI	2,4
fatalismo astrologico		VI	5-7
Figlio	- Seconda Persona		
	nella creazione	VI	2,3
	- immagine sostanziale		
	del Padre	IX	6,5 sgg.
filosofi	- vani sofismi	III	3,1 sgg.
finalismo	- nel mondo creato	I	6,2
		V	8,2
		VII	5,4
		VIII	7,12
		IX	4,7
		IX	5,2
	- ved. sapienza divina		
fiore	- immagine della vita		
	umana	V	2,7 sgg.
firmamento	- natura del f.	III	4,4 sgg.
formica	- previdenza	IX	3,9 sg.
frutti	- varietà	V	7,5-9,3
fuoco	- necessità	III	5,6-7
gallo		VIII	7,7
giorno «uno»		II	8,7-10
gipeto	- generosità	VIII	6,2
Giudei		IX	6,1 sgg.
granchio	- insidie	VII	3,3 sgg.

gru	- esempio	VIII	5,1-2
gufo		VIII	7,4
legge	- di natura: ved. comando divino		
leone	- insocievole	IX	3,2-3
leonessa	- amore per i piccoli	IX	4,4
leopardo	- impetuoso	IX	3,4
letteralismo		IX	1,3 sgg.
linguaggio		III	2,5-6
locusta		VIII	7,9-10
luce	- creazione ed essenza della l.	II	7,1 sgg.
	- gioia	I	5,2
		II	5,6
luna	- aloni	VI	4,3
	- presagi sul tempo	VI	4,3 sgg.
	- fasi lunari	VI	10,3 sgg.
	- influssi lunari	VI	11,1 sgg.
lupo	- amore per i piccoli	IX	4,4
male	- origine ed essenza	II	4-5
manicheismo		II	4,3
		VIII	1,2
mare	- bellezza	IV	6,1-2
	- nell'economia del creato	IV	6,3-7,4
materia increata		II	2,1 sgg.
matrimonio	- indissolubilità	VII	5,5 sgg.
metempsicosi		VIII	2,3-4
mondo creato		I	3,1 sgg.
	- e conoscenza di Dio	I	6,2
	- opera d'arte	I	7,3
		I	7,4
mondo increato		VII	5,5 sgg.
murena	- unione con la vipera	IV	1-2
musica	- seduzioni della m.		
neve	- genesi	III	8,5
ocche	- vigilanza	VIII	7,8
oroscopi		VI	5-6
orsa	- pigra	IX	3,4
ostrica		VII	3,3-4

palingenesi		III	8,7
parola	- di Dio: ved. comando divino		
peccato originale	- conseguenze	V	5,7
		V	6,6 sgg.
		VI	1,5
pecora	- previsione del tempo	IX	3,6
pesci	- varietà e costumi	VII	2-6
piante	- processo genetico	V	3,2 sgg.
pioggia	- genesi	III	8,4
pipistrello	- solidarietà	VIII	7,4-5
polpo	- astuzia	VII	3,6 sgg.
principio	- significati di ἀρχή	I	5,6-7
<i>processus in infinitum</i>		I	9,1
provvidenza		I	2,4; 3,4; 6,2 sgg.; 7,6
		II	5,5 sgg.; 8,11
		III	5-6; 10,1.5
		V	2,5 sgg.; 5,2-5; 9,2 sgg.; 10,1-2
		VI	1,7-8; 8,1 sgg.
		VII	1,2 sgg.; 3,9-11; 4,1 sgg.; 5,4; 6,3 sgg.
		VIII	1-2
		IX	2,1 sgg.; 4,4 sgg.
	- cura e proporzione nel creato	VIII	7,12
		IX	3,8
qualità	- e sostanza	I	8,3-4
		VI	3,1 sgg.
	- mescolanza delle qualità nei corpi	IV	5,7 sgg.
regola d'oro		IX	3,12
respirazione		VII	1,9
riccio marino	- previsioni del tempo	VII	5,3 sgg.
riccio terrestre		IX	3,7
rondini	- cura per i piccoli	VIII	5,7-8
sapienza divina		IV	6,1
		IX	4,7; 5,11

	- nella misura e nel finalismo del creato	I	6,2
		V	8,2
		VII	5,4
		VIII	7,12
		IX	4,7; 5,2
Scrittura sacra	- ved. provvidenza		
	- divinamente ispirata	I	1,6; 3,1
		III	4,11
		IV	1,3
		VI	1,3
		IX	1,7
	- parola di Dio	III	1,3
	- l'uomo autore della S.	I	2,4
		II	6,1
	- inerranza della S.	I	1,6
seleucide simpatia cosmica sole		II	4,3
		VIII	8,1
		IX	1,7
		VIII	7,10
		II	2,7-8
	- movimento	III	7,8
	- creatura	IV	5,1
		V	1,4 sgg.
		VI	2,2
	- presagi del tempo	VI	4,1 sgg.
Spirito Santo	- influssi del s.	VI	10,1 sgg.
		II	1,2; 6,1-3
		III	1,5; 4,10
		IV	1,3
		VII	5,1
		IX	1,6; 6,16
	- avvicinamento	VI	8,1 sgg.
tamarisco		V	9,5
tempo	- concezione del t.	I	5,4
tenebre	- male	II	4,1 sgg.
	- assenza di luce	II	5,5
terra	- immobile al centro	I	10,1 sgg.
		III	5,2
		IV	1,4
tortora	- esempio	VIII	6,1
trascendenza di Dio		I	11,7
Trinità		II	6,1

uccelli	- varietà e abitudini	VIII	3-8
uomo	- eretto	IX	2,6 sgg.
	- origine e natura dell'u.	IX	6,2 sgg.
usignolo		VIII	7,5
veleni	- funzione dei v.	V	4,1 sgg.
verme indiano		VIII	8,3
vigna	- immagine dell'anima	V	6,7 sgg.
vipera	- unione con la murena	VIII	5,5 sgg.
virtù naturali		IX	4,1 sgg.
vite	- simbologia	V	6,6 sgg.
zodiaco		VI	5,2; 6,3

INDICE GENERALE

IX	Introduzione
XLV	Bibliografia generale

TESTO E TRADUZIONE

3	<i>Sigla</i>
7	Omelia I
39	Omelia II
71	Omelia III
107	Omelia IV
131	Omelia V
165	Omelia VI
211	Omelia VII
237	Omelia VIII
271	Omelia IX

COMMENTO

305	<i>Omelia I</i>
319	<i>Omelia II</i>
332	<i>Omelia III</i>
343	<i>Omelia IV</i>
352	<i>Omelia V</i>
361	<i>Omelia VI</i>
377	<i>Omelia VII</i>

385 *Omelia VIII*

394 *Omelia IX*

INDICI

407 Indice dei nomi

411 Indice dei passi biblici

414 Indice dei temi e delle cose notevoli

«Scrittori greci e latini»

Con questa collana, la Fondazione Lorenzo Valla e l'editore Mondadori intendono fornire al pubblico italiano – quello degli studiosi e quello, più vasto, dei semplici lettori colti – l'autorevole raccolta di classici che esso non ha mai posseduto. Da un lato, si desidera pubblicare dei libri che entrino stabilmente a far parte della biblioteca di ogni studioso, come fondamentali opere di consultazione: testi e commenti, che raccolgano tutta la tradizione degli studi filologici e storici e che offrano interpretazioni nuove, attraverso le quali debba passare la strada della scienza. Ma, al tempo stesso, ognuno di questi libri potrà restare tra le mani di tutti coloro che non conoscono o conoscono poco il greco e il latino; di tutti coloro che leggono Eraclito e Virgilio, Gerolamo e Procopio mossi da uno slancio della fantasia e dell'intelligenza, o da un bisogno di apprendere non sorretto da una preparazione scientifica; e che quindi debbono venire soccorsi nel loro rapporto con un testo antico.

Il programma della collana comprende testi di ogni specie: poetici e storici, filosofici e religiosi, teatrali e scientifici, narrazioni e viaggi: libri che sono il simbolo stesso della classicità, come l'*Odissea* e l'*Eneide*, e libri mai tradotti in italiano, ignoti al pubblico colto, o inediti. L'arco storico della raccolta è vastissimo: dai documenti micenei fino alle ultime testimonianze della grecità pagana, dalla letteratura latina arcaica a Boezio: capolavori della patristica greca e latina, vite dei santi, libri storici del primo e tardo Medioevo latino, e quella letteratura bizantina di cui il pubblico italiano ignora la ricchezza.

Ogni volume della collana comprende: un'introduzione; una bibliografia; il testo originale, accompagnato da un apparato critico; la traduzione italiana; un commento, che chiarisce tutti gli elementi (d'ordine storico e filologico, archeologico e religioso, filosofico e simbolico, linguistico e stilistico) necessari alla comprensione e all'interpretazione del testo; indici e sussidi.

I curatori sono scelti tra i maggiori studiosi dell'antichità classica e cristiana, della civiltà bizantina e del Medioevo latino, oggi attivi in ogni paese. Vengono pubblicati in media quattro volumi ogni anno.

VOLUMI PUBBLICATI

Omero, *Odissea*

- vol. I: LIBRI I-IV, a cura di Stephanie West;
vol. II: LIBRI V-VIII, a cura di J.B. Hainsworth;
vol. III: LIBRI IX-XII, a cura di Alfred Heubeck;
vol. IV: LIBRI XIII-XVI, a cura di Arie Hoekstra;
vol. V: LIBRI XVII-XX, a cura di Joseph Russo;
vol. VI: LIBRI XXI-XXIV, a cura di M. Fernández-Galiano e A. Heubeck.
Traduzione di G.A. Privitera.

Inni omerici

a cura di Filippo Càssola.

Eraclito, *I frammenti e le testimonianze*

a cura di Carlo Diano e Giuseppe Serra.

Pindaro, *Le Odi*

5 volumi

- vol. IV: ISTMICHE, a cura di G.A. Privitera.

Empedocle, *Poema fisico e lustrale*

a cura di Carlo Gallavotti.

Erodoto, *Le Storie*

9 volumi

vol. I: LIBRO I: LA LIDIA E LA PERSIA
a cura di David Asheri, traduzione di Virginio Antelami;

vol. II: LIBRO II: L'EGITTO
a cura di Alan B. Lloyd, traduzione di Augusto Fraschetti;

vol. VIII: LIBRO VIII: LA BATTAGLIA DI SALAMINA
a cura di Agostino Masaracchia;

vol. IX: LIBRO IX: LA SCONFITTA DEI PERSIANI
a cura di Agostino Masaracchia.

Aristofane, *Gli Uccelli*

a cura di Giuseppe Zanetto, introduzione e traduzione di Dario Del Corno.

Aristofane, *Le Rane*

a cura di Dario Del Corno.

Aristofane, *Le Donne all'assemblea*

a cura di Massimo Vetta, traduzione di Dario Del Corno.

Aristotele, *Dell'arte poetica*

a cura di Carlo Gallavotti.

Catullo, *Le poesie*

a cura di Francesco Della Corte.

Virgilio, *Eneide*

a cura di Ettore Paratore, traduzione di Luca Canali.

vol. I: LIBRI I-II

vol. II: LIBRI III-IV

vol. III: LIBRI V-VI

vol. IV: LIBRI VII-VIII

vol. V: LIBRI IX-X

vol. VI: LIBRI XI-XII.

Tibullo, *Le elegie*

a cura di Francesco Della Corte.

Flavio Giuseppe, *La Guerra giudaica*

a cura di Giovanni Vitucci.

Con un'appendice sulla traduzione in russo antico a cura di Natalino Radovich.
2 volumi.

Plutarco, *Le vite di Teseo e di Romolo*

a cura di Carmine Ampolo e Mario Manfredini.

Plutarco, *Le vite di Licurgo e di Numa*

a cura di Mario Manfredini e Luigi Piccirilli.

Plutarco, *Le vite di Temistocle e di Camillo*

a cura di Carlo Carena, Mario Manfredini e Luigi Piccirilli.

Plutarco, *Le vite di Arato e di Artaserse*

a cura di Mario Manfredini, Domenica Paola Orsi e Virginio Antelami.

Plutarco, *La vita di Solone*

a cura di Mario Manfredini e Luigi Piccirilli.

Il Cristo

4 volumi

vol. I: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI DAL I AL IV SECOLO

a cura di Antonio Orbe e Manlio Simonetti;

vol. II: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI IN LINGUA GRECA

DAL IV AL VII SECOLO, a cura di Manlio Simonetti;

vol. III: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI IN LINGUA LATINA

DA AGOSTINO AD ANSELMO DI CANTERBURY, a cura di Claudio Leonardi.

Atti e Passioni dei Martiri

a cura di A.A.R. Bastiaensen, A. Hilhorst, G.A.A. Kortekaas, A.P. Orbán, M.M. van Assendelft; traduzioni di Gioachino Chiarini, G.A.A. Kortekaas, Giuliana Lanata, Silvia Ronchey.

Pausania, *Guida della Grecia*

8 volumi, a cura di Domenico Musti e Mario Torelli.

Testo, traduzione e commento di L. Beschi, G. Maddoli, M. Moggi,

D. Musti, S. Settis, M. Torelli.

vol. I: LIBRO I: L'ATTICA, a cura di Domenico Musti e Luigi Beschi;

vol. II: LIBRO II: LA CORINZIA E L'ARGOLIDE, a cura di Domenico Musti e Mario Torelli.

Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche*
(*Tetrabiblos*)

a cura di Simonetta Feraboli.

Giuliano Imperatore, *Alla Madre degli dei*
(*e altri discorsi*)

introduzione di Jacques Fontaine, testo critico a cura di Carlo Prato, traduzione e commento di Arnaldo Marcone.

Anonimo, *Le cose della guerra*

a cura di Andrea Giardina.

Basilio di Cesarea, *Sulla Genesi*

a cura di Mario Naldini.

Gregorio di Nissa, *La vita di Mosè*

a cura di Manlio Simonetti.

Orosio, *Le Storie contro i pagani*

a cura di Adolf Lippold, traduzioni di Aldo Bartalucci e Gioachino Chiarini.
2 volumi.

Sant'Agostino, *Commento ai Salmi*

a cura di Manlio Simonetti.

Vite dei Santi dal III al VI secolo

sotto la direzione di Christine Mohrmann

Vita di Antonio

introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento
a cura di G.J.M. Bartelink, traduzione di Pietro Citati e Salvatore Lilla;

Palladio, *La Storia Lausiaca*

introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento
a cura di G.J.M. Bartelink, traduzione di Marino Barchiesi;

Vita di Cipriano, Vita di Ambrogio,

Vita di Agostino

introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento
a cura di A.A.R. Bastiaensen, traduzioni di Luca Canali e Carlo Carena;

Vita di Martino, Vita di Ilarione,

In memoria di Paola

introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento
a cura di A.A.R. Bastiaensen e J.W. Smit, traduzioni di Luca Canali
e Claudio Moreschini.

Gregorio di Tours, *La storia dei Franchi*

a cura di Massimo Oldoni. 2 volumi.

Rodolfo il Glabro, *Cronache dell'anno Mille*

a cura di Guglielmo Cavallo e Giovanni Orlandi.

Giovanni Scoto, *Omelia sul Prologo di Giovanni*
a cura di Marta Cristiani.

Michele Psello, *Imperatori di Bisanzio*
(*Cronografia*)

a cura di Salvatore Impellizzeri, Ugo Criscuolo, Silvia Ronchey;
introduzione di Dario Del Corno. 2 volumi.

La caduta di Costantinopoli

testi greci, latini, italiani, francesi, slavi..., a cura di Agostino Pertusi.

vol. I: LE TESTIMONIANZE DEI CONTEMPORANEI

vol. II: L'ECO NEL MONDO.

Lorenzo Valla, *L'arte della grammatica*

a cura di Paola Casciano.

*Questo volume è stato impresso
nel mese di maggio dell'anno 1990
presso la Tecnografica Milanese - Fizzonasco (MI)*

Stampato in Italia - Printed in Italy

88-04-33074-0
90
4

